STORIA DELLE DUE SICILIE

STORIA

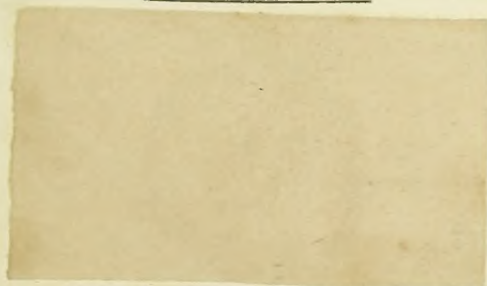
DELLE

DUE SICILIE

DALL'ANTICHITÀ PIÙ REMOTA AL 1789

DI

NICOLA CORCIA.

TOMO SECONDO

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA VIRGILIO.

1845.

XIII.

OPICIA, o CAMPANIA.

> Omnium, non modo Italia, sed toto Orbe terrarum pulcherrima Campaniae plaga est. Nihil mollius coelo: denique bis floribus vernat. Nihil uberius solo: ideo Liberi Cererisque certamen dicitur. Nihil hospitalius mari.
>
> FLORO, I, 16.

I. Corografia, etimologia, e cenno geologico della Campania. — II. Primi abitatori, colonie, e vicende varie della Campania sino alla dominazione romana.—III. Antica topografia della Campania.—1. *Sinuessa*.—2. Acque minerali *Sinuessane*.— 3. *Petrino* e Villa di *Lepta*. — 4. Monte *Massico*. — 5. *Cedia*. — 6. Alberghi *Cedizii*.—7. *Papia*. — 8. Agro e Vico *Faustiano*. — 9. Colli *Aminei*.— 10. Agro *Statano*. — 11. Foro *Claudio*. — 12. Ponte *Campano*. — 13. Fiume *Savone*. — 14. Agro *Falerno*. — 15. Campo *Stellate*. —16. *Urbana*. — 17. Foro *Popilio*.— 18. *Larissa*. — 19. Monte *Callicola*. — 20. *Trebula*. —21. *Venafro*. — 22. *Casilino*. — 23. *Capua*. — 24. Pago di *Apollo*. — 25. Pago di *Giove*. 26. — Pago delle *Muse*. — 27. Pago di *Marte*.—28. Pago di *Ercole*.— 29. Pago di *Cerere*.—30. Pago d'*Alba*. — 31. Vico *Caulo*. — 32. Monte *Tifata*. — 33. Tempio e Pago di Diana.— 34. Tempio di Giove Tifatino. — 35. Accampamenti di *Annibale*, di *C. Marcello* e di *Silla*.— 36. Pago di *Bellona*. — 37. Pago di *Tutuno*. — 38. Pago di *Venere* e delle *Grazie*.— 39. *Calazia*.— 40. Vico *Novanense*.— 41. *Ad Novas*.— 42. Fiume *Volturno*. — 43. *Volturno* città. — 44. Fiume *Clanio*.— 45. *Literno*.— 46. Palude *Literna*. — 47. Vico *Fenicolense*. —48. Villa di *Scipione*.—49. Selva *Gallinaria*. — 50. *Hame*. — 51. *Cuma*. — 52. Grotta della *Sibilla*. — 53. Lago *Averno*, tempio di *Ecate*, ed Oracolo de' morti. — 54. Fossa di *Nerone*. — 55. Lago *Cocito*, o *Lucrino*. — 56. Villa, o Accademia di *Cicerone*.— 57. Villa di *Poppeo Ermete*.— 58. Porto *Giulio*.—59. Palude *Acherusia*, e Campi *Elisii*.— 60. Villa di *Servilio Vacia*.— 61. *Baja*.— 62. Ville Romane.— 63. Acque termali *Posidiane*. — 64. Via *Erculea*. — 65. *Bauli*. — 66. Piscina Mirabile, e Cento Camerelle. — 67. Promontorio e città di *Miseno*. — 68. Isola *Pitecusa*, o *Enaria*. — 69. Isola di *Prochita*. — 70. Monte *Gauro*. — 71. *Dicearchia*, o *Puteoli*. — 72. Foro di *Vulcano*, e Colli *Leucogei*. — 73. Monte *Olibano*.— 74. Fossa *Caronea*, e Terme *Anguiane*. — 75. *Neside*. — 76. Promontorio, e villa di

Posilipo. — 77. Isolette *Limon*, ed *Euplea*. — 78. Grotta Napolitana. — 79. Sepolcro di *Virgilio*. — 80. *Platamone*. — 81. Antro di *Mitra*, e tempio di *Serapide*. — 82. Isoletta *Megaride*, e Promontorio *Echia*. — 83. *Neapoli*. — 84. Colle *Olimpiano*, e monte *Ermio*. — 85. *Falero*, e *Partenope*. — 86. Fiume *Sebeto*. — 87. Acquidotto *Claudio*. — 88. *Atella*. — 89. *Grumo*. — 90. Vico *Spuriano*. — 91. Via *Ercolana*. — 92. Vico *Leucopetra*. — 93. Portico d'*Ercole*. — 94. *Retina*. — 95. *Ercolano*. — 96. *Sola*. — 97. Saline *Erculee*, e Palude *Pompeiana*. — 98. Terme minerali *Vesuviane*. — 99. *Oplonti*. — 100. Fiume *Veseri*. — 101. *Pompeia*. — 102. Fiume *Sarno*. — 103. Monte *Vesuvio*. — 104. *Acerra*. — 105. *Suessola*. — 106. *Rufra* e *Batulo*. — 107. Campi di *Celenna*. — 108. *Nola*. — 109. *Ad Teglanum*. — 110. *Laurinio*. — 111. *Abella*. — 112. *Tora*. — 113. *Nuceria*. — 114. Scoglio d'*Ercole*. — 115. Monte *Lattario e fiume Canachede*. — 116. *Stabia*. — 117. — *Taurania*. — 118. *Equa*. — 119. *Sorrento*. — 120. Villa di *Pollio Felice*. — 121. Promontorio e tempio di *Minerva*. — 122. Promontorio e tempio di *Apollo*. — 123. Isola di *Capri*. — IV. Via *Appia*, ed altre antiche strade della Campania.

I. Tra il mar Tirreno e l'Appennino che verso di esso s'incurva ed abbassa in un'ampia estensione di paese, è la parte più fertile, più nobile, più illustre delle nostre contrade, se solo ne eccettui la *Magna Grecia*. È la dilettosa e felice *Campania*, o la più vasta pianura del sud-est di *Terra di Lavoro*, formata dalle ampie valli che irrigano il *Volturno*, il *Clanio*, il *Rubeolo* ed il *Sarno*, le quali danno insieme la larghezza media di sedici miglia dal nord al sud, o da' monti alla marina, ed una lunghezza di quarantacinque miglia dall' est all'ovest, o dalle radici del monte *Toro*, posto di là del *Sarno*, a quelle del *Massico*, che sorge di là del *Clanio*, estendendosi tutto insieme nella superficie di circa 800 miglia geografiche. Da una parte è cinta dal mare, dall'altra da alte e continue montagne. La spiaggia, divisa in piccoli seni, baje e promontorii, s'incurva in due golfi, uno da *Rocca di Mondragone* al promontorio di *Miseno*, l'altro più vasto dal promontorio *Miseno* a quello della *Campanella*. Il monte *Massico* co' colli di *Sessa* e i monti di *Rocca Monfina* questa regione dividono dalla valle del *Garigliano*, in cui si distese l'*Ausonia*, ed il ramo che distaccasi dall' Appennino che la circonda, e forma all'ovest la penisola sorrentina, dalla valle del *Sele*, o dall'antica regione de' *Picentini*. Gli stessi naturali confini ebbe un tempo colle dette regioni, ed il corso del *Volturno* da *Venafro* sin oltre alla confluenza del *Sabato*, il monte *Callicola*, i *Tifati*, il *Taburno* (1) ne segnarono i confini col *Sannio*. La diramazione

(1) Sono questi, io credo, i monti de' *Sanniti* e degli *Osci*, che cingevano la *Campania* secondo Strabone (lib. V, p. 242), perchè i due popoli ne tenevano i versanti opposti, non già quelli di *Sessa* e di *Teano*, come parve al Cluverio (*Ital. antiq.* p 1057).

dello stesso Appennino che corre tra *Avella* ed *Avellino*, continuavane sino alle fonti del *Sarno* il limite all'est colla regione degl'*Irpini* Furono questi i confini della *Campania* dopochè al *Lazio* fu aggiunta l'antica regione degli *Ausoni*. Il fiume *Liri* ne formò prima il limite al nord; e stendendosi negli stessi cennati limiti verso del *Sannio* e della regione degl'*Irpini*, alle sponde del *Silaro* giunse in tempi più antichi (1). Il quale ultimo confine, di tempi sì remoti quanto fu il dominio de'*Pelasgi-Tirreni*, non durò certo più oltre del 484 di Roma, allorchè, soggiogati i *Piceni*, gran parte di questi popoli dalle rive dell'Adriatico fu costretta a trapiantarsi a quelle del Tirreno, e vi formò la nazione de'*Picentini* (2).

Divisa la vasta pianura della *Campania* in altre pianure minori, prendono queste dentro terra il lor nome da *Capua*, *Aversa*, *Caserta*, *Acerra* e *Nocera*, alle quali si unisce alla marina l'ampia valle del *Sebeto*. La prima all'ovest ha termine col mare, al sud si unisce con quella di *Aversa*, all'est confina coll'altra di *Caserta* e *Maddaloni*. Questa comunica al sud col piano di *Acerra* irrigato dal *Clanio*, e che insinuandosi all'est tra gli Appennini nel sito di *Arienzo*, vi prende il nome di *Valle Caudina*. La pianura stessa di *Arienzo* e di *Acerra* stendesi al sud alle radici del monte di *Somma*, all'est s'introduce di nuovo nell'Appennino dove sono i paesi di *Cimitile* e *Tufino*, ed è cinta al nord da'monti di *Avella*, al sud da que' di *Lauro*. Di là di *Nola* la pianura molto si restringe verso il sud, essendo chiusa all'est dalle appendici calcaree dell'Appennino, all'ovest dalle prime alture del monte di *Somma*, e slargasi quindi di nuovo nell'ampia valle del *Sarno*, che abbraccia anche l'agro Nocerino. Passati i monti di *Nocera*, l'Appennino forma la penisola, incontro alla quale, separata per brevissimo tratto, sorge l'isola di *Capri*. Tra le falde occidentali del *Vesuvio* e le orientali del colle di *Capodichino* presso *Napoli* si distende l'ampia valle del *Sebeto*, la quale dalla costa si protende alla vasta pianura di *Nola*, e dal detto colle insino al monte di *Procida* elevasi in forma di anfiteatro sul mare una catena di colline, sulle quali a maggiore altezza s'innalzano quella de'*Camaldoli* e i promontorii di *Posilipo* e di *Miseno*. Sorge in mezzo l'isoletta di *Nisida*, staccatasi dal prossimo capo di *Posilipo*, e più da lunge le isole di *Procida* e d'*Ischia*, parti anch'esse una

(1) Strab. V, p. 251.

(2) Liv. Epit. XV.—Flor. I, 19.—Eutrop. II, 9.—Strab. V, 251.—Plin. *Hist. N.* III, 18, 1.

volta del vicino continente. Tre gole, aperte dalla natura nell'arco degli Appennini che circoscrive la vasta pianura campana al nord est, stabiliscono la comunicazione tra essa pianura e le altre dell'opposto lato dell'arco, una volta nel *Sannio Caudino*: quella di *Triflisco*, a breve distanza da *Capua*, tra l'estremità settentrionale de' *Tifati* e i monti della *Piana;* quella di *Maddaloni*, infra il termine orientale de' *Tifati* e i monti di *Durazzano*, congiunta co' magnifici ponti *della Valle;* e l'ultima, detta *valle di Arienzo*, chiusa al nord da' monti di *Durazzano* e al sud da que' di *Cervinara*. Per tali strette passano ora le strade che da *Capua* menano a *Caiazzo* e *Piedimonte*, da *Maddaloni* a *Campobasso*, da *Arienzo* alla volta di *Benevento*, e per esse ancora è da credere che corressero le tre antiche vie anguste e malagevoli ricordate da Polibio, le quali dal *Sannio*, dal colle *Eribiano*, e dalla regione degl' *Irpini* menavano alla pianura della *Campania* (1).

Poichè si distende in vaste pianure chiuse da' monti e dal mare, questa sua forma naturale le otteneva secondo la più comune etimologia il nome di *Campania*. Perchè avendo la mente alcuni antichi scrittori alla vasta pianura ond'è formata, il nome di *Capua*, o di *Kampa*, qual si legge nelle medaglie, la più grande ed insigne città che vi sorgesse, derivavano dal *campo*, o dall'ampia e fertile pianura che la circonda (2). Formando ancora un tratto semicircolare dalla foce del *Liri* al promontorio *Ateneo*, v'è chi vuole altresì che si nominasse dal greco καμπή, o dalla curvatura de' monti che intorno la cingono a modo di seno (3); e tali etimologie a meraviglia converrebbe alla natural forma di questa celebre regione, se un'altra ancora, e più certa, non ce ne somministrasse la geografia, cioè la *Campania* dell'*Epiro* (4), d'onde passarono i *Pelasgi*, i quali tutta la spiaggia ne occuparono da *Sinuessa* alla foce del *Silaro*, e che più oltre ancora penetrarono, come vedremo, nelle nostre meridionali contrade.

I solerti studi de' geologi ci additano in quest' amenissima e feconda regione il teatro de' grandi commovimenti della natura, l' ultima età geologica dell' Italia. Prodotta come l'agro romano dall'azione del fuoco interno del globo, qui più che altrove si ri-

---

(1) Polyb. III, 90.—Cf. t. I, p. 338.

(2) Diodor. Sic. XII, 31. Ἀπὸ τῆς ἀρετῆς τȣ πλησίον κειμένȣ πεδίȣ —Liv. IV, 37. *Capuam que a campestri agro adpellatam*. Cf. Plin. *Hist. N.* III, 9, 11.—Fest. v. *Capuam.*

(3) Pellegrino, *Campania*, p. 99, 660.

(4) Alexarcus et Aristonicus ap. Serv. *ad Æn.* III, 334, 335. *Epirum campos non habere omnibus notum est; sed constat, ibi olim regem nomine* CAMPUM *fuisse, eiusque posteros Campylidas dictos, et Epirum Campaniam vocatam..... In honorem eius* (Chaonis) *Epirum, quae Campania dicebatur, Chaoniam nominavit Helenus.*

conoscono nella loro grandezza gli effetti della sua forza, e buona parte di essa otteneva quindi il nome di *Campi Flegrei*, come *Pallene*, il triangolare chersoneso della *Tracia* (1). I miti e la poesia vi posero la sede della gigantomachia, e può dirsi che anche oggidì da essa i poeti s'inspirano a cantare coll'incendio de'vulcani la giocondità, la bellezza, la fertilità di questa regione felicissima.

Il monte *Massico*, comechè in apparenza isolato e diviso dall'Appennino, pur con esso si congiunge, e la comunicazione venne coperta dalle vulcaniche eruzioni di *Rocca Monfina*, che tagliano, a così dire, il monte in due parti, delle quali la settentrionale è il monte di *Camino*, la meridionale il *Massico* propriamente detto. È formato questo monte dal solito calcare giurassico dell'Appennino, e dicasi lo stesso degli altri monti che cingono la pianura campana al nord-est, de'quali i *Tifati* si elevano nel centro. Il suolo di tutta quest'ampia e bella pianura, la quale ha principio dal ponte costrutto presso *Calvi*, è tufaceo, e gli aggregati vulcanici si veggono intromessi in tutti i seni, in tutte le strette montuose dell'arco di monti che la racchiudono, e s'internano oltre ancora nelle vallate e pianure che si aprono al di là dell'opposto versante di quest'arco. Le conchiglie marine, per lo più del genere delle bivalvi, che in questi tufi si rinvengono; gli strati di pomici e di lapilli sottoposti ed alternanti co' massi di tufo ne' *Campi Flegrei;* i ciottoli rotolati di lave vetrose, porose ed anche litoidee, che spesso contengono i tufi nella loro massa, e la forma stessa prismatica de'tufi bigi nella parte nord-est, sono indizii pel geologo della loro formazione subaquea, e però anche de'vulcani, d'onde si originarono. Ma, anzichè da crateri locali, solo da'vulcani di *Rocca Monfina* provennero i tufi bigi al nord-est della *Campania*, ed a molta distanza li trasportarono i flutti del mare. Obbedendo alle leggi de'liquidi, tali impasti vulcanici, simili a correnti materie liquide, penetrarono ne'seni montuosi, si distribuirono ne'punti più bassi, si piegarono e curvarono intorno a'terreni elevati che si opposero al loro corso, in un'epoca posteriore alla conflagrazione de'*Campi Flegrei*. I tufi bigi di *Rocca Monfina*, diversi da' giallicci della *Campania*, e la qualità diversa delle lave de' due sistemi vulcanici, nonchè la freschezza, a dir quasi, delle lave di *Rocca Monfina*, apertamente dimostrano che i volcani del nord-est arsero in un'epoca posteriore (2). Nelle

(1) Theagen. ap. Steph. Byz. v. Παλλήνη. — Strab. VII, p. 330. — Eustath. *ad Iliad.* B, p. 291.

(2) L. Pilla, *Osserv. geognost.* negli Annali Civ. t. I, p. 137 segg. — Brocchi, *Conchiologia fossile subapp.* t. I, p. 60, 86.

vicinanze di *Aversa* cominciasi ad incontrare i tufi giallicci, sottoposti sempre, sia alla terra vegetabile, sia a'tufi bigi stessi alterati, e poche miglia di là dove comincia a variare la giacitura del tufo s'incontrano i *Campi Flegrei*, che da *Napoli*, compresevi le isole del suo cratere, si estendono insino alla spiaggia di *Cuma*.

Il gruppo di colline che compongono questi *Campi Flegrei*, parte aggiunta al continente da'vulcani sottomarini, considerato come una sola montagna, ha dodici miglia di lunghezza, quattro di larghezza media, e termina al nord colla pianura di *Aversa*, al sud e all'ovest col Tirreno, all'est col *Vesuvio*. Molte e diverse vulcaniche esplosioni proruppero in questo piccolo spazio di terra, e ben ventisette bocche ignivome vi riconosce un valente geologo. La parte più orientale di questa montagna contiene cinque crateri, e intorno ai primi tre è situata la città di *Napoli*. La lave del primo, che può dirsi di *Capodichino*, s'incontrano specialmente presso la chiesa di *S. Maria del Pianto*. A questo cratere si congiunge il secondo, il quale da *Miradois* estendesi a *Capodimonte*. La rupe di *Monterone*, una volta più soprastante al mare presso il tempio di *S. Giovanni Maggiore*, sulla quale gli storici patrii dicono fabbricata l'antica *Napoli*, formava la costa orientale di questo cratere. Il ciglio del terzo, incominciando dal monte *Echia*, o dall'odierno *Pizzofalcone*, elevasi verso *S. Elmo*, e piegando al sud passa sul *Petraro*, estendesi al palazzo *Belvedere* e termina nella villa *Patrizio*. Il promontorio di *Posilipo*, il quale protendesi in mare quasi tre miglia con una fronte larga circa un miglio, venne formato da due altri crateri, uno meridionale presso il casale di *S. Strato*, l'altro settentrionale nella parte del capo rivolta a'*Bagnuoli*. E l'isoletta di *Nisida*, congiunta una volta al detto promontorio, è composta tutta di tufo con pezzi erratici di lave, non mancò anch'essa di un piccolo cratere, ravvisato nel suo *Porto Pavone*.

Il monte de'*Camaldoli* che colla sua base si stende sino alla torre di *Marano*, appartiene a tre altri crateri contigui, al nord-est quello di monte *Donzelli* che il detto monte congiunge col colle di *Capodimonte*, al sud-ovest quello di *Soccavo*, all'ovest l'altro di *Pianura*. Al sud del secondo di questi crateri è quello di *Fuorigrotta*, dalle cui eruzioni originavasi la parte settentrionale del monte di *Posilipo*. Incontrasi all'ovest il lago di *Agnano*, formatosi anch'esso nel fondo di uno spento cratere. Prossimi a questo sono gli altri due, uno al sud-ovest, la cui estremità orientale è il monte degli *Spini*, l'altro al nord in quello degli *Astroni*,

uno de' meglio conservati di questa contrada. Ma il più importante cratere de' *Campi Flegrei* dopo il *Vesuvio* è la *Solfatara*, di figura quasi ellittica, d'un perimetro di 6850 piedi, ed elevato sul livello del mare 291 piedi. Un altro piccolo cratere si ravvisa nel *Fondo* di *Capomazza*, dal cui ciglio al nord e all'est può l'occhio ad agio discorrere la giacitura di tutti questi colli vulcanici. Quindi si aggruppano al nord i crateri di *Campana*, *Pisano*, *Fosso Spianato* e *Fossa Lupara*, e sorge all'ovest il monte *Gauro* presso *Pozzuoli*, il cui cratere è sì ben conservato, la sua forma così distinta, che si ha come uno de' più belli della regione abbruciata, e le espressioni degli antichi che questo monte descrivono, accennano bene al cratere e all'antica accensione che vi notano i geologi (1). Al nord di *Campana* apresi l'ampia ed ubertosa pianura di *Quarto*, avanzo del più vasto e prisco cratere de' *Campi Flegrei*. È il celebre *Campo Laborio* di Plinio, e le colline ond'è cinto, nonchè il nome di *Flegreo*, col quale lo distinsero i Greci (2), ben si convengono ad un cratere. Ad una pari distanza dal *Vesuvio* e dal monte *Epomeo* nell' isola d'*Ischia*, può dirsi nel centro de' *Campi Flegrei*, e sorto forse il primo dalle acque del mare, tutti i vulcani produsse che si dischiusero all'est, al sud e all'ovest di questo grande impero plutonio. Le molte e grandi correnti di lave del cratere di *Quarto*, le quali giunsero ad *Aversa* ed a *Patria*, alla distanza di quattro in cinque miglia, sono sepolte a grande profondità, e dalla pochissima terra vegetabile che dopo cinque secoli comincia appena a coprire l'ultima eruzione nell'isola d'*Ischia*, l'età remotissima può arguirsi di tutti questi vulcani.

Nel monte del *Gaudo*, piccola collina conica ch'elevasi al nord di quelle che cingono l'anzidetto cratere di *Quarto*, si è notato un altro cratere, non meno che nell'altra, la quale distaccasi dalla cima nord-est del *Gauro* ed ha termine all'*Arco Felice*. Questa collina congiugnesi con un' altra, detta monte di *Fraja*, all'est del lago di *Licola*, che ha l'apparenza stessa di un cratere crollato, e comunica con quello di *Cuma*, del quale rimane la parte occidentale, e si ravvisano i lati del nord e dell'est. Non isconobbero gli antichi le eruzioni di questo cratere, dappoichè Diodoro Sicolo ricorda il mitico arrivo di Ercole nella *pianura cumana* per combattervi i Giganti (3). Meglio conservata è la parte più occidenta-

(1) Iuvenal. *Sat.* IX, 57. Auson. *Edyll.* III, 209. Serv. *ad Æn.* III, 571. *Sunt terrae desudantes sulphur, ut pene totus tractus Campaniae, ubi est Vesuvius et Gaurus, montes: quod indicat aquarum odor calentium.*

(2) Plin. *Hist. N.* XVIII, 29, 3. — Cf. III, 9, 8.

(3) Diodor. Sic. IV, 21. Κατεύτησεν εἰς τὸ Κυμαῖον πεδίον.

*

le di questo cratere, ed è quella che forma il colle propriamente detto di *Cuma*, sul quale sorgeva un dì il celebre tempio di Apollo. I laghi *Averno* e *Lucrino* si formarono ancora in due altri crateri, ed a convincersene riguardo al primo coll'aspetto del luogo basta la descrizione che ne fanno Licofrone e lo Pseudo-Aristotile (1); e, comechè occupato nella massima parte dal *Monte Nuovo*, il cratere del *Lucrino*, serba nondimeno tutta la regolarità dell'imbuto. Prima dell'esplosione del 1538 serbar doveva l'antica profondità ed ampiezza, capace di ricettare i navili al tempo di Augusto (2). Nè vi sono cessati i vapori e le calde esalazioni, e la gran copia di pezzi di lave in questo monte dimostra che la sua ultima accensione aprivasi il varco in una più antica corrente di lava. Diverse bocche ignivome formarono altresì la prossima penisola di tre miglia, dove furono le deliziose ville di *Baja* e la città di *Miseno*. Le alture che sono all'ovest tra il lago *Lucrino* e *Baja*, appartengono ad una collina semicircolare, la quale dà l'idea di un cratere, nella cui parte più bassa formavasi il lago *Fusaro*. Ma se solo probabile è questo cratere, non può dubitarsi degli ultimi e più grandi che si ravvisano negli stessi dintorni; quello al nord-est di *Baja*, ch'ebbe due bocche, ora dette *Fondi di Baja*; l'altro al sud-ovest di questo medesimo cratere, uno de' cui lati è formato dal monte di *Procida*. Un piccolo vulcano in fine formò la collina che sì bellamente termina il quadro di questo incantevole golfo, cioè il promontorio *Miseno*, nel cui mezzo è una piccola circolare pianura, chiusa all'intorno dalle pareti del cratere, che tuttora sussistono al nord e all'est (3).

E senza dir ora del *Vesuvio*, che sarà appresso specialmente descritto, bocche ignivome si notano anche in *Gragnano*, e di sostanze vulcaniche è formato del pari l'alto piano di *Sorrento*, a poca distanza dal mare, e chiuso da una serie di collinette in forma di anfiteatro. Se tenero e friabile è l'impasto vulcanico sotto la terra vegetabile che ne forma la superficie, più compatto e più duro è lo strato a questo sottoposto, e più dentro terra si presenta come una vera lava (4). Qui adunque si riconosce un altro cratere, crollato nel vicino mare, o sopra se stesso nel sito medesimo del delizioso e fertile piano. E in sulla vetta del *Tifata* presso Capua sarebbe stata altresì una bocca vulcanica, se tanto può

(1) Lycophr. *Alexandr.* v. 704 seq. Pseudo-Aristot. *περι θαυμασ. ακουσμ.* §.

(2) Dio Cass. XLVIII, 50. — Strab. V, p. 245.

(3) Breislak, *Top. fis. della Campania* p. 225 segg.

(4) Id. *Op. cit.* p. 29 segg.

conghietturarsi dalle acque calde e minerali che rampollano alle falde di questo monte, presso all'antico tempio di *Diana* (1). Furono questi, secondo i geologi, i vulcani della Regione abbruciata o de' *Campi Flegrei*, dal monte *Massico* al promontorio della *Campanella*, e da' monti appennini al Tirreno; e, comechè a minor numero si restringano da altri dotti osservatori (2), bastano nondimeno a darci una terribile immagine della regione ne' tempi antistorici, ed a spiegarci le favolose credenze de' poeti, che gli aditi v'immaginarono degl'infernali recessi (3). E ben dovettero essere in qualche forza non molto prima dell'età di Omero, almeno nell'intorno di *Cuma*, benchè così ingrandita dal terrore e dalla meraviglia de' primi navigatori greci la notizia ne passasse al poeta, da descrivere la cimmeria regione come negli ultimi confini della Terra, senza lume di sole, con antri e boschi sacri a Proserpina, con fiumi di fuoco, ed avvolta in un'eterna notte (4). Al primitivo cataclisma adunque, che lasciava a secco gli originarii appennini, ond'è la regione circondata, succedevano altri rivolgimenti della natura, le vulcaniche esplosioni che i vaghi colli ne formarono e le fertili pianure. Quanto è di terreni frammessi tra il *Clanio* ed il *Sarno*, nonchè tra le radici de' monti e del mare, fu opera de' molti vulcani che vi abbruciarono; così che i *Campi Flegrei* sono di un terreno comparativamente recente, ivi sopravvenuto a riempire l'antico mare. E che il mare già ricoprisse tutte le fertili contrade dell'*Opicia*, è osservazione degli stessi scrittori men dotti in geologia, attinta dalle stesse osservazioni della natura (5). Nella guisa stessa della natural condizione della *Campania* v'è chi trova la spiegazione del suo sorgere dalle onde marine. Perchè, trovandosi al sud dell'Italia, dove nel mare si sprolunga il continente Europeo, e terminando in punte e capi verso il Tirreno, come tutti i vulcani che ardono nelle alte prominenze meridionali de' grandi continenti, quelli dell'*Opicia* furono posteriori alla formazione del capo *Circeo* e di quello della *Campanella*. Sugli strati calcarei secondarii poggiano ancora gli strati vulcanici, ed il *Liri*, il *Voltur-*

---

(1) Carletti, *Stor. della reg. abbruciata*, p. XXXVIII.

(2) Sette soli contavane prima del Breislak il Carletti, ciò sono il *Vesuvio*, quello del *Tifata*, di *Pianura*, degli *Astroni*, della *Solfatara*, del lago *Averno*, e del monte *Epomeo* nell'isola d'*Ischia*. Il Pilla (*Geolog. volc. della Camp.* t. I, p. 15) segue il Breislak, ed il Daubeny, convenendo con questo valente geologo sul maggior numero de' crateri, alcuni supposti imbuti crede opera delle acque (*Descript. of Volcanos*, London 1826; p. 176).

(3) Se nel secolo XVI poneva il Mazzella la bocca dell'Inferno nel Monte Nuovo, non reca meraviglia ch' egualmente pensassero gli antichi molti secoli prima.

(4) Homer. *Odyss.* K, v. 511 sqq.; Λ, 13 sqq. — Cf. Daubeny, *Op. cit.* p. 177.

(5) Carletti, *Op. cit.* p. XVIII segg. — Pelliccia, *Ricerche sull'ant. stato dell'estr. ramo degli Appennini*, p. 15 segg.

no, il *Calore*, passando dalle lor valli naturali alle valli vulcaniche, corrono in queste su letti vulcanici (1). Le colline tufacee de' *Campi Flegrei*, sparse di conchiglie fossili, i cui analoghi vivono nel Mediterraneo, e con fossili avanzi di grandi mammiferi antidiluviani (come nel tufo di Napoli, presso Pozzuoli e sulla costa sorrentina), analoghi a quelli dell' agro Romano, si reputano sollevate per effetto della trachite che ne forma il nucleo, dopo i terreni subappennini e le ultime correnti diluviane, ed originate forse da un rivolgimento che produsse l' *Etna* e *Stromboli*, e che fu coevo agli ultimi sollevamenti notati nella Sardegna, nella Provenza e nella Morea (2).

II. Or risaliamo col pensiero a quelle età rimotissime, in cui la *Campania* riposavasi una volta all'uscire da' grandi cataclismi e dall'arsione de' vulcani. L'acqua ed il fuoco, come stanchi delle lor lotte gigantesche, sembrano far tregua per dividersi il teatro de' loro combattimenti. Le commozioni della natura sono finite, le pianure sono prosciugate, i promontorii sono formati, le isole sono staccate da questi promontorii, quando questa terra è la prima volta abitata, e quali sono i primi popoli che vengono a popolarla? Nati dal suolo istesso non possiamo, come gli antichi, immaginarli, e se ignoto ci è il tempo in cui comincia ad essere abitata, sappiamo che ab antico la popolarono gli *Opici*, da' quali la regione ebbe il nome di *Opicia*.

Or *Ausoni*, *Aurunci* ed *Opici* od *Osci* furono secondo più testimonianze di antichi scrittori una stessa antichissima gente italica (3), ed è noto da Festo che in quasi tutti gli antichi commentarii scrivevasi *Opicus* per *Oscus* (4). La sola differenza de' nomi fe' distinguere a Polibio gli *Opici* dagli *Ausoni*, i quali la contrada abitavano che circonda il cratere (5); e la differenza stessa induceva in errore anche Strabone, o gli autori che seguitava, ponendo gli *Ausoni* come i più vetusti abitatori della *Campania*, ai quali succedevano gli *Osci* nella conquista del paese (6). Delle

---

(1) N. Pilla, *Geolog. volc. della Campania*, t. II, p. 14 e 56.

(2) Dufrenoy, *Journal des Savans* A. 1839, p. 684.

(3) Antioch. Syr. ap. Strab. V, p. 242. Τὴν χώραν ταύτην Ὀπικοὺς οἰκῆσαι, τούτους δὲ καὶ Αὔσονας καλεῖσθαι.—Aristot. *Polit.* VII, 10. Ὀπικοί, τὴν ἐπωνυμίαν Αὔσονες κληθέντες.—Serv. *ad Æn.* VII, 727.

(4) Fest. v. Obscum, p. 189, ed. Müller. *In omnibus fere antiquis commentariis scribitur Opicum pro Obsco, ut in Titini fabula quinta: « Qui Obsce et Volsce fabulantur, nam latine nesciunt. »*

(5) Polyb. ap. Strab. V, p. 242.

(6) Strab. V, p. 242.—In più grandi errori si avvolgeva un altro scrittore citato dal geografo senza nominarlo, dappoichè parlava di *Opici*, *Ausoni* ed *Osci*, i quali gli uni dopo gli altri avrebbero occupato questa felice regione.

due denominazioni intanto di *Opici* ed *Ausoni* la prima egli sembra più antica, perchè degli *Ausoni* si assegna la genealogia mitica dall'eponimo figliuolo di Ulisse e di Circe (1), e nessuna se ne accenna degli *Opici*, denominazione greca nel senso di gegèni od autottoni, nati e nudriti dalla stessa terra (*Ops*) che abitavano (2), alla quale perciò venne il nome di *Opicia*, indeterminato come quello stesso di *Aborigeni*, perchè non ristretto ad una speciale contrada. Una parte del *Sannio* fu in fatti degli *Opici*, e l'antico Lazio formò una parte anch'esso dell'*Opicia* (3). Perciò veggiamo da qualche scrittore situata negli *Opici* la città di *Laurento*, e Tirone liberto di Cicerone dinotava col nome stesso i più antichi e semplici Romani de' primi tempi (4). Se non che, secondo la più antica geografia de' Greci, tutto il paese racchiuso tra l'*Enotria* e la *Tirrenia* nominavasi *Opicia* (5). Antioco Siracusano e Tucidide dagli *Opici* dicono ancora espulsi i *Sicoli*, i quali nella più vecchia età l'antico *Lazio* abitarono ed una parte della spiaggia dell'Adriatico (6); e, secondo queste testimonianze, quanto è dal *Tevere* alla foce del *Silaro*, ma non a molta distanza dalla spiaggia, ampia regione in cui si racchiude buona parte d'Italia, i Greci consideravano come l'antica *Opicia*, abitata da un medesimo popolo. Ma noi considerar dobbiamo l'*Opicia* dove si conservarono ne' più tardi tempi i monumenti della lingua osca, dir voglio nella regione poi detta *Campania* (7) con parte nondimeno del *Sannio*, che i *Sabelli* tolsero agli *Osci* colle prime loro conquiste, e dove del pari iscrizioni osche a quando a quando si rinvengono. Si può bene queste iscrizioni supporre altrove distrutte e disperse; ma in questa ipotesi recherebbe sempre sorpresa la lor totale mancanza nelle altre contrade italiche, dove pur dicesi estesa l'*Opicia*. Che se solo nella *Campania* considerar dobbiamo veramente gli *Opici* od *Osci*, qual fu l'origine loro, o a quale emigrazione appartengono?

---

(1) Vedi tomo I, p. 458.

(2) Opi, la grande dea de' culti italici, confondesi con Cerere, terra, madre e nudrice, detta anche *Ompnia* da ὄμπνη, nutrimento, massime de' frutti della terra, voce che derivasi per tal modo dal primitivo ὄπω (Villoison, *Mém. de l'Acad. des Inscr.* t. XLVII, p. 343 seqq.).

(3) Aristot. *Polit.* VII, 10. — Dionys. Hal. *Antiq. R.* I, 58.

(4) Lyd. *De Mens.* I, 13. — Tiro ap. Aul. Gell. XIII, 9. — Non è dubbio che alla rozzezza degli *Opici* riguardasse nella sua mente M. Aurelio quando scriveva: *Igitur paene me opicum animantem ad graecam scripturam pepulerunt homines* (Fronton. Op. p. 52, ed. Maii). E più esagerata ancora, e però men vera, è la comparazione di Aristide Quintiliano (*De Mus.* II, p. 72): Ἀναισθητόι τε εισὶ, καὶ βοσκηματώδεις, ὡς οἶτε περὶ τὴν Ὀπικίαν καὶ Λευκανίαν.

(5) Aristot. *Polit.* VII, 10.

(6) Antioch. Syracus. ap. Dionys. Hal. I, 22. — Thucyd. VI, 2. — Cf. tomo I, p. 4.

(7) Fest. v. Maesius: *Osci enim a regione Campaniae, quae est Oscorum, vocati sunt.*

Essi sono al certo di que' popoli, a cui senza conghietture aggiugner non possono le indagini storiche; investigazione oscurissima, nella quale concordano nondimeno le opinioni de' dotti, attinte dalle stesse testimonianze degli antichi. Credendoli il Cluverio per tali testimonianze una gente stessa con gli *Ausoni*, da questi non dubitò derivarli, perchè più vaste contrade abitarono (1). Ma, comechè abbiam considerato gli *Ausoni* nella sola regione, in cui li riconosce la storia (2), e però per derivare l'un popolo dall' altro io credo non doversi allegare l'ampiezza del dominio degli *Ausoni*, che gran parte abbraccerebbe delle patrie contrade, è da convenire nondimeno col dotto geografo e con altri scrittori, i quali si accordano circa la identità de' due popoli. E poichè, non dagli Aborigeni e da' *Pelasgi*, come scrive Dionigi, non dagli *Opici* come Tucidide, sì bene dagli *Enotri* e dagli *Umbri*, o dagli Umbri stessi e da' Pelasgi, come attestano Antioco e Filisto, furono i *Sicoli* scacciati d'Italia (3), il Niebuhr ne conchiude che *Opici* ed *Umbri* furono in origine un medesimo popolo (4). Ma queste contrarie tradizioni, anzichè escludersi l' un' l'altra, possiam bene accettarle per vere, se consideriamo i *Sicoli* scacciati dalle diverse regioni in cui arrivavano, tra le quali prime sarebbero state il *Lazio* e l'*Umbria*, poi l'*Opicia* e da ultimo l'*Enotria*. Senza ricorrere adunque a tali dimostrazioni, potrà bastarci la concorde testimonianza de' greci scrittori, i quali gli *Ausoni*, gli *Aurunci* e gli *Osci* tenevano per uno stesso popolo. Essi parlavano altresì una lingua stessa, e così per l'identità dell'idioma (5), come per le comuni tradizioni arcadiche, nonchè per le colonie che nella *Campania* si dicevano condotte da Ulisse (6), par che non sia un errore il considerare gli *Umbri*, gli *Ausoni* e gli *Osci*, come una gente stessa dall'*Epiro* e dalle vicine regioni emigrata in Italia (7), in uno stesso tempo, o in diversi, e distinta con diversi nomi nelle diverse contrade che ne occupa-

---

(1) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1059, 30. *Verum tamen ita ego opinor; omneis quidem Auruncos atque Opicos seu Oscos fuisse Ausonas; at non vice versa.*

(2) Vedi tomo I, p. 461.

(3) Dionys. Hal. *Archaeol.* I, 14.

(4) Niebuhr, *Hist. R.* t. I, p. 77.

(5) Varro, *De L. L.* VI, 3. — Cf. Henop, *De Lingua Sabina* p. 40 seqq.

(6) A queste colonie Ulissee si aggiungono quelle giunte in *Roma*, *Tuscolo* e *Preneste* (Dionys. Hal. I, 63. — Ovid. *Fast.* III, 91, Sil. Ital. VII, 691 — Zenodot. ap. Steph. Byz. v. Πραίνεστος), e l'origine stessa può attribuirsi alla città di *Arimini* nell'*Umbria*, poichè con alcuni nummologi inclino a credere di Ulisse la testa barbata, coverta del pileo conico che vedesi sul dritto della medaglia di questa città.

(7) Jannelli, *Vel. Osc. inscr.* p. 4, 18 seqq. — Anche il Freret (*Oeuvres*, t. IV, p. 223) crede gli *Osci* di que' Greci primitivi, i quali, tramischiati con altri popoli, presero in Italia nomi particolari, perdendo il generico che di già avevano di *Aborigeni* o *Pelasgi*.

rono. Senzachè, è notabile l'analogia de' nomi degli *Ophii* dell'*Etolia* e de' nostri *Opici* od *Ophici*, come li chiamano Servio e Stefano Bizantino, sebbene una non retta etimologia ne assegnino da' *serpenti*, ἀπὸ τῶν ὄφεων (1). Essi erano nella detta regione vicini degli *Agrei* (2), il cui eponimo abbiam già veduto in *Agrio*, ch'Esiodo ci dava per un re antichissimo delle sacre isole de' *Tirreni* (3), e però non solo furono della origine stessa, ma con la medesima emigrazione ancora è da crederli passati in Italia. E sorprende altresì la singolare concordanza della nomenclatura topografica, di già notata dal Cramer, tra le città dell'*Umbria* e quelle delle altre regioni italiche abitate da popoli che si dicono di razza osca (4), come i *Sabini* che Zenodoto da Trezene derivava dagli *Umbri*, i *Sanniti* progenie sabina, ed altre genti a queste affini, sia che i nomi di queste città si attribuiscano a' *Pelasgi*, i quali a' detti popoli si tramischiarono e meglio incivilirono (5), sia che si considerino imposti al tempo dell'emigrazione primitiva.

Ma se l'Italia andò soggetta dall'età più remote a diverse invasioni di popoli, questi popoli si disputarono soprattutto dopo gli *Opici* la più bella parte di essa, la felice ed ubertosa *Campania*. La fertilità del suolo, la dolcezza del clima, la comodità de' porti gli uni dopo gli altri vi richiamarono diversi invasori insino a che Roma di questo invidiabile Eden non s'impadronisse, per farne la sede delle sue delizie; e, comechè dalle vulcaniche eruzioni de' suoi monti, non dalle successive contese di coloro che se ne disputarono il possesso, come scrive Strabone (6), vi fingessero gli antichi la guerra tra' numi e i giganti, la mitica finzione della gigantomacchia dà pure un'immagine delle ripetute lotte de' popoli diversi che vi si stanziarono. E qui ancora, come i giganti da Ercole, i valorosi che riuscirono a stabilirvisi, erano vinti dalle dolcezze di queste dimore impareggiabili; e per tutti basta ricordare i bellicosi e fieri compagni di Annibale, snervati dagli agi e dalle morbidezze di *Capua*. Non dirò delle favolose colonie fenicie, che

(1) Steph. Byz. v. Ὀπικοί. — Serv. *ad Æn.* VII, 730.

(2) Strab. X, p. 451, 465. — Cf. Thucyd. III

(3) Vedi t. I, p. 459.

(4) J. A. Cramer, *A geograph. and hist. Descr. of ancient Italy*, t. I, p. 252.

(5) Non è qui il luogo di andar considerando la civiltà pelasgica, di che altrove sarà discorso; or mi basta il ricordare che a' *Pelasgi* si attribuiscono le grandi muraglie e le fortificazioni delle più antiche città italiche, analoghe a quelle dell'*Epiro*, di che a lungo parlano il Dodwel ed il Petit-Radel, e che i *Pelasgi* portarono in Italia il primo alfabeto (Plin. *Hist. N.* VII, 56) Tacito ne attribuisce l'introduzione a Demarato (*Ann.* II, 14); ma questa tradizione si riferisce alla sola aggiunzione di alcune lettere all'alfabeto primitivo (Lanzi, *Saggio*, p. 191).

(6) Strab. V, p. 243.

alcuni scrittori sol coll'aiuto di mal sicure etimologie s'ingegnano di dimostrare giunte nella *Campania* (1). Forse anche oggidì non è bandito questo pregiudizio, a cui nessun monumento, nessuna testimonianza storica può per poco dar sembianza di vero, e col più dotto sostenitore delle colonie fenicie, col gran Bochart, mi basta osservare, che non solo per questa regione, ma per tutta l'Italia (in eccezione nondimeno della *Sardegna* e della *Sicilia*), non ve ne ha traccia negli antichi storici, e di leggieri confutar si possono le autorità di coloro che altrimenti si avvisano (2).

Or restringendomi alle colonie, delle quali ci rimangono le memorie certe della storia, ai primitivi abitatori primi si unirono i *Pelasgi* in questo certame della umana voluttà, come Plinio nominò la *Campania* (3). Quando avvenne la grande emigrazione di questi popoli, 1500 e più anni avanti l'era volgare (4), non solo occuparono tutto il paese tra il Tevere ed il Liri (5), ma penetrarono ancora nell'*Opicia*, e vi fondarono *Larissa* con altre città, dice Dionigi (6), delle quali appresso ragioneremo. Le colonie Ulissee nella regione cumana e nella città di *Sorrento* sopravvennero forse, se non furono più antiche, a quelle de'*Pelasgi*: esse risalgono a'tempi mitici, nè una sola testimonianza può allegarsi per assegnarne la cronologia. Non pochi monumenti sparsi sulla costa occidentale d'Italia, da *Preneste* insino all'istmo *Scilacio*, o dall'antico *Lazio* alla nostra Calabria, serbavano memoria ne'tempi romani di colonie qui giunte dal piccolo stato d'Itaca, e condottevi ancora da'prossimi *Leucadii*, come ci dimostra il culto del nume di questi popoli, archegete di tali colonie, confuso sin da' tempi Omerici coll'eroe d'Itaca. I luoghi all'intorno di *Cuma*, e forse questa città istessa, nonchè il promontorio sorrentino, ebbero ad essere le sedi di queste colonie Ulissee. Silio Italico di-

---

(1) Martorelli, *Delle prime colonie venute in Napoli*. Nap. 1764.—De Attellis, *Principj della civilizz. de' Selvaggi d'Italia*. Nap. 1807.

(2) Bochart, GEOGRAPH. SACRA, p. 582. *Tamen ut ita dicam quod res est, non his facile assentior. Quia si qui populi in Italia fuissent Phoenicii generis, sexcenties id observassent Punici belli scriptores Polybius, Livius, Silius Italicus, Appianus, alii. Neque id latuisset Annibalem, qui eo ipso argumento Italos, tanquam populares suos, ad defectionem sollicitasset...... Neque hilum me movet eorum auctoritas qui in diversa sunt sententia, quia nihil quicquam afferunt quod non possit facile dilui.*

(3) Plin. *Hist. N.* III, 9, 8. *Et hoc quoque certamen humanae voluptatis tenuere, Osci, Graeci, Umbri, Thusci, Campani.*

(4) I Pelasgi furono scacciati dalla Tessaglia da Deucalione (Dionys. Hal. I, 9), il quale secondo la Cronaca di Paro (Epoch. 2) cominciò a regnare in *Licoria* sul Parnaso 797 anni avanti la prima Olimpiade, 1572 anni av. G. C.; e senza qui riferire le opinioni diverse de'dotti circa l'anno del lor primo arrivo in Italia, questo importante punto di cronologia esamineremo nella narrazione storica.

(5) Dionys. Hal. I, 1.

(6) Id. ibid. 12.

notava *Baja* col nome di *sede itacesia* (1), e ad Ulisse attribuivasi egualmente la fondazione del tempio di Minerva sul promontorio sorrentino. Oltrechè, i greci nomi di molti luoghi intorno la città di *Sorrento* ci rimembrano senza più una greca colonia, della quale non parlano gli antichi, in questa parte della *Campania*, e ci studieremo di spiegare in seguito la favolosa leggenda del preteso sepolcro di *Bajo*. Il culto in Napoli d'una delle Sirene ci mostrerà ancora in questa città nostra una colonia dell'*Acarnania*, d'onde vi passarono ancora i *Teleboi*, che i poeti riconoscono appena nell'isola di *Capri* e nelle terre irrigate dal *Sarno* (2).

Altre colonie si stabilivano dopo queste nel littorale dell'*Opicia*, e prima di tutte *Cuma*, secondo la più ricevuta cronologia, venne fondata da' *Calcidesi* (3). In tempi non molto posteriori a questa colonia, alla quale ebber parte anche gli *Eolidi*, altre ne sopravvennero degli stessi *Calcidesi* e di *Eritrei*, i quali occuparono le prossime isole *Pitecuse*, d'onde costretti a sloggiarne per le sedizioni, i tremuoti e le vulcaniche eruzioni, si dispersero nell'opposto continente, dove fondarono *Nola* ed *Abella*, a cui gli antichi attribuiscono del pari un'origine calcidica (4), e di là penetrarono ancora nella regione che fu poi degl'*Irpini*, dove fondarono, a quel che conghietturiamo, *Compsa* ed *Abellino*. Una nuova colonia ancora, composta insieme di *Calcidesi* dell'Eubea, di *Pitecusani* ed *Ateniesi* uniti a' *Cumani* fondò la città di *Napoli* (5), a breve distanza da *Falero* o *Palepoli*, che i *Rodiani*, tramischiandosi a' primi abitatori di già avevano accresciuta con un'altra loro colonia (6). I *Samii* dopo di questi accrebbero ancora di nuovi coloni, se non fondarono dapprima, la città di *Dicearchia* o *Puteoli*, che in origine servì di porto e di emporio a' *Cumani* (7).

A tutte queste greche colonie che dopo la guerra trojana i be' lidi occuparono dell'*Opicia*, si unirono nel dominio della regione in tempi mal noti i *Tirreni*. Quando i *Tirreni*, dice Polibio, possedevano le pianure circumpadane, tenevano altresì i *Campi Flegrei* all'intorno di *Capua* e di *Nola* (8). Essi fondarono, secondo più certe testimonianze, la città di *Capua*, metropoli di al-

(1) Sil. Ital. VIII, 538.

(2) Virg. *Æn.* VII, 734. — Cf. Serv *ibid.* — Tacit. *An.* IV, 67.

(3) Strab. V, p. 243.

(4) Justin. XX, 1. — Sil. Ital. XII, 161.

(5) Strab. V, p. 246.

(6) Strab. XIV, p. 654. — Steph. Byz. v Παρθενόπη.

(7) Euseb. *Ad Olymp.* LXIV. — Steph. Byz. v. Ποτίολοι.

(8) Polyb. II, 17. — L'Heyne, il quale come il più degli scrittori vede gli *Etruschi* nella colonia de' *Tirreni* passata nella *Campania*, riporta questa colonia al tempo della fondazione di *Capua* e di *Nola*, all'anno 801 av. G. C. (*De Fabular. religionumque Graecar. ab Etrusca arte frequent. nat. et caus.* in Nov. Comm. Gotting. t. III, p. 43).

tre undici città archegetidi, come ve n'ebbero nell'*Etruria* (1). Ma una grande incertezza involve l'occupazione della *Campania* per opera degli *Etruschi*, e non è noto chiaramente se ne' *Tirreni* de' Greci, o ne' *Toscani* de' Latini non si abbiano a vedere piuttosto gli stessi *Pelasgi-Tirreni*. Dal secolo XVI disputano i patrii scrittori circa le XII città da essi fondate in questa regione senza che siasi venuto ad alcun resultato di vero: ma se furono piuttosto i *Pelasgi-Tirreni* che le edificarono, e con critici dottissimi ne son persuaso (2), e se per essi fu esteso il dominio della primitiva *Campania* insino al *Silaro*, non è forse sì malagevole il rintracciarle. Ponendo *Capua* come la capitale di questo Stato, e non interpretando alla lettera la testimonianza di Strabone, che veramente molto dappresso a questa città ebbero a sorgere le XII città controverse, abbiamo in prima a breve distanza *Sinope* e *Larissa*, e più da lungi sulla costa *Falero*, *Ercolano* e *Pompeja*. Se a queste aggiugniamo alquanto dentro terra *Nola* e *Nuceria*, e sulla costa ancora *Volturno* e *Literno* più vicine a *Capua*, e più lontane *Marcina* e *Salerno*, avremo colla maggiore probabilità le XII città sconosciute. Le precise testimonianze degli antichi, che all'infuori del Müller, non bene consultarono gli scrittori, i quali pretesero dare il catalogo delle dette città tirreniche (3), e la mirabile analogia de' nomi, in queste ci appalesano, anzichè in altre, le XII città archegetidi de' *Pelasgi-Tirreni*. Or senza dire dell'origine tirrenica del maggior numero, il che faremo nella particolare descrizione di ciascuna di esse, non solo sorprende l'analogia de' nomi di *Falerno*, *Falero*, *Literno* e *Salerno*, ma la ripetizione ancora del fiume *Clani* e del *Campo Stellate* dell'*Etruria*, o della *Tirrenia* nella *Campania*. In eccezione della città capitale, nonchè di *Larissa*, *Nola* e *Nuceria*, tutte queste città erano ancora poste alla marina; e con ciò si verificherebbe altresì la condizione richiesta da uno de' citati scrittori, che pel traffico de' *Fenicj-Tusci*, pe' quali tenne falsamente i *Toscani* o *Pelasgi-Tirreni*, si avvisò che tutte si ebbero ad edificar sulla spiaggia. Ed il mare ancora ne' tempi primitivi era più dappresso a *Nola*, che non è oggidì. La quale situa-

(1) Strab. V, p. 242.— Eustath. ad Dionys. *Perieg.* v. 347.— Steph. Byz. v. Περραίτιον.

(2) Niebuhr, *Hist. R.* t. I, p. 41, 43, 71.— Müller, *Die Etrusker*, t. I, p. 170.

(3) Vegga il lettore sul proposito le opinioni diverse del Capaccio (*Hist. Neap.* p. 825), del Pellegrino (*Campania*, p. 652), del Marchese de Attellis (*Op. cit.* t. II, p. 302), e del De Muro (*Ric. stor. di Atella*, p. 25).— Il Müller del resto non indicò con certezza che otto sole città (*Op. cit.* p. 168 seg.), e tra queste annoverando *Sorrento*, la quale fu piuttosto di origine diversa non fece alcun caso di *Sinope*, *Larissa*, *Literno* e *Falero*.

zione delle nostre città tirreniche confermerebbe del pari l'ipotesi del Muller, che i *Pelasgi Tirreni* queste colonie campane non formarono con una grande emigrazione per terra, ma piuttosto per mezzo di marittime spedizioni, uscite, come sembra, dall'*Etruria* meridionale (1).

Ma non men difficile della fatta disamina è quella che riguarda gli *Umbri*, che Plinio dopo i *Greci* mentova tra gli altri abitatori della *Campania* (2). Oltre del geografo altro scrittore non v'è che qualche tribù, qualche colonia di questi popoli dica stabilita in questa regione; e se tale testimonianza non intendiamo di quegli *Umbri*, i quali uniti a' *Tirreni*, a' *Dauni* e ad altri popoli della riva dell'Adriatico, e forse i *Piceni*, con un comune sforzo mossero contro *Cuma* nell'Olimpiade LXIV (229 di Roma), come scrive Dionigi (3), altro mezzo, io credo, non v'è di spiegarla. Questo fatto fu ancora comparativamente recente rispetto ed alle emigrazioni primitive ed alle stesse colonie greche, e Plinio col suo brevissimo cenno una impresa militare confondeva con uno stabilimento effettivo. Egli ancora nel detto catalogo di popoli dopo gli *Umbri* attribuiva il dominio della *Campania* a' *Toscani*, e così in questo, come nel già detto, è da convenire col Cluverio della poca esattezza del dotto naturalista.

E, per tornare a' *Tirreni*, anche prima che fosse lor tolta da' *Galli* buona parte dell'Italia superiore, anche prima che Roma soggiogasse il primo stato dell'*Etruria* di mezzo, fu pe' detti popoli perduta la *Tirrenia* campana. Svigoriti dall'abbondanza e dal dolce clima di sì belle contrade, furon costretti a cederle a' robusti abitatori de' paesi montuosi, a' bellicosi *Sanniti*. Ragionando di questi popoli, abbiam detto come fermatisi ad abitare, dopo che si smembrarono da' *Sabini*, in un paese, dove erano anche *Opici* (4), e *Trebula* che ci rammenta una città omonima della madre patria, dovè essere delle prime città che vi eressero, di là si avanzarono sin presso il *Volturno* coll'ardente brama della conquista. Stanchi i *Tirreni* dalla guerra, fu loro forza alla fine di ammettere gl'invasori nel comune possesso della città e della regione. Così i *Sanniti* occuparono *Volturno* nell'anno di Roma 332 (5), 420 anni avanti l'era volgare; e senza starsene paghi alla comunanza della patria e del paese co' *Tirreni*, congiurando in notturni sacrifizii e sotto terribili esecrazioni, sorpresero e trucidarono in

(1) Müller, *Die Etrusker*, t. I, p. 176.
(2) Vedi p. 18 nota (3) di questo tomo.
(3) Dionys. Hal. VII, 3.
(4) Vedi t. I, p. 384.
(5) Liv. IV, 37. *Prius bello fatigatis Etruscis, in societatem urbis agrorumque acceptis.*

un giorno di festa gli antichi abitatori (1), o come sembra più probabile, i principali cittadini. Formarono così la nazione de' *Campani*, la quale prese il nome dalla città di *Capua* (2). Nel 421 (Ol. LXXXIX, 4) possedevano *Cuma* (3), ed in tempi posteriori si distesero sulla rimanente spiaggia, dove di *Pompeja*, di *Marcina*, e dentro terra anche di *Nola* s'impadronirono (4), occupazione alla quale accennano senza dubbio le testimonianze di Scilace e di Scimno di Chio, che situano i *Sanniti* sul littorale del Tirreno (5).

Furono queste le più antiche vicende della *Campania* insino a che a Roma veggiam cedere la stessa città di *Capua*, la cui soggezione compie l'antica storia d'una regione bella e felice, a cui la fertilità e l'amenità furon cagione che le prosperità andassero a pari colle sventure; storia perpetua de' popoli deboli, comechè numerosi, ma svigoriti e snervati dall'abbondanza e dagli agi. Richiesti adunque i *Campani* del loro aiuto da' *Sidicini*, contro i quali movevano le armi i *Sanniti*, uscivano in campo a difenderli: ma il loro soccorso tornò inutile a' loro protetti, dannoso a loro stessi; giacchè i *Sanniti*, non sì tosto li debellarono nel 411, che, lasciati di combattere que' di *Teano*, si disponevano a sommettere la stessa città di *Capua*. Ricorrendo allora alla protezione di Roma, si diedero i *Capuani* in piena potestà della Repubblica. La grandezza di *Capua*, la sua ricchezza sopra tutte le altre città d'Italia, i suoi campi oltremodo fertili e abbondevoli, e più ancora la speranza di aprirsi con ciò la via alla conquista di tutto il paese, che in parte aveva già ceduto a' *Sanniti*, parvero bene a' Romani condizioni tali che colla lor dedizione se ne accettasse la difesa (6). Parlando del *Sannio*, abbiamo già detto dell'esito della guerra che ne provenne (7), per la quale *Capua* con altre città minori venne in balìa di Roma, se rimase libera da' *Sanniti*. I quali del resto par che soggiogassero *Calazia* ed *Atella* qualche tempo dopo della dedizione de' *Capuani*, nè avrebber potuto penetrar tant'oltre senza aver prima anche occupato *Suessola* ed *Acerra* (8).

Ritornati intanto i *Sanniti* alle offese contro i *Sidicini*, poichè questi ricorsero indarno all'aiuto de' Romani, si collegarono co' Latini, ai quali si unirono gli stessi *Campani*, memori dell'in-

---

(1) Liv. IV, 37. — Cf. X, 38. — Strab. V, p. 242.

(2) Diodor. Sic. XII, 31.

(3) Id. *ibid.* 76.

(4) Strab. V, p. 247, 249.

(5) Scylax, *Peripl.* p. 239, ed. Gail. — Scymn. Ch. *Perieg.* v. 235.

(6) Liv. VIII, 29, 30

(7) Vedi tomo I, p. 389.

(8) Suessola era già in potere de' Sanniti prima del 427, perchè in quell'anno rispondono a' Legati Romani: *Inter Capuam Suessulamque castra castris conferamus* (Liv. VIII, 23).

sulto de' *Sanniti*, e nella speranza altresì di torsi alla grave protezione della Repubblica. Debellato nel 415 alle radici del Vesuvio l'esercito de' tre popoli, i Capuani, come i Latini, furono multati nel lor territorio. L'*Agro Falerno* fu diviso alla plebe, e perchè non si erano ribellati, a' cavalieri campani fu concessa la cittadinanza (1), ed in onore di essi agli stessi *Capuani*, ma senza suffragio, due anni dopo, nonchè alle città di *Cuma* e *Suessola* (2). Ma, non ostante tal condizione, men dura di quella di alcuni tra' popoli Latini, quanto a' *Campani* fosse gravosa la ineguale società con Roma il fè chiaro l'esito della battaglia combattuta a *Lautole*. Perchè, come fu prima vinta da' *Sanniti*, che ormai concependo la speranza di sottrarsi dalla soggezione della Repubblica, macchinavano ribellioni, eccitati da' Calavii, tra' principali cittadini di *Capua*. Livio non ci dice più delle inquisizioni che se ne fecero (3); ma Diodoro con più di particolarità fa saperci che le città campane, ottenuto il perdono, s'ebbero l'antica alleanza (4), appagatasi Roma della morte volontaria degli autori della congiura, e dissimulando per politica la conoscenza d'una ribellione più generale. In potere de' Romani era già caduta la città di *Palepoli*, a cagione delle ostilità contro la colonia del contado campano e Falerno (5); e scoppiata indi una nuova guerra tra Roma ed il *Sannio* per la colonia messa nella città di *Fregelle*, nella quale dopo la memorabile impresa delle *Forche Caudine* quasi tutta l'Italia contro Roma fu mossa da' *Sanniti*, come furono nel 440 sconfitti in gran numero, forse nella pianura stessa di *Suessola* (6), dove prima furono pur combattuti nel 412, i Romani nel seguente anno s'impadronirono di *Nola* ed *Atella*, ed indi a poco di *Pompeja* e *Nuceria* (7), di già occupate da' *Sanniti*; dopo le quali conquiste non so dire che rimanesse della *Campania* libero dalla piena signoria della Repubblica.

Aveva intanto *Capua* goduto, benchè nello stato di una disugual confederazione, di lunga pace e tranquillità, onde erano pur grandi, dice Livio, le sue delizie e l'indulgenza della fortu-

---

(1) Liv. VIII, 2, 8, 11. — Cf. Diodor. Sic. XVI, 89.

(2) Liv. VIII, 14. — Dimentico di questa testimonianza il Pellegrino, fa una lunga ricerca rispetto al quando e al come i *Campani* divennero socii de' Romani, e contro il vero si avvisa che non prima tali divenissero della sconfitta alle *Forche Caudine*, dopo della quale con amore accolsero e soccorsero i vinti ed inermi Romani.

(3) Liv. IX, 25, 26.

(4) Diodor. Sic. XIX, 76. *Αἱ δὲ πόλεις τυχοῦσαι συγγνώμης, εἰς τὴν προϋπάρχουσαν συμμαχίαν ἀποκατέστησαν.*

(5) Liv. VIII, 22. — Cf. Dionys. XV, 4.

(6) La battaglia fu data nelle vicinanze di *Caudio*, e dopo la sconfitta i superstiti Sanniti fuggirono a *Benevento* (Liv. IX 27).

(7) Liv. IX, 28, 38, 41. — Cf. Pellegrino, *Op. cit.* p. 697.

na, quando dopo la giornata di *Canne*, nella quale Cartagine trionfò di Roma, spregiati i consigli di Decio Magio, e lusingata dalle speranze di Vibio Virio di poter ottenere coll'amicizia di Annibale l'impero d'Italia, che poi divenne affatto serva di Roma. Perchè di là a cinque anni che con altre città si diede a'Cartaginesi, dopo un lungo ed aspro assedio di due anni fu costretta di arrendersi a'Consoli Q. Fulvio ed Appio Claudio, e colle altre città ribelli alla Repubblica fu ridotta alla dura condizione di Prefettura (1). Per la prima dedizione furon lasciate alla città le proprie leggi, non fu tolto il pubblico magistrato, fu accomunata la romana cittadinanza, cangiatasi sol di libera in deditizia la sua condizione; per questa rimase nel pieno arbitrio de' vincitori (2). Ma, non ostante la conquista, ritenne *Capua* la sua maggioranza sopra le altre città campane, ridotte egualmente alla condizione di Prefettura, e tra queste Festo ci ricorda *Cuma*, *Casilino*, *Volturno*, *Literno*, *Puteoli*, *Acerra*, *Suessola*, *Atella* e *Calazia*, governate con *Capua* da quattro Prefetti, i quali furon poscia aboliti da Augusto (3). Queste città in gran parte quasi per tutto il tempo della guerra con Annibale furono in potere de'Romani; e però Cicerone ebbe a dire che quanto allora potè *Capua*, il potè per se stessa (4). Solo *Calazia* ed *Atella* furono nemiche della Repubblica, e n'ebbero la punizione stessa de' *Capuani*. Ma alla città di *Napoli*, in premio dell'antica sua fede, e pe' piacevoli diporti che i Romani prender vi solevano, credesi che fosse fatta facoltà di godersi di certa libertà e di vivere colle sue leggi e costumanze greche (5); ed oltre che in fatti non si annovera da Festo tra le campane Prefetture, salvo il tributo delle navi sin da quando venne in potere di Roma (6), come *Tibure* e *Preneste* ebbe il privilegio che gli esuli Romani potevano sicuramente dimorarvi (7). E rimasta *Capua* non altro che una città buona ad abitarsi (8), in tutte le guerre ch' ebbero a combattere i Romani, non solo durò nella fede, ma grandi aiuti ancora porse alla Repubblica (9). Ma ridotta la città ad un nome vano, dopo distrutte ancora Cartagine e Corinto (le tre sole città, le quali, a giudizio de' Romani (10), in tutta la terra sostener potevano la gravità e il no-

(1) Liv. XXIII, 5, 6, XXVI, 14, 15.
(2) Liv. XXIII, 5; XXVI, 16.
(3) Dio Cass. LIV, 4.
(4) Cic. *De lege Agr.* I, 7.
(5) Strab. V, p. 246. — Cf. Pellegrino, *Op. cit.* p. 724 sgg.
(6) Liv. XXXV, 16.
(7) Polyb. VI, 14, 8.
(8) Liv. XXVI, 16. *Habitari tantum, tamquam urbem, Capuam, frequentarique placuit: corpus nullum civitatis.*
(9) Cic. *De lege Agr.* II, 33.
(10) Id. *ibid.* II, 32.

me dell'imperio), Cesare nel suo primo Consolato (694 di Roma) con una legge fecevi dedurre una colonia di 20,000 Plebei, la quale ottenne il nome di *Giulia Felice* (1), 152 anni circa dopo che fu ridotta allo stato di Prefettura. Debellato Sesto Pompeo, Augusto accrebbe questa colonia, colla quale risorta la città all'antico splendore, onde da Tacito è detta a ragione la maggiore colonia della *Campania* (2), dopo tutte queste vicende non le rimane con tutta la regione che ad attendere le desolazioni de' Barbari.

Gli scrittori lodano a gara questa regione italica, e quale in fatti pe' naturali doni si può ad essa anteporre? anzi gli antichi non dubitavano di anteporla a tutta la Terra (3). E in vero, qual v'ha clima più temperato del suo, quale più ubertoso dell'agro campano? Qual terra mai frumentaria, dice Dionigi, supera quelle della *Campania*, bagnate dalle acque non de' fiumi, ma del cielo? In essa abbondanza meravigliosa di frutta; uno sbucciar due volte l'anno di fiori; in essa campagne che danno tre raccolte, nudrendo dopo i semi del verno quelli per la state, e dopo gli estivi gli altri in fine per l'autunno (4). Non mari di più facile accesso: ivi di viti ricoperti i colli, e più che ogni altro il Vesuvio, emulatore delle fiamme etnee (5). Le acque minerali e termali ne innaffiano i lidi, ed il mare vi abbonda di conchiglie e pesci squisiti. Ebbe Roma nella *Campania* il fondo più bello del popolo, v'ebbe il capo del danaro, l'ornamento della pace, il sussidio della guerra, il fondamento de' vettigali, il granaio delle legioni, il sollievo dell'annona (6). Così in somma è ricca di naturali beni, che l'avventurato abitatore può dir con un antico citato da Cicerone: « Qui dove abitiamo non intermette il cielo di risplendere, gli alberi di verdeggiare, di covrirsi di pampini le viti, i rami d'incurvarsi sotto i copiosi frutti, le messi di largheggiare le biade, la natura intera di covrirsi di fiori, di rampollar le sorgenti, di vestirsi d'erbe i prati (7). » Ed a questa ancora, più che ad altra regione italica si conviene l'elogio di Lucrezio: Suavi fiori ti dà la terra, ti sorridono i piani del mare, e immensa si diffonde la luce nell'azzurro del ciel sereno (8). Nè solo i preziosi e invidiabili doni della natura le meritavano il nome di *Campania Felice*, ma i ruderi e i mo-

(1) Vell. Pat. II, 44.— Frontin. *De Colon.* p. 105.
(2) Strab. V, p. 248.— Vell. Pat. II, 81.— Tacit. IV, 3.
(3) Cic. *De leg. Agr.* II, 28. *Ager Campanus, orbis terrae pulcherrimus.*
(4) Dionys. Hal. I, 28.
(5) Flor. I, 16, 6.
(6) Cic. *De leg. Agr.* II, 29
(7) Cic. *Tusc. Quaest.* I, 28.
(8) De Rer. nat. I, 7 sqq.

numenti ancora dell'arte antica quello le acquistarono di terra classica. Dalla greca eleganza e dalla magnificenza latina, tutta fu ricoperta di belle magioni, di ville sontuose, di marmorei sepolcri, e di Tempii, di Teatri, Anfiteatri, ed altri magnifici pubblici edifizii, i quali, comechè distrutti ed abbattuti dal tempo, da'Barbari, dall'umana avarizia e dalle stesse commozioni della natura, serbano tuttavolta fastose reliquie, d'onde può argomentarsi quello che già furono. Ora di queste magnificenze, di queste grandezze non restano che o scarsi rottami, o sole rimembranze. Molte ancora le ricopre il mare, e tale essendo la potenza della fortuna, possiam dire con Pitagora in Ovidio (1): « O Tempo, che tutto » divori, e tu, o invidiosa vecchiezza, tutto struggete, e tutte le » cose già dalle lunghe età alterate a poco a poco consumate con » una lenta morte. Che alcuna cosa duri alla lunga sotto l'imma- » gine stessa io non crederò: così dall'oro al ferro cadeste, o se- » coli; così tante volte fu rimutata la fortuna de'luoghi ». Ma da quello che già fu tutto insieme la felice *Campania*, passiamo alla descrizione delle sue parti, a quella delle città chi vi sorsero da tempi molto remoti dalla memoria degli uomini.

III. — 1. Sinuessa (Σινόεσσα, *Sinuessa*).

Era questa la prima città campana che a IX miglia da *Minturna* incontrava sulla spiaggia e nel corso della *Via Appia* chi dall'antica regione degli *Ausoni*, o dal *Nuovo Lazio*, passava a questa regione (2). Strabone e Plinio la descrivono come l'ultima città del *Nuovo Lazio*; ma Polibio e lo stesso geografo latino in un altro luogo della sua storia la riconobbero nella *Campania* (3). Sin dopo la metà del V secolo di Roma, quando era forse ridotta a pochi abitatori, serbò l'antico nome di *Sinope*, essendo poi detta *Sinuessa* dalla romana colonia spedita nel suo agro (4), comechè il nuovo nome non fosse che una traduzione dell'antico, il quale accennava alla curvità del *seno vescino*, sul quale era posta (5). Senza la rimembranza delle celebri viti *aminee* del prossimo agro *Falerno* (6) non conosceremmo l'origine pelasgica di questa città, perciocchè gli *Aminei* furono popoli della *Tessaglia* (7), ed è già

(1) Metam. XV, 234 sqq.

(2) Itin. Antonin. p. 108. — Strab. V, p. 234.

(3) Strab. V, p. 234. — Plin. III, 9, 6. XXX, 4. — Polyb. III, 91, 4.

(4) Liv. X, 21. *In saltu Vescino....ubi Sinope dicitur graeca urbs fuisse, Sinuessa deinde ab colonis appellata.* — Cf. Plin. III, 9, 6.

(5) Strab. V, p. 234.

(6) Macrob. *Saturn.* III, 20.

(7) Aristot. ap. Phylarg. *ad Georg.* II, 97.

noto da Dionigi d'Alicarnasso e da altri antichi che i *Pelasgi Tessali* furono tra' più antichi popoli che passarono ad abitare l'Italia (1). Altre testimonianze ancora concorrono a mostrarci la detta origine, di già notata da dotti scrittori (2). Diodoro Sicolo parla de' *Tespiadi* espulsi dalla *Sardegna*, i quali si stabilirono nella regione prossima alla Cumana (3), originarii al certo della città di *Tespia* nella *Tessaglia*, e fondatori di due altre città del nome stesso nella *Beozia* e nella *Sardegna* (4). I mitografi contano ancora *Sinope* nella genealogia delle *Tespiadi* figlie di Asopo, personificazione chiarissima delle città tessale (5). E la diversa etimologia del nome di questa città addotta da Ecateo, dalla voce *sanapae* (ebrii) de' *Traci* (6), conferma ancora l'origine stessa, dappoichè suol darsi a' *Pelasgi* un'origine trace, od almeno tra le altre regioni abitarono anche la *Tracia*. Il nome in fine di questa città campana ci ricorda la Ninfa *Sinoessa* nudrice di Nettuno (7), noto nume de' *Pelasgi*, al quale è sacro il cavallo nelle medaglie di *Larissa* (8); talchè il nome di *Sinuessa* non parrebbe veramente da attribuire alla colonia romana, come scrive Livio, ma antico del pari come quello stesso di *Sinope*.

Nel 456 di Roma, allorchè una colonia vi fu stabilita per difendere da' *Sanniti* quel tratto di paese, questa città era già distrutta, perchè gli storici dicono la colonia dedotta nell'agro di *Vescia* (9), distrutta anch'essa, come abbiamo già detto, 16 anni prima (10). Fu allora che *Sinope* risorse dalle sue rovine col nome di *Sinuessa*. Senza sorprendersi da Annibale, perchè forte e ben difesa, ne devastò solo l'agro nel 535, quando opponevasi a Fabio (11); e nel gran pericolo di quella guerra, senza aversi riguardo al dritto di esenzione che vantavano come coloni marittimi, furono i *Sinuessani* costretti ad arrolarsi come gli abitatori di altre

---

Servio (*ad Æn.* I, 321) parla de' popoli *Amimnei* della *Tracia*, e Riano (ap. Steph. v. Ἀμυμνοι) degli omonimi *Amimni* dell'*Epiro*.

(1) Dionys. Hal. I, 9 sqq.

(2) Pellegrino, *Campania* p. 148, 457.— Niebuhr, *Hist. R.* t. I, p. 43. — Il ch. Raoul-Rochette non dubita egualmente dell'origine pelasgica di *Sinope* per l'omonimia di questa città e della celebre città del *Ponto*, fondata del pari da una colonia pelasgica. (*Hist. des col.* t. I, p. 237). Ed il Sanfelice, il Pratilli, il Cayro, notando anch'essi la detta identità di nomi, giungono a dire che fosse stata edificata da' *Sinopesi* del Ponto.

(3) Diodor. Sic. V, 15. *Οἱ δὲ Θεσπιάδαι της νήσου (Σαρδώ) προεςῶτες ἐπὶ πολλάς γενεὰς, τό τελευταῖον ἐξέπεσον εις την Ιταλίαν, καὶ κατώκησαν εν τοῖς κατα Κυμην τόποις.*

(4) Steph. Byz. v. *Θέσπεια.*

(5) Diodor. Sic. IV, 72. — Natal. Com. *Mythol.* p. 882.

(6) Hecat. *Fragm.* 352, ed. Didot.

(7) Thes. Corint. ap. Etym. M. v. Αρνη.

(8) Mionnet, *Descr. de méd.* t. II, p. 15.

(9) Liv. X, 21. — Vell. Pat. I, 14.

(10) Vedi tomo I, p. 495.

(11) Liv. XXII, 14.

*

città italiche poste sulla spiaggia (1). Dell'accrescimento di un'altra colonia parla Frontino, e comecchè senza testimonianza, v'è chi l'attribuisce a Cesare (2). Nel 578 fu ornata di opere pubbliche dal Censore Fulvio Flacco, il quale tra le altre di che l'abbellì chiuse il Foro di portici e botteghe ed eressevi tre porte (3). Le quali memorie ci dimostrano in *Sinuessa* una città non inferiore alle più mediocri della *Campania*, che la posizione alla marina dovè altresì rendere agiata e popolosa. E benchè Ovidio non per altro la celebri che per la frequenza di candide colombe (4), raccogliesi lo stesso da alcuni rari monumenti, salvati appena dalle sue rovine. Vedevasi tra queste nello scorso secolo il seguente marmo, che ci dà contezza dell'Anfiteatro della città, del quale riedificava il podio un Sesto Cecilio Birroniano :

SEX. CAECILIVS SEX. F. QVIR. BIRRONIANVS SCRIBA LIBRAR
QVAEST. III. DECVRIARVM IIVIR. QVINQVENN. P. C. SINVES.
GRATISSIMIS PODIVM AMPHITHEATRI A SOLO FECIT

Lo storico di *Sessa*, il quale questa lapida riferisce (5), dice ancora che al suo tempo qualche avanzo rimaneva dell'Anfiteatro, e lo spettacolo gladiatorio dato da L. Papio Pollio a'*Coloni Sinuessani*, nonchè a'*Cediciani* e a'*Papiensi*, del quale è memoria in quest'altro marmo che serbasi a piè della torre della Cattedrale di *Carinola* (6), non fu dato al certo che nell'Anfiteatro di *Sinuessa*:

L. PAPIVS L. F. TER. POLLIO DVOVIR. L. PAPIO L. F. FAL. PATRI
MVLSVM ET CRVSTVM COLONIS SENVISANIS ET CAEDICIANEIS
OMNIBVS MVNVS GLADIATORIVM CENAM COLONIS SENVISANIS
ET PAPIEIS MONVMENTVM II—S CCIƆƆ ∞ ∞ EX TESTAMENTO
ARBITRATV L. NOVERCINI L. F. PVB. POLLIONIS

Eravi forse ancora un Tempio sacro a *Mercurio Augusto*, come fa supporre la seguente epigrafe, posta sopra un'ara votiva, da un veterano dedicata all'Imperatore divinizzato (7) :

DEO SANCTO
MERCVRIO AVGVST. SACRVM
M. FVLVIVS FAVSTVS MIL.
VETERANVS EX VOT. D. D.

---

(1) Liv. XXVII, 38.

(2) Frontin. *De Colon.* p. 107. — Cf. Cayro, *Lazio vecchio e nuovo* t. II, p. 193.

(3) Liv. XLI, 27. In questo luogo dello storico è una lacuna.

(4) Ovid. *Metam.* XV, 718. *Niveisque frequens Sinuessa columbis.*

(5) De Masi, *Mem. stor. degli Aurunci*, p. 178.

(6) Pellegrino, *Campania*, p. 144.—Pratilli, *Via Appia*, p. 164.—La trascrizione del Grutero (p. CCCCXLVIII, n. 4) non è esatta; nondimeno dopo POLLIONIS vi si legge SUPERIORIS ET HAEREDIS.

(7) Spon, *Miscell. erudit. antiq.* p. 43.

Ma il più bel monumento scoperto ne'ruderi di questa città è una lapida marmorea col seguente grazioso greco epigramma del poeta Giuniore (1):

ΙΟΥΝΙΩΡΟΣ

Ακταῖς την ὅμορον Σινυητίσιν Αφρογένειαν
Ξεῖνε, πάλιν πέλαγης βλέψον ανερχομένην·
Ναοί μοι στίλβουσιν ὑπ' Ηονος ἣν ποτε κόλποις
Δρούσου καὶ γαμετῆς θρέψεν ἄθυρμα δόμος·
Ἐκ δὲ τρόπων πειθώ τε καὶ εἵμερον ἔσπασε κείνης
Πᾶς τόπος, εἰς ἱλαρὴν ἄρτιος εὐφροσύνην·
Βάκχου γὰρ κλισίαις με συνέστιον εστεφάνωσεν,
Εἰς ἐμὲ τῶν κυλίκων ὄγκων ἐφελκομένη·
Πηγαὶ δ'αὖ περὶ πέζαν ἀναβλύζουσι λοετρῶν,
Παῖς ἐμὸς ἃς καίει σὺν πυρὶ νηχόμενος·
Μή με μάτην, ξεῖνοι, παροδεύετε γειτνιόωσαν
Πόντω, καὶ Νύμφαις Κύπριδα, καὶ Βρομίω·

Littoribus finitimam Sinuessanis Venerem
Hospes, rursus pelago cerne egredientem.
Templa mihi collucent per Eonem, quam olim sinu
Drusi, et uxoris enutrivit delicium domus.
Morum vero suadela, et desiderium abstraxit illius
Totus locus hilari aptus laetitiae.
Bacchi enim sedibus me contubernalem coronavit,
Ad me calicum tumorem attrahens.
Fontes vero circa pedem scatent lavacrorum,
Quos meus filius urit cum igne natans.
Ne me frustra, hospites, praetereatis vicinam
Mari, et Nymphis Venerem, et Baccho.

Eone, ancella o liberta di Druso ed Antonia, aveva forse i suoi predii su questa marina con qualche sorgente delle termali e celebri acque sinuessane. Per raccomandare al concorso del pubblico i bagni che fecevi costruire, eresse un tempio a Venere, ed oltre agli alberghi, baracche di verdura anche v'innalzava nella stagione estiva, dove trovar si poteva ogni agio e piacere. La stessa dea con tutti questi agi ricorda nell'epigramma i grati lavacri che si trovavano sotto il suo tempio, ed Eone anch'essa invita i

(1) Visconti, *Op. varie* t. II, p. 70. Il lodato celebre archeologo crede molto probabile che l'epigramma fosse di quel M. Pompeo Teofane Giuniore, noto poeta dell'Antologia, e che con molta lode vien ricordato da Strabone (XIII, p. 618) e da Tacito (*Annal.* VI, 18); anzi il geografo ci fa noto il favore di che godeva presso Tiberio, il fratello appunto di Druso e'l cognato di Antonia mentovati nell'epigramma. — La

passeggieri ad onorare con *Ciprigna* e *Bacco* le Ninfe delle salubri acque sinuessane. Il simulacro rappresentava forse Venere in atto di emerger dal mare, perciò detta *Anadiomene*, o marina.

Dopo il tempo dell'Impero, quando si conservò ancora nella sua floridezza, non si ha di *Sinuessa* alcun' altra memoria certa; e, comechè non sia noto il tempo, in cui fu distrutta o abbandonata, è malagevole il credere che già lo fosse nel principio della seconda metà del III secolo, come avvisavasi il Pellegrino, il quale non ad *Interamna*, non a *Vescia*, sì bene a questa città riferiva il fatto di Plotino che all'Imperatore Gallieno chiedeva una diroccata città per ordinarvi la repubblica di Platone (1). Sembra adunque che, anzichè colle prime irruzioni de' Barbari, fosse venuta a mancare non meno per la infezione delle vicine paludi, che per opera de' Saraceni, i quali per più di 40 anni stettero sul *Garigliano*, nella lontananza di meno di otto miglia. La città del resto era situata sull'*Appia*, e nella memoria di chi rispetta il sapere e l'ingegno la rese celebre l'incontro che Orazio nel suo viaggio di *Brindisi* v'ebbe di Vario, Plozio e Virgilio, le più belle e candide anime, dice il poeta, che la terra producesse, a cui veruno più di lui sarebbe mai stato più affetto (2). La *Via Appia*, come dimostrano i ruderi, da *Minturna* tirava dritto alla punta del *Massico* che si protende alla spiaggia, ed ivi appunto la città era posta, in una piccola pianura e sul seno di mare, d'onde si derivò secondo Strabone il nome di *Sinuessa*. Colà gli scrittori patrii ricordano le rovine del suo porto, d'onde bene spesso i marinai hanno estratte anticaglie, di un crittoportico, di un nobile acquidotto e di un'arcata; e per ben distinguerla più grandi avanzi ne rimarrebbero, se le pietre tolte da que' ruderi non si fossero adoperate alla costruzione de' ponti sul *Garigliano*, quando il Viceré Duca di Alcalà apriva su gli avanzi dell'*Appia* una nuova strada dal detto fiume alla volta di Napoli (3). Di là del detto sito, verso *Rocca di Mondragone*, che n'è distante due miglia, e che sorse dalle rovine di *Sinuessa*, sopra un ponte sul *Volturno* la *Via Appia* incontravasi con un'altra strada aperta da Domiziano e celebrata da Stazio, la quale incominciando con un arco magnifico, menava per tutte le

---

latina versione letterale che ne riportiamo, è del nostro dotto Ab. Ottaviani, dal quale con ispeciale comento venne illustrato (*In vet. inscr. graec. prope Sinuess. repert. Comm.* Neap. 1822). Solo alle parole *ad litus* ho sostituito nel terzo verso le altre *per Eonem*, perchè di Eone vi si parla, allevata da Druso ed Antonia, la quale eresse il tempio.

(1) Pellegrino, *Campania*, p. 139.

(2) Horat. *Serm.* I, 5, v. 41 sqq.

(3) De Masi, *Mem. st. di Sessa* p. 156.

città littorali della *Campania*, e finiva a *Sorrento* (1). Nell'agro di questa città Otone imperatore ebbe una villa (2); ma dove propriamente si alzasse non si sa da'topografi patrii.

2. Acque minerali Sinuessane.

Nell'agro della descritta città rampollano acque minerali, celebri e frequentate presso gli antichi, che col nome le distinguevano di *Acque Sinuessane*. Perciò Marziale coll aggiunto di *molle* distingueva *Sinuessa*, e con quello di *tepente* Silio Italico (3). Come efficaci le vanta Plinio a render feconde le donne e a sanare la pazzia degli uomini (4), ed a questa seconda e più incredibile qualità allude anche Marziale nel suo epigramma a Filostrato (5). Con più di giudizio ne parlava Strabone, dicendo solo che i *caldi bagni* (θερμὰ λουτρά) di queste acque erane opportuni a certi malori (6), che sarebbero i cutanei e quelli de'nervi secondo i moderni. Sorgono queste acque in più luoghi alla base del monte *Cicala*, ch'è una collina del *Massico*, dove ora si dice la *Torre de' Bagni*, ed altre cinque sorgenti se ne incontrano poco lungi, alquanto più verso l'ovest. Sono sature di gas idrogene solforato, ma non più conservano il grado di calore di una volta (7). Vi si recava Claudio Imperatore per riaversi dal suo malore, e vi moriva avvelenato da Agrippina, da Locusta e dal medico Senofonte (8); vi moriva tra gl'infami amplessi delle sue concubine l'infame Sofonio Tigellino, il celebre favorito di Nerone, segandosi con un rasojo la gola (9). Ora sono affatto abbandonate; ma si frequentarono nel medio evo, quando erano note sotto il nome di *Caldane* (10). Sulle rovine delle antiche terme riedificava questi bagni sinuessani il duca di Sessa Consalvo di Cordova, ed un marmoreo trofeo v'innalzava alla memoria dell'avolo (11), il gran Capitano, il quale vinceva i Francesi alle sponde del Liri.

(1) Stat. *Silv.* IV, 3. — Cf. Dio Cass. LXVII, 14. — Tab. Peutinger. Segm. V.

(2) Plutarch. *in vit. Othon.* in princ.

(3) Martial. *Epigr.* VI, 42. — Sil. Ital. VIII, 526.

(4) Plin. *Hist. N.* XXXI, 2. — Anche nell'*Attica* presso l'*Imetto* era una fontana sacra a Venere, le cui acque gli antichi credevano di tal virtù da render feconde le donne (Suid. v. Κυλλός). E le stesse virtù eroiche si attribuiscono da tempi antichi all'acqua di *Citara* nell'isola d'*Ischia*, alla quale perciò venne il detto nome dal greco κύτεριον.

(5) Martial. *Epigr.* XI, 83.

(6) Strab. V, p. 234.

(7) Breislak, *Topograf. fis. della Campania*, p. 103 seg.

(8) Tacit. *Ann.* XII, 66, 67. — Dio Cass. LX, 6.

(9) Tacit. *Hist.* I, 72.

(10) Chron. Vulturn. ap. Murat. *R. I. S.* t. I, P. II, p. 468. Il Cronista le nomina *Cadanas de Caelitiis*, che il Muratori legge *de Calatias*, ma che devesi emendare *de Caeditiis*, perchè nelle pertinenze della distrutta *Cedia*.

(11) Pratilli, *Via Appia* p. 167. — Chaupy, *Maison d'Horace* t. III, p. 437.

3. Petrino e Villa di Lepta.

Di sopra a *Sinuessa* sorgeva presso la *Via Appia* il villaggio di questo nome, del quale ignota è l'origine e l'etimologia. Perchè era posto dappresso alla detta città, Orazio lo rammenta col nome di *Petrino Sinuessano* (1); e, comechè incerto fosse lo Scoliaste del poeta, se un monte fosse stato, oppure un campo nelle vicinanze della città detta, tutta la probabilità vi è di crederlo piuttosto un villaggio, dal quale pigliò nome anche l'amena villa di Lepta, amico di Cicerone (2). E tale probabilità si fa maggiore al considerare che ivi presso era un tempio dedicato a *Venere Felice*, come già dimostrarono e le rovine del tempio e la seguente lapida :

VENERI
FELICI
. . . . C
. . . HYLA
. . . NIAE LIB
. . . . STA . . .
. . . .
VOTVM SOL

Il tempio, scoverto ne' principii dello scorso secolo, era di forma rotonda e bene adorno di marmi; e lo stesso simulacro della dea vi si rinvenne con un'altra tavoletta votiva, sulla quale, oltre le lettere IA EX V. FEC., vedevasi parte del corpo d'una donna prostesa con a lato una ghirlanda di fiori. Il luogo è detto anche oggidì *alla Venola*, alterazione di *Ad Venerem*. Un'antica carta di donazione di Riccardo Principe di Capoa ricorda la *Villa Petrina*, e non solo da essa è noto che tuttavia sussisteva nel secolo XI, ma ch'era posta altresì verso il mare presso *Mondragone* (3), e propriamente nel colle appiè del monte *Massico*, dove ne rimangon gli avanzi.

4. Monte Massico (*Massicus mons*).

Dalle alture di *Sessa* estendesi il *Massico* nella direzione del nord al sud; ma, incurvandosi quasi nel suo mezzo alquanto verso l'ovest, riprende all'est la sua direzione al mezzodì. Diviso in ap-

(1) Horat. *Epist.* I, 5, v. 7.
(2) Cic. *Epist.* VI, 19.
(3) Pratilli, *Via Appia*, p. 238 seg.

parenza dall'Appennino, è circoscritto dal piano di *Carinola* e da quelli, ove già furono *Minturna* e *Sinuessa*. Le vulcaniche eruzioni di *Rocca Monfina* che ne copersero la comunicazione co' prossimi gioghi, tagliarono, a così dire, il monte in due parti, in quello di *Camino* al nord, e nel *Massico* propriamente detto al sud, noto ancora sotto il volgar nome di *Monte Maggiore*. Lungo nel suo dorso circa dieci miglia, si protende in diversi risalti, e più notabili sono quelli della parte meridionale. È formato dalla solita calcarea della vicina regione montuosa, in più luoghi a strati orizzontali, in altri inclinati, senza impronte di corpi marini. Abbonda bensì di stalattiti calcaree, di venature spatose, nonchè di marna argillosa, massime presso *Cascano*, d'onde si cava ad uso di stoviglie che si lavorano nel detto villaggio. Vi sono frequenti, soprattutto verso *Mondragone*, be' marmi calcarei, adoperati nel real palagio di *Caserta*, nonchè pezzi di alabastro di svariati colori. Abbonda ancora di solfato di calce, noto a' naturali sotto il nome di *stucco*, e si rinviene così all'ovest verso *Sessa*, come nell'opposto lato presso *Casanova*. Non più vi sono le mefitiche esalazioni che vi notano Plinio ed i patrii scrittori de' passati secoli (1). Sonovi ancora non poche grotte, e celebre e più grande tra queste è quella detta di *S. Marcellino*, dove un concilio si ragunava, come è fama, di 300 Vescovi nel III secolo. Tra le falde de' nostri monti, ove sì rigogliosa e ricca mostrasi da per tutto la natura, quelle si distinsero del *Massico*, altrici una volta di generosi vini celebrati da' poeti, e per tutti basta ricordare la testimonianza di Silio Italico, che descrive il *Massico* come lieto di campi vitiferi (2). Perchè molto si protende verso il mare, i *Pelasgi-Tessali* che ne abitarono le vicinanze, con questo nome lo distinsero, dal greco μασσων, quanto a dire *più lungo*, o *maggiore*, denominazione che anche oggidì ritiene, come abbiam detto, e questa semplice etimologia non notata da alcuno, mi conferma nel credere che nel greco, più che in altri idiomi, è da rinvenire la derivazione de' nomi di molti luoghi delle nostre contrade, che spiegar non si possono colla lingua latina. Da questo monte principiava il celebre *Agro Falerno*, e però col nome stesso di *Falerno*, comechè inesattamente, fu distinto da alcuni antichi (3).

(1) Plin. *Hist. N.* II, 95, 2. — Pontan. *De bell. Neap.* V, p. 121 Grav. — Leonardo di Capoa, *Delle mofete* p. 19. — Breislak, *Topograf. fis. della Campania*, p. 95 segg.

(2) Sil. Ital. VII, 207.

(3) Flor. I, 16. — Philargyr. *in Georg.* II, 143. — Martial. XII, 57.

5. Cedia (*Caedia*).

Di qua di *Sinuessa* dal solo Plinio ricordasi *Cedia* (1), mediocre borgata, soggetta per avventura alla detta città. È memoria de'*Cediciani* che l'abitavano anche nell'addotta lapida sinuessana posta a L. Papio (2), nè più oltre ne sappiamo, essendo affatto ignoto d'onde, o da chi prendesse il nome, e quando distrutta, o abbandonata. Verso *Falciano*, casale di *Carinola*, alla sinistra dell'*Appia*, si veggono vestigi di fabbriche antiche, ed ivi e nelle vicinanze si scoprivano nello scorso secolo antichi marmi, vasi, iscrizioni e medaglie (3), che molto probabilmente appartennero all'antica *Cedia*.

6. Alberghi Cedizii (*Caeditiae Tabernae*).

Presso la descritta borgata, ed a quattro miglia da *Sinuessa*, come scrive l'Holstein (4), erano i pubblici Alberghi detti *Cedizii*. Festo che ne parla, dice che pigliarono il nome dal possessore (5); ma si denominarono piuttosto da *Cedia*, senza che del resto sia noto se s'incontravano prima o dopo di questa borgata sulla *Via Appia*. Se anzi che delle pertinenze di *Cedia*, intenderemo di questi *Alberghi Cedizii* la testimonianza del Cronista Volturnense, il quale *Caldane de Celitiis* nomina, come abbiam detto, le celebri *Acque Sinuessane* (6), egli sembra che ne' susseguenti tempi siavi cresciuto intorno un villaggio, del quale altra memoria non è nella storia al di là del secolo X.

7. Papia (*Papia*).

Nella stessa riferita lapida di *Sinuessa* si ha memoria de'*Papii*, abitatori, come è da credere, di un piccol castello o villaggio nelle vicinanze di *Sinuessa*. Sono essi nominati unitamente a' coloni romani stabiliti nell'agro di questa città, e sembra che il nome prendessero da qualche insigne personaggio della famiglia *Papia*, conduttore e patrono della colonia, nel tempo stesso, o dopo quella della città detta. Certo è che furono cari a L. Papio

(1) Plin. *Hist, N.* XIV, 6.
(2) Vedi p. 28.
(3) Pratilli, *Via Appia* p. 243. — Holsten. *Adnot. in Cluver.* p. 252.
(4) Adnot. ad Cluver. p. 252.
(5) Fest. v. *Caeditiae Tabernae.*
(6) Vedi p. 31 nota (10)—Cf. Pellegrino, *Campania*, p. 142.

Pollione, del quale nel marmo si parla, per aver loro lasciato in testamento 12,000 sesterzii (1); il quale, poichè nell'epigrafe è detto della tribù Falerina, si può forse considerare come qualcuno de' patroni di que' Plebei, ai quali nel 413 fu diviso il vicino *agro Falerno*, e secondo questa ipotesi il villaggio di *Papia* potè avere un'origine più antica. Si è creduto del resto che questo villaggio sorgesse di là di *Sinuessa*, a breve distanza dal mare ed a cinque miglia dal *Liri*, nel luogo detto il *capo di Pappola*, ch'è vicino al casale di *Quintola* (2). Presso la distrutta chiesa di questo casale si lesse la seguente lapida :

L. PAPI. L. L.
TABVLARI
. . . .
O. H. S. S.

ed il liberto L. Papio Tabulario, al quale fu posta, confermerebbe la conghiettura che così la gente Papia in questa contrada, come la borgata che vi abitava, prendessero il nome da qualche illustre cittadino romano, qui primamente venuto colla colonia de' Plebei nel detto anno 413.

8. Agro e Vico Faustiano.

Lodando Plinio i vini che nell'*Agro Falerno* si producevano, quelli celebra soprattutto dell'*Agro Faustiano*, così detto dal villaggio del medesimo nome. Era questo villaggio presso *Cedia* a sei miglia antiche da *Sinuessa* (3), edificato su' due lati della *Via Appia*, a giudicarne dal vero significato e dall' etimologia di *vicus* (4). I generosi e nobili vini razzesi che nascono dintorno a *Falciano* alle falde del *Massico*, fanno supporre ch'ivi già fosse l'*Agro Faustiano*, e che in quel casale stesso di *Carinola*, da cui dista 3 miglia, abbiasi ancora a riconoscere l'antico villaggio, noto per la sola testimonianza di Plinio. Non vi mancano in fatti antiche rovine, a cui da' paesani si dà il volgar nome di *Villa*, e tra queste si scoprivano è già tempo titoli sepolcrali, de' quali appena sopravanza una monca parte del seguente (5):

. . . . S. CAVIT NEQVE. . . . .
. . . ET SVORVM. . . . .
. . VTI NEQVE IN FVND. . . . .
. . SEPELIRI QVEANT. . . . . . .
NEQVE HOC MONVM. . . . . .

(1) Vedi p. 28.
(2) Pratilli, *Via Appia*, p. 164.
(3) Plin. *H. N.* XIV, 6.
(4) Varro, *De L. L.* IV, 35. *Vici a via, quod ex utraque parte viae sunt aedificia.*
(5) Pratilli, *Via Appia* p. 241.

9. Colli Aminei.

Non solo l'*Agro Faustiano* di già descritto, non solo l'*Agro Statano* e 'l *Falerno* che or ora descriveremo, dobbiam credere piantati in remotissimi tempi delle rinomate viti aminee da'*Pelasgi-Tessali* che in queste contrade si trasferirono, ma ancora le stesse falde e colline del *Massico*, d'onde principiava, come diremo, l'*Agro Falerno*. E questi furono i colli che in origine, io credo, ottennero il nome di *Aminei* da'detti popoli, comechè in seguito col nome stesso anche gli altri si dinotassero che sono intorno di *Napoli* e del Vesuvio, piantati del pari di quelle viti col diramarsi degli stessi popoli nella *Campania*. Senza mentovare i colli, Macrobio parla delle uve che vi nascevano, nonchè de' popoli che ve le propagarono (1), ed uno Scoliaste ci ha serbata l'importante notizia che furono i *Tessali*, i quali ne recarono le viti in Italia (2). Or qual ragione avevasi il Martorelli d'incolpare il Pellegrino di confondere Tessali, Pelasgi ed Aminei, i quali da colli diventano popoli, e colli erranti da giugnere sino al Vesuvio? Non è forse questa l'autorità di Galeno, che il Martorelli seguita? ed aggiugnendo, o sottintendendo *colles* dopo *Aminei*, come egli vorrebbe, nel passo di Macrobio, non si può lui più gravemente accusare di fare scomparire i colli, che tuttavia vi sono e vi saranno? Galeno dice che il celebre vino *Amineo* producevasi nelle ville e ne' colli prossimi a *Napoli* (3), e potè bene supporre lo storico della *Campania* che parlasse delle falde del *Vesuvio*, come il Martorelli supponeva che intendesse l'ameno colle di *Posilipo* (4); e senza nè contrastare nè seguire alla lettera l'autorità del dotto medico di Pergamo, il quale in Ateneo dice ancora che il vino *Massico* (lo stesso chiaramente che l'Amineo ed il Falerno) nasceva ne' luoghi intorno di *Cuma* (5), città che dal *Massico* era più miglia lontana, non crediamo nemmeno col citato critico all'autorità di Macrobio contraria quella di Virgilio,

---

(1) Macrob. *Saturn.* II, 16. *Uvarum ista sunt genera: Aminea, scilicet a regione: nam Aminei fuerunt, ubi nunc Falernum est: asinusca, atrusca, albiverus.*

(2) Philargyr. *ad Georg.* II, 97. *Amineos Aristoteles in Politicis scribit Thessalios fuisse, qui suae regionis vites in Italiam transtulerint, atque illis inde nomen impositum.*

(3) Galen. *Therap.* XII, 4. O' Αμιναῖος ἐν τοῖς περὶ Νεάπολιν χωρίοις γενόμενος. — *De Antidot.* I, 3. Ο τε (οἶνος) ἐν Νεαπόλει κατὰ τοὺς ὑποκειμένους αὐτῇ λόφους, Αμιναῖος.

(4) Pellegrino, *Campania* p. 528. — Martorelli, *I Fenicj primi abitat. di Napoli* p. 193 sgg.

(5) Galen. ap. Athen. *Deipnosoph.* I, 24.

e che il *vino aminco* distinguesse dal *Falerno*, dappoichè le celle falerne che rammenta colle viti aminee (1), nella mente del poeta, conosciuto si dotto nell'archeologia, si riferiscono piuttosto a' luoghi, all'agro in cui il celebre vino si produceva. Da una lapida di *Petilia* nella *Magna Grecia* (2) apprendiamo del resto quanto nelle nostre regioni si diffondesse per mezzo de' Greci la coltivazione delle viti aminee, le sole che in remotissimi tempi si conoscevano in Italia, e che fecondissime oltre ogni credere, davano in ogni luogo vini generosissimi (3).

10. Agro Statano.

Contiguo all'*Agro Falerno* era l'altro detto *Statano*, onde prendeva nome un vino nobilissimo, il quale vinceva in eccellenza tutti gli altri de' vicini luoghi e de' lontani, il *Falerno*, il *Faustiano*, e quello del *Gauro* verso *Baja* e *Puteoli* (4). Una pari rinomanza danno a questo vino Ateneo e Strabone (5); ma egli è malagevole il determinare la precisa situazione dell'agro che producevalo, e sconosciuta è del pari la ragione della sua denominazione, se non si dirà che vennegli imposto da' *Tirreni* che presso il *Lago di Mezzano* abitarono *Statonia* (6) nell'Etruria mediterranea.

11. Foro Claudio (*Forum Claudii*).

Rimpetto al miglio VIII da *Sinuessa*, ed a 2 miglia circa dalla *Via Appia* sorgeva a sinistra *Foro Claudio* (7). Non essendo noto se in origine fosse stata qualche borgata di diverso nome, non par dubbio che sotto i Romani si denominò da un qualcuno della gente *Claudia*. E ben dovè essere di qualche considerazione e grandezza, perchè ne' tempi cristiani fu sede vescovile, la quale vi durò sino alla fine del secolo XI, quando il S. Vescovo Bernardo la detta sede trasferiva a *Carinola*. Lontano da questa città due miglia fu *Foro Claudio* nella regia strada che mena a Roma ed a Napoli (8), ed all'indicata distanza in una pianura tuttavia ne restano le rovine col volgar nome di *Civita rotta*, ove si vede

---

(1) Virg. *Georg.* II, 95.
(2) Gruter. *Thes. Inscr.* p. ccxv, n. 2.
(3) Columella, *De Agric.* c. 2, et 9. — Pallad. *in Febr.* tit. IX.
(4) Plin. *H. N.* XIV, 6. — Cf. XXIII, 21.
(5) Athen. *Deipnosoph.* I, 24. — Strab. V, p. 234.
(6) Strab. V, p. 226. — Cf. Senec. *Nat. Quaest.* III, 25.
(7) Pratilli, *Via Appia* p. 243.
(8) Vit. S. Bernardi ap. Mich. Monach. *Sanct. Capuan.* p. 24.

un bell' avanzo di chiesa longobardica con affreschi di que' tempi (1), tra 'l villaggio di *Ventaroli* e la così detta montagna *spaccata*.

12. Ponte Campano.

Dopo il miglio IX da *Sinuessa*, secondo l'Itinerario Gerosolimitano (2), o più veramente dopo il miglio VIII, secondo un'antica colonnetta miliare, la *Via Appia* passava sul *Ponte Campano* il piccol fiume *Savone*, per dirigersi verso di *Capua*. Poichè Orazio parla di questo ponte, dovè essere ivi costrutto sin dal primo aprimento di quella celebre Via; nè fu distinto con quel nome, perchè era quasi al principio della *Campania*, sì bene perchè dopo breve viaggio incontravasi *Capua*, alla cui volta partivasi il poeta co' celebri suoi amici, dopo essersi fermati in un villaggetto prossimo al detto ponte (3). Il quale, distrutto da secoli, la detta colonnetta spezzata con intorno alcune militari insegne e la cifra VIII sulle appena leggibili parole IMP. CAESAR, dimostra che non era lungi dal luogo detto *Molino de' Monaci*, a cinque miglia da *Carinola*, e si riconosce in fatti nel così detto *Porto di Sua*, dove se ne scopersero i vestigi nel 1815, nel fabbricarsi un altro ponte a breve distanza (4). Alcuni titoli sepolcrali ivi presso discoperti dimostrano ancora che non lontano era del pari il villaggio, quello stesso per avventura di *S. Giovanni*, detto *a ponte Campano* nel medio evo (5), o vuoi anche quello che or dicesi *Ciambrisco*.

13. Fiume Savone (*Savo fluvius*).

Di qua dell'antico agro di *Sinuessa* sbocca nel mare il piccol fiume *Savone* (6), detto *pigro* da Stazio, perchè dividendosi presso alla foce in più canali, e dilatandosi in varie paludi e stagnanti bacini, mancagli il rapido corso degli altri fiumi (7). Dal sito detto le *Caldarelle*, tra l'*Agnena* e le falde de' vicini monti, scaturisce in piccole fonti questo fiumicello vicino di *Assano* di qua di *Riardo*, le acque accogliendo della china orientale e me-

(1) Holsten. *Adnot. ad Cluver.* p. 258.— Pellegrino, *Campania* p. 463. — Zona, *Stor. di Calvi* p. 133. — Pezzullo, *Disc. stor. di Teano* p. 28.

(2) Itin. antiq. ed. Wesseling. p. 611.— Non essendo stato questo ponte sulla foce del *Savone* a 3 miglia da *Sinuessa*, è erronea la correzione di miglia III in vece di IX che il Romanelli fa al citato Itinerario.

(3) Horat. *Sat.* I, 5, v. 45.—Cf. Schol. *ad h. l.*

(4) Zona, *Stor. di Calvi* p. 178, 2. ediz.

(5) Pratilli, *Via Appia*, p. 177, 243, 244.—Holsten. *Ad Cluver.* p. 252.

(6) Plin. *H. N.* III, 9, 9.

(7) Stat. *Sylv.* IV, 3, v. 66.

ridionale del monte di *Rocca Monfina*. Accrescendosi del detto rivolo, ed a mano a mano ingrossandosi di altri piccoli influenti, scorre tra *Calvi* e *Teano*, di cui forma i confini; e passando poscia tra *Montanaro*, *Francolise*, *Ciambrisco* e pel detto *Porto di Sua*, mette nel mare tra le rovine di *Sinuessa* e la foce del *Volturno*. Non ha mancato lo storico di *Calvi* di notare l'identità de' nomi di questo fiumicello e di quello che bagna la *Liguria*, avvisandosi che entrambi avessero il nome da' *Fenicj*, o dagli *Etruschi* (1); ma furono piuttosto i *Pelasgi-Tirreni* che così li nominarono, perchè abitarono le due regioni, e come dall'*Opicia* occidentale scacciarono gli *Aurunci*, dalla *Liguria* espulsero i primitivi abitatori *Liguri*, che Licofrone dice progenie de' Giganti *Sitonii*, e che meno poeticamente diremo derivati dalla *Tracia* (2).

14. Agro Falerno (*Falernus ager*).

Alla sinistra di chi dal *Ponte Campano* muove alla volta di *Urbana* comincia, dice Plinio, l'*Agro Falerno* (3). Livio lo estende dalla selva di *Vescia* a *Casilino*, o al *Volturno* (4); così che egli sembra che da una parte fosse limitato da questo fiume, dall'altra dal *Savone*, e che distendendosi verso la spiaggia, tutta la contrada abbracciasse, dove già furono *Urbana*, *Foro Popilio* e *Larissa* (5). Posseduto una volta dagli *Aurunci*, a questi popoli lo tolsero i *Pelasgi* (6), che gl'imposero il nome, e che altre città abitarono con nomi analoghi in *Grecia* e in *Italia* (7). Dal dominio de' *Pelasgi* passò a quello de' *Campani* e poscia de' Romani, che lo divisero a' Plebei nel 413, fondandovi una colonia (8). La

---

(1) Liv. XXVIII, 46. — Zona, *Stor. di Calvi*, p. 180.

(2) Lycophr. *Alexandr.* v. 1356. — Cf. Plin. IV, 8, 2. — Steph. Byz. v. Σιθωνία. — Hegesipp. ap. eund. v. Παλλήνη. — I *Sitonii* della *Macedonia* (Herodot. VII, 122. — Plin. IV, 17, 5), dappresso alla patria di Aristotile, si possono considerare come propagati da quelli della *Tracia*; e per dirla di passaggio, la tradizione di Licofrone spiega l'origine trace de' *Sicoli*, e conferma, oltre la testimonianza di Esichio, che dice la *Sicilia* regione della *Tracia* (v. Σικελία), anche le altre di Filisto Siracusano e di Festo, il primo de' quali nomina *Liguri*, e non *Sicoli*, i popoli scacciati dall'Italia da' *Pelasgi* (ap. Dionys. Hal. I, 13), e l'altro (v. *Sacrani*), e l'altro pone insieme *Sicoli* e *Liguri* come primi abitatori del *Settimonzio*, o del luogo dove poi fu Roma.

(3) Plin. *Hist. N.* XIV, 6.

(4) Liv. X, 21; XXII, 15. Cf. VIII, 11.

(5) Vedi pagg. 41, 42, 43.

(6) Dionys. Hal. I, 12.

(7) *Falerio* nella Tessaglia (Steph. Byz. v. Φάληρον); *Falerii* nell'Etruria (Strab. V, p. 226. — Dionys. Hal. I, 12); *Faleria* nel Piceno (Plin. *H. N.* III, 13.), regione posseduta da' *Pelasgi* (Sil. Ital. VIII, 445), e *Falero* negli Opici (Lycophr. *Alexandr.* v. 717 Steph. Byz. v. Φάληρον). — In un titolo sepolcrale riferito dal Gori (*Inscr. antiq. Flor.* t. I, p. cxviii, n. 4.) si ha anche memoria di un *Falerno*, che pose la lapida al fratello Euclito.

(8) Liv. VIII, 11.

quale, se non ne fu sturbata nel possesso, fu soggetta nondimeno alle incursioni de' *Sanniti* nel 448 (1), agl' incendii ed alla devastazione de' *Cartaginesi* nel 535 (2). I *Pelasgi-Aminei* della *Tessaglia* tutto lo piantarono di viti, e gli antichi lodano a gara la fecondità, i vini e i frutteti di quest' agro (3), che i moderni topografi rinvengono a sinistra dell' *Appia* tra il *Savone*, il monte *Callicola* e *Calvi*, ch' è quanto dire dal così detto *Porto di Sua* per tutta la contrada ove sono i casali di *Nocelleto*, *Pizzone*, *Francolise*, *Sparanisi* e *Falciano*, e di là per le radici del *Massico* giugneva a *Casanova* di *Carinola*. Disteso in forma di triangolo da' dintorni di *Sinuessa* sin presso *Casilino*, molto ampi ne furono i confini, poichè tra l'una città e l'altra non passò una distanza minore di XXI miglia antiche (4).

15. Campo Stellate (*Stellatis Campus*).

Confinante all' *Agro Falerno* dalla parte di mezzodì, stendevasi il *Campo Stellate* a destra della *Via Appia*, per coloro che da Roma movevano alla volta della *Campania*; ed arrivando a *Casilino*, di là lungo il *Volturno* giugneva alla spiaggia, e pel lido del *Savone* terminava al *Ponte Campano* (5). Il nome di questo celebre Campo ci dimostra come il vicino *Agro Falerno* il passaggio de' *Pelasgi Tirreni* dall' *Etruria* meridionale nelle contrade di qua del *Liri*, dappoichè presso la città di *Capena*, a cinque miglia dal monte *Soratte* e quasi altrettanto dal *Tevere*, nel luogo ora detto *Civitucula* (6), un campo del nome stesso ci ricorda l'antica geografia, dal quale partiti i *Toscani*, dice Festo, al campo della *Campania* imposero il nome (7); e così l'uno, come l'altro furono così detti perchè fertilissimi e lieti di pascoli (8). Una incursione vi fecero i *Sanniti* nella seconda guerra, e vi furono combattuti e vinti nel 447 (9). Annibale vi rimase chiuso nel 535, allorchè pe' gioghi del *Callicola* avendo dal *Sannio* penetrato nella *Campania*, per errore di chi guidavalo, in vece di *Casino*, fu

(1) Liv. IX, 44.—Diodor. Sic. XX, 90.

(2) Liv. XXII, 14.—Sil. Ital. VII, 159.

(3) Virg. *Georg.* II, 95. — Horat. *Sat.* II, 3, 115. — Sil. Ital. VII, 164. — Liv. XXII, 15.— Strab. V, p. 242.— Cf. p. 26 di questo tomo.

(4) Pratilli, *Via Appia* p. 246. — Zona, *Stor. di Calvi* p. 176.—Rinaldi, *Mem. stor. di Capua* t. I, p. 219.

(5) Rinaldi, *Op. cit.* t. I, p. 170.

(6) Galetti, *Disc. intorno al sito di Capena.* Roma 1756.

(7) Stellatina tribus *dicta, non a campo eo, qui in Campania est, sed eo, qui prope abest ab urbe* Capena, *ex quo Tusci profecti, Stellatinum illum campum appellaverunt.*

(8) Atejus Capito ap. Fest. v. Stellam.

(9) Liv. IX, 44; XX, 31.—Cf. Diodor. Sic. XX, 90.

condotto a *Casilino* (1). È ben noto da Cicerone il consiglio del Tribuno P. Servilio Rullo di dividere questo campo nel 689 con quello di *Capua* a'coloni Romani, e che l'Oratore con tanta eloquenza dissuadeva all'entrare nel suo primo consolato (2). Ma quello che non riusciva a Rullo, fu fatto da Cesare; il quale collo stesso *Agro Campano* divise il *Campo Stellate* a 20,000 cittadini Romani, essendo già prima destinato agli usi pubblici di Roma, e però *consecrato da' maggiori* detto da Svetonio (3). Questo antico e celebre campo corrisponde a quello che oggidì si nomina *Mazzone* a 3 miglia da *Capua*, campo piano ed erboso, dove è fama che spontanee crescessero le rose (4). Forse di egual grandezza del *Falerno*, poichè Rullo volevalo diviso a 5000 coloni, dandone a ciascuno 12 jugeri, faceva almeno la somma di jugeri 60,000, o delle moggia napoletane oltre a 44,000 (5).

16. Urbana (*Urbana*).

Dopo altre III miglia antiche seguiva sul corso stesso della *Via Appia* la piccola città, o borgata col nome di *Urbana* (6). È detta da Plinio *colonia di Silla*; e sebbene per la vicinanza dell'*Agro Falerno* e delle altre città qui fondate da' *Pelasgi*, lo storico della *Campania* la primitiva origine ne attribuisca a questi popoli (7), pure con più di verisimiglianza si può credere edificata da'Plebei romani, a'quali fu diviso l'*Agro Falerno* nel 413, dappoichè il di lei nome fa risovvenire Roma, o la città (*Urbs*) per eccellenza. Da che del resto per ordine del Dittatore L. Silla vi fu spedita una colonia non andò guari e fu aggregata all'ultima colonia di *Capua* (8), dedotta sotto Nerone (9), e fu allora, come sostiene il Mazocchi, che perdendo il nome di colonia, dovè nominarsi *prefettura*. Ma non altrimenti che *colonia* trovasi nominata quasi un secolo dopo, come ci dimostra il seguente marmo, posto ad un C. Vibulo Labeone, decurione di essa colonia nel 156 dell'era volgare, il quale dovè repristinare il corso del fiumicello *Savone* e del rivolo che corre nell'agro che fu di *Urbana* (10):

---

(1) Liv. XXII, 13.

(2) Cic. *De leg. Agr.* I, 7; II, 31.—Cf. A. Gell. *N. A.* XIII, 24.

(3) Sueton. *in Caes.* c. XX.

(4) Volaterrano, *Geograph.* p. 85. Cf. Pellegrino, *Campania*, p. 426, 500 segg.

(5) Rinaldi, *Op. cit.* t. I, p. 219.

(6) Tab. Peutinger. Segm. V, F.

(7) Pellegrino, *Campania* p. 464.

(8) Plin. *H. N.* XIV, 6. *Falernus ager a ponte Campano, laeva petentibus Urbanam coloniam Syllanam, nuper Capuae contributam, incipit.*—Cf. Mazocchi, *In mut. Camp. Amphit. tit.* p. 46.

(9) Tacit. *Ann.* XIII, 31.

(10) Pratilli, *Via Appia* p. 246.

C. VIBVLVS C. F. STEL
LABEO
PRAEF. ALIM. ET. DECVR
COL. VRBAN
AQVAR. CVRSVS REST
EX S. C.
M. SILVANO ET
AVGVRINO COS

Questa lapida fu scoperta presso a'così detti *Molini de'Monaci*, nelle cui vicinanze sorgeva *Urbana*, nel IX secolo distrutta forse da'Saraceni.

17. Foro Popilio (*Forum Popilii*).

Sorgeva prima di *Capua* la città, o grossa borgata di questo nome (1), de'cui abitatori fece menzione anche Plinio, soggiugnendo ch'erano nell'agro *Falerno*, per distinguerli da quelli che abitavano un luogo omonimo nella *Lucania*. Egli nominavali *Foropopulicnsi* (2); ma, perchè il Foro, o luogo di mercato, intorno al quale crebbe il paese, sembra così detto da un Popilio, e ne rimangono esempi analoghi nell'antica geografia d'Italia, stimiamo erronea nel geografo, del pari che in Frontino, la denominazione colla quale il primo accennò i popoli, e l'altro il luogo che abitavano, cioè *Forum populi* (3). Da Dionigi è ricordato col nome di Ἀγορὰ Ποπιλία (4), e nell'unica lapida che ne rimase con quello di *Civitas Foropopiliensium*. Il suo agro del resto dovè esser diviso, come raccogliesi da Frontino, ad una colonia romana, ed a quella stessa per avventura de'Plebei, a'quali fu dato l'agro *Falerno*; nè altro ne è noto, se non che fioriva tuttavia nella seconda metà del IV secolo, allorchè eresse una statua ad un *Caio Minucio Eterio* colla seguente rozza e scorretta lapida (5):

C. MINVCIO AETERIO SEN. INDVSTRIO VIRO
CVNCTVS POPVLVS CIVITATIS FOROPOPILIENSIVM
LABORIBVS TVIS PATRIAE NOSTRAE GENETALIS INDICAT
MAIOREM HONOREM DIGNVS CVRIAE ET POPVLI
PATRONVS FILIOS PRIMOS IN ORDINE NEPOTES
DIEM MAGISTRATVOS IVRI VENIAM ACCEPISTI
TIBI DIGNO PATRONO VNITVS POPVLVS VNA CVM
LIBERIS NOSTRIS STATVAM LOCO CELEBERRIMO
PATRIAE NOSTRAE PONENDAM CENSVERVNT

---

(1) Ptolem. *Geograph.* p. 66.

(2) Plin. *Hist. N.* III, 9, 11. *Foropopulienses ex Falerno.*

(3) Frontin. *De Colon.* p. 85.

(4) Dionys. Hal. *Antiq. Rom.* I, 12.

(5) L'epoca approssimativa di questo mo-

Non essendo *Foro Popilio* segnato in alcuno degl'Itinerarii, era fuori della *Via Appia*, e però credesi che sorgesse verso il *Volturno* al nord di questa grande strada, poco lungi dal ponte di *Riopersico*, nel luogo detto *Campo delle pietre* (1), dove ruderi si sono già osservati di antiche mura, di marmi, colonne ed altre anticaglie.

18. Larissa (Λάρισσα, *Larissa*).

Non lontano da *Foro Popilio* sorgeva un tempo *Larissa*, città antichissima, fondata da'*Pelasgi* allorchè in questa regione si stabilirono, e che dalla loro metropoli nel *Peloponneso* denominarono (2). Senza parlare di questa *Larissa* nell'*Opicia*, gli antichi geografi e storici ricordano altre XI città dello stesso nome, sparse nelle diverse regioni occupate da'detti popoli (3); talchè, anche senza la notizia di Dionigi, il nome solo basterebbe ad indicarci l'origine pelasgica di questa dodicesima *Larissa*. L'antica geografia non pochi esempi ci porge di simili omonimie, e ci dimostra insieme che dalla madre patria si derivavano, principio comune, come abbiam detto, a quasi tutti i popoli nel trapiantarsi d'uno in altro luogo colle loro colonie (4). Ed il Pellegrino giudiziosamente osserva che i *Pelasgi*, imponendo a questa loro città il nome della loro original metropoli, il costume stesso ebbero a ritenere dovunque altre ne edificarono; per modo che dopo due interi secoli, ne' quali stettero nella *Tessaglia*, nè la memoria, nè l'amore dell'antichissima patria dimenticarono (5). Dice del resto Dionigi che *Larissa* era già distrutta da gran tempo, e che non presentava nella sua età altro segno più manifesto che il nome, non essendo neppur questo noto a moltissimi; il che ci dà una bella pruova della dottrina e della diligenza di questo storico in comparazione degli storici e geografi latini, i quali nè de'*Pelasgi*, nè delle città ch'edificarono in Italia ci lasciarono ricordanza, se qualche fuggevole memoria ne eccettui in Varrone, Plinio e Macrobio. Quanto al di lei sito, dobbiamo esser paghi di sapere che fu a breve distanza da *Foro Popilio* verso la città di *Capua*, nè so perchè un dotto critico la credesse fondata sul *Liri* (6); giacchè, se fu alla

numento, che il Pellegrino (*Campania*, p. 460) lesse presso la Chiesa di S. Bartolomeo in *Capua*, è del 367, come dimostra un'altra lapida posta allo stesso Eterio nel consolato di Lupicino, il quale nel detto anno fu Console con Iovino.

(1) Pratilli, *Via Appia* p. 236.

(2) Dionys. Hal. *Archaeol.* I, 12.

(3) Steph. Byz. v. Λάρισσα.—Strab. IX, p. 440; XIII, p. 620-21. — Herodot. I, 149.—Diodor. II, 50.—Pausan. II, 23.

(4) Vedi *Prefazione*, p. XXV.

(5) Pellegrino, *Campania* p. 459.

(6) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. I, p. 27, nota (60).

sponda di un fiume, creder si dovrebbe piuttosto in sulla riva del *Volturno*.

19. Monte Callicola.

Confinava questo monte, come abbiam detto, la *Campania* dalla parte del *Sannio*. Greco ne fu il nome, abbreviato da Καλλικολώνη, come si nominò un colle presso il *Simoente* (1), nè altro dinotò che bella od amena collina, e ciò dimostra gli abitatori greci di questa contrada, e quelli propriamente della prossima città di *Cale*, se non i *Pelasgi-Tessali* del più lontano *Agro Falerno*. Che si nominasse ancora *Trebiano* dalla città di *Trebula* posta alle sue falde, abbiam detto essere un errore degli scrittori, i quali non riconoscendo il monte *Eribiano*, mentovato da Polibio nel *Sannio*, il detto nome stimarono di emendare in *Trebiano* o *Trebulano* (2). Lasciando stare le opinioni di alcuni topografi, è da riconoscere il *Callicola* nell'alto e ripido monte che dal nord di *Calvi* distendesi tra altri colli minori verso il sud insino al *Volturno*, che divideva all'est l'antico *Agro Caleno* da quello di *Trebula* (3). Benchè nel suo principio verso *Pietramelara* sia molto erto e scabroso, abbassandosi nondimeno in una vallata, da *Rocchetta* si allunga fino a *Triflisco* in una catena di amene colline, e però ben gli fu imposto il greco nome di *Callicola*. Il *Volturno* lo divide da'monti *Tifati*, e da'villaggi edificati alle sue falde prende all'ovest i diversi nomi di monte della *Rocchetta*, di *Giano*, di *Pastorano*, di *Camigliano*, e all'est è detto monte di *Formicola*. Del resto degno di memoria nella nostra antica topografia è questo monte per lo stratagemma di Annibale de'sarmenti accesi alle corna di 2000 buoi, col quale impaurì e fugò le romane milizie che sotto il Console Fabio ne custodivano le gole contro i Cartaginesi (4); e facendo passare Annibale pe' malagevoli stretti di questo monte dalla parte di *Rocchetta*, e poi costeggiare i monti, alle cui falde sono i casali di *Petrulo*, *Zuni* e *Visciano*, egli è probabile che pe'piani di *Sparanise*, *Francolise*, *Ciambrisco* e S. Andrea del *Pizzone*, fosse sceso nel *Campo Stellate*, dove egli giugneva, secondo Livio, dall'*Agro Caleno* (4).

---

(1) Homer. *Il.* Υ, 53. Ἄλλοτε πὰρ Σιμόεντι θέων ἐπὶ Καλλικολώνῃ. — Cf. *ibid.* v. 151. — Strab. XIII, p. 597.

(2) Vedi tomo I, p. 338.

(3) Pellegrino, *Campania* p. 420. — Zona, *Storia di Calvi* p. 167.

(4) Liv. XXII, 13.

20. Trebula (Τρίβολα, *Trebula*).

A cinque miglia circa al nord-est di *Foro Popilio* sorgeva *Trebula*, alle falde del monte *Callicola*. Plinio coll'aggiunto di *Baliniensi* (1) ne distingue gli abitatori da quelli di due altre città omonime ch'erano nella *Sabina*, cognominate *Mutusca* e *Suffena* (2), benchè non da bagni che avesse, sì bene dalle perenni sorgenti che scaturiscono alle falde dell'alto e vicino monte *Frigento* è da credere che ottenesse la detta denominazione. Non poco disputano i patrii topografi se appartenne al *Sannio* o alla *Campania*; ma, senza contrastare alle due opposte opinioni, è da osservare che fu ne'confini delle due regioni, e che ne'tempi romani andò compresa nella *Campania*, dove in fatti con Plinio la situa Tolomeo, cioè tra *Foro Popilio* e *Casilino* (3). Essendone del resto identico il nome alle mentovate città sabine, ho per fermo che sia da annoverare tra le prime città che i *Sanniti* diramatisi da'*Sabini* edificarono quando cominciarono a dilatarsi nell'*Opicia*, imponendole il nome della madre patria, la quale sembrami *Trebula Mutusca*, o l'odierno *Monteleone della Leonessa* (4), che sovrasta, come questa, ad un'umida e fredda valle (5); e quest'altra singolare analogia di nomi spiegata dalla storia ci dimostra che, anzichè fortuita, è da giudicarla necessaria quando la incontriamo nell'antica geografia.

Ma non si ha di *Trebula* una memoria storica anteriore al 537, allorchè per forza dovè darsi ad Annibale, e per forza fu poi ripresa con altre città vicine da Fabio Massimo (6). Frontino la ricorda come colonia (7); ma sconosciuto ne è il tempo, se pur non vorrà dirsi che fu non molto dopo dell'espugnazione del Console romano, in pena dell'essersi data a'Cartaginesi. Ma più probabilmente vi fu spedita da Augusto, e che fosse stata militare si raccoglie dal seguente monco marmo, scoperto nelle vicinanze di *Formicola* (8):

---

(1) Plin. *H. N.* III, 9, 11.

(2) Plin. *H. N.* III, 17, 2. — Cf. Varro ap. Dionys. I, 14. — Strab. V, p. 228.

(3) Ptol. *Geogr.* p. 74.

(4) Cluver. *Ital. antiq.* p. 683. — Chaupy, *Mais. d'Horace* t. III, p. 93.

(5) Martial. *Epigr.* V, 71. *Humida quae gelidas submittit Trebula valles*. — Cf. Trutta, *Antich. Allif.* p. 333. — Furono ancora *Trebia* nell'*Umbria* e *Treba* negli *Equi* (Plin. *H. N.* III, 9, 19), e queste identiche denominazioni di città ben ci dimostrano la comunanza di origine de'popoli che le abitarono.

(6) Liv. XXIII, 39.

(7) Frontin. *De Colon.* p. 108.

(8) Trutta, *Op. cit.* p. 336. — Pratilli, *Via Appia* p. 342. — Il citato autore agrario la nomina municipio, e sarebbe anche questa una pruova dell'età non molto an-

COLONIS TREBVLANIS
. . . . . . MIL. DISTRIB. . . . .
. . . . . . ƆƆ. QVIB. PRO. . . . .
. . . . . SING. ETIAM. . . . . .

Sotto l'Impero fu di qualche importanza, per esservi stato un collegio di Augustali, e memoria ne serbano le due seguenti mutile iscrizioni, le quali, scolpite sulla stessa pietra, si leggono presso alla chiesa del villaggio di *Treglie* (1), sorto dalle sue rovine:

A. RVFRIVS. TIAMLI . . .
A. RVFRIVS. ELEO . . . .
AVGVSTALES
L. D. D. D.

ET. DEDICATIONE. E. . . .
DECVRIONIBVS. H. S. N.
AVGVSTALIBVS. H. S. N.
ORVLO. H. S. N. IIII DEDERVNT

Abbattuta forse pel gran tremuoto che avvenne nel consolato di Amanzio ed Albino, e che danneggiò molto, se non diroccò, non poche città di questa regione nel 345 dell'era volgare (2), non se ne ha notizia oltre del III secolo, quando i *Trebulani* posero una lapida a C. Giulio Donato Giuliano, Consolare della *Campania* (3); ed egli sembra che venisse a mancare con *Capua* non prima del IX secolo. Rinomata pe' vini generosi (4), i suoi sepolcri hanno anche dato pregiati vasi, ora nel R. Museo; e questo è quanto può dirsi di *Trebula*, i cui ruderi si veggono a piè di un'erta collina, a due miglia da *Formicola*, e sulla vetta le rovinate mura della sua rocca. In un angolo delle muraglie che la cingevano, di pietre piane senza cemento, accanto alla via è un gran masso di fabbrica, e nel sottostante terreno, tutto sparso di antichi rottami, un rovinato edifizio, che allo storico di *Allife* parve il sepolcro di qualche illustre personaggio, a giudicarne dalla bella statua a quelle rovine una volta appoggiata, e scavata ivi presso. Scorre daccanto a queste rovine un torrente, sul quale si veggono gli avanzi di un ponte; sopra di questo dall'opposta collina un acquidotto conduceva l'acqua alla città, e per canali di pietra correva in giù quasi

---

tica della colonia, quanto a dire dopo la guerra sociale.

(1) Trutta, *Op. cit.* p. 335.

(2) D. Hieron. *ad Euseb. Chron.* Ol. CCLXXXI. Cf. Theoph. *Chron.* ad ann. 334, p. 25 ed. Ven.

(3) Pratilli, *Op. cit.* p. 343.

(4) Plin. *Hist. N.* XIV, 6.

insino a *Formicola*, dove giugner ne dovevano le abitazioni e i sobborghi, giacchè per un altro ponte, quasi a vista di *Formicola*, l'acqua dell'acquidotto ripassava il torrente (1).

21. Venafro (Οὐέναφρον, *Venafrum*).

Nell'estrema parte della regione verso il nord, dove confinava con quella de' *Volsci*, a XVI miglia antiche da *Casino* sorgeva *Venafro* (2), in più alto sito della città odierna. Benchè molto dappresso bagnavane l'agro il *Volturno*, ivi appunto dove volge all'est il suo corso, non può dirsi, secondo il Cluverio, colla testimonianza di Strabone, ch'era alle due sponde del fiume, perchè altrove il geografo dice chiaramente che scorreva appiè della collina, sulla quale era posta (3). Essendo ne' confini de' *Volsci* e de' *Sanniti*, disputano i patrii topografi se gli uni o gli altri l'avessero in origine edificata; ma, per non esservene testimonianza nella storia, colla più nota geografia la descriviamo nella *Campania* (4). Che preesistesse ancora al dominio di questi popoli parrebbe dimostrarlo la tradizione che la fondasse Diomede (5), se questa tradizione spieghiamo col culto che vi fu propagato di questo nume archegete delle greche colonie dell'*Etolia*. Lasciando stare alcune molto volgari etimologie (6), sconosciuta ne è la ragione del nome; ma considerando l'affinità degli antichissimi dialetti italici, lo deriverei da Vmen-Aprvph, che nelle Tavole Eugubine leggiamo per *omne* ed *aper* (7), d'onde *Venapruph*, e quindi *Venafrum*, a cagione de' molti cinghiali de' suoi boschi, i quali più che ne' tempi a noi vicini abbondar vi dovevano negli antichi. Ma, una notizia più remota del 535 non ci rimane di *Venafro*, quando con altre città nostre accrebbe le romane milizie colla sua bellicosa gioventù per la guerra contro Annibale ne' malaugurati piani di *Canne* (8). Datasi poscia, come è da credere, a' Cartaginesi, fu ridotta con altre città campane alla condizione di Prefettura (9). Presidiata da' Romani nella guerra sociale, fu presa a tradimento

(1) Trutta, *Op. cit.* p. 335.
(2) Itin. Antonin. p. 303.
(3) Strab. V, p. 238, 243.—Cf. Cluver. *Ital. antiq.* p. 1182, 10.
(4) Plin. *H. N.* III, 9. —Ptol. p. 74.
(5) Serv. *ad Æn.* XI, 246. *Sane Diomedes multas condidisse per Apuliam dicitur civitates... et Beneventum, et Venafrum ab eo condita esse dicuntur.*
(6) Da *Vena frugum*, dice il Cotugno (*Mem. stor. di Venafro*, p. 40), taluni derivarono il nome della città, pe' suoi campi ubertosi; da *Venus* ed *Aphros* pel suo sito generativo; da *Vinifer*, perchè ferace di vino.
(7) Lanzi, *Saggio* p. 630, 651.
(8) Sil. Ital. VIII, 400.
(9) Fest. v. *Praefecturae.*

da Mario Egnazio, uno de' duci degl'Italici confederati, il quale due coorti vi passò a fil di spada (1); ed ottenuto dopo questa guerra come le altre città il dritto della cittadinanza romana (2), allora forse furono ascritti i suoi cittadini alla tribù Terentina, alla quale, come gli *Atinati*, le lapide ci mostrano aggregati i *Venafrani* (3). Una medaglia di bronzo a questa città attribuiscono alcuni nummologi co' tipi di Pallade e del gallo con una stella, o con quello del bue a volto umano, e coll'epigrafe FEINAF, come essi leggono (4); ma per modo altri ne credono alterata la leggenda da non renderci sicuri di tale attribuzione, e inclinano piuttosto a supporla di *Calidone* città dell'*Etolia*, o anche di *Teano* (5). Lasciando che altri decida di questa sì dubbia moneta, non voglio lasciar di dire che nell'agro di *Venafro* molte se ne son rinvenute di quelle, che, di mal nota attribuzione anch'esse, hanno il tipo del bue a volto umano coll'epigrafe YPINA (6), ed ascritte senza più alla *Campania*. Molto difficile parmi, almeno non è ancora ben dimostrato, di moltiplicar le città ignote alla geografia ed alla storia colle medaglie di oscura attribuzione; e se quelle con la detta leggenda, o con altre ad essa analoghe, non furono di questa città, o pur di *Sorrento*, come con dotte ragioni sostiene il ch. Cav. Avellino (7), che vi fosse stato il medesimo culto del bue a volto umano, se ne avrebbe almeno una pruova ne' quadretti lapidei che hanno scolpita l'immagine stessa del bue androprosopo, scoperti ne' ruderi di *Venafro*.

Una forte muraglia di poligoni di gran mole cingeva la città nello spazio degli odierni edifizii, e più oltre ancora verso la cattedrale, ch'è fuori il recinto della città odierna, in un sito oggi coverto di ulivi; perciò rivestite di abitazioni par che fossero le due colline, l'una a fronte dell'altra, sull'una delle quali ora sorge *Venafro*. Nel mezzo, dove più piano è il terreno, che ora dicesi la *Cialaffella*, credesi che fosse il Foro, a giudicarne da' rottami di grossi macigni, di colonne, statue e piedistalli, di che abbellir solevasi questa parte delle città antiche. Una vecchia torre si ravvisa nelle mura di *S. Leonardo*, e dove più, dove meno ne' sottostanti ripiani e nella parte verso il nord osservasi nelle pietre sparse il modo stesso di costruzione (8). Nessuna notizia

(1) Appian. *Civ.* I, 41.
(2) Cic. *Pro Planc.* IX.
(3) In otto lapide riferite dal Cotugno (*Op. cit.* p. 281 segg.) leggesi il nome di questa tribù.
(4) Sestini, *Lett. numism.* t. VII, p. 1. — Mionnet, *Descr.* t. I, p. 126.
(5) Millingen, *Consid.* p. 206.
(6) Cotugno, *Op. cit.* p. 53, 299.
(7) Opuscoli, t. III, p. 103 segg.
(8) Cotugno, *Op. cit.* p. 51 segg. e p. 89.

ci rimane de' tempii che vi furono; ma le iscrizioni ci ricordano il culto che i *Venafrani* ebbero per *Saturno*, *Silvano*, *Giove Celeste* e la *Dea Bona*, ad alcune delle quali deità, pel mantenimento de' tempii e de' sacerdoti, Augusto assegnava l'erta de' vicini monti (1), buoni forse pe' pascoli. La popolazione era del resto divisa in collegi de' sodali addetti al culto degli altri mentovati numi, e dalle seguenti lapide si raccoglie di essi collegi, o poste al comune sepolcreto di quelli che vi erano ascritti (2):

D. M. S.
CVLTORIBVS
SATVRNI
IN. AGR. P. IIII
IN. FR. P. IIII

COLLEGIVM
CVLTORVM
BONAE DEAE
CAELESTIS

CVLT. IOVIS. CAE
O. . . . ALVS. IVSTVS
C. BALBVS. SPERATVS
VENAFRANVS. DIOCENS. etc.

Altre iscrizioni ancora ci ricordano gli Augustali, sacerdoti di Augusto, il quale fu largo di benefizii alla colonia venafrana; dappoichè la via sul monte, la conservazione dell'acquidotto e l'Anfiteatro gli si attribuiscono. La seguente lapida ci rammenta il pubblico voto per la salute della casa Augusta soddisfatto co' giuochi gladiatorii dell'Anfiteatro (3):

VOTO SVSCEPTO PRO
SALVTE. PERPETVA. DOMVS
AVGVST. CVM. EDIDISSET
MVNVS. GLADIATORVM
POPVLVS. IN. STATVAM. CON
Q. VIBIO. Q. CAESI. T. TER
IIVIR

Se ne veggono i ruderi accanto a' giardini della città, e come quelli di *Capua* ritengono il nome di *Vorlascio*. Ne rimane la parte interna, benchè alterata e ricoperta dalle nuove fabbriche, del diametro di circa 90 passi. Non mancava di eleganza, e si fa capace di più di 8000 spettatori; il che farebbe stimare quasi al doppio la popolazione di *Venafro* sotto l'impero (4). La quale ebbe ancora le sue Terme, e se ne accennano le reliquie dietro il monistero di *S. Francesco*, ed altre ancora si credono convertite nella chiesa di *S. Aniello* (5). Con un grande acquidotto si giovarono i *Venafrani* delle acque del *Volturno* per l'uso della città e la irrigazione delle vicine campagne. Gli avanzi che ne resta-

(1) Frontin. *De Col.* p. 140. *Summa montium jure Templorum ab Augusto sunt concessa.* — Cf. p. 108.

(2) Murat. *Thes: Inscr.* p. CLXXXI, n. 2, n. 9.—Cotugno, *Op. cit.* p. 84, 91.—Una iscrizione scomparsa parlava di *Silvano*, il cui tempio si suppone nel luogo detto *S. Ianno*, dove non mancano antichi ruderi.

(3) Cotugno, *Op. cit.* p. 94.

(4) Id. *ibid.* p. 260 segg.

(5) Id. *ibid.* p. 303, 304.

no, ne segnano il lungo corso di circa 14 miglia dentro le mura, e fuori al di sopra del colle *de' Vescovi*, sotto S. Maria dell'*Oliveto*, dove è aperto nella viva roccia, e di là pe' monti di *Ravindola*, *Montaquila*, *S. Paolo*, valle della *Badia* insino alle fonti del fiume. I condotti subalterni che se ne diramavano presso *Venafro* sin sotto *Ceppagna*, le acque ne distribuivano alle prossime ville. Un decreto di Augusto, scolpito in varie lapide, delle quali due se ne scopersero ne' villaggi di *Pozzilli* e *Colli*, provvide alla conservazione di esso, ed è il seguente (1):

IVSSV. IMP. CAESARIS
AVGVSTI. CIRCA. EVM
RIVOM. QVI. AQVAE
DVCENDAE. CAVSA
FACTVS. EST. OCTONOS
PEDES. AGER. DEXTRA
SINISTRAQ. VACVVS
RELICTVS. EST

La *Via Latina*, giunta da *Casino* a S. Pietro *in fine* nella stazione *Ad Flexum* della Tavola Peutingeriana, dove rivolgevasi a sinistra nel declivio de' monti, spartivasi in due rami, l'uno de' quali dopo XVI miglia antiche menava a *Venafro* (2), e l'altro per 13 miglia odierne a *Teano*. Comechè in generale precipitata, qualche avanzo ne rimane a traverso de' monti, co' ruderi accanto di ostelli o sepolcri. Nel 731 di Roma fu aperta o restaurata da Augusto, ed è noto dalla seguente lapida che leggesi sotto le torri de' mezzi tempi alla *Nunziata Longa*:

IMP. CAESAR. FA. . . .
. . . COS. XI. TR. POTES. . . .
EX S. C.

e da quest'altra, ch'era dalla parte di S. Pietro *in fine* è noto che insino al monte che soprastà a *Venafro* fu restaurata da Trajano (3):

IMP. CAESAR
DIVI. NERVAE. FILIVS
TRAIANVS. AVGVSTVS
PARTHICVS. PONTICVS. DACICVS
PONTIF. MAX.
TRIB. POT. VIII
IMP. III. COS. V. P. P.
VIAM. VSQVE. ALPINVM
RESTITVIT

---

(1) Murat. *Thes. inscr.* pag. CCCCXLI, n. 5. — Morcelli, *Opp.* t. I, p. 235.

(2) Tab. Peutinger. segm. V, F. — Cf. Holsten. *Ad Cluver.* p. 254.

(3) Cotugno, *Op. cit.* p. 309. — Una colonna miliare ancora, scoperta nelle per-

Nella metà del VI secolo di Roma era *Venafro* molto innanzi nell'agricoltura e nelle arti villerecce, e se ne ha memoria da Catone (1). Prima ancora, pel suo piacevol soggiorno frequentavasi da' Romani, ed Orazio rammenta Atilio Regolo, il quale, ad alleggiarsi dagli agitamenti del Foro, vi si recava per godervi giorni sereni e tranquilli (2). Galeno encomia i vini di *Venafro* (3), e in più gran pregio ancora se n'ebbero gli olii e gli ulivi, a cui davasi il primato fra tutti quelli d'Italia, ed a quella parte soprattutto del suo agro detta *Liciniano* (4). Plinio ricorda in fine le acque acidole di *Venafro*, utili a' calcolosi (5), che in varie fonti tuttavia scaturiscono da una piccola eminenza calcarea, a breve distanza dall'osteria di *Triverno*, accosto al *Volturno*. Un più grande uso che oggidì ne fecero al certo gli antichi, ed è manifesto da' ruderi degli edifizii sparsi largamente nel detto sito, nonchè da' tubi di pietra e di bronzo, dalle statuette e fregi architettonici, insieme alla gran copia di monete che l'aratro vi ha spesso discoperti (6).

22. Casilino (Κασίλινον, *Casilinum*).

Ritornando alla *Via Appia* ed al *Volturno*, incontravasi *Casilino* a VI miglia antiche dalla stazione *ad Nonum*, la quale tra questa città intercedeva ed *Urbana* (7). Situata sul *Volturno*, il fiume dividevala in due parti (8), l'una all'altra congiunta per mezzo di un ponte magnifico sotto i Romani. Alcuna notizia non v'ha della sua fondazione primitiva; ma può credersi ch'essendovi stato in origine un emporio de' *Capuani*, a cagione del commercio e della navigazione sul fiume venisse poi ad accrescersi di abitatori e di edifizii. Quando nel 536 in vece di *Casino* era Annibale guidato alla volta di questa città, per tagliargli la strada con piccol presidio occupavala il Dittatore Q. Fabio Massimo (9). Benchè città piccola, il fiume nondimeno e le mura e le torri la munivano, ed è nota da Livio la valorosa ed ostinata difesa delle poche milizie romane che dopo la battaglia di *Canne*, come sep-

tinenze di *Monteroduni*, segnava il miglio CX da Roma, e poichè aveva scolpito il nome di Cesare Augusto, Console la XIII volta, da *Venafro* ad *Isernia* dovè curarne la costruzione. Il luogo serba tuttavia il nome di *Cantismo*.—Cf. Grossi, *Lett. su' Volsci* t. I, p. 83.

(1) De R. R. I, 135, 136, 146.

(2) Horat. *Od.* III, 5, 55.

(3) Galen. ap. Athen. *Deipnosoph.* I, 24.

(4) Plin. *H. N.* XV, 3, 2. — Martial. XIII, 98. — Horat. *Od.* II, 6; III, 5.

(5) Plin. *H. N.* XXXI, 2.

(6) Cotugno, *Op. cit.* p. 252.

(7) Tab. Peutinger. Segm. V, F.

(8) Liv. XXII, 15. *Urbs Volturno flumine dirempta.* Cf. Strab. V, p. 238, 249.

(9) Liv. *ibid.*

pero che *Capua* si sarebbe data ad Annibale, uccidendovi gli abitatori, la parte ne occuparono di là del *Volturno*. Rendutasi ad Annibale, e riscattatasi con danaro, fu restituita a' *Campani* e munita d'un presidio cartaginese (1). Ma dovè indi a non molto occuparsi di bel nuovo da' Romani, giacchè il Console Q. Fulvio da *Casilino* apparecchiavasi all'assalto di *Capua* nel 539 (2). Strabone la descrive solo dal lato verso Roma (3), e i patrii topografi non dubitano che il romano presidio la parte orientale ne abbattesse verso *Capua* quando occupavala nel 535 (4): ma, comechè di ciò non siavi testimonianza, per la mancanza nondimeno di abitatori è da credere che con gli auspicii di Cesare una colonia vi dedusse Gracco, come è noto da Appiano e da una medaglia, nella quale da un lato si legge CAES. DICT. PERP. e nell'altro TI. SEMPRON. GRACCHVS Q. DES. ITER., e sopra un edifizio a guisa di torre con due porte COL. CASILIN (5). Nè andò guari che un'altra colonia ancora vi spedì M. Antonio nel 707, e ne veniva altamente incolpato da Cicerone, così per aver fatto contro le leggi, come per avere così ristretto il territorio di *Capua* (6). Ma, non ostante questo nuovo accrescimento di coloni, era destino chè venisse a mancare ne' susseguenti tempi, e Plinio in fatti tra viva e morta ci rimembra alla sua età la città di *Casilino* (7). Tolomeo la ricorda ancora quasi un secolo dopo (8); ma sembra che fosse ormai disabitata nel VI secolo, giacchè Agazia parlando della memorabile rotta che dalle armi di Narsete v'ebbero i Franchi comandati da Butilino nel 554, il fiume solo ricorda col nome della città, presso al quale si erano i Barbari fortificati (9); e sembra che molto prima i *Casilinati*, al mancare della loro patria, si fossero ritirati a *Capua*. E benchè trovisi anche segnata nella Tavola Teodosiana, chi può negare che non fosse allora altro che il nome d'una semplice stazione della *Via Appia?* Distrutta dal fuoco *Sicopoli*, ove ricoverati si erano nell'anno 827 i *Capuani* e i Longobardi dopo l'eccidio di *Capua*, nell'anno 856 il Conte Landone ne trasferì gli abitatori presso l'antico ponte di questa città, dove fu edificata la nuova

(1) Liv. XXIII, 17-20. — Valer. Max. VII, 6. — Sil. Ital. XII, 426. *Obsessis vita n pensaverat auro.* — Strab. V, p. 249.

(2) Liv. XXV, 20, 22.

(3) Strab. V, p. 249. ἐπὶ δὲ Ῥώμης Κασιλίνου ἵδρυται ἐπὶ τῷ Οὐουλτούρνῳ ποταμῷ.

(4) Pellegrino, *Campania* p. 389. — Pratilli, *Op. cit.* p. 255.

(5) Appian. *Bell. Civ.* III, 40. — L. Nonni *Comm. in Goltz. Nomism.* tab. XI, n. 9, p. 44.

(6) Cic. *Philipp.* II, 40.

(7) Plin. *H. N.* III, 9, 17. *Sunt et morientis Casilini reliquiae.*

(8) Ptol. *Geograph.* p. 66.

(9) Agath. *De reb. gest. Iustin.* II, p. 40, 47, ed. Paris. — Cf. P. Diac. *De gest. Lang.* II, 2.

Capua (1). Rimase nondimeno il nome di *Casilino* insino al XIV secolo ad un antico borgo della città nuova di là del ponte verso Roma, che fu poscia demolito per le nuove fortificazioni ordinatevi da Carlo V nel 1536 (2). Presso il ponte odierno, a manca di chi vi entra per la porta Romana leggesi la seguente lapida posta in onore di M. Aurelio Antonino, il quale ristorò la *Via Appia* rovinata dalle inondazioni del *Volturno* (3), ed è forse l'unico monumento che sopravanzi dell'antica città di *Casilino* :

*Imp. Cae*SAR M. AVRE
*lius An*TONINVS PIVS
Felix Aug. PARTHICVS MAX
*Britanni*CVS MAX. P. M. P. P.
*Co*S. III DESIG. IIII
VIAM INVNDATIONE AQVAE
INTERRVPTAM RESTITVIT

A breve distanza dalla descritta città, e dove propriamente fu poscia edificata la chiesa di *S. Lazaro* della nuova città di *Capua*, fu un nobile tempio sacro a *Cibele*, del quale nel 1656 si scoprì qualche avanzo dietro la detta chiesa in una gran muraglia di pietre quadre lavorate, due rottami di colonne, due capitelli con un gran pezzo di cornicione, ed un'ara votiva di bianco marmo posta alla dea da un L. Verino nel 584 di Roma colla seguente epigrafe (4) :

MATRI DEVM
MAGNAE
L. VERINVS L. F. FAL
V. S.
SVA PEQVN. ERIGI
CVRAVIT
DEDIC. II. KAL. APRIL. L. HOSTI
LIO ET A. ACILIO COS

23. Capua (Καπύη, *Capua*).

A III miglia da *Casilino* seguiva le celebre città di *Capua* (5), metropoli insigne di questa felicissima regione, alla quale molte

(1) Erchemp. *Chron.* §. XXIV, XXV.—Leo Ost. *Chron.* I, 30.—Anon. Casin. *Chron.* n. 16.—Porphyrogen. *De adm. Imp.* XXVII.

(2) Pratilli, *Via Appia* p. 257.

(3) Id. *ibid.* p. 24, 259. — Le lapide, i frammenti di colonne, i fregi che si veggono fabbricati nelle mura delle chiese e delle case, e le stesse colonne della cattedrale appartengono all'antica *Capua*.

(4) Vecchioni, *Mss.* ap. Pratilli, *Via Appia* p. 262.

(5) Tab. Peutinger. segm. V, F.

e diverse origini assegnano gli antichi scrittori delle cose romane, i geografi, i poeti e gli scoliasti. Quelli che delle origini trojane di Roma non dubitavano e di altre città italiche antichissime, dicevano che autore ne fu *Capi*, congiunto e compagno di Enea, o re di *Alba* nel Lazio (1). E così inveterata e creduta fu questa origine tra' Romani, che poco innanzi l'uccisione di Cesare una tavola di bronzo si disse scoperta dal sepolcro del favoloso fondatore, nella quale l'uccisione si prediceva ad uno de' discendenti di Iulo, e lutto grandissimo e rovine all'Italia tostochè scoperte si fossero le ossa di *Capi* (2). Ma quella iscrizione, non diversa da tante altre che ci ricordano gli antichi (3), veniva messa, a quel che sembra, da chi conoscendo forse la trama ordita contro Cesare, e credendola inevitabile, con quella frode ingegnavasi di stornarla. Altri scrittori, a men remoti tempi riportandosi, dicevano che *Capua* prendesse il nome da *Capi*, il duce della colonia sannitica che occupavala ne' tempi storici; ed altri ancora, senza pensare a favolosi fondatori, il nome ne attribuivano al *campo*, o alla pianura nella quale fu edificata, rinomatissimo per la sua fertilità. *Campo* è detta ancora da alcuni antichi scrittori (4), con nome analogo all'osca leggenda ⊐ИЯꓘ delle sue medaglie, e senza crederlo derivato dal latino *campus*, o da un *Campano*, come fa Stefano Bizantino coll'usanza degli antichi d'immaginare fondatori omonimi al nome delle città, bene si accorda coll'etimologia del nome di tutta la regione, dalla *Campania* dell'Epiro, o da uno de' Campilidi, discendente del re *Campo* nella *Caonia*, e ci guida perciò a rintracciare ne' *Pelasgi-Tirreni*, che della detta regione passarono in Italia, i più antichi fondatori di *Capua* (5). Benchè Cefalone Gergizio, o più veramente un Ermesianatte di Alessandria, l'avesse per una delle città fondate da' Trojani, diceva nondimeno che gli antichi Greci l'anno-

---

(1) Cephalon. Gerg. ap. Etym. M. v. Καπύη. — Cael. Antip. ap. Serv. *ad Æn.* X, 145. — Virg. *ibid.* — Sil. Ital. XI, 30. *Dardana ab ortu* — Steph. Byz. v. Κάπυα.

(2) Cornel. Balb. ap. Sueton. *in T. Caes.* c. LXXXI.

(3) L'epitaffio di Orfeo; quello trovato a Smirne sul sepolcro di Omero conservato nell'Antologia; la tavoletta di bronzo scritta da Esculapio e letta da Alessandro nel tempio di Apollo (Lucian. *in Æsculap.* c. 10); la iscrizione sul sepolcro di Alcmeone (Plutarch. *De gen. Socr.* c. 7); i versi scritti in una colonna da Ercole, scoperta presso *Ipata* città degli Eniani (Pseudo-Arist. *De adm.* c. 145); le iscrizioni raccolte in tempii antichissimi da Evemero, che contenevano le imprese degli Dei, e quelle soprattutto di Giove nel suo tempio Trifilio (Diodor. Sic. V, 46; VI, 1. — Plutarch. *De Is. et Osir.* c. xx. — Lactant. *De falsa rel.* I, 11).

(4) Hor. Miles. ap. Phavorin. *Lex.* v. Καμπανοί. — Steph. Byz. v. Κάμπος. — Eustath. ad Dionys. *Perieg.* v. 357.

(5) Niebuhr, *Hist. R.* t. I, p. 41, 43 — Müller, *Die Etrusker* t. I, p. 170.

veravano con Roma tra le città de *Pelasgi-Tirreni* (1). Senzachè, l'occupazione che i detti popoli fecero de' luoghi all' intorno di *Capua*, nonchè della costa del Tirreno da *Sinuessa* insino alla regione che fu poi de *Picentini*, ed una rara moneta di *Capua* coll'immagine di *Telefo* (2), nelle genealogie mitiche detto padre di *Tirreno* (3), o di tutto il popolo personificato, par che non lasciano dubitare della discorsa origine (4). Che fosse fondata da Capi trojano, o da Capi re di Alba nel Lazio, fu una favola messa in mezzo dagli scrittori per ispiegare co' nomi di fondatori omonimi le mal note origini delle città antichissime, e dagli altri ancora, Romani o Greci, i quali, veggendo da molti negato l'arrivo di Enea nel *Lazio*, perchè affermavasi morto in *Tracia*, o in *Arcadia*, dopo avervi fondate le colonie *Caphie* (5), tali tradizioni vollero attribuire alla città di *Capua*, perchè servissero di pruova al favoloso e contrastato arrivo de' Trojani in Italia (6). Livio del resto che credevane autori gli *Etruschi*, dice che si nominò prima *Volturno*, e che tal nome mutò coll'occupazione che ne fecero i *Sanniti* (7): ma, comechè dotti scrittori si siano ingegnati di conciliare così dubbia testimonianza e col più certo nome di *Capua*, e coll' origine della città per opera di una colonia giunta dall' *Epiro* nella *Campania* (8), difficile mi sembra il credere che veramente ottenesse da principio il detto nome, che fu dell' altra piccola città vicina, posta alla foce del fiume.

Sappiamo intanto da Diodoro che nell' anno terzo dell' olim-

---

(1) Cephal. Gergit. ap. Etym. M. v. Καπύη.

(2) Avellino, *Bullet. archeol.* A. 1842, p. 11.

(3) Lycophr. *Cassandr.* v. 1242. — Philostr. *Heroic.* II, 18.

(4) Non so pensare al mitico racconto di Telefo propagato in Italia senza aver la mente a' popoli che ve lo diffusero, sia agli *Arcadi* che si stabilirono in Roma, sia a' *Pelasgi-Tirreni* che si stanziarono in Roma ed in *Capua*. Nato egli di Ercole e di Auge secondo le favole, veniva nudrito da una cerva sul monte Partenio in *Arcadia* (Diodor. Sic. IV, 33). Cognominato *Latino*, faceva che si chiamassero *Latini* quelli che prima si dissero *Cezii* (Suid. v. Λατῖνοι). Roma volevasi così detta da Roma figliuola di Telefo (Plutarch. *in vit. Rom.*) Senza credere tali favolose genealogie, riportar ne dobbiamo l' origine a' detti popoli che le propagarono in Italia. La città, il monte, il re co' nomi di *Corito* nella *Tirrenia* (Serv. *ad Æn.* III, 170) chiaramente ricordano il re Corito di *Arcadia*, da' cui pastori fu trovato Telefo (Apollodor. *Bibl.* III, 9, 1, 5).

(5) Aristo ap. Dionys. Hal. I, 40. — Cf. Polyb. II, 52. — Steph. Byz. v. Καφυῖα.

(6) Pratilli, *Via Appia* p. 322.

(7) Liv. IV, 37. — Quasi lo stesso scrive Servio (*Ad Æn.* X, 145) purchè vi si legga *Volturnum* in luogo di *Aliternum*.

(8) Il nome di *Vulturnum* non sarebbe stato, secondo il Mazocchi che la traduzione dell'antico nome di *Capua*, perchè *Vultur*, d'onde si derivò, è un uccello dalle unghie adunche, e Servio scrive che i Toscani la fondarono coll' augurio di un falcone, detto *Capys* nella lingua etrusca (*Dell'orig. de' Tirreni* nel t. III de' Saggi dell'Accad. di Cortona, p. 42. — Cf. Bochart, *Chanaan* p. 585). È malagevole mi sembra il poter sostenere la derivazione del nome di *Vulturnus* da *Elatria*, città dell' *Epiro* e della *Tirrenia*, come pensa un dotto nummologo (Millingen, *Consid.* p. 193).

piade LXXXV, 438 avanti l'era volgare, si formò la nazione de' *Campani*, nè più di un anno differisce il calcolo di Eusebio (1). Confondendo alcuni scrittori l'origine della città coll'occupazione fattane da' *Sanniti*, e l'accrescimento che ne provenne col richiamarvi, come è da credere, gli abitatori de' prossimi villaggi, non sanno disbrigarsi dalla confusione della cronologia che ne risulta; ma la confusione è da attribuire ad essi, non alle rimembranze della storia. Perchè, dopo la fondazione primitiva de' *Pelasgi-Tirreni*, di unita forse a' *Caoni* soggetti ad uno de' Campilidi, principi della *Campania* nell' *Epiro*, o anche dopo l'occupazione fattane da' *Tirreni* nell'anno 48 prima della fondazione di Roma, per non rifiutare la testimonianza de' cronologisti seguiti da Vellejo Patercolo (2), dopo l'ammissione della colonia sannitica, i *Sanniti* fondavano la nazione de' *Campani*, cioè 26 anni dopo la prima occupazione.

Non debbo ripetere le vicende di *Capua* di già narrate in quelle di tutta la regione. Sol mi resta a dire più distintamente delle diverse colonie che i Romani vi dedussero dopo la guerra sociale, in cui nella fede si mantenne verso la Repubblica. Poichè quella che dapprima dedur vi volle C. Gracco, non ebbe molto probabilmente alcun effetto (3), la prima veramente fu quella guidatavi da M. Bruto, padre dell'uccisore di Giulio Cesare (4), nel settimo consolato di Mario, come si crede, o nel 668 di Roma. Questa colonia, liberando la città dalla dura condizione di prefettura, le arrecò una sorte più tollerabile, e pel naturale orgoglio de' *Capuani*, in tanta superbia ne salirono i duumviri e i decurioni da arrogarsi il nome di Pretori ed anche di Consoli gli uni, e di senatori e padri coscritti gli altri; e i primi ancora, non diversamente da' supremi magistrati di Roma preceder si facevano da' littori co' fasci (5). Alla detta colonia un'altra dopo breve tempo ne sopravvenne di veterani, dedottavi da L. Silla, quando dopo la guerra Mitridatica, e come ebbe trionfato del Console Nor-

(1) Diodor. Sic. XII, 31. τὸ ἔθνος τῶν Καμπανῶν συνέστη. — Cf. Euseb. *Chron. ad Ol.* LXXXVI.

(2) Catone, secondo lo stesso storico (I, 7), diceva fondata *Capua* 250 anni innanzi che fosse presa da' Romani, cioè nel 152 di Roma; epoca troppo recente, la quale non si potrebbe altrimenti spiegare che col supporvi giunta una parte de' *Tirreni* espulsi da' Galli al tempo di Tarquinio Prisco (Liv. V, 34, 35. — Polyb. II, 17).

(3) Vedi contro le opposte sentenze del Giovenazzi (*Città di Aveja*) e del Lupoli (*In Corfin. inscr.* p. 24) le ragioni del Mazocchi (*De Amphit.* p. 45) e del Madwig (*Opuscula*, p. 289).

(4) Cic. *De leg. Agr.* II, 34, 92. — Cf. Mazocchi, *Op. cit.* p. 7, 10. - Rinaldi, *Mem. di Capua* t. I, p. 207.

(5) Cic. *Pro Pis.* c. XI; *Post. Red.* c. VII; *De leg. Agr.* II, 35. — Cf. Noris, *Cenotaph. Pis.* I, 3.

bano nelle vicinanze di *Capua*, veniva dichiarato Dittatore, nel 672 di Roma, o un anno dopo (1). Una terza, assai più numerosa e più nobile delle altre, ve ne dedusse G. Cesare nel 695, quattro anni dopo che indarno aveva tentato fondarvela il tribuno P. Rullo (2). E tre altri accrescimenti in fine a quest'ultima colonia faceva Ottavio: il primo essendo triumviro, dopo superati Bruto e Cassio a *Filippi*; il secondo, come ebbe vinti nel 718 Pompeo e Lepido, ed il terzo, debellato M. Antonio ad *Azio* (3). Quest'ultima volta la colonia ebbe il nome di *Augusta*, titolo che con gli altri di *Giulia Felice* leggesi nel celebre marmo illustrato dal principe de' patrii archeologi, e che appresso addurremo nel dar cenno del famoso Anfiteatro Campano.

Capua fu una città così grande e popolosa, che nessuna ve n'ebbe che superassela nelle nostre contrade, e senza allegare l'ampiezza del suo perimetro, come già si raccolse da'ruderi delle mura, che davano una misura di presso a sei miglia, basta ricordare che i Romani ne'tempi più floridi la pareggiavano alla loro città, a Cartagine ed a Corinto. Aver doveva, secondo i computi più moderati, non meno di 300,000 abitatori, a contare i 20,000 nuovi coloni dedottivi da Cesare, l'accrescimento di questi coloni sotto Augusto, e il numeroso stuolo de'gladiatori, non meno di 40,000, come scrive Cicerone (4). La popolazione di un milione e più di abitanti, che le attribuisce il Mazocchi dopo la deduzione della colonia di Cesare (5), trascende di troppo il circuito segnato da' detti avanzi delle mura, che nella metà dello scorso secolo si vedevano verso il villaggio di *Savignano* e presso quelli di *Morconi*, *S. Andrea* e *S. Prisco*. Il perchè egli sembra che non solo lo spazio occupasse, dove ora sorgono la città di *S. Maria* e'l villaggio di *S. Pietro*, ma quello ancora che intorno intorno li circonda sin oltre all'*Arco* tuttavia superstite, d'onde usciva una delle vie della città. Di là dell'Anfiteatro ancora si distendeva verso l'ovest ed il nord pel dritto sentiero che mena a *S. Leucio*, più avanti sino al villaggio di *S. Andrea* verso il sud, e più oltre sin dentro le mura dell'altro delle *Curti*, il quadrivio di *S. Prisco*, e la

(1) Frontin. *De Col.* p 104—Liv. *Epit.* LXXXIX.—Appian. *Civ.* I, 98.—Cf. Rinaldi, *Op. cit.* t. I. p. 211.

(2) Cic. *Ad Att.* II, 16, 18.—Appian. *Civ.* II, 10.—Dio Cass. XXXVIII, 7.—Frontin. *De Col.* p. 104.—Vell. II, 44.—Sueton. *in Caes.* XX.

(3) Appian. *Civ.* IV, 3.—Vell. II, 81.—Dio Cass. XLIX, 14.—Cf. Mazocchi, *Op. cit.* p. 36 sqq.

(4) Ad Att. XIV, 7. *Gladiatores Caesaris, qui Capuae sunt... sane commode Pompeius distribuit, binos singulis patribus familiarum Secutorum in ludo IↃↃ fuerunt.*

(5) In mut. Camp. Amphit. tit. p. 22. *Campanam coloniam si a decies centenis millibus fuisse inhabitatam dixero, parcissime me puto definiturum.*

contrada di *Tirone*, presso la quale l'antico fossato si ravvisava, e l'uscita ancora della via rivolta al nord, che conduceva al celebre tempio di *Diana* (1).

Da sette grandi porte uscivano altrettante vie, le quali menavano a diverse parti della *Campania*. Delle due, dette *Casilinense* e *Fluviale*, la prima rivolgevasi verso la città di *Casilino*, e per essa vi entrava la *Via Appia;* l'altra che riguardava il nord ed il *Volturno* (2), usciva verso il tempio di *Diana* sul monte *Tifata*. Perchè diretta verso il detto tempio ed il villaggio che presso vi crebbe, questa seconda via era anche detta di *Diana*, ed usciva dalla porta verso il fiume, perciò distinta ancora dagli storici Capuani col nome di *Fluviale*, come ci assicura la seguente lapida, scoperta è già gran tempo in vicinanza del Teatro (3):

GN LARTIO
GABINIO P. F
PAL FORTVITO
DICTATORI LAN
II. VIR. CAPVAE
QVOD VIAM DIAN
A PORTA VOLTVRN
AD VICVM VSQ. SVA
PEC. SILICE STRAVER
OB MVNIFIC. EIVS
D. D.

La via che usciva dalla porta di *Giove* (4), menava al tempio di questo nume sullo stesso monte *Tifata*, e poichè correva in parte al destro lato dell'acquidotto, ebbe anche il nome di *Aquaria*. Tre altre, dette *Liternina*, *Cumana* ed *Atellana* si aprivano nella direzione delle città, da cui prendevano il nome; e l'*Albana* in fine, d'onde usciva la *Via Appia*, menava dritto alla città di *Calazia* (5).

Benchè in una città sì grande come *Capua* molte vie vi furono, di tre sole nondimeno, e certo le più celebri, ci parlano gli scrittori e le lapide, la *Seplasia*, l'*Albana*, e quella che dal Foro menava alla porta *Cumana*. Cicerone ci descrive la prima per luogo di delicatezze e di delizie (6): vi si componevano e vendevano i famosi unguenti de' voluttuosi *Capuani* (7), d'onde

(1) Pratilli, *Via Appia* p. 271. — Alquanto più ristretto ne crede il perimetro il Rucca (*Capua Vetere* p. 48), a cagione de' sepolcri scoperti all'oriente della città, nonchè verso il villaggio di *S. Andrea*, dove aprivasi la porta *Cumana*.

(2) Liv. XXVI, 6. — Cf. Pratilli, *Op. cit.* p. 313.

(3) Vecchioni, *Mss.* t. XIII ap. Pratilli p. 312.

(4) Liv. XXVI, 14.

(5) Pratilli, *Op. cit.* p. 273 segg.

(6) Cic. *Pro Sext.* VII. — Cf. *De leg. Agr.* II, 34.

(7) Fest. v. SEPLASIA: *Forum Capuae, in quo plurimi unguentarii erant.* — Pompon. *in Adelph.* ap. eund. *Unde unguentum, nisi quod ex Seplasia est?* Cf. Ascon. Ped. *in or. Cic. in L. Pis.* II, 24.

venne il nome a' *Seplasarii*, di cui parlano alcuni marmi (1), e tanto celebre fu per la voluttà e l'effeminatezza, che degno della *Seplasia* dicevasi ogni voluttuoso, e a guisa di un *Seplasario* dice Lampridio che imbellettavasi Elagabalo (2). Non ostante le conghietture degli scrittori Capuani, meglio noto della *Seplasia* deve stimarsi il sito della via *Albana*, la quale, se dominavasi dal *Foro Albano*, distender dovevasi in quel tratto che dalla porta *Casilinense* menava all'*Albana*, e propriamente presso il monistero di *S. Marco* (3). Della terza via, che da uno de' Fori della città dirigevasi alla porta *Cumana*, è memoria in questo mutilo marmo, che ne ricorda la restaurazione per opera del duumviro L. Alfio (4):

L. ALFIO L. F. FAL
II. VIR. QV. . . . . .
Q. Q. . . RO. . . . .
. . . VIAM SIL. . . .
A FORO. . . . . .
AD PORT. CVMANAM
SVA IMPENSA
FAC. CVR. . . .

A simiglianza di Roma, la città ebbe il suo *Campidoglio*, erettovi forse dalla seconda colonia dedottavi da Cesare, ma consecrato da Tiberio quando ritiravasi nell'isola di *Capri* (5). A crederne la tradizione, ergevasi nel sito dell'antica Torre di *S. Erasmo*, oggidì *Quartiere della Torre*, dove già fu una chiesa distinta appunto col titolo *in Capitolio;* nè s'intende perchè da altri credasi tutt'uno col tempio di *Giove* sul *Tifata* (6). Senza dire del tempio di *Apollo*, forse favoloso, che per la sua antichità attribuivasi a Dedalo (7), presso il *Campidoglio* fu il tempio di *Giove Tonante*, anche come quello di Roma, molto splendido e magnifico. Cinquanta colonne, come è fama, ne furono tolte per abbellirne la chiesa di S. Vincenzo *a Volturno*, nonchè altri marmi bellissimi per adornarne alcune cappelle in *Capua* (8). Sembra che vi si adorassero ancora *Minerva* e *Diana*, a giudicarne dalle statue scopertevi di queste dee. Una monca iscrizione ancora, scol-

(1) Gruter. *Thes. inscr.* p. DCXXXVI, n. 12. — Pratilli, *Via Appia* p. 296.
(2) Lamprid. *in vit. Elagab.* XXX.
(3) Pratilli, *Op. cit.* p. 299.
(4) Id. *ibid.* p. 300.
(5) Sueton. *in Tiber.* c. XL. — Cf. Tacit. *Ann.* IV, 57. — Anche Silio Italico (XI. 265) ricorda gli alti campidogli di *Capua*, nell'introdurre i *Capuani* a mostrare le loro magnificenze ad Annibale; ma non altro v'intendono gl'interpreti che i suntuosi edifizj della città, i tempii e la rocca.
(6) Rucca, *Op. cit.* p. 293.
(7) Virg. *Æn.* VI, 19.—Sil. Ital. XII, 102. — Auson. *Idyll.* X, 301.
(8) Quelle di *S. Agata* e *S. Francesco* nella cattedrale, e l'altra del Pellegrino nella chiesa de' Conventuali.

pita sopra un'ara votiva, e scoverta presso questo tempio, chiaramente ricordava *Diana Capitolina*, ed un altro rottame di marmo, nel quale leggevasi TERMINAL, fa credere che, come nel tempio di Roma, vi si adorasse il Dio *Termine*, o lo stesso *Giove Terminale*, come è detto da altri scrittori (1). A fronte del *Campidoglio* fu ancora un Arco magnifico, rovinato nel 1661. L'uno poco discosto dall'altro si son creduti inoltre i tempii della *Fortuna* e di *Marte* (2), il primo de'quali fu trasmutato nella chiesa di S. Niccolò *ad Fortunam*, ch'esisteva nel secolo XII sulla via *Tifatina*. Vi furono altresì i tempii di *Venere Felice*, di *Cerere* e *Nettuno;* il primo all'oriente del Foro, dove se ne rinvenne la bella statua trasferita in Napoli, come quella di *Diana Capitolina*, nel Museo Spadafora, ed a breve distanza quello di *Cerere*. Un altro tempio sacro a *Nettuno*, ricordatoci da un'ara votiva, era forse presso la porta marittima, o *Liternina*, ed Ateneo parla di un tempio di *Pallade*, nel quale gli fu mostro un calice di argento, preteso di Nestore, che aveva a lettere d'oro iscritti carmi omerici (3). Cicerone ci rammenta altresì il tempio della *Vittoria* (4), e le molte epigrafi quelli di *Minerva*, di *Bacco*, di *Nemesi*, d'*Iside*, di *Serapide* e di *Augusto*. Questi ed altri tempii sconosciuti erano dentro di *Capua;* ma fuori della città vi fu ancora l'altro di *Castore* e *Polluce* nel sito di *S. Leucio*, e poco lungi quello di *Mercurio*. Si scoprirono del primo rottami di colonne, capitelli, statue, e con varii altri marmi la seguente lapida (5):

T. IVNIVS N. F — D. ROSCI Q. L. LINI. . .
C. NVMOLEI CN. F — D. ITEIVS CN. L
M. TISIVS M. F — M. VALERIVS M. L
M. FVFIVS L. F — Q. FVLVIVS FVLVIAE L
C. TITTIVS C. F — P. PACTVMEIVS C. L
Q. MONNIVS N. F — A. POMPONIVS C. L
HEISCE MAGISTREI CASTORI ET
POLLVCI MVRVM ET PLVTEVM FACIVND
COERAVERE EIDEMQVE LOEDOS
FECERE Q. SERVILIO C. ATILIO COS

Più colonne ancora si scopersero presso il villaggio di *S. Erasmo*, dove si alzò quello di *Mercurio*, nonchè la tronca statua del nume con altri marmi, ed un rottame del nobile architrave del tempio coll'epigrafe in lettere palmari (6):

. . . . RCVRIO SAC. M. FVFIVS

(1) Pratilli, *Op. cit.* p. 287.
(2) Liv. XXVII, 11, 23.
(3) Athen. *Deipnosoph.* XI, 4, 13.
(4) Cic. *De Div.* I, 43.
(5) Pratilli, *Op. cit.* p. 267, 289.
(6) Id. *ibid.* p. 289-90.

Le belle medaglie di bronzo di *Capua* quasi tutte ci presentano i tipi de' mentovati numi, cioè *Giove*, *Giunone*, *Pallade*, *Cerere*, *Apollo*, *Diana* ed *Ercole*. Quelle di argento, molto rare, hanno il solo capo di *Giove* laureato, e l'aquila che stringe un fulmine, colla detta leggenda osca retrograda]ИЯK (1). Ed in proposito dell'antico culto de' *Capuani* qui cade in acconcio ch'io riferisca un singolare monumento dell'anno 387 dell'era volgare, specie di sacro calendario, il quale alcune ferie e lustrazioni pagane ci rimembra nella città, non ostante il trionfo del Cristianesimo. La iscrizione scoperta pochi anni or sono ne' ruderi dell'Anfiteatro è la seguente (2):

ADMINISTRANTE. ROMANO. IVN. SACERDOTE
FERIALE. DOMNORVM SIC
III. NONAS. IAN. VOTA
III. IDVS. FEBR. GENIALIA
KAL. MAIS. LVSTRATIO. AD FLVMEN
CASILINO
III. IDVS. MAI. ROSARIA. AMPLE AFRE (sic)
VIII. KAL. AVG. LVSTRATIO. AD. FLVMEN
AD. ITER. DIANAE
VI. KAL. AVG. PROFECTIO. AD. ITER. AVERNI
IDVS. OCT. VENDEMIA. ACERVSAE
IVSSIONE DOMNORVM. FELIX VOTVM
SOLLICITE. SOLVIT. X. KAL. DECEMBR
VALENTINIANO. III. ET. EVTROPIO

Oltre i numerosi tempii e'l Campidoglio, grandi e suntuosi edifizj pubblici abbellivano questa nobilissima metropoli della *Campania*. Le Curie, i Circhi, il Foro de' Nobili e quello del Popolo, il Teatro, l'Anfiteatro e le Terme, senza dire di altri edifizj minori, la rendevano splendida oltre ogni credere e maestosa, e degna del numeroso popolo che l'abitava. In una città popolosa come *Capua* fu un numero ragguardevole di senatori, e Livio in fatti ne ricorda spesso la Curia (3), la quale poichè non doveva essere discosta dal Foro, dal Carcere, dal pubblico Erario, secondo gl'insegnamenti di Vitruvio (4), era senza dubbio in vicinanza della mentovata Torre di *S. Erasmo*, dove già fu una chiesa, distinta nelle vecchie carte co' titoli *in Carcere*, ed *in Capitolio* (5).

---

(1) Daniele, *Mon. ant. di Capua*. Nap. 1802. — Millingen, *Consid.* p. 194.

(2) Avellino, *Opuscoli*, t. III, p. 216.— Può leggersene la molto dotta illustrazione del lodato archeologo: qui basta il dire che le ferie nella lapida indicate sono i voti per la salute del regnante Imperatore; le feste pel Genio del principe stesso, o del popolo romano; la lustrazione delle messi, uscendo dalla porta verso il *Volturno* sino a *Casilino*; la festa delle rose di primavera; la lustrazione per le messi raccolte, uscendo dalla porta fluviale verso il tempio di *Diana*, ed andando per la via campana all'*Averno*; in fine le ferie vendemmiali, dirigendosi alla palude *Acherusia* presso *Cuma*.

(3) Liv. IX, 6; XXIII, 2; XXVI, 13.

(4) De Archit. V, 2.

(5) Pratilli, *Op. cit.* p. 291.

Il Foro de' nobili, ricordatoci da Valerio Massimo (1), dovè essere a fronte della Curia, ed in esso per avventura alzar si doveva la statua che que' di *Cipro* posero all' insigne oratore Eprio Marcello, il quale col suo ingegno tanto onorò *Capua* sua patria (2), ma che tanto disdoro arrecò alla propria memoria col farsi delatore del virtuoso Trasea (3). Il marmo che ne serbò ricordanza, ora nel R. Museo, una volta nell' atrio della chiesa di *S. Prisco* presso l' antica *Capua*, è stato illustrato da uno de' più chiari archeologi patri (4), ed è il seguente :

T. CLODIO. M. F. FAL
EPRIO MARCELLO
COS. II AVGVRI
CVRIONI. MAXIMO
SODALI AVGVSTALI
PR. PER. PROCOS
ASIAE III
PROVINCIA. CYPROS

Il Foro del popolo, che quasi nel mezzo della città distendevasi, fu dove ora è il mercato di *S. Maria*. Benchè spoglio di ogni ornamento, quasi intero rimane il *Crittoportico*, di forma rettangolare e di grandiosa struttura, che serviva di passeggio a' *Capuani*. Credesi che avesse due piani, e può leggersene la descrizione negli storici della città (5): basta dire soltanto che la vôlta e le mura laterali erano dipinte a fresco con vaghe pitture di fiori, uccelli, quadrupedi ed altri ornati, non mancandovi altresì varie figure di uomini e donne, tra le quali tuttavia si ammira il ratto di Europa (6).

De' ludi circensi, e però del Circo, nel quale si celebravano, si ha memoria dalla seguente lapida, scoperta nel 1653:

L. VETTIO L. FIL.
FAL. SERENO
PRAEF. LVD. CIRC*ens*. . . .
AED. QVAEST. PR. . . . . .
PROV. MAVRET*aniae*. . . . .
COLONIA IVLIA
QVOD MVN. GL*adiatorum*
ALIAQ. SPECT*acula*. *Edide*
RIT. IDIB. M*aii*. . . . .
PRO REDITV *Imp. Anto*
NINI AVG. PII. . . . . .
STATVAM. *Ponendam*
Decrevit

---

(1) Val. Max. IX, 1.

(2) Auct. *De causs. corr. eloq.* c. 8.

(3) Tacit. *Ann.* XVI, 21 sqq.—Cf. *Hist.* IV, 6 sqq.

(4) Avellino, *Osserv.* nelle Mem. della R. Accad. Ercol. t. II, p. 363 segg.

(5) Mazocchi, *De Amphit.* p. 158. — Pratilli, *Op. cit.* p. 294. — Granata, *Op. cit.* t. I, p. 116.— Rucca, *Op. cit.* p. 34.

(6) Ora serve di sostruzione al grande

I vestigi che ne rimanevano sin nel secolo XVI, lo mostravano molto spazioso e magnifico; ed i grandi acquidotti di marmo e di piombo scavati presso le sue rovine, fanno credere che vi si desse anche l'acqua per le naumachie, come nel *Circo Massimo* di Roma (1).

Dirimpetto all'ingresso occidentale del *Crittoportico* vedesi in un giardino un miserabile avanzo del *Teatro*. Più grandi reliquie se ne vedevano a'dì del Mazocchi; ma la parte maggiore del semicircolo fu disfatta per iscavarvi alcune fornaci, e per costruirvi la *Cavallerizza*. I successivi possessori del luogo contribuirono ancora alla distruzione di quest'altro suntuoso edifizio, estraendone marmi, statue, colonne ed altri ornamenti, trasportati in Napoli, Roma ed altrove. Un Q. Annio Ianuario lo ergeva dalle fondamenta, ed otteneva perciò l'onore di essere ascritto nell'ordine degli Augustali da'Decurioni Capuani, come ci fa noto la seguente lapida, che ora leggesi nella strada d'Eboli di *Capua* (2):

D. M. S.
Q. ANNIO IANVARIO
EXACTORI OPERVM PVBL
ET THEATRI A FVNDAMENTIS
HVIC ORDO DECVRIONVM
OB MERITA EIVS HONOREM
AVGVSTALITATIS
GRATVITVM DECREVIT
VIXIT ANN. LXXI VIVOS
SIBI FECIT POSTERISQVE
SVORVM

Questo Teatro fu eretto, come è noto dalla iscrizione, dopo i tempi di Augusto; ma egli sembra che o fosse stato ricostrutto, o che un altro ancora ve n'ebbe più antico, a considerare il trasporto de'*Capuani* per le sceniche rappresentazioni e per ogni sorta di giuochi e di spettacoli, talchè sono noti dalla storia come inventori di adombrare i teatri, per difenderli dal calore del sole, dal vento e dalle piogge (3). Un curioso monumento, son quasi due secoli, fu scoperto presso il Teatro, nel quale si ha memoria di un Luccejo Peculiare che ne fabbricò il proscenio. In figura a mezzo rilievo vi si vede l'artefice lavorando un capitello, e dietro una ruota o argano, girato da due uomini nudi, per innalzare

---

edifizio ad uso di carcere ed ospedale della Provincia.

(1) Pratilli, *Op. cit.* p. 292. — Oltre di questo *Circo*, il quale sorgeva nel giardino della casa Masucci, un altro ve n'ebbe nella parte occidentale della città, nel luogo che dicevasi le *Pietre di Cameo*, oggidì giardino de' sigg. Pugliese (Rucca, *Op. cit.* p. 52).

(2) Mazocchi, *De Amphit.* p. 173.

(3) Val. Max. II, 4, 6. — Ammian. Marc. XIV, 4.

una colonna. Segue appresso Minerva *Ergane*, che ha la destra sulla colonna, ed in seguito Giove sedente e Diana, chiudendo il quadro una donna che sacrifica al *Genio del Teatro*. Sopra di questo Genio, espresso coll'immagine di un gran serpente barbato e cristato, leggesi GENIVS THEATRI, e sotto tutte le figure:

LVCCEIVS PECVLIARIS REDEMPTOR PROSCENI
EX BISO FECIT

A tutti i mentovati numi l'artefice dedicava l'opera sua, perchè con una fantastica visione (*ex biso*) ve lo confortavano (1).

Oltre delle Terme che i *Capuani* ebbero presso il Tempio di *Diana* alle radici del *Tifata*, oltre quelle presso l'Anfiteatro e'l Campidoglio (2) e i bagni di *Triflisco* o di *Palombara*, altre ancora ne ricorda la seguente epigrafe col nome di *Severiane* (3):

SIGNA TRANSLATA EX ABDITIS
LOCIS AD CELEBRITATEM
THERMARVM SEVERIANARVM
AVDENTIVS SAEMILANVS V. C. CONS
CAMP. CONSTITVIT DEDICARIQVE PRECEPIT (sic)
CVRANTE T. ANNONIO CHRYSANTO V. P

Nell'iscrizione si ricordano le statue che a rabbellir queste terme si scavarono dalle distrutte città della *Campania*, come da *Ercolano* o *Pompeja*; ma il Pratilli crede che non quelle di *Capua*, sì bene le altre di Roma vi si accennassero, costrutte dall'Imperatore Settimio Severo. Un altro dotto archeologo si avvisa invece che fossero bene quelle di *Capua* (4): e veramente non si saprebbe intendere come la lapida si ritrovasse nella *Campania* (5) relativa alle terme che furono in Roma. A quelle del resto presso l'Anfiteatro sembra da riferirsi quest'altra lapida trovata nelle sue rovine, che ne ricorda gli abbellimenti marmorei negli epistilii o capitelli e in altre parti, nonchè il ristauro dell'*apoditerio*, o spoliario per opera di una Satellia (6):

SATELLIA M. F. ANVS.
APODYTERIVM. AD. NOVITATEM R*ESTITVIT*
EPISTYLIS. CETERISQVE MARMORIBVS O*RNAVIT*

---

(1) Questo monumento ora si vede sotto l'arco di *S. Eligio* in Capua, ed è stato pubblicato da varii. Vedi Mabillon, *Iter Italicum* p. 101.—Mazocchi, *De Amph.* in fin.—Cf. Pratilli, *Op. cit.* p. 309 seg.

(2) Erchemp. *Chron.* § XLIV.—Cf. Granata, *Op. cit.* p. 121.—Rinaldi, *Mem. cit.* t. I, p. 266.

(3) Pratilli, *De' Consol. della Camp.* p. 48.—Martorelli, *De Th. Cal.* in addit. p. XXXVI.

(4) Morcelli, *Opp.* t. I, p. 233.

(5) Nel villaggio di *Frignano piccolo* non lungi da Aversa, dove è da credere trasportata dalle rovine di *Capua*. Ora è nel R. Museo.

(6) Pratilli, *Op. cit.* p. 303.—Il Mazocchi (*De Amphit.* p. 116 sqq.) la riferisce allo stesso Anfiteatro.

Ma il più grande, il più suntuoso, il più memorabile de'pubblici edifizii di *Capua* fu l'Anfiteatro, il quale tuttavia stupisce anche nelle sue rovine, e della popolazione e magnificenza della città ci dà bene un'immagine. Era dentro il suo recinto, benchè accosto alle mura. Edificato forse in origine dagli stessi *Capuani*, a giudicarne dalla colpevole vaghezza ch'essi ebbero pe'giuochi gladiatorii (1), che seguir facevano anche a'banchetti, e dalla romana colonia ringrandito, Adriano, ricostruendolo (2), lo abbelliva di marmi, statue e colonne, ed alla di lui memoria dedicavalo il suo successore Antonino, come raccogliesi dalla celebre lapida che vi fu posta; la quale, scoperta nel 1726, ora si legge co'noti supplimenti del Mazocchi sotto l'arco di *S. Eligio* in Capua:

*COLON*IA FELIX AV*GVSTA CAPVA*
FECIT
*DIVVS HADR*IANVS AV*G RESTITVIT*
*IMAGINES E*T COLVMNAS AD*DI CVRAVIT*
*IMP. CAES. T. AEL*IVS HADRIANVS *ANTONINVS*
AVG PIVS DEDICAVIT

Del suo esteriore aspetto, di grandi moli di travertino unite senza cemento nel grande e semplice stile toscano, e tutto adorno di grandi mezzi busti, statue e colonne (3), appena rimane qualche vestigio. I LXXVIII archi che vi si contano colle due porte maggiori alquanto più larghe, danno la circonferenza intera di palmi 1780. Il suo minor diametro totale è di palmi 530, il maggiore di 645, ed alto in proporzione, agguagliava quasi l'Anfiteatro Flavio di Roma, che aveva di altezza 174 palmi. Un gran pavimento marmoreo di lastre quadrate circondavane l'ambito esteriore, dal quale per un solo scalino vi si saliva. E, simile al detto Anfiteatro Flavio, ma più ricco, come credesi, negli ornati, era composto di quattro piani, ciascuno di 80 grandi arcate marmoree; ma difficile è affermarne gli ordini, perciocchè chi lo crede tutto dorico, chi gli attribuisce l'un dopo l'altro il toscano, il

(1) Cic. *De Orat.* III, 23. — Liv. IX, 40. — Strab. V, p. 250. — Sil. Ital. XI, 44 sqq. — Nic. Damasc. ap. Athen. IV, 13.

(2) Gran trasporto ebbe Adriano per le opere pubbliche. Gli storici del tempo non poche gliene attribuiscono (Xiphilin. *Epit. Dion.* LXIX, 9, 10.), così che in quasi tutte le città dell'Impero, dice Sparziano (*in vit.* c. 19) diede opera a qualche pubblico edifizio. Recavasi nella *Campania*, verso il 119 dell'era volgare, ed allora incominciavasi forse per suo ordine la ricostruzione del celebre *Anfiteatro* di *Capua*.

(3) Le colonne di giallo antico, di 2 palmi e tre quarti di diametro, che adornano il R. Palazzo di Caserta, appartenevano a questo Anfiteatro.

dorico, il ionico ed il corintio, e chi s'avvisa che anche il terzo fosse corintio. Nella chiave degli archi, con maggior ricchezza adornati nelle porte principali, era un mezzo busto colossale di nume o eroe, di rozzo lavoro da non consonar troppo col resto del nobile edifizio; de'quali due soli or ne rimangono al loro sito, quelli di *Diana* e di *Giunone*, ed a'lati di ciascun arco stava una mezza colonna di ordine toscano. Nelle chiavi degli archi del secondo piano, rilevati negli stessi macigni come nel primo, sporgevano busti interi, due de'quali, *Apollo* e *Mercurio*, si veggono incastrati nel muro dell'antico Pretorio, nella piazza de'*Giudici* di Capua. L'ornamento stesso era forse negli archi del terzo ordine, e statue intere abbellivano gli archivolti del secondo e terzo porticato. Nella terza arcata superiore, nella quale era l'ultimo piano per gli spettatori, era un altro ordine di spiragli corrispondenti agli archi di sotto, e sopra gli spiragli il supremo cornicione, abbellito di statue più alte, fogliami e trofei. Il primo, il secondo ed il terzo porticato erano di travertino; il rimanente col retropodio e sottopodio di solida fabbrica laterizia. Ora manca in proporzione l'altezza e la larghezza delle vôlte, che un altro ordine ne sostenevano, nonchè de'pilastri degl'interni recinti. Nella parte interna erano tre circolari corridoi, sottostanti a'sedili degli spettatori. Si suppone di 60 il numero de'vomitorii, d'onde sboccava il popolo per allogarsi ne'sedili della cavea; non vi ha vestigio del podio, il più nobile sito negli spettacoli; vi è sì bene piccola parte dell'ordine de'sedili, e molto del secondo ordine, di opera laterizia. Sotto l'arena sono avanzi di canali che, a quel che si crede, vi portavano l'acqua per le naumachie. Un propileo, o vestibolo a due piani, di grandi e magnifiche colonne, abbellivane la porta meridionale; non pochi intagli di trofei, strumenti bellici, corone, fiori ed altri ornamenti di mezzo rilievo ne adornavano la circonferenza; e chi ha maggior vaghezza di ben conoscere l'icnografia, i varii aspetti, la parte interna e le rovine del sorprendente edifizio può ricorrere alle dotte illustrazioni degli scrittori patrii che ne hanno fatto subbietto di speciali studi e prima e dopo gli scavi del 1826 (1). Credesi del resto capace di 80,000 e più spettatori, poichè si agguaglia a quello di Roma, il quale secondo Publio Vittore non ne capiva meno di 87,000. Dopo che i Saraceni compirono nel IX

(1) Mazocchi, *In mutil. Camp. amphith. tit. Comm.* Neap. 1797 in-4.°—Rucca, *Capua Vetere*. Nap. 1828 in 8.°—De Laurentiis, *Descriz. dell'Anfiteatro Campano.* — Nap. 1835 in 8.°— Alvino, *Anfiteatro Campano restaurato ed illustr.* Nap. 1833 in fol.

secolo la distruzione della città antica fu l'Anfiteatro ridotto in fortezza da' Conti Longobardi della nuova: d'allora si cominciò a chiamarlo *Berolasi* o *Berelasi* con la città distrutta, la cui etimologia, fra le tante che i dotti ne han date, che più al vero si accosta sembrami quella che derivasi dall'arabo Bir-al-as, *rocca rotonda*, *castello munito* (1); e da quel tempo, in parte rovinato, si fabbricò colle sue pietre nella nuova *Capua* l'antica chiesa maggiore colla sua nobile torre, il castello ed altri grandi edifizii; e comechè da ultimo fosse servito ad inseliciare le vie di *S. Maria*, tanto tuttavia ne rimane da sorprendere di meraviglia, e da richiamare alla mente grandi rimembranze. E certo chi visita quelle grandi rovine non può non ricordare i generosi spiriti di Spartaco, i crudeli spettacoli del mondo romano ed il Cristianesimo.

Q. Fulvio Flacco fece tutte trasportare in Roma le statue della soggiogata città (2), allora per avventura più grande e più ricca di Roma. Nondimeno da' ruderi dell'Anfiteatro, oltre di altre statue de' tempi romani, due ne vennero già fuori di meravigliosa bellezza, e ci mostrano i tesori dell'arte antica, di che abbondar doveva *Capua* e prima e dopo che venne in potere di Roma. Una di queste statue, che ora abbelliscono il R. Museo, quasi intera, manca solo di parte delle braccia, ed ha il piè destro sopra un elmetto. Come Venere in uno de' tipi delle medaglie di Corinto, un dotto antiquario suppone che avesse nelle mani uno scudo. Abbenchè in diversa guisa restaurata, la reputa perciò secondo la comune opinione una *Venere Vincitrice*, con ispecial culto adorata da G. Cesare (3), e si avvisa che divenisse la divinità tutelare di *Capua*, dopo la deduzione della sua colonia. L'altra è un frammento di statua di marmo pario, di somma eccellenza, e sembra di appartenere allo stesso greco scalpello; ed anzichè una Leda, la danno a credere una Psiche i segni delle alette che aveva su gli omeri. Comechè di non egual pregio, notabile è ancora il supposto Adone, che credesi dell'aurea età di Adriano (4).

Fu questa la celebre metropoli della *Campania*, questi i suoi pubblici edifizii più notabili e conosciuti. Non dirò delle sue ricchezze, della sua mollezza, de' lussureggianti e perduti costumi de' suoi abitatori. Erano questi nel VI secolo di Roma giunti a tale di licenza e di orgoglio (5) da far bene risovvenire un'altra

(1) Assemani, *Ital. hist. Script.* t. I, p. 349.
(2) Liv. XXVI, 27.
(3) Dio Cass. XLIV, 22, 43.
(4) Millingen, *Uned. Mon.* p. 5, 15; Pl. IV, VIII. — Cf. Winckelmann, *Opp.* t. III p. 875. — Finati, *Mus. Borb.* p. 77, 179, 241.
(5) Liv. XXIII, 2, 4. — Sil. Ital. XI, 33 sqq.

*

Sibari: più condannabile nondimeno della città greca fu *Capua*, che gli orrori delle stragi mescolava a'piaceri de'banchetti, che rallegrava i festini co'crudeli spettacoli de'gladiatori. Strabone dice che le altre città della regione, tranne solo *Teano*, paragonate con *Capua* si sarebbero dette cittadelle (1); e si conservò nel suo splendore e nella sua grandezza insino alle prime irruzioni de' Barbari, nè cessò prima che fosse distrutta di essere la grande metropoli della *Campania*. Devastata prima da'*Vandali* nel 455 (2), benchè come città fortificata rimanesse da meno di *Cuma* e di *Napoli* (3), ritenne nondimeno, come ne'primi tempi, il primato fra tutte le città della regione, essendo stata la sede del Consolare che governavala; e fra tutti quelli, de'quali ci rimangono i marmi, merita particolar rimembranza Postumio Lampadio, lodato come restitutore della patria, e che il Foro, le fontane, le vie della città fece restaurare (4), verso i principii forse del VI secolo, come dalle seguenti epigrafi si raccoglie :

1.
POSTVMIO LAMPADIO V. C
ET INLVSTRI CONS. CAMP
RESTITVTORI PATRIAE ET
REDINDEGRATORI OPERVM PVBLICOR
ORDINIS PROVISORI POPVLI SVBVENTORI
OB INSIGNIA EIVS BENEFICIA PATRONO
LONGE A MAIORIBVS ORIGINALI
ORDO CAPVENSIS VOTI ET OBSEQVI
SVI PIGNVS LOCAVIT

2.
POSTVMIVS LAMPADIVS V. C
CAMPANIAE CONS
FORVM PVBL. FONTES VIASQ
VRBIS REFIC. CVRAVIT

Incendiata e distrutta affatto nell'anno 840 da'Saraceni che favorivano le parti di Radelchi, Principe di Benevento (5), si sparpagliò in più borghi, de'quali il più considerevole, ch'era presso l'Anfiteatro, non fu prima distinto con un nome diverso da quello di *Berolasi*: ottenne poscia l'altro di *S. Maria* de'*Suri* dalla chiesa e dal borgo che intorno vi crebbe, e ch'ebbe a dirsi dalla famiglia di tal nome, di cui è memoria ne'marmi (6), nominandosi S. Pietro *in Corpo* il borgo diviso dalla città rovinata; e l'uno e

(1) Strab. V, p. 248.
(2) Hist. Miscell. XV, p. 98.—Porphyrogen. *De Adm. Imp.* c. XXVII.—S. Greg. M. *Dial.* III, 2.
(3) Procop. *De bell. Got.* I, 14.
(4) Pratilli, *De'Consolari della Camp.* p. 116.
(5) Erchemp. *Chron.* ad ann. 840. — Anon. Casin. *Chron.* I, 24.
(6) Rinaldi, *Op. cit.* t. I, p. 321.

l'altro, in processo di tempo di bel nuovo ricongiunti, formarono l'odierna città di *S. Maria*.

Dalle radici meridionali del *Taburno* Augusto con un lungo acquidotto fe'derivarvi le salubri fonti dell'*Isclero*, che sorge presso il casale dell'*Olfizzo*. Queste acque il nome ottennero di *Acqua Giulia* (1), e sono quelle stesse del famoso acquidotto *Carolino* delle reali delizie di *Caserta*. Il nuovo acquidotto corre sopra il taglio antico dell'*Acqua Giulia*, ma è più profondo (2); e senza dire del suo corso lungo le falde de'monti *Caudini*, i primi vestigi se ne veggono nelle vicinanze di *Casolla* nel luogo detto *le Grotte*. Dietro al monte del casale di *Mezzano* per lungo tratto fu aperto nel tufo di monte *Cupo*; passava quindi nella strada di *Coccagna*, e più spessi ne sono i ruderi presso il villaggio di *S. Prisco*, presso alla *Via aquaria* della città; ed uscendo da questo villaggio nel luogo detto *S. Augusto* (uno de'sepolcri magnifici degli antichi *Capuani*) per lungo tratto vedesi la fabbrica antica, sulla quale si condusse il lungo acquidotto (3), il quale girò non meno di ventisei miglia. Sulla strada in fine che da *S. Maria* conduce a *Capua*, nello stesso antico corso della *Via Appia*, sono i ruderi di un grande Arco, del quale rimane solo un'arcata delle tre che lo formavano. I quattro pilastri su cui poggiavano erano ricoperti di marmo e adorni di statue, ed a crederlo con qualche scrittore per una delle porte della città, sarebbe la *Casilense*, a doppia entrata come la *Carmentale* di Roma; ma, a riguardarsi, come i più si avvisano, per un grand'arco trionfale, a chi si dedicasse è mal noto, se pur non fu Adriano, il quale, oltre alla ristorazione dell'Anfiteatro, di altri benefizii dovè esser largo a'*Capuani*, che perciò una statua gli eressero colla seguente epigrafe (4):

IMP. CAES. T. AELIO
HADRIANO AVG
PATRI PATRIAE
SVBLEVAVORI ORBIS
RESTITVTORI OPE
RVM PVBLICORVM
INDVLGENTISSIMO
OPTIMOQVE PRINCIPI
CAMPANI
OB INSIGNEM ERGA EOS BE
NIGNITATEM D. D.

---

(1) Dio Cass. XLIX, 14. — Vell. Pat. II, 81.
(2) Winckelmann, *Opp.* t. VII, p. 89.
(3) Pratilli, *Via Appia*, p. 273. — Granata, *Stor. civ. di Capua* t. I, p. 216-17.
(4) Pratilli, *Op. cit.* p. 316.

Alle falde del *Tifata*, ora monte di *S. Nicola*, ebbero lor ville i *Capuani*: il sito per più di due miglia è molto delizioso e salubre, e fu perciò sparso di piacevoli ostelli, de' quali a quando a quando vennero già fuori bagni, piscine, are, titoli sepolcrali ed altri monumenti (1). Non poche iscrizioni funebri ancora, sepolcri e vasi di pregio si sono scoperti lungo le mentovate vie che da *Capua* menavano alle città vicine. Alcuni di questi sepolcri, comechè distrutti ed ingombri di cespugli, presentavano nondimeno una varietà di forme ignote a' tempi della repubblica. I monumenti dell' arte ceramica erano già rari in Italia prima del cominciar dell' Impero; poichè la maggior parte de' sepolcri *Capuani* anteriori a Cesare venivano demoliti da' coloni romani che vi frugarono in cerca di antichi vasi (2); tuttavolta i sepolcri presso di *Capua* ne hanno dato in gran numero, e fanno supporre che, sebbene l'ultima ad apprenderne l'arte, ne producesse più di tutte le altre città della *Campania*.

24. Pago di Apollo.

Furono intorno di *Capua* non pochi villaggi, ch' ebbero l'origine ed il nome da diversi tempii a diversi numi dedicati. Oltre l'antica tradizione, da' ruderi si raccoglie, dalle lapide, da' nomi odierni di alcuni de' villaggi stessi che a' secoli sopravvivono, ed è nota inoltre dalla storia l'usanza delle antiche genti italiche di abitare i monti e le pianure spicciolate in villaggi, come si sa soprattutto de' *Sabini*, e di quasi tutti i popoli che da questi si diramarono (3). *Capua* ancora come *Atene* (4) fu popolata dagli abitatori de' prossimi villaggi, i quali, non ostante che dato avessero il meglio della loro popolazione alla celebre città per opera de' *Sanniti*, pur sopravvivono alla metropoli dopo tanto volger di tempo e di vicende, e ben porta il pregio di tutti annoverarli e descriverli.

E da quello incominciando, il quale pigliò nome dal tempio di *Apollo*, non così, come della maggior parte, se ne hanno le pruove irrefragabili nelle lapide; ma non lo dimostrano meno la tradizione (5), i grandi macigni del muro settentrionale e del primo ordine della torre della chiesa di *S. Elpidio* in *Casapulla*, nonchè

(1) Pratilli, *Op. cit.* p. 334.

(2) Sueton. *in Caes.* LXXXI. *Quum in colonia Capua deducti lege Iulia coloni ad extruendas villas sepulchra vetustissima disjicerent, idque eo studiosius facerent, quod aliquantum vasculorum operis antiqui scrutantes reperiebant.*

(3) Strab. V, p. 249.

(4) Plutarch. *in Thes.* p. 21 Bryan. — Liv. XXXI, 26. — Euseb. *ad Ol.* LXXXVI.

(5) Mich. Mon. *Sanct. Capuan.* p. 69. *Audimus in agro Campano retenta, etsi corrupte, nomina sacellorum Apollinis, Herculis, Cereris et Bellonae.*

i frammenti di colonne e capitelli d'ordine corintio, le colonne intere, i fregi, le basi, i rottami di grandi cilindri di granito orientale e di fabbriche laterizie nell'ingresso dell'atrio della detta chiesa, nella quale le reliquie si riconoscono del tempio di *Apollo* (1). Il nome stesso di *Casapulla*, che nel linguaggio de'mezzi tempi non altro dinotò che *Tempio di Apollo*, e l'antico stemma del villaggio, il quale rappresenta un'alta torre con sopra un sole raggiante, dimostrano ancora il medesimo culto, il quale non ebbe ad essere distrutto che nel IV secolo, allorchè uno de'quaranta SS. Vescovi Africani, fuggendo la persecuzione vandalica, giugneva nella *Campania*, ed il nome lasciava alla chiesa ed al villaggio di *S. Elpidio*.

25. Pago di Giove (*Pagus Iovius*).

L'antichità di questo pago, confinante col suo agro all'*Erculeo*, è ben dimostrata da'monumenti. Si denominò da *Giove*, ch'ebbe un tempio magnifico sull'orientale pendice del monte *Tifata*: e non solo se ne ha memoria nella pregevole lapida che appresso addurremo, descrivendo il detto *Pago Erculeo*, ma ancora dalla seguente, la quale ci ricorda il culto che i pagani che lo abitarono ebbero per *Venere*, perciò detta *Venere Giovia*, ed è questa (2):

N. PVMIDIVS. Q. F — M. RAECIVS. Q. F
M. COTTIVS. Q. F — N. ARRIVS. M. F
M. EPILIVS. M. F — L. HEIOLEIVS. P. F
C. ANTRACIVS. C. F — C. TVCCIVS. C. F
L. SEMPRONIVS L. F — Q. VIBIVS. M. F
P. CICEREIVS C. F — M. VALERIVS. L. F

HEISCE. MAGISTREIS. VENERVS
IOVIAE. MVRVM. AEDIFICANDVM
COIRAVERVNT. PED. CCLXX. ET
LOIDOS. FECERVNT. SER
SVLPICIO. M. AVRELIO. COS

Nelle carte de'secoli XI e XII questo villaggio denominavasi *Casa-Jove*, d'onde si derivò il nome odierno di *Casanova* (3).

---

(1) Granata, *Stor. civ. di Capua* t. I, p. 19. — Natali-Sifola, *Diss. ist. sull'ant. Tempio di Apollo in Casapulla* p. 28 segg.

(2) Gruter. *Thes. inscr.* p. LVIII, n. 8.

(3) Pratilli, *Via Appia* p. 277. — Granata, *Op. cit.* p. 17. — Natali-Sifola, *Op. cit.* p. 59. — Senza vedere il Pratilli l'identità del pago *Giovio* col detto villaggio di *Casanova*, si avvisò che fosse stato tra 'l tempio di *Giove* e la porta di *Capua* che prendevane il nome; ed il Daniele (*Numism. Cap.* p. 76) fu incerto se si ergesse nell'aprica collina soprastante a' villaggi di *Piedimonte* e *Casolla*, dove non mancarono antichi ruderi, o in quelle vicinanze.

26. Pago delle Muse.

Che a breve distanza dal tempio e pago di *Apollo* si fosse un tempio innalzato sacro alle *Muse*, si conghiettura dal nome dell'antico villaggio di *Musicile*, il quale incontra alla sinistra di *Marcianise* chi move alla volta di *Casapulla*, alla distanza di un mezzo miglio. Dall'analogia degli altri prossimi villaggi, che tutti ebbero l'origine ed il nome da antichi tempii, si è creduto che anche questo, in latino detto *Musicilium*, lo stesso che *Musicolium*, tal nome ebbe dal culto che vi si prestò alle *Muse* (*a Musis colendis*), in un tempio più usualmente detto *Musaeum*, come nella città di *Taranto* (1). Ma, in eccezione di tal conghiettura, nessun monumento si è mai discoperto per assicurarci veramente di questo antico tempio e pago delle *Muse*, e la credenza ne rimane nell'arbitrio di chi legge.

27. Pago di Marte.

Quest'altro pago prese nome come i già mentovati dal nume tutelare del luogo, dal dio *Marte* che vi fu adorato. E comechè non siavene memoria nè nelle lapide, nè negli scrittori, si conghiettura non solo dal nome del gran casale di *Marcianise*, il quale sorge al mezzodì di *Capua*, a due miglia dal villaggio di *Casapulla*, ma da'rottami ancora di finissimo marmo, di grandi colonne di granito e marmo africano, da' lavorati macigni di travertino, oltre di più colonne di verde e giallo antico ed altri monumenti ivi discoperti (2). Il tempio adunque sacro a *Marte*, al quale appartennero tali rottami, diè nome al villaggio, nel medio evo detto *Martianisium* e *Martanisium* (3). Molto antica ancora è la tradizione che un tempio sacro a *Marte* fosse nella chiesa poi dedicata a *S. Martino*, e dalla lapida si raccoglie nel 1523 posta nella detta chiesa, nonchè dal vecchio stemma del villaggio, che un castello rappresenta custodito da un guerriero (4). E senza dire d'una medaglia che a quel pago si attribuisce, co'tipi di una testa giovanile galeata ed un trofeo (5), della quale non ho certa notizia, non vi mancano titoli sepolcrali per mostrarci il detto luogo abita-

---

(1) Polyb. VIII, 27. — Natali-Sifola, *Op. cit.* p. 93.
(2) Granata, *Op. cit.* t. I, p. 21 segg.
(3) Mich. Mon. *Sanct. Capuan.* p. 592.
(4) Natali-Sifola, *Op. cit.* p. 90.
(5) Attellis, *Civilizz. de' Selvaggi d' Italia* t. II, p. 335.

to negli antichi tempi (1) oltre alla seguente lapida terminale, situata sotto l'antica porta di *Marcianise*, dalla quale si raccoglie che sino al detto pago giugneva la pertica campana nella deduzione della colonia in *Capua* al tempo di Augusto (2) :

IVSSV IMPERATORIS CAESARIS
QVA ARATRVM DVCTVM
EST

Per mezzo di questo pago passava l'antica strada che da *Capua* menava ad *Atella*, ed è ora uno de' più belli e ricchi casali della città odierna.

28. Pago di Ercole (*Pagus Herculaneus*).

Di quest'altro pago dell'agro Capuano è memoria in una pregiata iscrizione, pubblicata la prima volta dal Mazzocchi e scoperta nel villaggio di *Recale*, ch'è la seguente :

PAGVS. HERCVLANEVS. SCIVIT. A. O. X. TERMINA. . .
CONLEGIVM. SEIVE. MAGISTREI. IOVEI. COMPAGEI. S.
VTEI. IN. PORTICVM. PAGANAM. REFICIENDAM
PEQVNIAM. CONSVMERENT. EX. LEGE. PAGANA
ARBITRATV. CN. LAETORI. CN. F. MAGISTREI
PAGEIEI. VTEIQVE. EI. CONLEGIO. SEIVE. MAGISTRI
SVNT. IOVEI. COMPAGEI. LOCVS. IN. THEATRO
ESSET. TAMQVASEISEILVOOS. FECISSENT
L. AVFVSTIVS. L. L. STRATO. C. ANTONIVS. M. L.
NICO. CN. AVIVS. CN. L. AGATHOCLES. C. BLOSSI
M. L. PROTEMVS. M. RAMNIVS. P. L. DIOPANT
T. SVLPICIVS. P. Q. PVL. Q. NOVIVS. Q. L. PROTEM
M. PACCIVS. M. L. PHILEM. M. LICCVLEIVS. M. L.
PHILIN. CN. HORDEONIVS. CN. L. EVPHEMIO
A. POLLIVS. P. L. ALEXAND. N. MVNNIVS. N. L.
ANTIOCVS. C. COELIO. C. F. CALDO
. . DOMITIO. CN. F. AHENOBARB. COS.

Questa iscrizione, dell'anno 94 avanti l'era volgare (3), contiene un plebiscito del *Pago Ercolaneo*, confinante al *Pago Giovio*. I due paghi in tutto, o almanco nelle cose risguardanti i pubblici giuochi, reggevansi in comune; perciò il *Pago Giovio* è detto *Compago* dagli *Ercolanensi*, come il pago di questi per la ragione stessa dir si doveva *Compago* da quelli del *Giovio*. Avvicinandosi adunque il tempo di certe lor feste comuni, e dovendosi repristinare i giuochi nel teatro del *Pago Ercolaneo*, il pubblico ma-

(1) Pratilli, *Via Appia* p. 338, 339.
(2) Pellegrino, *Campania*, p. 722.
(3) Supplisce all'anno DCLIX i frammenti capitolini, in cui appena si legge... CALDVS L. DOMITIVS. C....—Nell' ottava linea della lapida leggi : TAM QVASEI SEI (*Quasi si*) LVDOS.

gistrato di questo pago col detto plebiscito stabilì, che i *Maestri*, o moderatori de' *Gioviensi*, si avessero il luogo nel teatro, purchè a proprie spese ne rifacessero il portico: con tal condizione si avrebbero avuto nel teatro il luogo, come se a proprie spese avessero fatto celebrare i giuochi. Ma, non ostante che in alcuni paghi, come questi, fosse una lievissima immagine di repubblica, poichè l' addotta lapida cade nel tempo in cui *Capua* era prefettura, prima che fossevi dedotta alcuna colonia, tranne i giuochi ed altre bisogne di lieve momento, in ogni altro grave affare i mentovati paghi venivano retti ed amministrati dal Prefetto, che inviato da Roma, avea sede in *Capua* (1). Che che si pensi del resto dal lodato archeologo, quanto al sito del *Pago Ercolaneo*, ch'egli pose nel detto villaggio di *Recale*, fu veramente in quello che tuttavia serba il nome di *Ercole*, nel quale uno degli storici di *Capua* ricorda ancora i vestigi del tempio, dal quale fu denominato (2).

29. Pago di Cerere.

All' ovest del monte *Tifata*, nella sottostante pianura e verso il celebre Tempio di *Diana*, un altro ve n'ebbe dedicato a *Cerere*, a cagione forse della straordinaria copia di spighe che biondeggiavano nelle vicine campagne, dal quale si denominò un altro antico pago dell' agro Capuano. Ed oltre del già distrutto villaggio di *Casacellola* che ne serbò il nome, essendo chiaramente alterato da *Casacerere*, ben lo dimostrano gli avanzi del tempio stesso a quando a quando discoperti, cioè colonne, basi, capitelli, cornici di bianco marmo, ed anche statue e bassirilievi, tra' quali ricordasi soprattutto un' ara votiva di assai gentile scoltura, che la dea rappresentava con in mano le spighe ed un cestino di frutta, colla seguente epigrafe, scolpita a lettere cubitali:

L. MVNNIVS L. F. FELIX
VOT. SOL.

Altri marmi ci rammentano del pari alcune sacerdotesse della dea, e sono i seguenti, il primo scoperto nella villa Vecchioni in vicinanza di *Casacellula*, l' altro in quegli stessi contorni, e poscia trasportato nel casino del Pellegrino in *Casapulla* (3):

(1) Mazocchi, *De Amphit.* p. 164 segg.

(2) Egizio, *Lett. a Langlet* p. 62. — Granata, *Op. cit.* p. 18. — Cf. Natali-Sifola, *Op. cit.* p. 53 segg.

(3) Vecchioni, *Mss.* ap. Pratilli, *Via Appia* p. 280. Natali-Sifola, *Dissert. cit.* p. 62 — Cf. Granata, *Op. cit.* t. I, p. 33.

D. M. S.
AVRELIAE TI. F. BLOSIAE
SACERD. DIANAE TIFAT
ET. CVSTODI. SACR. CERER
TI. IVLIVS TI. F. BLOSIVS
SORORI. PIENTISSIMAE
VIX. ANN. XXXVI. D. XVI

HERENNIA. M
SACERDOS
CERERI SAC
LOC. D.

30. Pago d'Alba.

Livio fa menzione di un tempio tocco dal fulmine nell'antico agro Capuano, col nome di *Ædes Alba* (1). Questo tempio, da cui venne il nome alla porta *Albana* della città, perchè nella direzione di esso situata, ne'secoli della decadenza fu detto *Casa Alba*, essendo noto che sin da'primi secoli del Cristianesimo col nome di *Casae* si dinotavano le Chiese (2). Comechè non si sappia a qual nume fosse dedicato, ne confermano nondimeno l'esistenza i molti antichi marmi qua e là dispersi nell'odierno villaggetto, che di *Casalba* ritiene il nome, nonchè i rottami di colonne ed un avanzo di fabbrica tuttavia in piedi di struttura antichissima (3). Da questo antico tempio adunque ebbe nome un pago, in processo di tempo detto *Casalba*, ora ridotto a poche abitazioni.

31. Vico Caulo.

Non v'è lapida o antico scrittore che ci ricordi quest'altro villaggio molto dappresso a *Capua;* ma da Plinio e Galeno sono noti i nobili vini *Caulini* che nascevano nelle sue vicinanze (4). Questi vini presero certamente il nome dal luogo; e che fossevi stato un antico villaggio detto *Caulum*, o *Vicus Caulus*, parve al Pellegrino che si possa fuori dubbio raccogliere dall'odierno nome della contrada detta *Vicaudo*, in vece di *Vicaulo*, o *Vico Caulo*,

(1) Liv. XXXII, 9; XL, 45.
(2) Ducange *Lex.* v. Casa.
(3) Natali-Sifola, *Op. cit.* p. 49.
(4) Plin. *Hist. N.* XIV, 8. *Campania nuper excitavit novis nominibus auctoritatem... juxta Capuam Caulinis.* — Gal. ap. Athen. *Deipnosoph.* I, 21.

*

la quale in vicinanza di *Capua* si distende da ambedue i lati della via consolare verso *Cuma* e *Pozzuoli*. I vini che produce, sono tuttavia lodati; ma egli sembra che Galeno il vino *Caulino* confondesse col *Gaurano*, quando dice ch'era simile al *Falerno* (1).

32. Monte Tifata (*Tifata mons*).

Quasi ad un miglio dal sito dell'antica *Capua* elevasi a poca altezza il monte *S. Nicola*. Consiste in una serie di colline, le quali cominciando al nord presso il *Volturno* distendesi in forma di acuta piramide all'est, e in guisa di arco si piega verso *Maddaloni* al sud-est, dove è diviso da'monti sannitici di *Durazzano*. Essendo per lo più alpestre, la natura ricoprivalo di elci, e dagli elceti che già vi abbondarono, vennegli il nome di *Tifata* (2). Gli antichi che spesso lo ricordano, or gli danno tutto insieme il nome di monte, or nelle sue parti considerandolo, lo distinguono colla denominazione di colli (3). È di sua natura calcareo, e vi abbondano cave di travertino, adoperato nella nobile torre di *S. Chiara* in Napoli; vi si cava del buono alabastro, e quello che chiamano *Colle Felice*, tra S. Clemente e Maddaloni, ha dato del marmo ciTnericcio, suscettivo di bel lucido. Buoni pascoli vi trovano i greggi nella sommità e nelle falde occidentali nude di alberi, e nelle orientali prosperano gli olivi. I famosi tempii di *Diana* e di *Giove*, gli accampamenti de'*Sanniti*, di Annibale, di Claudio Marcello e di Silla, molto celebre presso gli antichi resero questo monte, e ben porta il pregio ad illustrazione della storia di qui descriverli.

33. Tempio e Pago di Diana.

Alle radici del descritto monte fu un tempio sacro a *Diana*, rinomato e magnifico. A crederne Silio Italico, antichissimo fu questo tempio, perchè eretto da'primi fondatori di *Capua*, i quali egli finge che qual ministra della dea vi adorassero una candida cerva (4). Pausania lo situa a trenta buoni stadii, o quattro miglia

---

(1) Pellegrino, *Campania* p. 516.

(2) Fest. v. *Tifata*. — La voce sembra osca, o sabina, giacchè πρῖνος dissero i Greci l'elce. Fu in uso anche presso i Latini, perchè Festo ricorda la *Curia Tifata* di Roma, e Plinio la città di *Tifata* nel Lazio, così detta dagli elci, come *Preneste*.

(3) Sil. Ital. XIII, 219. *Tifata umbrifero generatum monte Calenum-Nutrierant*. — Liv. VII, 29. *Tifata, imminentes Capuae colles*.

(4) Sil. Ital. XIII, 124 seqq. *Numen erat jam cerva loci, famulamque Dianae — Credebant*.

in circa, da *Capua*, e dice avervi veduto un teschio di elefante (1), ch'è da credere un avanzo di quelli condotti da Annibale, ed appeso, come in voto, nel sacrato di *Diana*. Poi che Silla ebbe sconfitto ne'contorni di *Capua* il console Norbano, sciolse un rendimento di grazie alla dea, al cui nume era sacra tutta la contrada del *Tifata*, e tutti i campi le dedicò intorno del monte, nonchè le acque medicinali e salubri che vi erano in gran fama. Una iscrizione incisa nella porta del tempio, ed una tavola di bronzo entro del tempio stesso facevano fede ne'tempi posteriori della sua riconoscente religione (2). Augusto e Vespasiano ristabilirono e confermarono con lapide terminali gli antichi confini a'detti campi posti da Silla, ed è noto dalla seguente epigrafe (3):

IMP. CAESAR
VESPASIANVS
AVG. COS. VIII
FINES LOCORVM DICATOR
DIANAE TIFATINAE
A CORNELIO SVLLA EX
FORMA DIVI AVGVSTI
RESTITVIT

Grande dovè essere il concorso a questo tempio, ricco pe' doni e i proventi de'suoi vasti campi, ed un pregevole marmo, che in una delle muraglie di esso vedevasi fabbricato, ne fa conoscere il prospetto esteriore, almeno nell'anno 656 di Roma, quando il marmo fu scritto. Per una scalinata magnifica, la quale dopo alquanti scalini in due si divideva, ascendevasi al vestibolo. Era questo chiuso da una muraglia, dal piano in su della scalinata insino al colonnato del portico. Il quale, oltre al prospetto, distendevasi ancora ad entrambi i lati del tempio, era lungo 145 piedi, e veniva intorno intorno circondato da un *Calcidico*, ampio porticato o lato tetto sostenuto da più pilastri, come spiegasi da uno de'nostri dotti antiquarii (4). Tutte queste opere col peculio del tempio furono fatte da'maestri o rettori di esso, i quali vi posero ancora le statue di *Castore* e *Polluce* ne'lati del propileo del tempio, o nel primo ingresso de'portici laterali, ed i cui nomi sono cancellati nel marmo, ch'è il seguente (5):

(1) Pausan. *in Elid.* V, 13.
(2) Vell. Pat. II, 25.
(3) Pratilli, *Via Appia* p. 281.
(4) Bechi, *Del Calcidico e della Cripta di Eumachia* p. 23.—Veggasi anche Plinio *Epist.* II, 17.—Casaub. *in Hadrian.* p. 20.
(5) Pratilli, *Op. cit.* p. 284.—Daniele, *Mon. ant. di Capua* p. 87.—Marini, *Fr. Arv.* p. 615, n. 80.

C. . . . . O. . . . . S. . . . . D. I
S. . . . . P. . . . . I. . . . . E. . . . .
. . . . . L. . . . . D. . . . . S. . . . .
. . . . L. . . . O. . . . S. . . . .
I. . . . . Q. . . . M. ANTONIO
A. POSTVMIO COS
HEISCE MAG. MVRVM AB GRAD
AD CALCIDIC ET CALCIDICVM
ET PORTIC. ANTE CVL IN LONG. P
ET SIGNA MARMOR. CAST. ET POL
ET LOC. PRIVAT. DE STIPE DIAN
EMENDVM. . . . . IENDVM
COERAVERE

Presso al tempio dovè essere il sacro boschetto, e se crediamo al Pratilli, anche un Circo, nel quale in onor della dea gareggiavano le quadrighe, nonchè un piccol Teatro, ed i vestigi ne apparivano nel passato secolo con quelli altresì delle stanze per le sacerdotesse ricordateci da'marmi. Scaturivano ivi presso acque calde e solfuree, e i *Capuani* vi costruirono le Terme, di cui parla Vellejo, e che a *Diana* intitolarono, come il seguente titolo sepolcrale ci fa noto (1):

D. M. S.
C. CORNELIO C. L
EVHODO
LOCATOR. THERMAR
DIANAE
L. CORNELIVS. . . . .
THERMARIVS
PATRI B. M. POS

Dagli antichi acquidotti di queste Terme, ne'mezzi tempi detti *formae*, credesi derivato il titolo alla chiesa di S. Angelo in *Formis*, costrutta in parte sulle rovine ed abbellita colle colonne di questo tempio (2). Oltre i ruderi d'una parte delle mura, il vestibolo del tempio di là della detta chiesa, e le lapide co' fregi marmorei già dispersi ivi intorno, in quel sito ancora corrisponde la distanza segnata da Pausania tra l'antica *Capua* e 'l tempio di *Diana*. Diverse altre epigrafi del resto, votive o sepolcrali, ci ricordano egualmente il culto ed il tempio della dea; e tra le molte basta ch' io adduca le due seguenti, nella prima delle quali è memoria di un duumviro di *Capua*, che una statua innalzò a *Diana*, avvisatone in sogno (EX MON.), e nell'altra di uno de'

(1) Pratilli, *Op. cit.* p. 279.

(2) Mich. Mon. *Sanct. Cap.* p. 72.

maestri del tempio, già onorato dall'Imperatore Antonino del cavallo pubblico nell'età di soli cinque anni (1):

1.

CN. POPILIVS CN. F. FAL
SEVERINVS II VIR. CAPVAE
SIGNVM DIANAE TIFAT
CVM BASI ET EPYSTIL
EX MON. POS

2.

C. VELLEIO C. F. PAL. VRBANO
MAG. FANI DIAN. TIF
HONORATO EQVO PVBL. AB
IMP. ANTONINO AVGVSTO
CVM AGERET AETATIS ANN. V
C. VELLEIVS VRBANVS ET TVLLIA NIGE
PARENTES D. D

Presso di questo celebre tempio crebbe un pago, od anzi un aggregato di più paghi, detto *Monte di Diana Tifatina*, il quale che fosse stato ben popolato è manifesto dal seguente marmo che ne ricorda il prefetto *juridicundo* (2):

D. M. S.
C. TERENTIO
C. FIL. PAL
C A R I N O
PR. I. D. MONTIS
D I A N A E. T I F
C. T E R E N T I V S
H Y P E R C O M P V S
F I L I O. B O N O
CONTRA. VOTVM

Del vico di *Diana* è anche memoria nella lapida già addotta del duumviro Gneo Lartio, il quale restaurò la strada che vi menava dalla *Porta Vulturnense* di *Capua* (3); nè ad altro luogo egli sembra che accennasse la stazione *Addiana*, ossia *Ad Dianam*, segnata nella Tavola Teodosiana al nord del descritto tempio (4). Il sito di *Sarzano*, dove durò un popoloso villaggio sin nel IX secolo, e dove il Mazzocchi poneva il detto pago non coincide coll'indicazione della Tavola; e però altri storici Capuani si avvi-

(1) Mich. Mon. *Op. cit.* p. 71.—Capaccio, *Hist. Neap.* p. 102.—Pratilli, *Op. cit.* p. 279, 283.

(2) Mazocchi, *In mutil. Camp. Amphith. tit.* p. 48.

(3) Vedi p. 58 di questo tomo.

(4) Tab. Peutinger. segm.—V, F. *Addiana. Iovis Tifatinus. Castra Aniba.*

sano piuttosto che s' innalzasse presso l'antica chiesa di *S. Giorgio* e l'acquidotto che passava a *Capua*, dove non pochi rovinati edifizii ricordano di un gran villaggio, il quale la china del monte e parte del piano occupava (1). Ed a qualcuno di questi avanzi è forse da riferire la denominazione *Ad arcum Dianae* che leggesi in alcuni cronisti (2), presso del quale il seguente marmo votivo si rinvenne, dedicato alle Ninfe conservatrici del luogo (3):

NYMPHIS SERVATR.
SACR.
IVLIA MANSVETA LIB
SACERD. D. S. P. V. S. L. M.

34. Tempio di Giove Tifatino.

All'occidente di *Capua* sopra una costa de' *Tifati* la Tavola Teodosiana segna la mansione *Iovis Tifatinus* (4), dal tempio che vi sorgeva sacro a questo nume, del cui culto presso i *Capuani* serbano ricordanza le monete e le lapide. Che che ne pensasse il Mazzocchi, si alzò questo tempio sotto la punta orientale del monte, in un erto poggio dell'amena collina, sulla quale siede la città di *Caserta*, e propriamente nel villaggio di *Piedimonte*. La rinomata chiesa di *S. Pietro* della già Badia de' Cassinesi fu edificata sulle rovine di questo tempio, al quale appartennero i nobili marmi e le colonne che ne sostengono le tre navate, nonchè quelle di maggior grandezza di granito orientale, sulle quali poggia la vôlta dell'atrio. La maggior parte de' marmi e le colonne stesse della cattedrale di *Caserta* furono prese dalle rovine del tempio di *Giove*. Sul monte ove sorgeva restò sino allo scorso secolo il nome del nume ad un fonte e a due campi sottostanti. Ed oltre a due are votive scoperte, l'una lungo la strada che usciva dalla *porta di Giove* di *Capua*, l'altra nel prossimo villaggio di *Casapulla* (5), quest'altra tavola anche votiva de' tempi della decadenza ci ricorda non solo il culto del massimo de' numi, ma la salubrità ancora della contrada ch' eragli dedicata (6):

---

(1) Pratilli, *Op. cit.* p. 282. — Granata, *Op. cit.* t. I, p. 31.
(2) Chron. Cassin I, 56 *ad ann.* 945 — Cf. Mich. Mon. *Sanct. Cap.* p. 69.
(3) Pratilli, *Op. cit.* p. 283.
(4) Vedi p. 79, nota (4).
(5) Daniele, *Numism. Capuana* p. 72, 73.
(6) Pratilli, *Op. cit.* p. 335.

I. O. M.
SVMMO. EXCELLEN
TISSIMO
MAECIVS. PROBVS. V. C. PRAEF
ALIM. QVOD. HOC. IN. LOCO
ANCEPS. PERICVLVM
SVSTINVERIT
ET. BONAM. VALETVDI
NEM. RECIPERAVERIT
V S

35. Accampamenti di ANNIBALE, di C. MARCELLO, e di SILLA.

Oltre de' descritti tempii, memorabile nella storia è il monte *Tifata* pe' successivi militari accampamenti che vi fur posti nelle guerre combattute nella *Campania*. Primi vi si accamparono i *Sanniti* nel 412 quando mossero contro i *Sidicini* (1), ed attendati vi stettero i Consoli T. Veturio Calvino e Spurio Postumio prima che da' *Sanniti* venissero tratti nelle insidie della *Valle Caudina* (2). Di questi accampamenti molto remoti non rimase traccia; ma il nome e gli avanzi de' proprii vi lasciò Annibale, allorchè, scacciato da *Calazia* il presidio latino, vi si fermava ad attendere l'opportunità di liberar *Capua* dall'assedio nel 536 (3). La Tavola Peutingeriana pone questi accampamenti di là del Tempio di *Diana* dietro al *Tifata* (4), verso il villaggio di *Morrone*, ed anche oggidì rimane il nome di *Campo di Annibale* alla pianura alquanto inclinata sottostante alla montagna della *Croce* che vedesi da *Caserta:* ma la scoverta del vero sito di essi nel vertice del monte verso di *Nola*, dove tuttavia si vede un vasto recinto di sassi di stupenda grandezza, è dovuta a Carlo III, il quale cacciando si abbattè in quel luogo, e disse essere accampamenti militari (5). Su questo monte ancora, nell'ultimo suo angolo di sopra a *Suessola*, metteva gli alloggiamenti il pretore Claudio Marcello, il quale tenendo dietro all'esercito di Annibale, le città soccorreva che rimanevano nella fede e nella dipendenza de' Romani (6). Per la sola ragione che soprastà alle rovine di *Suessola*, tali accampamenti al-

(1) Liv. VII, 29.
(2) Liv. IX, 2.
(3) Liv. XXIII, 36.—Sil. Ital. XII, 486.
(4) Tab. Peutinger. segm. V, F.
(5) Mazocchi, *Adnot. ad Camp. Fel.* Pellegr. t. II, p. 280 ed. Gravier.—Ignarra, *De Palaestra* p. 301, nota (20).
(6) Liv. XXIII, 17, 31, 32, 46, 48.—Cf. XXIV, 17; XXV, 7, 22.

cuni scrittori hanno situato a monte *Cancelli* (1), ed altri ancora a *Marigliano* (2); ma è più verisile il crederli nel sito della vecchia città di *Maddaloni*, il cui nome derivato dall'arabo Magdalon (*rocca*, o *castello*), secondo il Mazzocchi (3), bene accenna alle romane fortificazioni, nelle quali riducendosi gli abitatori delle vicine campagne, diedero origine alla città, dappoi munita, come sembra, al tempo de'Longobardi. Presso la parte occidentale del *Tifata* dovè in fine col suo esercito alloggiare L. Silla, allorchè di ritorno dall'Oriente ruppe in questa contrada il console Norbano (4); onde poi ne consecrò, come abbiam detto, i campi a *Diana*.

36. Pago di Bellona.

Al nord del monte *S. Nicola*, ed appena passato il *Volturno* alla scafa di *Triflisco*, è il villaggio di *Bellona*, il quale come gli altri paghi che ricordiamo, ebbe il nome dal tempio della dea del suo nome, edificato a breve distanza. Di questo tempio di *Bellona* rimaneva sin nello scorso secolo un avanzo a pochi passi dal principio del monte *Rogelo*, o di *Gerusalemme*, ed a giudicarne dalla molto breve estensione che si dà al diametro del muro di forma rotonda di esso tempio, di non più di 20 palmi, o il tempio era assai piccolo, o ne rimaneva solo la cella (5).

37. Pago di Tutuno.

Poco lontano da *Vitulaccio*, altro casale di *Capua*, sorge appiè di un'ampia collina il villaggio di *Tutuni*, il quale non è inverisimile che il nome e l'origine derivasse da un tempio dedicato a *Tutuno*, lo stesso che *Priapo* (6). In questo villaggio non si sono veramente scoperti antichi ruderi, ma il nome ne dimostra l'origine molto remota, ben divisata dallo scrittore che ci serve di guida nel ragionare di questi antichi paghi dell'agro Capuano (7). In questo delizioso villaggio vedesi del resto come una piccola ara, la quale segna l'ottavo Consolato di Augusto con T. Statilio Tauro nell'anno di Roma 727, e che sembra una delle lapide terminali per

(1) Auct. adnot. *mss.* ad Liv. in Bibl. S. Angeli Nidi. — Lettieri, *Storia di Suessola* p. 55.

(2) Turboli, *Ric. stor. di Marigliano.*

(3) Adnot. ad Campan. Fel. Pellegrin. t. II, p. 279 ed. Gravier.

(4) Flor. III, 31. — Jul. Obseq. *De prodig.* c. CXVIII. — Plutarch. *in Sylla.*

(5) Gaeta, *Lett.* ap. Natali-Sifola, *Op. cit.* p. 104. — Granata, *Op. cit.* p. 16.

(6) S. August. *De Civ. D.* IV, 11. — Arnob. *Adv. G.* IV, p. 131, 133 Maire.

(7) Natali-Sifola, *Op. cit.* p. 107.

le deduzioni delle colonie ch'egli fece nell'agro di *Capua* (1). In uno de' lati vi si legge:

IMP. CAESAR
T. STATILIVS COS
HISCE MINISTRI
FACIVN COER

e negli altri sono i nomi de' ministri mentovati nella lapida, deputati forse alle assegnazioni che si fecero de' detti campi.

38. Pago di Venere e delle Grazie

Lungo la sinistra riva del *Volturno* si distende il vasto campo *Mazzone*, nel quale è posto il villaggio di *Grazzanise*, in latino detto *Gratianisium*. Il nome accenna alle *Grazie*, e però si è creduto che un tempio vi sorgesse sacro a queste dive, le quali non è inverisimile che fossero adorate in un campo nella più parte dell'anno lieto di rose e di verdi ed erbosi pascoli (2). Certo è che in quella pianura, la quale corrisponde, come abbiam detto, al celebre *Campo Stellate* degli antichi, una bell' ara marmorea si rinvenne nel 1649, dedicata a *Venere Genitrice* ed al *Genio di Cesare*, colla seguente epigrafe a grandi lettere scolpita:

VENERI GENITRICI
ET GENIO AVGVSTI CAES
SACR
COLONIA IVLIA FEL. AVGVSTA
PACE COMPOSITA
DEDICAVIT
IV KAL. NOVEMBR. Q. FVSIO ET
P. VATINIO COSS

Al pari di Alessandro, vantavasi Cesare di celeste origine. Egli prestava culto a Venere, dalla quale vanamente gloriavasi di discendere (3); ed i coloni romani l'ara innalzavano alla pretesa madre ed al figliuolo, non già quando, come alcuni scrittori si avvisano (4), dopo la guerra contro il gran Pompeo, vittorioso passava per la *Via Appia*, che attraversava il *Campo Stellate*, dove l'ara fu rinvenuta, sì bene quando calmava, io credo, le sedizioni di essi coloni nella *Campania*, i quali malcontenti degli

(1) Pratilli, *Via Appia* p. 331.

(2) Natali-Sifola, *Diss. cit.* p. 97 segg.

(3) Appian. *De bell. civ.* II, 151. Ἀπὸ Ἀγχίσου τε καὶ Ἀφροδίτης. — Dione Cassio (XLIII, 5 *in fin.*) dice ancora che studiavasi di persuadere di avere da Venere una certa bellezza di forme.

(4) Mich. Mon. *Lett.* ap. Pratilli, *Op. cit.* p. 250. — Rinaldi, *Mem. stor. di Capua* t. I, p. 251.

ottenuti premii tumultuavano (1). A questo fatto sembrami riferirsi la pace accennata nel marmo, pel quale soltanto malagevole del resto è l'assicurare che la *Colonia Giulia* ivi ancora ergesse un tempio sacro a *Venere;* la quale, se vi fu adorata, l'ebbe forse più probabilmente comune con quello delle *Grazie*, di lei ministre e compagne; nè altro può dirsi dell'antico tempio e pago, d'onde credesi originato l'odierno *Grazzanise*.

39. Calazia (Καλατία, *Calatia*).

A VI miglia antiche da *Capua* e all'est di questa città sorgeva sulla *Via Appia* la piccola città o castello di tal nome (2), di maggior rinomanza negli antichi scrittori, ma certo meno importante dell'altra città omonima nel *Sannio*. Poichè nella Tavola Peutingeriana la città sannitica è scritta *Gahatie*, e questa *Calatie*, parrebbe che quella si nominasse *Galazia;* ma da Livio e da una lapida raccogliesi il contrario, e tutti gli altri storici e geografi la nominano *Calatia*. Non pertanto l'analogia de'nomi delle due città dimostra ch'ebbero un'origine comune, e si può perciò supporre che questa della *Campania* fosse stata edificata dagli abitatori di quella del *Sannio;* il perchè ove non vogliasi attribuirla a'*Pelasgi*, non avrebbe un'antichità più remota dell'occupazione che i *Sanniti* fecero di *Capua*. La sua vicinità con *Capua* stessa potrebbe far credere che fu una delle XII città della federazione tirrenica; ma la sua piccolezza non meno che i tipi delle monete di *Calazia* montana, simili a quelli della città capitale della *Campania*, persuadono piuttosto che quella fu piuttosto autonoma e confederata. A questa nondimeno alcuni nummologi attribuiscono le medaglie col capo laureato di Giove nel dritto, e nel rovescio con un cavallo sfrenato e l'osca epigrafe KALATI (3). — Quanto alle sue vicende, non sono note prima del 541 di Roma, allorchè fu occupata, scacciandone il presidio romano, da Annibale, il quale da *Taranto* accorreva per liberar *Capua* dall'assedio (4): ma nell'anno stesso, dopo la presa della città, ritornò in potere de' Romani (5), e d'allora egli sembra che fosse ridotta alla condizione di prefettura al pari di altre città intorno di *Capua* (6), le

(1) Dio Cass. XLII, 7.

(2) Tab. Peutinger. segm. V, F. — Strabone due volte la nomina sulla *Via Appia* (V, p. 248; VI, 282), ed una colonnetta miliare col numero VI che già vedevasi nel sito delle sue rovine, conferma la testimonianza del citato Itinerario.

(3) Ignarra, *De Pal.* p. 232. — Daniele, *Forche Caudine* p. 12. — Avellino, *Ital. vet. num.* p. 27. — Millingen, *Anc. Coins* p. 4; *Consid.* p. 191.

(4) Liv. XXVI, 5.

(5) Liv. XXVI, 16.

(6) Fest. v. *Praefecturae*. — Pratilli, *Op. cit.* p. 360.

quali seguito avevano le parti de'Cartaginesi. E nel 542, quando i *Nucerini* furono costretti di passare ad *Atella*, gli *Atellani* vennero trasferiti a *Calazia*, e ne accrebbero la popolazione (1). Notabile nel 578 fu la censura di Q. Fulvio Flacco e A. Postumio Albino per le pubbliche opere di cui fu arricchita Roma ed altre città italiche, e tra queste non fu dimentica *Calazia*, che venne cinta di muraglie (2). Dopo che Silla ne aggiudicò tutto l'agro alla colonia dedotta in *Capua* (3), Cesare vi spedì una colonia militare, della quale avvalevasi Ottavio per combattere Antonio (4); e da questa colonia al certo fu poi eretta la seguente epigrafe scolpita sopra una grande ara consecrata ad Augusto (5) :

D. AVGVSTO
PIO FELICI
PATRI PATRIAE
EX S. C.
COL. GALATIA

Quando venne a mancare è mal noto. Si sa bene che durò insino all'anno 852, ma molto malmenata da Pandone il Rapace IV Conte di *Capua* (6); dopo del quale tempo rimasta poco men che deserta, fu abbandonata in quel secolo stesso, o non guari dopo. Gli avanzi delle mura di questa piccola città, o castello di frontiera dell'antica *Capua*, che nel sito detto *le Gallazze*, e più comunemente *S. Giacomo*, tuttora si veggono tra 'l villaggio di *S. Nicola* e la città di *Maddaloni*, sembrano del medio evo; ma le iscrizioni, le colonne magnifiche, le statue, i bassirilievi e i rottami di marmi ivi discoperti, e in gran parte trasferiti nell'episcopio di *Caserta*, la dimostrano in piccol giro città culta ed ornata di belli edifizii. Nelle lapide usarono i suoi cittadini il greco linguaggio, come nelle due seguenti :

1.
Λ. ΑΤΡΕΛΙΩ ΣΑ
ΒΙΝΩ ΟΝΑΓΡΩ
ΚΑΙ ΑΤΡΕΛΙΩ ΙΙΙΩ
L. AVRELIVS SABI
NVS DOLIARIVS
FECIT SIBI
ET SVIS
H. S.

2.
ΘΕΑΝ ΜΑΓΑΡΣΙΔΑ
ΤΙ. ΙΟΤΛΙΟΣ ΣΙΡ
ΑΝΕΘΗΚΕΝ

---

(1) Liv. XXVII, 3.
(2) Liv. XLI, 27.
(3) Frontin. *De Colon.* p. 104, 137. — Cf. Mazocchi, *De Amphit.* p. 32, 45 sqq. — Pratilli, *Via Appia* p. 360.
(4) Appian. *Civ.* III, 40.
(5) Pratilli, *Op. cit.* p. 362. — Sostiene questo scrittore che Cesare spedì alla *Calazia* sannitica la colonia; ma questa colonia è detta *Galatia*, come la città da Livio, e perciò fu spedita nella città campana.
(6) Erchemp. *Chron.* n. XXX.

Fu la prima sepolcrale, e l'altra dedicata da un Tito Giulio Siro alla dea di *Magarso*, città della *Cilicia*, cioè a dire Minerva che v'ebbe un tempio, nel quale sacrificava Alessandro Magno (1). Altre iscrizioni se ne hanno, ma di poco rilievo, ad eccettuarne queste due altre scolpite sopra due are, l'una dedicata alle *Ninfe* ed a' *Lari Augusti* da un liberto della celebre famiglia Magia di *Capua*, l'altra al *Genio della Pace*, il quale, col capo radiato e di lungo pallio vestito, vi si vedeva poggiato ad una colonna con nella destra il caduceo e nella sinistra una lira, poggiando il piè sinistro sopra di un globo (2):

LOCVS
NYMPHAR
ET LAR. AVGG
SAC
C. MAGIVS C. LIB
VELLEIANVS
DIVAE AGRIPPINAE AVG
VESTIARIVS
REST. ET DED. K. QV

GENIO PACIFERO
SACRVM
L. VIVASIVS L. FIL
STELL. POMPEIANVS
MIL. COH. II BRACAR
EX VOTO L. M.

40. Vico Novanense (*Vicus Novanensis*).

Dopo poche miglia da *Calazia*, nelle falde estreme del monte *Tifata* incontravasi sullo stesso corso della *Via Appia* il *Vico Novanense*, del quale è rimembranza nel seguente marmo, scoperto tra antichi ruderi ad un miglio da *Maddaloni* nella collinetta di *Carvignano* (3):

L. POMPEIO. FELICISSIMO
IMMVNI. DENDR. SVESSVL.
ET. SACERD. M. D. XVVIR. IN
VICO. NOVANENSI. PATRI. L.
POMPEI. FELICISSIMI. DECVR. ET
IIVIR. ET. Q. ALIMENT. OMNIBVS
REBVS. AC. MVNERIB. PERFV
NCTO. D. CVLTOR. I. O. M. S.
HORTENSENS (sic). PATRONO.
B. M. OB. SING. ERGA. SE. LIBE
RALITATEM. ET. PRAES
TANTIAM
L. D. D. D.

Questo villaggio era posto ne' confini della *Campania* e del *Sannio Caudino*, e la lapida in fatti da una parte ci ricorda *Suessola*, di cui era Decurione Pompeo Felicissimo, e da cui esso vil-

(1) Arrian. *De Exp. Alex.* II, 6. — Tzetz. *ad Lycophr.* v. 444. — Steph. Byz. Μάγαρσος.

(2) Pratilli, *Via Appia*, p. 361 segg.

(3) Id. *ibid.* p. 365. — Lettieri, *Stor. di Suessola* p. 144. — Daniele, *Forche Caudine* p. 17, II ed. — Il marmo ora si conserva nel R. Museo.

laggio dipendeva, e dall'altra i *Cultori* o il collegio di *Giove Ortense*, ch'ebbe a prendere il nome dagli orti delle non lontane *Forche Caudine*, de'quali parla Columella (1). Il culto di Giove è del pari ricordato da quest'altra lapida, anche sepolcrale, e scoverta è già tempo negli stessi dintorni (2):

N. PETTIO N. F.
GAL. RVFO
II. VIR. Q. ALIMENT
CVR. PEC. PVBLICAE
CVRATORI FRVMENT
CVLTORES IOVIS
OB MERITA EIVS
L. D. D. D.

Egli sembra che questo *Vico Novanense* avesse preso il nome dall'altro vicinissimo casale detto *Ad Novas*, nè cade dubbio dell'antico suo sito nell'odierno villaggio di *S. Maria a Vico*, avendo avuto il comune sepolcreto nel luogo detto il *Grottale*, dove di continuo si sono scavati antichi sepolcri colle solite anticaglie che dentro vi si trovano, cioè monete, vasi, idoletti e lucerne (3). Un dubbio solo può nascere rispetto al mentovato sito della collinetta di *Carvignano*, se cioè una villa vi fu di Pompeo Felicissimo, come si avvisò il Pratilli, o più veramente un tempietto sacro a *Diana*, come sostiene il Lettieri. A crederne quest'ultimo scrittore, fu ivi scoperto un frammento di statua di fino marmo, che si appalesò per quella di *Diana*. Tra le rovine dell'antico *Arienzo*, nel luogo detto il *Castello*, che alle campagne sovrasta del *Vico Novanense*, la tradizione pone un altro tempio di *Diana* (4), ed un altro ancora sacro alla stessa dea dove ora dicesi alle *Cammarelle* dagli antichi avanzi, che vi si scopersero nel secolo XVI (5). Comechè in una contrada tutta sacra alla dea della caccia e de' boschi, non è nondimeno verisimile che in sì breve spazio tre tempii si ergessero, oltre del massimo che fu sul *Tifata*; e senza contraddire alle riferite memorie, furono piuttosto are che si scambiarono con tempii, in eccezione non pertanto di quello che vuolsi edificato al di sopra dell'odierno *Arienzo*, il cui nome alcuni scrittori derivano appunto da *Ara Cynthiae*.

---

(1) De Agric. X, *Caudinis faucibus horti*.
(2) Pratilli, *Op. cit.* p. 371.
(3) Lettieri, *Stor. cit.* p. 148.
(4) Guicciardini, *Merc. Camp.* p. 30.
(5) Lettieri, *Stor. cit.* p. 147.

41. Ad Novas.

A VI miglia antiche da *Calazia* la Tavola Peutingeriana segna la stazione *Ad Novas* (1), la quale dovè prendere il nome da nuovi alberghi o osterie costrutte ad uso de' viandanti sulla *Via Appia*; così che egli sembra, che la detta stazione debbasi intendere *Ad Novas Tabernas*. Ed oggidì alla distanza corrispondente all'antica non solo si veggono diversi ostelli distinti col nome di *Taverna Nuova*, ma il villaggio altresì detto la *Nova* (2); il quale, comechè ridotto a poche case di agricoltori, è da riconoscere nondimeno de' tempi romani, anteriori al citato Itinerario. Nella pianura in fatti, ove vedesi edificato, si sono spesso scoverti antichi monumenti e rovine di edifizii con rottami di marmi, vasi e statue, ed in un angolo della chiesa del detto villaggio vedesi anche fabbricata la seguente mutila epigrafe:

. . . PROC. CA. . . . .
. . . C. LEG. AVGG. . . .
. . R. CVRAT. ALVEI. . . .
. . COS. CYPRI LEG. AV. . .
. . . T. LEG. X. GEMIN. . . .
. . RTINAE PRAEF. . . .
. . . . VRIONI QVA . . . .
. . . II. P. . . . S. . .

Il personaggio, al quale fu posta, dovè essere il curatore dell'antico acquidotto, di cui già si scoprirono i vestigi quivi presso nello scorso secolo, ed al villaggio stesso ebbero ad appartenere il *Linfeo* ed il *Fonte* restaurati da un M. Aurelio Vestino, di cui ci serbò memoria quest' altra lapida, scoperta del pari in quelle stesse vicinanze (3):

M. AVRELIVS VESTI
NVS AQVILEGVS
LYMPHEVM
ET FONTEM SVA
IMPENSA REST

Fu questo l'ultimo villaggio della *Campania* ne' confini del *Sannio Caudino*, poichè dopo altre VIII miglia antiche sorgeva *Caudio*, città capitale ond' ebbe il nome. E di qua, dopo la descrizione

(1) Tab. Peutinger. segm. V, A.—Cf. Itiner. Hierosol. p. 610 Wesseling.

(2) Lettieri, *Storia di Suessola*, p. 142.

(3) Pratilli, *Via Appia*, p. 386, 387.

delle città sull'*Appia*, ritornando alla spiaggia, per ripigliare la descrizione de' luoghi sulla *Via Domiziana*, diremo prima del *Volturno* dalle sorgenti alla foce, d'onde proseguiremo a descrivere la *Campania* lungo il lido e le città dentro terra che poco se ne discostavano.

42. Fiume Volturno (*Vulturnus amnis*).

Questo fiume, per copia d'acque e per lunghezza di corso il più grande dopo il *Liri* tra quelli che solcano questa meriggia parte d'Italia, bagnava più il *Sannio* che la *Campania*; ma qui tutto insieme lo descriviamo, dove fu più insigne e rinomato pel culto e la navigazione. Da più di trenta sorgenti, a' confini de' *Caraceni* e de' *Pentri*, nasce alle radici di un monte altissimo ed erto, otto miglia sopra *Venafro*, fra *Rocchetta* e la distrutta badia di *S. Vincenzo*, perciò detta *ad fontes Vulturni*. Indirizzandosi per un bel piano, nel tratto di meno di un miglio, pe' molti altri rivoli che vi scaturiscono si fa ben grande, e girando dietro al paese di *Cerro* immettesi in una valle, e rapido corre a libeccio. Volgesi quindi ad austro sotto la terra di *Colli*, dove attraversa un'altra valle angustissima, nella quale precipitando fra sassi e dirupi, di ben lungi fa udire il fragore delle sue cascate. Fra queste rocce e burroni, a cui riguardavano colle loro descrizioni Stazio, Lucano e Silio Italico (1), discende a *Montaquila*, d'onde cominciando a scorrere in piano, traghettavasi con scafe (2). E proseguendo il suo corso fra *Monteroduni* e *Roccaravinola*, e quasi come il *Meandro*, il celeberrimo fiume della *Caria*, di qua e di la rivolgendosi, giugne al colle del real bosco di *Cupamarza*. Passa quindi a lato di *Torcino* e *Mastrato*, a scirocco volgesi a S. Maria *della Ferrara*, e tutto s'interna nel *Sannio* per *Ailano*, *Alife* e *Rajano*, dove giunto, e lasciata a manca *Telese*, sotto *Cajazzo* rivolgesi all'ovest, e tra' colli di *Triflisco* ed i monti *Tifati* entrando nella *Campania*, la divide sino al castello dello stesso suo nome, presso al quale mette nel mare le sue torbide acque, quasi ad eguale distanza dal monte *Massico* e da' poggi dell'antica *Literno*. Essendone molto tortuoso il corso, è di ben 80 miglia. Oltre de' rivoli ond'è accresciuto, a dieci miglia in giù dalle sue fonti vi mescono le acque numerosi influenti: il *Cavaliere*, la *Vandra*, la *Lorda* ed il *Longano* tra' confini di *Colli* e *Montero-*

(1) Stat. *Silv.* IV, 3, 73. *Vallibus aviis refusum* — Lucan. *Pharsal.* II, 422. *Dilabitur inde Vulturnusque celer.* — Sil. Ital. VIII, 529 *Fluctuque sonorum.*

(2) Sil. Ital. XII, 521. *Vulturna citata — Tramittunt alna vada.*

duni; le acque di *Tulivcrno*, della fonte di *Venafro*, il *Lete*, il limpido *Torano* nel territorio di *Alife*, e sotto *Amorosi* i due fiumi *Sabato* e *Calore* che scendono da'monti degl'*Irpini*, ed in fine l'*Isclero* che viene dal monte *Taburno*.

Il nome di *Volturno* derivasi chiaramente da *vultur*, e fu pe'nostri antichi il *fiume avvoltojo*, come il Nilo nominavasi il fiume dell'*aquila* dalla rapidità del suo corso. Senza affermare la ragione di tal nome, se pur non fu dal rapire che fa nella piena delle sue acque le terre prossime alle sue ripe, giova ricordare il fiume divinizzato, o Giove trasformato in avvoltojo che i dei *Palici* della *Sicilia* generava nella Ninfa Talia (1). Strabone dice che pigliò il nome dalla città edificata alla sua foce (2); ma fu piuttosto il fiume che diede il nome alla città, come di altri fiumi in Italia e Sicilia scriveva Duri Samio (3). Di nome sannitico od osco giudicavalo Varrone (4); ma poichè in altri luoghi, dove nè *Osci* nè *Sanniti* abitarono, troviamo denominazioni identiche (5), è da dire piuttosto di origine tirrenica, o etrusca. Come altri grandi fiumi (6) del resto dimostra che fu adorato dagli antichi *Capuani* la seguente lapida, scolpita su qualche ara, e già scoverta nel 1667 non lungi dal tempio di *Diana* (7):

VOLTVRNO
SANCTO
SAC
L. VETTIVS L. F
CN. NOVIVS Q. F
L. OPPIVS L. F
M. MACRIVS M. F
C. CAESELLIVS C. F
A. PLOTIVS A. F
DE SVO FACIVND
COER

E per questo suo culto merita attenzione come quegli che si armonizza nel ciclo degli dei-fiumi dell'Italia, col *Tevere*, il *Numico*, l'*Aufido* ed il *Po*.

---

(1) Creuzer, *Rel. de l'antiq.* t. II, p. 447 (nota 4).

(2) Strab. V, p. 243.

(3) Dur. Sam. ap. Steph. Byz. v. Ακραγαντες.

(4) Varro, *De L. L.* IV, 55. *Quod oritur in Samnio, Volturnus, nihil ad Latinam linguam.*

(5) Nell'Etruria e nella Rezia (Steub, *Die Urbevohner Rätiens* p. 73, 83).

(6) Max. Tyr. *Diss.* XXVIII.

(7) Vecchioni *Mss.* ap. Pratilli, *Op. cit.* p. 261.— Senza aver conto della parentela di *Volturno* con Fauno e Giano, ricordata dagli scrittori evemeristi (Arnob. *Adv. Gent.* III, p. 117), è da notare il culto del dio *Volturno* presso gli Etruschi (Varro, *De L. L.* VI, 21. — Fest. v. *Volturnalia*).

Sette ponti vi costruirono gli antichi: il primo a cinque miglia in circa dalle sue fonti, del quale rimane appena la pila verso l'ovest; ponte piccolo, ma che servì al traffico de' *Peligni* e de' *Caraceni* che ne occupavano le opposte sponde. Nell'anno 865 era tuttavia in piedi, perchè vi passarono i Saraceni quando saccheggiarono la detta badia di *S. Vincenzo*(1). Poco meno di un miglio in giù, dirimpetto alla terra di *Colli*, era un altro gran ponte di pietra ad un solo arco fra due altissime rupi, rovinato nel 1774. Dopo che il fiume esce dalle straripevoli sue valli, alla distanza di 10 altre miglia veggonsi i ruderi di un altro ponte di gran mole, detto *Ponte Ladrone*, che fu anche ad un solo arco, alto almeno 80 palmi sul pelo dell'acqua. Circa a 6 altre miglia avanzi di un altro ponte si scoprirono presso quello ch'edificava Carlo III tra *Sesto* e *Capriati*: al quale ponte seguiva quello di *Baja*, o dell'*Inferno*, a quattro miglia da *Alife*, a due ordini di archi, e di quella specie appunto che gli antichi a guisa di fornici formavano con sotterranee arcate (2). Il quale così alto fu costrutto perchè le piene del fiume non lo soverchiassero, ed a livello di sopra vi passasse l'acquidotto che portava a *Baja*, come credesi, ed alla *Piscina mirabile* le acque del *Torano*. Per questo ponte passarono forse i *Sanniti* a depredare nel contado *Falerno*, che furono poi sorpresi e disfatti dal Console Sempronio nel 448 (3), e presso di esso sembra altresì che fosse sorpreso il Console Sesto Giulio Cesare da M. Egnazio, uno de' capitani degl' italici confederati nella guerra sociale (4). Alla distanza di otto e più miglia restano avanzi di un altro ponte, pel quale dall'agro di *Alife* passavasi a quello di *Compulteria*. Questo ponte, il quale dalle pile che ne rimangono può anche giudicarsi a due ordini di archi, è detto degli *Anicii*, e dovè essere innalzato o rifatto da uno di quegli *Anicii*, ricordati nelle lapide Allifane. Veggonsi in fine tra le angustie della valle tra il *Tifata* ed il *Callicola*, dove il *Volturno* entra nella *Campania* per irrigarla insino alla foce, le rovine di un altro ponte di fabbrica laterizia, che dicono *Ponte rotto*, non lontano da *Triflisco* (5), oltre di quello costrutto in sulla foce per la *Via Domiziana*.

---

(1) Erchemp. *Chron* c. XXXIX.—Leo Ost. I, 34, 35.

(2) Sidon. Apollin. *Epist.* I, 5. *Crypticis arcubus fornicabant.*

(3) Liv. IX, 44.—Diodor. Sic. XX, 90.

(4) Appian. *Civ.* I, 45.—Cf. Trutta, *Antich. Allif.* p. 230.

(5) Pratilli, *Via Appia* p. 225-26.

43. Volturno città (*Vulturnum*).

Alla sinistra sponda e sulla foce del *Volturno* era la città dello stesso nome, a XV miglia da *Sinuessa* (1). Livio dice che *Capua* portò dapprima il nome di *Volturno* (2); ma egli sembra che lo storico una città confondesse coll'altra, o che i fondatori primitivi di *Volturno* passarono a fondar la metropoli, alla quale imposero prima il nome di questa ch'era situata sul fiume. Certo è che *Volturno* non ebbe un'origine diversa da *Ostia* nell'antico *Lazio*, da *Minturna* e da *Pompeja* nelle nostre regioni, le quali da piccole stazioni di commercianti su'fiumi, presso cui furono edificate, in processo di tempo divennero città importanti. Ed il commercio de'*Capuani* fu sul fiume da *Casilino* a *Volturno*, dove le lor derrate imbarcavano per più lunghi viaggi di mare fuori e dentro la *Campania*. Nella seconda guerra cartaginese il castello di *Volturno* fu da'Romani di più forti mura munito, onde ivi giugnendo le vettovaglie per l'esercito che assediava *Capua*, potessero trasportarsi sino a *Casilino* (3). E come se ne furono impadroniti, una colonia spedirono a *Volturno* nel 558 di soli 300 coloni, come a *Literno* e a *Puteoli* (4), in difesa senza dubbio della loro conquista. Festo nondimeno l'annovera tra le prefetture campane (5), ed egli sembra che in tale condizione durasse solo insino a che divenne colonia. Infestata da Menecrate nella guerra tra Sesto Pompeo ed Ottavio (6), non se ne sa più altro sino a che Augusto vi dedusse una nuova colonia (7), della quale si leggono i patroni ne' seguenti marmi (8):

1.
L. CESTIO GALLO CERRI
NIO IVSTO IV....IIO NATALI
IIII. VIRO VIAR. CVRAND. TRIB.
LATICLAVIO LEG. VIII. AVG.
QVAESTORI VRBANO AB
ACTIS SENAT. AEDIL. CVRVL
PRAETORI LEG. AVGG. LEG.
XXV. PROCOS. PROVIN
CIAE NARBONENSIS PRAEF.
AERAR. SATVRNI CO. . . .
PATRONO COLONIAE
D. D.

2.
P. AELIO P. F. L. N.
AELIANO
ARCHELAO
MARCO
ORIGINIS CLARISS
SIMAE VIRO CVIVS
AETATIS LAVDABILIS
COSTANTIA ET RE
CENS PATRONATVS DIGNI
TAS PROVISIONE CVMVLA
VIT REIPVBLICAE VIRES
P. LVCIVS MAXIMVS LEGATIONE
ABSOLVTVS PATRONO COL

(1) Tab. Peutinger. segm. V, F. Cf. Strab. V, p. 243.
(2) Liv. IV, 37.
(3) Liv. XXV, 20.
(4) Liv. XXXIV, 45.—Varro, *De L. L.* IV, p. 12 Bip.
(5) Fest. v. *Praefecturae*.
(6) Dio Cass. XLVIII, p. 385.
(7) Frontin. *De Colon.* p. 141.
(8) Pellegrino, *Campania* p. 176, 177.

Quest'altra lapida sepolcrale ci ricorda il Collegio di coloro che lavoravano alla fabbrica de'navili al porto di *Miseno* (1):

CAECILIO LEONTIO
CAEC. LEONTI LIB
. . . .
COLL. FABR. NAV. MISE
NAT. VOLTVRNI CONSIST
B. MEV. FEC

E l'altra seguente, ch'è l'ultima delle più importanti di *Volturno*, ci dà contezza di una delle vie della città, e per le colonne miliari del tempo della Repubblica scoperte nel bosco di *S. Martino* e nel boscherello di *Vico* supposta da un patrio scrittore quella stessa che da *Sinuessa* per *Volturno* menava a *Puteoli*, rifatta poscia ed ingrandita da Domiziano (2):

M. ARRIVS M. F
M. SEXTIVS M. F
DVOVIRI DE S. P. VIAM
FACIVND. ET REFICIVND
COER

La città ebbe suoi propri Vescovi ne'primi secoli del Cristianesimo (3), quando più grande era che non è oggidì *Castelvolturno*, che dobbiam considerare solo come una parte dell'antica *Volturno*, le cui rovine si veggono tra alcuni vigneti dove dicesi la *Civita*, non guari discosto dall'antico ponte costrutto sul fiume ad uso della *Via Domiziana.*

44. Fiume Clanio (Κλάνις, *Clanius*).

Alle radici meridionali di monte *Cancello*, nella valle detta di *Cicala*, da piccole sorgenti minerali, dolci e sulfuree nasce questo fiume, il quale bagna prima con poche acque i confini della *Campania* verso il *Sannio Caudino*. Proseguendo il corso pel bosco di *Acerra*, nel luogo detto la *Forcina* gli si unisce il *Riullo*, che di acque sulfuree anch'esso, sgorga alle falde occidentali del detto monte in vicinanza delle rovine di *Suessola*. Da altre fonti accresciuto tra *Avella* e *Nola*, bagna il territorio di *Aversa*, e di là con placidissimo e rettilineo corso si scarica nel mare poco più

(1) Pratilli, *Via Appia* p. 182. Cf. Pratilli, *Op. cit.* p. 181.
(2) Gruter. *Thes. inscr.* p. CLII, n. 2 — (3) Labbe, *Coll. Concil.* t. V, p. 809.

prossimo alla foce del *Volturno*, che non a' colli di *Literno*. Molti antichi scrittori, greci e latini, ne fanno chiara menzione, ma pochi ne conobbero il sito. Perchè Licofrone che lo nominò *Glani*, lo scambiò col *Sebeto* (1), ed Appiano, Plinio e Strabone lo confusero col *Liri* (2). Ma senza ricordare altri errori simili a questi, greco ne fu il nome, derivato anzichè dal Centauro *Clani*, come parve ad alcuni, dalle viole che nascono alle sue sponde, e gli stessi abitatori primitivi dell'*Etruria* e della *Campania*, i *Pelasgi*, sembra che il nome imponessero a questo fiume ed all'altro dello stesso nome che bagna l'agro di *Chiusi*, ora detto la *Chiana* (3). Correndo del resto per la città di *Acerra* ed *Aversa* gli si dà ora il volgar nome di *Lagni* dalla guasta denominazione di *Lanius* con che trovasi indicato ne' secoli di mezzo (4), e presso la sua foce si è detto anche *Fiume di Patria*, o di *Literno*. Verso l'estremità del suo corso gli antichi lo nominarono anche *Ceteo*, come è noto dallo Pseudo-Aristotile, che situandolo presso di *Cuma*, la proprietà gli attribuisce di petrificare gli oggetti che dentro vi si tuffano (5), proprietà che di fatti si ascrive al *Clanio* (6), e che avendola comune col *Silaro*, ha fatto crederlo tutt'uno col *Ceteo* del greco compilatore (7). Nè altri che gli *Eolidi*, i quali furono, come diremo, tra' greci fondatori di *Cuma*, con tal nome contraddistinsero il fiume che bagnavane l'agro, perchè un fiume omonimo ci ricordano gli antichi geografi nell'*Eolide*, il quale simile, dice Strabone, piuttosto ad un torrente, scorre secondo Plinio dal monte *Pindaso* (8); altra analogia di nomi, di già notata dal Mazocchi, ma senza indicare il fiume della *Campania*, la quale dimostra mirabilmente che non è senza ragione quando la incontriamo nella greca e nella nostra topografia. Poichè del resto inondava il *Clanio* i terreni presso al suo corso dalle vicinanze di *Nola* insino al mare, con un'opera d'idraulica tenuta per un capolavoro, intrapresa dal Vicerè Pietro di Toledo, migliorata dal Conte di Lemos, e perfezionata da ultimo a' dì nostri, le serpeggianti acque ne sono state ravviate al mare con cammino più acconcio per mezzo di un canale di bonificazione a traverso la duna operata

(1) Lycophr. *Alexandr.* v. 718.

(2) Appian. *De bell. civ.* I, 39.—Strab. V, p. 233. Λεῖρις ποταμός, Κλάνις δ'ἐκαλεῖτο πρότερον. Plin. *Hist. N.* III, 9, 6.

(3) Strab. V, p. 226.

(4) Erchemp. *Hist. Lang.* LVI, LXXIII.

(5) Aristot. *De mirab. auscult.* XCV, ed. Westermann.

(6) Lettieri, *Storia di Suessola* p. 62.

(7) Huet. Ad P. Silentiar. *De Therm. Pyth.* v. 98 sqq.

(8) Strab. XIII, p. 616. — Eustath. *ad Homer. Odyss.* XIII, 520. — Hesych. v. Κήτειοι. — Plin. *H. N.* V, 33, 3. — Cf. Mazocchi, *Sylv. Phaleg.* in fin. t. I, Spicileg. Bibl. p. 252.

dalle alluvioni del *Volturno*, facendosi prima per altra via strada nel mare attraverso del lago di *Patria*.

45. Literno (Λίτερνον, *Liternum*).

A VII miglia dalla descritta città sorgeva presso la foce del *Clanio* a sinistra la città di *Literno* (1). Essendone sconosciuta l'origine, conghiettura lo storico della *Campania* che la fondassero i *Cumani*, e la denominassero *Leuterno* da favolosi giganti di questo nome, fugati da Ercole ne' *Campi Flegrei* (2); ma è forse più analogo al vero di attribuirne i principii a' *Pelasgi*, e di annoverarla tra le città che fondarono intorno di *Capua*. Essi abitarono questi luoghi e questa spiaggia, ed il nome di *Literno*, che accennar doveva alla sua posizione sul *Clanio*, non dissomiglia da quello di altre città che vedremo del pari edificate dagli stessi popoli. Nell'anno stesso che *Volturno* (558 di Roma) fu accresciuta di una colonia di 300 cittadini romani (3). Festo l'annovera tra le prefetture della *Campania*, nelle quali i Prefetti si spedivano col suffragio del popolo (4), e comechè poche notizie ne rimangano, possiamo da ciò arguirne l'importanza. Papio Mutilo l'occupò nella guerra sociale, e costrinse a militare co' suoi i prigionieri ed i servi che vi prese (5). Augusto in fine vi spedì un'altra colonia (6), ed appena rimane memoria di un M. Canulejo, Quatuorviro e Prefetto a giudicare le liti di questa colonia, nel seguente marmo, fabbricato in un angolo di un casolare presso il villaggio di *Patria* (7):

M. CANVLEIO
M. F. STELL. TAVRO
IV. VIRO. LIT. QVAEST
PRAEF. I. D. PRAEF.
ALIM.
MANLIA PROCILIA
MAR. PIENTIS. CVM
QVO VIX. ANN. XLII

---

(1) La Tavola Peutingeriana segna XII miglia antiche tra *Volturno* e *Literno*, ma è manifesto errore del copista, il quale alla cifra VII sostituì XII; e più erronea è la distanza di XXIV miglia tra questa città stessa e *Sinuessa*, segnata nell'Itinerario di Antonino (p. 122) che devesi ridurre a XIV, perchè oggi non ne corrono più di dodici.

(2) Pellegrino, *Campania* p. 182.—Cf. Strab. VI, p. 281.

(3) Liv. XXXIV, 45.—Cf. XXXII, 29.

(4) Fest. v. *Praefecturae*.

(5) Appian. *Civ.* 1, 42.

(6) Frontin. *De Colon.* p. 105.

(7) Pratilli, *Via Appia*, p. 185.

Nelle vicinanze di *Patria* anche oggidì serba il nome di *Cannolera* il sito dove fu questo sepolcro, o la villa stessa del magistrato di *Literno*. Si conservò la città in qualche splendore sin verso la fine del IV secolo sotto l'impero di Valentiniano II, avendosi memoria onorevole di un Severiano, *Primore di Literno*, cioè il primo dell'ordine de' Decurioni (1); ma nel 455 credesi rovinata da' *Vandali*, i quali altre città desolarono nella *Campania*. Ebbe nondimeno i propri Vescovi sino ad un secolo dopo (2), quando aveva già cambiato il nome in quello di *Patria*, per ciò che saremo appresso per dire, parlando della villa e del sepolcro di Scipione; ed abbandonata affatto verso la fine del secolo VIII (3), il territorio ne fu unito a quello di *Napoli*. Sorger doveva del resto ad entrambi i lati della *Via Domiziana*, tra la sinistra sponda del *Clanio* ed il mare, dove fu poscia innalzata la littorale *Torre di Patria*, presso la quale qualche vestigio ne rimaneva nel secolo XVI (4). Stendevasi forse ancora in sulle falde della collina che fiancheggia la palude, per la quale venne a *Literno* l'epiteto di *paludosa* (5). E senza attribuire anche alla città gli altri ruderi che si accennano agli opposti lati del lago, e molto più lungi quasi insino alla *Via Appia* (6), che appartennero piuttosto a ville o a sepolcri, i già detti la dimostrano abbastanza città non piccola e ragguardevole, senzachè non sarebbe stata decorata di cattedra vescovile.

46. Palude Literna (*Literna palus*).

In vicinanza della descritta città vedesi la palude, o il lago che ne prese il nome (7), formato da tempi remotissimi dal fiume *Clanio*, e che alcune sorgenti alimentano e le acque delle vicine campagne, le quali vi si scaricano seguendo l'inclinazione del suolo. Comechè di ampiezza variabile, il suo perimetro non oltrepassa nondimeno le tre miglia in circa. Poco profondo e d'irregolare figura, ha all'intorno una zona ben ampia, ove l'acqua non è più profonda di due palmi. La sua depressione media sotto il mare è di palmi 550: la sua larghezza dal nord al sud, compresa la cuora

(1) Simmac. *Epist.* VI, 5.

(2) Labbe, *Collect. Conc.* t. VI, p. 515. — Assemani, *Ital. hist. Script.* t. II, p. 359.

(3) Ioann. Diac. *Chron.* ap. Muratori *R. I. S.* t. I, P. II, p. 348.

(4) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1099, 40. — Mastrominico, *Ricerche sul Vico Fenicolense*, p. 9.

(5) Sil. Ital. VIII, 532. *Stagnisque palustre Liternum.* — Cf. VI, 653.

(6) Pratilli, *Via Appia* p. 184, 185. — Carletti, *Descriz. della reg. abbruciata* p. 288.

(7) Stat. *Sylv.* IV, 3, 66. — Sil. Ital. VII, 277.

che lo circonda, può tenersi di palmi 9800; e la larghezza massima dall'est all'ovest si calcola di palmi 6000. Comunica con esso il fiume *Radico*, o *Canale di Vena*, il quale prolungasi per quattro miglia nella parte più bassa della maremma sin presso il corso de' *Lagni*. Le sue acque, essendo stagnanti, serbano lo stesso livello della superficie del lago, il quale nella opposta estremità verso il sud ha una foce, che per lungo corso comunica col mare attraverso della duna che cinge la spiaggia. Più ampio e profondo che non è oggidì, credesi che si stendesse una volta sin presso l'antico *Vico Fenicolense*, essendo stato poscia ristretto dalle alluvioni del *Volturno*. Nel principio del suo emissario naturale si ravvisano gli avanzi di un antico ponte, che alzar si doveva in più archi non solo sull'emissario, ma su parte ancora dell'aggiacente terreno paludoso, e venne ivi costrutto nell'aprirsi della *Via Domiziana*. Ora è noto sotto il nome di *Lago di Patria*, come cominciò a dirsi fin dal VI secolo. È del resto abbastanza pescoso, e si racconta il caso singolare della state del 1795, quando la massima parte de' pesci, se non tutti, vi comparver morti alla superficie, per effetto, come si giudica da un dotto naturalista, dell'eccessivo riscaldamento del limaccioso suo fondo (1).

47. Vico Fenicolense (*Vicus Feniculensis*).

All'est della descritta palude è il villaggio detto *Vico di Pantano*, presso il quale alcuni scrittori patrii affermano ritirato in volontario esiglio il grande Scipione, fondandosi sulla testimonianza di Valerio Massimo, dal quale risulterebbe che fu de' tempi romani (2), soggetto forse alla vicina città di *Literno*. Ma il nome di *Patria*, che venne a questa città, come or ora diremo, dalla lapida infranta del sepolcro del grand'uomo, fa piuttosto inclinare all'opinione che presso di essa ne fosse stata la villa. Certo è che il detto villaggio, innominato nell'antichità, fu distinto sin dal VI secolo col nome di *Fenicolense*, come raccogliesi da un'epistola decretale di Papa Pelagio II del 579 (3), dall'abbondanza de' fieni ch'erano nel suo territorio (4), e mutò indi a non molto tal nome in quello di *Vico di Pantano* dal vicino padule, come già

(1) Carletti, *Descriz. della Reg. abbruciata*, p. 289 — *Osserv. di un fenom. nel Lago di Patria*, Nap. 1796. — Breislak, *Top. fis. della Camp.* p. 60.

(2) Val. Max. V, 3, 2: *Vici eum ignobilis accolam fecerant.* — Cf. Pellegrino, *Campania* p. 187. — Mastrominico, *Ric. stor. intorno all' ant. Vico Fenicolense.* Nap. 1802.

(3) Labbe, *Coll. Concil.* t. V, col. 809.

(4) Mazzocchi, *Adnot. ad Campan. Fel.* Pellegrin. t. II, p. 277 ed. Gravier.

trovasi detto in una carta del 703 riferita dal Cronista Volturnense (1). Da esso Vico fu detta *Via Vicana* l'antica via che menava a *Cuma*, della quale si riconoscevano i vestigi nello scorso secolo; ed i diversi sepolcri scoperti ne' dintorni ben lo appalesano abitato e frequentato negli antichi tempi.

48. Villa di Scipione.

La descritta città di *Literno* divenne celebre pel volontario esiglio di Scipione, il domator di Cartagine, poi che molto ingratamente verso di lui si comportarono i propri concittadini. Si ritirò il grand'uomo nelle sue vicinanze, e in una modesta villa trasse i rimanenti suoi giorni. La gran fama di un uomo così insigne molti richiamar dovette dopo la sua morte a visitare la sua villa ed il suo sepolcro, come è noto dall' esempio di Livio, di Seneca, e forse ancora di Plinio. Livio dice di aver osservata egli stesso caduta per terra la statua eretta sul suo monumento (2); ed « ho veduta, dice Seneca, la villa di Scipione co» strutta di pietre quadrate, il muro circondato da una selva, e » le torri ancora erette in propugnacolo da entrambi i lati della » villa; una cisterna sottoposta all'edifizio ed a' giardini, baste» vole anche ad un esercito; ed un piccolo ed angusto bagno, te» nebroso secondo l'antico costume. In questo angolo quel ter» rore di Cartagine, al quale Roma è debitrice di non essere stata » presa che una volta, bagnava il suo corpo stanco da' rusticani » lavori; dappoichè colla fatica si esercitava, ed egli stesso do» mava la terra, come i nostri antichi usarono di fare. Ecco il » meschino ostello ch'egli abitava, ecco il vil pavimento che cal» pestavano i suoi passi venerabili (3) ». Giunti una volta, dice Valerio Massimo, quasi in un tempo stesso alcuni capi di corsali su quella spiaggia, vollero vedere il grand'uomo, tutti attirati dalla sua fama. Pensandosi Scipione che venissero per assalirlo, chiudevasi per difendersi co' suoi domestici. Del che quelli accorgendosi, gittate via l'armi, e mandati indietro i compagni, si fecero alla porta gridando ad alta voce, che non come nemici, sì bene come ammiratori della virtù, venivano per visitare e trattenersi con uomo sì celebre, cercando quasi un celeste benefizio. Allora le porte furono aperte, e poi ch'ebbero, come un sacro tempio od ara religiosissima, le soglie della porta venerate, con mol-

(1) Muratori, *Rer. It. Scr.* t. I, P. II, p. 348, 371.

(2) Liv. XXXVIII, 32.

(3) Senec. *Epist.* LXXXVI.

ta avidità la destra baciavano di Scipione; e, lasciati innanzi al vestibolo della casa di que'doni che consecrar si solevano a'numi, lieti dell'averlo veduto, alle loro fuste facevano ritorno (1). Scipione colle proprie mani vi piantò mirti ed ulivi, e della vita lunghissima di alcuni alberi sono addotti in esempio da Plinio. Il quale dice ancora ch'eravi una spelonca, dove un dragone custodiva l'ombra del grand'uomo, perchè anche ne'sepolcri talvolta penetrar vorrebbe l'ingratitudine. Questa villa fu poi posseduta da un Vetuleno Egialo libertino, il quale godè gran fama, dice il naturalista, perchè coltivò lo stesso esilio di Scipione (2). Sappiamo dallo stesso Valerio Massimo ch'egli stesso faceva scrivere sul suo sepolcro (3):

INGRATA. PATRIA. NE. OSSA. QVIDEM. MEA. HABES

la quale lapida, scovertasi infranta, come si crede, e dove solo leggevasi la parola PATRIA, diede occasione di così nominarsi la città stessa di *Literno*; e questa opinione, ch'è la più ricevuta (4), non sarebbe contraria all'avviso di coloro che co'citati scrittori ed altri ancora (5) dicono ritirato Scipione a *Literno*, non già al vico di cui parla Valerio Massimo. Ma dove propriamente fosse la villa col sepolcro di quel grande, non si sa affatto, comechè il Pratilli la situasse a 500 passi da *Vico di Pantano*, nel luogo ove al suo tempo dicevasi *alla villa*, ed ove apparivano non pochi antichi ruderi, e fu già una gran cisterna dappoi riempiuta di terra e di pietre (6), il che si nega da un altro patrio scrittore (7), per essersene perduta ogni traccia.

49. Selva Gallinaria (Γαλλιναρία ὕλη, *Gallinaria Silva*).

Ad un miglio e mezzo dall'antica città di *Volturno* cominciava la rinomata *Selva Gallinaria*, la quale, arida, sabbiosa e piena di cespugli, come l'isola dello stesso nome rimpetto i monti della *Liguria*, fu così detta dalle galline selvagge (8) che vi abbondavano, spezie di uccelli molto comuni nelle falde delle Alpi

(1) Val. Max. II, 10, 2.

(2) Plin. *Hist. N.* XVI, 44; Cf. XIV, 4.

(3) Valer. Max. V, 3, 2.

(4) Il solo Mazzocchi (*Adn. cit. ad Campan. Pellegr.* t. II, p. 275) si oppone a questa tradizione, interpretando *Patria* nel senso di *regio*, come s'intese nel medio evo.

(5) Strab. V, p. 243. — Oros. IV, 20. — Lo stesso Seneca nell'epistola LI dice ancora: *Literni honestius Scipio, quam Baiis exsulabat*; e fuori porta *Capena* in Roma, dove fu sepolto secondo altri scrittori (Liv. XXXVIII, 51), gli fu eretto piuttosto un cenotafio.

(6) Pratilli, *Via Appia* p. 186.

(7) Mastromiuico, *Op. cit.* p. 33.

(8) Strab. V, p. 243. — Varro, *De R. R.* III, 9, 17.

e dell'Appennino (1), noti in Italia sotto il nome di *Galline regine*. Strabone, senza determinarne la misura, la dice lunga di più stadii, e stendevasi in fatti lungo la spiaggia per otto miglia insino all'antica torre di *Patria* (2). Era ricoperta di pini (3), e sembra che si mantenesse ad aver pronti i legnami da costruir le navi della romana armata di *Miseno*. Celebre pe' ladronecci al pari delle *Paludi pontine*, divenne anche conta alla storia pel ragunar che vi fecero de' pirati i navarchi della flotta di Sesto Pompeo quando moveva a ribellione la Sicilia (4). Nel medio evo, allorchè forse tuttavia non mancava di pini, fu detta *Pineta di Castello*, *Pineta Vulturnense* o *Patriense*, ed il nome di *Gallinaria* rimaneva appena nel X secolo ad una chiesa della Vergine, posta ne' confini della *Liburia*, la quale finiva col contado di *Patria* (5); ed ora il nome di *Pineta* è rimasto alla duna che cinge la costa, sulla quale stendevasi l'antica selva, al di fuori della quale, a breve distanza dal mare, in più luoghi si riconoscono le reliquie della *Via Domiziana*. Quivi presso alla marina si rinvenne è già tempo un'ara votiva con questa epigrafe:

HERCVLI
DEFENSORI
SAC
CL. OSIMVS CL. L
V. S.
L. M.

E in vicinanza della stessa selva ebbe a scovrirsi la seguente colonna miliare, poi fabbricata in un angolo della villa che fu de' Certosini in *Vico di Pantano* (6):

XVII
IMP. CAESAR
ANTONINVS
PIVS AVG
COS. III
P. P.
REFIC. CVR

(1) Buffon, *Hist. nat. des Oiseaux* v. GELINOTTE.

(2) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1101. — Pratilli, *Via Appia* p. 183.

(3) Juven. *Sat.* III, v. 305. *Gallinaria pinus*.

(4) Strab. V, p. 243.

(5) Pratilli, *Diss. de Liburia* t. III Coll. Chron. p. 254.

(6) Id. *Via Appia* p. 183, 184.

50. Hame (*Hamae*).

Tre miglia prima di giugnere a *Cuma* Livio ricorda un luogo col nome di *Hamae*, rinomato nella storia per la strage de' *Campani*, che con inganno impadronir si volevano della città nel 536 (1). Comechè di manifesta origine greca, dappoichè Χαμαι corrisponde ad *humi*, ed è nota la montagna di *Hama* presso il borgo di *Las* nella *Laconia* (2), un patrio scrittore non dubita secondo il suo sistema di derivarne il nome dal fenicio, pensando che accennasse alle *acque calde*, e a' *fuochi ascosi* presso l'*Averno* (3). Era questo luogo celebre per solenni e notturni sacrificii, a' quali tutti i *Campani* convenivano. La festa vi durava tre giorni, e il sacrificio vi si compieva prima della mezza notte. Livio tacque o non seppe a qual nume i sacrifizii si facevano e le feste si celebravano; ma vi ha tutta la probabilità di credere che altro non fossero che misteri bacchici, dappoichè in ciascun anno si celebravano ancora presso la palude *Alcionia* nell'*Argolide*, palude profondissima e senza fine, per la quale, come tenevan gli *Argivi*, *Bacco* era disceso all'inferno per ricondurne via *Semele* (4). La vicinanza della palude *Acherusia* con *Hame*, e ciò che diremo de' luoghi infernali di questa contrada, ci disvelano quasi la natura di que' sacrifizii notturni, introdottivi per avventura da' più antichi fondatori di *Cuma*, ai quali ben dovettero esser note le tradizioni pelasgiche.

51. Cuma (Κύμη, *Cumae*).

Dopo VI miglia da *Literno*, sull'erta di un monte e a breve distanza dal mare, sorgeva *Cuma*, una delle più antiche città sicole e italiche, dice Strabone, ossia di quelle che ne' più remoti tempi venner fondate da greche colonie (5). E veramente l'alta antichità della fondazione di questa colonia è manifesta non solo dal tempo mitico in che avvenne, ma dalle tradizioni ancora circa le circostanze che l'accompagnarono. Scrive Vellejo che fu norma secondo alcuni alla flotta de' *Calcidesi* che la città edificarono il precedente volo d'una colomba, e secondo altri fu a lor guida nella notte il suono d'uno strumento di bronzo (6). Così pure era

(1) Liv. XXIII, 35.
(2) Pausan. III, 24.
(3) Martorelli, *Delle ant. colon. venute in Nap.* t. I, p. 14.
(4) Pausan. *Corinth.* XXXVII.
(5) Strab. V, p. 243.
(6) Vell. Pat. I, 4.—Cf. Stat. *Silv.* III, 5, 18. —Sal. Bass. *Carm. ad Pis.* v. 79-80.—Wernsdorf, *ad Poet. lat. min.* t. III, p. 274 Lemaire.

fama che una colomba volasse innanzi alla nave *Argo* (1), come un corvo guidasse la colonia di Batto, che nella *Libia* fondò *Cirene* (2); che i *Gefirei*, emigrando ad *Atene*, fossero preceduti dal suono di cembali e timpani (3), e che le Muse sotto la figura di api additassero la strada dell'Asia e le felici sponde del *Melete* agli Ionii partiti dall'Attica (4). Il sacro bronzo risuonava nella mano del Ierofante, sia che, come in Atene, evocava Proserpina dall'inferno, sia che mostrava alle giovani colonie la strada sconosciuta verso piagge lontane. I *Tanagrei* della Beozia, terra non meno amata da Cerere, ad un segno simile obbedivano quando cercavano nuove dimore, ed al cominciare della stagione novella, la primavera, ad *Eleusi* invocavasi Proserpina e le colonie emigravano (5). La fondazione di *Cuma*, seguita a dire Vellejo, seguì a quella di *Magnesia* presso il *Meandro*, la quale essendo stata fondata verso l'anno 1140 prima dell'era volgare (6), un anno dopo giugner dovettero i Greci nel lido della *Campania*, ed a quest'epoca in fatti riportano la fondazione di *Cuma* Eusebio e Sincello, cioè all'anno 137 dopo la presa di Troja (7). Un dotto critico intanto ha messo in dubbio l'antichità di questa colonia, perchè gli stabilimenti, egli dice, degli *Achei* e de' *Calcidesi* in sulle spiagge dell'*Enotria* e nella *Sicilia* furono molto meno antichi dell'epoca stessa seguita per la fondazione di Roma; nell'Odissea queste medesime contrade sono fuori de' paesi storicamente conosciuti, e l'epoca della fondazione di *Cuma* fu calcolata dagli Alessandrini secondo la genealogia de' fondatori (8). Ma il tempo in cui diecesi questa città fondata è posteriore alla guerra trojana, allorchè i Greci, dice Tucidide, cominciarono a mandar fuori colonie (9); e senza qui interpretare la testimonianza di questo gravissimo storico, addotta spesso da coloro che negano il passaggio anteriore de' Greci in Italia, bastami rammentarla perchè non muovasi dubbio sull'epoca storica del più antico passaggio degli Elleni nell'*Opicia*.

---

(1) Apollon. Rhod. II, 328, 531.—Propert. II, 26, 39.

(2) Callimach. *Hymn. in Apoll.* v. 66.—Cf. Spanhem. ibid.

(3) Etym. *MS.* Bibl. reg. Paris. ap. Lemaire *ad Vellej.* p. 9 (nota 3).

(4) Philostr. *Icon.* II, 8, p. 283 Olear.

(5) Creuzer, *Rel. de l'antiq.* t. V, p. 698.—Cf. Interpp. ad Ovid. *Fast.* II, 740.

(6) R. Rochette, *Hist. des Col.* II, p. 46.

(7) Euseb. *Chron.* II, p. 100.—Sincell. *Chronograph.* p. 181.

(8) Niebuhr, *Hist. R.* t. III, p. 162.—Un patrio scrittore, sorpreso egualmente dell'antichità di questa colonia, sostiene che πρεσβυτάτη non dinota in Strabone *la più antica*, sì bene la più celebre (Martorelli, *Delle ant. col. in Nap.* t. II, p. 432); ma rimane sempre l'altra espressione del geografo: *παλαιότατον κτίσμα*.

(9) Thucyd. VI, 4.

Ma, ammettendo la detta colonia e l'epoca in cui venne fondata, alcune altre testimonianze ci guidano a ravvisare qualche altro anteriore stabilimento nel luogo, dove fu poi *Cuma* edificata. La spiaggia non doveva esser vota di abitatori, e mi accordo in questo con un dotto critico, il quale, comechè osservasse che le colonie joniche ed eoliche preceder dovettero l'origine di questa città nostra, non dice tuttavolta quale per avventura potè essere (1). Non dico io già de' *Cimmerii*, de' quali Omero secondo alcuni situa la città ed il popolo in quell'angolo dell'*Opicia* (2), perchè si riferiscono piuttosto alla geografia mitica degli antichi, non ad un luogo determinato di questa nostra regione: erano in generale i popoli del nord e dell inverno (3), non quelli del sud e della primavera, se pur non vogliasi pensare con Strabone, il quale si avvisa che il poeta trasportasse i *Cimmerii*, abitatori di un paese settentrionale e tetro, in un luogo tenebroso e vicino all'*Averno*, in acconcio di una favola da lui inventata e introdotta negli errori di Ulisse (4).

Non voglio nemmen sostenere che questa città fondassero i *Pelasgi* a cagione del suo nome più antico di *Micene*, il quale farebbe risovvenire la celebre città di Perseo nell'Argolide, costrutta da' Ciclopi secondo le tradizioni mitiche, e già abitata da' *Pelasgi* (5), perciocchè non può darsi per sicura la lezione delle più antiche edizioni di Eusebio (6): ricordo solo che i *Leucadii* dominarono i luoghi intorno di *Cuma*, tradizione importantissima serbataci dallo Pseudo-Aristotile (7) e trascurata da tutti gli scrittori patrii, e che col passaggio di questo popolo dell'*Epiro* (8) nella spiaggia Cumana ci spiega gli omerici racconti sull'arrivo di Ulisse, il quale come nume era adorato nelle città dell'*Epiro Trampia* ed *Eurito* (9), passaggio perciò anteriore alla colonia de' *Calcidesi* e degli *Eolidi*. Così spiegandosi Omero, si consentirà a

(1) Heyne, in Virg. *Opp.* t. III, p. 101. Lemaire.

(2) Homer. *Odyss.* XI, v. 14. Ἔνθα δὲ Κιμμερίων ἀνδρῶν δῆμός τε πόλις τε. — Cf. Pelliccia, *Ant. stato dell'estr. ramo degli Appenn.* p. 53.

(3) Eustazio (*in Homer.* p. 1671) avverte che un'antica lezione in Omero ha Χειμερίων in vece di Κιμμερίων, da χειμέριος *invernale;* ed anzichè a queste nostre contrade accennava perciò il poeta a' popoli dell'inverno, o del settentrione (Ukert, *Geogr. des G. und R.* t. I, p. 26, not. 55 — Volcker, *Uber Homerische Geogr.* p. 152).

(4) Strab. I, p. 20.

(5) Eurip. *Iphigen.* v. 1500. — Strab. VIII, p. 371.

(6) Nelle più antiche edizioni del Cronaco di Eusebio leggesi Μυκήνη in vece di Κύμη.

(7) Aristot. Περὶ θαυμ. ἀκουσμ. XCV (97): Τοῦτον δὲ τὸν τόπον λέγεται κυριευθῆναι ὑπὸ Λευκαδίων. — Nell'edizione procurata di recente dal Westermann leggesi Λευκανῶν; ma è da preferire certamente la lezione antica.

(8) Strab. X, p. 451.

(9) Klausen, *Eneas und die Penaten* p. 1133.

Strabone che il poeta la favola inventasse de'viaggi di Ulisse, ma questa favola aveva un fondamento di verità nel nume archegete della colonia de'*Leucadii*, il quale diveniva viaggiatore come le colonie stesse.

E per tornare agli ultimi coloni, del cui arrivo nell'*Opicia* si ha l'epoca certa dalla cronologia, gli antichi non sono di accordo circa alla loro patria, o piuttosto li derivano da molti e diversi luoghi; perocchè Tucidide, seguito da Vellejo Patercolo, nominò *Cuma colonia de'Calcidesi* (1), Solino li dice *Eubei* (2), e Livio e Dionigi di Alicarnasso aggiungono a costoro alcuni *Eritrei* (3), come Strabone alcuni abitatori di *Cuma*, condotti da Ippocle, e i *Calcidesi* da Megastene (4). Ma sconosciuta essendo la città, della quale intese parlare il geografo, non pochi scrittori credono che accennasse ad una città di *Cuma* nell'*Eubea* (5): ma nessun antico scrittore, tranne Stefano Bizantino, ingannato senza dubbio dalla detta testimonianza di Strabone, parla di una città di *Cuma* nella detta isola. Or senza negare agli *Eubei* l'onore di questa colonia, attestata chiaramente da Virgilio (6), ed appresso vedremo quali più probabilmente esser potettero, fu piuttosto *Cuma* dell'*Eolide*, giacchè Scimno di Chio scrive che la nostra *Cuma fu dapprima fondata da'Calcidesi, e poscia dagli Eolidi* (7), e dalla testimonianza di questo geografo sono da supporre due greche colonie giunte nell'*Opicia* in diverse epoche, la prima da *Calcide* e da *Eretria*, la seconda da *Cuma* eolica (8), che fu quella la quale qui rinnovò il nome e la rimembranza della madre patria. Ma, senza poter riportare con sicurezza all'anno 1107 av. G. C. l'epoca di questa seconda colonia, tra quelle di due altre fondazioni di colonie eoliche, cioè *Neontico* e *Smirne*, *Abantia classis* è detta la flotta della colonia Calcidese, e coll'aggiunto di *tesproto* distingue Columella il lido di *Cuma* (9), oltre la denominazione di euboica ch'ebbe ancora la spiaggia cumana; ed alcuni dotti critici per ispiegare tali denominazioni, riferiscono la prima all'isola *Eubea*, e quanto all'altra, sostengono che i greci coloni, ma senza dire se i *Calcidesi* o gli *Eolii*, innanzi di passare nell'*Opicia* si trat-

---

(1) Thucyd. VI, 4. — Vell. I, 4.

(2) Solin. c. II, p. 10, D ed. Salm.

(3) Liv. VIII, 22. — Dionys. Hal. VII, 3.

(4) Strab. V, p. 243.

(5) Così pensarono il Capaccio (*Hist. Neap.* p. 632), ed il Martorelli (*Ant. col. venute in Napoli* t. II, p. 20). Il Du Theil (*Géograph. de Strabon*, t. II, p. 252) fu dell'istesso avviso, citando un luogo di Strabone (X, p. 447), nel quale parlasi solo de'*Calcidesi*.

(6) Virg. *Æn.* VI, 2.

(7) Scymn. Ch. v. 235 sqq.

(8) R. Rochette, *Op. cit.* t. III p. 110.

(9) Colum. *De cult. hort.* X, v. 130.

tennero nella *Tesprozia*, o nella vicina *Ambracia* (1). Questi dotti scrittori si accostano al vero, ma non danno, a quel ch'io mi penso, nel vero; giacchè la concordanza della nomenclatura geografica di alcuni luoghi della *Tesprozia* con quelli intorno di *Cuma*, fa piuttosto supporre, che i detti coloni greci, senza venire di così lontano, e senza trattenersi alquanto di tempo nelle dette regioni, da esse mossero in origine per istabilirsi nell'*Opicia*, ed il cammino era loro mostrato dalle colonie anteriori degli *Enotri* e de'*Pelasgi*.

Nell'*Etolia* fu una città di *Calcide* (2), edificata, io credo, da' Cureti che vi si trapiantarono dall'omonima città dell'*Eubea* (3), e da questa città prossima a' *Tesprozii* mossero i primi fondatori di *Cuma* (4). Ora ben si comprende perchè è detto *tesproto* il lido di *Cuma*, e le altre denominazioni di *abantia classis* e di *spiaggia euboica* non ci dimostrano meno una origine del pari non rimota molto dalle nostre contrade. Stefano Bizantino parla di una città di *Eubea* nella Macedonia (5), edificata dagli *Amanti*, i quali da presso Elafenore dopo la presa di Troja si tramutarono nell'*Epiro*, ed abitarono presso i monti *Ceraunii*, dove fondarono la città di *Tronio* (6). Essi sono detti ancora *Abanti*, come *Abantia*, *Amantia* ed *Amantina* la città ch'essi fondarono nella *Macedonia* (7), e secondo Alessandro Efesio abitarono ancora la *Pelasgide Caonia*. Poste le quali concordanze della nomenclatura topografica, or ti rimane l'arbitrio di riferire a quali vuoi de'detti popoli non pochi nomi intorno di *Cuma* che chiaramente ci ricordano l'*Epiro*, sia a' *Pelasgi*, sia a' *Calcidesi* o agli *Abanti*, e sia anche a *Leucadii* prossimi agli *Ampracioti* ed a' *Caoni* (8). Perchè non d'altronde che dall'*Epiro* ho per fermo che siano derivati i nomi ai celebri luoghi dintorno di *Cuma*, la palude *Acherusia* dir voglio, il lago *Aorno*, e la stessa favola forse de'popoli *Cimmerii;* perciocchè nell'*Epiro* troviamo un promontorio *Cimmerio*, un luogo col nome di *Aorno* con una pestifera esalazione, nonchè il fiume *Acheronte*

---

(1) Scalig. *Ad Culic. Virg.* v. 14. — Ignarra, *De Palaestra*, p. 254.

(2) Strab. X, p. 451. — Ptol. III, 15.

(3) Archemach. ap. Strab. X, p. 465.

(4) Non ravvisando tale origine il Sannazzaro ed il Parrasio, sostituivano le lezioni *te Protei*, e *Prochytae* all'oscuro *Thesproti* di Properzio (Alex. ab Alex. *Genial. Dier.* t. I, p. 239).

(5) Steph. Byz. v. Εὔβοια.

(6) Etym. M. v. Ἀμαντες — Hesych *s. v.* Lycophr. v. 1043.

(7) Antigon. *Perieg. Maced.* ap. Steph. Byz. v. Ἀβαντὶς. — Callimach. *ap. eund.* Καὶ Ἀμαντίνην ᾤκησαν Ὠρικίην. — Anche Proxeno (ap. Steph. v. Χαονία) annoverando i popoli dell'*Epiro* vi comprende gli *Abanti*. — Cf. Apollon. Rhod. IV, v. 12 14 — Pausan. *in Eliac.* p. 331.

(8) Herodot. VIII, 47.

che scorre dalla palude *Acherusia* (1) e sbocca presso *Ambracia* nel Ionio, dopo aver traversato la *Tesprozia*, ossia il *Velikhi* di oggidì, che mette foce nel Mediterraneo nel golfo di Prevesa. Ed oltre all'occupazione che i *Pelasgi* fecero dell'*Opicia*, come altrove si è detto, conferma tal conghiettura il mistico suono del bronzo che dicesi preceduto alla greca colonia, e che accenna, secondo io mi avviso, al lebete dell'oracolo Dodoneo, come la colomba che volò innanzi alla greca flotta, fu il vaticinio di una colomba caonia, di una donna fatidica dodonea (2). L'*Eubea* inoltre fu abitata da'*Pelasgi* (3), e gli *Eolii* traevano, al pari di altre possenti nazioni dell'*Ellade*, l'origine loro da questi antichissimi popoli (4); e per l'*Eubea* e l'*Eolide* contendono gli eruditi circa la patria primitiva de'greci fondatori di *Cuma* (5). Nell'*Eolide* fu ancora una città omonima; e se qui la greca colonia rinnovò, come è manifesto, il nome della sua metropoli, mi par vano il ripetere con alcuni scrittori, che seguono Strabone, il nome di *Cuma* o *Cime* da'flutti (Κύματα) che si frangono su'scogli della riva (6). Il perchè, senza sostenere una città di *Cuma* euboica, alcuni abitatori dell'euboica *Antedone* unir si potettero a'*Calcidesi*, come può argomentarsi dalle tradizioni riguardanti la Sibilla Cumana figlia di Glauco, perchè presso quest'ultima città avveniva secondo le favole la trasformazione di Glauco in mostro marino (7), effigiato nelle medaglie di *Cuma*. A'detti popoli infine si unì forse anche parte de'*Tespiadi*, i quali poi che tennero per molte età l'isola di *Sardegna*, dove erano di già stati condotti da Iolao (non un eroe, ma un nume archegete, paredro di Ercole), di là espulsi da altri popoli, e probabilmente da'*Fenicii*, navigando il Tirreno, presero stanza nel finitimo agro di *Cuma* (8); e tanto più v'ha ragion di credere che nella città stessa si stabilirono, perchè a questa emigrazione sembra che accenni il racconto mitico di Dedalo, il quale dalla *Sardegna* passava a *Cuma*, e vi fondava il celebre tempio di Apollo.

---

(1) Strab. VII, p. 324. — Plin. *H. N.* IV, 1. — Pausan. X, 30. — Plinio non riguardava come favolosi i *Cimmerii*, perchè presso di Cuma ricordavane la città.

(2) Serv. *ad Virg. Eclog.* IX, 13.

(3) Dionys. Hal. I, 10.

(4) Strab. V, p. 221.

(5) Una parola alterata da'copisti nel testo di Strabone ha fatto sostenere ad un patrio scrittore che i *Fenicj* fossero stati i primi fondatori di *Cuma*, perchè il geografo fa menzione degli *Arabi* che condotti da *Cadmo* si fermarono in tempi remotissimi nell'*Eubea* (Strab. X, p. 446. — Cf. De Attellis, *Op. cit.* t. II, p. 364); ma un dotto critico ha osservato che la voce Αραβες in Strabone è un'alterazione di Αβαντες riconosciuti co'*Cureti* come primi abitatori dell'*Eubea* (Tzschuck, *ad Mel.* t. III, p. 679).

(6) Strab. V, p. 243.

(7) Ovid. *Metam.* XIV, v. 903.

(8) Diodor. Sic. V, 15. — Cf. p. 27 di questo tomo.

Il distretto, dice Strabone, dove questa città fu edificata, fu un tempo felicissimo (1), ed oltre alle testimonianze della storia circa la potenza di *Cuma*, possiam bene comprendere da questa del geografo la prosperità a cui giunse la greca colonia postasi ad abitare in un fertile suolo molto proprio al commercio ed alla navigazione. È noto ancora da Livio che i *Cumani* per le lor forze navali divenner possenti su questa spiaggia; e però fecero prima una scorreria nelle vicine isole di *Enaria* e *Pitecusa*, poscia si ardirono di stanziarsi nel continente (2), e lo storico accenna senza dubbio non solo alla colonia che stabilirono a *Napoli*, ma alle altre ancora che a *Nola* ed *Abella*, a cui Giustino attribuisce un'origine calcidica (3). Giunta adunque *Cuma* in breve tempo ad un fiorente stato di ricchezza e di forze, potè non solo resistere a' propri nemici, ma spedir fuori colonie, una sulla costa di Sicilia, cioè a *Zancle*, poi detta *Messene* (4), verso l'anno 736 A. C., un'altra fuori d'Italia, l'unica ch'io trovo uscita dal nostro paese, in un tempo sconosciuto; dappoichè Pausania scrive essere stata tradizione di que' di *Tritea* nell'Acaja, che fondatore della loro città fu un Celbida, ivi giunto da *Cuma* degli *Opici* (5). E non solo resistettero i *Cumani* alla grand' oste che i *Tirreni* con altri popoli mossero lor contro per soggiogarli nell'Ol. LXIV, 1 (6), e cinquant' anni dopo, allorchè furono soccorsi da una flotta spedita in loro aiuto da Ierone re di *Siracusa* (7); ma soccorsero poscia i *Latini* assediati in *Aricia* da Porsenna. Ma il generale che li guidò alla vittoria contro il re Etrusco, Aristodemo Malaco, occupò la repubblica e fecesi tiranno de' suoi concittadini. I quali nondimeno dopo 14 anni d'una vergognosa servitù riacquistarono la libertà uccidendo Aristodemo, ch'ebbe soltanto il merito di aver tirato una grande muraglia di fortificazione intorno al territorio cumano, della quale dopo tanti secoli pur rimangono i vestigi, non per tirannico orgoglio, come scrive Plutarco, ma affin di premunirsi contro nuove aggressioni (8). Ricorda Iperoco l'an-

(1) Strab. V, p. 243.
(2) Liv. VIII, 22.
(3) Iustin. XX, 1, 13. — Cf. Sil. Ital. XII, 116.
(4) Thucyd. VI, 4. — Cf. R. Rochette, *Hist. des Col.* t. III, p. 286.
(5) Pausan. VII, 22.—Cf. Strab. VIII, p. 341.
(6) Dionys. Hal. VII, 3 sqq. — Cf. *Σιναγωγή ιστ.* ap. Scalig. *ad Euseb. Chron.*
(7) Diodor. Sic. XI, 51. Cf. *Σιναγωγή cit.* — Pindaro celebrò questa vittoria de' *Siracusani* collegati a' *Cumani* con una delle sue Odi ammirabili (Pyth. I, 137), ed in memoria di essa Ierone consecrò tre elmi di bronzo nel tempio di Giove in *Olimpia*, sull' uno de' quali, trovati nel 1817, si lesse la greca iscrizione *Ιάρον ὁ Δεινομένεος — καὶ τοὶ Συρακόσιοι — τῶ Δὶ Τυρράν᾽ ἀπὸ Κύμας* (Boeckh, *Corp. Inscr. graec.* n. 16 — Welcker, *Syll. epigr. graec.* p. 174).
(8) Plutarch. *De mul. virt.* p. 306.

tico splendore di *Cuma*, e la ricchezza de' suoi cittadini (1), e all'epoca son forse da riferire della lunga pace e prosperità che poscia godettero, dalle quali nondimeno infiacchiti, non valsero a resistere a' *Campani*, i quali occupando la città nel 416 avanti l'era volgare, gravi insulti le arrecarono (2). Fu allora che cominciò a imbarbarire (3), comechè tracce non vi mancassero della civiltà greca, delle antiche leggi ed instituzioni religiose ne' primi tempi dell'Impero (4). Benchè dopo tale occupazione si continuasse a battervi monete, le più belle medaglie della città appartengono non pertanto all'epoca della sua autonomia.

La numismatica di *Cuma* allude o a' miti che v'ebbero relazione, o alle qualità locali del suolo. Vedesi perciò nelle sue medaglie quasi per emblema costante una conchiglia bivalve, sulla quale è spesso effigiata una testa barbata, una cresta di cimiero, un granello di orzo, un granchio marino, un paguro, un ramo, un serpente, una stella. Ed hanno nel dritto una testa di donna con diadema, o senza (la città personificata), quella di Pallade, od una testa virile coronata di alloro; e nel rovescio, oltre la conchiglia, una ranocchia, Glauco e Scilla coll'epigrafe KVME, o KVMAION. Le medaglie co' detti tipi sono di argento, ed una di rame anepigrafe se ne conosce con quelli di Scilla ed Ulisse (5). Altre medaglie, e delle più antiche, hanno come quelle di *Temesa* nella *Magna Grecia* il tipo della galea, e sembra che accenni non meno alla celebrità de' *Calcidesi* come ottimi artefici ne' lavori di ferro e di rame, che alle loro miniere di tali metalli, di cui dicevansi i primi inventori (6).

Alle quali medaglie cumane sono da aggiugnere, io credo, quelle coll'epigrafe ΑΛΛΙΒΑΝΟΝ, attribuite prima alla città di *Allife*, e poi ad una ignota città della *Campania*, da alcuni nummologi situata presso il monte *Olibano*, che ne avrebbe a lor giudizio serbato il nome. Ma la identità de' tipi di queste medaglie con quelli di *Cuma*, dappoichè presentano nel dritto o la solita testa laureata fra tre pesci, o quella di Apello, e nel rovescio Scilla con sotto una conchiglia o tra due cigni (7), e la impor-

---

(1) Hyperoch. ap: Athen. XII, 11. Trasmodavano negli aurei ornamenti, vestivano floride vesti, e si recavano in cocchi con le mogli nelle lor ville.

(2) Diodor. XII, 76—Dionys. H. *Frag.* XV, 6.—Strab. V, p. 243.—Liv. IV, 44, 52.

(3) Vell. Pat. I, 4. *Cumanos Osca mutavit vicinia.*

(4) Strab. V, p. 243.

(5) Mionnet, *Descr.* t. I, p. 114.—Avellino, *Ital. vet. num.* t. I, p. 33.—Mus. Borb. t. II, tab. XVI, n. 21.

(6) Steph. Byz. v. Χαλκὶς et Αἴδηψος.—Eustath. *ad Dionys. Perieg.* v. 764.—Cavedoni, *Bullett. dell'Inst.* 1844, p. 159.

(7) Millingen, *Consid.* p. 141.

tante notizia serbataci da Esichio, il quale dice che in Italia era un monte, una città ed una palude col nome di *Alliba* (1), nonchè la città di *Alliba* che fu nell'*Eolide* (2), d'onde vennero in parte i greci fondatori di *Cuma*, confermano tal congliettura. È noto inoltre che Ἄλιβας nominavasi un fiume delle infernali regioni (3), che i poeti ponevano in Italia presso di *Cuma*, dove era ed è tuttavia la palude *Acherusia*, come vi è il monte sul quale ergevasi il tempio di Apollo. Presso la città stessa ponevasi inoltre l'oracolo de' morti, il *Cerberio*, o il *Neciomanteo di Aorno*, e Luciano parla scherzosamente della *tribù Alibantida*, la quale governava nell'Inferno le anime de' morti (4). Ed anche un ch. archeologo, il quale distingue *Cuma* da *Alliba*, nota non pertanto l'identità delle più antiche medaglie di *Cuma* e della supposta *Alliba* (5): alla quale città, e non a *Metaponto*, come scrive Stefano Bizantino, è da credere che riguardasse Omero quando fa dire ad Ulisse di esservi nato a chi dimandavalo della sua patria (6). Per le quali tutte cose non par dubbio che le dette medaglie sieno da ascrivere alla città di *Cuma*, coniate forse in qualche circostanza straordinaria ignota alla storia, nella quale si volle esprimere ch'era la città presso le infernali regioni d'Italia.

Nel fine della guerra latina i *Cumani* furono compresi nella pace generale con *Capua* ed altre città della *Campania*: fu allora che ottennero il dritto di municipio, ma senza suffragio, il quale ebbe ad esser loro concesso nel 537 (7). Nell'anno stesso il Senato Cumano in vece di parteggiare per Annibale, come i *Campani*, si dichiarò per Roma, e informando opportunamente il Console Sempronio Gracco, fecegli sorprendere i *Campani* ad *Hame* e distruggerne un gran numero. Corse Annibale dagli accampamenti del *Tifata* ad assalir la città, ma fu difesa dal Console, e i Cartaginesi respinti (8). Festo scrive che Roma vi mandava un Prefetto, ma per rendervi giustizia a'cittadini Romani che vi dimo-

---

(1) Hesych. v. Ἄλιβας: Ὄρος, ἡ πόλις, οἱ δὲ λιμνὴ ἐν Ἰταλίᾳ.

(2) Ephor. *Fragm.* LXXXVII ed. Marx. p. 199. — Strab. XII, p. 827.

(3) Suid. v. Ἄλιβας: ὁ νεκρὸς, ἡ ποταμὸς ἐν Ἅδου.

(4) Lucian. *Neciomant.* c. 16.

(5) R. Rochette, *Journal des Sav.* 1834, p. 283. — In vece di Scilla il lodato archeologo nell'essere di doppia natura col capo e la parte superiore di un corpo di donna nudo e l'estremità di pesce vede *Addirdaga* o Derceto, la *Donna-Pesce*, dea della Siria, che vedesi sulle medaglie di *Ascalona*, dove credevasi che avesse regno (Ctes. ap. Diodor. II, 4), rappresentata in molti bronzi etruschi (Micali, *Mon.* tav. XXIX, n. 5; e tav. XXXI, n. 4), e che si rinviene su tanti vasi di maniera tirreno-egizia scoperti nella *Campania*.

(6) Homer. *Odyss.* Ω, v. 304. — Steph. Byz. v. Ἄλιβας. — Tzetz. *Hist. Chil.* XII, 404.

(7) Liv. VIII, 14; XXIII, 31.

(8) Liv. XXIII, 35, 37.

ravano (1). Nel 572 il Senato concesse a *Cuma* di usare la lingua latina nelle pubbliche faccende e nella vendita delle merci (2); il quale decreto, come ben riflette il Winckelmann, fu piuttosto un comando che una grazia (3), e d'allora si può ben dire che colla lingua cominciassero a mancarvi le greche usanze ed instituzioni. Affatto romana divenne con una delle colonie militari che Ottavio vi dedusse dopo la battaglia di Azzio (4), e declinando così a poco a poco dalla sua prisca importanza, il delizioso sito di *Baja* che richiamò di preferenza i Romani pel suo clima e la sua amenità, contribuì forse più che altro alla decadenza di *Cuma;* e Giovenale (5) ne parla in fatti come d'una città spopolata in comparazione di *Baja.*

Agazia descrive *Cuma* nella metà del VI secolo come una delle più forti città d'Italia, difesa come era da un vallo, da torri e da propugnacoli (6). Coll'assedio postovi da Narsete contro Totila re de'Goti che vi si era rifugiato, assedio che non riuscì al capitano greco, fu danneggiata non poco, dappoichè introdotte le soldatesche nell'antro sottoposto all'acropoli, sul quale poggiava parte delle muraglie, e scavatovi sotto, fe' cadere le torri, i minori propugnacoli nonchè la porta dalla parte ove erano le mura (7). Perciò indi a non molto un Flavio Nonio Erasto, Preside della *Campania*, Prefetto della flotta in Italia e Conte del sacro Palazzo, rifece le torri, le mura e le porte della città nell'anno 558, che fu il XXXII di Giustiniano, come è noto dal seguente marmo già scoperto nelle rovine di *Cuma* (8):

M. Θ Δ.
FL. NONIVS. ERASTVS
V. P. PRAEF. CLASSM. MARIT
COMES S. II. PRAES. CAMPAN
TVRRES VRB. MVROS ET PORT
REFECIT.
DD. N. IVSTINIANO P. AVG ANN
XXXII
Σ. Γ. Θ.

Si sa poco de' pubblici edificii di una città sì illustre, e così scarsi se ne ricordano i ruderi, che malagevole è il conghiettu-

(1) Nieburh, *Hist. R.* t. III, p. 268.
(2) Liv. XL, 24.
(3) Opp. t. III, p. 620.
(4) Frontin. *De Colon.* p. 104.
(5) Sat. III, 2.
(6) Agath. *Hist.* I, 8. Ανω δὲ ἔρυμνα περιβέβληται, πύργοις τε καὶ ἐπάλξεσι καρτερώτατα ἐξειργασμένον.
(7) Id. *ibid.*
(8) Damiani, *Mss.* ap. Pratilli, *Via Appia* p. 381. — Nell'opera su' *Consolari* ripete il Pratilli questa iscrizione (p. 96), e dice che Flavio Nonio Erasto ristaurò ancora il porto di *Cuma* vicino di *Baja* e di *Miseno;* ma o delle sole porte, o del solo porto è forza intendere le parole Et Port della lapida, e più analogo al vero è che ne rifacesse le sole porte.

rare quelli che l'abbellivano; perchè, essendo durata insino a'primi anni del secolo XIII, trasformata molto da quello che già fu, assai poco ne rimaneva degli antichi tempi nell'epoca stessa della distruzione (1). Si può ricordar nondimeno che in sulla rocca della città era il celebre tempio di Apollo che, come opera grandiosa ed antichissima, attribuivasi a Dedalo, giunto a *Cuma* dall'isola di *Sardegna* (2), ma più probabilmente edificato da'*Tespiadi*, e favorisce tal congliettura il carattere mitico delle *Tespiadi*, paredre del dio sole, o le settimane personificate, a giudizio di alcuni mitologi: se non che, celebre fu nella metropoli di *Cuma* il culto di Apollo, come famoso il tempio e l'oracolo del nume (3), e si può del pari attribuirlo alla colonia degli *Eolidi*. La statua del nume era colossale, ed alta non meno di XV piedi, a crederne un antico storico (4), e dall'altezza del simulacro può argomentarsi quella del tempio, il quale come vastissimo è pur ricordato da Virgilio (5). Licofrone distingue l'Apollo Cumano coll'eponimo di *Zosterio* (6), ed anzichè derivarlo collo scoliaste del poeta dal nome del promontorio, sul quale era il tempio edificato (7), sembra piuttosto che fu così detto dal balteo (ζωστήρ), ond'era cinto, per essere anche nota *Minerva Zosteria*, adorata nell'Attica (8), e distinguendosi col nome stesso di ζωστήρ l'unica veste che copriva le Amazzoni (9). In sulla cima del monte rimane tuttavia un pezzo di muraglia di egregio lavoro che appartenne a questo tempio, se non alla stessa rocca, ed uno de'più solerti ricercatori delle patrie antichità dichiara di averne scoperti i rottami de'gradini e delle colonne quasi simili a quelli del tempio che vedesi davanti il portico del Teatro scoperto in *Pompei*. Non dissomigliava, a suo giudizio, da'grandiosi tempii di *Pesto* questo antichissimo monumento (10), del quale fra la terra e i cespugli appena or si riconoscono i vestigi. Nel sito stesso dell'acropoli venner fuori nel 1817 cinque gradini di bianco marmo, lunghi undici palmi e mezzo, e fra questi ed una muraglia, la seguente iscrizione sopra una grande ara, ora nel Real Museo:

APOLLINI CVMANO
Q. TINEIVS RVFVS

---

(1) Divenuta *Cuma* ricetto di ladroni, fu distrutta da'Napolitani nel 1207. (Acta S. Iul. ap. Bolland. t. II, p. 878).
(2) Virg. *Æn.* VI, 15 sqq.—Sallust. ap. Serv. *ad Æn.* l. c.
(3) Plin. *Hist. N.* XXXIV, 3.
(4) Coel. Antip. ap. Serv. *ad Æn.* VI, v. 9.
(5) Virg. *Æn.* VI, 19. *Immania templa.*
(6) Lycophr. *Alexandr.* v. 1278.
(7) Tzetze, *ad Lycophr.* v. cit.
(8) Pausan. I, 31.—Cf. IX, 1.
(9) Polluc. *Onomast.* VII, 68.
(10) De Iorio, *Guida di Pozzuoli e contorni* p. 78.

Tale scoperta accompagnarono e basi, e capitelli, e rottami di grandi colonne, nonchè dell'elegante fregio del cornicione, sul quale vedevasi in diversa forma replicata la cetra. Il lodato scrittore vi vede gli avanzi di un tempio romano sacro allo stesso nume, restaurato forse in qualche sua parte da un C. Pomponio Xisto nel secolo degli Antonini, come par di raccogliersi dalle seguenti epigrafi, scoperte nel medesimo sito :

IMP. CAIS. VERO. AVG.
C. POMPONIO XYSTO. CVRANT.

IMP. CAIS. ANTONINO. AVG.
C. POMPONIO XYSTO. CVRANT.

Oltre i mentovati tempii, un altro ve n'ebbe sacro a *Giove Statore*, e ne rimane appena una vôlta con ruderi d'altre fabbriche di grossi mattoni, che dicono *Tempio de' Giganti*, per esservisi rinvenuto in una nicchia il busto colossale del nume (1). I molti rottami di pezzi architettonici di finissimo lavoro scoperti ivi presso appartennero probabilmente al medesimo tempio, il quale sembra che sorgesse nel Foro della città, se così può conghietturarsi da un frammento d'una base di statua colla seguente greca epigrafe, che alzar vi si doveva (2) :

CΔEKMOΣ EIOΣ ΠΛΚΙΟΥ

ΙΣΙΔΩΡΟΣ ΝΟΤΑ
ΠΑΡΙΟΣ ΕΠΟΕΕ

Un marmo scoperto a *Baja*, che nella descrizione addurremo di questo celebre luogo della *Campania*, ci dà contezza di un altro tempio dedicato a Vespasiano; e sembra altresì che vi si adorasse *Ercole*, a giudicarne dalla seguente iscrizione, scolpita per avventura su qualche ara a questo nume dedicata (3) :

SANCTISSIMO HERCVLI INVICTO
L. DOMITIVS L. L. ARGYRIVS LANARIVS
HO. . . . . S. P. D. D. DEDICAVIT KAL. IVL
SEX. VETVL. COS.

---

(1) Questo busto che fu messo ad ornamento della piazza del regio Palazzo dal Vicerè D. Pietrantonio d'Aragona, è ora nel R. Museo.

(2) De Iorio, *Op. cit.* p. 81 seg — Tab. II, n. 20.

(3) Mormile, *Antich. di Pozzuolo* p. 201. — Capaccio, *Hist. Neap.* p. 730. — Co' riscontri di altre due iscrizioni l'Hultmann (*Miscell. epigraph.* p. 356-57) corregge in *Lanarius* il nome *Ianuarius* della seconda linea, ed in *Vetul.* l'altro *Vtul.* dell'ultima, come con errore si riferisce dal Capaccio, ed avverte che l'epigrafe è dell'anno 136 dell'era volgare, in cui con L. Ceionio Commodo Vero fu console Sesto Vetuleno.

Qualche tempietto ebbe ad avervi ancora il *Genio del Municipio*, e quest'altra lapida dà a crederlo (1):

NVMINI SANCTISSIMO
GENIO MVNICIPI
SACRVM
P. IVBENTIVS. ANCHARIVS. IIVIR
ET IVNIVS. POLLVX. MAIOR IIVIR
ET T. LARGIVS. PAETVS. AVGVR D. DD

Nella parte bassa di *Cuma*, in un sito molto pittoresco e dilettevole, sono reliquie di bagni, ed a non molta distanza dall'*Arco Felice*, da' Romani innalzato ad ornamento e sostegno della strada che aprirono nella collina tra *Cuma* e *Puteoli*, si veggono i pochi ruderi dell'Anfiteatro, del quale pur si ravvisano le tracce de' gradini, de' corridoi e de' vomitorii, e che anche ne' tempi romani ci dimostra la numerosa popolazione della città. Oltre la fortificazione della rocca, di cui restano ruderi delle strade interne lastricate all'uso romano, un gran vallo dal lato di oriente la difendeva, e nella piccola collina che si estende verso la palude *Acherusia* grandi reliquie si osservano delle fortificazioni esteriori (2). Nè altro rimane d'una città sì illustre che qualche avanzi di strade nel piano ora occupato da vigneti, nonchè di una porta, nella quale entravasi per la celebre *Via Domiziana*.

Sono ora scomparsi nell'area della città i tempii di opera magnifica ricordati dal Capaccio (3), e che suntuosi edifizii fossero ancora ne' dintorni lo dimostrarono i ruderi scoperti nella pianura sottoposta all'*Arco Felice*, di un tempio, come credesi, il quale aveva daccanto una basilica o sisto, il cui pavimento e le pareti erano di bianco marmo, con fregi, colonne e capitelli di ordine corintio. Dalla iscrizione che vi si rinvenne Lares Avgvs. Agrippa, non meno che dalla statua colossale di Augusto, egli sembra che al primo degl'Imperatori lo dedicasse Agrippa; ed a questo grandioso edifizio stesso appartennero forse le molte statue di numi ed eroi scoperte nel medesimo sito dal Vicerè Alfonso Pimentel nel 1606, alcune mutile, la più parte intere, ma tutte di egregio scalpello (4). Le belle monete della città ci dimostrano in fine la sua eccellenza nelle arti; ma altra ricordanza non ci resta che de' ca-

(1) Reines. *Syntagm.* Cl. I, n. 296. — Non potendosi dopo i Duumviri nominar nella lapida un Augure, sì bene un Augustale, di dignità meno insigne, egli sembra che nell'ultima linea legger si debba Avgvs. col lodato scrittore, e secondo questa opinione è probabile che in *Cuma* fosse ancora un tempio sacro ad Augusto.

(2) De Iorio, *Op. cit.* p. 77, 81, 85.

(3) Hist. Neap. p. 629.

(4) Mormile, *Op. cit.* p. 180. — Capaccio, *Op. cit.* p. 629.

lici cumani celebrati da Varrone, e che vi si fabbricassero non ignobili vasi è anche noto da Marziale, Plinio e Tibullo (1).

52. Grotta della Sibilla.

La città di *Cuma*, così celebre per l'antichità, nonchè pe' supposti luoghi inferni, gli Elisii e l'evocazione delle ombre ne' suoi contorni, fu anche rinomata molto per la Sibilla che vi dava gli oracoli da tempi molto remoti, e forse sin dalla sua prima fondazione. Or a pochi passi dalla porta della città scendendo verso il mare, in un sito sottoposto all'acropoli, la famosa grotta si apre orrenda e tenebrosa (2), nella quale la indovina apriva il futuro. Comecchè estesa molto e diramata in altri cunicoli minori, non dobbiamo creder molto a Virgilio, il quale col suo dritto di poeta la descrive come immensa, ed a cui menavano cento aditi e cento porte (3). I rottami che ammontati all'ingresso ed ivi intorno vi ricordano i patrii scrittori, dimostrano che fu già adorno di bianchi marmi di egregio lavoro. Presso a 170 anni dopo che celebravala Virgilio come cosa ammirevole fu mostra a Giustino Martire allorchè i luoghi rinomati visitava di questa felice regione. Una basilica egli vide molto vasta e meravigliosa con in mezzo tre vasi di dura pietra per le abluzioni della Sibilla, che nel più interno penetrale della grotta dava i responsi. Alla guisa di un baratro ne ricorda l'ingente e profondo speco anche Agazia (4): ma lasciando stare le iperboliche descrizioni, due grandi cunicoli si osservano nell'antro, uno all'altro superiore, non verticalmente, ma in alquanto obliqua direzione. Il primo, che comunicava col tempio di Apollo, si è percosso sino a 260 passi, e quasi nel suo mezzo vedesi la porta, d'onde per una tortuosa gradinata scendevasi al secondo, il quale sembra si distendesse insino all'*Averno*. In questo, più tenebroso del primo, sono tre gallerie con intorno altri aditi e seni profondi: la prima, a sinistra della scalinata, comunica per mezzo di altri brevi penetrali coll'antro inferiore; e nella seconda, più ampia, in cui si sono osservati pilastri coverti di stucco, e che fu già nel pavimento adorna di musaico, come di oro ed azzurro nella volta, era un'ara o tempio e la più secreta parte dell'antro, in cui le sue orrende ambagi pronunziava la Sibilla. A

(1) Varro ap. Non. — Martial. IV, 50. — Plin. *Hist. N.* XXXV, 46. — Tibull. II, 3, 50.

(2) Licophr. *Alexandr.* v. 1279.

(3) Virg. *Æn.* VI, 42 sq. *Excisum Euboicae latus ingens rupis in antrum: Quo lati ducunt aditus centum, ostia centum.*

(4) Iustin. *Cohort. ad Graec.* p. 35 ed. Colon. — Agath. *Hist.* I, 8.

lato di questa vedesi una comunicazione colla terza, che attraversa l'antro superiore, e in buon tratto si distende per dritto. Si allunga quindi un altro cunicolo molto angusto e tenebroso, nel quale altri seni si scoprono, di cui ignote sono le direzioni. Un calore intollerabile si prova ne' penetrali dell'antro inferiore, massime nelle mentovate gallerie, e nella seconda, dove credesi che già fosse il sito dell' oracolo, al gran calore si uniscono, a quel che dicesi, spiacevoli esalazioni; le quali, se pur vi furono negli antichi tempi, cagionar dovevano come nella Pizia di Delfo la vertigine divinatoria nella Sibilla (1). A' descritti cunicoli è da aggiugnere un terzo superiore ad entrambi, ed una parte di quest'altro piano dell'antro era quello, dal quale si discende all'antico suo ingresso. La irregolarità, con cui vedesi scavato co' detti aditi e cunicoli, non dimostra tanto l'impostura affin di accrescere l'orrore del luogo, quanto l'origine stessa della grotta, aperta dagli antichi *Cumani* per estrarne il tufo ad uso delle loro costruzioni. La quale, fornita come era di aperture e spiragli, orizzontali e verticali, oltre all' uso di estrarne senza pericolo le pietre anche in tempo di assedio, presentava altresì un facile mezzo di difesa alla rocca, dappoichè gli spiragli diventavano tante feritoie, e dalle varie aperture che interrate si veggono verso il nord, uscir potevasi contro gli assalitori (2).

Ma ch'è a dir mai della Sibilla di *Cuma?* A crederne Iperoco, l'antico storico della città, nominavasi Demo (3), e ricordavala Nevio nella sua storia della guerra punica, nonchè Pisone negli Annali romani (4). Questi ed altri scrittori quella, io credo, intendevano vissuta a' tempi di Tarquinio Prisco, i cui libri si conservarono sino alla guerra marsica, custoditi da' Decemviri in un' urna marmorea ne' sotterranei del tempio di Giove Capitolino, e che poi per ordine di Augusto furon riposti in quello di Apollo (5). Ma altri la nominano Demofile o Erofile (6), altri Deifobe figliuola di Glauco (7), e Virgilio più di tutti gli antichi colle sue mirabili finzioni ne fece durare la fama anche oggidì. Quelli che la dicevano nata da Glauco, avevano la mente alle tradizioni euboiche, giacchè presso l'euboica *Antedone* affermavasi avvenuta la trasformazione di Glauco in mostro marino (8), e le medaglie

(1) Mazzella, *Antich. di Pozzuoli* p. 97 segg.—Carletti, *Op. cit.* p. 235 segg.

(2) De Iorio, *Viaggio di Enea* p. 41 segg.

(3) Hyperoch. ap. Pausan. *Phocaic.* X, 12.

(4) Varro ap. Lactant. I, 6.

(5) Dionys. Hal. *Antiqq.* IV, 62.—Sueton. *in Aug.* c. XXXI.

(6) Lactant. 1, 6.

(7) Apollon. *Argon.* I, 1310. —Athen. VII, p. 296. — Virg. *Æn.* VI, 36.

(8) Ovid. *Metam.* XIII, 905, et ibi Intpp.

tali tradizioni ci mostrano trasferite nella città di *Cuma* (1). Ma tutte queste autorità non ci danno tal sicurtà da credere la Sibilla diversa dalla sacerdotessa di Apollo, colla quale la confonde lo stesso Virgilio, e le strette attinenze ch'ebbe col nume cumano sono anche manifeste da che Fileta Efesio scriveva che fosse stata sorella di Apollo (2). La Sibilla Erofile, che volevasi nata innanzi la guerra trojana, nell'inno ch'ella fece al nume nominavasi ancora Diana, sposa di Apollo, ed alle volte figlia e sorella. La sacerdotessa era dunque quasi tutt'uno col nume, ed oltre che gli Alessandrini affermavano che la Sibilla Erofile di *Marpesso* non fosse stata che l'editua di Apollo Sminteo (3), è noto da una tradizione più antica che Sibilla fu detta la prima sacerdotessa del tempio del nume a Delfo, la quale era fama ch'ivi fosse giunta da Elicona, d'onde erasi partita allevata dalle Muse (4). Possiam dunque senza ingannarci tener la Sibilla cumana come la Pizia italica, e che non una, ma quante vi ebbero sacerdotesse di Apollo a *Cuma* vi furono Sibille; e così si spiegherà il gran numero di esse, la diversità de'loro nomi, l'età di più secoli che soprattutto alla Cumana si attribuiva. Antiche quanto il culto stesso del nume nella città, l'origine ne risaliva alla prima fondazione della colonia per opera de' *Tesproti*, i quali come i *Macedoni* e i *Tessali* ebber Sibille (5), o per quella degli *Eritrei*, i quali con maggior calore degli altri Greci disputavano, dice Pausania, intorno alla Erofile, ed un antro mostravano del monte *Coricio*, dove dicevano ch'ella nascesse (6).

La credenza intanto nell'unica Sibilla di *Cuma*, la quale ci par vana, se in essa non veggiamo le diverse sacerdotesse di Apollo, fe' credere che non solo l'antro vi si mostrasse, in cui dava gli oracoli, ma un'urna ancora di pietra, o di bronzo, nella quale dicevasi sepolta. I *Cumani*, dice Pausania, mostravano nel tempio di Apollo un'urnetta di pietra (*λιθου ὑδρίαν...οὐ μεγάλην*), in

(1) Come sulle monete di *Gergizio*, città della Troade, vedevasi l'immagine della Sibilla (Phlego ap. Steph. Byz. v. Γεργις), così su quelle di *Cuma* osservasi effigiato Glauco, supposto padre della Sibilla, coll'immagine di un mostro barbato che termina in due pesci, ed anche Scilla, la quale per simbolo de suoi amori con Glauco ha in mano il pesce omonimo, frequente e pregiato presso *Cuma* (Enn. ap. Apulej. *Apolog.*)

(2) Philet. Ephes. ap. Schol. Aristoph. *in Av.* v. 962.

(3) Pausan. *Phoc.* c. XII.

(4) Plutarch. *De Orac. Pyth.* ecc.—Cf. Clem. Alex. *Strom.* I, p. 19 ed. Flor.

(5) Clem. Alex. *Strom.* I, p. 35.—Suida ancora celebra *Dodona*, città della Tesprozia, per l'oracolo delle donne fatidiche (v. Δωδώνη). Erano le stesse sacerdotesse di Giove, le quali dal nome inspirate, dice Pausania, davano gli oracoli di sopra una quercia (Cf. Serv. *ad Virg.* Eclog. IX, v. 13).

(6) Pausan. *Phoc.* c. XII.

cui dicevano sepolta la loro Sibilla (1); ed oltre della basilica, de' tre vasi e del trono, dal quale vaticinava, i periegeti che Giustino Martire guidarono alle cumane antichità, gli additarono un' urna di bronzo (ςακὸν τίνα ἐκ χαλκου), in cui se ne serbavan le reliquie (2). Più favoloso ed incredibile ancora è il racconto di Petronio, il quale fa dire a Trimalcione di aver veduto la Sibilla in un'ampolla, e che rispondeva di voler morire ai fanciulli che le dimandavano quello che bramasse (3). Tali favolose tradizioni sono posteriori ai primi tempi dell'Impero, e gli scrittori di quest'epoca alcuna menzione non fanno nè della basilica, nè del sepolcro della Sibilla; e comechè insino a' principii del IV secolo molti nobili pagani accorrevano al tumulo della Sibilla (4), è da lasciarlo alla volgare credenza come quello di *Bajo* e di *Partenope*, e l'urna delle sue ceneri come l'idria di sasso che sopra una colonna racchiudeva le ceneri di Orfeo nella città di *Dion* (5), e come la tazza di Ulisse e gli avanzi del suo naviglio nel tempio di Circe ad *Anzio* (6). I *Gergizii*, non diversamente da' *Cumani*, mostravano anch'essi nel tempio di Apollo il sepolcro della Sibilla (7), altra pruova che non si può in diverso modo considerare che come la sacerdotessa del nume (8), tanto più che Erofile eritrea, perchè era indovina, fu detta Sibilla (9). La Sibilla Cumana dicevasi ancora sepolta a *Lilibeo*, città della Sicilia (10); e quest'altra tradizione dimostra non solo la favola del sepolcro della Sibilla, ma accenna ancora, io mi penso, alla prima origine della divinazione sibillina; perciocchè la più antica di tutte le Sibille, ed anteriore ad Orfeo, tenevasi quella della *Libia*, figlia di Lamia di *Sidone* (11), la quale si fa viaggiare a *Samo*, a *Claro*, a *Delfo*, città tutte celebri pel culto di Apollo. Tutte queste peregrinazioni, dice un dotto mitologo (12), sono libere versioni del fatto vero o supposto che la divinazione sibillina dalla *Libia* passò nel-

(1) Pausan. *ibid.* c. XII.—Questa piccola urna era forse quella stessa che mostravasi nella Chiesa di *Cuma*, o davanti di essa verso la fine del IV secolo (*Acta Bonon. S. Januar.* ap. Mazocchi in fin. *Kal. Marm. Neap.* t. I, p. 271.

(2) Iustin. *Cohort. ad Graec.* p. 35 ed. Col.

(3) Petron. *Satyr.* c. XLVIII.

(4) Acta S. Ian. cit. ap. Mazocchi p. 271.

(5) Pausan. IX, 30.

(6) Strab. V, p. 232.

(7) Phlego Gerg. ap. Steph. v. Γέργις.

(8) Più estesi particolari intorno le Sibille può trovare il lettore nelle opere del Galleo, del Reisk, del Blondel, del Fabricio, e del Petit, il quale col Salmasio (*Ad Solin.* p. 80 sqq) sostiene che una sola ed antichissima vi fu donna fatidica, cioè l'Eritrea, con nome proprio detta *Sibilla*, dalla quale altre indovine presero il nome di Sibille. Veggasi anche Arrian. ap. Eustath. *Ad Iliad.* β, p. 266; e questa sola Sibilla fu onorata di una statua o stele (*Chron. Pasc.* p. 108).

(9) Plutarch. *De Pyth. Orac.*

(10) Solin. c XI.—Isidor. *Origg.* VIII, 8.

(11) Heraclid. *De Orac.* ap. Clem. Alex. *Strom.* I, p. 19 Cf. Acesandr. *De Africa* ap. Plutarch. *Sympos.* V, 2.

(12) Parisot, *Dict. Mythol.* v. Sibylle.

l'Asia, nelle isole dell'Egeo, nella Grecia e nell'Italia: i viaggi dell'arte divinatoria divennero in breve i viaggi della indovina.

54. Lago Averno, Tempio di Ecate, ed Oracolo de' Morti.

Di qua di *Cuma* verso il golfo di *Puteoli* giace da tempi immemorabili il lago *Averno*, cratere una volta di uno de' tanti vulcani della *Campania*. La naturale forma del lago, non meno che i colli vulcanici che lo circondano, ne dimostrano tale origine primitiva, perchè, ad eccettuarne una sola apertura che ha al sud, non si ravvisa un imbuto vulcanico più regolare di questo (1). Ed il nome stesso di *Aorno*, o senza uccelli, come lo nominarono i Greci, d'onde l'*Averno* de' Latini, ne appalesa l'origine stessa, perchè senza pericolo aliar non vi poteva uccello per le pestifere esalazioni che ne uscivano (2). Perciò come un luogo Plutonio, e come porta delle inferne regioni lo tenner gli antichi, ed i primi coloni soprattutto io credo, che dalla *Tesprozia* nelle sue vicinanze si tramutarono. Alquanto più di mezzo miglio di circuito, è tutto chiuso in giro da colli scoscesi che gli sovrastano da ogni lato, e comechè gli antichi lo dicono profondissimo e quasi senza misura (3), la maggiore profondità delle sue torbide acque non oltrepassa i 500 piedi.

Le concordi testimonianze degli antichi ci ricordano alla sponda di questo lago un tempio sacro a *Proserpina*, dove sacrifizii si facevano ed un celebre Oracolo si consultava da tempi molto vetusti. Omero, Licofrone, Virgilio ed Ovidio rammentano il sacro bosco della dea, alcuni col nome di *Proserpina*, altri con quelli di *Ecate*, o di *Giunone Averna* (4), e Diodoro Sicolo dice che lo stesso lago era sacro alla figliuola di *Cerere* (5). Anzi Strabone afferma che tutti i colli imminenti al lago erano in antico ombreggiati da un salvatico bosco di grandi alberi e inaccessibile, sì che rendevano opaco il lago ed opportuno alla superstizione (6). Or, esservi non doveva il sacro bosco senza del tempio, e che fossevi stato in fatti non solo si raccoglie dalle mitiche tradizioni del-

(1) Carletti, *Op. cit.* p. 276.—Breislak, *Top. fis. della Campania* p. 289.

(2) Virg. *Æn.* VI, 239 sqq. — Lucret. VI, 740.

(3) Diodor. Sic. IV, 22. — Strab. V, p. 244.—Vib. Sequ. *De lac.*—Aristot. *De admir.* c. 102.

(4) Homer. *Odyss.* K, v. 509. Ἄλσεα Περσεφονείης. — Lycophr. *Alexandr.* v. 608. Ὀβριμοῦς τ' ἄλσος σωδαίας Κόρης.—Virg. *Æn.* VI, 118 — Ovid. *Met.* XIV, 114.

(5) Diodor. Sic. IV, 22.

(6) Strab. V, p. 244.

l'arrivo di Ulisse, al quale Licofrone, non diversamente da Omero, fa sacrificare a *Daira* inferna ed a *Plutone*, come giunse nella regione cumana (1), ma dal preteso prodigio ancora del simulacro, il quale tutto aspergevasi di sudore quando Agrippa per la costruzione del *Porto Giulio* faceva recidere il sacro bosco. Benchè Dione Cassio, che tal prodigio racconta, non sapesse a chi attribuire la sacra immagine, da lui supposta di *Calipso* o di altra eroina (2), non è dubbio nondimeno che il tempio vi si conservò da' tempi di Annibale (3) a quelli di Augusto, e che recisa la sacra selva, colla profanazione del luogo ne venissero poi mancando l'adorazione e i sacrifizii (4). E però vano a me sembra andar ricercando i ruderi di quel tempio, e basta solo il ricordarlo per la memoria de' culti de' nostri popoli antichi. L'adorazione del resto di *Proserpina* e *Plutone*, l'ingresso ne' luoghi inferni e il celebre Oracolo de' morti in sulla sponda dell'*Averno* non sono senza spiegazione per chi ammette, come parmi manifesto, dalla *Tesprozia* nella regione cumana il passaggio della favola della dea rapita dal tenebroso *Aidoneo*, e colla favola tutte le popolari credenze che a' luoghi inferni ed all'oracolo de' morti si riferivano.

Servio dice che tra' laghi *Lucrino* ed *Averno* era lo speco, alla cui bocca Virgilio pose le fauci dell'Orco, ed in cui facevasi l'evocazione delle ombre (5). Anche oggidì i curiosi visitano una grotta alla sponda dell'*Averno*, che pur dicono della Sibilla, verso la cui metà è un cunicolo tortuoso ed angusto, nonchè vasche da bagni e stanze adorne una volta di musaici e pitture, opera senza dubbio de' tempi posteriori (6). Ma, o che in questa, o in altra spelonca sconosciuta fosse il celebre *Oracolo de' morti*, Omero fa evocarvi da Ulisse molte ombre di eroi ed eroine, Virgilio vi fa giugnere Enea per consultarvi il suo destino (7). Or le analoghe credenze e sacerdotali imposture in altri luoghi della Grecia e dell'Egitto, coll'origine de' popoli che vennero a stanziarsi nella regione cumana quella ci mostrano ancora di tali superstizioni. I geografi e gli storici ci ricordano il pestifero *Aorno* nella *Tesprozia* nonchè il fiume *Acheronte*, il quale scorreva dalla palude *Ache-*

(1) Lycophr. *Alexandr.* v. 710.—Cf. ib. Bachmann.—Dionys. Hal. *Fragm.* XII, 22.

(2) Dio Cass. *Hist. R.* XLVIII, p. 388.

(3) Liv. XXIII, 35.

(4) Fa meraviglia Diodoro Sicolo, il quale narrando come storico l'arrivo di Ercole ne' *Campi Flegrei* e le opere da lui fatte intorno al lago *Averno*, (IV, 22), dice poi che si favoleggiasse sull'*Oracolo de' Mani* nello stesso luogo: Μυθολογοῦσι δὲ τὸ μὲν παλαιὸν γεγενῆσθαι νεκυομαντεῖον πρὸς αὐτῇ, ὃ τοῖς ὕστερον χρόνοις καταλελύσθαι φασίν.

(5) Serv. *ad Æn.* III, 386.

(6) Guicciardini, *Mercur. Camp.* p. 219.

(7) Homer. *Odyss.* XI.—Virg. *Æn.* VI.

rusia nella medesima regione (1). Molto celebre era presso i Greci l'*Oracolo de' morti* (νεκυομαντεῖον) in sulla riva dell'*Acheronte*, e come ogni altro oracolo andavano a consultarlo (2). Pausania suppone che sussisteva fin dal tempo di Orfeo, e che vi andasse ad evocare l'ombra della diletta Euridice. Senza credere alla lettera alla favola di Orfeo, basta per dimostrarci che tale oracolo fu antichissimo. Dice ancora Pausania che l'oracolo della *Tesprozia* porgeva ad Omero l'idea della *Neciomanzia*, e che ivi attingeva i nomi de' fiumi infernali (3); ma è da dire piuttosto che qui si ripetesse la istituzione dell'oracolo dalla greca colonia che vi giunse dalla *Tesprozia* (4), e non par dubbio non solo dall'Eneide, ma da ciò ancora che saremo per dire degli *Psicagoghi* italici.

Or, le antiche costumanze egizie ci additano l'origine di tali superstizioni passate nella *Grecia*, d'onde furono trasferite in Italia. Diodoro dice, che in ciascun *nomo*, o provincia di *Egitto*, era una palude consecrata al tragitto de' morti, e nelle vicinanze della così detta città tenebrosa presso di *Memfi*, della necropoli o della città de' morti, erano le porte di *Cocito* e di *Lete* (5), riprodotte da Virgilio nella descrizione de' luoghi inferni della regione cumana. V'era altresì il tempio di *Ecate*, la dea infernale, ivi adorata come presso l'*Acheronte* nell'*Argolide* in vicinanza della città *Ermione* in compagnia di Giunone e di Cerere (6), e come presso l'*Averno* della *Campania*. Al capo *Tenaro* nel Peloponneso era altresì un Oracolo de' morti (ψυχομαντεῖον), dove i sacerdoti evocavano le pallide ombre, ed una caverna vi si mostrava, per la quale credevasi che le anime passassero al soggiorno degli estinti (7). Ed è notabile che gli Egizii sacerdoti dicevano che Orfeo dall'Egitto co' riti de' misteri attinse la conoscenza degl'inferi (8). Servio dice ancora che nel VI dell'Eneide Virgilio riprodusse l'ar-

---

(1) Thucyd. I, 47.— Strab. VII, 324.— Pausan. X, 30.—Plin. *H. N.* IV, 1.—Steph. Byz. v. Αχέρων.

(2) Herodot. V, 92.

(3) Pausan. IX, 30.

(4) Non è difficile del resto l'osservare perchè il culto di Proserpina fosse qui congiunto all'Oracolo, e questo a quello. *Mondo di Cerere* nominavasi presso gli *Etruschi* la dimora de' morti, la tomba comune delle passate generazioni. Cerere qui non differisce da Proserpina, o a dir meglio Cerere-Proserpina è Δᾶ, la terra che produce tutto, che distrugge tutto, e tal punto di veduta ci conduce alla sacra isola di *Samotracia*, dove tale era la dottrina de' *Cabiri* (Muller, *Die Etrusker* II, 95). Perciò l'oracolo può supporsi ancora d'istituzione pelasgica primitiva, dappoichè un dotto mitologo osserva che quasi tutti gli antichi culti pelasgici celebrando l'agricoltura facevano commemorazione de' morti (Parisot, *Dict. mythol.* v. Erichthonivs).

(5) Diodor. Sic. I, 92, 96.

(6) Strab. VIII, p. 344. — Steph. Byz. v. Ερμιον.—Zenob. *Prov.* Cent. II, p. 33.

(7) Plutarch. *De ser. num. vindic.* XVIII.

(8) Diodor. Sic. I, 96.

cana scienza de' teologi egizii (1). Alcuni dotti moderni inclinano piuttosto a credere che quanto ivi dice il poeta non si riferisse che alle scene de' misteri eleusini (2): il ramo d'oro colto da Enea per aprirsi il passaggio negl'inferi spiegano alcuni pel ramoscello di mirto, ramoscello mistico degl'iniziati (3). Certo è che l'evocazione de' morti fu comune a' *Cananei*, o a' *Fenicii*, ed è però da credere propagata nella *Grecia* dalle colonie orientali, che colla lor civiltà vi diffusero i propri riti e superstizioni. Col nome di *Oboth* erano noti agli Ebrei gli evocatori de' morti (4), e con quello di *Ob* la loro divinazione (5). Plutarco del resto parla degli *Psicagoghi* d'Italia, o degli evocatori delle ombre, quelli stessi, come è da credere, della regione cumana, e questa testimonianza basta per confutare Strabone, il quale nega fede ad Eforo, che il detto oracolo pone presso di *Cuma* (6). Le evocazioni delle ombre far si dovevano con riti e cerimonie simili a quelli che fa Ulisse nella nota neciomanzia dell'Odissea. Apre l'eroe col brando una fossa cubitale, intorno a cui fa libazioni di latte, di vino, e da ultimo di acqua, che asperge di bianca farina, e scongiurate con prieghi e voti le anime degli estinti, dopo aver loro immolati degli arieti nella fossa, gli si congregano dinanzi dal cupo Erebo, traendo immensi lai e clamori, le pallide ombre: gli arieti sono quindi offerti al possente Plutone e alla veneranda Proserpina (7). È noto ancora da Massimo Tirio che chi andava a consultare l'oracolo colle preci cominciava il rito, immolava poi delle vittime, faceva libazioni, e l'anima evocando di chi bramava, parente o amico, apparivagli fra le tenebre uno spettro, difficile a distinguersi, ma parlante e fatidico: il quale, tostochè aveva risposto alla dimanda, scompariva (8). Tutta la sua parte al certo nella realtà di tali apparizioni ebbe la credulità degli uomini; ma che che dir se ne voglia, la difficoltà di recarle ad effetto fece poscia ricorrere al mezzo de' sogni, in cui l'immaginazione di quelli che l'oracolo consultavano, apparecchiata ed accesa, suppliva a' prestigi che una volta si adoperarono, e ne abbiamo certezza da ciò che Plutarco rac-

(1) Serv. *ad Æn.* VI, *in princ.*

(2) Warburton, *Div. Leg.* p. 182, 215.— Ste-Croix, *Myst. du pagan.* t. I, p. 355 sqq.

(3) Schol. Aristoph. *Ad Ran.* v. 330.

(4) Deuteronom. XVIII, 10, 11.—Isaia VIII, 19.

(5) Levit. XX, 27. — Reg. I, 28, 7.

(6) Strab. V, p. 244.

(7) Homer. *Odyss.* XI, v. 25 sqq.—Cf. Porphyr. *De antro Nymph.* XXVIII, p. 26 ed. Gesner.

(8) Max. Tyr. *Diss.* XIV, 2.—Veggasi del resto una gemma che rappresenta tale specie di evocazione nel Ficoroni (*Gemm. antiqq. liter.* tab. IX, 4), nonchè un vaso illustrato dal Minervino, nel quale è espressa l'Omerica neciomanzia (Bullett. archeol. Nap. 1843, p. 100).

conta di Elisio di *Terina*, il quale avendo perduto il figliuolo Eutinoo, e sospettando che fosse stato avvelenato, andava a consultarne l'ombra nell'oracolo de'morti. Dopo gli ordinarii sacrifizii, addormentavasi nel tempio, e vedeva in sogno l'ombra del genitore accompagnata dallo spettro del figliuolo, il quale mettevagli nelle mani una tavoletta, in cui leggeva svegliandosi tre versi, ne'quali avvertivalo a non pianger la sua morte, ch'era un favore degli dei (1). Queste arti esercitavano i sacerdoti nell'antro dell'*Averno*, i quali vivevano co'proventi dell' oracolo, e che a cagione di lucro toglievano come a pigione il luogo, perchè chiunque navigar voleva in sul lago propiziar doveva innanzi tratto i Mani con sacrifizii secondo il rito da essi prescritto (2).

L'oracolo del resto era posto nella più riposta parte dell'antro (3), e tale oracolo sotterraneo non meno che la strada, la quale anche sotterra dal fondo del lago conduceva a *Cuma* (4), è da credere che contribuissero ad accreditare la favola sostenuta da Eforo, che ivi già abitassero i *Cimmerii* in case d'ogni luce mute, dette *argille*, tra loro comunicando per mezzo di strade pur sotterranee. Quelli che stavano al servizio del tempio solo di notte uscivano da'loro spechi; e perciò Omero di loro diceva che il sole non mai guardava quegl'infelici popoli (5). Comechè Plinio credesse da senno a tali popoli trogloditi (6), e Festo seguito da alcuni moderni scrittori siasi ingegnato di spiegare la descrizione del poeta con gli eminenti gioghi della valle tra *Cuma* e *Baja* (7), non si può, io mi penso, altrimenti intendere la mitica tradizione sulla città tartarea (8), benchè ancora lo stesso Strabone abbia creduto che Omero dalla *Scizia* trasportasse poeticamente i *Cimmerii* in sull'*Averno*, avendo tali popoli conosciuto per le loro incursioni che fecero nell'*Asia Minore* o poco prima di lui, o nella stessa sua età, come scrivevano antichi annalisti (9). Quando Agrippa qui costruiva il celebre *Porto Giulio*, questi luoghi empiva di edifizii (10), e non pochi ruderi di fabbriche romane ora si veggono su-

---

(1) Plutarch. *De Consol. ad Apoll.* p. 109 B.

(2) Strab. V, p. 244.

(3) Id. *ibid.* πολὺ ὑπὸ γῆς ἱδρυμένον.

(4) Strab. V, p. 243.

(5) Homer. *Odyss.* XI, 15.

(6) Plin. *H. N.* III, 9. *Lacus Lucrinus et Avernus, iuxta quem Cimmerium oppidum quondam.*

(7) Fest. v. *Cimmerii.* — V. Mannert t. IX, 1, p. 718. — Pelliccia, *Ric. sull'estr. ramo degli Appenn.* p. 36 segg.

(8) Sil. Ital. XII, 132. *Noctemque profundam — Tartareae narrant urbis.*

(9) Strab. I, p. 20. — Vedi ancora p. 103 di questo tomo. — I *Cimmerii* furon detti anche *Cerberii* (Hesych. v. Κερβέριοι), e perciò sembrami che Scimno di Chio nominò *Cerberio* l' Oracolo de'morti presso l'*Averno.*

(10) Str. V, p. 245. — Dio Cass. XLVIII, p. 565.

gli ameni colli che accerchiano il lago, come le pianure superiori sono sparse di sepolcri.

55. Fossa di Nerone (*Neronis Fossa*).

Dal descritto lago *Averno* una immensa e stravagante opera imprendevasi dall'Imperatore Nerone, non ultima tra quelle che assai celebre ne resero il nome. Facile egli era ad immaginarle, più facile a comandarle, ma la impossibilità di eseguirle ridevole e folle facevanlo giudicare dalla storia. Gli architetti Severo e Celere, ingegnosi ed audaci adulatori, i quali con l'arte cose oltre natura tentavano, e le forze del principe lusingavano, e che la famosa *Casa Aurea* gli avevano edificata, notabile per la sua statua di 120 piedi e per la ricchezza e i portici grandiosi, un canale navigabile ancora gli promettevano di aprire dal detto lago ad *Ostia* sulla marina del *Lazio*, per aride piagge e monti, essendovi solo da voltarvi le acque delle *Paludi Pontine*: il resto terra asciutta, o rocce impossibili a rompere, o da non portare il pregio della fatica intollerabile. Tuttavolta Nerone, voglioso delle cose incredibili, fe'saggio di tagliare il monte prossimo all'*Averno*, e di questa follia, dice Tacito, rimasero i vestigi (1). Questa fossa, o canale, che sarebbe stato non meno di 160 miglia, scrive Svetonio ch'egli volevala così larga e profonda da potervisi navigare, e che capace fosse di due quinqueremi, le quali scontrandosi, non si urtassero. I prigionieri e i sentenziati a morte furono chiamati da tutta l'Italia a lavorarvi in cambio della lor pena. E non bastando a tale impresa il pubblico erario, un cavaliere romano, Cesellio Basso, prometteva di scoprirgli il luogo, dove serbavasi il tesoro che Didone, fuggendo da Tiro, aveva seco portato in Africa, e che ascoso stava in profondissime caverne (2): curiose e stravaganti promesse, che non sai se più attribuire all'adulazione, o al giuoco che far si voleva del pazzo imperatore. L'opera dovè esser protratta molto al di là dell'*Averno*, o in più luoghi incominciata nello stesso tempo, perchè a questa *Fossa Neroniana* si attribuisce da Plinio la rovina dell'*Agro Cecubo* presso di *Fondi* e *Gaeta*, di cui ogni jugero produceva spesso 140

---

(1) Tacit. *Annal.* XV, 42.

(2) Sueton. *in Neron.* c. XXXI.—È curiosa l'interpretazione del Carletti (*Descr. della reg. abbruciata* p. 280), il quale fa dire a Svetonio che il cavaliere romano diceva sepolte le ricchezze di Didone di là dell'Averno.

*

anfore di vino (1); e gli scrittori patrii da essa dicono derivato il lago di *Licola*, il quale quasi della stessa figura dal lago *Fusaro* giace al di là di *Cuma*.

Lungo la sponda di questo lago si sono a quando a quando scoperti non pochi ipogei degli antichi *Cumani*, tra'quali notabile fra tutti fu quello venuto fuori nel 1809, il solo che siasi colà rinvenuto con bassirilievi su'muri. Dalle figure e rappresentazioni espressevi, non par dubbio che fossevi sepolta una danzatrice. Eravi espresso il funebre banchetto, l'ombra introdotta nel lieto soggiorno de'beati, lo scheletro dell'estinta che dava come un saggio dell'arte sua a due altri scheletri. Nella scena del funebre banchetto vedesi un triclinio occupato da varii convitati, e la stessa danzatrice in piedi e rivolta verso una tavola che ha sopra alcuni vasi; in quella del passaggio agli *Elisii*, da una parte stà Caronte con accanto Cerbero ed una donna, la quale, come presso gli *Egizii* (2), legge in un papiro l'elogio dell'estinta. Accompagnata questa da un'ombra, è ricevuta da tre altre, dietro delle quali è una roccia, da cui sorge un grande albero, l'ingresso del regno di *Dite*, l'alta rupe di *Proserpina* ed il suo bosco (3). Ed oltre i mentovati ipogei intorno il lago, altri sepolcri in gran copia greci e romani si sono al di là di esso discoperti, dal lido del mare alle prossime colline.

56. Lago Cocito, o Lucrino.

Uno stretto e breve passaggio divideva dall'*Averno* il lago *Cocito* o *Lucrino*, del quale un piccolo avanzo oggi si vede tra'deliziosi colli di *Baja* e *Monte Nuovo* in quello che ora dicesi *Maricello*, o lago di *S. Filippo*. Insino a che i Romani di *Cuma* e de' vicini luoghi non s'impadronirono ritenne il nome di *Cocito* (4), nome noto d'uno de'fiumi infernali presso i poeti (5). Essendo allora pescosissimo, e però di grande lucro e vantaggio all'erario della Repubblica, l'antico nome gli fu mutato in quello di *Lucrino* (6), nè eravi fitto de'pubblici vettigali che a quello di questo

(1) Plin. *Hist. N.* XIV, 4, 6 — Cf. p. 469 del I tomo di quest'opera.

(2) Diodor. Sic. I, 92 p. 103 Wesseling.

(3) Per le dotte spiegazioni di questo celebre ipogeo che può dirsi unico, vedi De Iorio, *Scheletri Cumani dilucidati*. Nap. 1810 in 8.° — Sickler, *De monum. aliq. graec. in sepulcro Cumaeo recenter effoss. observ.* Wimariae, 1812 in 4.° — Olfers, *Uber ein Grab bei Cumae*. Berlin, 1831.

(4) Sil. Ital. XII, 116. *Ast hic Lucrino mansisse vocabula quondam-Cocyti memorat.*

(5) Homer. *Odyss.* K, v. 514. — Virg. *Æn.* VI, 132, 297.

(6) Isidor. *Origg.* XIII, 19.

lago si anteponesse, essendo fra tutti specioso molto e profittevole (1). Un grande ed irregolare banco di sabbia dividevalo da tempi immemorabili dal mare, e col mare nondimeno comunicando, e rompendovisi spesso i flutti, gl'interrimenti ne restringevano talvolta il perimetro, e Servio ricorda la rimostranza degli appaltatori al Senato, che per modo si arginasse da non venir manco la lucrosa pesca. Il che veniva fatto da Giulio Cesare col dividere con argini quella parte del mare che irromper soleva nel lago, e lasciando solo un breve spazio aperto all'*Averno* (2); ed in tale stato restò il lago insino a'tempi di Augusto, quando vi si aprì una più vasta comunicazione coll'*Averno*, per fare de'due laghi il celebre *Porto Giulio*. Poichè ne'tempi burrascosi le onde marine per modo soverchiavano l'argine, che il camminarvi a piede era malagevole, fu fatto alzare da Agrippa, anche affine di ridurlo in sicuro porto (3), e tuttavia ne rimangono sott'acqua i rottami, i quali, ove il mare stà in calma, si veggono ad occhio nudo, e i naturali del luogo li chiamano sassi o scogli famosi (4). Vero è che alcuni scrittori negano fede al dotto scoliaste del poeta, il quale con errore, a lor giudizio, attribuiva a Cesare l'opera idraulica procurata sotto Augusto; ma non è inverisimile che un'arginazione precedesse all'altra più nota di Agrippa. Lodano a cielo gli antichi le orate, le ostriche, le squisite conchiglie lucrine (5), e per la pesca non meno che per la naturale amenità del luogo fu molto ricerco da'ricchi e possenti Romani. Per la vicinanza con *Baja*, fu detto talvolta anche lago *Bajano* (6), che che vanamente pensassero alcuni scrittori, i quali vanno cercando il lago di tal nome diverso dal *Lucrino*. Occupato nella massima parte dalla vulcanica eruzione che nel 1538 fece sorgere *Monte Nuovo*, ora vedesi ridotto ad un fangoso stagno, nè pescoso come una volta, le sole canne vi allignano ed altre piante palustri. Liete per nobili ville furono le vicinanze di questo lago (7), ed oltre a quella di Sergio Orata, grandiosa e magnifica (8), tra le altre quella dovè esservi di Agrippina, poichè salvata dalle insidie di Nerone, non sì tosto tragittava il lago, ch'era portata nella sua villa (9).

---

(1) Fest. v. LACVS LVCRINVS p. 121 ed. Müller.

(2) Serv. *Ad Georg.* II, 161.

(3) Strab. V, p. 245.

(4) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 784.—Arditi, *Del porto di Miseno* p. 24.

(5) Val. Max. IX, 5.—Martial. III, 60, 3; V, 47; XIII, 77, 85.—Horat. *Sat.* II, 4.

(6) Martial. IV, 30.—Tacit. *Ann.* XIV, 4.— Plin. *H. N.* XIV, 5.

(7) Dio Cass. XLVIII, p. 565.

(8) Val. Max. IX, 1.

(9) Tacit. *Annal.* XIII, 5.

V'ebbe ancora un tempio sacro a Venere dalla parte che riguardava *Baja* (1), ed essendo in somma un luogo molto acconcio per trarvi deliziosamente la vita, fu il più gradito soggiorno de' padroni del mondo. La *Via Domiziana* ravvicinò poi anche più le distanze, giacchè chi all'aurora scioglieva dal Tevere, già valicava verso sera le acque del dilettoso *Lucrino* (2).

57. Villa, o Accademia di Cicerone.

Presso il descritto lago, dalla parte che guarda *Puteoli*, Cicerone ebbe una villa, delle più magnifiche tra le molte da lui edificate. Era propriamente sulla strada che lungo la spiaggia dall'*Averno* menava a *Puteoli* (3). Dall'esempio di quella che fu celebre in Atene la nominò *Accademia*, e le Quistioni filosofiche vi compose che contraddistinse appunto col nome di *Accademiche*, come nominava *Tusculane* quelle che scrisse nella sua villa di *Tuscolo*. Ed in questa villa Cumana scrisse ancora i libri *De Republica* (4), i quali, scomparsi e distrutti ne' secoli della barbarie, per opera di uno de' più dotti e solerti investigatori dell'antichità (5) con gran frutto delle lettere tornavano non è guari tempo alla luce da uno de' palimpsesti vaticani. Ricorda Cicerone al suo Attico in qual modo in questa sua villa accogliesse Pilia, la sua donna, che vi dichiarava signora de' villici e de' gastaldi; e sappiamo da Plinio ch'era ammirevole per porticati e boschetti, nonchè per un monumento che l'oratore vi pose a celebrare il suo nome, come altrove non aveva fatto. Questa villa così magnifica, non guari dopo la morte dell'Oratore, passò in possesso di Antistio Vetere, con grande onore mentovato dallo stesso Cicerone nelle epistole a Bruto, e che fu poi Console sotto Augusto. Il quale ristauravala e riabbellivala, ed in occasione de' lavori che vi faceva fare, calde sorgenti vi rampollavano, celebrate col seguente epigramma dal liberto dell'Oratore Tullio Laurea, e che Plinio ci conservava, acciocchè si conosca, egli dice, da quella maestà il suo ministerio :

---

(1) Stat. *Silv.* III, 1, v. 150. *Et Lucrina Venus: Phrygioque e vertice Grajas-Addiscis, Misene, tubas.*

(2) Stat. *Silv.* IV, 3.

(3) Cic. *Ad Att.* XIV, 16. *Quum Piliae nostrae villam ad Lucrinum, villicos, procuratores tradidissem.* — Cf. *Academ.* I, 1. — Plin. *Hist. N.* XXXI, 3, 1. *Digna memoratu vil'a est ab Averno lacu Puteolos tendentibus imposita litori.*

(4) Cic. *Ad. Q. Fr.* IX, 3. *Cum essem in Cumano scribere non cessavi... Sermo in novem et dies, et libros distributus de statu Civitatis et optimo Cive.*

(5) L'eminentissimo Cardinal Maio.

Quod tua, romanae vindex clarissimae linguae,
Silva loco melius surgere jussa viret:
Atque Academiae celebratam nomine villam
Nunc reparat cultu sua potiore Vetus:
Hic etiam apparent lymphae non ante repertae,
Languida quae infuso lumina rore levant.
Nimirum locus ipse sui Ciceronis honori
Hoc dedit, hac fontes quum patefecit ope.
Ut, quoniam totum legitur sine fine per orbem,
Sint plures, oculis quae medeantur, aquae.

Le dette acque erano molto giovevoli agli occhi, e piace sentir ne'versi del dotto liberto (1) parole di riconoscenza e di ammirazione verso dell'Oratore. E come per continuare questa sede della sapienza, un altro famoso liberto di Cicerone, Tullio Tirone, più libri vi compose di filosofiche quistioni, una specie di enciclopedia, nonchè tre famosi libri della vita dell'Oratore, coordinati da Quintiliano. Ma, quanto al sito di questa magnifica villa, non è ben noto se fosse stata alle falde del *Gauro*, o sì bene a quelle di *Monte Nuovo*. Al primo sito accennerebbe la testimonianza di Eliodoro, il quale ivi pone le acque giovevoli agli occhi (2); ed al secondo ci condurrebbe piuttosto l'autorità stessa di Cicerone, che presso al *Lucrino* ricorda la sua villa, e tra queste due opinioni si dividono i patrii scrittori. Ma questa seconda opinione preferendo alla prima, anche perchè il *Gauro* è più dappresso a *Puteoli* che non a *Cuma*, senza che additar se ne possano gli avanzi, con più di certezza può assegnarsi alle radici di *Monte Nuovo*; perchè, per effetto della vulcanica esplosione che lo produsse nel 1538, non solo le rovine, ma il sito stesso della villa è da crederne distrutto tra il lago *Averno* e'l villaggio di *Tripergole;* nè altro ne rimase se non che ciò che l'Oratore stesso non vide, dir voglio la sorgente, che poi formò il bagno della punta di *Monte Nuovo*, e che serbò il nome di Cicerone (3).

58. Villa di Poppeo Ermete.

Oltre della descritta villa dell'Oratore, sul colle che ad oriente colle sue radici si distende alla sponda del lago *Lucrino*, altre grandi rovine si veggono d'una villa romana, che la storia non

(1) Di Tullio Laurea si hanno anche greci epigrammi nell'Antologia.

(2) Heliodor. *De spect. Ital.* ap. Stob. Sermo XCVIII. — Cf. Scotti, *Dissert. corograf. di Miseno e Cuma*, p. 129 segg.

(3) Chaupy, *Maison d'Horace* t. I, p. 240. — Carletti, *Op. cit.* p. 283.

ricorda, ma che ci disvelano le anticaglie stesse che vi sono state discoperte, dir voglio alcuni rottami di tubi ivi messi per trasportarvi l'acqua ad uso di bagni o di piscine. Portano questi tubi la iscrizione

C. POPPAEI. AVG. L. HERMETIS

onde è manifesto che la villa si appartenne ad un L. Ermete liberto dell'Augusta Poppea donna di Nerone, la quale, comechè nata da T. Ollio, prese nondimeno il nome di C. Poppeo avo suo materno, per essere condannata la memoria del suo genitore (1). Ma tranne tal ricordanza di chi ebbela in possesso, niente altro può dirsi di questa villa, la quale del resto può supporsi vicina a quella stessa che vi ebbe Nerone, a cui sotto il finto nome di Trimalcione l'attribuisce Petronio (2).

58. Porto Giulio.

Tra le altre opere della romana grandezza nelle nostre contrade la storia ricorda il famoso *Porto Giulio*, aperto da Augusto nel 717 di Roma col porre in comunicazione l'*Averno* col *Lucrino*, e questi due laghi col mare (3). Dione Cassio meglio di ogni altro antico ci descrive questa grand'opera procurata da Agrippa, il prefetto della flotta romana stanziata nel golfo di *Baja*. Essendo una penisola tutto il tratto che dal lago *Lucrino* corre al promontorio *Miseno*, fe' scavare nel lago da ambe le parti presso il continente l'intervallo che separavalo dal mare (4), verso levante, come egli sembra, dove il *Lucrino* allontanandosi dall'euripo, accostavasi al continente (5), e proprio da quella parte che oggi dicesi il *Caruso*, ove le antiche carte della *Campania* allogano il faro del *Porto Giulio*, del quale pur si vedevano i vestigi nel secolo XVII (6). Fu questa l'opera maggiore, essendo più breve l'intervallo che frapponevasi fra' due laghi, ed a crederne l'Holstein che nel 1637 osservava questo secondo taglio, era solo di pochi passi (7). Dione dice che per tal modo de' porti molto acconci fur fatti, quelli che gli antichi nominavano *cotones* (8), ed il porto esterno

(1) Tacit. *Annal.* XIII, 43. — Cf. Guarini, *Comm.* IX, p. 26.

(2) Petron. *Satyr.* c. LIII.

(3) Sueton. *in Aug.* XVI. — Virg. *Georg.* II, 161 sqq. — Horat. *De arte poet.* v. 63. — Cassiodor. *Chron.* ad ann. 717.

(4) Dio Cass. XLVIII, p. 363. — Cf. Antiphil. Byz. Anthol. 559.

(5) Arditi, *Il porto di Miseno* p. 30.

(6) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 783

(7) Holsten. *Adnot. in Cluver.* p. 233.

(8) Serv. *Ad Æn.* I, v. 431. — Fest. v. *Cotones* p. 37 ed. Muller.

dobbiamo intendere per ancorarvi le navi, e l'interno ad uso di navale o di darsena. Come nel darsi lo scolo al *Fucino*, le acque sgorgarono con tal veemenza, che non fu senza pericolo di quanti v'eran presenti, così nell'unirsi i due laghi una grande tempesta ne provenne, che fu tenuta un prodigio: spacciavasi che sudasse il simulacro dell'*Averno*, e sacre preghiere si fecero da'Romani Pontefici per la grandezza del fatto (1). In questo porto ventimila servi manomessi si esercitavano alle marittime imprese, e per essi Augusto trionfava di Sesto Pompeo tra *Mile* e *Nauloco* nel mare di Sicilia (2). Egli sembra tuttavolta che nel tempo stesso di Augusto questo porto a poco a poco si abbandonasse per quello di *Miseno*, perciocchè Strabone dice che le sole barche leggiere entrar potevano nel golfo *Lucrino*, il quale non avrebbe mai potuto servir di porto (3). Nondimeno, a crederne un patrio scrittore, era tuttavia aperto negli ultimi anni del secolo XV, quando Alfonso II d'Aragona per la imminente aggressione di Carlo VIII rivolgevasi a fortificarlo (4): ma non andò guari che, sorto dappresso al *Lucrino* il Monte Nuovo colla famosa eruzione del 1538, la comunicazione tra' due laghi ne fu ingombra, e l'antico porto distrutto.

Si trovò, è già tempo, presso il *Porto Giulio* la seguente iscrizione (5), scolpita forse su qualche ara e dedicata a Cibele, detta *Dindimena* dal monte *Dindimo* soprastante a *Cizico*, dove ebbe un celebre tempio (6):

ΘΕΑ. ΔΙΝΔΥΜΕΝΑ.
DEAE DINDYMENAE
EX ORAC

Nè voglio trasandare in proposito di questo porto e del *Lucrino* un favoloso racconto riferito da alcuni antichi sull'amore di un delfino per un garzoncello di *Baja*. Scrive Plinio, ch'entrato al tempo di Augusto un delfino nel lago *Lucrino*, un amore grandissimo pose ad un fanciullo, il quale ogni dì da *Baja* per apprender lettere recavasi a *Puteoli*. Il fanciullo, cavalcando il delfino, recavasi alla città e riconducevasi a casa; e non sì tosto uscì di vita, che morivasi di dolore anche il delfino (7); il quale veniva sepolto, soggiugne Aulo Gellio, nella stessa tomba dell'a-

(1) Serv. et Philargyr. *ad Georg.* II, 161.
(2) Sueton. *in Aug.* XVI. — Vell. Pat. II, 79.
(3) Strab. V, p. 245.
(4) Mazzella, *Descr. del R. di Nap.* p. 166.
(5) Reines. *Syntagm.* Cl. I, n. ccxxxv.
(6) Strab. XII, p. 575. — Cf. Steph. Byz. v. *Δίνδυμα*.
(7) Plin. *H. N.* IX, 8, 1.

mato fanciullo, che avea nome Giacinto (1). Altri fatti narra Plinio dell'amore de'delfini, e comechè di quello del *Lucrino* alleghi in testimonio Mecenate e gli storici Fabiano e Flavio Alfio, ed anche Apione scriveva essere stato egli stesso testimonio del fatto meraviglioso, e che da Roma accorrevasi e da tutta Italia per vedere il delfino cambiato da Afrodite in docile corsiero, non so nondimeno quale più ammirare se la credulità o la fantasia degli antichi, i quali tante leggiadre favole inventavano, e i casi accreditavano di Arione e di Falanto, dalle onde salvati per opera de'delfini.

60. Palude Acherusia e Campi Elisii.

Presso di *Cuma*, dice Strabone, è la palude *Acherusia*, melmosa laguna formata dalla diramazione delle acque marine (2). Gli antichi geografi, come Artemidoro ed altri che Strabone non nomina, *Acherusii* ancora nominavano in genere i laghi *Lucrino* ed *Averno* (3), che molto acconciamente Floro nominava ozii del mare (4); ma in processo di tempo fu detta *Acherusia* sol questa laguna, ora nota sotto il nome di lago *Fusaro*, ed una volta altresì lago di *Coluccia*, che non trovo spiegati da'patrii scrittori (5). Non più lungo di tre miglia e d'ineguale larghezza, è di figura quasi ovale, e per mezzo di un lungo e stretto canale comunica verso il monte di *Procida* col golfo di *Baja*. Il suo massimo fondo non oltrepassa i palmi 28, e non altrimente dall'*Averno* si tiene per uno de' tanti crateri vulcanici de'*Campi Flegrei*. Licofrone descrive l'*Acherusia* laguna col solito suo stile iperbolico come fluttuante e procellosa (6), e molto celebre è nella storia de'nostri antichi popoli per le favolose credenze, che dalla sua sponda al buio soggiorno de'morti si scendesse, credenze qui divulgate da'Greci fondatori di *Cuma*, e che i Greci attinte avevano dall'Egitto. Nè solo questi miti nella regione cumana si propagarono, ma i nomi stessi de'luoghi inferni, come abbiam detto, vi si trasferirono, perciocchè in ogni *nomo* o provincia di Egitto era una palude consecrata al tragitto de'morti, e in particolare vicino di *Menfi* era la palude *Acherusia*, attraverso della quale alle lor tombe si portavano gli estinti (7). Verso il mezzodì comunica con

(1) Aul. Gel. *N. A.* VII, 8.
(2) Strab. V, p. 243.—Plin. *H. N.* III, 9, 9. *Acherusia palus Cumis vicina.*
(3) Id. *ibid.* p. 243.
(4) Flor. I, 16, 4.
(5) Nominavasi *Sfosarium* ed *Isfosarium* sin dal medio evo (Chiarito, *Com. sulla Cost. di Fed. II*, p. 110, 149).
(6) Licophr. *Alexandr.* v. 695.
(7) Diodor. Sic. I, 96.

questo lago una molto minore laguna, detta *Acqua morta*, nella quale con alcuni scrittori è da vedere l'*Acheronte* di Virgilio, comechè per un fiume piuttosto gli antichi lo avessero nelle lor mitiche descrizioni de' luoghi inferni (1), scorrente, come nella *Tesprozia*, dalla palude *Acherusia* (2). Non lungi da *Eraclea* Pontica era altresì la penisola *Acherusia*, dove favoleggiavasi che Ercole traesse dall'inferno Cerbero (3), ed Esiodo non altrove pone la stanza del trifauce custode dell'Erebo che ne' contorni di *Puteoli* (4).

Deliziose ed amene colline stanno al di là della descritta palude, e Virgilio le dinotava col nome di *Campi Elisii*, i lieti ed ameni soggiorni de' pii (5), che Omero collocava all'estremità del mondo (6), e che più tardi diventavano le *Isole de' Beati*, anche ai confini della terra dappresso al vorticoso Oceano (7). Indarno contendono gli eruditi e i geografi sulla vera situazione di queste e di quelli, perciocchè sono fuori del dominio della geografia e in diverse regioni si finsero secondo che si ampliarono le geografiche cognizioni de' Greci; e come dell'*Esperia* avvenne, la quale fu prima l'*Epiro*, poi l'*Italia*, poi l'*Iberia*, e in fine più lontane contrade, così dovè essere di questi *Elisii*, di queste *Isole de' Beati*, e forse prima non altrove s'immaginarono che presso alla *Tesprozia*, dove in fatti ponevasi il primitivo regno di Plutone (8). Procedendo i tempi nello stesso circolo lunare si collocarono (9). Il solo Virgilio assegnava agli *Elisii* il sito nelle vicinanze di *Cuma;* e senza discredere che il facesse per una tradizione locale, questa tradizione, anzichè alle greche credenze nell'età di Omero e di Esiodo, riferivasi, come presso gli *Egizii*, alla stessa necropoli della città, agli stessi sepolcri sparsi per gli ameni colli della regione cumana (10).

Presso la menfitica palude ricorda anche Diodoro un luogo circondato da prati e da stagni e selve amenissime di loto e di calami. Questi luoghi fingevano gli Egizii abitarsi da'morti, perchè ivi in fatti facevasi la massima parte de' lor funerali, e nelle grotte

---

(1) Virg. *Æn.* VI, 295.

(2) Vedi p. 120 nota (1).

(3) Diodor. Sic. XIV, 31.—Dionys. *Perieg.* v. 790. — Xenoph. VI, p. 292. — Schol. Apollon. II, 730.

(4) Hesiod. *Theogon.* v. 310.

(5) Virg. *Æn.* VI, 638 sqq.

(6) Homer. *Odyss.* Δ, 563-69.

(7) Hesiod. Ἐργ. v. 170 sqq.—Per la descrizione di queste Isole vedi Pind. *Olymp.* II, 109-149.—Xenocr. Ἀξίοχος *in fin.* — Lucian. XXVII, 14. — Val. Flacc. *Arg.* I, 843 sqq. — Plutarch. *Consol. ad Apollon.* p. 120 c. Perizon. *Ad Ælian.* p. 247-48.— V. ancora l'*Isola bianca degli Eroi* nella *Periegesi* di Dionigi, v. 542 sqq.

(8) Le Clerc, *Bibl. univ.* t. VI, p. 56.

(9) Serv. *ad Æn.* V, 735.

(10) Perciò non posso consentire al Martorelli (I *Fenici* ecc. p. 32 seg.) che per l'epoca omerica il mondo finisse nel mare di *Puteoli.*

de' contorni i cadaveri si seppellivano. Introducendo Orfeo, dice lo stesso storico, le pene degli empii nell'Orco, gli Elisii de' pii, e le divulgate finzioni delle ombre, altro non fece che imitare i funerali degli Egizii (1). Erodoto dichiara anch'egli la identità delle cerimonie egizie ed orfiche o bacchiche, che Melampo dall'Egitto trasferì in Grecia (2), e Plutarco in una specie di parallelo delle cerimonie del culto di Bacco ed Osiride, ne nota del pari le scambievoli relazioni a dimostrarne la identità primitiva (3). Credono alcuni dotti, che non prima che l'Egitto fosse aperto alla Grecia, il che avvenne regnando Psammetico nella XXXI Olimpiade , i detti miti si propagassero nella Grecia (4); ma se più antica di tale epoca è la dottrina orfica, in più remoti tempi vi passarono forse dalla *Tracia*, dove erano stati trasmessi dall'*Asia Minore*. Ad ogni modo, i verdi prati, finta abitazione de' morti, erano presso la palude *Acherusia* : questa tenevasi qual parte dell'inferno regno di Plutone, quelli come stanza di felicità perpetua, dove i morti si seppellivano, ed anche oggidì nelle amene colline che tramezzano i monti verso *Baja* e *Miseno* si veggono in copia ruderi di sepolcri. Quasi analoga del resto a quelle degli *Elisii* è la descrizione che l'autore dell'Argonautica attribuita ad Orfeo fa delle *Isole de' Macrobii*, dopo delle quali egli nomina la sede de' *Cimmerii* (5), ed è questa un' altra pruova che, anzichè nella regione cumana, è da cercare altrove la sede di questi popoli mitici , favola derivata forse dalla fonte stessa delle tradizioni egizie (6). Non pochi greci sepolcri del resto scoperti presso l'ingresso del lago di *Licola*, molte fabbriche nella forma di grandi magazzini, nonchè la sua vicinanza stessa alla rocca di *Cuma*, han fatto credere ch'ivi fosse stato il primo e più antico porto di questa città (7).

61. Villa di Servilio Vacia.

Di là della palude *Acherusia*, sulla collina che sorge tra'l lago *Fusaro* e'l territorio di *Miseno* si veggono verso la marina gli avanzi della celebre villa di *Servilio Vacia*, villa magnifica, a giudicarne da' ruderi e da' monumenti, e pel sito amena molto e de-

(1) Diodor. Sic. I, 96. — Cf. Champollion-Figeac, *Egypte ancien* p. 131 seqq.
(2) Herodot. II, 81.—Cf. *ibid.* 49.
(3) Plutarch. *De Is. et Osir.* § 13, 28.— Cf. Ste-Croix , *Myst. du Pagan.* t. II, p. 51 sqq.
(4) Lobeck, *Aglaoph.* p. 315.—Müller, *Proleg. mythol.* p. 382. — Ambrosch, *De Charonte Etrusco* p. 39.
(5) Orph. *Argon.* v. 1110-23.
(6) Michaelis, Epimetr. ad Lowth *De poesi sacra Hebr.* P. I, p. 194 sqq.
(7) De Iorio, *Guida di Pozzuoli* ecc. p. 85.

liziosa. È da cercarla all'estremità del lido che tra *Cuma* ed essa villa incurvavasi, secondo la descrizione di Seneca. Nel feroce tempo della tirannia di Tiberio e di Seiano qui ritiravasi Servilio, e fuggendo que' perversi ebbe lode di saper vivere, o anzi di starsi nascosto (1). È già tempo che, cavatosi nel sito di tali rovine, molte statue si scoprirono di squisita scoltura, d'illustri uomini e di filosofi, e diversi rottami di ben lavorati marmi, avanzi di questa grande villa, la quale molto distendevasi lungo il detto colle. Tra le dette rovine non sono mancati titoli sepolcrali; ma nessuno ci ricorda Servilio, la sua famiglia o qualche suo liberto. Più notabili sono queste due lapide (2):

1.
SOLI. INVICTO. ET. LVNAE. AETERNAE
Q. MINVC . . . . . PARAT. DEO

2.
INVI. VICTORI. TREBONIVS. GALLVS COS
PORTICVM. EX. VOTO. FECIT. DEDICAVIT
X. KAL. MAIAS
APIC. ANNIO. M. ATI . . . . COS

Seneca del resto ne ricorda due spelonche di grand'opera, pari ad un vasto atrio, non naturali, ma artefatte, una delle quali non aveva mai sole, e l'altra ch'erane illuminata insino al tramonto. Un rivolo, che metteva nel mare e nella palude *Acherusia*, a guisa di euripo divideva i platani che l'ombreggiavano: questo rivolo era pescoso, e la campagna, esposta al zeffiro, in tutte le stagioni era buona e dilettevole.

62. Baja (Βαιαι, *Baiae*).

Tornando alla spiaggia, dopo tre miglia odierne da *Cuma* seguiva verso l'ovest l'amenissimo sito di *Baja* (3), ch'è incerto se fosse stato ne' tempi anteriori a' Romani, non dico una città, ma almeno un piccol villaggio. Orazio ricordò *Baja* col nome di *vico*, e assai dopo Gioseffo Flavio con quello di piccolo oppido (πολίδριον): ma questi scrittori (4) appartengono al tempo, in cui i Romani già vi avevano per loro delizia molte ville edificate,

(1) Senec. *Epist.* VIII, 56. *Exclamabant homines: o Vatia, solus scis vivere. At ille latere sciebat; non vivere multum autem interest, utrum vita tua otiosa sit, an ignavia.*

(2) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 675.

(3) Tenuta anche ragione della differenza tra 'l miglio antico e l'odierno, è erronea la distanza di 6 miglia che S. Giustino Martire pone tra *Cuma* e *Baja* (*Admon. ad gent.* p. 35).

(4) Horat. *Epist.* I, 15, 7. — Ioseph. Flav. *Antiqq. Iudaic.* XVIII, 14.

per modo che Strabone dice che così prossime vi erano le suntuose magioni, ch'ivi era sorta come una nuova città non meno grande di *Dicearchia* (1); e Dione Cassio ricorda *Baja* sol come un luogo della *Campania*, senza dire se fosse almanco un pago o villaggio (2). Scrive intanto Strabone, il quale le tradizioni locali raccoglieva nella sua geografia, ch' ebbe nome da un compagno di Ulisse (3), il che affermano del pari altri scrittori, poeti e scoliasti. Perchè Licofrone, Varrone e Servio dicono che *Bajo* vi fu sepolto (4), e Silio Italico o dinota *Baja* col nome di *sede itacesia*, o dice ch'ebbe nome da un guerriero della flotta dulichiana (5), accennando così allo stesso Ulisse, ch'ebbe dominio sull'isola di *Dulichio* presso gli *Oeniadi* e la foce dell'*Acheloo* (6). Nè diversamente la rupe di *Leuca*, celebre pe'salti degli amanti, volevasi che prendesse nome da Leuca compagno di Ulisse, ch'era zacinzio (7). Ma senza fermarmi ad altre favolose tradizioni, per le quali il nome di *Baja* attribuivasi alla balia di Euximo compagno di Enea (8), perchè favolosi io credo gli arrivi di Ulisse e di Enea in Italia, o almanco richieggono altre spiegazioni, la denominazione di *Baja* fu piuttosto locale, derivata o dalla evocazione delle ombre nella grotta dell'*Averno*, o anche da'supposti prossimi *Elisii*.

Che abbiasi ad attribuire ad una colonia uscita d'*Itaca*, condotta se non da Ulisse, da un principe almeno della sua famiglia, il quale vi portò la memoria del favoloso viaggiatore (9), io non credo, comechè io non dubiti dell'essere qui giunte colonie dall'*Epiro* sotto la protezione del nume archegete, confuso coll'eroe d'Itaca. Or non essendo dubbia la venuta de'*Lucadii* e de'*Tesproti* sul lido di *Cuma*, come da'primi è da credere originata la favola dell'arrivo di Ulisse in questa spiaggia, così è da attribuirsi agli altri la prima origine della *neciomanzia*, od evocazione delle ombre cantata da Omero. È nota da Erodoto l'origine egizia del celebre oracolo di Giove Dodoneo nella *Tesprozia* (10), e non par

(1) Strab. VI, p. 246. Εκεῖ γὰρ ἄλλη πόλις γεγένηται, συνῳκοδομημένων βασιλείων ἄλλων επ ἄλλοις, οὐκ ἐλάττον τῆς Δικαιαρχίας. Questo luogo del geografo fu diversamente interpretato dal Martorelli (*Ant. col. ven. in Nap.* t. I, p. 202), il quale pensò che a *Baja* un' altra *Napoli* si edificasse, e non sono mancati altri scrittori per sostenere, ma indarno, tale città immaginaria.

(2) Dio Cass. XLVIII, 50.

(3) Strab. V, p. 245.

(4) Lycophr. *Cassandr.* v. 694.—Varro ap. Serv. *ad Æn.* IX, v. 710.—Serv. *ad Æn.* III, v. 441.

(5) Sil. Ital. VIII, 538; XII, 115.

(6) Strab. X, p. 453.—Serv. *Ad Eclog.* VI, v. 76.

(7) Ptol. Efest. ap. Phot. — Cf. Strab. X, 452.

(8) Lutat. ap. Serv. *ad Æn.* IX, v. 710.

(9 R. Rochette, *Hist. des Col.* t. II, p. 338.

(10) Herodot *Euterpe* 55-57.

dubbio che i *Tesproti* e i *Pelasgi*, stabilendosi su questo lido, i loro misteri, il lor culto, le lor cerimonie religiose vi propagarono, di cui è tanto silenzio negli antichi. Alla *neciomazia*, cantata anche da Virgilio, e che pur vi ebbero a introdurre, si riferisce, io credo il nome di *Baja*, o del luogo dove le anime, dette *Bai* dagli Egizii (1), si evocavano; e tale etimologia, avvertita da un patrio scrittore, ma senza darne una soddisfacente spiegazione (2), è da preferire, io credo, alla favola della colonia itacese stabilita su questa amena spiaggia della *Campania*.

Egli è probabile nondimeno che i *Cumani* avessero in questo sito da tempi remoti una stazione per le loro navi, a cagione del porto che vi apre la natura, e che vi crescesse, come in quello di *Formia*, una qualche borgata ne' susseguenti tempi, tanto più che anche nel III secolo era *Baja* nel dominio di *Cuma*, ed un porto ancora v' ebbero dipoi i Romani (3). Ma non per questo intanto fu celebre *Baja* dagli ultimi tempi della Repubblica infino a quelli di Teodorico. L'amenità del sito e le acque calde per modo vi richiamarono i dominatori del mondo, che dalle molte ville che vi edificarono, ne sorse come una nuova città. A simiglianza di *Canopo* in Egitto e *Dafne* in Antiochia fu il ritrovo de' voluttuosi prima e dopo la decadenza della Repubblica, i quali vi ebbero le loro ville, i loro bagni, le lor piscine ammirabili, di cui or più grande è la memoria che gli avanzi; e così celebri furono i bagni caldi di *Baja*, che in tutto l'orbe romano ebbero il primato, nè venivan secondi che a quelli di *Gadara* nella *Siria* (4). Vi sorgevano tempii sacri a *Venere*, *Diana* e *Cibele*: ed il sito ridente ed ameno non convenne meglio che alla prima di queste dee. Sulla base di una statua, certamente della stessa Venere, vi si rinvenne la seguente iscrizione, ora nel R. Museo (5):

VENERI. PROBAE. SANCTISS. SACR.
TI. CLAVDIVS. MARCION
SALVE. MILLE. ANIMARVM. INLVSTRI. CENARE. OPVS. SALVE
PVLCHRI. ONERIS. PORTATRIX. IN. EXVPERABILE. DONVM
RERVM. HVMANARVM. DIVINARVMQVE. MAGISTRA.
MATRIX. SERVATRIX. AMATRIX. SACRIFICATRIX.
SALVE. MILLE. ANIMARVM. INLVSTRI. CENARE. OPVS. SALVE.

Comechè de' tempi della decadenza, per esservi il metro inesattissimo, questa iscrizione non manca nondimeno di certa va-

(1) Horapoll. *Hierogliph.* I, 7. Hoeschel. Ἐςὶ γὰρ τὸ μὲν Βαι, ψυχή.
(2) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 693.
(3) Plin. *Hist. N.* III, 9, 9. *Cumae Chalcidensium, Misenum, portum Baiarum.*
(4) Eunap. *in Iamblich.*
(5) Nel primo e nell'ultimo verso in vece di CENARE leggi GENERE coll' Ignarra (*De*

ghezza. Properzio ci lasciò memoria del culto di Diana a *Baja* (1), il quale non appalesarono meno i monumenti scoperti, è già tempo, in quel sito, dir voglio non pochi rottami di pietre marmoree con bassirilievi di cani, di cervi e di pesci (2), reliquie al certo degli ornati del suo tempio. E di quello di *Cibele* è ricordanza nella seguente epigrafe, scoperta nel 1785 presso il castello di *Baja*, e che un decreto contiene per l'elezione del sacerdote della dea nel tempio di Vespasiano a *Cuma*:

M. MACRIO. BASSO. L. RAGONIO
QVINTIANO. C. S. K. IVNIS
CVMIS. IN. TEMPLO. DIVI. VESPA
SIANI. IN. ORDINE. DECVRIONVM
QVEM. M. MALLONIVS. VNDANVS
ET. Q. CLAVDIVS. ACILIANVS. PRAET
COEGERANT. SCRIBVNDO. SORTE
DVCTI. ADFVERVNT. CAELIVS. PAN
NYCHVS. CVRTIVS. VOTIVOS. CONSIDI
VS. FELICIANVS. REFERENTIBVS. PR
DE. SACERDOTE. FACIENDO. MATRIS
DEAE. BAIANE. IN. LOCVM. RESTITVTI
SACERDOTIS. DEFVNCTI. PLACVIT. VNI
VERSIS. LICINIVM. SECVNDVM
SACERDOTEM. FIERI
XV. SAC. FAC. PR
ET. MAGISTRATIBVS. CVMAN. SAL.
CVM. EX. EPISTVLA. VESTRA. COGNOVE
RIMVS. CREASSE. VOS. SACERDOTEM
MATRIS. DEVM. LICINIVM. SECVNDVM
IN. LOCVM. CLAVDI. RESTITVTI. DEFVN
CTI. SECVNDVM. VOLVNTATEM. VESTRA
PERMISIMVS. EI. OCCAVO. ET
CORONA. DVM. TAXAT. INTRA
FINES. COLONIAE. VESTRAE. VTI
OPTAMVS. VOS. BENE. VALERE
PONTIVS. GAVIVS. MAXIMVS
PROMAGISTRO. SVSCRIPSI. XVI. KAL
SEPTEMBRES. M. VMBRIO. PRIMO
T. FL. COELIANO. COS

Questa iscrizione, illustrata da varii scrittori patrii (3), si è creduta della fine del III secolo, e contiene fino alla linea 15

Phratr. p. 118), ed avrai bene il senso della terza e dell'ultima linea, ad altro intendimento riportate dal Martorelli (*De Theca* p. 373), il quale non vi credè alcun errore del quadratario.

(1) Propert. *Eleg.* I, 11.

(2) Carletti, *Descriz. della reg. abbruc.* p. 335.—Vedi in Ateneo (VII, 26) le autorità di Apollodoro, Melantio ed Egesandro, dalle quali si raccoglie che la *triglia* soprattutto era consecrata ad Ecate a Diana, e che si portava intorno nelle feste della dea.

(3) Tomassini, *Comm. in tit. Bajis rep.*

un decreto de' Decurioni di *Cuma* per la elezione di Licinio Secondo a sacerdote del tempio di Cibele a *Baja*, in luogo del defunto Claudio Restituto, e nel rimanente un rescritto del Collegio de' Quindecemviri di Roma, col quale confermasi l'elezione, ed al novello sacerdote si accorda di portar la *corona* e *l'occaro* (che alcuni spiegano per una collana, altri pel coltello de' sacrifizii) soltanto ne' confini della Cumana colonia, in cui *Baja* si comprendeva.

A' tempii di *Diana*, di *Mercurio* e di *Venere* da gran tempo il volgo attribuisce i più notabili avanzi Bajani, ma che con più di verità si giudicano reliquie delle sue Terme, e propriamente delle piscine; perchè in fatti non furono costruiti in siti rilevati e di bella vista, ma sì bene nella parte bassa, dove le acque scaturivano. Una volta si nominavano *Trugli* dalla cupola, τρουλλος (1), ond'erano ornati, e che ora in due soli si vede di questi grandi edifizii. La metà appena rimane di quello posto al nord del seno di *Baja*, e colle muraglie addossato alla prossima collina: ha finestroni e nicchie di varia grandezza, nelle quali si crede s'incassassero tavole dipinte ad ornamento della sala. Questa grand'opera, di mattoni insieme e di fabbrica reticolare, somiglia molto nella forma al tempio di *Minerva Medica* di Roma, perciocchè termina in una grande vòlta, del diametro di circa 91 piedi, e quasi isolata resiste alla distruzione del tempo. Piccole stanze ad uso di bagni o di serbatoi l'accompagnano in gran parte del suo recinto. Verso la metà del seno Bajano, a breve distanza dalla collinetta che si eleva a ponente, sono i ruderi di un altro grande edifizio, anch'esso di bell'opera a vòlta, e meno alterato da' secoli, comechè sepolto in gran parte nel terreno che l'occupa a grande altezza. È il preteso tempio di *Mercurio*, il quale consiste in un'ampia rotonda di oltre a 100 piedi di diametro, la cui vòlta, aperta nel centro, ha quattro grandi finestre. Due camere quadrangolari con altri laterali recessi e condotti vi stanno all'intorno, che non meno dell'altro descritto edifizio appalesano reliquie di bagni. E verso il sud del suolo di *Baja*, ultimo avanzo delle romane magnificenze, si ammira un'altra fabbrica ottagona di elegante struttura, ornata di pilastri binati, e che dicono tempio di *Venere*. Rivestita d'opera reticolare, nell'interno è rotonda, tutta costrutta di mattoni, ed aperta verso il mare da una grande arcata che servivale di entrata principale. Ha 82 piedi di diametro, e distrutta ne è la

in fin. Comm. in marm. Corfin. Neap. 1785. — Cassitto, *Giornale Encicl.* t. I, p. 80. — Romanelli, *Viaggio* P. II, p. 184.

(1) Du Cange, *Dict. Med. Lat.* v. Trullus.

cupola. Sonovi ne' lati otto grandi finestre, e sotto di queste altre aperture; ed essendo così esposta al sole dal suo primo levarsi insino al tramonto, egli è manifesto che altro non era che una gran sala da bagni, perchè tali appunto si desideravano e costruivano da' Romani ne' primi tempi dell' Impero (1), osservazione che agli altri descritti avanzi anche bene si riferisce. Dietro a questo grande e bello edifizio, e propriamente alle falde del vicino colle sono piccole camere pressochè oscure, adorne nelle vòlte di eleganti stucchi rappresentanti soggetti erotici, e che faceva forse copiare con altri antichi monumenti d'arte da' disegnatori che teneva a Pozzuoli il gran Raffaello (2). E più sarebbe da ammirarvi, se Federico d'Aragona non avesse fatto cavare i marmi e i musaici di *Baja* per adornarne le sale del real palagio (3). Si sa del resto che i Romani fabbricavano i bagni co' più pregiati marmi e colle più suntuose colonne e statue li abbellivano (4), e possiamo da ciò arguire la splendidezza delle terme Bajane, le quali vennero in tanta celebrità, che fra tutte ebbero il primato (5), e solo per poetica adulazione è da credere che Marziale le posponesse a quelle di Castricio.

Le molte memorie che di *Baja* ci lasciarono gli antichi tutte ne ricordano l'aere salubre, le acque salutevoli, le ville e i palagi suntuosi e magnifici, e con gli agi e le delizie le voluttà ancora, i vizii, i costumi abbominevoli. Annoverando Plinio le diverse qualità di acque, in verun luogo, dice, più largamente vengono fuori che nel golfo di *Baja*, nè con più sorte di rimedii (6). Opportune così al diletto, come alla cura de' mali, da ben remoti tempi ebbero a richiamarvi gl'infermi, ed è noto da Livio che nel 576 di Roma il Console Gneo Cornelio, perduta parte delle membra, recavasi per risanarsi a queste acque calde e minerali, dette allora *Cumane* (7), quando non ancora i Romani vi avevano tanto edificato da far posporre a *Baja* la stessa città di *Cuma*. Ma più che mai è da credere che cominciassero a frequentarsi sul cadere della repubblica, allorchè, ormai tralignati i costumi, e già dato il bando alla vita dura, i Romani scompostamente inclinarono alle voluttà e a' diletti. Sin dal tempo di Cicerone credevasi ch'es-

---

(1) Senec. *Epist.* LXXXVI, 7. *At nunc blattaria vocant balnea, si qua non ita aptata sunt, ut totius diei solem fenestris amplissimis recipiant.*

(2) Vasari, *Vite* t. VIII, p. 92 ed. de' Classici.

(3) Giustiniani, *Diz. geograf.* t. II, p. 153.

(4) Senec. *Epist.* LXXXVI, CXXII.

(5) Martial. *Epigr.* IV, 42.

(6) Plin. *H. N.* XXXI, 2. — Cf. Strab. V, p. 244. — Martial. VI, 42, 7.

(7) Liv. XLI, 16. *Ad Aquas Cumanas profectus, ingravescente morbo, Cumis decessit.*

ser non vi poteva onesto uomo che frequentasse *Baja*, e di esservi stato era l'Oratore rimproverato da Clodio (1). Perciò forse tra le molte ville ch'egli ebbe nel *Lazio* e nelle nostre regioni, niuna ne volle edificare a *Baja*. La dissolutezza che Cicerone stesso rinfaccia a Clodia, ben dimostra che la vita molle e corrotta eravi già cominciata prima dell'Impero. Meglio è ch'io taccia un frammento di una delle satire di Varrone intitolata *Baja*, già divenuta celebre pe' suoi bagni e la sua corruzione, che Properzio voleva che abbandonasse la sua Cinzia (2), e dove le romane matrone vi andavano Penelopi, e ne tornavano Elene (3); perfido luogo che Seneca predicava qual soggiorno di vizii, dove non vedevasi che ubbriachi erranti per la spiaggia, stravizzi di naviganti, nè si udiva che il frastuono de' cantanti su' laghi *Lucrino* ed *Averno* stridenti pe' canti e le sinfonie, o le oscene canzoni delle cortigiane che passavano sulle loro barche di tutti i colori (4).

63. Ville Romane.

Caduti i costumi, ed ormai passato il tempo, in cui due iugeri di terra non erano neppur bastevoli ad un servo, a' latifondi seguirono le ville, che i Romani si diedero perdutamente a edificare a simiglianza delle reggie di Persia (5), e molte ne costruirono splendide e magnifiche nell'aureo lido, nell'amena regione di *Baja*. Erano per lo più sul tratto semilunare che nella larghezza di quasi un miglio si estende lungo la spiaggia tra monte *Grillo* ed il promontorio su cui sta il castello di *Baja*, ed in difetto di spazio fu occupato anche il mare. De' piloni ed edifizii le onde allontanarono dal lido (6), e tuttavia si veggono enormi massi di fabbriche a guisa di scogli sott'acqua. Non meno ardite scavazioni costrinsero il monte a indietreggiare dall'opposto lato, e più che ad altro luogo, a' grandi palagi Bajani pensava Seneca quando a' Romani esclamava (7): Non rimarrà dunque alcun lago che voi non racchiudiate co' vostri alti e superbi palagi? niuna calda sorgente, presso la quale voi subito non ergiate nuove abitazioni alla crapula e alla mollezza? niun seno di mare, che da voi non sia tosto fatto ampliare e circondare di fabbriche? Primi forse ad avervi le loro ville furono Cajo Mario, Cesare, Pompeo e Lucullo, uomini

(1) Cic. *Ad Att.* I, 13.
(2) Propert. I, XI, 27.
(3) Martial. I, LXIII.
(4) Cic. *Pro Coel.* XV.—Senec. *Ep.* LI.
(5) Strab. V, p. 223. *ταῖς ἐπαύλεσι βασίλεια κατασκευαζομένων Περσικά.*
(6) Horat. *Od.* II, 18.
(7) Senec. *Epist.* LXXXIX, 20.

grandi, ma che i primi forse la vita abbracciarono come una cortigiana, e i Romani, ormai stanchi delle antiche virtù, seguendone l'esempio, lasciarono libero il campo ad ogni scostume. Al tempo della conquista successe allora quello del piacere, alle acque del Tevere quelle di *Baja;* dove tante ville, tante superbe magioni furono edificate, che diedero, come abbiam detto, sembianza d'una nuova città, e di sì splendida magnificenza furono adorne, che più facile è a dire che ad immaginare. Fabbricate come erano alcune di queste ville su' monti di *Baja*, parevano, al dire di Seneca, piuttosto castelli (1), e gl'Imperatori che poscia vi edificarono, fecero a gara di superare ciascuno gli antecessori (2). Ma or che ne rimane? e chi può bene indicarne il sito? Anzichè diligenza, pareva piuttosto demenza tale impresa al Cluverio, ed un patrio scrittore dice giocondamente che il volere assegnare il sito alle tante ville bajane è cercare le abitazioni nella Luna (3): esporrò nondimeno le conghietture che più si approssimano al vero sul sito delle più celebri, perchè indicarlo di tutte è opera a me ed a ciascuno impossibile.

Il primo a edificare una villa in quest'amena contrada, e propriamente dalla parte della città di *Miseno*, fu Mario (4), villa suntuosa e piena di delizie, a quel che scrive Plutarco, nella quale dopo tante spedizioni e guerre vivevasi mollemente. Cornelia, la madre de' Gracchi, la comperò poscia per 75,000 dramme, e non andò guari che passò nel dominio di Lucullo per 500,000 (5). E forse anche prima di Cornelia e di Lucullo acquistavala dopo le proscrizioni di Silla C. Curione (6), il quale fu oratore e Console con Ottavio (7). Questa villa stessa si appartenne da ultimo a Tiberio (8), che vi finì la vita (9). E negli stessi contorni ebbe ad essere la villa di M. Antonio l'Oratore, avolo del Triumviro. Cicerone scrive che i pirati ivi gli rapivano uno de' figliuoli dopo averli combattuti su quella spiaggia (10); e di questa villa stessa egli sembra doversi intendere il racconto di Plutarco, dal quale è noto che i pirati della figliuola dell'oratore s'impadronirono mentre andavasene alla campagna, e che di grandi somme di danaro vi fu d'uopo per riscattarla (11). Cesare deliziavasi molto di

---

(1) Senec. *Epist.* LI. *Scias non villas esse, sed castra.*

(2) Joseph. Flav. *Antiqq. Jud.* XVIII, 9.

(3) Cluver. *Ital. Antiq.* p. 1126. — De Iorio, *Op. cit.* p. 92.

(4) Plin. *H. N.* XVIII, 7, 1. *Novissimus villam in Misenensi posuit C. Marius sexties Consul.*

(5) Plutarch. *in vit. Mar.* t. II, p. 521.

(6) Schol. ad Cic. *Frugm.* p. 143 ed. Lemaire.

(7) Cic. *in Brut.* c. 59 sq.

(8) Phaedr. *Fab.* II, 5. — Tacit. *Annal.* VI, 50.

(9) Sueton. *in Tiber.* LXXIV. — Dio Cass. LVIII, p. 638. — Auct. *Olymp.*

(10) Cic. *Pro lege Man.* XII.

(11) Plutarch. *in vit. Pomp.* t. III, p. 445.

Baja (1), e sul monte ivi soprastante ebbe la sua villa, la quale, posta in sito altissimo, vagheggiava i sottoposti golfi (2). Poichè i dominii di Cesare passarono ad Augusto, in questa villa l'invidiosa Livia, per assicurare il trono a Tiberio, aiutata forse dal medico Antonio Musa, co'freddi lavacri, o col veleno toglieva di mezzo il giovine Marcello, lieta speranza dell'Italia e dell'Impero (3).

Come a *Tuscolo*, ebbe Cicerone suo vicino M. Varrone nelle delizie di *Baja*. Qui pure era solito di recarsi il più dotto de'Romani (4); e non sì tosto una volta di Roma vi arrivava, che moveva dalla sua villa per visitare l'egregio suo amico, partito anch'egli dal suo *Cumano* per render visita a Varrone (5): uomini rari, la cui memoria non sarà mai che si cancelli nelle solitarie rovine di que'dintorni. La vicinità, dice il Chaupy, che tal fatto fa supporre, dà a credere che solo il lago *Lucrino* divideva le mentovate ville, e non altrove si avvisa che s'abbia a riconoscere quella di Varrone che nelle belle rovine ora note col nome di *Scalantrone*, alla sinistra de'ruderi delle terme che sopravanzano nel medesimo sito (6). Loda Varrone la villa Bajana di Caio Irrio, nobile pe'grandi vivai di murene. Egli il primo formava i vivai di questi pesci, e nelle cene trionfali di Cesare, ricusandone il prezzo, prestavane sei mila. Piccola era la sua villa, ma i vivai ne furono venduti non meno di 40,000 sesterzii (7).

La ricchezza di Lucullo andò in proverbio, ed a chi non è nota la sua magnificenza? Nessuno de coetanei gli andò innanzi nell'amore del lusso e della splendidezza: egli profondeva ne'suoi palagi e ville i tesori conquistati nell'Asia, e sappiamo da Varrone che tanta sollecitudine davasi della sua villa di *Baja*, che fece facoltà al suo architetto di dare il fondo a'suoi danari, purchè degli antri aprisse dalle sue piscine al mare, onde l'esto marino nella nuova luna le rinfrescasse (8). Licinio Crasso, oratore eloquentissimo e de'principali cittadini di Roma, ivi ebbe ancora la sua villa, e Plinio alcune acque gli attribuisce che vaporavano nel mare, e giovevoli ad alcuni malori (9). Tanto amore egli pose nelle murene de'suoi vivai, che mortagliene una, vestivasi a bruno, e pazzamente piangevala come propria figliuola (10). Nella villa Ba-

(1) Cic. *ad Att.* XII, 39. *Ibi sum, ubi is* (Caesar) *qui optimas Baias habebat quotannis hoc tempus consumere solebat.*

(2) Tacit. *Annal.* XIV, 9.

(3) Serv. *ad Æn.* VI, 862.—Cf. Propert. III, 18.— Dio Cass. LIII, 33.

(4) Cic. *ad Fam.* IX, 2.

(5) Cic. *Q. Acad.* I, 1. *In Cumano nuntiatum est nobis a M. Varrone venisse eum Roma: paulumque cum eius villa abessemus, ipsum ad nos venientem vidimus.*

(6) Chaupy, *Op. cit.* t. I, p. 291.

(7) Plin. *H. N.* IX, 81.

(8) Varro, *De R. R.* III, 17, 9.

(9) Plin. *H. N.* XXXI, 2.

(10) Macrob. *Saturn.* III, 15.

jana di Calpurnio Pisone, lasciate le guardie, e dimentico della sua grandezza, Nerone frequentava i bagni, davasi a' banchetti (1); e su quel medesimo lido anche Domiziano ebbe le sue piscine, nelle quali chiamati i pesci, dice Plinio, solevano venire alla mano (2). E però Marziale i pescatori avvisava a tenersi lontani dallo stagno di *Baja*, in cui sacri pesci guizzavano, che chiamati pe' loro nomi, a lambir correvano la mano imperiale (3). Domizia, zia di Nerone, piacevasi molto delle sue piscine Bajane (4), le quali eccitando con gli altri possedimenti ch' ivi ebbe ed a *Ravenna* la cupidigia del nipote, anzi tempo facevanla morire di veleno, e Nerone vi costruiva magnifiche case di delizia, che vi durarono lunga età (5). Ed Alessandro Severo, il quale tante magnifiche opere e stagni per onorare i suoi affini costruiva ne' lidi di *Baja*, un palagio con un vivaio vi edificò alla sua madre Giulia Mammea (6). La più parte, se non tutte le ricordate ville, risplender dovevano di tutto il lusso, di tutta la magnificenza dell' arte; ma semplice e patriarcale era quella di un Faustino, la quale senza mancare di campo come quella di Lucullo (7), senza mirto infecondo, senza platani e bosso cincischiato, allietavasi del vero e rozzo agreste della natura; e che, ricca de' doni di Cerere e di Bacco, e di varie spezie d' animali, Marziale contrappone al leggiadro suburbano di Basso, buono solo alla vista e senza alcuna cosa alla vita utile (8). Le terme del resto, i suntuosi palagi Bajani erano tuttavia nel loro miglior essere nel V secolo, quando Cassiodoro come un antico de' tempi di Augusto lodava le delizie di *Baja* (9). Abbandonati ne' secoli che seguirono, la maggior parte degli avanzi ne coperse il mare, e dove fu una volta tanta gioia, tanta voluttà e grandezza ora non è più che trista solitudine. L' insalubrità di *Baja* e de' vicini luoghi non principiò che nel medio evo, quando cominciarono ad essere spopolati; e non credo esatta la interpretazione che alcuni scrittori danno ad un luogo di Cicerone, per dire che furono malsani anche sul cadere della repubblica (10).

---

(1) Tacit. *Annal.* XV, 52.
(2) Plin. *H. N.* X, 89.
(3) Martial. IV, 30.
(4) Tacit. *Annal.* XIII, 21.
(5) Xiphilin. *Epit.* Dion. LXI, 17.
(6) Lamprid. in vit. Alex. Sever.
(7) Plin. *H. N.* XVIII, 7, 1.
(8) Martial. IV, 58.
(9) Cassiodor. *Variar.* IX, 6. *Baianis litoribus nihil potest esse praestantius, ubi contingit, et dulcissimis deliciis vesci, et impraetiabili munere sanitatis expleri.*
(10) Si congratula l' Oratore con *Baja*, perchè tantosto era divenuta salubre a Dolabella (*Ad Fam.* IX, 12), ossia che non per gradi aveane ricevuto giovamento e sollievo, ma in breve spazio di tempo; e i detti scrittori vorrebbero contro verità inferirne che all' opposto di quello che era, in un tratto erasi dimostrata salubre al marito di Tullia, la figliuola di Cicerone.

Grandi rovine di fabbriche sono sul monte che sta tra le stufe di *Tritoli* e il lago *Averno*, sull'altro che più dappresso si eleva sopra *Baja*, e su quello che si erge fra *Maremorto* e'l golfo Bajano. Negli avanzi di quest'ultimo, ora noto col nome di monte di *Procida*, alcuni scrittori riconoscono la villa di C. Mario, perchè più delle altre era prossima a *Miseno*, e si sa in fatti da Plutarco che non altrove era la villa di Lucullo, quella stessa del famoso Arpinate; ma se fosse stata alla punta di mezzodì, o all'altra piuttosto di settentrione, dove magnifiche rovine tuttavia si veggono, è affatto ignoto. In sul monte che sta sopra *Baja* era l'altra di G. Cesare, poichè in vicinanza di essa, dice Tacito, nella via che dall'*Averno* menava a *Miseno*, di umile sepolcro per opera de'domestici era onorata Agrippina (1), e solo quel monte sta dappresso alla detta via, così che il sepolcro della sciagurata imperatrice non altrove credesi eretto che nel sepolcreto di *Bauli* (2). Sorgeva forse al di sotto il tempio di *Venere*, edificato, come par verisimile, dallo stesso Cesare che vantavasene nato (3). Che se ne'siti additati furono probabilmente le dette ville, quella di Pompeo è da situare in fine sul monte che si erge tra la stufe di *Tritoli* e l'*Averno* (4), ch'è il terzo monte alto della regione di Bajana, la cui vicinanza con *Cuma* ci fa intendere perchè Cicerone tal villa designasse col nome di *Cumano* (5). Sull'eminenza ancora ove Pietro di Toledo edificava il castello di *Baja*, la nuova costruzione lasciava il luogo a ruderi di antiche fabbricazioni, e se non vi fu, come parve ad un antiquario (6), la villa di Cesare, qualche altra al certo delle già mentovate ve ne dovè essere, le quali del resto in gran parte ebbero a rimaner coverte dal mare insieme e dalle vulcaniche eruzioni che produssero *Monte Nuovo*, e che ampiamente sollevarono all'intorno l'antico suolo. Questo può dirsi del sito di alcune delle tante ville Bajane, che uno scrittore patrio una dopo l'altra vanamente descrive con molta fidanza di se e della fede di chi lo legge (7).

64. Acque termali Posidiane (*Posidianae aquae*).

Sul versante meridionale di monte *Grillo*, a 15 metri in circa sul livello del mare, sono gli antichi sudatorii, ora noti col nome di *Tritoli*, o di *Stufe di Nerone*. Vi si arriva per un sentiero

---

(1) Tacit. *Annal.* XIV, 4.
(2) De Iorio, *Op. cit.* p. 96.
(3) Vedi p. 83 di questo tomo.
(4) Loffredo, *Antichità di Pozzuolo*, p. 20. — Cf. Cluver. *Ital. antiq.* p. 1118.
(5) Cic. *Ad Att.* IV, 10.
(6) Chaupy, *Op. cit.* t. I, p. 291.
(7) Carletti, *Op. cit.* p. 357 segg.

aperto nella roccia, nella quale si praticarono ancora gli scavi per trovarvi le acque calde, presso cui le dette stufe si formarono a' tempi dell' Impero. Parlando Plinio della varietà delle acque e de' naturali rimedii di esse, quelle celebra sopra le altre che rampollano nel golfo di *Baja*. E alcune, egli dice, giovano solo col vapore, ed erano quest' esse, e sono di tanta forza, che riscaldano i bagni, cuocono le vivande, e fanno anche bollir l'acqua fredda. Presero il nome di *Posidiane* da un liberto dell' Imperatore Claudio, detto Poside da Svetonio (1), il quale, costruendovi forse de' bagni, ebbe a godere de' proventi di queste acque. Di questo sudatorio bajano parlano anche Vitruvio e Celso (2), e che ivi presso fossero ancora de' bagni, oltre all' addotta testimonianza di Plinio, raccogliesi altresì da S. Girolamo, poichè le vedove e le vergini cristiane consigliava a tenersi lontane dal frequentarli.

Ma per dare un' idea di queste stufe, l' interno della grotta, per la quale vi si addentra, è diviso in quattro gallerie, una appresso l altra, in cui penetra la luce per mezzo di spiragli aperti verso il mare. La prima è più spaziosa delle altre, e nell' ultima è un' apertura simile alla gola di un forno, d' onde esce sempre una nebbia di umido e infuocato vapore. È l'orifizio del cunicolo, il quale mena alla caldissima sorgente che dà il vapore. Dopo alquanti passi il cunicolo, cangiando tosto direzione, descrive alcune sinuosità, e di là a circa 40 metri si arriva ad un punto, ove il cammino s' inclina ad angolo quasi retto. Qui si vede l' orifizio di uno di sei altri cunicoli, indarno scavati nel tufo prima di trovarsi la fonte termale. Si accresce ivi il calore; e più oltre procedendo la temperatura si aumenta, il cunicolo si restrigne, ed invece del piano lievemente inclinato, presenta una china rapidissima. Col crescere della corrente vaporosa l' atmosfera riesce sempre più suffocante; ma, raddrizzandosi il suolo, un leggiero gorgoglio indica a chi vi penetra d' essere ormai presso alla sorgente. E qui per modo vi si addensa il vapore, che fa d uopo alla guida avvicinare la fiaccola agli oggetti per rischiararli; e per quanto è riuscito osservarli al più recente viaggiatore, che non ha guari tempo è penetrato nel tenebroso antro (3), l' acqua termale vi è ripartita in tre piccoli baccini che comunicano tra loro. Nel secondo rampolla la sorgente, e nel più interno è un traforo, d' onde l' acqua zampilla.

(1) Plin. *Hist N.* XXXI, 2, 2. — Cf. Sueton. *in Claud.* cap. XXVIII.

(2) Vitruv. *De Archit.* III, 17. — Celsus, *De Medic.* II, 6.

(3) C. James, *Voyage scientifique à Naples* p. 76 seqq Paris 1844. — Cf. Bulifon, *Lett. mem.* t. II, p. 166 segg.

La sua temperatura è di 85 gradi, è limpida e inodora: il suo sapore acre e salso ricorda quello dell'acqua di *Pullua*, e al pari di questa ha proprietà purgative. Non è gassosa; se esalasse acido carbonico, si cadrebbe in asfissia a' primi passi dati nell'antro; il quale non può visitarsi senza pericolo; ma i Romani lo scavavano.

Sulla vetta di monte *Grillo* era un palagio che si attribuisce a Nerone, e che colle stufe comunicava per mezzo di splendide gallerie; nè altro ne sopravanza che alcune vòlte e colonne in questo sito de' più vaghi e pittoreschi de' nostri dintorni. I bagni che v'erano costrutti, venivano alimentati dalla sorgente della stufa che perdesi nel terzo baccino, e che poi vien fuori appiè del monte. Il quale, tutto di mirto ricoperto (1), annunziava a chi vi giugneva ch'era sacro al piacere ed a Venere, come tutta la regione Bajana. E queste stufe e questo palagio intendeva Dione Cassio quando nella descrizione di *Baja* diceva che i monti di quella deliziosa contrada hanno in sè molto fuoco ed acqua, la quale entro cisterne portavasi verso il mare, e per via di canali conducevasene il vapore nelle più alte case edificate su que' colli (2). Il perchè, oltre il sudatorio di *Tritoli*, altri ancora ve n'ebbero nello stesso luogo, ed uno de' più antichi illustratori de' nostri dintorni lo rinviene in quello appunto che dice di stare dietro di *S. Giacomo*, dove si vedono i vapori venire in su de' ruderi delle suntuose fabbriche che vi rimangono (3). Appiè di monte *Grillo* sono ancora due ampie sale scavate nel tufo, una sul lido, in cui sentesi alquanto di calore, l'altra verso il lago *Lucrino*, adorna di belli stucchi rappresentanti soggetti mitici, e nel cui fondo ancor vedesi la nicchia, d'onde veniva fuori l'acqua termale.

Il Petrarca ed il Villani riferiscono che in questi bagni erano scritti i nomi e le proprietà delle acque, ed alcune immagini vi si vedevano, le quali accennavano le membra, a'cui malori erano giovevoli. Mossi dall'invidia tre medici di Salerno, vi si recarono nel silenzio della notte per cancellare le immagini e le scritte nel 1243; ma, sorpresi da fiera burrasca tra *Capri* e'l promontorio di Minerva, rimasero preda delle onde (4). Alcuni scrittori credono tal racconto una favola; ma nel sito stesso di *Tritoli*, det-

---

(1) Horat. *Epist.* I, 15.

(2) Dio Cass. XLVIII, p. 388.

(3) Loffredo, *Antichità di Pozzuolo*, p. 16.

(4) Petrarca, *Epist.* V, 4. — Villani, *Cron. di Partenope* I, 29. — Il citato Cronista nell'altra sua opera su' Bagni, descrivendo quelli di *Tritoli* (cap. 28) si esprime così: *Dalla radice della ripa altissima è cavata una ampla casa, et in quella sonno facte ammano Immagine, che teneno le mane alli lochi della passione, che guarisce questo bagnio.* — Cf. Lombardo, *Synopsis de Balneis* schol. ad cap. 48.

to le *Tre Colonne* dagli antichi avanzi che vi rimanevano, serbava memoria del fatto una tavoletta marmorea, la quale passò in mano di re Ladislao, ed il notajo Dionisio di Sarno veniva richiesto da uno de' famigliari del re di mandarlo a' posteri. I maligni medici, se vera è la fama, contraddetta da un Cronista (1), furono Ser Antonio Sulimela, Ser Filippo Capograsso e Ser Ettore di Procida (2). Una lunga grotta presso le descritte stufe si vede, la quale per breve cammino dà il passaggio all'opposto seno di *Baja;* ma non è antica, perchè attraverso del monte facevala aprire il Vicerè Pietro di Toledo per comodo di coloro che da *Pozzuoli* e da' vicini luoghi si recavano a *Baja*, quando per la eruzione che produsse *Monte Nuovo* fu occupata dalla inondazione del mare la strada che lungo il lido vi conduceva (3).

65. Via Erculea.

Da *Baja* al golfo *Lucrino* stendevasi una strada, celebrata da molti antichi scrittori e che la volgar fama attribuiva ad *Ercole* (4). Non si sa bene se di essa ancora col nome di *Via Ercolanea* intendesse parlare Cicerone, il quale la encomia come molto deliziosa e di grande spesa, oppure di quella ch'era presso di *Minturna*, dove con altri di già l'ho descritta (5). Strabone ricorda solo l'argine o diga (εἰργομενος), sopra di cui fu costrutta, che dice lungo otto stadii, od un miglio odierno, e largo abbastanza per potervi passare con un carro, e colla popolare tradizione, o sulla testimonianza di Eforo, l'attribuisce egualmente ad Ercole, il quale costruivalo, egli dice, quando per questi luoghi riconduceva i buoi di Gerione. E siccome, soggiugne, ne' tempi burrascosi i fiotti del mare la soverchiavano in guisa che il camminarvi a piedi era malagevole, Agrippa fecelo alzar d'avvantaggio (6). Quando questa via rimanesse distrutta non è noto; certo è che tuttavia durava nel VI secolo, allorchè encomiavala Cassiodoro co' celebri vivai e le grandi delizie Bajane (7).

66. Bauli (*Bauli*).

Dall'odierno villaggio di *Bacoli* scendendo alla marina vedesi il mare incurvarsi in un piccol seno, il quale colla spiaggia

---

(1) Chron. Cassin. I, 36. — Cf. Mazza, *De reb. Salern.* p. 131 segg.

(2) Capaccio, *De balneis* p. 84.

(3) Bartoli, *Thermol. Aragon.* t. I, p. 89.

(4) Lycophr. *Cassandr.* v. 697. — Diodor. Sic. IV, 22, 2. — Propert. *Eleg.* III, 18, 4. — *Et sonat Herculeo structa labore via.* — Sil. Ital. XII, 118.

(5) Vedi t. I, p. 509.

(6) Strab. V, p. 245. Ἀγρίππας δὲ ἐπεσκεύασεν.

(7) Cassiodor. *Variar.* IX, 6. *Quantis ibi*

che lo circonda ottenne dagli antichi il nome di *Bauli*. Senza indicarne la condizione, Plinio ricorda collo stesso nome un luogo della contrada (1), posto allo stesso lido (2), e nominato *villa* da Tacito (3), cioè piccol villaggio, qual veramente lo dimostrano i seguenti due titoli sepolcrali, scoperti dopo la metà dello scorso secolo sul sito di *Bacoli* (4):

1.

PVNEA

VIXIT ANN. XX

EX COLLEGIO. BAVLA*norum*

PERMISSV CORINTHI

PROC. ARTICHNVS. F.

2.

HERODES
APHRODISI F.
ASCALONI
VIXIT ANNIS
XXXXII
LOCVM EMIT
AB ORDINE
BAVLANORVM
DEMETRIVS VILLICVS

Poichè dunque fu in *Bauli* l'ordine de' Decurioni, ed ebbe i suoi *Collegi*, fu al certo una di quelle *ville* o *vichi* che, secondo Festo scrive, facevan repubblica o comune (5). Ond'è che abitato questo sito in origine, com'è da credere, da piccol popolo, divenne procedendo i tempi per la frequenza de' Romani di qualche considerazione. Ma, non bastando a' grammatici di pensare in così fatta guisa, scrissero che l'origine ripeteva da Ercole, il quale, reduce dall'*Iberia*, e giunto in questo lido della *Campania*, i buoi vi rinchiudeva che avea rapiti a Gerione (6); e invalse tanto questa tradizione, che qui si alzò un tempio ad Ercole col nome di *Bovalio*, del quale i patrii topografi accennano gli avanzi di opera laterizia con rottami di colonne in un sito ora occupato dal mare. All'ingresso ancora del medesimo seno enormi moli si osservano di antiche costruzioni, le quali giudicar si possono della villa del celebre oratore Q. Ortensio, e senza le grandi memorie del suo ingegno e dell'eccellenza nell'arte che coltivava gran cagione non si avrebbe di ammirarlo, giacchè Plinio dice, che quivi avendo un vivaio, tanta cura si dava di una murena, che ne pianse quando ella morì (7). Questa medesima villa appartenne poscia a Druso, il padre di Germanico, e la moglie Antonia per l'amore che nudriva

molibus marini termini decenter invasi sunt? quantis in visceribus ac pioris terra promota est? — Cf. Cluver. *Ital. antiq.* p. 1123.

(1) Plin. *Hist. N.* III, 9, 9.

(2) Sil. Ital. XII, 156. *Herculeos videt ipso in litore Baulos.*

(3) Tacit. *Annal.* XIV, 4. *Id Villae nomen est, quae Promontorium Misenum inter et Baianum lacum flexo mari alluitur.* Più esatto di Plinio è Tacito.

(4) Pratilli ap. Calogerà *Op.* t. XXXIX, p. 357 segg. — Scotti, *Diss. corograf. di Miseno e Cuma*, p. 122.

(5) Fest. v. Vici, p. 371 Müller. *Ex vicis partim habent rempublicam et ius dicitur.*

(6) Serv. *ad Æn.* VI, 107; VII, 662. Symmach. *Epist.* I, 1.

(7) Plin. *Hist. N.* IX, 81. — Cf. Cic. *Acad.* IV, 3 — Varro, *De R. R.* III, 17.

*

anch'ella per una murena, le mise i pendenti agli orecchi, e molti traeva a vederla (1). Sembra che passasse quindi nel patrimonio de'Cesari, essendo noto che ivi il crudele e impazzato Nerone accoglieva la madre Agrippina dopochè ebbe tentato di farla morire nel mare che traghettava da *Baja* a *Bauli* (2). Q. Aurelio Simmaco molto ne vantò l'amenità del luogo dicendo, che quanto più vedevasi, tanto più l'amore accrescevasi di goderlo. Egli ne attribuisce la fondazione ad un Accindino, che celebra co'suoi versi, e la dice ancora abitata dal savio Orfito, che diede leggi al popolo di Enea (3), ossia Memmio Vitrasio Orfito, noto Prefetto di Roma ne'tempi della decadenza. Dione Cassio dice che infino a *Bauli* estendevasi il ponte costrutto da Caligola nel golfo di *Puteoli* (4), e da ciò si comprende che il sito eravi a dirittura di questa città, non già sul dorso della collina, poco discosto da *Miseno*, come alcuni topografi scrivono.

Presso di *Bauli* sono i ruderi di un anfiteatro, che alcuni scrittori attribuiscono a *Baja*, ma che fu forse comune agli abitatori di tutti que' contorni. Ed anzichè dalla villa di *Mammea*, supposta in questo medesimo sito, io credo che volgarmente si nominasse *Marmeo* (5) da'marmi che tuttavia vi rimanevano nel secolo XVI. Più falsamente si è creduto il sepolcro di Agrippina, comechè del resto bene si riferisse alla memoria della infelice fine della Imperatrice, poichè ad occasione delle *Quinquatrie*, feste sacre a Minerva, e celebri pe'giuochi gladiatorii (6), Nerone per torle la vita da *Anzio* attiravala a *Baja* (7). — I piacevoli colli che accerchiano il piccol seno di *Bacoli* con quelli non meno deliziosi di *Baja* e i contorni di *Miseno* formarono per la loro amenità i *Campi Elisii* degli antichi; e non solo furono finta abitazione de'morti, ma anche vero e lieto soggiorno de'viventi, come dimostrano i grandi ruderi di ville, di piscine ed altri edifizii, ne'quali su per essi ad ogni passo si avviene chi si fa a visitarli. Nell'agro di *Bauli* qualche tempietto in fine dovè essere dedicato a *Flora*, dappoichè vi si scoprì è già tempo la seguente tavoletta votiva di bronzo:

FLORAE
TI. PLAVTIVS DROSVS
MAG. II
V. S. L. M.

(1) Plin. *H. N.* IX, 81.
(2) Tacit. *Annal.* XIV, 4. — Sueton. *in Neron.* XXXIV.
(3) Symmach. *Epist. cit.*
(4) Dio Cass. LIX, p. 652.
(5) Mazzella, *Op. cit.* p. 191.
(6) Ovid. *Fast.* III, 809 segg.
(7) Tacit. *Annal.* XIV, 4.

67. Piscina Mirabile, e Cento Camerelle.

A breve distanza dal descritto villaggio, e sulla sommità degli stessi colli che all'est cingono il porto di *Miseno* ed all'ovest il seno di *Baja*, vedesi un romano edifizio di così stupenda magnificenza, che fa bene risovvenire i dominatori del mondo. Incavato nella densità del suolo, è di forma quadrilunga, e vi si discendeva per due scalinate, delle quali una sola è oggidì praticabile. Cinque gallerie in questa portentosa costruzione si osservano, formate e separate da 48 pilastri con 60 arcate, su'quali poggia una vòlta fortissima e solidissima, in cui sono aperti spiragli quadrati per dar passaggio alla luce insieme ed all'aria, veggendosi ancora solo da un lato altre aperture in guisa de'vomitorii degli anfiteatri. Lunga nella sua parte interna palmi 256, ha di larghezza palmi 96. Noi ammiriamo questa grand'opera, ma l'uso, il tempo, l'artefice ne ignoriamo, e diverse sono le opinioni a dichiararli. Ne credeva uno storico autore il grande Agrippa, il quale ordinavala ad uso di serbatojo d'acqua, per fornire la romana flotta che stanziava nel sottostante porto di *Miseno* (1). Un grande e lungo acquidotto che cominciava da *Serino*, avrebbe secondo altri somministrata l'acqua a questa mirabile costruzione (2), per l'uso della flotta non solo, ma di quanti vivevano a *Baja*, perchè ivi non altre acque rampollavano che le termali; nè mancano di coloro che vi veggono un vivajo da pesci di qualcuno de' grandi di Roma, i quali ebbero magnifiche ville in questi dintorni. Che alla grande vasca della *Grotta Dragonara* presso di *Miseno* questa si aggiugnesse ad uso della flotta, egli è probabile (3); ma difficile e sembra che di così lungi, o da circa 50 miglia, qui l'acqua si trasportasse coll'acquidotto, del quale credesi rinvenire gli avanzi presso *Capo di Chino* ne'così detti *Ponti Rossi*, nonchè nel circondario di *Pozzuoli*, or nel mezzo della lava della *Solfatara*, or sulla strada che mena a quel monte, or all'intorno del lago *Averno*, ed anche sull'*Arco Felice*, che furono piuttosto ad uso di *Pozzuoli* e di *Cuma*, nonchè delle ville di quelle amene contrade. Altri opinano, e forse con più di ragione, che questa *Piscina*, anzichè d'acqua di sorgente, fosse stata di piog-

(1) Capaccio, *Hist. Nap.* p. 682.

(2) Boccaccio, *De flumin.* — Summonte, *Ist. di Nap.* t. I, p. 230.

(3) Crede il Winckelmann (Opp. t. VII, p. 139) che il meraviglioso serbatojo venisse riempito coll'acqua piovana, come può congetturarsi da'canali che vi furono messi dall'alto.

gia, perchè tutte le ville ne avessero che costrutte erano in quell'agio; tanto più perchè le acque di *Baja* non servivano che all'uso delle Terme. In proposito di che Columella ammoniva che, mancando acque perenni ad una villa, si ricorra alla piovana, la quale si avrà eccellente, se si fa pervenire nella cisterna per mezzo di tubi di terra cotta (1); e se ne sono in fatti ben ravvisati i segni nella celebre Piscina. È del resto nella sua interezza, e tale oggidì quale una volta fu costrutta; e ciò basta per dare un'idea della sorprendente solidità della sua costruzione.

La chiesa di S. Anna di *Bacoli* fu costrutta sopra ruderi di grandi piscine, nonchè su parte della già descritta *Piscina mirabile.* A non molta distanza si veggono reliquie di un'altra piscina, nota sotto il volgar nome di *Cento Camerelle*, o *Carceri di Nerone*, la quale consiste in due ordini paralleli di corridoi, tagliati da un terzo ad angolo retto, e sopr'essa un'altra fabbrica fu eretta, di cui è malagevole determinare l'uso, poichè non corrisponde colla sottoposta. Sulla vòlta di questo secondo edifizio sorgevane un terzo, il quale pe'nobili pavimenti a musaico e per le pitture ond'era ornato più chiaramente degli altri si mostra per un avanzo de'più suntuosi palagi di *Baja* (2).

68. Promontorio e città di Miseno.

A breve distanza da *Cuma* sorge quasi in forma di piramide il promontorio *Miseno*, manifesta produzione vulcanica de'*Campi Flegrei.* La storia mitica di questi celebri e deliziosi luoghi il nome ne derivava da un compagno di Ulisse (3), o da un eolide trombettiere di Enea che vi fu sepolto; e, comechè questa seconda etimologia prevalse negli antichi scrittori (4), i quali non è noto se favoleggiassero, o se seguissero la stessa volgare fama, l'una e l'altra nondimeno per me sono aliene dal vero, come le stesse navigazioni de' mentovati eroi. La voce *Miseno* rassomiglia molto al greco μισητος, e non è inverisimile che coll'aggiunto di *odioso* si distinguesse da'Greci, perchè periglioso a passarlo pel mare che vi è sempre tempestoso (5) massime nella parte occidentale, che i navalestri passano sempre guardinghi per la memoria de'molti nau-

---

(1) Columella, *De R. R.* I, 5. Cf. I, p. 26.

(2) De Jorio, *Op. cit.* p. 99 segg.

(3) Strab. V, p. 245. τας δὲ Βαιας επωνύμους εἶναι λέγουσι Βαιου τῶν Ὀδυσσέως εταιρων τινός, καὶ τὸ Μισηνὸν (Μισηνου.)—

(4) Virg. *Æn.* VI, 234. — Sil. Ital. XII, 155. — P. Mela II, 4. — Solin. VIII, 4.

(5) Quaranta, *Viaggio Archeol.* negli Ann. Civ. 1839, p. 39.

fragi. Disputano alcuni scrittori se questo promontorio, o il vicino monte di *Procida* ottenesse propriamente il nome di *Miseno* (1); e che ad entrambi il nome stesso si applicasse parrebbe raccogliersi dalle autorità di Properzio e Gioseffo Flavio, i quali ricordano *Miseni* al numero del più (2), se non si avesse a riferire alla città stessa, come in una greca epigrafe che ci rimembra la *flotta di Miseni* (Μισηνῶν στόλος), e la città ed il porto dello stesso nome che furono dappresso al promontorio, e non già al monte di *Procida*, dimostrano altresì che il promontorio più comunemente fu distinto col nome di *Miseno*. Ed anzichè il monte *Gauro*, come ad alcuni scrittori è paruto (3), questo promontorio io credo che col nome di *Leteone* indicasse Licofrone, per essere più dappresso al *Lete* o *Maremorto*, che all'Averna palude, nominata dopo dal poeta (4). Parte una volta dell'antico agro Cumano (5), colla deduzione della romana colonia nella città che sorgevagli dappresso ne fu al certo distaccato con qualche parte dello stesso agro di *Cuma* (6). Pallade, la protettrice de' navigli, ebbe un tempio su questo promontorio, alla cui vista giunti i naviganti, le rendevano uno speciale culto (7); ed all'estremità meridionale di esso avvenne il celebre congresso di Ottavio, Sesto Pompeo ed Antonio, i quali vi si riunivano per dividersi l'orbe romano, già soggetto alla loro dominazione (8).

Appiè del descritto promontorio, dalla parte di *Maremorto*, fu la città dello stesso nome, edificata in epoca molto remota e sconosciuta. A crederne Licofrone, fu fondata da' *Napoletani* (9); e si può ben supporre che avendovi in origine una qualche stazione per le loro navi, in processo di tempo crescesse in una piccola città, la quale vieppiù ingrandivasi colla romana colonia dedottavi forse da Augusto, e ricordataci da una lapida. E conservavasi nel suo splendore insino al declinare del IX secolo quando era ornata di cattedra vescovile (10), ed era la sede di uno de' Conti soggetti al Ducato di Napoli (11). Verso l'anno 860 fu distrutta da' Saraceni, ed il suo territorio fu allora unito a quello della prossima isola di *Procida* (12). Pochi avanzi ne rimangono

(1) Scotti, *Diss. cit.* p. 19.—Jatta, *Discorsi* p. 85.
(2) Propert. I, 11, 4.—Joseph. Flav. *Antiqq.* XIX, 1.
(3) Pelliccia, *Ricerche cit.* p. 27.—Gargiulli, *Trad. di Licofrone* p. 46.
(4) Lycophr. *Alex.* v. 703 Λιπὼν δὲ Ληθαιῶνος ὑψηλὸν κλετας, λιμνην τ' Αορνον.
(5) Liv. IV, 5.
(6) Scotti, *Diss. cit.* p. 13.
(7) Stat. *Sylv.* III. 3, 24.
(8) Plutarch. *in M. Anton.* V, 96 Bryan.
(9) Lycophr. *Alexardr.* v. 737.
(10) Vedi la serie de' suoi Vescovi nel Chioccarelli, *de Episc. Nap.* p. 146.
(11) S. Greg. M. *Epist.* VII, 22.
(12) Joann. Diac. *Act. transl. S. Soss.* ap. Falcone, *Ist. di S. Gennaro* II, 9.—Chron.

nel luogo ora detto *Vescovado di Miseno*, tra' quali notabili sono quelli del suo Teatro, il quale, a giudicarne da alcuni rottami di marmo ivi discoperti, fu costrutto con quel gusto ed eleganza che la storia dell'arte attribuisce all'epoca di Augusto; ma ne' ruderi appena si riconosce la scena ed il sito dell'orchestra, oltre a due corridoi, l'inferiore de' quali è tagliato verso la metà da un altro che mette capo nel porto, e che servir doveva di passaggio a quelli della flotta. Non mancò ancora di pubbliche terme, e raccogliesi dalla seguente iscrizione, la quale ci rimembra ancora la Colonia misenate (1):

T. FL. AVITO
FORENSI. II
VIR. ITER. QQ. OMNIB.
MVNERIB. FVNCTO. HIC
IDEM. AD. LAVACRVM. BAL
NEAR. PVBLICAR. LIGNI
DVRI. VEHES. N. CCCC. EN
THECAE. NOMINE. IN PER
PETVVM. OBTVLIT. ITA
TAMEN. VT. MAGISTRATVVS
QVODANNIS. SVCCESSORIB
SVIS. TRADANT. FILIO
T. FL. AVITI. V. E. PATRON. COL
ORDO. ET. POPVL. MISENAT

Oltrepassato il promontorio *Miseno*, dice Strabone, cioè dirigendo il cammino dall'ovest all'est, e piegando tosto all'ovest, era appiè dello stesso monte il porto della città, dopo del quale la spiaggia s'incurva e fa un golfo profondissimo. In questo porto, per essere stato anticamente bello e profondo, secondo l'espressione di Dionigi d'Alicarnasso, Augusto collocò una flotta per la difesa del Tirreno, come un'altra ne pose a *Ravenna* in difesa dell'Adriatico (2), e di quella che stanziava nel golfo di *Miseno* si ha memoria sino al tempo dell'Imperatore Filippo (3), (244-249 di G. C.) Questo porto ora vedesi diviso in due parti da un argine, che vi forma una linea trasversale, opera de' secoli posteriori. Quella che al monte di *Procida* si avvicina, è lunga passi 700, larga 300; e credesi che volle farsene un vivajo. Essendovi l'acqua divenuta quasi stagnante, si nomina *Maremorto*, e non manca di produrvi un'aria pestifera, non ostante che di uni-

---

Episc. Neap. ap. Muratori t. I, P. II p. 317.— Cf. Mazocchi, *Kal. Neap.* p. 346.

(1) Scotti, *Op. cit.* p. 14.— Lupoli, *In mutil. Corfin. inscr.* p. 229.

(2) Sueton. *in August.* XLVIII.—Tacit. *Annal.* IV, 5. Dio Cass. XLVIII, p. 389.

(3) Spon, *Miscell. erud. antiq.* p. 244.

ta a' contorni volgarmente si nomini *Campi elisii*, non meno dall'amenità del luogo, che dalla descrizione di Virgilio. L'altra parte verso il sud, detta *Acqua morta*, tra la punta de' *Penati* ed il promontorio, corre 750 passi in lunghezza, 300 in larghezza. Bagna *Maremorto* all'ovest una parte de' favolosi regni Tartarei, nel resto costeggia gli *Elisii*. Virgilio, in difetto del luogo che non offerivagli un fiume, v'immaginava il *Lete* delle antiche credenze, il quale correva davanti agli stessi *Elisii* (1). Dopo che lunghe età ogni macchia avevano cancellata nelle anime che vi dimoravano, dopo che affatto libere rimanevano dal corporeo lezzo, passavano al celebre fiume dell'oblio, il quale facendo lor perdere la memoria del passato, destava in esse il desiderio di novella vita (2); invenzione de' filosofi antichi per ovviare al difetto essenziale della loro dottrina della metempsicosi. Sono del resto molti avanzi di fabbriche non solo all'intorno di *Maremorto*, ma ancora grandi moli, o pile di opera laterizia si veggono a fior d'acqua nell'imboccatura di *Acqua morta*, ossia nel principio del seno che a *Maremorto* precede. Queste vi erano gettate per rendere il porto comodo e sicuro, proteggendolo così dall'impeto de' marosi, quelle furono forse magazzini, o altre fabbriche simiglianti ad uso del porto stesso, il quale non mancò del suo faro, come quello di *Puteoli* (3), posto in sul vicino monte.

Molte e molte epigrafi ci ricordano gli Ammiragli, i Trierarchi, i classiarii, la flotta Misenate (4), e basterà ch'io adduca questa sola scolpita sopra un'ara, e notabile sì pel nome di *Miseni* al numero del più, che per la ripetizione in greco del voto sciolto da uno de' Prefetti della flotta, poco prima dell'impero di Filippo, poichè la flotta stessa è detta nella lapida *Pia Vindice Gordiana*:

DEO
MAGNO
ET FATO
BONO
VAL. VALENS
V. P. PRAEFEC
TVS. CLASSIS
MISEN. P. V.
GORDIANAE
VOTVM SOLVIT

ΘΕΩ ΜΕΓΙΣΤΩ ΚΑΙ ΚΑΛΗ ΜΟΙΡΑ
ΟΥΑΛΗΣ ΑΡΧΗΝ ΛΑΧΩΝ ΕΠΑΡΧΟΝ
ΜΕΙΣΗΝΩΝ ΣΤΟΛΟΥ ΕΣΤΗΣΑ ΒΩ
ΜΟΝ ΕΚΤΕΛΩΝ ΕΥΧΗΝ ΕΜΗΝ

(1) Virg. *Æn.* VI, 705.
(2) Id. *ibid.* 745 sqq.
(3) Plin. *H. N.* XXXVI, 12.
(4) Vedi il lungo catalogo di queste iscrizioni nella illustrazione del *Porto di Miseno* dell'Arditi p. 12, 44.

Oggi chiamasi *Miliscola* la pianura che si estende tra 'l promontorio di *Miseno* e 'l monte di *Procida*, e che da un lato bagna *Maremorto*, dall' altro il mare dell'isola. In questo piano si esercitavano nelle armi i giovini soldati romani, e non solo si raccoglie dall'addotta volgar denominazione, alterata da *Militum schola*, ma da una lapida altresì che vi fu scoperta, la quale un tal luogo di esercizio appunto ci rimembra de' giovini soldati (*Armaturarum*), come spiegava Vegezio (1), e ch'è la seguente (2):

SCHOL. ARMATVR.
FL. MARIANO V. P. PRAEF.
CLASSIS ET CVRATORI
REIP. MISENATIVM CVIVS
NOBIS ARGVMENTIS
PONTE LIGNEVM QVI PER
MVLTO TEMPORE VETVSTATE
CONLAPSVS ADQVE DESTITV
TVS FVERAT PER QVO NVLLVS
HOMINVM ITER FACERE
POTVERAT PROVIDE FECIT
DEDICAVITQVE OB MERITA EIVS
HONESTISSIMVS ORDO DIGNO
PATRONO
*Dedic*ATA IDIB. APRILIB.
*Quinc*TILLO ET PRISCO
COS.

Poco di là de' ruderi della cattedrale di *Miseno*, o del sito ora detto *Torre di Cappella*, ed al termine di quella spiaggia tuttavia si ammira alle falde del monte un'altra delle magnifiche costruzioni romane, la celebre grotta *Dragonara*, o meglio *Traonaria*, sia da' sottili tubi di bronzo che vi furono ordinati a condurvi le acque calde, e che gli antichi dicevano *dracones* (3) dalle spire e flessuosità che imitavano de' serpenti, sia ancora dal greco τρχίω, perchè scavata nelle viscere del monte. Le crollate vôlte ne riempirono in parte la lunghezza e l'ampiezza, e lo spazio medio non è più lungo di 18 piedi, e largo 200. Dodici grossi pilastri quadrati, posti in quattro file, la sostengono e vi formano più gallerie, tutte rivestite di stucco, che si tagliano ad angoli retti, in una delle quali è un'ampia vasca, tuttora ripiena di acqua limpidissima. Poichè l'acqua, che mai non vi manca, distilla dal prossimo monte, si è creduta da alcuni scrittori una cisterna vastissima ad uso della

(1) De arte mil. II, 7. — Cf. Salmas. *ad Spartian. Hadr.* c. 26. — Vales. *ad Ammian. Marc.* 14, 11. — Scotti *Dissert. cit.* p. 15.

(2) Lupoli, *In mut. Corfin. Inscr.* p. 274.

(3) Senec. *Quaest. Nat.* III, 24.

flotta di *Miseno*, con più di ragione di quegli altri che l'hanno giudicata un magazzino. È noto ancora da Svetonio che Nerone, affin di raccorre in un sol luogo tutte le acque calde di *Baja*, cominciò a far costruire una grande piscina coverta e chiusa da portici, la quale dal monte *Miseno* aveva a metter capo all'*Averno* (1), e questa piscina, che alcuni scrittori confondono colla *Fossa di Nerone*, altri veggono nella celebre grotta. Ma, comechè in parte rovinata, ben si vede nondimeno che fu opera finita, e probabile a me sembra doversi attribuire alla villa di Lucullo (2), tanto più che ivi presso un'altr'opera ricoverta di mattoni si vede, battuta dalle onde marine, ed abbiamo già detto che quel ricco romano voleva che il suo architetto degli antri gli aprisse sul mare per rinfrescare le sue piscine.

69. Isola Pitecusa, o Enaria (Πιθηκοῦσσα *Ænaria*).

Distante 10 miglia odierne dalle rovine di *Cuma* sorge nel prossimo golfo in forma di piramide una grande isola e montuosa, del perimetro di 15 miglia, lunga 5 miglia dall'est all'ovest, e larga 3 dal nord al sud. Alcuni antichi affermavano che per forza delle marine inondazioni, come *Lesbo* dall'*Ida*, la *Sicilia* dal territorio di *Reggio*, venisse divelta colle altre vicine isole dal capo *Miseno*; ma Strabone credevala piuttosto cacciata fuori dalla forza del fuoco, come dicono i moderni, e come pare che provino i fatti analoghi dell'isola di 12 stadii già sorta fra *Tera* e *Terasia* (3), e di quella che a' dì nostri compariva presso di *Sciacca* nella costa di *Sicilia*. Certo è che, non altrimenti de'*Campi Flegrei*, vi s'incontrano in copia crateri e correnti di lave di spenti vulcani. Un gran cratere, quasi a dire primitivo, notava il Breislak nella parte orientale, del quale furono due lati il monte di *Campagnano* ed il *Tripeta*. Dava fuori questo cratere le lave del capo d'*Arco* e delle punte di *S. Pancrazio* e della *Bisaccia*, ed ivi intorno si aprivano altre sette bocche ignivome: tre e più antiche presso il lato di *Campagnano*, da cui provenivano le lave, sopra un masso delle quali fu costrutto il castello d'*Ischia*; quattro più recenti presso il monte *Tripeta*, in uno de'quali formavasi il grazioso lago dell'isola. Tali crateri sono meno alterati, e però si considerano come più recenti di quelli della parte occidentale, tanto più che nel 1302 dalla par-

(1) Sueton. *in Neron.* c. XXXI.

(2) Paoli, *Antich. di Pozzuoli*, p. 35.

(3) Strab. I, p. 54. ὡσαύτως δε (ὑπὸ τοῦ πυρὸς) καὶ τας Λιπαραίων νήσους καὶ Πιθηκούσσας. — Cf. p. 57, 60.

te orientale dell'ultimo de' mentovati monti sgorgava la gran corrente di lava, ora detto dell'*Arso*, la quale tanti danni produceva agl'isolani (1), e che nella lunghezza di quasi 3 miglia si estese insino al mare. Qui spegnevasi il fuoco che in remotissimi tempi tutta l'isola produceva, e la cui forza è più manifesta nella parte occidentale.

Sorge ivi l'*Epomeo*, ora detto monte *S. Nicola* per un eremo ed una chiesa dedicata al santo nella più alta sua vetta. Questo si crede il più antico e il primo monte vulcanico dell'isola, il quale si eleva circa 2605 piedi sul mare. È composto di lave erratiche, pietre alluminose e tufo, e ciò che ne rimane è un avanzo dell'antico cono, del quale si è riconosciuta una bocca secondaria nel sito detto la *Falanga*. Da questa proveniva forse l'eruzione che scacciò dall'isola i primi coloni. Di un'altra parla Timeo, avvenuta poco avanti la sua età, a un bel circa 250 anni avanti l'era volgare (2). Fu questa assai terribile a'*Pitecusani*, ma non è facile il credere alle circostanze che l'accompagnarono. Scrive lo storico che l'*Epomeo*, scosso da' tremuoti, gittò fuoco, e che in alto spinse il terreno frapposto fra'l monte ed il mare; così che cadendo a modo di tifone sull'isola, il mare si ritirò circa tre stadii; e di lì a poco riurtato dalla forza del fuoco, inondò e coperse l'isola, ed il vulcano si spense (3). Anche Plinio riferisce i naturali rivolgimenti che vi avvennero per effetto dell'*Epomeo*, una terra inghiottita, uno stagno venuto fuori per forza di tremuoto, e un monte pareggiato alla pianura dopo aver mandato fuori una gran fiamma (4); ma ignoto è se riguardasse alla eruzione ricordata dallo storico siciliano. Ma che che pensar se ne voglia, altri crateri secondarii dischiusero le vulcaniche eruzioni dopo quello dell'*Epomeo*. Alla base settentrionale del monte quello di *Casamicciola*, del quale formano il perimetro le colline di *Lacco*, di *S Antonio* e della *Sentinella*, e di cui rimangono lave non decomposte alla base del fianco orientale. Il monte di *Vico* che presso

---

(1) Villani, *Ist. Fior.* VIII, 53.

(2) Timeo sopravvisse ad Agatocle, tiranno di Siracusa (Suid. v. Τίμαιος, p 911), il quale morì nell'Ol. CXXII, 4 (Diodor. Sic. XXI, 12; cf. XIX, 9), ossia nel 288 av. G. C.

(3) Timeo ap. Strab. V, p. 248.

(4) Plin. *H. N.* II, 88. — Egli nomina *Epopo* il monte in vece di *Epomeo*, e con tale autorità il Casaubono (ad Strab. V, p. 248) ed il Beckmann (ad Pseudo-Aristot. *De mir. Auscult.* p. 79) legger vorrebbero Ἐπωπέα in vece di Ἐπωμέα in Strabone; ma quest'ultima io credo la vera e genuina lezione, poichè derivasi da ἐπὶ *supra* ed ὦμος *humerus*, ed è noto che favoleggiavasi che stava di sopra al gigante Tifeo (Pherecid. *Theogon.* ap. Schol. Apollon. II, 1214); così che non dinotò altro a' Greci che il *sopraspalle*, o fu anche così detto da ἐπὶ ed ὠμός *saevus*, accennando alla ferocità del favoloso gigante.

il mare si erge al nord-est, si tiene del pari per un antico cono vulcanico, comechè termini in una pianura per esserne crollato il cratere. Monte *Rotaro* e il capo del *Caruso* si credono originati dalla corrente di lava di un'altra bocca ignivoma nel luogo detto i *Canali* alla base nord-ovest dell'*Epomeo*; e dalla punta dell'*Imperatore* insino alla cala di *Panza*, e di là sino alla punta di *S. Angelo* è un'altra gran corrente di lava, prodotta dal cratere del promontorio dell'*Imperatore*, il quale ebbe due bocche, quelle di *Campotese* e di *Cetronia* (1). Le lave de' monti di *Vico* e di *Rotaro* danno alla parte occidentale dell'isola un aspetto selvaggio, che rendono più tetro gli aspri dirupi dell'*Epomeo*, ma che compensa l'amenità della parte orientale, dove molto più basse sono le colline, e la vegetazione favorita dalla coltura dispiega per tutto la sua bellezza.

Ebbe l'isola varii e diversi nomi. Molti poeti la rammentano con quello d'*Inarime* (2), e Plinio osserva che così ancora nominavala Omero (3); ma il poeta parlò solo de' favolosi popoli della *Cilicia* col nome di *Arimi*, e dalla sua espressione εἰν Ἀρίμοις (4) i citati poeti scrissero *Inarime*. Certo è nondimeno che qualche altro antico la nominò *Arima*, per essere sotto un tal nome mentovata da Stefano Bizantino, nome identico a quello d'una contrada della *Frigia* (5). I Latini più comunemente l'appellarono *Ænaria*, e i Greci *Pitecusa* (Πιθηκοῦσσα), il cui primitivo dovè essere *Pitecoessa* (Πιθηκόεσσα), come *Prinoessa*, *Gonoessa*, *Egiroessa*, e *Sinoessa* e *Siessa*. Per cominciare dall'etimologia dell'ultima denominazione, che ci spiegherà anche quella di *Arima* ed *Arimi*, alcuni antichi scrittori, guidati dal significato di πίθηκος *simia*, non dubitarono che si derivasse dalle molte scimie ond'era abitata (6), e secondo questa ridevole interpretazione egli sembra che non s'ingannassero alcuni dotti, i quali il nome *Enaria* giudicarono una versione di *Pitecusa* (7). Ma Plinio, non dalle scimie, che non sono del nostro suolo, dove in vece fiorisce la vite, l'a-

---

(1) Breislak, *Top. fis. della Campania* p. 317 segg.—Andria, *Delle acque miner.* P. II, p. 13 segg. — Daubeny, *Descr. of Vulcanos*, p. 180 seq.— Lyell, *Princ. of Geology* t. I, p. 327 segg.

(2) Virg. *Æn.* IX, 717.— Ovid. *Met.* XIV, 89.—Sil. Ital. VIII, 542.— Lucan. IV, 93. — Stat. *Silv.* II, 2, 76.— Valer. Flacc. III, 101.

(3) Plin. *H. N.* III, 12.

(4) Homer. *Il.* B, 783.

(5) Steph. Byz. v. Αριμα.— Cf. Hesych. v. Αριμα. Selden. in Proleg. *De Diis Syris.*

(6) Ovid. *Met.* IV, 90.—Cf. Xenagor. et Æschin. ap. Harpocrat. v. Κέρκωψ.

(7) Il Salmasio (in Solin. p. 97, 321) ed il Bochart (*Hierozoic.* III, p. 994) pensarono che in luogo di *Ænaria* legger si debba *Enaria*, dappoichè *simus* ed *enaris* sono sinonimi, e la loro opinione fu seguita dal Mazocchi (*In vet. Kal. Neap.* p. 333, nota 85).

rancio e l'olivo, derivava il nome di *Pitecusa*, sì bene dalle officine de' vasi di terra cotta, ἀπὸ τῶν πιθηκῶν (1), le quali per l'argilla plastica di che abbondano le colline di *Casamicciola* dall'antichità più remota nell'isola si stabilirono; e questa ragione etimologica parrebbe ragionevole, se un'altra ancora non ve ne fosse di maggiore importanza, e del pari originata dalla natura stessa del suolo dell'isola.

Apprendiamo da un lessigrafo la sinonimia tra ἄριμος e πιθήκος (2), e i favolosi *Arimi* che abitavano il gruppo delle *Pitecuse* (3), furono secondo una mitica leggenda mutati in scimie da Giove, per non averlo soccorso nella guerra contro i *Titani* (4); leggenda che fa risovvenire l'altro mito de' *Cercopi*, scimie meravigliose, domate nell'*Asia* da Ercole, e che sono in relazione con questo nume, come i satiri con Bacco, e gli uomini-scimie guidati da Hanuman con Rama, il quale dalla penisola indostanica muove al conquisto di Selendiva. L'Ercole lidio, che col nome di *Melampigo* doma i *Cercopi* (5), si considera da dotti mitografi come il sole del solstizio invernale; e Giove in relazione con gli *Arimi* e i *Pitechi* spiegasi del pari in un senso astronomico e calendario. Essendo il sole de' soli, la forza suprema che dissipa ciò che tende ad oscurare la purità della luce, gli *Arimi* o i *Cercopi* sono i suoi avversarii come i *Titani*. Gli *Arimi* promettono di secondare il re de' numi nella sua lotta contro agenti fisici funesti; ma in breve il suolo ridente e coperto di messi si solleva, fiammeggia e trema; gli *Arimi* insultano alla maestà di Giove. Così pure nel gran simbolo di Ercole gli antichi figurarono la potenza del fuoco che combatte nel globo del sole, come nelle viscere della terra, d'onde scoppia con torrenti di fuoco nelle vulcaniche eruzioni; e però i i *Cercopi* si sono considerati come personificazioni de' fenomeni vulcanici, i diversi accidenti delle eruzioni, le piogge di cenere, il fumo e simili che oscurano la luce del sole. Inoltre gl'Itali antichi come gli Egizii per mezzo di vasi, urne e tazze contavano gli anni, i mesi e i giorni; e antichi monumenti vi sono, in cui alcune scimie si osservano che riguardano nelle botti, il cui greco nome (πιθήκος) è lo stesso di quello di scimia. Ed i *Cercopi* non solo furono pe' Greci i mesi e i giorni della stagione tenebrosa, ma an-

(1) Plin. *H. N.* III, 12, 3. *Pithecusa, non a multitudine simiarum (ut alii qui existimavere), sed a figlinis doliorum.*

(2) Hesych v. Ἄριμος.

(3) Strab. XIII, p. 626.

(4) Callimach. ap. Natal. Com. *Mytholog.* p. 85.

(5) Diodor. Sic. IV, 31. — Eustath. *ad Odyss.* XIX, 247. — Ovid. *Met.* XIV, 89 — Etym. M. et Suid. v. Κέρκωψ. — Diodoro come gli scrittori evemeristi vedeva ne' *Cercopi* un popolo di ladroni.

cora le occulte potenze della terra. Quando la forza del nume scoppiava in colonne di fuoco da' vulcani delle *Pitecuse*, le scimie misteriose velavano il suo splendore; vortici di cenere e di pietre intenebrarono la luce del sole (1). Questo mito per le simili circostanze locali da contrade lontanissime i poeti latini e gli scrittori meno antichi trasportarono nell'isola *Pitecusa*; essendo noto che la *Catacecaumene*, o regione abbruciata della *Misia*, la *Siria* e la *Cilicia* furono secondo varie opinioni il teatro delle mitiche avventure di Tifone e degli *Arimi* (2), e nell'ultima delle dette regioni *Arima* nominavansi i monti presso il fiume *Calicadne*, o Kelikdni di oggidì (3), come la valle irrigata dall'*Ermo* co' prossimi colli tuttavia mostra l'antico dominio plutonico (4). — E quanto all'altro nome di *Ænaria*, difficile è il consentire alle etimologie degli antichi e de' moderni (5); e tuttochè con tal nome fosse mentovata dagli scrittori latini, più naturale non pertanto è il credere che fosse come gli altri già spiegati un greco nome, molto analogo a quello di *Oenarea*, città della *Tirrenia*, ricordata dallo Pseudo-Aristotile (6), e che i moderni credono la stessa che *Volaterra* (7); così che, siccome il nome di *Pitecusa*, o *Pitecoessa*, venne all'isola dalle vulcaniche eruzioni, o anche dalle fabbriche de' vasi di creta, come vuole Plinio, così quello di *Oenaria*, che i latini alterarono in *Ænaria*, si derivò forse dall'essere *vinifera*. Che anche prima dell'arrivo de' Greci Omero la mentovasse col nome di *Siria* (8), è opinione da lasciarsi agli scrittori che gli stessi ultimi confini dell'Oceano omerico vedevano nel mare di *Puteoli* (9), e che un'isola dell'Egeo tra le *Cicladi* confondevano con questa della *Campania* (10).

---

(1) Creuzer, *Rel. de l'antiq.* t. II, p. 182. — Parisot, *Dict. mythol.* v. CERCOPES.

(2) Xanth. Lyd. et Demetr. Sceps. ap. Strab. XII, p. 579; XIII, p. 626. — Schol. Hesiod. *Theog.* v. 304. — Eustath. ad Homer. B, 783. — Tzetz. *ad Lycophr.* v. 825.

(3) Callisthen. ap. Strab. XIII, p. 626

(4) W. J. Hamilton, *Researches in Asia Minor* etc. t. II, p. 136.

(5) Che così si fosse detta dall'esservi approdata la flotta di Enea (Plin. *H. N.* III, 12. — Festus, v. *Ænaria*), e con molta semplicità quegl' isolani dicono nella baja di *S. Montano*, non è probabile, perciocchè avrebbesi dovuto dir piuttosto *Ænearia* o *Æneia*. L'etimologia di Servio (*ad Æn.* IX, 716) è quella stessa proposta dal Salmasio e dal Bochart, dalle scimie, *quas Graiorum lingua ἄῤῥινας, id est, enares dicunt*, scrive il dotto comentatore. Il perchè il Vossio (*Observatt. ad Melam* II, 7, 179) sulla testimonianza di Strabone, il quale dice che l'isola era celebrata pe' suoi metalli, si avvisò che pigliasse il nome dalle cave metalliche, così che *ab aheno* sarebbesi detta *Ahenaria*, e quindi *Ænaria*.

(6) *De mir. auscult.* c. XCIV.

(7) Mazocchi, *Origine de' Tirreni* negli Atti dell'Acad. di Cortona t. II, p. 59 segg.

(8) Homer. *Odyss.* O, 402.

(9) Martorelli, I *Fenicj* p. 130.

(10) Vedi Schlichthorst, *Geogr. Homeri* p. 115. — Mannert, *Geogr. der Griech. und Röm.* t. VIII, p. 744. — Völcker, *Uber Homerische geogr. und Weltkunde* p. 24.

Ma per passare dalle etimologie e dalle favole alla storia, è noto da Strabone che occupò l'isola una colonia di *Eritrei* e di *Calcidesi* (1), di quelli stessi, come non par dubbio, che fondarono *Cuma*, senza che sappiasene il tempo, ma dopo edificata certamente questa insigne città. Anche Scilace, geografo molto più antico, nell'isola *Pitecusa* pone una città greca (2), nè ad altra che a quella fondatavi da'detti popoli può riferirsi tale testimonianza, perciocchè poco vi si mantennero gli altri coloni posteriori ricordatici dalla storia (3). Alcuni de'detti coloni intanto dopo essere stati in buona fortuna nell'isola così per la fertilità del suolo, come per le miniere che vi trovarono (4), discordi per la divisione delle terre, per lo scavo di tali miniere, o per altra cagione simile, per una sedizione l'abbandonarono, passando nel continente della *Campania*. E quelli stessi che vi rimasero in processo di tempo ne furono anche espulsi da'tremuoti e dalle vulcaniche eruzioni. Altri coloni, o solo un presidio, vi spedì poscia Ierone I re di Siracusa, dopochè forse presso di *Cuma* ebbe trionfato de'*Tirreni*; ed anche questi furono costretti a sloggiarne a cagione de'tremuoti e di altri simili accidenti, a cui fu soggetta. Vi sopravvennero tosto i *Napoletani;* ma ne furono scacciati pur essi dopo una guerra, che lor mossero contro per avventura i *Cumani*, ma che poi riebbero da Augusto, concedendo essi all'Imperatore l'isola di *Capri* (5). Delle quali diverse vicende se non si sanno le precise epoche, sono ben note le vulcaniche eruzioni onde si originarono, poichè quella del cratere presso monte di *Vico* costringeva a lasciar l'isola i *Siracusani*, quella del *Rotaro* i *Napoletani*, e che sarebbe la stessa descritta da Timeo.

In qual parte dell'isola avessero posto i Greci le loro prime abitazioni è ignoto dalla storia. Un patrio scrittore avvisavasi che il facessero presso il luogo ora detto *Castellone* ad un miglio dal lago, per le grandi rovine che vi ricorda di antichi edifizii, e parvegli altresì che ivi ancora avessero i *Siracusani* alzata la muraglia, di cui parla Strabone (6). E veramente nella valle di *Negro-*

---

(1) Strab. V, p. 247.—Cf. Liv. VIII, 22.

(2) Scylax, *Peripl.* v. Καμπανοὶ.

(3) Molto si dilunga dal vero il Pelliccia (*Ricerche cit.* p. 64), col riferire l'epoca della detta colonia al principio del III secolo di Roma, dappoichè gli *Eritrei* non ebbero il dominio del mare che nell'Olimpiade LXVI secondo Eusebio, cioè nel 512 dell'era volgare. Ma, oltrechè non si può supporre che così tardi i fondatori di *Cuma* si risolvessero ad occupare l'isola così vicina alla loro città, non so nemmeno credere che la lasciassero vota di abitatori insino all'arrivo di altri loro connazionali.

(4) Miniere d'oro, dice Strabone, che i moderni naturalisti mettono in dubbio.

(5) Strab. V, p. 247. — Cf. Sueton. *in Aug.* c. XXII.

(6) Jasolino, *De' rimed. nat. d' Ischia* p. 21.

ponte, ove queste rovine si notano, l'aria temperata e le fresche acque che vi scaturiscono di leggieri persuaderebbero che gli *Eritrei* e i *Calcidesi* ivi si fossero stanziati, se un altro luogo alla marina non vi fosse, dove più probabilmente si posero ad abitare, dir voglio il villaggio di *Lacco*, uno de' più belli e pittoreschi dell'isola. Comechè non si nomini affatto dagli antichi, che fosse nondimeno di molto remota origine, ed anzi che fosse stato il primo luogo abitato, sembra chiaro non meno dal suo nome, che da' monumenti scoperti ne' dintorni. Il nome di *Lacco* affatto greco (da λάκκος, *pietra*) accenna, sia allo scoglio che a guisa di fungo sorge davanti al villaggio in mezzo al mare, sia al luogo petroso e sterile, qual doveva essere all'arrivo de' primi coloni, e sia ancora al piccolo, ma sicuro porto (da λάκκος, *lacuna*), che vi apre la natura (1). Ivi ancora si scovrirono, è già tempo, preziosi ruderi sulla spiaggia, attribuiti ad un tempio sacro ad *Ercole*, per un'erma marmorea del nume, che ora serve di battistero alla chiesa di *Lacco*. E durava tuttavia nel V secolo il nome di *Eraclio* (Ἡρακλεῖον) nel luogo, in cui il corpo di *S. Restituta* fu sepolto (2), così che la chiesa di *Lacco* dovè innalzarsi sulle rovine di questo antichissimo tempio. Senza desumere altresì l'antichità molto remota del culto di Ercole in quel sito dalla forma del simulacro, il quale presenta il nume barbato e nudo colla pelle di leone e la clava, come si cominciò a rappresentarlo dopo la XXXII Olimpiade, basta dire che fu adorato specialmente nell'*Eubea*, donde gli *Eritrei* e i *Calcidesi* furono originarii, e che certamente ne introdussero il culto nell'isola.

I *Siracusani* lasciarono anch'essi nelle vicinanze di *Lacco* una rimembranza certa del loro soggiorno, una epigrafe dir voglio che scolpirono in memoria della fortificazione ricordataci da Strabone Questa epigrafe si legge sopra una grossa pietra di nero basalte sul pendio orientale di *Monte di Vico*, e al di sopra di esso che termina in un'ampia pianura, o ivi presso, erger dovettero la muraglia. Poichè in fatti non solo la tradizione vi ricorda una città di *Geronea* dal nome del celebre principe di *Siracusa*, ma si parla altresì di un *castello di Girone* nel diploma di Marino Conte del l'Isola in proposito della fondazione della chiesa di S. Restituta nel II anno dell'Imperatore Michele (3); e la torre quadrata, che

(1) Mazocchi, *In vet. Kal. Neap.* p. 333 (nota 88).

(2) Id. *ibid.* p. 334 (n. 100). — Cf. De Siano, *Storia d'Ischia*, p. 55.

(3) Leggesi in questo diploma: *Simulque offerimus vobis et integra casa de intus Castro nostro Gironis* (Sabbatini d'Anfora, *Il vet. Calend. Nap.* mese di maggio, p. 78).

a custodia del lido vi faceva innalzare Alfonso di Aragona, credesi eretta probabilmente sull'incominciata muraglia de' *Siracusani*. Ma in qual vuoi sito dell' isola fosse stata, l'epigrafe è la seguente :

ΠΑΚΙοC ΝΥΜΦΙοΥ
ΜΑΙοC ΠΑΚΥΛΛοΥ
ΑΡΞΑΝΤΕC
ΑΝΕΘΗΚΑΝ
Το ΤοΙΧΙοΝ
ΚΑΙ οΙ ΣΤΡΑ
ΤΙΩΤΑΙ

cioè : *Pacio figlio di Nimfio*, *Majo figlio di Pacillo*, *Prefetti* (innalzarono) *la muraglia*, *ed i soldati* (1). Lungo la base inoltre di *Monte di Vico* verso la piccola baja di *S. Montano* fu la necropoli de' più vecchi abitatori di *Enaria*, come si è veduto da' molti sepolcri greci insieme e romani ivi discoperti; il che dimostra non solo che *Lacco* fu ab antico abitato, ma che lo fu altresì di preferenza in tutta l'isola. I greci sepolcri erano affatto simili a quelli che in gran copia si sono scoperti presso *S. Agata de' Goti*, *Nola* ed altre antiche città della *Campania*, dove soprattutto si stabilirono colonie calcidiche.

Ed oltre di *Lacco*, altra città o borgata dell' isola fu quella che per effetto di tremuoto fu sprofondata e distrutta, come scrive Plinio, e che si suppone non solo nella detta valle di *Negroponte*, ma anche occupata poscia dal lago, e come la prima città fondata da' *Calcidesi* (2). Forse ancora era sulla vicina isoletta di *Vivara*, alla quale, anzichè a *Procida*, come scrive un dotto critico (3), a me sembra doversi riferire la testimonianza di Stazio, il quale con *Enaria* nomina *Statina*, che dice *rinata* (4), perchè prima sprofondata nel mare, poi di bel nuovo cacciata sopra le onde. Altre antiche abitazioni possiamo ben supporre a *Forio*, *Casamicciola*, *Pansa*, *Moropano* e *Barano*, perchè derivati dal greco

(1) Alcuni dotti inglesi scoprirono i primi verso la fine dello scorso secolo questo importante monumento; ma la inesattezza della copia che ne rilevarono, non fece bene interpretarlo dal Martorelli (*Delle ant. Col.* t. 1, p. 262 seg.). Più correttamente, comechè non in tutto bene, fu letto dall'Ignarra (*De Palaestra* p. 301, nota 20), dal De Siano (*Op. cit.* p. 85), dall'autore del *Tableau topograph.* p. 86, ed in fine dal ch. Raoul-Rochette (*Mem. de Numism. et d'antiq.* p. 114).

(2) Jasolino, *Op. cit.* p. 21.

(3) Wernsdorf, *Excurs.* III *in Lucil. Ætnam* t. III Poet. min. p. 178 ed. Lemaire.

(4) Stat. *Silv.* III, 5, 104. *Ænariaeque lacus medicos*, *Statinasque renatas*.

ne sembrano i nomi (1), benchè alcun antico monumento non si ricordi ne' dintorni ove furono edificati.

Ma nè la favola degli *Arimi* e di *Tifeo*, nè l'origine greca, nè l'occupazione de' *Siracusani*, o la fabbrica de' vasi tanta rinomanza procacciarono all'isola quanto la perennità e le scaturigini delle acque medicinali e termali celebrate da Plinio e Strabone (2). Se il ridente suolo di tutta la *Campania* ne abbonda, se quasi tutte le nostre regioni non ne mancano, qui soprattutto in tale copia vi sono, e così alla vita utili, che per esse l'isola ottenne su gli altri luoghi il primato. La descrizione di queste salutevoli acque e de' bagni che vi furono costrutti non è del mio subbietto: dico solo che l'antico uso di esse è provato anche dalle iscrizioni dedicate ad *Apollo* ed alle Ninfe, in alcune lapide distinte col nome di *Nitrodi*. Queste iscrizioni, scolpite sopra eleganti are votive, adorne di bassirilievi, che rappresentano dove Apollo tra due Ninfe, dove le Ninfe stesse con a' lati i Dioscuri, o due Amori che si disputano la palma, o anche Ninfe che apprestano salutevoli lavacri, si trovano raccolte nel R. Museo, e bastami riferirne solo le seguenti :

ARGENNE POPPAEAE AVGVSTAE
AVGVSTI LIBERTA
APOLLINI ET NYMPHIS
VOTVM L. D

VOTO. SVSCEPTO. APOLLINI. ET. NYMPHIS
M. VERRIVS. CRATERVS. SOL

APOLLINI. ET. NYMPHIS. NITRODIBVS
C. METILIVS. ALCIMVS. V. S. L. A

...VIVS. LEITVS. NYMPHIS. NITRODIS
VOT. SOL. L. ANI

LYMPHIS. V. S. L. M
M. OCTAVIVS. ALEXANDER

M. TVRRANIVS. DIONISIVS
NVMPHIS. DONVM. DEDIT

CAPELLINA. V. S. L. NYMPHIS

Gli antichi tennero adunque l'isola come sacra ad Apollo ed alle Ninfe, poi che cominciarono a provare i salutari effetti delle sue

---

(1) *Forio* da φορός, o φορία, per la fertilità ed abbondanza del luogo ove venne edificato. — *Casamicciola*, nome alterato da *Casanizzola*, e questo derivato da Ασηνιζόλην *sordem lavat totam*, a cagione delle acque medicinali e termali che vi sono. — *Pansa* da πανσείω, e *Moropano* da μοροπονέω, denominazioni che accennano entrambe a tremuoti ed altri naturali sconvolgimenti. *Barano* in fine da παρ ἀνίαν *contra maerorem*, per l'amenità del sito. Vedi queste ed altrettali etimologie nelle erudite note del Ziccardi alla descrizione dell'isola del cav. Chevalley de Rivaz.

(2) Plin. *H. N.* XXXI, 2. — Strab. V, p. 248.

acque minerali e termali. E Filostrato, il quale nella sua vaga descrizione delle isole ne ricorda anch'egli le calde e fresche sorgenti, e il sotterraneo fuoco e i tremuoti onde fu travagliata, dice ancora che sull'alta sua cima stesse un tempio sacro a *Nettuno*, il cui simulacro aveva allato una prora insieme ed un aratro (1), e che perciò gl'isolani tenevano come datore di ogni lor bene. Forse ancora vi fu un tempio dedicato ad Augusto, se ciò può supporsi dal seguente titolo sepolcrale, che ci ricorda un sacerdote dell'Imperatore deificato (2):

M. ANTONIVS. AVGVSTALIS. BATYLLVS
ET ANTONIA AVG. STAEIAISII. M. ANTONIVS
. . . . . IETERES. SIBI. ET. SVIS

Ma della più antica storia dell'isola infino al medio evo non si sa altro se non che Libone, il suocero di Pompeo, e Pompeo stesso dalla Sicilia, come in luogo sicuro, vi approdavano colle navi migliori della flotta, quando passavano nella *Campania* per trattare la pace con Ottavio ed Antonio presso il promontorio *Miseno* (3); e vi è chi crede che per effetto della guerra che indi ne seguì, l'isola perdessero i Napoletani, al quale fatto accennerebbe l'oscura testimonianza di Strabone. E poichè fin dal secolo VIII mutò l'antico nome in quello d'*Isca* o *Iscla*, allorchè soggetta al Ducato di Napoli, tenevasi pel greco Impero (4), egli è probabile che fu così detta, sia dalla naturale fortezza del luogo (ἰσχὺς), come la descrive Filostrato, sia ancora dalla sua rocca (5), che il maggiore storico della Sicilia crede quella stessa erettavi da' Siracusani (6).

70. Prochita (Προχύτη, *Prochita*).

Distante due miglia da *Enaria* sorge l'altra non meno dilettosa isola di *Prochita*, d'irregolare figura e del perimetro di sette miglia. Senza essere dotti in geologia gli antichi già pensavano che fosse stata distaccata dall'isola vicina (7), non per forza nondimeno del vulcano dell'*Epomeo*, ma per quello dell'isola stessa,

(1) Philostr. *Icon.* II, 17, p. 835 Olear.

(2) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 570.

(3) Appian. *Civ.* V, 69, 71.

(4) S. Leon. M. *Epist.* II, 6.

(5) Volaterrano, *Comm. Urb.* VI, col. 189. — Giovio, *Ist.* t. II, p. 79. — Altre città antiche, sembrano ancora così dette dalle loro fortezze, come *Iscana* città dell'Illirio (Steph. B. v. Τσκανα), ed *Isca* città nell'isola di Albione. Lo storico d'*Ischia* inclina ancora a derivarne il nome da quella specie di fichi, di che l'isola abbonda, da'Greci detta ισχάς, e che i naturali appassiscono.

(6) Fazello, *De reb. Sic.* I, p. 8.

(7) Strab. V, p. 247. Τοῦ μὲν οὖν Μισηνοῦ πρόκειται νῆσος ἡ Προχύτη, Πιθηκουσσῶν δ'ἐστὶν ἀπόσπασμα. — Plin. *H. N.* II, 88.

del quale tuttavia rimangono le correnti di lave, supponendosi dove pur si voglia il cratere che le produsse, sia tra le due isole, e sia ancora tra *Prochita* e il continente (1). Da questo fatto geologico, malamente da alcuni scrittori riportato all'epoca storica della nota eruzione dell'*Epomeo*, le venne il greco nome di *Prochita* (2), non già dalla favolosa congiunta di Enea, come Nevio scriveva nel primo libro della guerra punica, e gli altri storici ripetevano (3). Appena Livio parla del passaggio che vi fecero i *Calcidesi* (4), ed anche senza la testimonianza di questo storico si potrebbe supporla popolata in origine dagli stessi coloni greci che fondarono *Cuma* e si stabilirono nella prossima *Enaria;* e poichè lo Scoliaste di Pindaro e Stefano Bizantino ricordano un'isola col nome di *Cuma*, che dicono posta di contro alla *Sicilia* (5), anzichè notare di errore questi scrittori, si può ben credere che gli *Eolii* di unita a'*Calcidesi* le imposero in origine il nome della loro città edificata nel prossimo continente, e se ne avrebbe anche una pruova in uno de'luoghi della vicina isola di *Enaria*, che tuttavia conserva il nome di *Cumano* (6). Non solo del resto pe'tempi remoti, ma anche per quelli stessi dell'Impero non ci danno gli antichi una favorevole idea della sua popolazione. Stazio ricordavala col nome di *aspera*, o incolta (7), e per la solitudine Giovenale ne anteponeva il soggiorno a quello di *Suburra*, clamoroso vico di Roma alle radici del monte *Celio* (8); nè altro può dirsene se non che era abitata da pescatori e coltivatori, che a vicenda si facevan mercato, gli uni delle biade, gli altri delle prede del mare (9). E se non poetica e fantastica si terrà la descrizione che facevane Filostrato, dobbiam dire che gl'isolani vi adorarono come i loro vicini *Nettuno agricoltore*, come se anche navigando arasse la terra, ed accennando co'simboli della prora e dell'aratro ai prodotti della terra e del mare, ond'essi vivevano. Non poche anticaglie del resto l'aratro vi ha discoperte, ma di soli sepolcri, nè trovo memoria di veruna iscrizione, o altro monumento di rilievo ad essa appartenente, che che dicasi da qualche scrittore per inferirne la grande popolazione a'tempi de'Romani. Più frequentata

(1) Breislak, *Op. cit.* p. 308 seg.

(2) Plin. *H. N.* III, 6. *Quia profusa ab Ænaria erat.* — Serv. *ad Æn.* IX, v. 714. *Prochyta ab effusione dicta est: fundere enim est* προχύειν.

(3) Naev. ap. Serv. *loc. cit.* Cf. Dionys. Hal. I, 44.

(4) Liv. VIII, 22.

(5) Schol. Pind. *Pyth.* Od. I, p. 190. — Steph. Byz. v. Κύμη — Anche *Sinuessa* è detta da Stefano città della *Sicilia*.

(6) De Siano, *Op. cit.* p. 75.

(7) Stat. *Silv.* II, 2, 76.

(8) Juven. *Sat.* III, v. 5. *Ego vel Prochytam praepono Suburrae.* Cf. Martial. II, 18, 2.

(9) Philostr. *Icon.* II, 17 p. 835 Olear.

fu senza dubbio nel medio evo, quando formava una delle Contee soggette a' Duchi di Napoli, i quali per sede la elessero de' loro diporti (1), e un palagio ebbero ad avervi ed altre delizie.

71. Monte Gauro (*Gaurus mons*).

Dalle isole ritornando al continente, da presso a' laghi *Averno* e *Lucrino* distendevasi una volta il monte *Gauro*, del quale gli antichi ricordano le vulcaniche produzioni (2), e i moderni geologi riconoscono il cratere, uno de' più belli de' *Campi Flegrei* (3). Sollevato per avventura alla guisa stessa di *Monte Nuovo* per effetto del fuoco ch' esercitò tanta forza in queste amenissime contrade, al detto monte rimase unito colla esplosione che producevalo nel 1538. Elevasi nella forma di un tronco cono, e l' imbuto del cratere largo e profondo quanto il monte stesso è detto da' naturali il *Campiglione*. Poichè alto si eleva tra gli altri prossimi colli, dall' altezza appunto i Greci lo nominarono γαῦρος : gli si dà oggidì il volgar nome di *Monte Barbaro*, perciocchè, sterile come egli è ed arido nelle falde meridionali, mostrasi ingrato ad ogni sorta di coltivazione, al contrario degli antichi tempi, quando fu in gran fama pe' generosi vini che produceva, e che tanto lodavano gli antichi nella descrizione della *Campania* (4). Che lo mentovasse Omero, come alcuni scrittori si avvisano, nella descrizione della infernale regione d' Italia (5), non mi par verisimile, perciocchè la rupe (πέτρη) prossima all'averna palude non è altra che la vulcanica collina, sotto la quale fu aperto l' antro sacro a Proserpina. Il lago *Averno* ebbe forse la prima origine dalle acque che scendono da questo monte (6), e l'amara sorgente minerale utile agli occhi secondo gli antichi che ne rampollava dopo la morte di Cicerone nella sua villa (7), non ne appalesò meno la sua formazione vulcanica, così utile ai vigneti piantati alle sue falde. Come i vicini luoghi dovè esser lieto di nobili ville; ma appena è noto che ve l' ebbe un Nicomaco, nella quale trattenevasi a diporto Q. Aurelio Simmaco verso la fine del IV secolo (8).

---

(1) Chron. Ubald. ad ann. 937, c. XXII.

(2) Vedi p. 11 di questo II tomo. — Descrivendolo ancora Sidonio Apollinare dice: *Vulcanus aestuosis — Media incoquit cavernis.*

(3) Breislak, *Topogr. fis. della Campania* p. 281. — Cf. Daubeny, *A descript. of Volcanos* p. 176.

(4) Flor. I, 16. — Stat. *Silv.* IV, 3. — Plin. *H. N.* III, 5; XIV, 6. — Galen. *De Antid.* 3.

(5) Homer. *Odyss.* K, v. 515. — Cf. Pelliccia, *Ricerche* ecc. p. 27. — Gargiulli, *Trad. di Licofrone* p. 46, nota (1).

(6) Columella, *De R. R.* I, 5. — Sidon. Apoll. *Carm.* 18.

(7) Eliodor. ap. Stob. *Sermo* XCVIII. — Cf. p.

(8) Symmach. *Epist.* VIII, 23.

72. Dicearchia, o Puteoli (Δικαιάρχια, *Puteoli*).

A breve distanza dal monte *Gauro* seguiva sulla costa la città di *Puteoli*, città antica ed insigne a'tempi dell'Impero. Fu in origine navale de' *Cumani* (1), e sebbene in tal condizione non dovè mancare di gente di mare ed altri abitatori, pur non cominciò a riguardarsi come città prima della colonia de' *Samii*, la quale v'approdava nell'Ol. LXII, 3 (2). Stefano Bizantino ne attesta egualmente l'origine samia, nominandola *Dicearchia* (3), ed in un altro luogo del suo lessico registrandola sotto il nome di *Dicea*, la fondazione ne attribuisce ad una colonia di *Ionii* (4), di quei *Ionii* senza dubbio che abitavano le isole, a cui diedero il lor nome, tra le quali fu *Samo* (5). I *Samii* fondarono adunque *Dicearchia*, come in prima la città fu detta, nel porto de' *Cumani*, fuggendo le rivolture dell'isola onde si partirono, avvenute dopo la morte di Policrate, non senza il consentimento de' *Cumani*, travagliati come erano dai *Tirreni* (6). Segue a dire Strabone che la città mutò l'antico nome in quello di *Puteoli*, allorchè al tempo della guerra di Annibale molti Romani vi spedirono una colonia, così denominandola dai *pozzi* della contrada, comechè allegò pure l'opinione di coloro che ne derivarono il nome dal *putore* delle acque sulfuree della contrada (7). L'etimologia stessa ne adussero Varrone, Festo e Stefano Bizantino (8): ma non paghi alcuni moderni critici a tali derivazioni, altre ne posero in mezzo, non più sicure al certo dalle già addotte; e chi si avvisò che derivasse da *Puteal*, tribunale del Pretore, credendo così che i Romani avessero con *Puteoli* voltata nella propria lingua il nome di *Dicearchia*, ossia sede del *Dicarca* (9); chi la riferì al tirennio PUTE, *solfo* (10), etimologia identica ad una di quelle date dagli antichi; e chi ancora all'orientale PUTAL, *lottare*, *combattere*, per la mitica battaglia de' Giganti avvenuta ne' *Campi Flegrei* (11). Ritenga il lettore qual voglia di queste etimologie, tra le quali quella mi sembra da preferire dedotta dal *putore* delle esalazioni sulfuree de' dintorni, così che *Puteoli*

---

(1) Strab. V, p. 245.
(2) Euseb. *Chron.* II, p. 340 ed. Maii.
(3) Steph. Byz. v. Ποτίολοι.—Cf. v. Δικαιάρχεια.
(4) Id. v. Δίκαια.
(5) Dionys. *Perieg.* v. 533, 534.—Cf. Eustath. *ibid.*—Vell. Pat. I, 14.
(6) R. Rochette, *Op. cit.* t. III, p. 429.
(7) Strab. V, p. 245.
(8) Varro *De L. L.* V, 4, 25.—Festus, v. *Puteolos*.—Steph. Byz. v. Δικαιάρχια.
(9) Ignarra, *De Palestra Neap.* p. 185, nota 6.
(10) Mazocchi, *Opuscula*, t. I, p. 78.
(11) Martorelli, *I Fenicj* ecc. p. 11.

sarebbe nome pretto latino. E non più certa di questa è l'origine del greco nome *Dicearchia*, perchè le opinioni sono divise tra il *giusto governo* (δίκη ἀρχή) con che fu prima retta (1), ed il nome del suo fondatore *Dicearco* (2). Ma, tuttochè sia verisimile che un *Dicearco*, o *Dicarco* si nominasse il capo della colonia de' *Samii*, nessuna induzione può trarsi dalla testimonianza di Stazio, sulla quale si fonda tale opinione (3). Questo non mi par dubbio con un dotto critico, che Silio Italico sotto il poetico nome di *Fereciadi* indicasse i *Puteolani* (4), e propriamente i *Samii* loro maggiori, i quali si recarono a gloria la dimora che appo loro faceva il celebre filosofo Ferecide, maestro di Pitagora (5).

Se non che, a volere attribuire co' nummologi a questa città certe rare medaglie di argento coll'osca leggenda 8ISTLVIS, essa già preesisteva, non solo alla colonia de' *Samii*, ma a quella stessa degli altri Greci fondatori di *Cuma*; perciocchè, senza credere tali medaglie anteriori all'arrivo de' *Samii*, l'osco nome della città fa supporla fondata ne' tempi rimotissimi da' più antichi abitatori della *Campania*. Queste medaglie, didracmi di stile arcaico, hanno nel dritto una testa di donna, di faccia, e nel rovescio il toro a volto umano con sotto un delfino. Altre, credute a ragione di un'epoca meno antica, sono di piccolo modulo e del peso di un obolo, e nel dritto presentano l'osco nome della città voltato in greco, cioè ΦΙΣΤΕΛΙΑ, con una testa giovane e virile di faccia, e nel rovescio la detta epigrafe osca retrograda co' tipi del delfino e di un grano d'orzo (6). La greca leggenda congiunta all'osca pare che additi la popolazione mista della città.

Ignote intanto sono le vicende di *Dicearchia* insino alla seconda guerra cartaginese. Di già avevano i Romani cominciato a frequentarne il porto ad occasione di quella guerra; ma nel 537 per comando del Senato fu fortificata da Q. Fabio, e postovi un presidio di 6000 uomini, i quali nel seguente anno seppero resistere ad Annibale che tentava di occuparla (7). Divenuta così un

---

(1) Festus, v. PUTEOLI, *Quod ea civitas quondam justissime regebatur.*

(2) Pellegrino, *Campania*, p. 239.

(3) Stat. *Silv.* II, 2, 96. *Nec incideant quae te genuere Dicharchi-Moenia.* — Il Markland (*ad. h. l.*) crede che il poeta avesse scritto *Dicarchae moenia*, elisi i due dittonghi per Δικαιάρχεια.

(4) Sil. Ital. XII, 158. *Regressus ad altos — Inde Pherecyadum muros.*

(5) Drakenb. ad loc. Sil. cit.

(6) Altre ancora delle meno antiche hanno gli stessi descritti tipi, ma la sola leggenda osca (Millingen, *Cons.* p. 290 seqq.) Eckhell (*Doctr. Num.* t. I, p. 160) confutò l'opinione del Mazocchi e dell'Ignarra, i quali tali medaglie attribuivano a *Pesto*, ed altre opinioni ancora i dotti nummologi forse produrranno per l'attribuzione di queste incerte medaglie.

(7) Liv. XXIV, 7, 13.

porto ragguardevole e sicuro, quattro anni dopo vi s'imbarca un esercito, col quale C. Nerone muove contro la Spagna (1), ed indi a pochi anni vi giungono ambasciadori Cartaginesi per chieder pace alla Repubblica (2). Tra le altre colonie che nel 555 il tribuno della plebe C. Acilio proponeva mandarsi sulle marittime spiagge delle nostre contrade, fu anche quella da dedursi a *Puteoli:* il plebiscito ebbe il suo effetto tre anni dopo, nel Consolato di Scipione Africano e T. Sempronio Longo, quando la prima colonia fu accresciuta di altri 300 coloni (3), e perdendo verso quel tempo l'antico nome, cominciò a nominarsi *Puteoli* (4). Augusto vi dedusse anch'egli un'altra colonia, che dobbiam forse credere più numerosa delle altre, e che dal suo nome fu intitolata (5). Prima di quest'ultima epoca Cicerone mentovò *Puteoli* col nome di municipio (6), per averne acquistato i dritti dopo la guerra sociale, e per aversi eletto in L. Silla il particolare e proprio legislatore (7); nè ad altro politico cambiamento andò soggetta che a quello del tempo di Nerone, il quale diede anche alla città antica il dritto di colonia, e con quella dedottavi da Augusto volle che si nominasse *Neronea* (8). Non ebbe a durare tal cognome oltre l'impero di Nerone, e sotto i Flavii in fatti fu detta *Colonia Flavia Augusta* (9), sia pe' ricevuti benefizii, sia ancora perchè sostenne le parti di Vespasiano contro Vitellio (10); nè andò molto, e fu solo distinta col più antico titolo di *Colonia Augusta.* E se Festo l'annoverò tra le Prefetture, tale testimonianza non dobbiamo riferire ad una punizione della Repubblica, sì bene al particolare governo de' Romani, che di buon'ora cominciarono ad abitarvi, retti come erano da un Prefetto particolare, al quale non furono soggetti i Puteolani cittadini.

A *Delo* che fu già il maggiore emporio di tutta la terra, successe *Puteoli;* perciò questa insigne città fu detta *Delo minore* (11). È noto ancora da Strabone che il suo porto fu de' più frequentati d'Italia, massime dagli Alessandrini, comechè più merci vi portassero che ne estraessero (12); e poichè gli Alessandrini non solo, ma gli Ieropolitani altresì, que' di Berito e di Tiro vi ebbero

(1) Liv. XXVI, 17.
(2) Liv. XXX, 21.
(3) Liv. XXXII, 29.—XXXIV, 45.—Cf. Vell. Pat. I, 15.—Val. Max. IX, 3.
(4) Strab. V, p. 245.
(5) Frontin. *De Colon.* p. 106.
(6) Cic. *De L. Agr.* II, 31.
(7) Plutarch. *in vit. L. Syllae* sub fin.
(8) Tacit. *Annal.* XIV, 27.—Cf. Pratilli, *Via Appia* p. 197. — Guarini, *Illustr. apolog. del Marmo Puteolano,* p. 13 segg.
(9) Si lesse questo titolo in varii tubi di piombo, e si ripete in una delle iscrizioni poste ad Antonino Pio. Vedi p. 171.
(10) Tacit. *Hist.* III, 57.
(11) Fest. v. *Delum minorem.*
(12) Strab. XVII, p. 793.—Cf. Sueton. *in Aug.* c. XXVIII.—Senec. *Epist.* LXXVII.

le loro stazioni, a ragione Stazio nominò i suoi lidi *ospiti del mondo* (1). Fanno a tal proposito le due seguenti iscrizioni, la prima delle quali ci rimembra i mercatanti delle città dette in *Puteoli*, e l'altra i *Puteolani* che nell'Egitto negoziavano, nell'Asia e nella Siria (2):

1.
IMP. CAESARI
. . . .
IEROPOLITANI
BERYTENSES
QVI. PVTIOLIS. CONSISTVNT

2.
L. CALPVRNIO L. F. C. CALPVRNIO L. F.
CAPITOLINO
MERCATORES QVI ALEXANDR. ASIAE SYRIAI NEGOTIANT*ur*

Gli avanzi di grandiose fabbriche che tuttavia vi rimangono ben ci mostrano quanti e quali magnifici edifizii vi furono. Tuttora si vede la gran diga ad archi e piloni dell'antico porto, il quale per essere ardito, ingegnoso e difficile fu detto opera de' Ciclopi da un poeta (3); ed opera de' Giganti nominò ancora un altro poeta la costruzione di un ponte sul mare di *Puteoli* (4), e quello stesso per avventura che si rimembra nella seguente epigrafe posta a Trajano, il quale riformì la città non solo di mura e di torri, ma anche di edifizii, e fecevi la porta *Erculea* (5):

D. D. N. N. IMP. CAES. TRAIANVS
P. P. INVICTVS. AVG.
MVRIS. TVR. PON. ET AEDIFICIIS
PROVIDENTIA. SVA. INSTITVTIS. ATQVE. ERECTIS
PORTAM. PVTEOLANORVM. HERCVLEAM
VOCARI IVSSIT.

Erane costrutto il molo con molti pilastri, che ancora resistono alle ingiurie del tempo, e su' quali reggevansi le basse arcate. Tra questi archi inghiottiva e rimandava il profondo mare, mentre il muro superiore impediva che i venti del mezzodì e le onde commosse agitassero le navi. A questo molo il volgo dà il nome di *Ponte di Caligola*, il quale fu fatto di navi fermate in sulle ancore, non

(1) Stat. *Silv*. III, 5, 76.

(2) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 707.—Ignarra, *De Palaestra* p. 289.

(3) Antiphil. ap. Holsten. ad Steph. Byz. v. Δικαιάρχια.

(4) Philipp. *Epigr.* in Anthol. IV, tit. 2.

(5) La terza linea di questa iscrizione è riferita secondo la restituzione del Reinesio (*Sintagm.* p. 251), poichè nel Capaccio (*Hist. N.* p. 710) leggesi: MVRIS. CVRIONEN. ÆDIFICIIS; e nel Mazzella (*Antich. di Pozzuolo* p. 8) MVRIS CVRIONENSIBVS.

di fabbriche, nè durò più di due giorni (1), quanto la commedia e il folle trionfo di quell'Imperatore. Poichè la storia del resto non attribuisce opera sì fatta a'Romani, è da giudicare senza più de' greci fondatori della città, de'*Cumani*, o anche de'*Samii*, tanto più che non pochi altri moli alla stessa guisa costrutti ci ricordano i viaggiatori e gli archeologi in molte città della Grecia (2). Caduto in parte per l'impeto delle onde, Antonino Pio lo restaurava, come dalla seguente lapida conosciamo, già situata sopra uno di que'piloni, e che dal mare raccoglieva nel 1575 Francesco Murillo, Soprintendente della regia flotta, per collocarla all'entrata della porta di *Pozzuoli* (3):

IMP. CAESAR. DIVI. HADRIANI. FIL.
DIVI. TRAIANI. PARTHICI. NEPOS.
DIVI. NERVAE. PRONEPOS. T. AELIVS.
HADRIANVS. ANTONINVS. AVG. PIVS.
PONT. MAX. TRIB. POT. II COS. II.
DESIG. III. P. P. OPVS. PILARVM. VI
MARIS. CONLAPSVM. A. DIVO. PATRE.
SVO. PROMISSVM. RESTITVIT

Un'altra epigrafe, posta sopra un arco marmoreo nella direzione della dogana antica, o anche sopra una base di statua allo stesso Imperatore eretta, rimembra egualmente, oltre a'molti altri benefizii, la restituzione del molo di *Puteoli* (4), e che, comechè mutila, non è soverchio di qui riferire:

AESARI. DIVI.
HICI. NEPOTI. DIVI.
ONINO. AVG. PIO.
OLONIA. FLAVIA.
VPER. CETERA. BEN.
VS. PILARVM. VIG. V.
QVO. ET. MVNITIO.

(1) Sueton. *in Calig.* XIX.

(2) Non altrimenti che opera de'Greci, anzichè de' Romani, tenevasi questo molo da'coetanei del Loffredo (*Op. cit.* c. XI), e vedi le notizie raccolte dal De Fazio de' moli simiglianti (*Disc. sul miglior sistema di costruz. de'Porti*, p. 200 segg.) della Grecia antica, di Eleusi, di Mitilene, di Egina, Gnido, Nasso, Delo e Corinto.

(3) Mormile, *Op. cit.* p. 87.—Capaccio, *Hist. N.* p. 720.—Mazzella, *Op. cit.* p. 34.

(4) Riferita primamente dal Pighio (*Hercul. Prodic.* p. 496), e dal Capaccio (*Op. cit.* p. 717), ma in diverso modo nell'ordine delle linee, da questi scrittori altri l'attingevano, ed il Muratori supplivala nel suo Tesoro (p. MCVII, 4). Rimandando il lettore alla dotta illustrazione fattane dal Gervasio, dico solo che dubbia, o piuttosto falsa, è la lezione VIG. V. nella quarta linea, per la quale si è detto che XXV, ed anche XXIX fossero i piloni del molo puteolano, de'quali non più di tredici veramente ora se ne veggono.

*

Oltre degli avanzi di questo porto all'ovest di *Puteoli*, che dir possiamo maggiore, altri sicuri ricoveri vi fecero gli antichi, pe' quali tutta la città divenne un emporio grandissimo. Strabone ricorda questi ricoveri (χειροποιήτους ὅρμους), nonchè gli argini (χώματα) gettati nel mare, e le spiagge chiuse in forma di golfi, onde procurare sicure stazioni a' più grossi navili (1); e i ruderi che ne rimangono sott'acqua, simili alla gran diga, nel lido che corre da ponente a levante (2), tuttavia ci dimostrano queste grandiose opere.

In una città sì popolosa ebbero ad essere non pochi tempii, e gli scrittori in fatti e le lapide molti ne ricordano, tra'quali più grandi e magnifici furono quelli di *Nettuno*, di *Diana*, delle *Ninfe*, dell'*Onore*, di *Serapide* e di *Augusto*. De' più antichi fu forse quello di *Nettuno*, del quale parla Cicerone (3), ed a vista di cui libava in mare al nume insieme e a' venti sereni Ottaviano Cesare quando da *Puteoli* moveva colla flotta contro Sesto Pompeo (4). Quando il mare sul principio del secolo XVI cominciò a ritirarsi da quella spiaggia, i ruderi di questo tempio, posto all'ingresso del porto, erano tuttavia dalla terra ricoperti, nè si cominciò a vederli che da circa mezzo secolo, da che il mare ha principiato a distendersi di bel nuovo in sul lido, ed a trasportar via il terreno. Comparvero allora le colonne con gli avanzi laterizii di una parte dell'edifizio, che tuttavia rimane in gran parte interrato e sott'acqua. Era adorno in particolare da un portico magnifico, molto frequentato da'*Puteolani*, e la magnificenza del colonnato può argomentarsi da quel che ne resta: le colonne hanno due palmi e mezzo di diametro, e dalla prima all'ultima colonna scoperta la distanza è di circa 370 palmi (5). Ed essendo posta *Puteoli* in una contrada, in cui rampollano in copia acque calde sulfuree e medicinali, doveva senza più credersi onorata della presenza delle *Ninfe*, alle quali i fonti si consecravano, i fiumi e i mari. Del tempio sacro a queste dive parla Filostrato, e dice ch'eravi una vasca di bianco marmo con una fonte senza mai traboccare, o scemare per quanto se ne attingesse, e non dissimigliava però dal celebre fonte di *Manduria* nella *Salentina*. Daniele e Demetrio, seguaci del filosofo di *Tiana*, a questo fonte si assidevano, dolenti della persecuzione del maestro che da Roma attendevano (6). Pri-

(1) Strab. V, p. 243.
(2) De Fazio, *Osserv. sul Porto Giulio* p. 34 segg.
(3) Acad. II, 25.
(4) Appian. *Civil.* V, 98.
(5) De Iorio, *Op. cit.* p. 37.
(6) Philostr. *Vit. Apoll.* VIII, 11. Olear.

ma di giugnersi all'*Accademia* di Cicerone si veggono antichi ruderi, altri con molte colonne li ricopre il mare. Ivi si crede che questo tempio sorgesse (1), e lo dimostrava ancora la fonte perenne che vi rampollava nel secolo XVI.

Poco più oltre del tempio di *Nettuno*, a mezzo del cammino alla volta dell'Anfiteatro era il tempio sacro a *Diana*, che venne a mostrare la seguente lapida votiva, ivi scoperta nel 1728 (2):

DIANAE CVSTODI
SAC
ANNIA FAVSTINAE AVG
PII CAES. LIB
P. S.

Quadrato all'esterno, nell'interno rotondo, non era men suntuoso degli altri già descritti, a giudicarne dagli avanzi delle belle colonne con capitelli corintii che ne vennero fuori, nonchè dalla colossale statua della dea, che aveva due grandi ali, ed era scolpita tra un leone ed una pantera. Altre statue di *Diana* stessa, di *Cibele*, e della *Fortuna*, qual si vede nelle medaglie di Trajano, vi si scoprirono altresì nel 1673 con alcune epigrafi dedicate allo stesso Imperatore (3). In vicinanza di questi ruderi del tempio di *Diana*, che alcuni vogliono solo edifizii termali, come quelli stessi che si attribuiscono al tempio di *Nettuno*, nel luogo detto la *Roccella* si rinvennero nel 1836 molti oggetti antichi, de' quali il più considerevole fu una statua marmorea, di bello e fino lavoro, che si riconobbe per un Apollo; e le tre colonne di varia dimensione e struttura scoperte nel medesimo sito con altri rottami di marmo sparsi ivi intorno, hanno fatto credere che fossevi un tempio sacro a quel nume (4).

Da' grandiosi avanzi che ne rimangono può ben giudicarsi che veramente magnifico fu quello di *Serapide*. È memoria di questo tempio in un marmo pubblicato da più archeologi (5), contenente una legge puteolana dell'anno di Roma 648, di cui questo è il principio :

---

(1) Loffredo, *Op. cit.* p. 6.—Cf. De Iorio, *Guida cit.* p. 38 seg.
(2) Pratilli *Via Appia* p. 202.
(3) Loffredo, *Antich. di Pozzuolo* p. 5.—Plantimone ap. Mazzella, *Antich. di Pozzuolo* p. 26. —Pratilli, *Op. cit.* p. 202.
(4) Lucignano, *Bullett. Archeol.* di Roma, A. 1836 p. 162.
(5) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 726. —Grutero, *Thes. Inscr.* p. CCVII.—Marquez, *Dell'ordine dorico con app. sopra un' antica tavola di Pozzuolo*, p. 147 segg.—Guarini, *Illustr. apolog. del marmo Puteolano a colonia deducta.* p. 38 segg. — Egger, *Lat. Serm. vet. reliq.* p. 148. Paris 1843.

AB. COLONIA. DEDVCTA. ANNO. XC
N. FVFIDIO. N. F. M. PVLLIO. DVO VIR
P. RVTILIO. CN. MALLIO COS
OPERVM. LEX. II
LEX. PARIETI. FACIENDO. IN AREA. QVAE. EST. ANTE
AEDEM. SERAPI. TRANS. VIAM. . . . . .

Oltre le colonne magnifiche che vi si ammirano, e i grandi ruderi di edifizii ad uso di bagni caldi, vi si scoperse nel 1750 una statua di marmo, che colla detta iscrizione serbasi nel R. Museo, e che rappresenta *Serapide*, o Plutone col Cerbero che appiè gli giace (1). Che che ne dica un dotto scrittore patrio, il quale ammettendo l'edifizio pe' bagni, nega il tempio e l'epigrafe che vi fu messa (2), non è dubbio che dappresso al tempio fu costrutto un *Serapeo*, ed altri simili edifizii in altre regioni edificati, dove sorgevano acque calde, fanno supporre le iscrizioni (3); ai quali accorrendo gl'infermi, come ad altro Esculapio, attribuivano a *Serapide* la lor guarigione (4). Le molte stanze del *Serapeo* puteolano costrutte accanto al tempio (5) mostrano che servì ad uso di stufa insieme e di bagno caldo, poichè il vapore vi sorgeva da larghe buche guernite con lastre di marmo, e l'acqua termale che vi fu derivata, raccoglievasi nelle vasche del bagno. Senza riferirne l'epoca, parla Pausania dell'origine di questo edifizio col dire che, essendosi osservata dell'acqua che bolliva nel mare, gli abitanti vi costruirono intorno un'isola per giovarsene di bagno caldo (6); e scavandosene il pavimento ad una certa profondità si sono veduti massi di fabbrica fondati sotto il livello del mare, come le opere a getto, con che i moli si costruiscono.

---

(1) Adorato *Serapide* da tempi remotissimi a Menfi, ed a Babilonia, dove già era un *Serapeo* al tempo di Alessandro Magno (Appian. *Exp. Alex.* VII, 23), vieppiù se ne divulgò il culto dopo che Tolomeo Sotere per causa di sogni faceva trasportare in Alessandria il colosso di Giove Dite o Infernale da Sinope, città del Ponto. Giunto il simulacro in Egitto, dal Cerbero e dal drago per Plutone lo riconoscevano il primario sacerdote Timoteo e Manetone sebennita, ed eragli imposto il nome di *Serapide*, divinità indigena ed analoga al greco Plutone (Tacit. *Hist.* IV, 83-84. — Plutarch. *De Is. et Osir.* XXIV.—Dionys. *Perieg.* v. 255); ed appunto perchè tenevasi qual dio de' morti (Iulian. Imp. *Orat.* IV), invocavasi forse per la conservazione della vita e della salute.

(2) Carelli, *Della sacra architettura presso i Greci*, p. 110 segg.

(3) Osann, *Sylloge* p. 169.

(4) Credevasi che stando gl' infermi una notte nel suo tempio, il nume lor prescriveva per mezzo di sogni la cura delle malattie (Cic. *De Div.* II, 59.—Varro, *Frag.* p. 276, Bip.). I sacerdoti erano naturalmente gl'interpetri di questi sogni, e gl'infermi consigliavano nella cura de' loro mali, come nel *Plutonio di Acaraca*, città dell'Asia Minore; del che è da leggere Strabone (XIV, p. 650).

(5) Di queste stanze se ne contavano non meno di 70, la più parte ornate di marmi e di musaici.

(6) Pausan. VIII, 7.

Questo *Serapeo* da lunga stagione a sè richiama pe' sorprendenti avanzi gli archeologi, gli architetti, i naturalisti. Alcun antico non ne parla, e da tal silenzio concepir possiamo le magnificenze di *Puteoli*, poichè non meritava una speciale rimembranza tra le altre grandiose opere che vi furono. Esser doveva ricco in bassirilievi e statue marmoree, a giudicarne da' rottami che dentro se ne rinvennero, nonchè dalle statue intere di un Esculapio, di un Amorino, come da' gruppi di un Bacco e di un Satiro, di un Satiro e d'una Ninfa. Poichè Teodosio il Grande con una legge emanata nel 391 ordinava la distruzione de' tempj (1), e col famoso tempio di *Serapide* in Alessandria, distrutto due anni prima (2), erano demoliti per tutto l'Impero moltissimi *Serapei*, cominciò a venir meno quello di *Puteoli*, se, anzichè da' Vandali e da' Saraceni, non venne anche allora abbattuto. Costrutto per avventura a simiglianza di quello della detta città egizia, del quale dopo il Campidoglio, dice uno storico, non era al mondo tempio più magnifico (3), fu edificato presso del porto, e la prossimità appunto col mare fu cagione che più secoli rimanesse sotto le onde, dopo essere stato già ricoperto dalle alluvioni che scendono dalle prossime colline; e che ciò avvenisse negli stessi tempi romani il dimostrò un sepolcro, scoperto nella nicchia all'occidente della cella (4). Il mare vi formò poi una piccola laguna, nè cominciò a ritirarsene che a' principii del secolo XVI, come dalla vicina pianura all'occidente, fatto che ha tanto richiamato l'attenzione de' geologi, per vedersene oltre a questo sbucate le colonne verso la metà da' mitili, o dalle foladi, spezie di conchiglie multivalve, che scavano la roccia calcare, in cui si chiudono e vivono. Gli avanzi del resto di questo grandioso *Serapeo* mostrano un parallelogrammo di 200 piedi su 160 all'esterno, simmetricamente distribuito nelle dette stanze o cellette, attorno di un grande atrio fiancheggiato da portici. Il vestibolo, rivolto all occidente, con

(1) Cod. Teodos. XVI, 10, 11. — Cf. S. Aug. *De Civ. Dei* V, 26.

(2) Sozomen. *H. E.* VII, 15. — Socrat. *H. E.* IX, 16. — Suid. v. Σάραπις. — Flechier, *Hist. de Theodose*, p. 325 segg.

(3) Ammian. Marcell. XXII, 16. — Può leggersi in Rufino (*H. E.* II, 23) la particolare descrizione di questo tempio; altri ancora ve n'ebbero a Tebe ed a Menfi, e che il *Serapeo* Puteolano fosse un' imitazione di quello di *Alessandria* sembra dimostrarlo il fatto analogo de' più celebri *Esculapei* della Grecia Europea ed Asiatica imitati dal più antico di *Epidauro*, nel quale similmente annesse al tempio del nume erano le stanze d'incubazione per gl'infermi (Strab. VIII, p. 374. — Pausan. *Corinth.* c. XXVI).

(4) Questo fatto fa sospettare, che anche a questo tempio si estendessero i due decreti del Senato, con che ordinavasi nel 58, e poi nel 50 avanti l'era volgare la demolizione degli altari e de' tempj di *Serapide* (Dio Cass. XL, 47; XLVIII, 26. — Val. Max. I, 3, 3).

tre porte d'ingresso, una grande nel mezzo e due piccole a'lati, era ornato di sei grandi colonne. Le volte de' portici erano sostenute da 24 colonne di granito orientale, e sopra di questi, come fanno aperto le scalinate, altri ve n'erano alquanto più piccoli sostenuti da colonne di giallo antico. Sorgeva nel mezzo un vasto basamento circolare, al quale salivasi per gradini situati a quattro opposti punti della circonferenza, e sopra di cui stava una grande ara ottangolare, con un rosone bucato di fianco, d'onde scorreva il sangue delle vittime. Questo basamento era adorno di 16 colonne di un solo pezzo di marmo antico rosso fiorito ed africano, precedute come le altre dell'atrio da altrettanti piedistalli, e che sostenevano un egual numero di statue. Negli spazii intermedii erano 12 vasi marmorei di forma cilindrica, ad uso probabilmente delle acque lustrali, e due grossi anelli di bronzo rimangono nel pavimento, messivi a tenervi in freno le vittime. Era ivi presso una fonte di acqua lustrale; e comechè nelle dette colonne non si rinvenga la proporzione architettonica per sostenere un tolo, o una cupola, pur si è creduto che avessero servito di fatto per un monoptero, al cui architetto piaceva dilungarsi dall'insegnamento di Vitruvio. Incontro al vestibolo era il tempio propriamente detto, o il santuario del nume, aperto sul portico adiacente, e preceduto da un pronao, decorato da sei colonne corintie delle più grandi dimensioni, cioè due all'ingresso del santuario, e quattro davanti; delle quali tre sole ne rimangono ritte sulle loro basi, essendo la quarta rovesciata e rotta. Ed essendo stato questo *Serapeo*, come tutti gli altri simili, un tempio insieme ed un luogo di guarigione, il grande atrio vedesi circondato da molte stanze, in alcune delle quali gl' infermi dimoravano, altre erano addette ad uso di stufe e di lavacri. Queste stanze avevano una porta dall'interno, un'altra dall'esterno dell'atrio, disposizione che ci addita un altro generale ricinto. I pavimenti del tempio, de' portici e delle parti di tutto il grande edifizio erano rivestiti di svariati marmi. Ristaurato sotto il consolato di P. Rutilio e Gneo Manlio nell'anno di Roma 648, come fa noto l'addotta epigrafe, fu ricostruito sotto gl'Imperatori M. Aurelio Antonino e Settimio Severo, i quali rifecero, se non aggiunsero i portici laterali di stile alquanto inferiore, ed a cui si eressero due statue con iscrizioni su' piedistalli davanti alla cella. Fu allora più riccamente ornato di marmi, e innanzi delle colonne poste le statue, superfluo ornamento che già mostra la decadenza dell'arte. L'acqua termale e minerale, per condotti derivata nel tempio, nasce nel monte ap-

piè del quale il tempio fu posto; e senza intrattenermi davvantaggio di questo grandioso edifizio, dico solo che le rovine del portico, la scelta e la prodigiosa quantità de'marmi onde fu ricco, la proporzione delle colonne di ordine corintio, tutto in somma in esso ci addita uno de'più ornati e maestosi monumenti dell'antichità. Re Carlo III, che faceva disotterrarlo, colle colonne e i marmi abbellivane il real palagio di Caserta, e notabili fra le altre sono quelle di alabastro che ne adornano il teatro (1).

All'origine stessa del tempio di *Serapide* per opera de'*Tirii* è certamente da riferire il culto in questa città del dio *Dusare*, che disvelava nello scorso secolo la iscrizione DVSARI SACRVM, scolpita sopra due grandi macigni (2). Nella nota epigrafe degli stazionarii *Tirii* si ricordano numi patrii e templi di questi popoli in *Puteoli* (3), tra'quali senza ingannarci dobbiamo annoverare quello di *Dusare*, non altro che Dioniso o Bacco secondo Esichio (4), o piuttosto il dio del fuoco, come il vero suo nome *Dhu-Sair* fa intendere (5). Certo è ch'era adorato a *Petra*, città dell'*Arabia*, e pel suo culto dava il nome ad alcuni popoli dell'*Arabia Petrea* prossimi alla *Cassanitide* (6); nè meno illustre ebbe ad esserne l'adorazione de'mercatanti *Tirii* in *Puteoli*. Un'arcana e nera pietra quadrangolare, alta quattro piedi, larga due, senza alcuna immagine scolpitavi, e posta sopra base d'oro, era l'unica rappresentazione di questo nume. Vittime gli s'immolavano, ed il sangue aspergevasene in forma di libazione. Ornato di molto oro erane il tempio, e ricco di molti donarii (7). Or non è dubbio che i due sassi scritti col DVSARI SACRVM appartenevano al simulacro di questo nume in *Puteoli*, il cui tempio era forse, come quello di *Serapide*, sullo stesso lido; ma alcun indizio non ci è rimasto a poterlo distinguere fra le molte rovine di antiche fabbriche in quella spiaggia, nè sono mancati di coloro che lo credono tutt'uno con quello di *Serapide*.

Più antico de'tempii di *Serapide* e di *Dusare* sembra l'altro

---

(1) D'Ancora, *Guida di Pozz.* p. 59.— De Iorio, *Ricerche sul Tempio di Serapide*. Nap. 1820.—Paolini, *Mem. di Antich.* p. 131 segg.— Palatino, *St. di Pozzuoli e Cont.* p. 201 segg.

(2) Martorelli, *I Fenicj* p. 345.—Ignarra, *De Pal.* p. 291.

(3) Gruter. *Thes.* p. MCV. *Καὶ ἀναλίσκοντες εἰς θυσίας, καὶ θρησκείας τῶν πατρίων ἡμῶν Θεῶν, ἐνθάδε ἀφωσιωμένων ἐν ναοῖς.*

(4) Lex. v. Δουσάρην, *τον Διόνυσον*, Μαβαταῖοι.— Cf. Bochart, *Phaleg*, p. 111, 443.— Selden. *De Diis Syris* p. 222.

(5) Movers, *Die Phoenizier* t. I, p. 337 seg.

(6) Ptolem. *Geograph.* p. 154.—Steph. Byz. v. Δουσαρή.—Forbiger, *Hand. der alten Geograph.* t. II, p. 745.

(7) Suid. v. Θεὺς Ἄρης p. 1317.—Max. Tyr. *Diss.* VIII, 8.

che fu sacro all'*Onore*, ed innalzato da'coloni romani a simiglianza, come è da credere, di quello che fu in Roma. Se ne ha memoria nello stesso riferito marmo, nella cui seconda faccia si legge:

EISDEM. FORES. CLATRATAS. II. CVM. PASSIBVS. AESCVLNIEIS FACITO. STATVITO. OCCLVDITO. PICATOQVE. ITA. VTEI. AD AEDEM HONORVS. FACTA SVNT (1). . . . . . .

Se questo tempio dell'*Onore* servì in qualche parte a modello di quello di *Serapide*, almeno nelle bande a cancello con imposte di eschio, non doveva essere men suntuoso e magnifico; e tale in fatti lo mostrano i nobili ruderi di là degli avanzi del già mentovato tempio di *Nettuno*.

Dove sorgesse il tempio di *Demètera*, o di *Cerere*, è a me ignoto e ad altri patrii scrittori, se pur non si ha a credere nel sito della chiesa de'Cappuccini, dove si vede il marmo che ne serbò memoria, e ch'è il seguente (2):

CN. CN. LVCCEI [PATE]R ET FILIVS PR
SACRA DEME[TROS RES]TITVERVNT
LVCCEIA CN. F. POLLA QVI(RINI ET LVC)CEIA CN. F. TERTVLLA PIA GALLI
AEDEM DEMETROS ET QVAE CIRCA (AEDEM SITA SV)NT ET PORTICVS PS. RESTITVERVNT

Edificato forse questo tempio da'più antichi abitatori greci, mancò ne'susseguenti tempi il culto della dea, e col culto il tempio stesso, il quale co'portici fu restaurato dalle due Lucceie, come le feste e i sacrifizii furono repristinati da' Luccei padre e figlio ricordati nel marmo.

Quello di *Ercole* si pruova non solo dalla iscrizione che ricorda la porta *Erculea* della città, e che certamente dal vicino tempio del nume volle Trajano che pigliasse il nome (3), ma anche dall'altra seguente che fu votiva (4):

HERCVLI. GYLIO. INVICTO. SANCTO
SACR. VOTO SVSCEPTO
L. CRASSVS. DE. SVO. FECIT

(1) Quanto alla lezione *Honorus* in vece di *Honoris*, giova ricordare che in un senatoconsulto riguardante i Tiburtini leggesi *sub aede Kastorus* (Visconti, *Iconogr. Rom.* t. I, p. 61), e in quello de' Baccanali *nominus latini*. — Cf. l'iscrizione del *Pago Giovio* p. 71.

(2) Ignarra, *De Palaestra* p. 162. — Il citato scrittore e l'Orelli, il quale questa iscrizione anche riferisce (n. 1498), interpretano *Praetores* le lettere PR della prima linea; ma il Lorenz (*De Praetor. Municip.* p. 11) legge *Pecunia R. P.*, così che i due Luccei repristinarono il culto della dea col danaro pubblico, e le due Lucceie restaurarono il tempio col denaro proprio.

(3) Vedi p. 170.—Altri credono tutt'uno questo tempio con quello di *Ercole Boalio* in *Bauli*, e che la porta pigliò nome dall'essere posta in prospetto di esso tempio.

(4) Mormile, *Op. cit.* p. 192. — Capaccio, *Hist. Neap.* p. 729.—Il nume è cognominato *Gilio* nella lapida, come uccisore di belve.

Un tempio marmoreo innalzava ancora a *Giunone Pronuba* Silvia Petronilla in memoria del primo dì delle sue nozze, come in quest'altra lapida si legge (1):

SIL. SETRONILLA
M. ANT. IANVARI. CONIVX. GRAVISS.
EX. TT. SS. IIII. VT. IVNONI PRONVBAE
SVAE. VIRG. EREPTAE. PRIM.
AEDES. MAR. CONSTRVATVR. IMP.

V'ebbe altresì un tempio eretto al *Genio della Colonia*, che dedicava il Seviro Augustale Aurelio Ermodione, come appalesò la seguente epigrafe, senza addurre altri marmi che ne fanno eguale rimembranza (2):

PRO SALVTE. ET. VICTORIA. AVGVSTORVM
DEO. MAGNO. GENIO. COLONIAE. P.
ET. PATRIAE. SVAEQVE
AVRELIVS. HERMODION. SEVIR. AVGVST.
ET. CVRATOR. EORVM
EXTRVXIT. ET DONVM. DAT. L. D. D. D.

Ed almeno tre tempii sacri a *Giove* anche vi furono, come queste altre iscrizioni dimostrano, dalle quali sappiamo che vi fu adorato co'titoli di *Ottimo Massimo*, di *Custode* e di *Vincitore* (3).

1.
IOVI. O. M. SACRVM
CVM. PORTICIBVS. A. SOLO
SVA. PEC. FECIT
. . . .

2.
IOVI. CVSTODI. SACRVM
EX. INDVLGENTIA. DOMINORVM
SVCCESSVS. PVBLICVS. SER. AEDEM

3.
IOVI. VICTORI
TREBONIVS. GALLVS. COS
PORTICVM
EX. VOTO. FECIT
DEDICAVIT. X. K. MAIAS
APPIO. ANNIO. M. ATI. . . . COS.

Vi fu infine un tempio magnifico, da L. Calpurnio dedicato ad *Augusto*. Su gli avanzi di questo tempio, di grandi massi marmorei, che tuttavia sorprendono gli archeologi e gli artisti, fu poi costrutta la chiesa in onore di *S. Procolo*, che ora forma la Cattedrale nel mezzo della città. Vi si veggono in un muro le som-

(1) Capaccio, *Op. cit.* p. 731.
(2) Mormile, *Op. cit.* p. 192. — Capaccio, *Op. cit.* p. 728.
(3) Carletti, *Descr. cit.* p. 166-67.

*

mità di sei colonne di ordine corintio, con una parte dell'architrave e del fregio, sul quale si leggeva:

L. CALPVRNIVS. L. F. TEMPLVM
AVGVSTO. CVM. ORNAMENTIS

Questa iscrizione fu poi collocata sopra la piccola porta della cattedrale stessa, e l'altra che pur vi si legge, ci serbò i nomi dell'architetto L. Cocceio costruttore del tempio, del quale altri rottami marmorei si veggono pure nel campanile (1).

Il Ginnasio, il Teatro e l'Anfiteatro furono gli altri grandi edifizii che adornarono la città di *Puteoli*. Poichè nelle greche città per lo più vi furono i Circhi, e gl' Imperatori, trattenendosi in *Puteoli*, mancar non dovevano di spettacoli, senza rimembrare alcun rudere o monumento, che uno ve ne fosse sospettavasi da qualche scrittore (2). Certo è che presso la *Via Cumana* tuttora si veggono grandi ruderi dello *Stadio*, a cui rimane il volgar nome di *Stajo* (3), e che come in *Napoli* fossevi il *Ginnasio*, non ne fanno dubitare in fatti le greche iscrizioni atletiche, le quali ci rimembrano i nobili certami di *Puteoli* (4). Comechè sfigurati dal tempo, sopravanzano i gradini dello *Stadio*, di cui si riconosce l'emiciclo, e i cui avanzi si estendono fino a *Monte Nuovo*, quasi presso alla *Villa di Cicerone*, che perciò alcuni scrittori riconoscevano ne' ruderi dello stesso *Stadio* (5). In questo *Ginnasio* si celebrarono gli *Eusebii* o *Piali* certami iselastici, da Antonino Pio istituiti in onore di Adriano, e con altre iscrizioni ne fa fede la seguente (6):

IMP. CAESARI
DIVI. ADRIANI. FIL.
DIVI. TRAIANI
PARTHICI. NEPOTI
DIVI. NERVAE. PRONEP.
T. AELIO. HADRIANO
ANTONINO. AVG. PIO
PONT. MAX. TRIB. POT. V
IMP. II. COSS. III. P. P.
CONSTITVRI. SACRI
CERTAMINIS. SELASTICI
SOCII. LICTORES. POPVLARES
DENVNCIATORES. PVTEOLANI

---

(1) Mazzella, *Op. cit.* p. 25.
(2) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 740.
(3) De Jorio, *Guida cit.* p. 62 segg.
(4) Selden. *Marmora Arundell.* p. 35.— Reines. *Syntagm.* Cl. V, n. 20.—Cf. Ignarra, *De Pal.* p. 227.
(5) Loffredo, *Op. cit.* p. 12.
(6) Lasena, *Del Ginnas. Nap.* p. 114.—

Ogni cinque anni i detti giuochi si celebravano (1), e dalla trionfale entrata sulle quadrighe nelle mura delle città degli atleti vincitori (2) furon detti *iselastici*.

Dappresso alla via che menava a *Napoli*, era posto l'Anfiteatro, altr'opera magnifica che ci fa ben supporre la frequenza e la grande popolazione di *Puteoli*. Rimasto interrato nella massima parte insino a pochi anni or sono, è ritornato non ha guari tempo alla luce per gli scavi che tuttavia vi si fanno. In fuori di quello di *Capua*, superava in grandezza tutti gli altri delle nostre regioni, e per la magnificenza accostavasi ancora al *Campano*. Il poco onore fatto ad un Senatore in questo anfiteatro fu cagione che Augusto regolasse meglio l'ordine degli spettacoli (3); ed oltre di questo fatto ne fanno riconoscere l'antichità la semplice divisione delle sue parti, nonchè la fabbricazione laterizia e reticolare, come nell'anfiteatro di *Arezzo* che risale all'antichità più remota: si giudica perciò il più antico de'celebri anfiteatri del mondo Romano. Quando Teridate, destinato re dell'Armenia, colla moglie, i figliuoli ed altri principi veniva in Italia per ricevere da Nerone il diadema, l'Imperatore per festeggiarlo grandi giuochi gladiatorii faceva celebrarvi. Patrobio, di lui liberto, ne faceva le spese, e tale ne fu la magnificenza ed il dispendio, che per lo spazio di un giorno alcuno non entrò nell'anfiteatro che non fosse di Etiopia, uomini, donne e fanciulli; e per onorare il liberto, Teridate stesso dal suo seggio saettò le fiere, e due tori in un sol colpo ferì ed uccise (4). In questo anfiteatro stesso ebbe a celebrarsi dagli atleti il *Butisio* agone (5), o la caccia del toro, in onore di *Serapide*, o di altro nume di *Tirii*; giuoco non insolito a qualche altra città della Grecia asiatica, come Strabone racconta di quelli di *Acaraca*, città della Caria, dove i giovini e gli efebi, usciti nudi dal ginnasio, un toro afferravano, per farlo morire nel mefitico antro plutonio (6).

Di tutte le rovine puteolane quelle dell'anfiteatro sono le più ammirevoli. Quasi intero nelle sue parti principali, vedesi solo spoglio degli ornamenti onde fu abbellito dalle imperiali splendidezze e magnificenze. Più vasto nell'area dell'anfiteatro Flavio e del

---

Gruter. *Thes.* p. CCLIV, 4; CCCXIV.—Capaccio, *Hist. cit.* p. 255.—Artemidor. Ὀνειροκριτ. I, 28.—Faber, *Agonist.* p. 264.—Cf. Ignarra, *De Pal.* p. 740.

(1) Spartian. *in Adrian.* c. XXVII.

(2) Plin. *Epist.* X, 119, 120.—I premii de' giuochi iselastici, Trajano scriveva a Plinio, allora solo cominciavano per gli Atleti, *quum quis in civitatem suam ipse* εἰσήλασεν.

(3) Sueton. *in Aug.* c. XLIV.

(4) Xiphilin. *Epit. Dion. Cass.* LXIII, *in princ.*

(5) Epist. Tyr. ap. Gruter. p. MCV.—Cf. Ignarra, *De Pal.* p. 274 seqq.

(6) Strab. XIV, p. 650.

Campano, fu di minore proporzione nelle misure del podio alla circonferenza, dalla sommità all'arena. Ma se fu di un terzo meno elevato del Flavio, e però capace meno di spettatori, i sedili del celebre anfiteatro Romano ebbero ad essere più angusti ed in una più ripida inclinazione del Puteolano. Un gran portico, sostenuto da due ordini di pilastri in parte esistenti e di solida fabbrica laterizia gira per tutta la circonferenza dell'ellissi, che ha il maggior diametro di 210 palmi, il minore di 140. Da questo portico si ascende per maestose scale al terzo ordine di sedili ed alle logge superiori, e per altri spaziosi anditi procedenti sullo stesso piano di questo portico esterno si penetra ad un altro portico interno, opera egregia del maestoso edifizio. Il lato del secondo portico verso l'arena è diviso ad archi, di sotto a'quali sono le scale pe' due primi ordini di sedili, e per altre arcate si passa ad un corridojo, il cui secondo muro è lo stesso podio, che l'arena divideva dalla cavea. Da questo stesso corridojo passavasi all'arena per mezzo di porte aperte nel muro del podio, e nel sotterraneo per mezzo di botole fatte sul suolo stesso del corridojo, alle quali altre simili ne corrispondono dalla parte esteriore del podio sull'arena. Quattro principali porte a'vertici dell'asse dell'ellissi, ed a'punti medii tra'vertici vi erano, e fra queste altre quattro più piccole, nè vi mancano che la cattedra ed il portico esteriore, di cui sopravanzano a qualche altezza i nudi piloni; ed offre perciò gli archeologi ampia materia d'indagini, perciocchè nell'anfiteatro Flavio, in fuori de'magnifici ordini di portici esteriori, tutto il resto è rovina. In tre ordini era distribuita la cavea: il primo, o l'ima cavea, conteneva 6 gradini, la media 17, la terza 17 esistenti. E senza dir oltre di quest'opera magnifica non ancora tutta scoverta, e di cui non poche parti tuttavia rimangono a dichiararsi, aggiungo soltanto che a non voler dipartirsi dal calcolo degli antiquarii, i quali all'Anfiteatro Flavio non danno meno di 107,000 spettatori, il Puteolano doveva capirne almanco 72,000; ma di troppo forse trascende il vero il primo calcolo, e però alcuni scrittori non gliene danno più di 30,000 (1). In una delle stanze a volta, in cui si passa dal portico interno, fu eretto nel 1689 dal Vescovo Marchese un altare a S. Gennaro Vescovo di Benevento, in pia rimembranza dell'esservi stato esposto alle fiere co'martiri suoi compagni nel 305 prima di venir decollati per ordine del Consolare Timoteo

(1) Per una più ampia conoscenza di questo grandioso monumento vedi la dotta opera del Can. Scherillo, *Studio dell'Anfiteatro Puteolano*. Nap. 1843.

nella *Solfatara* (1). Da ciò venne all'anfiteatro il nome improprio di *Carceri di S. Gennaro*, oltre al più antico di *Colosseo*, ch'ebbe comune col Flavio.

Fra il tempio di *Diana* e l'Anfiteatro, a destra della strada era situato il Teatro, il quale, anzichè dal tempo, sformato da'sovrapposti edifizii, il palazzo Forlieri e le delizie e i giardini del Vicerè Toledo, non presenta più che gli avanzi della dietroscena, di corridoi e di un gran portico (2). Una mutila iscrizione, scavata ivi presso, e posta al *Genio del Teatro di Augusto* (3), fa supporre che a questo Imperatore fu dedicato, se non fu da lui stesso costrutto, come altri si pensano. Certo è che ne parla Aulo Gellio, il quale racconta che un ammiratore di Ennio, che perciò chiamar si faceva *Ennianista*, con puro accento e con voce sonora era solito leggervi al popolo gli annali del poeta (4). Sembra che venisse in parte addossato alla vicina rupe; ed oltre di questo, che fu un teatro scoverto, un altro ancora coverto, da'Greci detto *Odeo*, si è sospettato ne'molti ruderi verso il tempio di *Nettuno* (5).

Sulla gran piazza della città un'antica statua si vede di uno de'Consolari della *Campania*, Mesio Egnazio Lolliano, statua molto mediocre scoperta nel 1704, sulla cui base leggesi la seguente epigrafe (6):

MAVORTII
Q. FLAVIO. MAESIO. EGNATIO LOLLIANO. V. C. QK. PRAETO
RI. VRBANO. AVGVRI. PVBLICO. POPVLI. ROMANI. QVIRITIVM
CONS. ALBEI. TIBERIS. ET. CLOACARVM. CONS. OPERVM. PV
BLICORVM. CONS. AQVARVM. CONS. CAMP. COMITI. FLAVIALI
COMITI. ORIENTIS. COMITI. PRIMI. ORDINIS. ET. PROCONSVLI
PROVINCIAE. AFRICAE. COLLEGAE. DECATRESSIVM. PATRO
NO. DIGNISSIMO. POSVERVNT

Un'altra statua gli eressero i *Suessani*, sulla cui base quasi la iscrizione stessa fu letta (7). Fu Consolare della *Campania* poco innanzi la morte di Costantino Magno (8); e nel luogo stesso, in cui la detta statua si scoperse, cioè alle spalle della villa del Vicerè Toledo, un'altra ancora se ne rinvenne di un altro personaggio della medesima famiglia (9), la cui epigrafe, poichè fa riscon-

(1) Acta Sinc. Bonon. S. Jan. — Acta SS. Bolland. App. ad t. VI, p. 19 Sept. — Mazocchi, *In vet. Kalend. Neap.* p. 272.
(2) Palatino, *Stor. di Pozzuoli* p. 197.
(3) Mazzella, *Op. cit.* p. 44.
(4) Aul. Gell. *N. A.* XVIII, 5.
(5) De Iorio, *Guida cit.* p. 48.
(6) Giornale di Napoli, A. MDCCIV, n. 8, p. 57. — Muratori, *Thes. Inscr.* p. DCCII, n. 2.
(7) Pratilli, *Consolari della Camp.* p. 73.
(8) Tillemont, *Hist. Eccl.* t. IV, pp. 615, 670 segg.
(9) Giorn. cit. A. MDCCIV, n. 10, p. 74.

tro alla già riferita, massime riguardo allo sconosciuto collegio de' *Tredici* non credo soverchio di qui addurre :

MAVORTI. IVN.
Q. FLAVIO. MAESIO
CORNELIO EGNATIO
SEVERO LOLLIANO
C. P. Q. K
DECATRENSES CLI
ENTES. EIVS. PATRONO
PRESTANTISSIMO
POSVERVNT

Nella contigua piazza della *Malva* vedevasi ancora una bella base, ora nel R. Museo, scoperta nel 1693 colla iscrizione (1):

TI. CAESARI. DIVI
AVGVSTI. F. DIVI
IVLI. N. AVGVSTO
PONTIF. MAXIMO. COS. III
IMP. VIII. TRIB. POTESTAT. XXXII
AVGVSTALES
RESPVBLICA
RESTITVIT

Rovinate dal tremuoto molte celebri città dell'Asia Minore e ricostrutte da Tiberio (2), gli fu eretto un Colosso nel Foro Romano presso il tempio di Venere colle statue di ciascuna città (3). In altre città altre statue per gratitudine gli furono innalzate, come dimostra la detta base di *Puteoli*, nella quale le città vi sono simbolicamente espresse in figure femminili, col nome scolpitovi sotto. Dalle sole cinque figure non alterate e corrose, è noto che furono *Ircania*, *Apollonidea*, *Efeso*, *Mirina* e *Cibira* (4). Ed in fuori di pochi rottami dell'antico acquidotto e di alcuni serbatoi d'acqua, altro non resta di antico di una città così insigne, che i grandi ruderi della *Basilica Anniana* nella villa Cardito di contro al tempio di *Nettuno* (5), nonchè gli altri noti da gran tempo sotto il nome di *Ponderi* (6), di là della chiesa della *Nunziata*, e alquanto

(1) D'Ancora, *Guida di Pozzuoli*, p. 67.
(2) Strab. XII, 579; XIII, 627.—Tacit. *Annal.* II, 47.
(3) Phleg. Trall. *De Mirab.* XIII.
(4) Winckelmann, *Opp.* t. V, p. 244 segg.—Questa base fu pure pubblicata con dotto comento dal Gronovio (*Thes. Antiqq. Graec.* t. VII, p. 447), nonchè dal Montfaucon (*Antiq. expl.* t. III, pl. 118, p. 194, 195), e dal Bulifon (*Ragionamento*, ecc. Nap. 1694), ma non con esatte spiegazioni.
(5) De Iorio, *Guida cit.* p. 57. —Palatino, *Stor. cit.* p. 198. — Cf. Capaccio, *Hist. Neap.* p. 713.
(6) Loffredo, *Op. cit.* p. 7.

lungi ancora dalla *Via Campana*, sulla strada che dalla città mena all'*Averno*. Era il luogo, dove i vettigali si pagavano da chi giugneva in quella spiaggia dall Oriente, dalla Grecia, o dagli stessi porti d'Italia. Le grandi rovine di magazzini e di altri edifizii che vi rimangono, ci ricordano il grande traffico nella città, e da'rottami di colonne, nonchè da un frammento di Pastoforo egizio (sacro ministro, portatore di talamo o tabernacolo) ivi scoperto ed ora nel R. Museo, si è creduto che non vi mancassero edicole, nelle quali i loro numi adoravano i naviganti Alessandrini. Tre vie in questo luogo si riunivano, la *Campana*, quella di *Napoli*, e la *Cumana*, per le quali tanti popoli vi accorrevano ne'floridi tempi di *Puteoli*. Ed oltre al commercio, l'aere mite e salubre, la terra fertile e le acque minerali e termali vi richiamarono, come ne'vicini luoghi, i più cospicui e ricchi Romani, che lo splendore ne accrebbero e la grandezza. Molte arti vi fiorirono (1), e quella tra le altre di formare il *porporisso*, o il color rosso di porpora, che vi riusciva di tanta perfezione ed eccellenza da superare le più preziose porpore di Tiro e di Getulia (2).—Presso la città ebbe Cicerone un'altra delle sue ville, diversa dalla *Cumana*, e che perciò distingueva col nome di *Puteolano*. Si sa solo che, come in quella di *Tuscolo*, egli vi ebbe vicino L. Lucceio (3), e a determinarne il sito è perciò malagevole. Ma, poichè è noto da Sparziano che Antonino Pio nella forma di un tempio vi ergeva un gran sepolcro ad Adriano, ove ne riponeva le ceneri sino a che non si costruiva la gran mole che destinavagli in Roma (4), e poco lungi dal celebre sepolcro di *Gavia Marciana* (5), ad oriente dell'Anfiteatro, grandi ruderi vi sono che già si giudicavano del tempio di *Nettuno* (6), oltre le tre colonne che si ricordano negli orti di Sangro, e più ancora perchè vi si rinvennero statue di Adriano, ivi forse è da credere, anzichè nell'altra presso di *Cuma*, si costruisse il sepolcro a quell'Imperatore. Questi ruderi nella parte più bassa verso l'Anfiteatro descrivono un emiciclo, sul quale un'alta e vasta torre innalzavasi, simile alla mentovata mole Adriana: sono a breve distanza rovine di un gran portico, che allo stesso grandioso edifizio appartenne (7), e che ivi si abbia a riconoscere

(1) Pe'Collegi di queste arti vedi Capaccio, *Hist. cit.* p. 731 seqq.
(2) Plin. *H. N.* XXXV, 26.
(3) Cic. *Ad Div.* V, 15.
(4) Spartian. *in Adrian.* XXV.
(5) Vedi il dotto comento della iscrizione posta a questo sepolcro del ch. Can. Luciguano (*In vet. Litt. Marmor Puteol. effoss.* Neap. 1831).
(6) Loffredo, *Op. cit.* p. 5. — Capaccio, *Hist. cit.* p. 725.
(7) Palatino, *Stor. di Pozzuoli e Cont.* p. 185 segg.

l'altra villa dell'Oratore, par che lo dimostri altresì la seguente epigrafe che vi fu scoperta:

MAGNO. . . . INVICTO. IMP. CAES.
D. TRAIANI. PARTHICI. F. DIVI. NERVAE
NEPOTI. TRAIANO. ADRIANO. AVG.
PONT. MAX. TR. POT. V. COS. III. OPTIMO
MAXIMOQ. PRINCIPI. P. DECRETO. D.
. . . . . POPVL. . . . CONSENSV.

Per difetto di più precise notizie, così credo potersi accordare le opposte sentenze su monumenti così insigni; e tutto sarebbe piano, se ci fosse pervenuta la topotesia di *Puteoli*, che Cicerone prometteva ad Attico in una delle sue lettere (1).

La città, edificata in origine sull'altura (2), dove ora si vede, di là alla guisa di anfiteatro si estese in sul lido, e da un lato toccò la *Solfatara*, dall'altro la *Via Campana*, la quale dalla piazza ora detta della *Malva* innoltravasi nella pianura di *Quarto*, o ne' celebri *Campi Leborini* (3), per unirsi più oltre alla *Via Appia*. Alle radici del piccolo colle a fianco di quell'ampia e fertile pianura, alla quale è rimasto il nome antico, che già ebbe perchè si allarga al IV miglio dalla città, fu un tempio sacro a *Bacco*, del quale tuttavia si vedevan gli avanzi nello scorso secolo con un rottame di colonna di bianco marmo, in cui fra edere e tralci di viti erano scolpite due tigri con un tirso e due tazze. I naturali quel sito nominavano *Al Tempio* (4), ed ivi presso si scopersero le seguenti lapide votive (5), le quali con *Bacco* ci ricordano gli *Orgiofanti*, o i sommi sacerdoti ne' sacri misteri del nume (6):

1.
LIBERO. PATRI. SACRVM
T. T. FLAV. ELECTIANVS. ET
OLIMPIANVS. FIL. EIVS. SACERDOTES
ORGIOPHANTAE

2.
SANCTISSIMO. DEO. PATRI
EX. VOTO. CONSVMMAVIT
IVLIVS. SECVNDVS. FAONIVS

Al comune sepolcreto degli adoratori di *Bacco* è forse da riferire quest'altra lapida, scoperta nell'agro stesso di *Quarto*:

(1) Cic. *Ad Att.* I, 13.
(2) Strab. V, p. 245.
(3) Plin. *H. N.* XVIII, 11.
(4) Pratilli, *Via Appia* p. 206.
(5) Mormile, *Op. cit.* p. 197. — Capaccio, *Hist. cit.* p. 728. — Gruter. *Thes.* p. LXIV.
(6) Euseb. *Praep. Evang.* II, 3.

AGER
RELIGIOSORVM
C. IVLIVS. AQVILI
NVS. PORTICVS. ET
SEDILIA. DE SVO
EXTRVXIT

Altri molti titoli sepolcrali ancora vi si rinvennero, tra' quali adduco solo il seguente, letto in un'urna marmorea con bassirilievi (1), per mostrare che in quel sito fu anche il sepolcreto de' greci fondatori di *Dicearchia* :

. . . . ΥΧΕΙ ΒΑΙΑ ΓΛΑΥΚΗ
ΑΓΑΘΗ

Ammirevoli del resto per dipinti ed ornati di stucco erano alcuni de' molti sepolcri a' lati della *Via Campana*. Uno di quelli presso la chiesa di *S. Vito* presentava sulle pareti il Tartaro e l'Eliso, un altro diverse imprese di Ercole. Questo, che fra tutti si distingue per la sua grandezza, si ergeva nella forma di una vasta colonna sulla sua base, ed ampio come esso è e spazioso è divenuto la dimora di un villico colla sua famiglia.

73. Foro di Vulcano, e Colli Leucogei.

Di sopra alla descritta città di *Puteoli*, alla distanza di quasi un miglio, si allarga una vasta pianura tutta vulcanica, circondata da colli anch'essi vulcanici, la quale forma il più bell'avanzo de' celebrati *Campi Flegrei*. Perciò Strabone la nominò *Foro di Vulcano* (Ἡφαίστου ἀγορά), e comechè con soverchio colore poetico, non senza verità la descrisse Petronio. Di là fa egli sorgere Plutone per iscongiurare la Fortuna ad istigare i Romani alla guerra civile, e dice essere un luogo tra *Partenope* e i campi di *Dicearchia* tutto sommerso in profonda voragine, bagnato dall'onda di *Cocito*, d'onde un vapore si alzava che intorno spandevasi in mortifero calore. Nudo d'erba, nudo d'alberi e virgulti, v'erano solo macigni da squallide pomici anneriti, e intorno chiusi da ferali cipressi (2). Silio Italico descrive anch'egli l'ardente solfo, le fiamme, i foschi vapori che ne uscivano, le forti scosse de' sottoposti antri di Vulcano (3): descrizioni poetiche, è vero, ma di poco lontane dal fatto, dappoichè Strabone dice che dal *Foro di Vulcano*, circondato da colli ardenti, in più luoghi spiravano fiamme

(1) Giustiniani, *Diz. geograf.* t. VII, p. 334. — Cf. t. V, p. 352 segg.

(2) Petron. Satyr. CXIX, v. 67 seqq.

(3) Sil. Ital. XII, 133 seqq.

quasi da camini, con uno strepito simile al tuono (1). Nel secolo XV tuttavia vi rampollava l'acqua termale mentovata da Petronio, la quale forte bollendo in su si levava all'altezza di circa 20 piedi (2). Caldi vapori acquosi e sulfuree esalazioni escono tuttora dal cratere di questo semispento vulcano, il quale in forma ellittica 291 piedi si eleva sul livello del mare, ed ha il superiore perimetro di 6850 piedi. Come ne' tempi antichi, in gran copia vi fiorisce il solfo (3), d'onde gli venne l odierno nome di *Solfatara*, ed altri molti prodotti vulcanici vi sono, che hanno tanto richiamato l'attenzione de'naturalisti, e che coll'antico cratere in cui si producono, dar possono a'curiosi viaggiatori qualche idea del *Vesuvio*. Il suolo vi rimbomba sotto i passi di chi si fa a percorrerlo, e ben potrebbe quando che sia di bel nuovo scoppiarne il sotterraneo fuoco, come nel 1198 al tempo di Federico, quando questo *Foro di Vulcano* si riaccese, e tutto il circostante paese fu scosso da tremuoto (4); eruzione, alla quale si attribuisce lo strato di materie vulcaniche sulle rovine del tempio di *Serapide*. Non mancò l'impostura negli scorsi secoli di dirlo frequentato da' diavoli, e di un povero giovane pugliese si racconta che, illuso da un prestigiatore, per uscire di angustie con un chirografo scritto col proprio sangue promettevasi al demonio nel *Foro di Vulcano*, e colla pena delle triremi pagava il fio della sua empietà.

Una catena d'irregolarissimi e bianchi colli, dagli antichi perciò detti *Leucogei* (5), cinge tutta la descritta conca vulcanica, e da molti spiragli ne sorgono a quando a quando e pestifere esalazioni e vulcaniche fiammelle, come dallo stesso cratere. Un'annua rendita, e non insignificante, ritraevano i *Napoletani*, a cui questi colli si appartenevano, dalla bianca creta che vi si scavava per intenerire e dare il colore all'alica; ed è noto da Plinio che Augusto decretava che in ciascun anno si desse loro dal suo particolare erario 20,000 sesterzii, per l'uso che di quella creta faceva la colonia dedotta a *Capua* (6). Per qualche tempo ho creduto che un particolare magistrato col nome di Λεύκολαρχήσας, del quale si ha memoria in due marmi (7), avessero i *Napoletani* istituito a raccogliere l'annua entrata della creta de' colli *Leucogei*; ma ora un'altra conghiettura preferisco intorno a questa mal nota digni-

(1) Strab. V, p. 246. Ἡφαίστου ἀγορά, πεδίον περικεκλεισμένον διαπύροις ὀφρύσι, καμινώδεις ἐχούσαις ἀναπνοὰς πολλαχοῦ καὶ βρωμώδεις ἱκανῶς.

(2) Elys. *De Baln.* ap. Capaccio p. 752.

(3) Lucil. *De Ætna*, v. 429.

(4) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 764.

(5) Plin. *H. N.* XVIII, 29, 5.—Cf. Mazocchi, *In vet. Neap. Kalend.* p. 348.

(6) Plin. *H. N.* XXXV, 50, 1.

(7) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 900.

tà, e che produrrò nella descrizione di *Napoli*. Era l'*alica* del resto pe' Latini un termine generico, dinotante la cosa stessa che il farro, o la *zea* de' Greci, il primo fiore della farina di questo grano, ed ogni altra preparazione che se ne faceva (1). Scaturisce in fine da' mentovati colli, alla base settentrionale della *Solfatara* una sorgente minerale satura di gas idrogeno solforato: *Montesecco* chiamasi il luogo, e l'acqua è la stessa che Plinio ricorda col nome di *Fonti Leucogei* (2), e che le qualità medicinali ha comuni colle altre acque della contrada.

74. Monte Olibano.

A breve distanza da' *Fonti Leucogei* si eleva il piccol monte *Olibano*, il quale da un lato toccando il mare, termina dall' opposta parte nelle vicinanze del lago di *Agnano*. Senza esser mentovato da alcun antico storico o geografo, il greco nome se n' è conservato ne' patrii scrittori anche dopo che il grecismo scomparve da queste nostre contrade. Fu adunque così detto, perchè tutto sterile e petroso (ὅλος βάτος), ed è noto oggidì sotto il nome più volgare di monte degli *Spini*, o delle *brecce*. Le pietre che vi si cavano, sono di lava vulcanica, e forma l' estremità orientale del cratere della *Solfatara*, al sud-ovest di quello di *Agnano*, che diè fuori la lava ond' è composto, e che si estende in larghezza circa un quarto di miglio (3). Adoperarono gli antichi le pietre di questo monte per lastricarne le pubbliche strade della *Campania*, ed alle sue rocce alcuni scrittori riferiscono la testimonianza di Svetonio quando ricorda le grandi e difficili opere di Cajo Caligola, tra le quali quella annovera di aver tagliate rupi e balze di durissima pietra (4). Presso questo monte, dice un dotto naturalista, si veggono sott' acqua quattordici colonne di lava feltspatica del monte stesso, che appartennero ad una fabbrica romana (5), e probabilmente a qualche villa della vicina città di *Puteoli*. Queste colonne e le rovine a cui appartennero han fatto supporre ad alcuni nummologi ch' ivi già fosse non meno che un'antica città della *Campania* (6), a' geografi ignota ed agli storici,

(1) Plinio (*H. N.* XVIII, 28, 1) preferisce quella che preparavasi nell' agro di *Verona* e di *Pisa*, e soprattutto nella *Campania*, e le preparazioni ad uso di medicina dice che furono invenzione romana dopo l'età del gran Pompeo (*H. N.* XXII, 61).

(2) Plin. *H. N.* XXXI, 2.

(3) Breislak, *Op. cit.* p. 240. — Hamilton, *Oeuvres* p. 191.

(4) Sueton. *in vit. Calig.* c. XXXVII. — Cf. Auct. *De Mirab. Puteol.* p. 13.

(5) Brocchi, *Conchiologia fossile subapp.* p. 129.

(6) Carelli ap. Millingen, *Consider.* p. 142. — Il Fiorelli (*Mon. ined.* p. 20), non altrimenti dal mio avviso, non è alieno dal credere sotto il nome di *Allibani* indicati gli stessi *Cumani*.

alla quale hanno creduto appartenersi le medaglie coll'epigrafe ΑΛΛΙΒΑΝΟΝ : ma, oltre quello che ho già detto in proposito di tali medaglie (1), se *Olibano* è denominazione tutta greca, considerar non si può come un'alterazione di *Alliba*. Il grande acquidotto che portava l'acqua a *Puteoli*, opera di meraviglioso lavoro, fu da'Romani incavato nelle viscere di questo monte; ed abbattuta la rupe che attraversava, ne fur fatte le colonne del portico di *S. Francesco di Paola* davanti il Real Palazzo.

75. Fossa Caronea, e Terme Anguiane.

All'est de'*Colli Leucogei* sul pendio di una montagnuola, di prospetto e a breve distanza dal lago di *Agnano*, è una piccola grotta, larga circa 6 palmi e mezzo, alta 9 palmi, profonda 13 palmi e mezzo. Ha l'apparenza e la forma di una piccola capanna, le cui pareti e la volta sarebbero rozzamente tagliate nella roccia tufacea della collina, e difficile è il giudicare dal suo aspetto, se sia opera dell'uomo, o della natura. L'area di questa grotta è terrosa, nera, umida e infuocata. Piccole bolle gorgogliano in alcuni punti della sua superficie, e danno fuori un fluido aeriforme, il gas acido carbonico, che si raccoglie in una nebbia biancastra sopra del suolo. L'esalazione rappresenta un piano inclinato, la cui più grande altezza corrisponde alla parte più profonda della grotta, effetto fisico della disposizione del suolo. Essendo l'area della grotta quasi dello stesso livello dell'apertura esteriore, trova il gas un'uscita al di fuori per la soglia della porta, e scorre alla guisa di ruscello lungo il sentiero della collina. Un cane vi muore in tre minuti, un coniglio in 2, un gatto in 4, una gallina in 2, una ranocchia in 5, un serpe in 7, e basterebbero 10 minuti per farvi morire un uomo, secondo la sperienza che sopra un delinquente vi faceva fare il Viceré Toledo. Per la sua mortifera esalazione fu ben nota agli antichi (2), i quali altre simili bocche plutonie ricordano, come quella di Ierapoli mentovata da Strabone, e l'antro Coricio, o di Tifone, che descrive Pomponio Mela (3); ma il simile fenomeno più terribile si produce nella valle avvelenata (*Bopon-Upas*) dell' isola di Giava. Per la sperienza che sul cane suol farvisi pe'curiosi, ora si nomina volgarmente *Grotta del Cane*, e poichè il gas acido carbonico nello

---

(1) Vedi p. 108.
(2) Plin. *Hist.* N. II, 93, 3.
(3) Strab. XIII, p. 629.—Cf. Mela, *De sit. Orb.* I, 13.—Cf. Dio Cass. LXVIII, 27.

svolgersi nella grotta è carico di vapore acquoso, è molto probabile che una sorgente di acqua termale gassosa passi al di sotto dell'area della grotta, e che fornisca l'acido carbonico, conghiettura tanto più probabile, perchè le acque del prossimo lago, a 5 o 6 metri al di sotto del livello della grotta, gorgogliano in due o tre lati della sponda ch'è verso la grotta. I marinari dicono che quando è limpida l'acqua del lago, si scorgono nel suo fondo alcune correnti che vengono dalla parte della collina; sembra perciò la sorgente d'acqua termale gassosa, la quale perde il suo calore nel versarsi nel lago, ed il gorgoglio vien prodotto dal gas acido carbonico che sprigionasi dalla sorgente (1).

Se nella descritta grotta placidamente si svolge il gas acido carbonico, si sollevano a breve distanza vapori di gas idrogene solforato con intensa dose di calorico. Furono questi racchiusi nella fabbrica delle stufe di *S. Germano*, nelle quali il vapore emana da quattro spiragli: il termometro vi si eleva fino a 40 gradi, e sale anche più alto, se più si approssima a'spiragli. Poichè contengono diversi fluidi elastici, i vapori di questi sudatorii non sono così puri come quelli delle stufe d'*Ischia*. Di queste stufe del resto fin dal VI secolo si ha ricordanza, dappoichè parlavane S. Gregorio Magno, ragionando di Germano Vescovo di Capua; ma col nome le distingue di *Terme Angulane* (2). Non vi essendo presso il lago di *Agnano* alcuna sorgente, o il nome di *Terme* si applicò anche a'sudatorii, o qualche fonte minerale anche vi era, poscia scomparsa o perduta nel vicino lago. Nè minore dubbiezze ha fatto nascere l'aggiunto d'*Angulane*, col quale queste terme si trovano distinte. Senza dire della interpretazione de'PP. Maurini (3), comechè con dotti esempi siasi studiato il Mazocchi di sostenere tal lezione (4), con più di ragione altri si avvisa doversi leggere *Anguiane*, da *anguis* serpente, perchè tal ve ne ha copia nella state presso del lago, che le terme non solo, ma il lago stesso ne presero il nome (5). Analoghe al vero anche parrebbero le greche etimologie, secondo le quali il lago sarebbesi detto, sia da ἁγνίζω, perchè vi si purificano e maturano i lini, sia ancora

---

(1) C. James, *Voyage scientifique à Naples* p. 16 Paris 1844.

(2) S. Greg. *Dial.* IV, 40.

(3) Nelle note al citato luogo di S. Gregorio Magno si avvisarono che intendesse di terme presso *Città S. Angelo*, già detta *Angolo* dagli antichi, presso di cui è una sorgente minerale alla sinistra sponda del torrente *Piomba*; ma senza recarsi così lontano, il Vescovo di Capua poteva ben giovarsi delle tante acque minerali e termali, di che è sì ricca la *Campania*.

(4) Mazocchi, *De Castro Lucull.* in fin. *De Eccl. Neap. vic.* p. 214.

(5) Scherillo, *Dell'aria di Baja* ecc. p. 40.

da *αγνός* *puro* (1), così nominato per antifrasi, per essere affatto impuro e pieno di fango; ma tali etimologie farebbero supporre il lago di molto remota formazione, mentre non ve ne ha motto negli antichi, nè comincia a mentovarsi che dagli scrittori del secolo XI (2). Che gli antichi del resto ad uso di stufe si giovassero delle calde esalazioni del luogo, è manifesto non solo da'ruderi che si dicono giacere nel fondo del lago, e che il Mazocchi attribuiva alla *Villa Lucullana* (3), ma dagli avanzi altresì di una grandiosa fabbrica, di un laconico o calidario, parte nota delle stufe degli antichi (4), in cui per mezzo di canali acconciamente disposti i vapori si distribuivano in diverse stanze ad uso degl'infermi.

76. Neside (Νῆσος, *Nesis*).

Congiunto all'*Olibano* è un altro colle vulcanico detto *Monte Dolce* perchè tutto di tufo, dopo del quale si passa alla vaga e deliziosa pianura de'*Bagnoli*. Sorge a breve distanza dal lido l'isoletta di *Nisida*, divelta dal vicino promontorio di *Posilipo* ne'sovvertimenti che agitarono in rimote età il suolo della *Campania*, o prodotta piuttosto come *Monte Nuovo* dalla stessa forza vulcanica. A crederne antiche tradizioni, mefitici vapori esalava negli stessi tempi romani (5), e la sua forma stessa chiaramente ci addita un antico vulcano. Dal lato di mezzodì si scorge la metà di un cratere, il quale forma il piccolo porto *Pavone* per ricovero delle barche pescherecce, essendo l'altra metà scomparsa, sia per forza di tremuoto, sia per l'impeto delle onde. Non ha di perimetro più di un miglio e mezzo, nè fu distinta con alcun nome speciale, per essere sol nota con quello d'*Isola* (*Nesis*) da'Greci insieme e da'Latini, d'onde il nome odierno di *Nisida*.—Lodava Plinio gli asparagi di questa isoletta (6), ed Ateneo dice che da *Puteoli* passando a *Napoli*, vide *Neside* abitata da pochi uomini, ma da molti conigli (7). Cicerone l'attribuisce al figliuolo di Lucullo (8), e

(1) Loffredo, *Op. cit.* p. 23.

(2) Pellegrino, *Campania* p. 268.

(3) Mazocchi, *Op. cit.* p. 207. — Così pensava anche il Biondi (*Ital. ill.* fol. 88), il quale, per ispiegare la testimonianza di Plutarco (λόφους ἀνακρεμαννύντος αὐτοῦ μεγάλοις ὀρύγμασι) supponeva aperta da Lucullo una fossa dal lago al prossimo mare, opinione seguita anche da altri scrittori.

(4) Vitruv. *De Archit.* V, 10.

(5) Lucan. VI, 90. *Tali spiramine Nesis — Emittit Stygium nebulosis aera saxis.*—Cf. Stat. *Silv.* II, 2, 77.—Ed a quest'antichissima conflagrazione accennerebbe altresì il poeta Lucilio (*Ætna*, v. 427), ove si ammetta la lezione del Wernsdorf (*Poetae lat. min.* t. III, p. 276).

(6) Plin. *H. N.* XIX, 8.

(7) Athen. IX, 22.

(8) Cic. *Philipp.* X, 4. *At hunc* (Brutum) *ipsis ludorum diebus videbam in insula clarissimi adolescentis Luculli propinqui sui.* — Cf. *Ad Att.* XVI, ep. 2, 3.

per tale testimonianza non meno che per gli antichi ruderi che già si vedevano sul prossimo scoglio detto *Chieppino* molti patrii scrittori sostengono che vi avesse una villa con qualche vivajo. Afferma lo stesso l'antica tradizione; ma le antiche fabbriche che tuttavia vi rimangono a ponente e levante del porto, non sono veramente che due braccia di moli che gli antichi vi edificarono come quello di *Puteoli*, de' quali il primo, quasi per la metà riparato alla moderna, non presenta che quattro piloni, e l'altro sette, la cui sommità ricoprono le acque (1).

77. Promontorio, e Villa di Posilipo.

Di contro alla descritta isoletta mette capo nel mare il monte di *Posilipo*, il quale dall'*Ermio* innoltrandosi per quattro miglia in circa verso l'ovest, il golfo di *Napoli* divide da quello di *Pozzuoli*, e forma un arco del delizioso cratere. Come gli altri colli vulcanici della regione, consiste in un masso uniforme e continuo di tufo, coperto per lo più di fertilissima terra vegetabile, e sparso di pezzi erratici di lave, di pomici e conchiglie (2). Non senza qualche villaggio ne' tempi greci e romani, tra' quali sono forse da annoverare quelli di *Angari* e *Magalia* (3), non è celebre nelle nostre vetuste memorie che per un'antica e suntuosa villa, di cui ritenne il nome. Si appartenne questa villa a Vedio Pollione (4), liberto e ricco cavaliere Romano. Dione Cassio che la situò in generale tra *Napoli* e *Puteoli*, dice che Pollione ne fece dono ad Augusto colla casa che vi possedeva (5), e per le piscine ed altre delizie ben dovè essere ammirevole. In queste piscine vivevano pesci che richiamavano per la loro longevità l'attenzione degli scrittori. Di umano sangue il crudele possessore vi nudriva le sue murene, alle quali gettava per pascolo i servi che fallivano (6). E si racconta che con lui cenando una volta Augusto in questa villa, uno de' suoi servi rompeva un vaso di cristallo. Il feroce padrone già comandava di gettarsi alle murene quando la vita implorava da Augusto, il quale imponeva di spezzarsi tutti i vasi cristallini del-

(1) Bartoli, *Thermol. Aragon.* P. II, p. 82. — Paoli, *Antiqq. Puteol.* tab. XII, f. 15. — De Fazio, *Op. cit.* p. 58.

(2) Pe' crateri, onde fu prodotto vedi Breislak, *Topog. fis. della Camp.* p. 218.

(3) Le rovine de' molti sepolcri ci appalesano tali villaggi, e quello di *Angari* può credersi un'alterazione del greco Αγκυρα, come l'altro omonimo che fu sulla costa Sorrentina. *Magalia* è chiaramente una corruzione di Μεγάλια, perchè tra gli altri forse distinguevasi per la sua grandezza.

(4) Plin. *H. N.* IX, 78.

(5) Dio Cass. LIV, 23.

(6) Senec. *De Clem.* I, 18. — Plin. *H. N.* IX, 39.

l'amico, e questi invece di gettarsi alle murene (1). Il seguente titolo sepolcrale ci serbò memoria di uno de' procuratori di *Posilipo*, il liberto Eufrate, già servo di Augusto, o di Trajano che poi ebbela in possesso (2):

D. M.
M. VLPIVS. AVG. LIB
EVPHRATES
QVI. PROCVRAVIT. PAVSILIPO
FECIT. SIBI. ET. SVIS. ET
LIBERTIS. LIBERTABVSQVE
POSTERISQVE. EORVM

Il greco nome (Παυσίλυπος) di questa villa, che accennava alla sua amenità, come se bandisse dall'animo ogni affanno e tristo pensiero (3), passò a dinotare ne' susseguenti tempi l'amenissimo monte, sul quale fu posta, e si crede che non prima del Sannazzaro e degli scrittori che fiorirono a' tempi aragonesi tal nome ottenesse (4); perchè Varrone in fatti e lo stesso Plinio non lo rammentano che col nome di *Monte presso Napoli* (5). Oltre a' sepolcri sparsi su tutta questa grande collina, i patrii scrittori del secolo XVI molte reliquie ricordano della romana splendidezza su tutto il lido meridionale, colonne, statue, avanzi di tempii e di suntuosi edifizii (6), che le recenti scoperte hanno fatto meglio riconoscere. La chiesa di *S. Maria del Faro* fu edificata sopra rovine di antiche fabbriche: colonne e capitelli tuttavia vi si veggono, e prese il nome dal fanale del piccolo porto che vi apre la natura, nel quale tuttodì si ricoverano le barche pescherecce. E senza dire dell'antico bagno della *Gaiola*, detto dal volgo *Scuola di Virgilio*, nonchè delle sostruzioni del rinomato *Palazzo degli Spiriti*, in tutta la parte della collina che dal promontorio si estende insino a *Nisida* si veggono ruderi di stupende fabbriche e di vaste peschiere, alcune coverte dal mare, altre lungo il lido cavate nel monte. Ed oltre di moltissimi rottami marmorei e di terra cotta, vi si scoprirono nel 1842 un Teatro, un Odeo, un tempietto, ed altro mal noto edifizio, giudicato un Ninfeo dal Giordano. Il Teatro vasto, più che ad una villa si convenisse, aveva 17 sedili, divisi da due precinzioni; è di opera reticolata, che già fu rivestita di finissi-

(1) Dio Cass. LIV, 23. — Senec. *De ira* III, 40. — Tertullian. *De Pall.* sub fin.

(2) Fabretti, *Inscr.* p. CXCIX, 486. — Mazocchi, *De Castro Lucull.* c. III, nota 19.

(3) *Posilipo* è anche un epiteto che Sofocle (*Naupl.*) dà a Giove.

(4) Mazocchi, *Op. cit.* nota 20.

(5) Varro, *De R. R.* III, 17. — Plin. *H. N.* IX, 80.

(6) Fabio Giordano, *Frag.* Nap. 1841. — Capaccio, *Hist. Neap.* p. 371.

mi e svariati marmi. Sta dirimpetto l'Odeo, intero quasi tutto, del pari abbellito di diverse spezie di marmi, e nelle pareti coverto d'intonaco dipinto. Aveva il portico parallelo alla corda del Teatro, e ricco di ornati ebbe ad essere, rivestito come fu di marmi preziosi, e con molta arte condotto. Senza ricordare le pregevoli anticaglie tra questi nobili edifizii scoverte, dalla mentovata valle scendendo verso il mare, e poco lungi dal tempietto, altre fabbriche costrutte ad arcata si veggono, nelle quali è forse da riconoscere il Circo mentovato dal Giordano. Altre reliquie di antichi edifizii sono nella villa del Cav. Bechi, quelli di una magnifica terma e d'una stanza ornata di vaghi dipinti, dove pur si scoperse il bellissimo gruppo di Dea o Ninfa sedente su mostro marino, che ora abbellisce una sala del R. Museo; nè vi ha luogo di que' dintorni, in cui non ti avvieni in ruderi di antiche fabbriche, ingombre da terra o da zolle, che dove sorreggono case moderne, dove servono per covili e ad altri usi villerecci (1). Fu ancora sul capo di *Posilipo* un tempio sacro alla *Fortuna*, adorata quasi su tutta la spiaggia del Tirreno da *Anzio* alla *Magna Grecia*, e che fu nei tempi romani come il nume proprio della *Campania*. Serbò memoria di questo tempio il seguente epigramma (2):

P. VECTORIVS. ZELOTVS
POST. ASSIGNATIONEM. AEDIS
FORTVNAE. SIGNVM. PANTHEVM. SVA
PECVNIA. D. D.

È noto da Pausania che al tempio della *Fortuna* solevano i Greci aggiugnere quello di tutti i numi (3), e così fece ancora P. Vettorio, il quale nel tempio della dea da lui edificato del pari consecrava il simulacro di *Panteo*, nel quale tutti i numi si adoravano. Sulle rovine di questo tempio fu poi costrutta una chiesa alla Vergine, perciò detta *S. Maria a Fortuna*, dove si ricorda qualche avanzo dell' antico tempio.

Poco discosto da' discorsi ruderi nella valle della *Gaiola* si scoperse nel 1825 l'antica grotta, disgombra e riparata nel 1840, e già nota sin dal secolo XV col nome di *Grotta di Sejano* (4). Principiando al sud-est della detta valle, si viene giù dilatando tra le ripide falde del *Coroglio*, ed ha fine al lato nord-ovest del capo di *Posilipo*. Lunga palmi 2914, ha varia la larghezza e l'altezza.

(1) Fusco e Giampietro, *Giunta al Com. sul Framm. di* Fabio Giordano p. 106 segg. p. I, n. 6. — Avellino, *Bullet. Archeol.* A. 1843, p. 40.

(2) Falco, *Antich. di Nap.* p. 10. — Capaccio, *Hist. N.* p. 229. — Gruter. *Inscr.*

(3) Pausan. *Corinth.* II.

(4) Pontan. *De Bello Neap.* VI.

I due opposti varchi la rendono luminosa abbastanza lungo tratto per la molta luce che vi entra, e più quello che sbocca sull'erta del *Coroglio*, ch'è più ampio dell'altro dalla parte della *Gaiola*. A piè della parete sinistra a chi vi penetra da questa parte stessa vi ha tre spiragli che pur la rischiarano, benchè con poca luce; e scavata con meraviglioso artifizio nel tufo, s'innoltra e termina nel tasso rivestito di fabbrica di specie svariata. Il sentiero non procede in linea retta, ma svolge alquanto verso la sinistra indi a poco dopo l'ultimo spiraglio (1). Caduta e franata per vecchiezza, fu restaurata nel V secolo da un Consolare della *Campania*, come dimostrò il seguente frammento di epigrafe che al principio della grotta si scoperse:

. . . . ONORIO
. . . . PAVSILIP
. . . . GLECTAM
. . . . CATVS VC CAMP
. . . . PVBLICO REDDIDIT

e restituita così:

IMPP. DD. NN. ARCADIO. ET. HONORIO
PP. AVGG. CRYPTAM. HANC. PAVSILIP
PI. IMPERVIAM. AC. NEGLECTAM
OB. RVINAS. CL. PACATVS. V. C. CAMP.
CONS. VSVI. PVBLICO. REDDIDIT.

Questa grotta stessa, a giudizio de'lodati interpetri (2), sarebbe indicata anche da Strabone nel passo sì controverso della sua geografia, nel quale si parla di una grotta opera di Coccejo, non diversa da quella che dall'*Averno* menava a *Cuma* (3). Ma più

(1) Fusco e Giampietro, *Op. cit.* p. 10.

(2) Com. crit. archeol. al Framm. di Fabio Giordano p. 70 segg.

(3) Mentovata la grotta che dall'*Averno* menava a *Cuma*, il geografo seguita a dire: τοῦ Κοκκηίου τοῦ ποιήσαντος τὴν διώρυχα ἐκείνην τε καὶ ἐπὶ Νέαν πόλιν ἐκ Δικαιαρχίας ἐπὶ ταῖς Βαίαις ἐπακολουθήσαντός πως τῷ περὶ τῶν Κιμμερίων ἀρτίως λεχθέντι λόγῳ (V, p. 245). Senza addurre le interpretazioni di molti archeologi a questo luogo di Strabone, citati nella traduzione del Du Theil (t. II, p. 239, nota 3), dico solo che il Cluverio (*Ital. ant.* p. 1130, 19) e Gustavo Kramer, recente e diligentissimo editore del geografo (Strab. Geograph. t. I, p. 388) credono aggiunte da qualche interpolatore le parole τε καὶ ἐπὶ Νέαν πόλιν ἐκ Δικαιαρχίας ἐπὶ ταῖς Βαίαις; ed a questa opinione più volentieri io mi accosto; cosicchè egli sembra che qualche Scoliaste le controverse parole scrivesse al margine del geografo, per dire contezza di un'altra delle grotte che tuttora si veggono nella regione Cumana. Questa grotta, ch'egli del pari attribuiva a Coccejo, diceva di essere in una posizione interna ἐπὶ Νέαν πόλιν, andandosi da *Dicearchia* ἐπὶ ταῖς Βαίαις; e non altrimenti da Gioseffo Flavio (*Antiqq. Iud.* XVIII, 9), sotto il nome della *Nuova città* dinotava i grandi e suntuosi edifizj Bajani. Oltre alla grotta che dall'*Averno* menava a *Cuma*, della quale parlò Strabone, e che fu scoverta nel 1844, un'altra ve ne ha che dall'*Averno* stesso conduce al *Lucrino*, alla quale accennava lo Scoliaste, sì perchè intorno a quel lago fur fatte le grandi opere di Agrippa, sì ancora perchè parlavane Virgilio col dire che dalla sua soglia la via incominciava che menava alle onde Acherontee (*Æn.* VI, 295); il che dà a credere che, essendo già scavata in tempi antichissimi, solo a più ampia ed agiata forma riducevasi da Coccejo (Scherillo, *Dell'aria di Baja* ec. p. 57 segg.)

difficile a me sembra potersi applicare alla medesima grotta l'altra testimonianza del geografo, dove parla invece secondo la più comune opinione della grotta napolitana. Sotto di questa parmi aperta la strada che metteva in comunicazione *Napoli* colle città vicine, nè stimo potersi con certezza affermare che a tale uso generale sia stata incavata quella di *Posilipo*. Il perchè, ammettendo per essa il traffico in tempi men remoti, inclino a credere che se non aperta, fu almanco restaurata da qualche ricchissimo, che nella valle della *Gaiola* ebbe la sua villa.

E quale altro dovizioso Romano potè egli essere, se non Lucullo, il quale un monte aprì presso di *Napoli* (1)? E senza negare ch'egli ebbe una sua villa nel promontorio *Echia*, perchè ne restò il nome al castello poi fabbricato sulla prossima isoletta, a me sembra che tutta la marittima regione di questo promontorio coll'isoletta *Megaride*, il capo di *Posilipo* e l'isola di *Nisida* si appartenesse a Lucullo, il quale per condursi alle delizie di *Nisida* potè restaurare, se non aprire il primo la grotta. Ed una testimonianza di Cicerone, da verun altro scrittore non avvertita, viene bene in sostegno di tal conghiettura. Scrivendo a M. Mario, gli dice di non dubitare ch'ei passava in piacevoli letture le ore del mattino giacendosi nel letto, dal quale si perforò lo *Stabiano* (2) e si aprì alla vista il *Sejano*. Or senza supporre un'alterazione tale in questo passo dell'Oratore da potersi riferire allo scavamento della stessa grotta, M. Mario, qualcuno de'nipoti, io credo, del celebre C. Mario (3), in guisa abbatteva poggi e rialti da potersi godere da quella di *Miseno* la vista delle altre mentovate ville, ed il *Sejano* soprattutto ch'era men lontano, e che non altrove è da credere situato che intorno la grotta, la quale serbavane il nome. Ho già detto che Lucullo acquistava la villa di C. Mario che fu presso *Miseno* (4), e ben potè far propria anche questa col nome di *Sejano*, nome che riteneva dal luogo, od anche da altro possessore più antico; e senza credere ch'egli veramente aprisse la grotta, come con alcuni antichi dal secolo XV sostengono non pochi scrittori patrii, egli è probabile che solo la restaurasse, come Coccejo fece di quella di *Cuma*, e dell'altra forse ancora più dappresso a *Napoli*, o

(1) Plutarch. *in Lucull*. p. 518, ed. Francof. — Cf. Varr. *De R. R.* III, 17. — Plin. *H. N.* IX, 54. — Vell. Pat. II, 33.

(2) Cic. Epist. *Ad Div.* VII, 1. *Neque tamen dubito, quin tu ex illo cubiculo tuo, ex quo tibi Stabianum perforasti, et patefacisti Sejanum, per eas dies matutina tempora lectiunculis consumpseris.*

(3) La lettera fu scritta nel 698, e C. Mario era già morto nel 668, nel primo mese del suo VII Consolato. Il nipote e figlio adottivo dello stesso suo nome uccidevasi a *Preneste* nel 672, per non darsi vinto a Silla (Appian. I, 75, 94).

(4) Vedi p. 140.

che le testimonianze di Varrone, Plinio, Plutarco e Vellejo sono da riferire ad altra opera diversa, comechè non meno grandiosa di quel ricchissimo, così che Serse togato nominavalo Tuberone. Nel difetto di più precise notizie, ogni conghiettura ha il suo valore, ed a tutte del resto più volentieri quella io preferisco che tali grandiose opere nella *Campania* (1), come nell'Italia centrale e nella *Beozia*, anzichè da Lucullo e da Coccejo, furono fatte in un tempo antichissimo da'*Pelasgi* (2), a'quali altre simili opere si attribuiscono, argini, canali, sotterranei emissarii, nonchè le meravigliose fabbricazioni poligone, di cui tanti avanzi sono sparsi nell'Asia Minore, nella Grecia e nell'Italia.

78. Isolette Limon, ed Euplea.

Tra *Nisida* ed il capo di *Posilipo* appena si elevano dal mare altre due isolette, o piuttosto grandi rottami tufacei caduti nelle onde, e staccati dallo stesso prossimo capo nelle vulcaniche commozioni della *Campania*. Sulla prima, la quale sorge più dappresso a *Nisida*, fu costrutto il Lazzaretto, dove i naviganti si guardano e le merci sospette di peste; l'altra vicina al promontorio è abitata da un Romito, che augurando a'naviganti prospera navigazione, vive delle largizioni de'passeggieri. Gli antichi la prima nominarono *Limon*, sia del porto (λιμήν) che presso vi era, sia ancora dalla verzura (λειμων), di che vedevasi ricoperta (3). Ebbe l'altra nome da Venere, la quale come a *Gnido* eravi adorata in un tempietto sotto il nome di *Euplea* (Εὔπλοια), la dea che dava una felice navigazione (4). Ora dicesi la *Gaiola*, con nome alterato, come credesi, da *caveolae*, o da' fornici laterizii delle antiche costruzioni de'bagni di Pollione.

79. Grotta Napolitana (*Neapolitana Crypta*).

Oltre la strada che pe' colli di *Napoli* questa città metteva in comunicazione con *Puteoli*, un'altra ne aprirono gli antichi attraverso del promontorio di *Posilipo* sotto la grotta perciò ora detta di *Pozzuoli*, e che dalla pianura de'*Bagnoli* per dritto cammino

(1) Di tutte le grotte Campane a lungo discorre il Sanchez (*Campania sotterranea*, Nap. 1833).

(2) Ersch e Gruber, *Encicl.* art. Pelasgen, §. 5 in fin.

(3) Gl'interpreti di Omero spiegano *in herbosum pratum* le parole del poeta κατ' ἀσφοδελὸν λειμῶνα (Odyss. Ω, v. 13).

(4) Stat. *Silv.* III, 1, 146. *Et placidus Limon, numenque Euplaea carinis.* — Cf. Pausan. I, 3. — Plin. *H. N.* VII, 39; XXXVI, 4, 5.

come oggidì conduceva a *Napoli*. Al tempo di Strabone era larga abbastanza per due carri andanti in opposta direzione, e la luce riceveva per alcuni spiragli profondamente aperti nel monte (1). Che ve l'aprisse Coccejo, lo stesso architetto forse che costruiva in *Puteoli* il tempio di Augusto, nel solo geografo si legge (2). In un'opera sì grande fa meraviglia il silenzio di altri storici, e però egli sembra che opera di Coccejo ne fosse solo l'ampliazione ed il ristauro. Più antica dunque de' tempi di Augusto è da credere questa grotta, ed aperta piuttosto dagli antichi *Napolitani* per comunicare con più breve cammino con *Puteoli* e la loro metropoli, e più probabilmente ancora, come ho già detto, da' *Pelasgi*, che io considerava come primitivi fondatori di *Cuma* (3), e che per l'argomento stesso delle omonimie da altri scrittori per tali si riconoscono (4). È noto da Petronio ch'era molto bassa (5), più bassa ancora di quella di *Posilipo*, e Seneca, il quale una volta da *Baja* per questa grotta si condusse a *Napoli*, ne descrive anch'egli l'oscurità ed il disagio soffertovi per la polvere ben folta, a cui fu esposto attraversandola in un modo insoffribile; così che ad un lungo ed oscuro carcere assomigliavala (6). Piuttosto oscura adunque, non ostante gli spiragli mentovati da Strabone, e senza strada lastricata, in tale stato per lunghe età rimaneva insino a che Alfonso I verso la metà del XV secolo di molto facevala ingrandire ed innalzare a' due estremi, con farvi altresì aprire altri spiragli per vieppiù illuminarla (7). Ed il Vicerè Toledo, per meglio condursi alle sue delizie puteolane, facevala anche meglio livellare e lastricare : altri miglioramenti vi fur fatti sotto Carlo III, quando riducevasi nello stato in cui ora si vede. Lunga del resto circa mezzo miglio, e larga quasi 20 piedi, ne varia l'altezza da 20 a 40, e fino a 50 piedi. Solo alla fine di febbraio e di ottobre il sole cadente la rischiara, ed assai bello è il vedere l'effetto de' raggi solari in questa tenebrosa opera dell'uomo.

Restaurandosi, o ampliandosi questa grotta, vi si scoprì nel mezzo, come è fama, un mitriaco bassorilievo, quello stesso che già si vedeva davanti la porta della chiesa di S. Antonio di Vienna (8), e che ci dimostra che *Mitra* vi ebbe culto, come in altri

---

(1) Strab. V, p. 246.
(2) Id. *ibid.* p. 245.
(3) Veggasi la mia Memoria, *Della venuta de' Pelasgi in Italia* ecc. nel Progresso quad. XLVI.
(4) Ersch e Gruber, *Encycl.* art. Pelasges, § 5 in fin.
(5) Petron. *Fragm* XIV.
(6) Senec. *Epist.* LVII.
(7) Bartol. *Thermol. Aragon.* P. II, p. 17 segg.
(8) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 196.—Falco, *Antich. di Nap.* p. 12. — Carletti, *Top. di Nap.* p. 294.

antri (1) in Italia ed in altre regioni ne' principii del II secolo dell'Impero, e forse nella stessa città nostra. Eravi la seguente iscrizione col nome di chi la dedicò:

OMNIPOTENTI DEO MITRAE APPIVS
CLAVDIVS TARRONIVS DEXTER V. C. DICAT

È già noto che *Mitra* non fu pe' Persiani, o anche per gli Assirii (2), che un paredro del sole, o il sole istesso, e i mitriaci bassirilievi, come quello della nostra grotta, non esprimono che un sacrifizio cosmogonico e solare. Un giovane bello e robusto uccide un toro: è il sole che distrugge l'anno vecchio per ricondurre il nuovo; altri emblemi accennano egualmente alla riproduzione della natura, operata dal trionfo di *Mitra*, o del Sole (3). Presso l'entrata dalla parte di *Napoli* di questa medesima grotta fu adorato *Priapo*. Della sua cappella e del suo culto lasciava memoria Petronio, il quale nel suo *Satirico* introduce Psiche, ancella di Quartilla, a dolersi con Encolpo ed Ascilto dell'averle turbati i sacri riti davanti alla grotta, e li scongiura a non divulgare i misteri celebrati nella cappella di *Priapo* (4); la quale fu forse nella stessa grande nicchia che ora vi si vede, alla dritta di chi vi entra dalla parte di Napoli. Il culto del resto di questo nume non è qui senza manifesta relazione co' *Pelasgi*, ai quali si attribuiscono le grandi grotte dell'*Opicia*, e non dubito perciò di considerarlo come antichissimo.

80. Sepolcro di Virgilio.

Sull'ingresso della grotta napolitana da più secoli si mostra il sepolcro del cantor dell'Eneide. Infermatosi il poeta nel viaggio che imprendeva per veder *Metaponto*, morendo a *Brindisi* disponeva che le sue ossa si trasferissero a *Napoli*, città a lui prediletta, e dove trasse la parte migliore de' suoi giorni (5). Il che

(1) Porphyr. *De antro Nymph.* c. 20. — Iul. Firm. *De err. prof. rel.* p. 76.

(2) Plin. *H. N.* XXXVII, 58. *Eumithren, Beli gemmam sanctissimi Deorum sibi Assyrii appellant.*

(3) Vessati i popoli, come ben riflette l'Eichhorn, dalla romana tirannide, avidamente ne abbracciarono i misteri, perchè simboleggiandosi in essi la rinnovazione della natura, colla speranza di tempi migliori porgevano un sollievo alle loro miserie. Perciò li veggiamo abbracciati anche prima da' pirati della Cilicia, che distruggeva il gran Pompeo, e da' quali ne apprendevano il culto i Romani (Plutarch. *in vit. Pomp.* t. I. Opp. p. 631); ma non cominciò ad adorarsi in Roma prima del regno di Trajano (Freret, *Acad. des Inscr.* t. XVI, p. 272 seq. — Cf. Ste Croix, *Myst. du Pagan.* t. II, p. 121 seqq. e soprattutto Eichehorn, *De deo Sole invicto Mythra* nel t. III. Comm. Soc. Gotting., e De Hammer, *Mithriaca.* Paris, 1833.

(4) Petron. *Satyr.* c. XVI-XVII. — Cf. ib. Intpp. et Ignarra, *De Pal.* p. 187.

(5) In Napoli apprendeva le lettere latine e greche, ivi scriveva le Georgiche e parte ancora dell'Eneide (Serv. *ad Æn.* I in princ. — Donat. *in Virg. vit.*)

fu fatto da Augusto, e coll'epigramma che dettava egli stesso, ne furon sepolte le spoglie nella *Via Puteolana*, a due miglia dalla città (1). La lunga tradizione pone il sepolcro virgiliano nel detto sito, ed ecco in che consiste il celebre monumento. Sopra una vòlta, sostenuta da quattro muraglie, s'innalza il sepolcro in forma cilindrica, il quale terminava forse in una cupola. Vi si entrava per una sola porta più alta del piano, ora divenuta come una finestra verso la grotta, dall'opposto lato dell'ingresso di oggidì. Due spiragli gli davano la luce, e dentro non si vede che un *colombario* con dieci nicchie scompartite ne'lati del sepolcro. L'area erane coperta di musaico, come le mura d'intonaco, e nel mezzo sorgeva un'urna marmorea, sostenuta da una base circondata da nove colonne. Sull'urna che rinchiudeva le ceneri del poeta, leggevasi il distico:

MANTVA ME GENVIT. CALABRI RAPVERE. TENET NVNC
PARTHENOPE. CECINI PASCVA RVRA DVCES

Questo distico stesso serbavaci il grammatico Donato, ed ora si legge sopra una lastra marmorea rimpetto all'odierno ingresso del sepolcro. Il Villani racconta che i Napolitani trasferivano l'urna nel *Castello Nuovo* quando un medico inglese, persuaso che qualche virtù fosse ascosa nelle ceneri di Virgilio impetrava da re Ruggiero di poterne aprire il sepolcro, distillarne le ossa e berne l'acqua per acquistare l'ingegno e'l sapere del poeta (2). Ma se vero è il fatto, v'è errore nel nome del re, perchè il castello non era fabbricato sotto i Normanni; e però altri scrivono che sotto re Roberto l'urna vi si trasferisse, donde era già scomparsa alle ricerche di Alfonso I (3). Queste cose io ripeto coll'autorità della tradizione e de'patrii scrittori, comechè si dubiti e della veracità de'racconti e della identità del sepolcro. Ma altre men dubbie testimonianze non vi sono, e se il sepolcro coll'antica sua porta è rimasto quasi 50 palmi sopra la strada odierna, il suo ingresso era bene allo stesso livello dell'antica via della grotta, la quale, prima di sbassarsi, era superiore alla strada di oggidì. La distanza di due miglia antiche, dal sepolcro alla Porta cumana o puteolana di *Napoli*, corrisponde quasi alla distanza odierna; e per non immaginare il sepolcro Virgiliano in sulla *Via Antiniana*, giova osservare che se valicavasi la grotta, un altro ramo di strada vi do-

(1) D. Hieronym. Chron. Euseb. *ad Olymp.* CX, 4.—Donat. *in vit. cit.*—Cf. Phocas, *P. Virg. Mar. vit.* v. 105. — Servio dice che moriva a *Taranto*.

(2) Villani, *Cron. di Partenope* c. 33.

(3) A crederne il De Stefano, l'urna tuttavia sussisteva al suo tempo (*De' luoghi sacri di Nap.* p. 85), e che seco la portasse in Genova il Cardinale di Mantova, scriveva l'Heredia (Capaccio, *H. N.* p. 390).

veva essere, che fuori la grotta alla *Via Antiniana* si congiungeva. Ed aggiugni che nell'antica villa Ripa, attigua al podere ove questo sepolcro si vede, quest'altra iscrizione si rinvenne (1):

SISTE. VIATOR. QVAESO. PARCE. LEGITO.
HIC. MARO. SITVS. EST.

la quale, a non giudicarla anche antica, ci dimostra nondimeno la costante tradizione ch'ivi, o poco lungi fu posto.

Scrivendo Stazio a Vittorio Marcello, dice che assiso al margine del tempio di Marone, inspiravasi accanto al sepolcro del gran poeta (2). Sembra adunque che in forma di un tempietto ergessegli Augusto il monumento, o si ha a riguardar come poetica tale descrizione? Silio Italico, il poeta consolare imitatore di Virgilio, il quale acquistava una delle ville di Cicerone, e che tanta venerazione ebbe pe' grandi uomini, di cui raccolse statue ed immagini (3), fece anche suo il podere, accanto al quale sorgeva la tomba del poeta. Deserta quasi ed abbandonata, appena un povero villico la custodiva; ma egli restituivala a'perduti onori, e la faceva lieta di grate ombre di lauri (4). Con maggiore solennità del proprio festeggiava agl'idi di ottobre il nascimento di Virgilio (5), nè si accostava al suo sepolcro senza il rispetto che avrebbe avuto per un tempio. Gli scrittori patrii parlano di un lauro che da secoli vi cresceva, ma più oltre non vi durò del 1665.

81. Platamone (Πλαταμών).

Nella descrizione de' contorni dell'antica città di *Napoli* non debbo trasandare un sito col nome di *Platamone*, grotte naturali o artefatte poste alla marina non mentovate da alcun antico scrittore, ma delle quali ben rimane la rimembranza nell'odierno alterato nome di *Chiatamone*. Esichio, lo Scoliaste di Arato, e lo stesso Seneca ci dichiarano il significato di tal voce (6), la quale accennò ancora pe' Greci a' piccoli scogli che non si levano gran

(1) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 390.— Celano, *Giorn.* IX, t. IV, p. 287.

(2) Stat. *Silv.* IV, 4, 54. — Il Cluverio (*Ital. antiq.* p. 1153) troppo alla lettera interpretando l'espressione di Stazio, il quale dice che scriveva sul lido ove arde il *Vesuvio*, situavalo alle radici di questo monte; ed il Martorelli, il quale la *torre di Falero* andò ricercando sul colle di *Mergellina*, sostenne che il preteso sepolcro di Virgilio si appartenesse in vece a *Partenope*, *De Th. Cal.* p. 679); vane opinioni che non si sostengono alla più leggiera critica.

(3) A queste statue ed immagini egli rendeva quasi un culto religioso, e tra' ritratti più degli altri onorava quello di Virgilio (Plin. *Epist.* III, 7).

(4) Martial. *Epigr.* XI, 49, 50.

(5) Id. XII, 67, 3. *Octobres Maro consecravit idus.*

(6) Hesych. v. Πλαταμών.—Schol. Arat. ad v. 259.—Senec. *Epist.* LVI. *Platamonia medius rivus.... euripi modo dividit.* Così leggono alcuni in vece di *Platanona*. S'ingan-

fatto dalle onde (1), e non altrimenti presentavasi agli antichi abitatori di *Napoli* il detto sito, dirimpetto all'isola *Megaride*. Perchè anche oggidì i detti scogli rimangono dapppresso al mare, e sul lido i nuovi edifizii occuparono è già tempo le antiche grotte che vi erano sotto l'alta rupe del monte *Echia*. Strabone parla di simili grotte col nome stesso di *Platamone* che si vedevano nell'isola di *Rodi* (2), e scrittori patrii non mancano per dirci che quelle del *Chiatamone* gli antichi *Napolitani* scavarono per trattenervisi a diporto ne'calori della state; e sino al secolo XVII dopo essere state rovinate e chiuse da una muraglia per molti scellerati abusi, dice il Celano, vi concorrevano in copia i popolani a sollazzarvisi con allegri pranzi ne' dì festivi (3).

82. Antro di Mitra, e Tempio di Serapide.

In una delle mentovate grotte, che tuttavia può osservarsi allato alla chiesa di *S. Maria a Cappella*, e che per l'ampiezza sorprende i riguardanti, fu già scoperta una mitriaca tavola anaglittica, simile all'altra già mentovata della grotta napolitana, e solo in questo diversa che, senza presentare alcun sacrifizio, mostrava simboli del sole e dell'agricoltura, e non aveva scritta alcuna epigrafe. Si è creduta quella stessa che fu poi trasferita nella regione di *S. Maria Annunciata* (4), e ci fa certi che nel detto antro, come in quello della grotta, si adorasse *Mitra*, il cui culto i monumenti ci mostrano diffuso in tutta la costa del *Lazio* e della *Campania*, da *Anzio* alla città nostra (5).

Alquanto più innanzi di questo secondo antro mitriaco, fu ancora un'edicola, o tempietto sacro a *Serapide*, ed in una delle sue ecloghe ricordavalo il Sannazzaro in vicinanza del marittimo *Platamone* (6). Una votiva tavola marmorea, la quale già si vedeva nella scala del palagio del principe di Colobrano, si scoperse in questo medesimo luogo, la quale il nume presentava sotto forma del bue *Api* stolato ed inghirlandato, e colla iscrizione:

ΔΙΙ ΜΕΓΑΛΩ ΣΑΡΑΠΙΔΙ

DEO MAGNO SARAPIDI

---

nò molto il Martorelli che il nome di *Platamone* derivava da' platani che l'ombreggiavano (*I Fenicj* p. 220).

(1) Galen. Lex. Hippocr. v. Πλαταμῶν.

(2) Strab. V, p. 224.

(3) Pontano, *De bell. Neap.* VI, p. 147, ed. Grav.—Capaccio, *Hist. Neap.* p. 400.—Celano, *Giornata* V, p. 67.

(4) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 202.—Carletti, *Top. di Nap.* p. 296.

(5) V. Ph. a Turre, *De vet. mon. Antii.*

(6) Eclog. V, v. 5. *Aequoreus Platamon, sacrumque Serapidis antrum —Cum fonte et Nymphis adsultavere marinis.*

Comechè a' dì del Capaccio da altri dicevasi in Napoli trasferita da Pozzuoli, ed il Capaccio stesso dubitasse dell'esistenza di un'edicola sacra a *Serapide* nel detto sito, par che si debba aver conto della testimonianza del Sannazzaro, il quale rammentavala sulla tradizione, benchè confondesse l'antro mitriaco col tempietto di *Serapide*. I diversi rottami di marmo inoltre che già si vedevano sull'ingresso dell'antro di *Mitra*, i ruderi di muraglie di opera laterizia e reticolare che sopravanzano presso l'angusto e basso cunicolo, pel quale nell'antro stesso si entra, e i tronchi di colonne altresì e qualche bassorilievo con fogliami di elitropio, pianta sacra al sole, di cui *Serapide* fu il simulacro, non fanno dubitare che ivi i *Napolitani* un piccol tempio a questo nume edificassero fuori il pomerio della città, come per lo più pe' tempii di Serapide, e d'Iside usarono gli antichi.

83. Isoletta Megaride, e Promontorio Echia.

Alle grotte *Platamonie* sovrastava ne' più vecchi tempi un aprico ed ameno promontorio, di contro al quale sorgeva a brevissima distanza un'isoletta, quasi tutta cinta da scogli. La dissero *Megaride* gli antichi (1), ed il nome di *Echia* che colla tradizione gli scrittori patrii danno al promontorio, non è antico meno di quello della stessa isoletta. Parlando Pausania di Pandione, uno de' più antichi re dell'Attica, dice che un monumento gli fu eretto nella *Megaride* al mare, in sullo scoglio di Minerva, detta *Etia*, ossia del mergo (2). Or essendo nell'Attica una piccola rupe in mare detta σκόπελος αἰθίας, ed i popoli che si tramutano in altre contrade per lo più vi ripetono i nomi locali del proprio paese, v'è ragione di credere che gli Ateniesi passati ad abitare in *Napoli* imponessero il nome di *Megaride* all'isoletta, ed al promontorio quello di αἰθυίας, lo stesso che αἰχυίας, d'onde il detto nome di *Echia*, tradotto ancora con quello più volgare di *Pizzofalcone* che gli è rimasto. Tra le altre dotte etimologie del Martorelli (3), questa io credo delle più felici, e sembrami da preferirsi alle altre men naturali proposte da altri scrittori, comechè il nome di *Megaride* accenni anche bene alle sotterranee cavità che si vedevano sul prossimo lido (4). I sovrapposti edifizii tutto mutarono l'aspetto ne' susseguenti tempi e della piccola isola e del

---

(1) Plin. *H. N.* III, 6. *Inter Pausilypum, et Neapolim Megaris.* — Stat. *Silv.* II, 2, 80.

(2) Pausan. *in Att.* c. V, e XLI.

(3) I Fenicj ecc. p. 219.—Cf Capaccio, *Hist. N.* p 377.

(4) Hesych. v. Μέγαρα.—Cf. Mazocchi, *De Eccl. Neap.* p. 220.

premontorio. Lucullo il primo, per quanto egli sembra, posevi una delle sue magnifiche ville, la quale poi crebbe, a quel che si crede in un piccolo borgo, perciò detto *Castellum Lucullanum* dagli scrittori della bassa età (1). Alle fabbriche, alle piscine di questa villa, anzichè alla pretesa città di *Megara* appartennero al certo le rovine di antiche fabbriche ricordate intorno dell'isola da' nostri scrittori, ed è fama che sott'acqua vi si scoprissero medaglie, cammei ed idoletti di bronzo (2). Nel 476 Odoacre vi relegava Romolo Augustolo, l'ultimo degl'Imperatori di Occidente (3), quando tuttavia vi erano forse i suntuosi edifizii lucullani, perchè il castello non fu edificato sull'isola che sotto Guglielmo il Malo nel 1170, il quale ampliato da Carlo I di Angiò nel 1262, cominciò a dirsi *Castello dell'uovo* per la sua forma, che a quella di un uovo rassomiglia (4). Si nominò molto prima *Isola maggiore*, e in parte sovr'essa, in parte intorno al prossimo promontorio, tre monisteri e più chiese, o cappelle vi furono, e tra le altre quella che al *Salvatore* dedicava dopo l'anno 850 S. Atanasio Vescovo di Napoli, per la quale anche *Isola del Salvatore* fu detta (5). Fu abitato il borgo insino a' principii del X secolo. Poichè i Saraceni infestavano spesso la *Campania*, onde nel *Castello Lucullano* non trovassero una rocca, il Duce Gregorio facevalo distruggere nel 910, e trasferirne gli abitatori nella città (6).

84. Neapoli (Νεάπολις, *Neapolis*).

Seguiva indi a X miglia da *Puteoli* (7), e ad un miglio e mezzo dall'isoletta *Megaride* la città di *Neapoli* (8) negli antichi tempi come oggidì celebratissima, e di così remota antichità, che varie sono circa la di lei origine le tradizioni degli antichi, più varie ancora le opinioni de'moderni; e solo un'esatta e rigorosa critica potrà scorgere, se non al vero, almanco al verisimile, tra sì contrarie ed opposte sentenze. Ma innanzi di parlare dell'origine d'una città così insigne, la quale da umili principii volevano i cieli

(1) Marcell Com. *Chron.* ad ann. 476. — Iornandes, *De Regn. success.* c. 103. — S. Greg. *Epist.* III, 1; X, 19. — Eugipp. *Vit. S. Severin.* ap. Bolland. t. I, f. 4.

(2) Falco, *Antich. di Nap.* p. 15. — Celano, *Giorn.* V, p. 78.

(3) Vedi gli autori citati nella nota 1.

(4) Collenuccio, *Ist. di Nap.* lib. III, p. 39. — Capaccio, *Hist. Neap.* p. 405.

(5) Chiarito, *Com. alla Const. di Fed.* II, p. 189. — Sabatini d'Anfora, *Il vet. Cal. Nap.* t. I, p. 81.

(6) J. Diac. *Hist. transl. S. Severin.* III, 9 ap. Bulland. t. I, f. 1100, col. 2. — Ubald. *Chron. Duc. Neap.* § XVII. — Cf. Chioccarelli, *De Episc. Neap.* f. 109.

(7) Itin. Antonin. p. 123. — Nella Tav. Peutingerana è rappresentata con porto distinto, ma senza distanza.

(8) A 12 stadii dalla città l'A. della vita di S. Atanasio (c. II, § 14) pone l'isola *Megaride*.

che sedesse metropoli del più bel reame del mondo, distinguer dobbiamo con Livio due città, delle quali ne divenne poi una sola: una detta *Palepoli*, o meglio *Paleopoli*, cioè città antica, e l'altra *Neapoli*, cioè città nuova, poste a breve distanza una dall'altra in questo amenissimo lido della *Campania* (1). Plinio notava anch'egli la differenza delle due città, scrivendo: *nel lido poi è Napoli de' Calcidesi, e la stessa Partenope, così detta dal sepolcro della Sirena* (2). Or sebbene lo storico si accordi col geografo sulla differenza delle due città, fu non pertanto di lui meno esatto circa la lor fondazione, avendo fatto di entrambe autori i *Cumani*, laddove Plinio dice soltanto *Neapoli* edificata da' *Calcidesi*, gli stessi che i *Cumani*, come abbiam detto (3), e mentovando *Partenope*, dice ch' ebbe il nome dal sepolcro della Sirena omonima, seguendo la volgare tradizione. Or dovrei secondo la cronologia parlar di *Palepoli;* ma, per non dipartirmi dall'ordine topografico, descriverò prima *Neapoli*.

Tutti gli antichi che parlarono de' principii di questa città nostra, concordi l'origine ne attribuirono a' *Cumani*, e Strabone dice fra gli altri che fu *prima de' Cumani* (4), senza che siaci noto se sulla spiaggia fosse stata già prima qualche piccola borgata degli *Opici*, accresciuta colla colonia de' detti popoli. Trasferendovisi in processo di tempo anche de' *Calcidesi*, secondo lo stesso geografo scrive, ed alcuni delle *Pitecuse* (Procida ed Ischia) e di *Atene*, la nominarono *Nuova città*, ciò appunto significando Νεάπολις (5). Ma Lutazio, antico Scoliaste di Virgilio, ci fa meglio conoscere le circostanze che accompagnarono questa fondazione. Dice che una colonia di *Cuma* si stabilì a *Partenope*, e che ben tosto i *Cumani*, temendo che la città da essa edificata per la sua vantaggiosa situazione nuocer potesse alla metropoli, di-

(1) Liv. VIII, 22. *Palaepolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est: duobus urbibus populus idem habitabat. Cumis erant oriundi.*

(2) Plin. III, 9, 9. *Littore autem Neapolis Chalcidensium, et ipsa Parthenope a tumulo Sirenis appellata.* Così leggo il passo del geografo, benchè diversa sia l' interpunzione dell'Arduino, per far dire a Plinio che *Neapoli* fu al pari di *Cuma* fondata da' *Calcidesi*, cioè: *Neapolis Chalcidensium et ipsa, Parthenope a tumulo*, ecc. Ed una diversa interpunzione ancora fu proposta dal Pellegrino (*Campania*, t. I, p. 283) per far distinguere il sito delle due città, cioè che *Partenope* era dopo di *Napoli*, scrivendo: *Littore autem Neapolis, Chalcidensium et ipsa: Parthenope a tumulo* ecc. Ma secondo la proposta lezione rimane l' una e l'altra indicazione, e però anche la descrizione del geografo.

(3) V. p. 104.

(4) Scym. Ch. v. 231. — Dionys. Hal. *Exc. Leg.* I, 739. — Liv. VIII, 22. — Vell. Pat. I, 4. — Strab. V, p. 246. — Schol. Lycophr. v. 731 seqq.

(5) Agli *Ateniesi* un patrio scrittore aggiugne gli *Egineti* (Ignarra, *De Phrat.* p. 76), ch'ebbero insieme secondo Eusebio il dominio del mare dopo i *Rodii*, e lo arguisce dal nume della Fratria degli *Enonei*, come appresso sarà detto.

strussero la città nascente. In punizione di sì grave fallo, *Cuma* fu travagliata dalla peste, e non pervennero ad allontanar dalle loro mura il terribile flagello, che col rialzare la città distrutta, alla quale imposero il nome di *Neapoli* (1). Secondo l'addotta tradizione, suppone il citato scoliaste che i *Cumani* edificassero in prima *Partenope*; ma poichè fondatori ne furono i *Rodii*, come diremo parlando di *Falero*, egli confuse la città antica con l'altra di più recente fondazione.

Quando intanto avvenisse la prima fondazione della città e la sua riedificazione non si sa da nessun antico scrittore. Vellejo Patercolo dice solo che *Neapoli* fu fondata *lungo tempo* dopo di *Cuma* (2), e chi questo tempo suppone 20 anni, chi 200 anni dopo (3), e non potendosi riguardo a questo far nemmeno una conghiettura, qualsivoglia tempo può supporsi dopo la fondazione di *Cuma* che non è nè manco ben certa. Un patrio scrittore la crede ancora avvenuta all'epoca dell'espulsione de' *Cumani* per opera de' *Campani* (4), 400 anni dopo la fondazione di Roma, e 353 avanti l'era volgare. Ma, comechè quest'epoca star potrebbe coll'autorità di Vellejo, sembrami molto recente, e contrasta coll'epoca stessa dello stabilimento de' *Calcidesi* nell'isola *Pitecusa*, il quale par che non avvenisse molto dopo la fondazione di *Cuma*, ove si riguardi alla vicinanza che passava tra l'isola e la città. Or, secondo l'opinione del citato scrittore, l'arrivo de' *Cumani* sarebbe stato posteriore nel nostro lido dopo quello de' *Calcidesi*, *Pitecusani* ed *Ateniesi*. Nè più verisimile a me sembra l'avviso di un celebre critico, il quale la riporta all'epoca della fondazione di *Turio* nella *Magna Grecia*, avvenuta anche per opera degli *Ateniesi* (Ol. LXXXIV, 1), 426 a. G. C. (5).

Ma ecco altre conghietture. Scrive Diodoro Sicolo che movendo Filippo di Macedonia contro le città calcidiche, alcune ne soggiogava colla forza, altre ne sottometteva col timore (6), e sappiamo da Suida che queste città soggiogate non furono meno di XXXII. Distrusse ancora la nobile città di *Olinto*, e coloro che dalla strage e dalla rovina della patria uscirono salvi, furono accolti dagli Ateniesi (7). Questi *Calcidesi* uniti ad altri Greci vennero forse a' loro connazionali nella *Campania*; e senza supporre

(1) Lutat. ap. Philargyr. *ad Virg. Georg.* IV, v. 564.
(2) Vell. Pat. I, 4. *Magno post intervallo.*
(3) Caracciolo, *De sacr. Eccl. Neap. mon.* p. 63.—Pellegrino, *Campania* p. 288.
(4) Ignarra, *De Phratriis* p. 76.
(5) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. I, p. 146.—
(6) Diod. Sic. XVI, 52, 53.
(7) Suid. v. Κάρανος. — Cf. Agatharch. ap. Hudson t. I, p. 18, 21.

col Reinolds che tal colonia conducesse Diotimo, quello stesso navarca che guidava la flotta ateniese nella guerra contro la Sicilia, e che i giuochi lampadici istituiva in onore di *Partenope* (1), si può con lui credere che la colonia di cui parla Strabone, composta di *Calcidesi* ed *Ateniesi*, fosse un effetto della distruzione delle città calcidiche, e che giugnesse ne' nostri lidi dopo la pace tra Filippo e gli Ateniesi, finita la guerra sacra nell'anno 3 dell'Ol. CVIII (2). Ma uno scrittore patrio che all'opinione del Reinolds si opponeva, stimò in vece che i *Cumani* non ancora avevano fondata *Neapoli* quando si liberavano dalla tirannia di Aristodemo, nel 264 di Roma (3). Se vi avessero, egli dice, fondata la loro colonia, o i coloni avrebbero soccorso Aristodemo contro i congiurati, o i congiurati contro il tiranno, come fecero i fuorosciti *Cumani* rifugiati a *Capua*; e conchiude che la colonia fondata a *Napoli* debba riportarsi al tempo che trascorse tra l'Ol. LXXII e la XC, od anche la XCI, quando gli Ateniesi combattevano contro la Sicilia (4). Ma, oltrechè non si sa supporre come gli Ateniesi pensassero a fondare una colonia in *Napoli* nel tempo della guerra contro l'Isola, il De Miro confondeva in singolar modo la prima fondazione di *Napoli* per opera de' *Cumani* colla colonia di cui parla Strabone, e più probabile parrebbe la conghiettura del Reinolds, meglio confermata dalla storia; così che Tzetze confondeva forse il navarca Diotimo di cui parla Tucidide (5) con un altro dello stesso nome, il quale avrebbe qui condotta la colonia de' *Calcidesi*, e che fu arconte in Atene nel 3 anno dell'Ol. CVI, nel tempo appunto della guerra sacra. Ma più antico molto della riferita epoca egli sembra l'arrivo de' *Calcidesi* e degli *Ateniesi* co' *Pitecusani* nella città nostra, a non voler dipartirci da due testimonianze di Aristotile e di Strabone, sfuggite al Reinolds ed a tutti gli scrittori patrii. Scriveva Aristotile che la spedizione delle colonie calcidiche avveniva sotto l'aristocratico governo degl' *Ippoboti* (6), o di que' ricchi che nell'*Eubea* nudrivano cavalli; ed avendo il geografo toccato delle colonie che i *Calcidesi* fondarono nella *Pallene*, o nella penisola tra i golfi Termaico e Toronaico, alle falde del monte *Atos*, e presso la città di *Olinto*, chiaramente soggiugne: *ed a questi molte città in Sicilia ed in Italia*

(1) Timeo, *Fragm.* XCIX ed. Didot.— Tzetz. *ad Lycophr.* v. 732.

(2) Reinolds, *Origines Neap.* in Miscell. Observ. t. V, p. 47 seqq.

(3) Dionys. Hal. VII, 10-11.

(4) De Miro, *Epist. ad Reinolds* in cit. Miscell. Observ. t. X, p. 448 seqq.

(5) Thucyd. I, 45; VIII, 15.

(6) Aristot. *Polit.* IV, 3.—Cf. Strab. X, p. 447.—Pericle faceva cessare tal preponderanza verso l'anno 446 avanti l'era volgare (Plutarch. *in Pericl.* § 26.)

debbono la lor fondazione (1). Or il detto governo degl *Ippoboti* o de' *Cavalieri* i critici moderni riportano verso la metà del secolo VIII avanti l'èra volgare (2), e l'epoca della colonia calcidese coinciderebbe perciò a un bel circa con quella stessa, in cui vennero fondate *Nasso* e *Megara* nell'isola di Sicilia.

Senza fermarci ad altre testimonianze sulla primitiva fondazione della città (3), dall'arrivo di questa colonia all'anno 323 avanti l'èra volgare tace la storia delle vicende di *Napoli*, forse perchè più dedita dal principio alle pacifiche arti ed al commercio, abborrendo dalle guerresche imprese, seppe starsi in pace co' popoli vicini. Ma poichè si accese la prima guerra sannitica, e la prossima città di *Palepoli* cadde in potere de' Romani, si collegò con Roma, non però con eguali dritti, ma coll'obbligo di sovvenire ne' bisogni e di danaro e di navi la Repubblica (4). Polibio l'annovera tra le più celebri e più belle città della *Campania*, resa anche illustre pel trattato co' Romani, dappoichè come a *Tivoli* ed a *Preneste* vi erano salvi gl'insigni magistrati Romani giudicati rei di pena capitale, i quali vi venivano in volontario esiglio (5). Il traffico marittimo la rese ricca da' più vecchi tempi; così che non solo nella prima guerra punica fornì la flotta romana di navi da cinquanta remi, ma anche nella seconda offriva da generosa alleata alla città quaranta patere d'oro di gran peso, che stavano ad ornamento de' tempii, e dagli antichi *Napolitani* lasciate pe' casi difficili (6). Essendo ben cinta da forti muraglie, Pirro ed Annibale non si ardirono di assaltarla (7). E non dipartendosi dall'antica alleanza insino al 663, promulgata la legge Giulia, ebbe conferiti i dritti municipali di Roma come altre città nostre, non senza grave contrasto di alcuni cittadini, i quali non diversamente dagli *Eracleoti* preferivano in vece gli antichi dritti di città federata. Conservò nondimeno alcune greche istituzioni della sua prima origine, come *Taranto* e *Reggio*, che Strabone dichiara non essere al suo tempo affatto imbarbarite (8). Dopo questi tempi altra notizia non si

---

(1) Strab X, p. 447 Καὶ τῆς Ἰταλίας δὲ καὶ Σικελίας πολλὰ χωρία Καλχιδέων ἐστίν.

(2) Raoul-Rochette, *Hist. crit. des Col. grecques*, t. III, p. 201.

(3) Come favolosa debbiam riguardare quella che ad Ercole attribuivano Diodoro ed Appiano secondo Tzetze (*ad Licophr.* v. 716), e non ha nessuna realità l'altra ammessa sulla testimonianza di Scimno di Chio, giacchè la vera lezione del geografo è Φωκαεῶν τ' Ἐλέα πόλις in vece di τε Νεάπολις, e riguarda *Elea* presso di *Posidonia* (Letronne, *Fragm. de Scymnus* p. 75). Il geografo inoltre parla (v. 251) ancora della fondazione di Napoli per opera de' Cumani presso l'Averno

(4) Liv. VIII, 26. — Cf XXXV, 16 — Cic. *Pro Balbo* XXIV. Ignarra, *De Pal.* p. 160.

(5) Polyb. III, 91; VI, 12.

(6) Id. 1, 20. — Liv. XXII, 32.

(7) Zonar. VIII, 4. — Liv. XXIII, 1.

(8) Cic. *Pro Balb.* 8. — *Epist.* XIII, 30. — *De Leg. Agr.* II, 31. — Strab, V, p. 246;

ha di *Napoli* che delle sue costumanze greche, de' suoi nobili certami, degli studii delle lettere che vi fiorirono, della quiete che gl'illustri Romani venivano a godervi, per alleggiarsi dalle gravi cure della Repubblica. Sotto l'impero non è dubbio che fossevi dedotta una colonia, il che si nega da alcuni scrittori patrii, non ostante la testimonianza di Frontino e de' marmi (1). E chi ha negato, ma indarno, le lapide (2); chi ha sostenuto che di colonia avesse solo il nome e l'onore (3). Ma senza negar fede alle iscrizioni, nelle quali i magistrati ancora delle romane colonie sono mentovati, non è sì facile l'affermare il preciso tempo in cui la colonia vi fu dedotta. Che ne acquistasse i dritti sotto Domiziano, come avvisavasi il Mazocchi, non può trovarsene ragione nel marmo bilingue posto al suo antecessore Tito Vespasiano (4); e se per la legge Giulia aveva *Napoli* comuni con Roma i dritti municipali, a che quelli di colonia? Nè più salde sono le conghietture dell'Ignarra, il quale applicando alla colonia napolitana un passo di Petronio, scriveva che tale divenisse in sul finire dell'impero di Commodo, o sotto Settimio Severo (5). Tali conghietture sono state confutate dal Jannelli, il quale dimostra che la colonia, a cui accenna il Satirico, altra non è che quella di *Puteoli* (6); ed è probabile, ch'essendo stati accolti in *Napoli* gli *Ercolanensi* dopo il celebre incendio del Vesuvio, fu la città cognominata colonia a cagione di costoro ch'erano senza patria, ma non prima della metà del III secolo, poichè dalla iscrizione che i *Napolitani* posero a Munazio Concessiano molto dopo l'età di Tito, si raccoglie ch'eravi tuttavia il *Demarco* (7). Ed è noto che data da Caracalla a tutto l'orbe romano la cittadinanza, molti degli antichi municipii preferirono i dritti delle colonie. Se non che, a volere intendere della città nostra la testimonianza di Frontino, egli sembra che molto prima vi avesse Tito dedotta una colonia, dopo l'incendio del vulcano, quando applicava l'animo a ristorare di edifizii le guaste ed afflitte città della *Campania* (8). Or passando

---

VI, p. 233 — Cf. Mazocchi, *Ad Tab. Heracl.* p. 489. — Ignarra, *Op. cit.* p. 161 seqq.

(1) Frontin. *De Col.* p. 106. — Reines. *Syntagm.* p. 429.

(2) Martorelli, *De Th. Cal.* p. 427 seqq.

(3) Giordano ap. Lasena, *Del Ginnas.* p. 69 — Pellegrino, *Campania* p. 308. — Franchi, *Diss. sulla Liburia Duc.* p. 37.

(4) Mazocchi, *De Neapolit. Col.* Diatr. III in fin. *De Eccl. Neap. vic.* p. 234, 240. — Il dottissimo scrittore l'epoca della colonia onoraria deduceva ancora dall'onore del patronato che sotto Nerva si dà a Bebio Cominio in una iscrizione riferita dal Ligorio; ma a chi non è sospetta la fede di questo epigrafista?

(5) Ignarra, *De Pal.* p. 217 seqq.

(6) Jannelli, *In Perrott. Cod. Phaedr.* Diss. p. CLXXXIX seqq.

(7) Rosini, *Diss. Isagog. ad Hercul. vol.* p. 100. — Cf. Jannelli, *Op. cit.* p. CCXXXVI.

(8) Suet. *in Tit. Vesp.* c. VIII. — Cf. De Laurentiis, *Camp. Fel. Antiqq.* P. I, p. 214.

a dire degli ordini della città, del suo governo, del suo culto e de' pubblici edifizii che vi sorgevano, ho speranza ragionarne con quell' esattezza che potrò maggiore, e con quella brevità che al mio disegno si conviene.

La città, come *Atene*, ed altre città della *Grecia* era divisa in Fratrie (1), associazioni religiose di famiglie, specie di confraternite. La fratria ateniese era la terza parte della tribù (2). L'essere ascritto ad una fratria era segno fra gli Ateniesi di origine genuina (3), e prima che il magistrato entrasse in carica dimandavasi s'egli era membro d'una fratria, dimanda che implicava quella di comunanza religiosa (4). Non conosciamo nè il numero delle fratrie nè delle tribù della città nostra, almeno ne' primi tempi. In Atene vi erano XII tribù, nominate da eroi eponimi, le cui statue vedevansi nel Pritaneo (5), o nella sede del senato della città. Ogni tribù avea un Prefetto, il quale scriveva il nome de' cittadini che vi si comprendevano (6): i Tesmoteti con gli scribi eleggevano i giudici in ciascuna tribù, in cui erano ascritti (7). Non altrimenti ebbe ad essere nella nostra *Napoli*, dove le Fratrie, del pari che in *Atene*, *Turio* (8) ed altre città, prendevano il nome da numi protettori, nè si ha certa ricordanza che delle seguenti.

I. Degli *Eumelidi* (Ευμηλειδῶν). Comincerò da quella degli *Eumelidi*, riputata la più illustre ed antica. Ne serbarono memoria due pregevoli marmi, de' quali questo è il primo pubblicato da molti archeologi (9):

ΕΥΜΗΛΟΝ. ΘΕΟΝ. ΠΑΤΡΩΟΝ
ΦΡΗΤΟΡΣΙΝ. ΕΥΜΗΛΕΙΔΩΝ
Τ. ΦΛΑΤΙΟΣ. ΠΙΟΣ.
ΦΡΟΝΤΙΣΤΗΣ. ΑΝΕΘΗΚΕΝ
ΣΙΝ. Τ. ΦΛΑΤΙΩΙ. ΤΕΚΝΩΙ

Si apprende adunque da questa epigrafe che T. Flavio Pio per la dignità forse di *Curatore* (Φροντιστής) del tempio che la *Fratria degli Eumelidi* gli accordava, dedicò in esso in suo nome e del figliuolo la statua del patrio nume *Eumelo*. Ma qual fosse questo nume o eroe non è sì facile affermare, ove non veggasi in esso quell'Eumelo che militò contro Troja (10), e ch'ebbe regno in *Fera*, città della *Pelasgiotide*, dove i *Pelasgi* espulsi dal Peloponneso si

(1) Strab. V, 246. Varro, *De L.L* IV. 15.
(2) Schol. Aristoph. *in Av.* v. 765.
(3) Id. *ibid.* v. 1669.
(4) Dinarch. ap. Harpocrat. v. Ερκεῖος. — Pollux, *Onom.* VIII, 9, 85.
(5) Schol. Aristoph. *in Pac.* v. 1183.
(6) Id. *in Av.* v. 450.
(7) Id. *in Vesp.* v. 775; *in Plut.* v. 277.
(8) Plat. *Euthydem.* p. 453. — Cf. Schol. Aristoph. *in Equ.* v. 255. — Diod. XII, 90.
(9) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 35. — Reines *Syntagm.* 1, 156. — Corsin. *Agonist.* p. 105. — Martorelli, *De Th. Cal.* p. 608. — Ignarra, *De Phratr.* p. 98.
(10) Homer. *Iliad.* B, 714. Εὔμηλος, τὸν ὑπ' Ἀδμήτῳ τεκε δῖα γυναικῶν, Ἀλκηστις.

*

stanziarono (1). Il dotto scrittore patrio che fa tal conghiettura, ch'egli conferma co'nomi di *Eumelide* e di *Fereziadi* che Stazio e Silio Italico danno alla nostra città ed a' suoi antichi coloni (2), crede che lo stesso Eumelo discendente di *Ferete* ve li conducesse dopo la guerra Trojana, allorchè fu quasi tutta ridotta in servitù dagli *Elleni* la nazione pelasgica (3). Ma, senza negare che qui furono *Pelasgi*, come in altre città della *Campania*, sotto il nome di *Fereciadi* (così leggesi nel poeta) sono indicati i *Puteolani;* ed anzichè credere sotto il nome di *Eumelo* il greco eroe divinizzato, fu piuttosto, io mi avviso, un particolar nume de'*Napolitani*, nel quale fu personificato il fertile suolo della città, di squisiti pomi e frutta abbondevole, anzichè copioso di greggi.

Ma che che vorrà pensarsene, l'altra iscrizione, che ci serbò ricordanza de'*Fràtori Eumelidi*, è scolpita in un elegante cippo, per le nostre antiche memorie importante. È del pari riferito da più scrittori (4), e parlando appresso de'giuochi della città, ne tornerà il discorso:

T. ΦΛΑΒΙΩΙ. T. ΥΙΩΙ
ΕΥΑΝΘΗΙ ΝΙΚΗΣΑΝΤΙ
ΙΤΑΛΙΚΑ ΡΩΜΑΙΑ ΣΕΒΑΣΤΑ
ΙΣΟΛΥΜΠΙΑ ΤΗΣ. Μ. Γ.
ΙΤΑΛΙΔΟΣ. ΠΑΙΔΩΝ
ΠΟΛΙΤΙΚΩΝ. ΔΙΑΥΛΟΝ
ΑΝΑΘΕΝΤΙ ΕΝ ΤΗΙ ΦΡΗΤΡΙΑΙ
ΑΝΔΡΙΑΝΤΑΣ. ΔΙΟΣΚΟΥΡΩΝ
ΣΥΝ. Τ. ΦΛΑΒΙΩΙ. ΖΩΣΙΜΟΙ
ΑΔΕΛΦΩΙ ΤΩ ΑΥΤΩ ΑΓΩΝΙ
ΤΑΓΜΑ ΝΙΚΗΣΑΝΤΙ ΚΑΙ
ΒΡΑΒΙΟΝ. ΛΑΒΟΝΤΙ
ΕΥΜΗΛΕΙΔΑΙ. ΦΡΗΤΟΡΕΣ
ΑΜΟΙΒΗΣ. ΕΝΕΚΕΝ

La *Fratria degli Eumelidi*, la quale occupava, come credesi, quella parte della nostra città, dove sorgono le chiese di S. Paolo, S. Lorenzo e il Duomo, adorò ancora *Apollo*, *Cerere* e i *Dioscuri*. Stazio ci rammenta questi numi degli antichi Napolitani (5), e il tempio di Apollo di tutti io credo il più antico, edificatovi da'

(1) Strab. V, p. 221.

(2) Stat. *Sylv.* IV, 8, 49.—Sil. Ital. XII, 158.— Non credo qui necessario confutare l'opinione di alcuni patrii scrittori, i quali seguendo il Calderino riferirono la denominazione di *Eumelide* a Partenope figliuola di Eumelo come lo stesso Mazocchi (*De Eccl. Neap.* p. 140). Furono già confutati dal Martorelli (*Op. cit.* p. 615-16) e dal Silla (*Fondazione di Partenope*, p. 32 segg.) Altri ha creduto *Eumelo* lo stesso che Apollo ed Ebone: Eumelo che compose pe'Messenj il carme ad Apollo (Pausan. *Messen.* IV, 4).

(3) Ignarra, *De Phratriis* p. 98-100.

(4) Corsini, *Agonist.* p. 103. — Martorelli, *Op. cit.* p. 609. — Ignarra, *De Palaestr.* p. 150; *De Phratr.* p. 106.

(5) Stat. loc. cit.—È anche memoria di questo tempio in una iscrizione riferita dal Capaccio (*Hist. Neap.* p. 57).

coloni *Cumani*, i quali vi riprodussero il culto della loro metropoli. Avveniva lo stesso nell'isola *Eubea*, poichè celebre per un oracolo di Apollo, più antico di quello di *Delfo*, fu la città di *Abe* nella *Focide* (1), d'onde i *Traci* o i *Pelasgi* passavano nell'isola, e il nome di *Abanti* imponevano a' più antichi abitatori (2); e in quest'isola istessa, dalla quale gli antichi ripetono le origini di *Cuma*, come *Eretria* e *Tamina* furono città sacre ad Apollo, così per la sede dell'oracolo di *Apollo Selinunzio* distinguevasi la città di *Orebia* (3). Sulle rovine del resto del tempio di *Apollo* fu eretta sotto Costantino la Basilica della città intitolata al SALVATORE (4), dappoi detta di *S. Restituta*, e le molte colonne antiche che l'abbelliscono, ne appalesano la magnificenza. Si ricordano dell'antico tempio un gran pezzo di muraglia laterizia sottostante alla cappella del Tesoro, e pavimenti a musaico scoperti presso del Coro. Di una pira da sacrificii fecesi la mensa marmorea dell'altare maggiore, e le due colonne di ordine corintio che stanno ai lati di esso altare e che prima sostenevano il grande arco, sul quale a musaico era effigiata l'immagine del SALVATORE (5), appartennero allo stesso tempio: il quale credesi che avesse l'atrio e l'ingresso dove fu eretto il campanile, scavandosi le cui fondamenta tra rottami di architravi ed altre colonne lasciate sotterra la simile si rinvenne che fu coverta di fabbrica presso la piccola porta del tempio di *S. Paolo* (6).

Un patrio scrittore il culto di *Apollo* nella città nostra crede tutt'uno con quello di *Ebone* (7) che ci dimostrano le medaglie ed una lapida, e lo stesso secondo Macrobio che *Bacco* o *Dioniso* (8), il quale sotto la figura stessa del toro a volto umano e barbato era adorato a *Cizico* (9). Con Macrobio si accordano dotti nummologi (10); ma altri chiari archeologi vi veggono per contra-

(1) Herodot. VIII, 33.— Steph. Byz. v. Αβαι.—Il tempio dedicato al nume era notabile, dice Erodoto, per le ricchezze, i tesori e la gran copia di donarii.

(2) Aristot. ap. Strab. X, p. 445.

(3) Strab. X, pp. 445, 447.

(4) Ioh. Diac. *Chron. Episc. Neap.* in Zosim.— Chron. Vulturn. in Murat. *R. I. S.* t. I, p.350.—Mazocchi, *De Eccl. N.* p.5.

(5) Oltre la costante tradizione, l'antica tavola del SALVATORE che nel Duomo si venera nella cappella del SAGRAMENTO, accenna all'antico culto di Apollo o del Sole, che la verità cristiana, dice il Martorelli, dedicava al divin Sole, o al SALVATORE. Perchè e preme col piede una grande immagine del Sole, ed in mano ha un libro, in cui leggesi: *Ego sum lux mundi;* per dare così a intendere ch' Egli si è la vera luce del mondo, non quella che preme col piede (Martorelli, *De Th. Cal.* p. 617.—Cf. *I Fenicj*, p. 283).

(6) Celano, *Giorn.* I, p. 48, 50, 78, 113.

(7) Mazzarella-Farao, *Delle XII Fratrie Attico-Nap.* p. 51.

(8) Macrob. *Saturn.* I, 18. *Item Liberi patris simulacra.... barbata specie, senili quoque, uti Graeci eius, quem Bassarea, item quem Brisea appellant, et ut in Campania Neapolitani celebrant*, ***HEBONA** cognominantes.*

(9) Athen. XI, 8.

(10) Eckhel, *Doctr. N. V.* t. I, p. 129 sqq.—Avellino, *Opusc.* t. I, p. 81 segg.;

rio il fiume *Acheloo* che ora col nome di *Aspropotamo* scorre nell'*Acarnania* (1). Il culto della Sirena *Partenope* nella città favorisce questa seconda opinione, perchè figliuole dell'*Acheloo* la favola poneva le Sirene; ed a conciliare del resto le due opposte attribuzioni con un dotto mitologo può dirsi, che i due culti dell'*Acheloo* e di *Bacco* in processo di tempo s'immedesimarono (2), soprattutto perchè un antico genealogista scriveva che Bacco era nudrito dalle Ninfe Iadi di *Dodona* (3). Ma, o che *Ebone* fu lo stesso che Bacco, o che fu in vece l'Acheloo, egli sembra ch'ebbe tempio diverso da quello di Apollo, comechè ne' patrii scrittori non siavene rimembranza al pari di quello di Bacco, che Stazio distingue da Apollo. Ecco del resto un marmo, il quale conferma la testimonianza di Macrobio, e dà luce alle antiche monete napolitane (4):

ΗΒΩΝΙ ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΩΙ ΘΕΩΙ
Γ. ΙΟΥΝΙΟΣ ΑΚΙΛΑΣ ΝΕΩΤΕΡΟΣ
ΣΤΡΑΤΕΥΣΑΜΕΝΟΣ ΕΠΙΤΡΟΠΕΥΣΑΣ
ΔΗΜΑΡΧΗΣΑΣ ΛΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΣ

Senza qui riferire le spiegazioni diverse date all'ultima parola dell'epigrafe, le quali innanzi addurremo ragionando de'diversi magistrati della città, or da essa ci basta conoscere che G. Giunio Aquila Giuniore, già Prefetto della milizia, Procuratore, Demarco ponevala ad *Ebone*, nume chiarissimo, o presentissimo. Stava del resto davanti al tempio di Apollo un gran cavallo di bronzo, che alcuni scrittori han creduto sacro a *Nettuno*, altri forse con più di ragione simbolo delle città calcidiche (5), quale fu la città nostra, fondata da'*Cumani* di origine calcidese. In molto pregio in fatti i *Calcidesi* ebbero i cavalli, e siccome Aristotile scriveva che le colonie calcidiche furono spedite nell'epoca della dominazione degl'*Ippoboti*, o de'Cavalieri, egli è possibile che come simbolo ed insegna della metropoli il detto cavallo alzassero i *Calcidesi*, se pure non è da attribuire ad un'origine anche più remo-

---

t. III, p. 310.— Bullet. Archeol. Nap. A. I, p. 131.

(1) Ignarra, *De Pal.* p. 239 seqq. Jannelli, *Vet. Osc. Inscr.* p. 37 seqq. — Cf. Millingen, *Consid.* p. 131.

(2) Creuzer, *Rel. de l'ant.* t. V, p. 516.

(3) Pherecyd. *Fragm.* XLVI in FRAGM. HIST. GRAEC. ed. Didot, p. 84.

(4) Il Capaccio (*Hist. Neap.* p. 185, che riferisce questo marmo, dice che vedevasi nelle case de' Santini. Leggesi anche nel Grutero (p. XXXVI, n. 5), ma senza l'ultima parola, di malagevole interpretazione.

(5) Waser. *De Nummis.* — Cf. Caracciolo, *De Eccl. Neap. mon.* p. 66. — I Napoletani de'secoli posteriori credevano che per arte magica ve lo alzasse Virgilio, e per la superstiziosa credenza, che girandovi intorni i cavalli infermi, li guarissero da'loro malori, fu disfatto per fondersene la campana della Cattedrale nel 1322 (De Stefano, *De' luoghi sacri di Nap.* p. 16). Ora se ne serba la sola testa nel R. Museo.

ta, al culto pelasgico di Nettuno, a cui era sacro il cavallo nelle medaglie di *Larissa*

Come i *Cumani* innalzavano il tempio ad Apollo, gli *Ateniesi* ergevano certamente quello di *Cerere*, del quale i nostri scrittori indicano il sito nella chiesa di *S. Gregorio Armeno*, nello scavare le cui fondamenta si trovarono pareti, statue e pavimento di un tempio antichissimo, ed ivi presso il seguente marmo posto ad una sacerdotessa della dea (1):

ΚΟΜΙΝΙΑΙ. ΠΛΟΥΤΟΓΕΝΕΙΑΙ ΙΕΡΕΙΑΙ ΔΗΜΗΤΡΟΣ ΘΕΣΜΟΦΟΡΟΥΣΗΣ
ΘΥΓΑΤΡΙ. ΓΥΝΑΙΚΙ. ΠΑΚΚΙΟΥ. ΚΑΛΗΔΟΥ ΑΡΧΟΝΤΙΚΟΥ. ΚΑΙ. ΜΗΤΡΙ
ΠΑΚΚΙΟΥ ΚΑΛΗΔΙΑΝΟΥ. ΑΓΟΡΑΝΟΜΙΚΟΥ ΜΑΜΜΗ. ΚΑΣΤΡΙΚΙΟΥ
ΠΟΛΛΙΩΝΟΣ ΑΡΧΟΝΤΙΚΟΥ. ΤΙ. ΚΑΣΤΡΙΚΙΟΣ. ΚΑΛΗΔΙΑΝΟΣ. ΔΗ
ΜΑΡΧΗΣΑΣ. ΠΡΟΜΑΜΜΗ. ΕΥΣΕΒΙΑΣ. ΕΝΕΚΑ.
ΔΟΓΜΑΤΙ. ΣΥΓΚΛΗΤΟΥ.

A Cominia Plutogenia, Sacerdotessa di Cerere legislatrice, figliuola di Paccio Caledo già Arconte, e madre di Paccio Calediano già Edile, avola di Castricio Pollione già Arconte, Tito Castricio Calediano già Demarco, alla bisavola, in testimonianza di pietà, per decreto emanato. È noto da Stazio che dopo Apollo sopra tutti gli altri numi i Napolitani adorarono *Cerere*, co'corsi lampadici onorata (2) come la Sirena *Partenope;* e così celebre ne fu il culto, che i Romani solo dalle sacerdotesse di *Napoli* e di *Velia* quelle trasceglievano che appo loro consecravano alla stessa dea (3).

Venti secoli non hanno ancora affatto distrutto i nobili avanzi dell'ampio ed elegante portico del tempio di *Castore* e *Polluce*, trasformato nella chiesa di *S. Paolo*, davanti alla cui facciata si veggono due grandi colonne corintie, e i torsi colossali de'due numi. Fu eretto a'*Dioscuri* e alla città (*Partenope*) da Tiberio Giulio Tarso, poscia mandato a compimento e dedicato a sue spese da Pelagone, liberto e procuratore di Augusto, come è noto dalla seguente epigrafe già posta nel vestibolo del Tempio (4):

ΤΙΒΕΡΙΟΣ · ΙΟΥΛΙΟΣ · ΤΑΡΣΟΣ · ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ · ΚΑΙ · ΤΗΙ · ΠΟΛΕΙ · ΤΟΝ
ΝΑΟΝ · ΚΑΙ · ΤΑ · ΕΝ · ΤΩΙ · ΝΑΩΙ · ΠΕΛΑΓΩΝ · ΣΕΒΑΣΤΟΥ · ΑΠΕΛΕΥΘΕ
ΡΟΣ · ΚΑΙ · ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ · ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ · ΕΚ · ΤΩΝ · ΙΔΙΩΝ · ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ

Avendo i Napolitani addì 25 gennaro del 581, e addì 30 giugno del 788 ottenuto due grandi vittorie contro de'Longobardi (5), in

(1) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 215, 218.— Reines. *Syntagm.* p. 358.—Martorelli, *De Th. Cal.* p. 712.

(2) Stat. *Silv.* IV, 8, 50.

(3) Cic. *Pro Balb.* c. XXIV.

(4) Capaccio, *Op. cit.* p. 220.—Gruter. *Thes. Inscr.* p. XCVIII, n. 7.— Martorelli, *Op. cit.* p. 469-70; 619. — Palladio, *Archit.* t. IV, p. 8.

(5) Il Celano (*Gior.* II, p. 106) con altri storici dice contro i Saracini; ma l'Assemani (*Ital. Hist. Scrip.* t. I, p. 463-514) ha dimostrato l'errore de' nostri scrittori.

rendimento di grazie all'apostolo *S. Paolo*, al quale i mentovati giorni sono sacri, sulle rovine di questo gran tempio gli eressero una chiesa, che fu insieme dedicata a *S. Pietro*, come del simile tempio sacro a'*Dioscuri* intervenne a *Teate* (1). Ne rimase nondimeno l'atrio scoverto, formato di sei colonne scannellate, sei di fronte, e due ne' lati delle vôlte. Poggiava su queste colonne un grande architrave con un cornicione di egregio lavoro, nel cui fregio in due linee a grandi lettere era scolpita l'addotta epigrafe. Su questo cornicione ergevasi un gran timpano, nel quale vedevasi egregiamente scolpito a mezzo rilievo Apollo nudo poggiato sul tripode tra due figure giacenti, la Terra cioè, o piuttosto la *Campania* personificata, ed il *Sebeto*. Altre immagini di numi erano fra queste, ma appena presso Apollo distinguer potevasi quella di *Giove*, e presso il fiume l'altra di *Mercurio*. Ne' capi del cornicione e in su la cima del timpano sopra sodissime basi sorgevano grandi statue, due delle quali erano quelle di *Castore* e *Polluce*, di cui tuttavia si veggono i torsi a' lati della facciata della nuova chiesa. Il gran tremuoto del 5 giugno 1688 fe' andare in rovina il detto atrio, del quale appena rimangono due sole colonne, come per attestarci la magnificenza di questo antico tempio.

II. Degli *Artemisii* (Αρτεμισιῶν). In vicinanza della descritta *Fratria* seguiva l'altra detta degli *Artemisii*, e se ne ha testimonianza nella seguente lapida posta al Console e Proconsole L. Creperlio Procolo lor comune benefattore (2):

Λ · ΚΡΕΠΕΡΑΙΟΝ · ΠΡΟΚΛΟΝ
ΤΠΑΤΟΝ · ΑΝΤΙΠΑΤΟΝ · ΤΩΝ . ΙΔΙΩΝ
ΕΤΕΡΓΕΤΗΝ
ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΙ · ΦΡΗΤΟΡΕΣ
ΑΜΟΙΒΗΣ · ΧΑΡΙΝ

Non convengono gl'illustratori di questo marmo circa la spiegazione del nome di questa *Fratria*. Parve al Capaccio che così si nominasse dalla colonia degli *Artemisii Rodii*, all'Ignarra dagli *Euboici* del promontorio *Artemisio*, che fra gli altri dell'isola *Eubea* suppose passati da *Cuma* ad abitare la nostra città (3), ed al Martorelli dal culto di *Artemide* o Diana qui adorata, come raccogliesi dalle medaglie coll'intera leggenda ΑΡΤΕΜΙΣ, o abbreviata ΑΡΤ e col tipo di una testa muliebre (4). Questa opinione

(1) Vedi tomo I, p. 149. — Cf. Reines. *Syntag.* Cl. VI, n. 37.
(2) Capaccio, *Op. cit.* p. 75.
(3) Ignarra, *De Phratriis*, p. 156.
(4) Martorelli, *Op. cit.* p. 521. Accanto alla testa di *Artemide* vedesi l'ape su queste medaglie di *Napoli*; perciocchè all'ape riferirono gli antichi l'idea della pura ed innocente nutritura de' primi uomini. La Ninfa *Melissa*, personificazione dell'ape,

sembrami più certa delle altre, tanto più perchè gli *Eretriesi* adorarono Diana, cognominata *Amarinzia* (1), ed il promontorio *Artemisio* non fu denominato che dal tempio della dea (2). Il tempio di *Artemide* o Diana, dal cui culto la detta Fratria pigliò il nome, sorgeva nel sito di *S. Maria Maggiore* o della *Pietrasanta*, edificata sulle rovine di esso nel 533 dal vescovo Pomponio, secondo la tradizione serbata nella iscrizione che vi si legge. La vicina strada ritenne il nome della *Luna*, e non solo un muro laterizio vi si vede dell'antico tempio, ma ancora nobili avanzi di esso, ciò sono un capitello d'una gran colonna d'ordine corintio di marmo pario, ora base del battistero, una sfinge di bellissimo lavoro di marmo rosso fuori la porta della chiesa, nonchè altri rottami marmorei fabbricativi intorno e alla base del campanile (3).

III. De'*Cumani* (Κυμαιῶν). Abbiamo notizia di quest'altra *Fratria* nella iscrizione scolpita sopra un elegante cippo marmoreo, che sosteneva un tempo il battistero di *S. Maria della Rotonda*. Ricostruendosi la detta chiesa, ora abbandonata, fu salvato dalla distruzione dal Martorelli, il quale festevolmente ne narra la varia fortuna, ed ora conservasi nel R. Museo. È di greca scoltura, e diviso in quattro facce, nella prima delle quali è l'epigrafe; nella seconda è effigiato Vulcano; nella terza Bacco, e nella quarta Minerva loricata ed astata. L'iscrizione, divulgata ed illustrata da più antiquarii è come segue (4):

M. ΚΟΚΚΗΙΟΣ ΣΕ*βαστοι*
ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΛ*λιστος*
ΣΥΝ ΤΟΙΣ ΙΔΙΟΙΣ ΤΕ*κνοις*
ΤΙΤΙΩ ΑΚΙΛΙΝΩ
ΚΑΙ ΦΛΑΥΙΩ ΚΡΗΣΚΗΝΤΙ
ΤΟΝ ΣΚΥΦΟΝ ΕΚ Λ. Ν
ΟΥ. Δ
ΘΕΟΙΣ ΦΡΗΤΟΡΣΙ ΚΥΜΑΙΩΝ

M. Coccejo Callisto, Liberto dell'Augusto (Nerva) *co' figliuoli Tizio Aquilino e Flavio Crescente, uno scifo di L libre e di once IV a'Numi della Fratria de'Cumani* (dedicò). Ingegnosa sarebbe la in-

avea loro appreso secondo la favola a nudrirsi di mele, e le prime sacerdotesse, del pari dette *Melisse*, avevano imparato a' popoli a coltivare gli alberi fruttiferi (Mnaseas ap. Schol. Pind. *Pyth.* IV, 106). Or la dea di Efeso, *Diana* o *Artemide*, dinotò a' Greci la grande, la buona nutrice, la madre degli uomini per eccellenza, e la Luna stessa, come quella che presedeva alla produzione de' vegetabili, era pur nominata *Melissa* (Serv. *ad Æn.* I, 434).

(1) Strab. X, p. 448.

(2) Herod. VII, 176. — Egli sembra del resto che il Procolo, al quale la Fratria degli *Artemisii* alzò la statua, debbasi coll'Ignarra (*De Phrathr.* p. 152 sqq.) giudicare il dottissimo grammatico da M. Aurelio creato Proconsole della *Campania*.

(3) Celano, *Giornata* II, p. 133.

(4) Maffei, *Mus. Veron.* p. 479 — Corsini, *Not. graec.* p. 17. — Martorelli, *Op. cit.* p. 638. — Ignarra, *Op. cit.* p. 183.

terpretazione del Martorelli, il quale stimò indicati gli *Alessandrini* adoratori di *Anubi* nella parola ΚΥΝΑΙΩΝ (1), se nel marmo non si leggesse invece ΚΥΜΑΙΩΝ; e però non è dubbio che questa *Fratria* pigliò il nome da'*Cumani*, fondatori della città (2), come abbiamo già detto. L'antica statua del *Nilo*, che, restaurata, nella regione stessa sopra una grande base fu eretta nel 1733, fa credere con ragione del resto che gli *Alessandrini* in questa parte stanziassero della città nostra, dove anche sorgeva il comune tempio della detta fratria, nel quale egli sembra ancora che ad *Iside* ponesse l'iscrizione M. Opsio Navio Anniano, e statue innalzasse ad Oro Apollo ed Arpocrate, come la greca epigrafe ci attesta che vi fu pure scoperta (3).

IV. Degli *Antinoiti* (Αντινοιτῶν). A breve distanza dalla descritta Fratria, ed ultima nell'ordine del tempo, un'altra ve n'ebbe la quale prese nome da Antinoo, celebre favorito di Adriano, se pur non fu tra le antiche, e mutando culto, mutò anche il nome per adulazione verso quell' Imperatore. Ne serbò memoria la seguente lapida scavata in Roma nel primo anno del XVIII secolo presso la porta di *S. Sebastiano* (4):

P. SVFENATI. P. F. PAL. MYRONI
EQVITI. ROMANO. DECV
RIALI. SCRIBARVM. AEDILI
VM. CVRVLIVM. LVPERCO. LAVRENTI
LAVINATI FRETRIACO. NEAPOLI. ANTI
NOITON. ET. EVNOSTIDON. DE
CVRIONI. IIII. VIRO. ALBA
NI. LONGANI. BOVILLEN
SES. DECVRIONES. OB. ME
RITA. EIVS. L. D. D. D.

È noto dalla storia che Adriano arse d'insano amore pel bellissimo Antinoo, il quale, affogatosi nel Nilo, e sepolto nella città di *Besa* nella Tebaide, che fu poi detta *Besantinoo* (5), vi ebbe tempio e sacerdoti (6). Imponeva Adriano che si adorasse come nume, e che templi gli s' innalzassero e giuochi pubblici si celebrassero in memoria di lui, come in *Atene*, ed *Eleusi* (7). Nella detta città egizia, dove dava oracoli (8), come a *Mantinea* erano

(1) Martorelli, *De Th. C.* p. 641 seqq.
(2) Ignarra, *Op. cit.* p. 171.
(3) Martorelli, *Op. cit.* p. 644 seqq.
(4) Fabretti, *Inscr.* p. 436.
(5) Epiphan. *in Ancor.* n. 108.—Amm. Marcell. XIX, p. 164.
(6) Hegesipp. ap. Euseb. *H. E.* IV, 8.— In una iscrizione Antinoo è posto nello stesso trono degli Dei Egizii: σύνθρονος τῶν ἐν Αἰγύπτω Θεῶν (Spanhem. *De praest. Num.* p. 657).
(7) Osann, *Sylloge* p. 305.
(8) Origen. *Adv. Cels.* III, p. 132.

annue iniziazioni a' suoi misteri (1), fu il principale tempio del nuovo nume, e di là se ne diffondeva il culto nell'Impero. Prevedendo l'Imperatore che si potesse colla sua morte dismettere, con un editto ordinava che fosse perpetuo (2); nè gli fallì quasi la speranza, perciocchè ne duravano gli adoratori sotto Valentiniano (3), e si sa da Clemente Alessandrino che al suo tempo con reo culto tuttavia si celebravano le notti di Antinoo (4). Gli antichi *Napolitani* adunque, addetti al medesimo culto, la detta Fratria intitolarono al celebre cinedo di Adriano, ed il tempio che in grazia dell'Imperatore gl'innalzarono, credesi poi convertito nella chiesa di *S. Giovanni Maggiore* (5). Un'elegantissima immagine di Antinoo vi si scoperse, e si è sostenuto altresì che fossevi stato piuttosto un Panteone, od un tempio da Adriano a tutti i numi dedicato (6), se pure non fu prima sacro al solo Bacco, del quale si mutò il culto in quello di Antinoo, perchè Pausania scrive che molto rassomigliavano al greco nume i simulacri del celebre favorito di Adriano che si vedevano nel Ginnasio di Mantinea.

V. Degli *Eunostidi* (Εὐνοστιδῶν). Oltre alla memoria di questa Fratria nell'ultima addotta epigrafe, leggesi ancora in quest'altra, scolpita nell'altra faccia della lapida (7):

P. SVFENATI. P. F
PAL. SEVERO. SEMPRO
NIANO. DECVRIALI
SCRIBARVM. AEDILIVM. CVRV
LIVM. FRETRIACO. NEAPOLI. EV
NOSTIDON. DECVRIONI. ET
SACERDOTI. APOLLI
NIS. ALBANI. LONGA
NI. BOVILLENSES. OB. MERI
TA. SVFENATIS. HER
METIS. PATRIS. EIVS
L. D. D. D

Questa Fratria si denominò adunque da *Eunosto*, eroe di *Tanagra*, città della *Beozia* (8), e fa credere che fra gli altri Greci,

(1) Pausan. VIII, 9.
(2) S. Athanas. *Adv. G.* c. IX. — Theodoret. *Orat.* VII.
(3) Tristan. *Comm. hist. sur les méd. des Emp. Rom.* p. 543.
(4) Clem. Alex. *Coh. ad Gent.* p. 32 Sylb.
(5) Lasena, *Del Ginnas. Nap.* p. 104 — Celano, *Giorn.* IV, p. 29.
(6) Ignarra, *Op. cit.* p. 201 seqq.
(7) Fabretti, *Inscr. cit.* p. 456.
(8) Bello della persona, modestissimo e di severi costumi, resisteva Eunosto, figliuolo di Elieo, alle carezze di Ocna: di pretesa violenza accusavalo l'impudica a' propri fratelli, ed il giovanetto moriva per le loro mani. Poichè Elieo imprigionava gli uccisori, Ocna disvelava la calunnia; e mandati in esiglio gli autori del misfatto, precipitavasi da uno scoglio. Un tempio era perciò eretto ad Eunosto e consecrato un

i quali accrebbero secondo Strabone la città nostra, vi furono ancora i *Tanagrei*. L'antico simulacro di *Orione*, nume e costellazione invocata dagli antichi navigatori, perchè apportatrice di nembi e di procelle (1), e che i *Napolitani* ponevano dappresso al porto (2), conferma tal conghiettura, essendo noto il culto di questo nume nella stessa città di *Tanagra*, come l'origine della sua favola nella *Beozia* (3). Nel nobile marmo di *Tettia Casta* che in parte appresso addurremo, parlasi ancora del mese *Leneone*, per una festa celebrata in onore di *Leneo* o di Bacco, così detto da' *Beozii* (4); e ci disvela non solo la Fratria degli *Eunostidi*, ma ancora il lor comune ipogeo nel borgo de' *Vergini* la iscrizione bilingue, ivi con altre scavata nel 1790, e che in seguito sarà riferita dove tratteremo de' sepolcri della città.

VI. Degli *Aristei* (Αριςαιῶν). La memoria di quest'altra Fratria è in uno *psefisma*, o legge della medesima, scolpito in un marmo riferito dal Martorelli e dal Grutero (5), ed importante per la cognizione dell'economico governo delle nostre Fratrie :

ΑΡΙΣΤΩΝΟΣ ΤΟΥ ΟΥΑΛΕΡΙΑΣ
ΜΟΥΣΗΣ ΤΗΣ ΕΑΥΤΟΥ ΓΥΝΑΙΚΟΣ. ΜΗ ΕΞΟΥΣΙΑΝ ΕΧΕΤΩ-
ΣΑΝ Ο ΦΡΗΤΑΡΧΟΣ Η ΟΙ ΧΑΛΚΟΛΟΓΟΙ Η Ο ΦΡΟΝΤΙΣΤΗΣ Η ΟΙ ΔΙΟΙ-
ΚΗΤΑΙ Η ΑΛΛΟΣ ΤΙΣ ΤΗΣ ΦΡΗΤΡΙΑΣ ΤΗΣ ΑΡΙΣΤΑΙΩΝ ΤΗΝ ΘΥΣΙΑΝ
Η ΤΟ ΔΕΙΠΝΟΝ ΥΠΕΡΤΙΘΕΣΘΑΙ ΠΑΡΑ ΤΑΣ ΤΕΤΑΓΜΕΝΑΣ ΗΜΕΡΑΣ

In proposito di un Aristone e Valeria Musa di lui moglie la Fratria decretava: *Non abbia potestà il Fretarco, o i Calcologi, o il Frontista, o i Diiceti, o chiunque altro della Fratria degli Aristei, di aggiugnere sacrificio o cena oltre i determinati giorni*, colle altre disposizioni che non fanno ora pel nostro subbietto. Si avvisò il Mazocchi che prendesse nome dal culto di Marte (Ἀρης), il Martorelli da qualche egregia virtù dell'animo o del corpo di

---

boschetto, dal quale severamente tenevansi lontane le donne (Myrtis ap. Plutarch. Ἑλλην. XL).

(1) Virg. *Æn*. I, 535. — Manil. *Astronom*. V, 58. *Maximus Orion, magnumque amplexus Olympum*.

(2) Questo simulacro in bassorilievo fu scoperto nel sito stesso dove ora si vede, nel muro dell'antico sedile de' Patrizii di *Porto*. È detto dal volgo *Niccolò Pesce*, il quale fu in vece un celebre nuotatore a' tempi di Federico di Aragona (Kircher, *Mund. subterr*. t. I, p. 98). Ivi era forse ancora il suo tempio, ed a crederne il Capaccio (*Hist. Neap*. p. 227), in memoria del trovamento di tal simulacro solevano i Napolitani nella notte della natività del Signore ardere una barca.

(3) Pausan. IX, 20, 3. — Nella *Beozia* ebbe origine la favola di Orione : la tradizione di quelli che lo volevano nato nell'*Eubea* (Strab. X, p. 446), tradizione seguita dal Martorelli (*Gli Euboici* ecc. p. 351), non hà altro fondamento che l'analogia del nome tra *Orione* ed *Oreo*, una delle città dell'isola.

(4) Hesych. v. Ληναιος.

(5) *Thes. Inscr*. p. cxxv. — Il Capaccio (*Hist. Neap*. p. 238) ne riferì molto scorrettamente sol poche linee, ma intero si legge nell'opera del Martorelli (*De Th. Cal*. p. 625).

coloro che vi erano ascritti, per essere la voce ἄριστος di ampio significato (1): ma l'Ignarra che meglio di tutti in questa notizia delle Fratrie ci serve di guida, pensò piuttosto che si dominasse dal culto di *Diana*, dagli Ateniesi venerata sotto il nome di *Arista* (2). Secondo questa opinione vi sarebbero state due Fratrie, le quali prendevano il nome dal culto della stessa Dea; il che non parmi verisimile, e credo piuttosto che si denominasse dal culto di *Aristeo*, il quale tenevasi qual figliuolo di Apollo, principal nume de' *Napolitani*, ed anzi per lo stesso Apollo (3). A questo culto stesso accennerebbe altresì una medaglia di bronzo, la quale rappresenta un capo imberbe e nudo con dietro una stella, e nel rovescio un cavaliere colla leggenda ΝΕΟΠΩΛΙΤΟΝ (*sic*), e nell'area ΡΟ (4). In questo sì è da convenire col lodato scrittore che questa Fratria non fu detta dagli *Agarrei*, come scriveva il Wan-Dale, nè che due Fratrie vi furono, una degli *Aristei*, l'altra degli *Agarrei*, come sostenne il Martorelli, ingannato come lo scrittore olandese dalla voce ἀγαῤῥις (*conventus*), che più volte ricorre nel marmo.

VII. De' *Panelidi* (Πανηλειδῶν). Un marmo, scoverto nel 1744 presso la chiesa di *S. Cosmo e Damiano*, e pubblicato la prima volta dal Martorelli, ci serbò notizia di quest'altra Fratria. In esso si legge:

Γ . ΚΑΛΠΟΥΡΝΙΟΣ
ΦΗΛΙΞ
ΤΑ · ΕΡΕΙΣΜΑΤΑ · ΚΑΙ · ΤΗΝ · ΟΡΟ
ΦΗΝ · ΚΑΙ . ΤΑ . ΕΞΩ · ΤΟΥ · ΑΓΟΡΕΥΤΗΡΙΟΥ
ΤΗ · ΙΔΙΑ · ΔΑΠΑΝΗ · ΦΡΗΤΟΡΣΙ · ΠΑΝΗΛΕΙΔΩΝ

Il Martorelli nella terza linea lesse ΧΡΕΙΣΜΑΤΑ, e nell'ultima parola dell'ultima linea ΠΑΝΚΛΕΙΔΩΝ, e però sostenne che questa Fratria si dicesse de' *Panclidi* (5), *per ogni ornamento rifulgenti e illustri*. Ma con ottime ragioni l'Ignarra avvisandosi doversi leggere ΕΡΕΙΣΜΑΤΑ e ΠΑΝΗΛΕΙΔΩΝ, devesi con lui altramente le due parole tradurre (6). Difficile è intanto affermare onde questa fratria prendesse il nome. Il citato scrittore congettura che l'ebbe dagli *Elidensi Epei*, i quali o vennero direttamente a stabilirsi con gli altri Greci nella città nostra, o furono di quelli, ne' quali Dionigi d'Alicarnasso riconobbe i protoparenti degli *Albani* (7); e se-

(1) Mazocchi, *De Eccl. Neap.* p. 140.— Martorelli, *Op. cit.* p. 629.
(2) Pausan. *Att.* I, 29. — Ignarra, *Op. cit.* p. 138.
(3) Pind. *Pyth.* Od. IX, 112.
(4) Neumann, *Numi vet. ined.* p. 111.
(5) Martorelli, *Op. cit.* p. 632.
(6) Ignarra, *Op. cit.* p. 171.
(7) Dionys. Hal. *Antiq. R.* II, 2.— Cf. Ignarra, *Op. cit.* p. 172.

condo questa spiegazione, la quale per vero altra ne ricerca, la Fratria sarebbesi denominata dalla riunione di tutti gli *Elidi* della città, come *Panionio* si disse il luogo dove si ragunavano tutti gli Ionii, e *Panlazio* quello di tutti i popoli latini (1). L'iscrizione del resto non è molto antica, come è manifesto dal nome di *Calpurnio Felice*, alla cui memoria la Fratria si mostra grata per averle edificato i *contrafforti*, il *tetto ed altre opere fuori dell'Agoreoterio*, o della *Curia*.

VIII. Degli *Enonci*, o *Ebonci* (Οἰνωνχίων, Ηβωνιονχιῶν). La notizia di quest'altra Fratria raccogliesi dal seguente marmo pubblicato la prima volta dal Capaccio (2):

Η ΦΡΗΤΡΙΑ ΗΟΝΙΟΝΑΕΩΝ ΛΕΥΚΙΟΝ
ΕΡΕΝΝΙΟΝ ΠΤΘΩΝΟΣ ΤΙΟΝ ΑΡΙΣΤΟΝ
ΑΡΕΤΗΣ ΕΝΕΚΕΝ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΣΙΑΣ
ΔΗΜΑΡΧΗΣΑΝΤΑ ΛΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΝ
ΤΑ ΓΡΑΜΜΑΤΙΣΑΝΤΑ ΑΡΞΑΝΤΑ ΤΟΝ
ΠΕΝΤΑΗΤΗΡΙΚΟΝ ΘΕΟΙΣ

Non è molto facile il determinare la vera lezione delle parole ΗΟΝΙΟΝΑΕΩΝ nella prima linea, e ΛΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΝΤΑ nella quarta di questa iscrizione, della quale alcuna spiegazione non dava il lodato scrittore. Il Mazocchi parla della Fratria che prese nome da *Ebone*, di cui dichiara aver trascritto il marmo che non adduce (3), e che perciò sembra il già riferito, nel quale egli legge ΗΒΩΝΙΟΝΑΙΩΝ. Di questa opinione stessa fu un altro patrio scrittore, il quale contro l'avviso del Reinesio dice che prese nome da *Ebone*, o Bacco (4), del quale abbiamo già addotto un altro marmo. Ma se non si può con certezza preferire la detta lezione, quella di ΤΩΝ ΙΟΝΑΙΩΝ sostenuta dal Martorelli (5) più si discosta dalla fede del marmo, dalla quale non dipartendosi l'Ignarra, conchiude che prese nome dagli Ateniesi, e da quelli propriamente che abitarono il pago *Enone* nell'Attica, comechè non si fosse negli antichi tempi diversamente nominata anche l'isola di *Egina* (6). Questo dotto scrittore interpreta appresso per magistrato che soprintendeva a pubblico certame, equestre o marittimo, la dignità di *Laucelarca*, ch'è l'altra voce di dubbio significato nell'epigrafe, e che sebbene il Reinesio legga ΝΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΝΤΑ, e spiega

(1) Hullmann, *Sur la prem. organ. de la société romaine* ap. Niebuhr, *Hist. Rom.* t. IV, p. 83.
(2) Hist. Neap. p. 900.
(3) Mazocchi, *De Eccl. Neap.* p. 140, col. 2.
(4) Grande, *Orig. de' cognomi*, p. 27.
(5) De Theca calam. p. 653.—Cf. Delle ant. colon. venute in Napoli, t. I, p. 279.
(6) Ignarra, *Op. cit.* p. 178.

con lungo comento per chi sopraintendeva alle cose del mare (1), richiede nondimeno ulteriori spiegazioni.

IX. De' *Teotadi* (Θεοταδαιῶν). La memoria di quest'altra Fratria ci fu serbata dalla seguente epigrafe (2):

ΘΕΟΙΣ · ΣΕΒ · ΚΑΙ · ΘΕΟΙΣ · ΦΡΗΤΡΙΟΙΣ · ΘΕΩΤΑΔΑΙ

La falsa lezione ΘΕΩΓΕ ΔΑΙΜ del primo de'citati scrittori fu cagione che i patrii archeologi andassero in diverse sentenze e conghietture per ispiegarla. Inutile è l'addurre le lor diverse opinioni (3), perchè svaniscono all'addotta lezione del marmo, prima smarrito e non ha guari rinvenuto e serbato nel Real Museo. Dall'epigrafe adunque chiaro si raccoglie che fu nella nostra città la *Fratria de'Teotadi*, la quale un Tempio innalzava a'*Dei Sebasti* o Augusti, e a' *Numi fratrii* protettori. Con valide ragioni un ch. nostro archeologo sostiene che ne'primi sono da intendere Vespasiano e Tito (4); ma donde prendessero il nome i *Teotadi* è sconosciuto, se non fu da qualche rinomata gente, o famiglia della città. Questo sappiam bene che il marmo, scolpito in lettere di bella forma e palmari, formava l'architrave della porta del Tempio, il quale forse sorgeva nel luogo stesso dove l' epigrafe si è scoperta, cioè nell'atrio del *Banco della Pietà*. Non cadendo dubbio sulla parte ch'ebbero i coloni Ateniesi nel governo civile e politico della città nostra, vi furono forse tante fratrie quanti *demi* si contavano in Atene; ma oltre le già ricordate e descritte, altra memoria non ne somministrano i marmi, avendo già l'Ignarra confutate le opinioni del Martorelli, il quale XII ne annoverava contro la genuina lezione di essi. Forse non meno di tante ve n'ebbero; ma, oltre le già dette, sconosciuti sono i nomi loro, dappoichè ne mancano i monumenti. Dalle greche fratrie del resto alcuni scrittori derivano gli antichi sedili della città, soprattutto perchè essendo anche detti *tocchi*, si è creduta questa voce alterata dal greco θῶκοι. I grandi *tocchi*, di più antica istituzione, paragona il Niebuhr alle tribù, i piccoli alle curie (5).

Oltre i descritti tempii, che come spettanti alle Fratrie, dir possiamo i maggiori della città, altri ancora ve ne furono, a giu-

---

(1) Reines. *Syntagm.* p. 203.—Il Grande (*Op. cit.* p. 27) è del medesimo avviso.

(2) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 237. — Gruter. *Thes.* p. CXII, n. 8. — Cf. Reines. *Syntagm.* Cl. VI, n. 37. — Wandale *De Fratriis*, etc. p. 728.

(3) Mazocchi, *De Cathedr. Neap.* p. 140 (nota). — Martorelli, *Op. cit.* p. 672. — Ignarra, *Op. cit.* p. 94.— Mazzarella-Farao, *Delle XII Fratrie Attico-Nap.* p. 144.

(4) Avellino, *Bullett. archeol.* p. 22-24.

(5) Niebuhr, *Hist. R.* t. I, p. 385.

dicarne dalla tradizione e da altre lapide, le quali altri numi ci ricordano dagli antichi *Napolitani*. Degli *adoratori di Giove* è memoria in questa epigrafe posta al duumviro N. Pezio Rufo, il quale sostenne nella città varii ufizii municipali (1):

N. PECTIO. N. FIL. RVFO
IIVIRO. QVAEST. ALIMENT
CVR. PEC. PVBLICAE. CVRATOR
FRVM. CVLTORES. IOVIS. OB
MERITA. EIVS. L. D. D. D.

Si ricordano in quest'altra, se pur non è da giudicar di *Puteoli*, i giuochi che in onore di Nerone ed Agrippina, nonchè del massimo de' numi e del *Genio della Colonia* celebrarono gli Augustali (2):

Q. VOLVSIO SATVRNO
P. CORNELIO. SCIP. COSS.
AVGVSTALES
QVI NERONI CLAVDIO CAESARI
ET AGRIPPINAE AVGVSTAE
I. O. M. ET GENIO COLONIAE
LVDOS FECERE XIII XII KAL. MART.
C. TANTILLVS CC. L. HYLA. CN. POLLIVS
CN. L. VICTOR. C. IVLIVS C. GLAPHYRIOS
CVRATORIBVS III. II.

Ed a questo medesimo nume sembrano riferirsi queste altre iscrizioni, scolpite in due facce di un'ara votiva, nelle quali *Giove* è distinto coll'attributo di EIATIO (3):

F. FLAVIVS. ANTIPATER
VNA. CVM. FLAVIA. ARTEMISIA. VXORE
ET. ALCIDE. LIB.
ASCLEPIVM. ET. HYGIAM. IOVI. EIATIO. VOTVM

T. FLAVIVS. ANTIPATER
VNA. CVM. FLAVIA. ARTEMISIA. VXORE
IOVI. EIATIO. VOTVM. LIBENS. SOLVIT.

Questo *Giove Eiazio* con dotti scrittori io credo lo stesso che *Giove Evazio*, o *Sabazio* (4), e meno naturale, comechè dotta, parmi la interpretazione del Mazocchi, il quale nelle riferite iscrizioni leggendo *Iovi Fiazzo*, interpetrò *Iovi Tonanti*, e si avvisò

(1) Panvin. *De Urbe Romae* p. 496.

(2) Comechè questa iscrizione leggevasi nel tempietto edificato dal Pontano (Manut. *Ortogr. Rat.* p. 453), non sembrami di *Napoli*, perchè la colonia, o il nome di colonia non vi si suppone che dopo i tempi di Tito.

(3) Quest'ara riferita dal Capaccio (*Hist. Neap.* p. 243) e dal Grutero (Cl. I, n. 21). vedevasi tra le molte iscrizioni raccolte dal Mazza nella sua villa di Posilipo.

(4) Reines. *Syntag.* p. 232. — Holsten. *Ad Steph. Byz.* p. 276. — Di *Giove Sabazio* parla Arnobio (*De err. prof. rel.* c. XI), ed Esichio la voce Σαβάζειν spiega per εὐάζειν, βακχεύειν.

che con tal nome s'intendesse il *Vesuvio*, che lasciati incolumi in una delle sue eruzioni coloro che gli sciolsero il voto, ebbe consecrate nel suo tempio le statue di *Esculapio* e d'*Igia* (1). Di questo non può dubitarsi col lodato scrittore che la lapida fu posta al tempo di Tito o Vespasiano, e forse da liberti di questi Imperatori. Ma che che altri vorrà pensarne, io non credo potersi con certezza additare il sito del tempio di *Giove* nella città nostra. Senza recarne pruova, scriveva il Giordano che si alzasse nel sito della chiesa de'*SS. Apostoli*: ma ivi fu, come diremo, più probabilmente quello di *Mercurio*. Non fu nemmeno in quella di *S. Agnello* (2), perchè vi sorgeva il tempio della *Fortuna*, ed è forse da crederlo nella chiesa de'Gerolamini, così pe'vestigi di antiche fabbriche, come per le colonne di pietre antichissime ed ornati di marmi ricordativi dal Celano (3). Egli è il vero che questo medesimo scrittore dice che dubitavasi se si appartenesse a *Marte* o a *Mercurio*; ma altrove furono questi due tempii, ed il primo, pel costume degli antichi Cristiani di dedicare agli Angeli i tempii di *Marte*, servì di sostruzione alla chiesa di *S. Michele* Arcangelo, in rendimento di grazie della vittoria che i Napolitani ottennero su'Longobardi nel 581 (4), e sopra dell'altro fu eretto quello de'*SS. Apostoli*, sì perchè alcuni cippi e lapide vi si scopersero che portavano scolpito il caduceo di *Mercurio*, e sì ancora perchè essendo questo dio il nunzio o l'*apostolo* de'numi, fu di leggieri trasmutato in quello de'veri Apostoli (5). Se non che un altro scrittore il medesimo tempio attribuisce a Bacco, perchè il celebre vaso bacchico vi si rinvenne, che fu convertito in battistero nella Cattedrale (6). Nè ruderi nè lapide ricordano gli scrittori patrii che ci diano contezza di un tempio sacro ad *Ercole*: ma dall'edicola di *S. Maria ad Ercole*, nella città edificata sin dal VI secolo (7), congetturano che sorgesse il detto tempio, da cui prese il nome (8). A'quali tempii un altro almeno è forse da aggiugnere, di affatto ignota situazione, quello dir voglio di *Venere*, di cui un sacerdote ci ricorda la seguente epigrafe (9), la

(1) Mazocchi, *De Iove Fiazzo* Diss. in Opusc. t. II, p. 33 sqq.

(2) Caracciolo, *De Sacr. Eccl. Neap. mon.* p. 293. — Incostante con se stesso questo scrittore, aveva già detto (*Op. cit.* p. 156) che sorgesse nel sito del Duomo, dove è noto che fu quello di Apollo.

(3) Giornata I, p. 159.

(4) Braun. *Civit. Orb. Terrae* lib. V, *Praef.* p. 11. — Caracciolo, *Op. cit.* p. 293. — Cf. Assemani, *Op. cit.* a p. 215, n. 5.

(5) Caracciolo, *Op. cit.* p. 293.

(6) Mazzarella-Farao, *Delle Fratrie Attico-Nap.* p. 53.

(7) S. Greg. *Epist.* II, 97.

(8) Tutini, *Origine de'Seggi* p. 21. Questa edicola è oggi cambiata nella cappella di *S. Eligio* de'Chiavettieri.

(9) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 900. — Il Martorelli, (*De Th. Cal.* p. 655) dopo la

quale per l'ignoto ufizio del *Laucelarca* fa riscontro coll'altra che fu posta a L. Erennio (1):

ΝΕΟΠΟΛΙΤΑΙ ΣΕΛΕΥΚΟΝ ΤΟΝ ΣΕΛΕΥΚΟΥ ΔΙΣ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡ
ΧΟΝ ΑΡΞΑΝΤΑ ΤΕΣΣΑΡΩΝ ΑΝΔΡΩΝ ΛΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΝΤΑ
ΑΡΧΟΝΤΑ ΤΩΝ ΔΙΑΠΕΝΤΕ ΕΤΩΝ ΤΙΜΗΤΙΚΩΝ ΙΕΡΕΑ
ΑΦΡΟΔΙΤΗΣ ΕΥΝΟΙΑΣ (ΧΑΡΙΝ). ΘΕΟΣ

I Napoletani (onorano di una statua) *Seleuco*, *figliuol di Seleuco*, *due volte Ginnasiarca*, *Quatuorviro*, *Laucelarca*, *Quinquennale onorario*, *Sacerdote di Venere*, *in testimonianza di benevolenza*. *A'Numi*.

Quanto abbiam detto de'diversi numi di *Napoli* non altronde maggior lume riceve che dalle sue monete, le quali in gran numero descritte da'dotti nummologi (2) per la varietà de' simboli del rovescio, quasi tutte presentano le divinità ricordate. Ve ne ha d'oro, argento e bronzo, ed hanno la intera leggenda ΝΕΟΠΟΛΙΣ, ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ, ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ, o abbreviata ΝΕΩΠ, ΝΕΩΠΟΛΙΤ e simili, ed anche colla leggenda dorica *bustrophedon* ΝΕΟΠΟΛΙ ΣΑΤ *Neopolitas*, la più antica di tutte, la quale dimostra a giudizio dell'Eckhel, che anche i *Greci* di stirpe dorica furono tra gli antichi coloni della città, contro la sentenza del Martorelli, il quale sostenne che i soli *Attici* vi si stabilirono. Vedesi nel dritto di tali monete la testa di *Apollo* laureato, nume archegete delle colonie calcidiche, co'noti simboli del tripode, della cortina e della lira, nonchè con gli astri allusivi a'*Dioscuri*; quella di *Pallade* per lo più galeata, come sulla più antica moneta di *Cuma*, con serto di olivo, e civetta incisa nella galea, ed anche espressa in antico stile con lunghi capelli raccolti dal diadema e col simbolo del polipo, tipo del pari imitato da quello di *Cuma*; quella di Ercole giovine con la clava, tipo attinto dalla simile moneta di *Taranto*, a cagione dell'alleanza con questa città, della quale appresso sarà detto nella descrizione di *Palepoli*. Presentano nel rovescio il toro andropocefalo (3) coronato dalla Vittoria co' tanti

parola ΤΙΜΗΤΙΚΩΝ nella terza linea suppli ΑΓΩΝΩΝ, e *l'onoraria dignità di Quinquennale* conferita a Seleuco, intese di *Prefettura degli onorevoli certami quinquennali*, del che fu censurato dall'Iguarra (*De Phratr.* p. 180).

(1) Vedi p. 222.

(2) Rasche, *Lex. Numm.* v. Neapolis.—Eckhel, *Num. Vet. Syll.* I, p. 1.—Mionnet, *Descr.* t. I, p. 115 sqq.—Avellino, *Ital. Vet. Num.* p. 34 sqq.—*Opusc.* t. II, p. 41 52.—Mus. Borb. t. II, tav. XLVIII.—Millingen, *Consid.* p. 129 sqq. — Non sono di certa fede quelle che riferisce il Capaccio (*Hist. Neap.* p. 194, 299, 213) colle leggende ΤΥΧ, e ΧΑΡΙ, e perciò attribuite alla *Fortuna*, e ad una delle *Grazie*.

(3) La recente scoperta de' tori colossali antropocefali in uno de'sotterranei palagi di Ninive dimostra l'origine asiatica di tale

e diversi nomi abbreviati de'magistrati della città nel campo, tipo più comune nella moneta di bronzo, veggendosi in quella di argento o colla sola testa, o effigiato per metà, ed i simboli inoltre del tripode, del tridente, del delfino, del caduceo, della fiaccola, di un termine di Priapo, della cicogna, della civetta, del diota, di un grappolo, di un gallo e di altri molti che per brevità tralascio. Oltre di queste ve ne ha non poche, in cui si vede una vaghissima testa muliebre colla chioma all'uso greco ornata di diadema e con monile e pendenti, e perchè senza alcun simbolo da potersi riferire a *Diana*, o a qualcuna delle *Grazie*, tenuta a ragione della *Sirena Partenope*, dietro la quale vedesi talvolta una Sfinge, od un uomo che protende un'asta, od una figura galeata portante una fiaccola, od anche una donna con fiaccole in ambe le mani, o la testa del sole radiata, per accennare forse alla colonia de'*Rodii*, i quali il sole adoravano (1). Questa stessa testa muliebre vedesi anche ornata di corona turrita in altra medaglia, che nel rovescio ha i *Dioscuri;* nè mancano di quelle che avendo nel dritto una testa imberbe con accanto una stella, offrono nel rovescio un cavallo corrente. In alcune vedesi un elefante che innalza la proboscide sul tripode di Apollo, in memoria certamente della tentata occupazione di Annibale, e spesso ancora un cornucopia, in segno dell'abbondevole e fertile agro della città, al riferir di Dionigi Periegete, *onusto di spigose manne* (2).

Passando a descrivere altri monumenti certi che gli antichi ci rimembrano e gli scrittori patrii, cominceremo da uno dei più celebri, dal preteso sepolcro della *Sirena Partenope*. Come in sul promontorio Circeo mostravasi la tomba di Elpenore, compagno di Ulisse (3), in una delle isole Diomedee quello del re di Etolia, così pure vedevasi in *Napoli* il monumento di *Partenope* (4). Se non vogliam dipartirci dalla testimonianza di Strabone, dobbiam credere alterata la tradizione di altri scrittori, i quali dicono che vi si mostrava in vece *il sepolcro della Sirena* (5). Il greco geografo adoperò la voce *μνῆμα monumento*, non già *τάφος sepolcro*, così che è da intendere, io credo, un semplice cenotafio eretto alla

rappresentazione mitica, e tra le abbreviate leggende che sotto il bue a volto umano si veggono sulle medaglie di *Napoli*, notabile è quella segnata IΣ, ch'escluderci da'nomi de'magistrati, perchè vedesi anche sulle simili monete di *Compulteria*. Nè a Diana, ma a nome del pari di magistrato, si riferiscono le leggende APT, o APTEMIΣ, a giudizio di dotti nummologi.

(1) Strab. XIV, p. 652.

(2) Dionys. *Perieg.* v. 358. *σταχύων βεβριθὸς ἀμάλλαις.*

(3) Scyl. *Perypl* § VIII. — Theophr. *Hist. Plant.* V, 9. — Plin. *H. N.* XV, 29.

(4) Strab. V, p. 246.

(5) Plin. *H. N.* III, 9, 9. — Steph. Byz. v. Νέαπολις.

*

memoria della favolosa fondatrice, che il volgo degli antichi teneva per sepolcro della Sirena, e il volgo degli scrittori patrii per avello di *Partenope* figliuola di Eumelo. Ma Suida dice solo che vi si mostrava la *statua della Sirena Partenope*, quella stessa, a giudizio di uno storico, che con molti antichi monumenti trasferiva in Ispagna il Vicerè Parafan de Ribera (1). Certo è che *Partenope* ebbe in *Napoli* da'più remoti tempi i divini onori: come dea vi fu venerata in un tempio, nel quale dava oracoli, ed era onorata con certami e sacrifizii di buoi (2). Dell'adorazione di *Partenope* parlano ancora altri antichi scrittori, ed è noto soprattutto da Eustazio che tale era in Napoli la *Sirena Partenope* quale *Venere* in Cipro (3); ma altro non so dirne col nostro Stazio, se non che al tempo di Domiziano quasi abbandonato e diruto erane il Tempio (4), e che perciò ne' primi tempi dell'Impero ne venne mancando il culto. Gli storici patrii tuttavia disputano dove questo sepolcro, monumento o tempio s'innalzasse. La più comune opinione è che sorgesse in sul piccolo colle, dove fu poi eretta la chiesa di *S. Agnello* (5); ma di tal parere non vi sono pruove, e le rovine dell'antico tempio che ivi si ricordano, appartennero a quello della *Fortuna*, o del Genio tutelare della città, come fece manifesto la seguente epigrafe nel detto sito scoperta (6):

M. ΜΑΡΙΟΣ. ΕΠΙΚΤΗΤΟΣ
ΤΗΙ. ΤΥΧΗΙ
ΝΕΑΣΠΟΛΕΟΣ
ΧΑΡΙΣΤΗΡΙΟΝ
ΑΝΕΘΗΚΕΝ

M. Mario Epitteto, rendendo grazie alla Fortuna Napolitana, dedicò il dono. Questa *Fortuna*, la stessa che la città personificata, era rappresentata qual donna alata e turrita sedente, col Sebeto nuotante a'suoi piedi (7), ed in tempi men remoti ebbe ad edificarsene il tempio. Se del resto dalla Sirena *Partenope* prese il nome, come io non dubito, la prossima e più antica città di *Palepoli*, e quella stessa che fu prima detta *Falero*, nel recinto di

---

(1) Suid. v. Νέαπολις.—Capaccio, *Hist. Neap.* p. 39.

(2) Lycophr. *Alexandr.* v. 719.

(3) Dionys. *Perieg.* v. 357, et *ibid.* Eustath. — Lutat. ap. Philargyr. ad Georg. IV, 564.

(4) Stat. *Silv.* V, 3, v. 104.

(5) Celano, *Giorn.* I, p. 192.

(6) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 230.—Ricorda il Celano i vestigi di questo tempio, scoverti nel cavarsi le fondamenta del Belvedere del monistero di *S. Gaudioso*, tra' quali molti capitelli e colonne scanalate di bianco marmo si rinvennero, nonchè un'urna di marmo africano sostenuta da colonnette.

(7) Sanclementi, t. I, p. 123 seqq. — Avellino, *Bullett. Archeol. Nap.* A. I, p. 40.

questa, anzichè in quello di *Napoli*, doveva trovarsene il monumento, e dove propriamente fosse lascio ad altri il conghietturarlo.

Oltre i mentovati edifizii, i Teatri, il Ginnasio, i collegi degli Efebi, un grande Portico segnalarono questa piccola, ma insigne città della *Campania*. Due teatri vi furono, uno coverto che i Greci dissero *Odeo*, l'altro scoverto, e di entrambi lasciava memoria Stazio, celebrando le magnificenze di *Napoli* (1). Tra i plausi de' soldati e del volgo de' vicini luoghi più che de' *Napolitani* stessi per più giorni in uno di questi teatri cantava Nerone, nè con tutto che per un tremuoto, quello stesso del 63 av. G. C., tutto quanto si scotesse, si rimase di cantarvi il carme incominciato al suono de' citaredi (2). In vicinanza del Foro stava il primo di questi teatri, e tuttavia ne rimangono ed arcate e grandiosi ruderi laterizii nel rione della città, già prima detto *del Teatro*, ed ora *Anticaglia* dagli stessi avanzi, gran parte de' quali rimasero occupati dal monistero di *S. Paolo* e da altri prossimi edifizii (3); ma dove fosse il teatro scoverto non vi è la menoma ricordanza, comechè non debbo lasciar di dire che alcuni scrittori, senza ammettere due teatri, la testimonianza di Stazio applicano alle parti diverse di un solo edifizio, ed il teatro coverto intendono della *scena*, lo scoverto della *palestra* (4). Passato adunque il teatro, od uno de' due teatri, era la scuola del filosofo Metronatte, frequentata già da Seneca (5), ed in luogo del pari ignoto; e nella vicinanza stessa del teatro coverto credesi che fosse il Circo, che Stazio altrove ricorda assieme al Teatro, e di cui come i numi tutelari furono i *Dioscuri* adorati nel prossimo tempio (6).

Dove ora sorge la chiesa di S. Lorenzo fu la Basilica della città, cognominata *Augustana*, perchè forse ristorata da Augusto, la quale stava fra 'l Teatro ed il Ginnasio. Una lapida che già vedevasi nella corte del palazzo Spatafora, conteneva un decreto del Senato di *Napoli*, in cui ricordavasi la *Curia della Basilica Augustana* (7): la strada che corre davanti la mentovata chiesa

---

(1) Stat. *Silv*. III, 5, 91. *Et geminam molem nudi tectique theatri*. — Cf. v. 15.

(2) Sueton. *in Ner*. c. XX. — Tacito dice (*Annal*. XV, 33), che cadesse il teatro finito lo spettacolo; ma più fede merita Seneca, autore contemporaneo.

(3) Pontan. *De bell. Neap*. VI, p. 147 Grav. — Cf. Celano, *Giorn*. II, p. 55.

(4) Lasena, *Dell' ant. Ginnas. Nap*. p. 81. — Cf. Ignarra, *De Pal*. p. 120, nota 13.

(5) Senec. *Epist*. LXXVI, 3. *Praeter ipsum theatrum Neapolitanum, ut scis, transeundum est Metronactis petentibus domum*.

(6) De Laurentiis, *Camp. Fel. Antiqq*. t. I, p. 210.

(7) Celano, *Giorn*. II, p. 79. — La detta lapida che leggesi anche nel Grutero (*Thes*. p. CCCLV, 1), è diversa da quella riferita dal Capaccio (*Hist. Neap*. p. 98), e che si appartenne piuttosto a *Puteoli*, dove in fatti una iscrizione ricorda la *Basilica Aug. Anniana*.

da essa Basilica fu detta *Augustale*, e nel rifarsi alcune fabbriche di quel monistero non pochi ruderi si scopersero di muraglie laterizie, avanzi della Basilica (1), nella quale è fama che risedessero i Duchi della città sotto il greco Impero. E continuò questo antico edifizio a servire di pubblico palagio della città, nel quale per trattare le pubbliche bisogne i Nobili e i Popolani si riunivano, infino a che Carlo I di Angiò sotto specie di divozione, ma nel fatto per abolire ogni pubblica riunione di essi, fecelo abbattere per edificarvi la chiesa di *S. Lorenzo* (2).

Non uno, ma più Ginnasii, riferisce Strabone essere stati nella città nostra (3). Ricordando Pausania quello de'*Pellenei* nell'Acaja, dice che il ginnasio era destinato alla istruzione degli *Efebi*, o de'giovini, e non potevasi essere ascritto nel censo de' cittadini senza esser prima divenuto Efebo (4). Perciò Strabone soggiugne ch'erano in *Napoli* de' collegi di giovini (Εφηβεῖα), i quali, come in Grecia, vi si esercitavano al pancrazio e ad altri giuochi, e si può bene affermare che le statue li adornassero de' vincitori, come Pausania riferisce di quello de'*Pellenei*. Ma se più furono i ginnasii della nostra città, appena di un solo additar si possono gli avanzi nel così detto *Portico de' Caserti* presso *Castel Capuano*. Nel primo vicolo allato al detto portico può il curioso de' patrii monumenti tuttavia ravvisarne i ruderi delle antiche muraglie, e nel secondo un grande arco di mattoni riquadrati si osserva, che ancor doveane far parte (5). Tali rovine chi attribuiva, è già tempo, alle terme, che del resto si costruivano d'appresso a' ginnasii, chi all'anfiteatro (6), che non fu nella città, od almeno il ginnasio stesso servì poscia sotto gli ultimi Imperatori pe' combattimenti gladiatorii, a crederne la seguente iscrizione (7):

L. EGNATIO. INVENTO. PATRI
L. EGNATII. POLLII. RVFI
HONORATI. EQVO. PVB.
AB IMPERATORIBVS. ANTONINO. ET. VERO. AVG
HIC. OBLITERATO. MVNERIS. SPECTACVLO
IMPERATA. EDITIONE. AB. INDVLG. MAX. PRINCIPIS
DIEM. GLADIATORVM. ET. OMNEM. APPARATVM
PECVNIA. SVA. EDIDIT. COLONI. ET. INCOLAE
OB. MVNIFICENTIAM. EIVS
L. D. D. D.

---

(1) Della Porta *Mss.* ap. Celano, *Giorn.* II, p. 81.

(2) Summonte, *Ist. di Nap.* t. II, p. 206.

(3) Strab. V, p. 246. — Cf. Dio Crisost. *in Melancoma*.

(4) Pausan. *Acaic.* c. XXVII.

(5) Lasena, *Dell'ant. Ginnas* p. 179 — Celano, *Giorn.* III, p. 227 segg.

(6) Giordano ap. Lasena, *Op. cit.* p. 181. — Cf. Mazocchi, *De Camp. Amphit.* p. 158.

(7) È riferita dal Capaccio (*Hist. Nap.* p. 263), il quale dice di averla letta; ma

In sul muro del resto della chiesa dell'*Annunziata*, di contro al monistero di *S. Maria Egiziaca* a Forcelle, vedesi una mutila iscrizione bilingue, la quale, perchè scoperta presso il Ginnasio, con ragione si crede che ne ricordi la restaurazione per opera di Tito Vespasiano. Primo a supplirla fu il Mazocchi, alla cui interpetrazione seguirono quelle del Martorelli e dell'Ignarra. Senza trattenermi su' titoli che in essa si davano a Tito, rispetto ai quali dal Mazocchi non disconvengono gran fatto gli altri dotti interpetri, laddove il primo fu pago a supporre che l'Imperatore restaurasse le abbattute fabbriche per cagione delle scosse vesuviane, o del tremuoto che di 13 anni precesse la celebre eruzione (1) onde furon distrutte *Ercolano* e *Pompei*, il Martorelli si avvisò che facessevi rialzare le statue, l'Ignarra che ricostruisse le Terme ed il Ginnasio stesso. Potrà chi ne è vago tali restituzioni osservare nelle opere de' lodati scrittori; a me basta qui riferire quella dell'Ignarra, che mi è paruta la più verisimile (2).

Αυτοκρατωρ ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ
Θεου Ουεσπασιανου υιος ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ
Αρχιερευς Μεγιστος ΔημαρχΙΚΗΣ ΕΞΟΥΣ ΙΑΣ ΤΟ Ι
Αυτοκρατωρ το ΙΙ Πατηρ ΠατριδΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Η ΤΕΙΜΗΤΗΣ
Εν Νεαι Πολει Δημαρχησας ΑγωνοΘΕΤΗΣΑΣ ΤΟ Γ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ
Θερμας καὶ Γυμνασιον υπο Σεισμων σΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΟΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ
*Imp. T. Caesar. Divi. Vespasia*NI. F. VESPASIANVS. AVG
Pont. Max. Tr. P. X Imp. XIII. COS. VIII. CENSOR. P. P.
*Thermas. Et. Gymnasium. Terrae. Mo*TIBVS. CONLAPSA. RESTITVIT

Presso del Ginnasio e del già mentovato monistero di *S. Maria Egiziaca*, se non nel sito del monistero stesso, sembrami che sorgesse il sacro collegio di donne, molto probabilmente addette al culto e a' misteri di *Cerere Tesmofora*. Ne serbò memoria una mutila epigrafe, la quale, scoperta nel 1612 nel diroccarsi alcune case del detto monistero (3), venne fabbricata alla sinistra della porta, dove tuttavia si vede. Si contengono in questo marmo tre decreti del *Senato di Napoli*, fatti sotto Domiziano per TETTIA CASTA, sacerdotessa a vita del mentovato sacro collegio, la quale dopo la sua prematura morte, a cagione della sua munificenza per la spesa che sostenne di alcune statue di argento, fu onorata di una

sembrami di altra città vicina, e forse di *Puteoli*. Dicasi lo stesso dell'altra, addotta anche dal Capaccio (p. 264), e comentata dal Gervasio (*Ant. Iscr. di Nap.* p. 2.).

(1) Seneca, *Quaest. Nat.* VI, 1.

(2) Mazocchi, *De Eccl. Neap.* p. 235. — Martorelli, *De Th. Cal.* p. 536. — Ignarra, *De Pal.* p. 109.

(3) Engenio, *Napoli sacra* p. 426.

statua, di un *clipeo* dorato, di un'aurea corona, nonchè di un onorevole e distinto luogo di sepolcro. Potendo i curiosi delle patrie antichità ricorrere alla dotta illustrazione fattane da uno de' nostri ch. archeologi (1), bastami riferire il solo primo decreto del 14 del mese di *Lenсone* (6 febbrajo), ch'è il seguente :

ΤΕΤΤΙΑΙ ΚΑΣΤΑΙ ΙΕΡΕΙΑΙ Τοῦ
ΤΩΝ ΓΥΝΑΙΚΩΝ ΟΙΚΟΥ ΔΙΑ ΒΙΟΥ ΨΗφίσματα.
ΕΠΙ ΥΠΑΤΩΝ ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΥΙΟΥ ΔΟΜΙΤΙανου το.... και
ΟΥΑΛΕΡΙΟΥ ΦΗΣΤΟΥ · ΙΔ ΛΗΝΑΙΩΝΟΣ · ΓΡΑφ. παρησαν
ΛΟΥΚΙΟΣ ΦΡΟΥΓΙ ΚΟΡΝΗΛΙΟΣ ΚΕΡΙΑΛΙΣ ΙΟΥΝιος Αχιλλας
ΠΕΡΙ ΟΥ ΠΡΟΣΑΝΗΝΕΝΚΕΝ ΤΟΙΣ ΕΝ ΠΡΟΣΚΛΗΤΩΙ ΤΡΑΝΚΟΥΙΛΛΙΟΣ
ΡΟΥΦΟΣ Ο ΑΝΤΑΡΧΩΝ ΠΕΡΙ ΤΟΥτου του πραγματος ουτως εδοξεν.
ΤΗΝ ΓΝΩΜΗΝ ΑΠΑΝΤΩΝ ΟΜΟΛΟΓΟΥΝΤΑΣ ΚΟΙΝΗΝ ΕΙΝΑΙ
ΑΤΗΗΝ ΤΗΝ ΠΡΟΜΟΙΡΟΝ ΤΕΤΤΙΑΣ ΚΑΣΤΑΣ τελευτην καλως ιερασαμε-
ΝΗΣ ΕΙΣ ΤΕ ΤΗΝ ΤΩΝ ΑΠΑΝΤΩΝ ΕΥΣΕΒΕΙΑΝ ΚΑΙ ΕΙΣ
ΤΗΝ ΤΗΣ ΠΑΤΡΙΔΟΣ ΕΥΝΟΙΑΝ ΑΡΓΥΡΩΝ ΑΝΔΡΙΑΝΤΩΝ......... την
δαπανην χαριΣΑΜΕΝΗΣ. ΠΡΟΣ ΤΟ ΜΕΓΑΛΟΨΥΧΩΣ ΕΥΕΡ
ΓΕΤΗΣΑΙ ΤΗΝ ΠΟΛΙΝ ΤΙΜΑΝ ΑΝΔΡΙΑΝΤΙ ΚΑΙ ΑΣΠΙΔΙ ΕΠιχρυσω
Τεττιαν Κασταν ιερειαν ΔΑΠΑΝΗ ΜΕΝ ΔΗΜΟΣΙΑ ΕΠΙΜΕΛΕΙΑ ΔΕ
ΤΩΝ ΠΡΟΣΗΚΟΝΤΩΝ ΟΥΣ ΔΥΣΧΕΡΕΣ ΕΣΤΙΝ ΠΑΡΑΜΥΘΗΣΑΣΘΑΙ.......
.... και του τοπου ΕΙΣ ΚΗΔΕΙΑΝ ΔΙΔΟΣΘΑΙ ΚΑΙ ΕΙΣ ΤΑΥΤΑ ΕΞΟΔΙΑΖΕΙΝ.

A Tettia Casta Sacerdotessa a vita della casa delle donne: decreti.—Essendo consoli Cesare, figlio di Augusto, Domiziano.... e Valerio Festo : nel giorno XIV di Lenеone : assistettero alla scrittura Lucio Frugi, Cornelio Cereale, Giunio Achilla. Intorno a ciò che riferì a coloro ch'erano nel Senato Tranquillio Rufo Antarconte, fu determinato che approvando la universal sentenza di essere un comun dolore la prematura morte di Tettia Casta, che bene esercitò il sacerdozio, e che per la pietà verso di tutti, e per la benevolenza verso la patria, fe' dono della spesa di statue di argento.... per aver ella magnanimamente beneficata la città, onorino con una statua e con uno scudo dorato la Sacerdotessa Tettia Casta, a spesa pubblica, a cura de' congiunti, i quali è difficile consolare......., e darsi un luogo per la sepoltura, e far le spese per tali cose.

Fuori delle mura, in uno de' sobborghi che stavano alla marina, era il portico esposto a zeffiro, il quale splendeva, dice Filostrato, di quanti marmi può vantare la magnificenza, e sopra

(1) G. Minervino, *L'antica lapida napoletana di Tettia Casta a miglior lezione ridotta ed illustrata.* Nap. 1845. — Cf. Cav. Avellino, *Opusc.* t. II, p. 300. — T. Avellino, *Bull. Arch. Nap.* n. LVII, p. 37.

tutto di pitture. In questo portico, imitato come sembra, dal *Pecile* di Atene, erano molti quadri sospesi, ivi raccolti forse a disegno, perciocchè la virtù vi spiccava di parecchi pittori. Questi dipinti declamando spiegava il sofista al figliuolo del suo ospite e ad altri giovanetti quando fu in *Napoli*, e la descrizione ne lasciava nella sua bell'opera delle *Immagini*. LXXXII erano le tavole dipinte, e rappresentavano per lo più soggetti mitici ed eroici, oltre di ritratti di uomini egregi, ed altri fatti celebrati dalla favola e dalla poesia.

Rinomati certami si celebravano nella città in onore di *Partenope* e di Augusto. I primi, di remota istituzione, erano annuali, e per un oracolo vi furono introdotti da Diotimo, navarca degli Ateniesi nella guerra contro la Sicilia (1). Consistevano nel corso colle fiaccole accese, perciò nominati *giuochi lampadici*, i quali è da credere che anche prima si celebrassero in onore di *Cerere*, come fra Greci in onore di questa stessa Dea (2) e di *Minerva*, di *Vulcano* e di *Prometeo* (3). Ricordando Pausania l'altare di Prometeo ch'era nell'*Accademia* di Atene, d'onde sino alla città si correva con in mano le fiaccole, dice che stava il giuoco nel mantener, correndo, le fiaccole sempre accese. Spentasi al primo, ei non poteva più ottare alla vittoria, ma diveniva primo il secondo; se nè anche a questo rimaneva accesa, vinceva il terzo: se a tutti spegnevasi, la vittoria non restava per veruno. Gli altri giuochi erano quinquennali: furono istituiti in onore di Augusto, e consistevano in concorsi musicali e ginnastici (4). Duravano più giorni, e per lo splendore con che celebravansi erano pari ai più insigni della Grecia (5). Di queste rinomate feste napolitane parla spesso Stazio (6), e poichè istituite furono nel 2.° anno dell'era volgare, come dalla Olimpiade XLIII, corrispondente al Consolato di Severo ed Erenniano (171 dell'E. V.) si raccoglie, nella quale col fratello T. Flavio Zosimo vinceva T. Fla-

(1) Lycophr. *Alexandr.* v. 732. Πλωτῆρσι λαμπαδοῦχον ἐντυνεῖ δρόμον. — Cf. Timaei *Fragm.* 99 ed. Müller.

(2) Themist. *Orat.* XII. — Vana è perciò l'opinione del Van-Dale approvata dal Martorelli (*Op. cit.* p. 416), che la testimonianza di Stazio (*Sil.* IV, 8, 50-51) abbiasi a riferire a' sacri ministri della dea.

(3) Herodot. VIII, 98 — Schol. Aristoph. *in Ran.* 1087. — Pausan. *in Att.* c. 30. — Istri *Fragm.* 3, 4 in Fragm. Hist. Gr. ed. Müller p. 418. — Hygin. *De Astr.* II, 15. — Auct. ad Herenn. IV, 46 — Veggasi pel dippiù Corsini, *Fasti Att.* t. II, p. 346.

(4) Il Fabri (*Agonist.* I, 3, 26) dimostra che ne' certami musici avevano parte anche i poeti, e lo stesso vuol provare ne' giuochi romani quinquennali da quelli di Napoli imitati da' Romani, come osserva il Lipsio (*Ad Tacit. Annal.* XIV).

(5) Strab. V, p. 246. Πεντετηρικὸς ἱερὸς ἀγὼν..... ἐνάμιλλος τοῖς ἐπιφανεστάτοις τῶν κατὰ τὴν Ἑλλάδα.

(6) Silv. III, 5, 92 — Cf. Vell. Pat. II, 123. — Dio Cass. LVI, 29.

vio Evante, Strabone sarebbe stato testimonio della prima celebrazione di questi sacri certami. Augusto, poco innanzi alla sua morte, fu spettatore anch'egli di questi giuochi quinquennali (1), e nella lapida posta a T. Flavio Evante sono detti *Italici*, *Romani*, *Augusti*, *Isolimpici* (2), emuli cioè de' giuochi Olimpici nella Grecia. Si nominano anche *Pitici* nella seguente epigrafe (3), dal vincitore Zoilo per l' ottenuta vittoria posta a' numi, e forse a' *Dioscuri* :

ΖΩΙΛΟΣ · ΖΩΙΛΟΥ
ΘΥΘΙΑ · ΝΙΚΙΣΑΣ · ΘΕΟΙΣ

Tutti i noti giuochi che nelle altre città greche vi si celebravano, ed una iscrizione riferita da varii scrittori T. Flavio di Artemidoro ricorda infatti come vincitore nel *pancrazio* (4), la già riferita T. Flavio Evante nel *diaulo* (5), quest'altra Apollonio di Ammonio nella pruova del *pancrazio*, A. Postumio in quella del *pentatlo*, nonchè *Serapione* come *apobata* (6), degni tutti che dopo tanti secoli se ne ripetano i nomi e le vittorie :

ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ · ΑΜΜ · ΑΛΕ
ΣΕΒ · ΚΡΙΣ · ΠΑΝΚΡ
ΣΕΡΑΠΙΩΝ · ΠΟΠΛΙΟΥ · ΑΛ
ΑΠΟΒΑΤΑΣ
Α · ΠΟΣΤΟΥΜ · ΙΣΙΔΩΡ · ΑΛΕ
ΚΡΙΣΕΟΣΠΕΝΤ

Si resse la città con una mista forma di governo, di Ottimati e di popolo. Come in Atene, alla cui immagine la città ebbe ad essere ordinata dalla seconda colonia di cui parla Strabone, vi furono forse nove Arconti, scelti tra gli eupatridi, o i patrizii, capo e principe de' quali, come del Senato (Βούλη), era l'Arconte per eccellenza, presso gli Ateniesi detto ancora *Eponimo*, perchè all'anno dava il nome; e di questo, anzichè de' semplici Arconti, è da credere che facesse le veci l'*Antarconte* (Ἀντάρχων), mentovato nella iscrizione di Tettia Casta (7), ed in altre greche epigrafi. Giudicava il primo Arconte le cause civili e religiose, e benchè manchino i monumenti per accertarcene, come in Atene forse

(1) Sueton. *in Aug.* c. XCVIII.
(2) Vedi p. 212.
(3) Capaccio, *Hist. cit.* p. 251.
(4) Id. *ibid.* p. 251. — Reines. *Syntag.* p. 368. — Spon, *Miscell. erud. antiq.* p. 363.
(5) Vedi l'iscrizione a p. 212.
(6) Ignarra, *De Pal.* p. 174. Consisteva il giuoco degli *Apobati* nel salire da una delle ruote nel cocchio, e discenderne egualmente senza pericolo, correndo i cavalli. Questo certame era ad un tempo equestre e pedestre, perchè disceso dal cocchio l'*Apobata* doveva correndo raggiugnerlo, per ripetere il suo giuoco (Etym. M. v. Ἀποβατικός).
(7) Vedi lin. 6. — Cf. Bœckh, *Corp. inscr. gr.* n. 333, 2222.

Βασιλεὺς nominavasi il secondo degli Arconti, Πολέμαρχος il terzo, investiti di speciali giurisdizioni, l'uno per le cose spettanti al culto, l'altro per gli affari degli stranieri. *Temosteti* erano detti i rimanenti, ed oltre di altri speciali ufizii, dovevano soprattutto, come è chiaro dal lor nome, vegliare all'osservanza delle leggi ed a difendere i dritti e i privilegi del popolo contro la forza e gli abusi degli altri Arconti e magistrati minori. Capo e rappresentante del popolo era il *Demarco* (Δήμαρχος), non diverso dal Romano Tribuno della plebe; e siccome l'Arconte deferiva all'autorità del Senato, così il Demarco a quella del popolo, e però in una delle nostre iscrizioni è nominata la Βουλὴ o il Senato, in un'altra i Βουλευτοὶ o i *Senatori* (1), e questi fanno bene supporre il Δῆμος, o il Popolo. Le leggi, i Senatoconsulti, i pubblici atti giornalieri nelle pubbliche tavole registrava lo *Scriba*, magistrato onorevole nelle greche repubbliche (2), e nella città nostra, che le iscrizioni ci ricordano or col nome di Γραμματεύς (3), or con quello di Αναγραφεύς (4). In altri marmi sono mentovati altri magistrati minori: in quello di Ottavio Caprario l'*Agoranomo*, il quale esigeva l'imposta su tutto ciò che vendevasi nel pubblico mercato, e preveniva le frodi de' venditori e de' compratori; e nell'altro della Fratria degli *Aristei*, il *Fretarco*, il *Calcologo*, il *Frontista*, il *Diicete*. Aveva il primo la stessa potestà nella Fratria, di cui era capo (5), che il *Filarco* nella Tribù; aveva cura del pubblico erario, vegliava agl'interessi della tribù, convocavala nel bisogno. Raccoglieva il *Calcologo* (Χαλκολόγος) il danaro della Fratria, erane il Questore che aveva cura del suo pubblico erario, come il *Frontista* (Φροντίστης), a giudicarne dal suo nome, vi aveva l'ufizio di *Curatore*, ma piuttosto delle cose sacre che delle profane, e come in Atene faceva forse parte de' Tribunali collegiati, detti appunto Φροντιστήσια da Aristofane (6). Chiamavasi *Stratego* (Στρατηγός) chi soprintendeva alla milizia (7), ed è natural cosa che fossevi altresì il *Naucelarco* (Ναυκελάρχος), o *Prefetto delle Navi*, senza anche rilevarne l'esistenza con alcuni epigrafisti dall'ultima parola della citata iscrizione (8). Come in Atene, vi fu-

---

(1) Grutero pp. MXXVII, 5; CCCCXXVIII, 11.—Cf. Minervini, *Diss. cit.* p. 52, 54.

(2) Strab. VIII, p. 385.

(3) Vedi l'iscrizione alla p. 222.

(4) Gruter. *Thes.* p. CCCCXXVIII, 11.

(5) Suid. v. Φρατρία.

(6) In Nub. — Cf. *ibid.* Schol. *passim.*

(7) Vedi l'iscrizione alla p. 214.

(8) Cosi avvisavasi il Reinesio (*Syntag.* p. CCIII), col quale convenendo il Martorelli (*De Th. Cal.* p. 655) per *Prefetto del porto* intendeva il *Naucelarca*. Il Grutero ancora nelle sue note e correzioni avverte che in vece di ΛΑΤΚΕΣΑΡΧΗΣΑΣ leggevasi nel marmo ΝΑΤΚΕΛΑΡΧΗΣΑΣ. Ma che lo avesse con ogni diligenza trascritto

rono ancora i pubblici ufiziali, a'quali era affidato l'albo, o il pubblico registro de'cittadini (Λεύκωμα), in Atene detti Ληξίαρχοι, e nella città nostra dall'albo appunto detti forse Λαυκελάρχοι. A tale significato prima di un'altra più plausibile interpretazione parevami si riferisse l'ignota dignità di *G. Giunio Aquila*, che poneva l'iscrizione ad *Ebone;* ed altri magistrati ancora ebbero ad esservi, ma basta il già detto di quelli solo ricordati nelle lapide, potendosi gli altri supporre con gli scrittori delle cose di Atene e di altre città greche.

La città era piccola ed inferiore , io credo , in grandezza , non dico a *Puteoli*, ma alla stessa *Pompei;* e dico tutto insieme le due città di *Napoli* e *Palepoli* in una sola città congiunte a'tempi di Augusto (1); perciocchè non ostante tale riunione, Procopio già la ricorda come piccola quattro secoli dopo, e dalla descrizione di questo storico si raccoglie ch'era posta in alto, e da una parte era bagnata dal mare, dall' altra circondata da valli e da poggi erti e difficili (2). Era inoltre ben fortificata, e cinta di mura e di torri. Poichè Corrado Imperatore ne abbattè nel 1252 le antiche muraglie (3), ricostrutte e forse ampliate dopo che adequate al suolo furono da Totila (4), egli è difficile additarne il preciso perimetro; nondimeno dalle poche reliquie che ne rimanevano al secolo XVII può darsene una descrizione approssimativa colla guida de'patrii storici che tali avanzi ci ricordano. Essendo di forma ovale, non occupava più di quella parte della città odierna , in cui sono i tempii di *S. Giovanni Maggiore* e del *Gesù*, di *S. Marcellino* e *S. Severino*, dilatandosi in alto ove già furono i sedili di Nido e di Montagna, ed abbracciando lo spedale degl'*Incurabili*, e la vicina chiesa di *S. Agnello*. Il mare formando un seno , bagnava le radici del colle, sul quale era posta , e

---

il Capaccio, come egli stesso afferma, può esserne una pruova l'interpretazione del Giordano, il quale l'ignota voce spiegava *Albae factionis princeps*, credendo che si riferisse agli aurigarii del Circo e dell'Ippodromo (Capece, *Opusc.* t. 1, p. 70, nota 12). Non si può avere alcun conto della interpretazione del Muratori (*Thes.* p. XCVII, n. 1), il quale traduceva *Leucadis Praefectum;* e senza ripetere quella dell'Ignarra già riferita (p. 222), per compiere la rassegna di tutte le interpretazioni della mal nota voce, dico che il Tutini (*Orig. de'Seggi* p. 242) traducevala per *Tribuno della plebe*, ed il ch. Avellino ha spiegato i *Laucelarchi* per sacerdoti di Cerere, iniziati ne misteri di questa dea (*De' lavori della R. Acc. Ercol. pel 1843*, p. 7).

(1) A tale riunione alludeva forse Solino, comechè la sua testimonianza si riferisce solo al nome di *Napoli* che Augusto, egli dice, volle che si preferisse a quello di *Palepoli*.

(2) Procop. *De bell. Goth.* I, 8.—Quasi di due miglia è, come diremo, il perimetro di *Pompei*, e quello di *Napoli* non oltrepassava i 2363 passi quando fu fatto misurare da Ruggiero (Falco Benev. *Chron.* ad ann. 1140), anche dopo le successive ampliazioni sotto gl'Imperatori Bizantini.

(3) Villani, *Cron. di Parten.* c. LXXII.

(4) Procop. *De bell. Goth.* III, 8.

d'onde alcune sorgenti scaturivano che ora riempiono de' pozzi nel quartiere di *Porto*. Questo colle soprastava a tre rupi ed al mare (1), che giugneva sin presso il tempio di *S. Giovanni maggiore*, dove era il Faro ed il porto della città : la piazza di *Porto* e le altre vicine di *Portanova* e della *Sellaria* si ricordano come luoghi paludosi e pieni di giunchi, nè furono incorporati nella città prima del 1000 (2). Nel fabbricarsi il nuovo chiostro di *S. Severino* se ne scopersero le antiche muraglie, di grandi e lunghi quadroni di macigno al di fuori, di calce e pietre nell'interno, della grossezza di dieci a dodici palmi, e quelle stesse senza dubbio, onde fu cinta per opera de' Greci, ai quali appunto Plinio attribuisce tal forma di costruzione, detta *isodomo* (3). Presso la chiesa del *Salvatore* una parte si vedeva di detta muraglia a' tempi del Summonte, la quale proseguendo verso *S. Angelo a Nilo*, voltava verso la chiesa di *S. Pietro a Fusarello*. Di là giugneva insino a *Porta Licinia*, poi detta *Ventosa*, nel sito di *S. Girolamo*, e stendevasi in alto insino alla chiesa di *S. Pietro a Majella*, ove un'altra porta vi era, detta di *Donnorso* negli ultimi tempi. Da questa porta girava pel monistero di *S. Antonio* e seguiva sin sotto la chiesa di *S. Agnello*, ove alzavasi una torre quadrata. Seguiva più oltre sino all'altra porta di *S. Gennaro*, trasferita più lungi dove ora si vede sotto Carlo V, e più innanzi insino ad un altro vestigio di porta tra 'l monistero di *Gesù* e di *Donnaregina* ; ed appunto dove ora è la porta del Palazzo arcivescovile giudica il Summonte che aprir si doveva un'altra antica porta, la quale, trasferita più oltre ne' seguenti tempi, fu poi detta di *S. Sofia;* e di là arrivando ove è la porta meridionale del Duomo, lo stesso storico si avvisa ch' esser doveva la *Campana*, d'onde uscivasi alla volta di *Capua*. Di là doveva anche in giro discendere l'antica muraglia verso l'odierna stradetta de' *Carboni*, nel cui mezzo già alcuni avanzi ne rimanevano, d'onde tirar doveva verso basso anche in giro insino ad un'altra porta, e tanto questa quanto l'altra già detta uscir dovevano verso *Palepoli*. Dall'antico sito della porta *Nolana* (4) molto in qua dell'odierna distender dovevasi anche in giro l' antica muraglia insino all' altra

---

(1) Pontan. *De bell. Neap.* VI in fin.

(2) Villani, *Cron. di Partenope* c. XIII. — Cf. Tutini, *Orig. de' Seggi*, p. 8.

(3) Plin. *H. N.* XXXVI, 51, 1. *Graeci e lapide duro, aut silice aequato construunt veluti lateritios parietes. Quum ita fecerint, isodomon vocant.*

(4) Queste due porte furono come le altre nelle successive ampliazioni della città, l' una trasferita presso *Castel Capuano*, l' altra prima sotto il quadrivio di *Forcella*, e dopo più oltre da Ferrante I dove ora si vede, e fu, come ne' tempi antichi detta *Nolana*, perchè la strada uscivane che conduce a *Nola* (Summonte, *Ist. di Nap.* t. I, p. 45 seg. — Cf. Giordano ap. Tutini p. 4-5.

porta che metteva al lido, poco più sopra della fontana di *Medusa*. Giugneva più oltre il resto delle mura verso occidente sotto il monistero di *S. Severo*, e più avanti per la strada de'*Ferri Vecchi* congiungevasi in giro sotto i monisteri di *S. Severino*, *S. Marcellino* e le chiese di *S. Agnello* de'Grassi e *S. Pietro a Fusarello* alla porta *Licinia*, d'onde col Summonte delle mura della città abbiam cominciata la circoscrizione (1). Quando per volere di Augusto di due città fecesi una sola, sembra che una nuova parte di mura si fosse costrutta per unir *Palepoli* a *Napoli*. Certo è ch' egli ne restaurò le muraglie e le torri, come ci fa noto la seguente lapida, scoperta nell'ampliarsi i fondamenti della chiesa di *S. Giacomo degl' Italiani* (2):

IMP. CAES. DIV. F. AVGVSTVS. P. MAXIMVS
COS. XIII. TRIB. POT. XXXII. IMP. XVI
P. P. MVRVM. ET. TVRRES. REFECIT

Ne' seguenti tempi scrive il Pontano, forse per tradizione, che il perimetro delle mura ampliasse prima Adriano, e poi gli Antonini, agguagliandosi al colle sul quale la città era posta le valli che all'est e all'ovest la cingevano (3). Benemerito della città fu il Consolare Postumio Lampadio, il quale i tempii, le piazze, le vie erte, e quelle forse che alla città salivano dal porto, faceva restaurare prima del 355, se quello stesso Postumio deve reputarsi che fu Prefetto del Pretorio in Roma nel detto anno (4), e che perciò ebbe ad essere prima Consolare della *Campania*. Ecco intanto la iscrizione che ne serbò memoria (5):

POSTVMIVS LAMPADIVS
V. C. CAMP. CONS
TEMPLA CLIVOS ET PLATEAS
NEAPOLEOS RESTITVI CVRAVIT

E di mura e di torri fu ancora munita sotto Valentiniano III verso la metà del V secolo, come quest'altra lapida ci ricorda (6):

DN. PLACIDIVS VALENTINianus Augus
TISSIMVS OMNIVM RETro principum
SALVO ADQVE CONCORDI DN. Fl. Theo
DOSIO INVICTISSIMO Aug. ad decus no
MINIS SVI NEAPOLItanam civitatem
AD OMNES TERRA MARique incursus
EXPOSITAM ET NVLLA Securitate
GAVDENTEM INGENTI Studio atque
SVMPTV MVRIS TVRRIBusque munivit

(1) Vedi anche il *Discorso* del Letticri.
(2) Summonte, *Ist. di Nap.* t. I, p. 60.
(3) Pontan. *De Bell. Neap.* VI in fin.
(4) Spon, *Miscell. erud. antiq* p. 158.— Tillemont, *Hist. des Emp.* t. IV, p. 403.
(5) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 14.—Pratilli, *De Consolari* p. 115.
(6) Ignarra, *De Phratr.* p. 216.

Era del resto divisa in quattro sole regioni, di due delle quali, la *Palatina* al settentrione, e la *Termense* o *Ercolense* all'oriente, ci rimangono in due lapide i nomi antichi, e le due altre, la *Montana* all'occidente, e la *Nilense* al mezzodì, sono state così dette da'nostri antiquarii, l'una dalla statua giacente del *Nilo*, l'altra perchè nella parte più elevata si distendeva. Più nobile di tutte era la *Palatina* perchè vi sorgeva il magnifico tempio de'*Dioscuri*, nonchè il palagio della città, o la Basilica Augustale, ed eravi il Foro, il quale credesi si stendesse dal largo di *S. Lorenzo* insino alla chiesa di *S. Gennaro all'Olmo*. Ma ecco l'iscrizione, posta forse nella base di una statua ad un patrono della città, che di tal regione ci lasciò ricordanza (1):

M. MAECIO MEMIO FVRIO
BALDVRIO CAECILIANO C. V.
PONTIFICI MAIORI AVGVRI
PVBLICO P. R. QVIRITVM XV
VIRO SACRIS FACIVNDIS
CORRECTORI VENETIARVM
ET HISTRIAE PRAEFECTO
ANNONAE VRBI SACRAE CVM
IVRE GLADII COMITI ORDINIS
PRIMI COMITIS ORIENTIS
AEGYPTI MESOPOTAMIAE IVDI
CI SACRARVM COGNITIONVM
TERTIO IVDICI ITERVM EX
DELEGATIONIBVS SACRIS
PRAEFECTO PRAETORIO IVDIC
TERTIO CONSVLI ORDINARIO
PATRONO PRAESTANTISSIMO
REGIO PALATINA POSVIT

I vicoli che dalla principale strada di queste regioni si diramavano, furono quello del *Sole*, che menava al tempio di *Apollo* per l'odierna strada dell'Arcivescovado; l'altro detto *Raggio del Sole*, perchè metteva colla porta opposta del medesimo tempio; il *Draconario*, riconosciuto in quello della *Lava;* il *Corneliano*, oggi detto di *S. Maria di Agnone*, ed il *Gurgite*, ora di *S. Giuseppe de'Ruffi*, che dagli antichi ebbe nome da un gorgo o pozzo, la cui bocca di bianco marmo con immagini delle costellazioni il volgo attribuiva a Virgilio (2). La regione *Termense* dappresso al Ginnasio pigliò il nome dalle terme, delle quali qualche avanzo

(1) Panvin. *Fasti Rom.* p. 407. — Gruter. *Inscr.* p. ccccxxxiii.

(2) Tutini, *Op. cit.* p. 18 seg. — Celano, *Giornata* I, p. 175.

tuttavia si vede nelle strade di *S. Niccola de' Caserti* e della *Maddalena*, e quest'altra iscrizione ivi scoverta ne fa fede (1):

LICINI
ALFIO LICINIO V. P.
PATRONO COLONIAE EX
COMITIBVS REGIO
THERMENSIVM
VERE PATRONO

Questa regione fu detta anche *Ercolense*, come leggesi in S. Gregorio (2), piuttosto dal tempio di *Ercole*, del quale abbiamo già detto, che dagli *Ercolanensi* che vennero ad abitarvi, perchè la lapida, dalla quale vuolsi raccogliere tal denominazione, appartenne ad *Ercolano*. Vi furono del resto il vico *Termense*, parallelo all'odierno della *Pace;* il *Lampadio*, che lo stesso S. Gregorio ricorda, e che così detto, come sembra, dal corso lampadico che vi facevano gli Efebi dal sito del Ginnasio, si è riconosciuto in quello della *Pace;* l'*Ercolense*, oggi de' *Tarallari*, così nominato dal prossimo tempio di *Ercole;* quello di *Cupidine* da qualche edicola di questo nume, ora detto *Croce di S. Agostino;* il *Bajano* dagli abitatori di *Baja*, ed oggidì di *S. Arcangelo a Bajano;* il *Pistorio* da' panettieri che vi dimoravano, e che in quello del *Divino Amore* si è supposto.

Nella regione *Nilense*, dove si scoperse, come abbiam detto, l'antica statua del *Nilo*, si distinsero il vico *Alessandrino*, così detto da' mercatanti di *Alessandria* ivi stabiliti prima e dopo di Nerone, il quale nella città li chiamò in maggior numero per gli applausi che n'ebbe nel teatro (3), e creduto identico all'odierna strada de' *Bisi;* il *Vestoriano* ed il *Calpurniano*, paralleli alla detta strada, ed in quest'altra lapida mentovati (4):

IMP. CAESARI DIVI VESPASIANI
F. DOMITIANO AVG. GER. PONT
MAX. TRIB. POT. XIII. IMP. XXIII
CON. XVI. CENSORI PERPETVO
PP. REG. VICI VESTORIANI. ET
CALPVRNIANI

E la *Via Augustale* vi fu in fine, la stessa che l'odierna di *S. Liguori*, così detta perchè al Foro menava ed alla Basilica Au-

(1) Tutini, *Op. cit.* p. 21.

(2) Epist. II, 59. *Rustica.... in civitate Neapolitana... in regione Herculensi, in vico, qui Lampadius dicitur, monasterium ancillarum Deo constituit.*

(3) Sueton. *in Neron.* c. XX. *Captus autem modulatis Alexandrinorum laudationibus, qui de novo commeatu Neapolim confluxerant, plures Alexandria evocavit*

(4) Tutini, *Op. cit.* p. 28.

gustale. In questa regione stessa egli sembra che gli *Alessandrini* un tempio ad *Iside* avessero eretto, nel quale forse in onore della dea M. Opsio Navio Anniano una statua innalzava ad Apollo Oro od Arpocrate, nella cui base si lesse la seguente epigrafe ivi anche scoperta (1):

ΙΣΙΔΙ
ΑΠΟΛΛΩΝΑ · ΩΡΟΝ
ΑΡΠΟΚΡΑΤΗΝ
Μ · ΟΨΙΟΣ · ΝΑΟΤΙΟΣ
Ο · ΑΝΝΙΑΝΟΣ
ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ · ΕΠΑΡΚΟΣ
ΣΕΙΤΟΤ · ΔΟΣΕΩΣ · ΔΟΓΜΑΤΙ
ΣΤΓΚΛΗΤΟΤ · ΡΩΜΑΙΩΝ
ΑΓΟΡΑΝΟΜΟΣ · ΤΑΜΙΑΣ · ΠΟΝ
ΤΟΤ · ΒΕΙΘΤΝΙΑΣ · ΧΕΙΛΙΑΡ · Ε
ΜΑΚΕΔΟΝΙΚ · ΑΡΞΑΣ · Ι · ΑΝΔΡΩΝ
ΑΡΧΗΝ · ΕΠΙ · ΡΩΜΗΣ

Nella regione *Montana* in fine, o piuttosto del Teatro, si ricordano appena i vicoli del *Sole* e della *Luna*, oggi detto della *Sapienza*, allato alla chiesa di *S. Maria Maggiore*, dove già fu il tempio di *Diana;* quello detto *ad Arco*, mentovato da Petronio (2), nel quadrivio presso la detta chiesa, il quale da quattro archi prese il nome che sottostavano ad un antica torre di opera laterizia, da Pietro di Toledo abbattuti per ampliare la via de' Tribunali; e l'ultimo detto del *Teatro*, perchè al teatro appunto conduceva, e che ora di *Cinque Santi* ha il nome.

Queste strade e questi vicoli erano pieni di artefici, e i marmi in fatti diversi collegi di arti ci ricordano, quelli de' *fabbri*, de' *dendrofori*, de' *marmorarii*, degli *architetti* e de' *figuli* (3), oltre di altre testimonianze che gli *unguentarii* ci appalesano (4), ed altri molti ne fa supporre altresì la celebrata coltura della città, fondata come fu da greci coloni, ed aperta agli stranieri da' più vecchi tempi. Senza dire di quelli che per cagione di traffichi vi concorrevano, quasi in ameno asilo di sollievo e di delizie vi riparavano i Romani, per trovarvi pace e riposo dalle agitazioni della vita politica; senatori, patrizii, uomini di lettere, o per altre doti illustri e celebri, che l'età, dice Strabone, o l'in-

(1) Martorelli, *De Th. Cal.* p. 644.

(2) Satyr. cap. XLIV. *Sed memini Safinium: tunc habitabat ad Arcum veterem.* — Cf. Ignarra, *De Pal.* p. 191.

(3) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 97 seqq.

(4) Varro ap. Non. Marcell. c. 3. — Apollon. Heroph. ap. Athen. XV, 15. — Plin. *H. N.* XIII, 1.

ferma salute costringeva a desiderar la quiete (1). Poichè, di miti e dolci costumi, oltre del clima beato, ospitali ozii dava alle Muse e da gravi cure il vivere libero (2); e che i culti ingegni, e massime i poeti, onorasse, basta a dimostrarlo il fatto di avere come *Taranto* e *Reggio* al poeta Archia donata la cittadinanza con altri premii e tributi al suo valore poetico (3). Perciò nella città, comechè piccola, accorrevasi (4) a' nobili giuochi del ginnasio, alle letterarie palestre, da Roma e da più lontane contrade (5). Il proprio genitore lodava Stazio come egregio maestro di molti nobili Romani (6), e i *Napolitani* in generale per la lor molta coltura encomiava Filostrato, i quali grecizzavano, egli dice anche negli studii (7). Come in altre città greche, nella poesia Omerica s'istituivano i fanciulli (8), e Petronio riferisce che certi poeti vi erano detti *Omeristi*, i quali con gli omerici versi, o cantando versi alla guisa di Omero, allegravano i conviti (9). In grande onore vi furono le arti belle: le sue opere faceva ammirarvi la pittrice Lala di *Cizico* (10), e Plinio e Petronio un monocroma di Apelle vi ricordano, Teseo in atto di uccidere il Minotauro, la più ammiranda pittura dell'antichità classica (11). Ed oltre che come dotta lodava la città Columella , e Virgilio (12) ad ogni altra d'Italia preferivala per gli studii delle lettere e delle scienze, per la medicina e le matematiche (13), un filosofo, un poeta, ed uno storico, Metronatte, Stazio ed Eumaco (14), la memoria della sua squisita civiltà ne tramandavano a' posteri, ed a ragione Luciano anteponevala a tutte le città calcidiche.

La rocca della città alcuni scrittori pongono nel sito del monistero di *S. Agostino* (15). Il porto, riparato e difeso da tre erte rupi, all'est da quella di *Monterone*, dove termina il collegio del *Salvatore*, al nord dallo *Scoglioso*, alla cui vetta fu edificata la chiesa di *S. Angelo* a Nilo, ed all'ovest dall'altra innominata ne' nostri scrit-

---

(1) Strab. V, p. 246. — Cic. *Pro R. Post.* p. 29.

(2) Sil. Ital. XII, 31 seq. *Nunc molles urbi ritus, atque hospita Musis — Otia, et exemptum curis gravioribus aevum.* — Cf. Ovid. *Met.* XV, 712. — Horat. *Epod.* V, 43. — Cic. *Pro P. Sull.* c. V.

(3) Cic. *Pro Arch.* I, 3.

(4) Stat. *Silv.* III, 5, 78.

(5) Philostr. *Icon.* proem. — Dio Chrys. *Orat.* XXVIII. — A. Gell. IX, 15.

(6) Stat. *Silv.* V, 3, 176.

(7) Philostr. *loc. cit.*

(8) Petron. *Satyr.* V, 11-12. — Strab. I, p. 29.

(9) Petron. *Satyr.* LIX. — Su gli Omeristi citaredi di altre città greche vedi Ateneo XIV, 7.

(10) Plin. *H. N.* XXXV, 40, 22.

(11) Petron. *Satyr.* LXXXIII. — Plin. *H. N.* XXXIII, 7.

(12) Columell. *De cultu hort.* 134. — Virg. *Georg.* IV, 564.

(13) Donat. *in Virg. vit.* II.

(14) Senec. *Epist.* XCIII — Athen. XIII, p. 577.

(15) Celano, *Giorn.* IV, p. 62.

tori nel sito di *S. Giovanni Maggiore*, sicurissimo era pe navili (1), e dal *Molo piccolo* dilatandosi nelle prossime regioni della città odierna, arrivava appiè del colle di *S. Giovanni Maggiore*, e poco al di là, alla falda del *Monterone* sino al secolo XVII una parte rimaneva dell'antico faro (2). Alle radici del colle di *S. Marcellino* già si scopersero in alcune grotte grossi anelli di ferro onde legarvi le navi, ed in altre del *Mercato* si sono vedute ed arena e conchiglie con altri vestigi dell'onde marine (3). Rincalzato questo porto naturale dalle spesse alluvioni delle soprastanti colline, dalle tempeste e dagli sbocchi del mare, un altro ne fu poi costrutto, il quale oltre la piazza di *Porto* si distese, e presso la chiesa di *S. Onofrio* de' vecchi ebbe il suo faro (4). Un castello suburbano si ergeva presso del porto nella spiaggia, almeno sino al tempo de' Goti, secondo la descrizione di Procopio, il quale ricorda del pari le forti mura della città, difese non solo dalla lor solida costruzione, ma ancora dove dagli alti mentovati dirupi, e dove dal mare, o dal loro scabroso declivio; il perchè era forza a Belisario che vi assediava i Goti, d'introdurre i 400 soldati Greci per l'acquidotto che vi penetrava dalla parte di settentrione (5).

Anche *Napoli*, dice Strabone, ha sorgenti di acque calde, con edifizii di bagni non inferiori a quelli di *Baja*, ma molto meno frequentati (6). Dove propriamente queste acque calde scaturissero non è noto, se pure non furono a breve distanza dal sito dove altre minerali sorgenti tuttavia rampollano, presso il promontorio *Echia*, dove gli antichi scrittori patrii ricordano fonti di acque salubri e minerali che servivano per bagni (7). Un grande cambiamento sopravvenne in questo lido per gli edifizii che vi furono col tratto del tempo edificati, ed avendo anche il mare già prima occupate le antiche costruzioni, colle fonti delle acque calde scomparvero anche i vestigi delle terme. A queste terme del resto uno storico riferisce la testimonianza di Stazio, ove descrivendo le magnificenze della villa sorrentina di Pollio Felice, gli dice che un solo edifizio, di greci marmi adorno, donde per retta

(1) Non per le ricchezze, ma pel sicuro porto, Annibale bramava occuparla (Sil. Ital. XII, 28 seq.).

(2) Celano, *Giorn.* IV, p. 38.

(3) Id. *Giorn.* IV, p. 39. — Giustiniani, *Diz. geogr.* t. VI, p. 203.

(4) Le cagioni stesse, e la grande tempesta del 1343 con tanta vivezza descritta dal Petrarca (*Epist.* V, 5) riempirono questo secondo porto, dopo del quale l'altro si costrusse, che per la minore ampiezza de' più antichi fu detto *Molo piccolo*, e nelle vecchie carte *Marocino* (Tutini, *Op. cit.* p. 8, 9. — Carletti, *Top. di Nap.* p. 73).

(5) Procop. *De bello Goth.* I, 8, 9.

(6) Strab. V, p. 246.

(7) Celano, *Giorn.* V, p. 67. — Maranta ap. Capaccio *Hist. Neap.* p. 282.

linea la città a fior dell'onde sorgevagli incontro, nello splendore superava i suoi palagi (1). La seguente iscrizione ricorda in fine nel Consolare Settimio Rustico il restauratore delle terme napolitane (2); ma ignoto è se a queste si riferisse fuori della città, o pure alle altre dappresso al Ginnasio :

SEPTIMIO RVSTI
CO V. C. CONS. CAMP
PROVISORI ORDI
NIS RESTAVRATO
RI THERMARVM
OB INSIGNEM AMO
REM SPLENDI
DISSIMVS ORDO
ET HONESTISSI
MVS POPVLVS
PATRONO PRAES
TANTISSIMO

Su' piccoli colli che cingevano la città al settentrione ebbero i *Napolitani* i lor sepolcreti. Molti certamente rimasero distrutti dagli edifizii che vi furono eretti : qui dirò solo de' più noti e più celebri su'detti colli scoperti, ed in altri siti dalla città occupati. Ragionando il Martorelli della Fratria degli *Eunostidi*, supponeva che un luogo di dimora dalla città remoto si eleggessero, nè altrove gli parve che abitassero che nell'odierno rione de'*Vergini*, affin di tenersi lontani, come dimostrava a suo senno tal denominazione da lor derivatasi, dalla frequenza e petulanza delle donne, adoratori come furono del casto Eunosto (3). Ma la detta Fratria star non poteva fuori le mura della città, ed il dotto uomo con essa confondeva il suo comune sepolcreto, scoperto in fatti ivi presso nel 1790 alle radici del colle della *Montagnola*. Ecco una iscrizione che ne diè contezza (4) :

ΛΕΤΚΙΑ ΕΤΦΡΟΝΟΣ
ΕΤΦΡΟΝ
ΗΡΑΚΛΕΙΔΟΤ
Η Δ ΕΤΝΟCΤΙΔΕΩΝ ΘΗΚΗ ΞΕΝΕ ΕΤΦΡΟΝΑ ΚΡΤΠΤΕΙ
ΧΡΗCΤΟΝ ΟC ΕΝ ΖΩΟ Κ ΕΠΙΑ ΕΚΕΤ ΘΕΝΟΩ

(1) Stat. Silv. II, 2, 83 sqq.—Cf. Capaccio, *Hist. cit.* p. 283.

(2) Scoperta nel seminario arcivescovile di Napoli, dalle schede del Mazocchi la raccolse il Gervasio (*Iscr. di Nap.* p. 81).

(3) Martorelli, *De Th. Cal.* p. 665.

(4) Ignarra, *De Phratr.* p. 126.

Le prime parole *Leucia di Eufrone*, cioè moglie, o piuttosto figliuola di Eufrone, sembrano dopo sovrimposte alle altre *Eufrone figliuolo di Ercole*, alle quali segue l' epigramma, il cui senso è questo: *Quest' urna degli Eunostidi racchiude Eufrone, il quale un mite animo mentre visse chiuse nel petto.* Una corona di alloro, dipinta nella vôlta del sepolcro, accennava alle vittorie che ottenne ne'ginnici certami della città. E dappresso al sito stesso della chiesa di *S. Maria de' Vergini* scoprivasi nel 1758 un altro sepolcro ornato di colonne col seguente epigramma, scolpito sopra una lastra marmorea (1):

Αγγελε Φερσεφόνης Ηρμη τίνα τόνδε πρεπεμπεῖς
Εἰς τὸν ἀμείδητον τάρταρον Αίδεω·
Μοῖρά τις ἀεικένεος τὸν Αρίςων ἥρπασ' ἀπαυγῆς
Επταέτη, μεσσος δ' ἐςὶν ὁ παῖς γενετῶν.
Δακρυχάρης Πλούτων, οὐ πνεῦματα πάντα βροτεια
Σοὶ νέμεται, τὶ τρυγᾶς ὄμακας ηλικίης.

Nell'oscuro Tartaro, tristo regno di Dite, chi meni, o Ermete, nunzio di Proserpina? Tra' genitori qui giace il settenne Aristone, che all'eterea luce rapiva la feroce Parca. Tuo non è forse, o Pluto, che che di mortale sta sotto il ciel sereno? Oimè, perchè l'acerba età recidi?

Nella vôlta di questo ipogeo era dipinta col minio in eleganti caratteri quest'altra epigrafe:

ΕΝ ΤΕΙ ΠΡΩΤΕΙ ΚΑΙΝΕΙ
ΤΕΙ ΕΣ ΔΕΞΙΑΝΕΣ ΙΟΝΤΙ
ΘΤΟΣΧΩΤΕΣ ΜΟΡΦΟΤ
ΕΝΕΣΤΙΝ ΤΑΤΤΗΝ ΤΗΝ
ΚΛΙΝΗΝ ΜΗ ΟΙΓΕΙΝ

Nel primo sarcofago, alla destra di chi entra, Tioscote figliuolo di Morfo è posto. Questo sarcofago non dischiudere. In tutta la contrada che dalla porta di *S. Gennaro* insino alla chiesa di *S. Maria della Sanità* si stende, altri molti sepolcri posero gli antichi *Napolitani*, e sopra una delle urne che da uno di questi sepolcri vennero fuori, si lesse la seguente iscrizione (2):

ALPHIVS HAS AEDES AVLVS SORANVS TVETVR
EX EPICVREIO GAVDIVIGENTE CHORO

(1) Ignarra, *De Phratr.* p. 124.

(2) Parla il Celano di questo sepolcro *Giornata* VII, (p. 145), ma molto erronea è la lezione dell' epigramma, il quale come fu letto dal Mazocchi è riferito dall'Ignarra (*Op. cit.* p. 118, nota 3).

Sopra delle altre urne alcuni greci nomi erano scritti, ed egli sembra che il sepolcro appartenne, se non ad una società di Epicurei, ad uno almeno della scuola di Epicuro che fiorì in Napoli, e nella quale da Scirone fu ammaestrato Virgilio.

Altri due sepolcri si scoprivano nel 1673 presso la chiesa di *S. Maria della Vita*, uno degli aditi che menava alle catacombe. Consistevano in due stanze tagliate nel tufo, in una delle quali erano 24 urne fabbricate nel muro, e nel mezzo una nicchia ornata con lavori di stucco, dentro della quale un vaso di vetro pieno di ceneri. Davanti a questo sepolcro un altro più grande ne fu scoverto, dipinto con rabeschi ed uccelli. Eravi nel mezzo una mensa di pietra intorniata di sedili, tutti aspersi di minio come la mensa stessa. Ne' muri stavano anche poste molte urne, e tanto questa quanto l'altra stanza stava chiusa con solida porta coverta di grosse lastre di ferro, e fermata con forti chiavistelli (1).

Nel giardino che fu de' Tiresiani accanto al R. Museo altri sepolcri vennero fuori nel 1810, alcuni di tufo, e però de' tempi Greci, nella forma di un quadrilungo, e tra questi uno più distinto a guisa di tumulo con intonachi e dipinti di rosso, altri laterizii in maggior numero, di epoca più recente, posti tra' più antichi. Si scoprirono ne' primi monete greche, ed in un solo monete greche e latine: le greche erano di bronzo della città col solito tipo del bue antropocefalo, e due soltanto di argento, una delle quali di *Eraclea*, e le altre di *Caligola*, di *Claudio* e degli *Antonini;* il che dimostra che il sepolcreto fu prima degli antichi abitatori, e servì poi per quelli de' tempi romani. Ne' sepolcri di tufo si scoprirono ancora vasi dipinti, lucerne, piccoli vasi di alabastro, una rozza statuetta greca, ed anche specchi metallici. Alcuni di questi sepolcri erano cinti da muretti, altri chiusi da massi di fabbrica e dipinti, ed altri con casse di marmo, piramidette al di sopra ed iscrizioni (2); de' quali tutti veder si possono i modelli nel R. Museo.

Ma dove propriamente si concentrò come in un punto la necropoli della città fu tutta la cima del colle, che or prende il nome dalla chiesa di *S. Gennaro de' Poveri*, dappoichè le circostanti falde del colle di *Capodimonte* e i vicini poggi, nonchè il piano che dinanzi si stende, si sono scoperti pieni di sepolcri. A' quali sono ancora da aggiugnere quelli delle *Catacombe* (3), meno antichi

(1) Celano, *Giornata* VII, p. 140-41.

(2) Giustiniani, *Di un sepolcreto greco-rom.* p. 49 segg.

(3) Questa voce non è più antica de' primi secoli del medio evo, derivata da κατὰ *presso*, e κύμβη *nave*, con che si cominciò

al certo di tutti i già mentovati, e di un'epoca ancora comparativamente recente rispetto alla prima apertura degli antri, in che vennero posti, perchè dischiusi questi in origine, come a me sembra, per comunicazioni ed uscite sotterranee, furono poi destinati ad uso di sepolcri. La terra d'Italia, ha detto un illustre scrittore, conserva sin nelle sue viscere il privilegio di esser nobile e poetica: le tombe e le arti dimorano sin nelle sue caverne più oscure, ed eccitano il viaggiatore a penetrarvi, non ostante i pericoli (1); e questo pensiero in vero si affaccia alla mente di chi si fa a visitare que' tenebrosi cunicoli, che senza vedersi da una semplice descrizione è malagevole di comprendere. Dirò nondimeno, per darne un'idea, che dal destro lato della chiesa di *S. Gennaro de' Poveri* in una grande rupe tufacea a guisa di specchi se ne veggono due ingressi, i quali menano a due diversi ordini di cripte, l'una accosto dell'altra, comechè non allo stesso livello, delle quali più vasta, ma meno alta, è quella del piano inferiore. Incavate a grandi vòlte nella roccia, corrono da ponente a levante, e sono alquanto rischiarate da spiragli laterali, de' quali più se ne incontrano nella superiore, per la sua forma irregolare e tortuosa. Diversi latiboli vi sono aperti ne' lati de' grandi ambulacri, e nelle pareti e nel piano delle vòlte sono piene di loculi e nicchie pe' cadaveri. Nelle ramificazioni e nelle estremità chiuse da gran tempo, perchè i malfattori spesso vi si annidavano, oltre di 400 palmi ora non si allungano (2). Era già costante tradizione nel secolo XVII che non solo colle altre cripte comunicassero che nella regione stessa furono scavate nella roccia tufacea (3), ma ancora con due lunghe strade dalla destra per *Quarto* arrivassero a *Pozzuoli*, dalla sinistra giugnessero a *S. Ermo* pel colle della *Conocchia*, così detto appunto, come si crede, da' sotterranei cunicoli (4). Forse di troppo trascendono il vero le relazioni che a queste lontane comunicazioni si riferiscono; ma senza negarle affatto, l'analogia della formazione di altre cripte simili che, come quelle di Roma, tra loro comunicano, alla tradizione non sembra contraria, ove

---

a dinotare in Roma prima la contrada del *Circo di Massenzio*, nel quale si facevano le naumachie, o le finte battaglie navali, poi le sepolture de' sotterranei presso la basilica di *S. Sebastiano*, o il *Cimitero di S. Callisto* (Mazocchi, *Kal. Neap.* t. III, p. 898 seqq.—Roestell, *Roms Catacomben* p. 374, 75.—R. Rochette, *Tableau des Catacombes de Rome* p. 101 seq. ed. Bruxelles.

(1) De Barante, *Melanges* t. III, p. 60.

(2) De Jorio, *Guida per le Catacombe* p. 29.

(3) Quelle della *Sanità*, di *S. Severo*, di *S. Maria della Vita*, di *S. Efrem vecchio* e di *Poggio Reale*.

(4) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 425.—Celano, *Giorn.* VII, p. 130 segg.—Pelliccia, *Diss. cit.* p. 23, 35, 69, 158.

soprattutto si ammetta che non per cave di tufo furono fatte, ma per uscite e vie sotterranee (1).

Nel primo ingresso di queste *Catacombe*, dove il Vescovo Giovanni I seppelliva ne' principii del V secolo il corpo di S. Gennaro, ivi trasferendolo dal sepolcro del fondo *Marciano* di *Pozzuoli*, tra il lago di *Agnano* e'l monte *Olibano* (2), alcuni scrittori dicono ch'era un sotterraneo tempio di *Vulcano* (3), al quale forse appartenne la grande stanza al destro lato, la quale ornata si vede nella vôlta di antiche pitture molto simili a quelle di *Pompei*. Nè debbo lasciar di dire che in una delle più interne gallerie del piano inferiore una colonnetta si osserva posta nel mezzo nella forma di un *fallo*, della lunghezza di 5 palmi e mezzo, e che da una parte ha scolpita la parola πριαπος e le prime linee di una iscrizione ebraica, dalla parte opposta il rimanente di questa iscrizione stessa. Incerto uno degl'illustratori delle *Catacombe* se accennasse a luogo d'iniziazione, o fosse alzata in vece sopra un sepolcro, vi riconobbe nondimeno l' immagine del *fallo*, e si attenne piuttosto alla seconda opinione (4); alla quale andandosi incontro, l'iscrizione ebraica si è detta scolpita in tempi che uno scisma lacerava la Chiesa, e la parola πριαπος aggiuntavi poscia da empia mano in dilegio di una purissima religione (5). Rimandando il lettore alle versioni diverse che dell'epigrafe ebraica hanno date i lodati scrittori, più probabile a me sembra che tal curioso monumento debbasi attribuire ad alcuni degli ultimi Gnostici, seguaci di Carpocrate, o di Marcione e Cerdone, i quali la *gnosi* presentavano colle seduzioni de' più licenziosi principii di morale: essi fecero uno strano sincretismo delle sacre tradizioni ebraiche e della greca mitologia, e legger se ne possono in S. Epifanio i riti ed abbominevoli misteri, che nelle nostre *Catacombe* ebbero ancora a celebrarsi.

Ma chi scavò queste grotte? I gravi autori che le Catacombe di Roma hanno descritte, coll'autorità degli antichi non dubitano che per iscavarvi arena da murare si aprissero in origine, e che poi i primi Cristiani convertirono ad uso di sepolcri. La voce stessa di *Arenariae*, con che si trovano indicate da Cicerone le cave

---

(1) Per altri importanti particolari che non sono del mio subbietto vegg ansi le citate opere del Pelliccia e del De Jorio.

(2) Joh. Diac. *Chron. Episc. Neap.* XIV. — Cf. Lucignani, *In marm. Puteolis effoss. Comm.* p. 116 seq.

(3) Caracciolo, *De sacr. Eccl. Neap. mon.* p. 244.

(4) Sanchez, *Campania sotterranea* p. 471.

(5) Fusco, *Dichiar. di alcune iscr. delle Catacombe* p. 7 seg.

romane fuori della porta *Esquilina* (1), e che poi per cimiteri si adoperarono, tale origine ne dimostra. Le Siracusane *Latomie*, ch'ebbero l'origine stessa, e che tanti macigni fornirono e pel gigantesco ricinto della città e per tanti belli edifizii della greca architettura, servirono prima ad uso di pubbliche prigioni e poi di sepolcri (2). Ma ben altra da queste egli sembra l'origine delle nostre cripte, le quali molto si stendevano nelle viscere de'colli, si diramavano e comunicavano a vicenda, e riuscivano in alcuni punti alla luce. Che fossero, come alcuni scrittori pretendono, sotterranee abitazioni de'più vetusti popoli della *Campania*, è una bella favola. Senza negare che ne'tempi antistorici in molti luoghi della terra gli uomini abitarono gli antri e le spelonche, poichè oltre alle tradizioni degli antichi (3), de'Trogloditi di *Habech*, di *Gournah* e di *Touarick* nell'Africa anche oggidì parlano i geografi, ed Eschilo fa dire a Prometeo che prima ch'egli inventasse le case fabbricate, come le agili formiche gli uomini sotto terra abitavano in profonde caverne, ove non penetrava il sole (4), un patrio scrittore estendeva di troppo la favolosa notizia di Eforo intorno i *Cimmerii* abitatori delle sotterrane *argille* (5), la quale si riferiva piuttosto ad un oracolo sotterraneo. Quasi tutti i patrii scrittori le attribuiscono a'Greci; ma bene ha detto un ch. nostro antiquario che nè romane, nè greche sono da credere. Ricordando egli i vetusti sepolcri cavati nella roccia e scoverti in *Orchia* e *Castel d'Asso*, nonchè quelli di *Canino* e di *Corneto* nell'Etruria media (6), tanto simili a quelli delle nostre Catacombe, non ha dubitato riferirli agli antichissimi tempi d'Italia (7), ed io li dirò con dotti scrittori dell'epoca pelasgica. Grotte simili e sotterranei cunicoli aperti ne'monti si rinvengono nella *Beozia*, abitata da'*Pelasgi*, e nota ancora sotto il nome di *Tracia* (8): altre somiglianti scavate nella roccia tufacea si veggono intorno di *Cuma* e dell'*Averno*, senza che alcuna se ne osservi co'loculi pe'cadaveri; e così

---

(1) Cic. *Pro Cluent.* c. 3. *Asinius autem.... in arenarias quasdam extra portam Exquilinam perductus occiditur.* — Cf. Varro, *De R. R.* 1, 2. — Sueton. *in Ner.* XLVIII. — Vitruv. *De Arch.* II, 4.

(2) Thucyd. VII, 86. — Diodor. Sic. XIII, 32. — Plutarch. *in Nic.* p. 541 F. — Cf. Bonanni, *L'ant. Siracusa* p. 96.

(3) Herodot. III, 19; IV, 183. — Strab. XVI, p. 1113. — Mela, *De sit. Orb.* I, 4.

(4) Æschyl. *Prometh.* v. 452-53. κατώρυχες δ'ἔναιον ὥστ' ἀήσυροι μύρμηκες ἄντρων ἐν μυχοῖς ἀνηλίοις. — Plin. *H. N.* VII, 57. *Antea specus erant pro domibus.* — Lucret. V, 951. *Nemora atque cavos menteis sylvasque colebant.* — Cf. Juven. *Sat.* VI, *in princ.* — Vitruv. *De Arch.* II, 1.

(5) Ephor. ap. Strab. V, p. 244. — Cf. Pelliccia, *Diss. de Coemeterio* p. 18 seqq.

(6) Per questi sepolcri vedi i *Ragionamenti* dell'Orioli.

(7) De Jorio, *Op. cit.* p. 58.

(8) Müller, *Orchom.* p. 145. — Bode, *De Carm. Orph. aet.* p. 113 sqq.

le une, come le altre furono piuttosto strade ed uscite sotterranee come quelle di *Preneste* (1), e ad uso di sepolcri furono poscia da' Cristiani de' primi secoli adoperate quelle di *Napoli*.

E quando più non bastò a' sepolcri la contrada al settentrione fuori la città, per la sopravvegnenza soprattutto de' Romani, ogni altro luogo ne' contorni fu a ciò eletto, come già dimostrarono le sepolcrali reliquie scoperte non solo fuori la porta di *Capua* con iscrizioni latine, con urne ed immagini, ma le altre ancora su pel colle di *S. Maria del Pianto*, in sulla spiaggia dove poi il *Castel Nuovo* fu costrutto, e nelle amene pendici di *Posilipo* (2). Fiancheggiata di sepolcri, come quella di *Pompei*, era anche la strada che menava a *Nola*: molti greci epigrammi è già tempo vi furono scoperti, nè è soverchio qui addurne uno de' più nobili, conservatoci da uno degli storici della città (3):

Στὰς ξένε ταυδ' αθρήσου επίςαμαι Κλεοπάτραν
  Αν φθόνος εἰς Αίδαν ȣ χρόνος ἤγάγετο·
Μορφᾶς ᾶ πρωτεῖον ἔχειν δωρήσατο Κυπρις
  Εῤγα δ' Αθαναῖα τερπνὰ σαοφροσύνας·
Μȣ̄σα δὲ καὶ σοφίαν, καὶ πακτίδα τὰν φιλέραςον
  Συμφωνίαν ἐρατοῖς μειξαμένα μέλεσιν·
Και γνοὺς ὥς θανάτοιο ȣδὲν γλυκερώτερον ἀυτᾶς
  Ζῆθι καλὸν τείνας ȣριον ἐυφροσύναν·
Εἰ καὶ σȣ κεύθει κάλλος νέον ὠ Κλεοπάτρα
  Τύμβος, καὶ φρȣδον σῶμα λέλογχε κόνις·
Αλλ' ἀρετὰ βιοτᾶς αἰὲν ζωοῖσι μέτεςι
  Ψυχὰς μανύουσ' ἐυκλέα σωφροσύνην·

Ti ferma, o passeggiero, e sulla stele questa Cleopatra mira, cui non il tempo, sì ben l'invidia conduceva all'Orco. Venere dielle di beltade il vanto, Minerva le prudenti opre gioconde, la Musa la sapienza, e la diletta tibia, che della sinfonia agli amorosi canti mesceva. Poichè della splendida vita nulla è più dolce, (o passeggiero), vivi, colla prudenza il viver tuo drizzando. Ma, se ben l'urna tua beltade asconda, o Cleopatra, e in polve è sciolto il corruttibil corpo, co' vivi pure tua virtute vivrà, e la prudenza la gloriosa alma dimostra.

(1) Parlando Strabone (V, p. 239) di questa città, dice chiaramente che il suolo erane tutto perforato da strade sotterranee, le quali discendevano sino alla pianura, e servivano *in parte come acquidotti, in parte per le uscite segrete* (ταῖς μὲν υδρείας χάριν, ταῖς δ' ἐξόδων λαθραίων), e giova ricordare collo stesso geografo che *Preneste* come la vicina città di *Tiburi* fu di origine greca, che il Niebuhr intende per pelasgica. Le stesse catacombe di Roma non sono limitate alle sole mura della città, ma giungono sino a *Palestrina* ed al mare, nell'antico Lazio e nell'Etruria (Doni, *De restit. salubr. agri Rom.*)

(2) Ignarra, *De Phratr.* p. 130.— Fab. Giord. ap. Pelliccia, *Diss. De Coemeterio* p. 34, 190.— Giustiniani, *Mem. cit.* p. 98.

(3) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 44.— Reines. *Syntagm.* p. 824.— Nella versione letterale ho seguito le correzioni di questo dotto epigrafista.

85. Colle Olimpiano, e Monte Ermio.

Sorgeva al nord della città il colle *Olimpiano*, limitato dalla regione dell *Olivella* e dall'antico burrone, dove poi fu aperta la strada del *Cavone*, e che dall'estremità del *Foro Carolino* estendevasi per tutto il rione di *Pontecorvo*. L'antico nome ritenne insino a che non fu occupato da palagi, monisteri ed altri edifizii; e chi lo deriva da'giuochi che alla sua vetta si celebravano simili a quelli di *Olimpia*, chi da un tempio ivi innalzato a *Giove Olimpico* (1). Certo è che un antico monumento vi era, poscia abbattuto colle nuove costruzioni, e non solo ivi resta il nome di *Vico delle Colonne*, ma un rottame altresì di queste colonne fabbricato in un muro ove ha fine, ed accanto al quale è da credere che passasse l'antica *Via Antiniana*.

Diviso da un altro burrone, sul quale fu dipoi adequata la strada della *Cesaria* (2), più alto si eleva il monte *Ermio* all'ovest della città, il quale io credo così detto da un tempio sacro a *Mercurio* (3). In origine fu detto per avventura Ἑρμαῖος ὄρος, dipoi assolutamente *Hermaeum*, come il tempio davanti *Salganea*, dove dalla *Beozia* traghettavasi all'isola di *Eubea* (4). Non dubito che fosse di antichissima fondazione, e primitiva opera de'*Pelasgi*, i quali a *Mercurio* lo consecrarono in rimembranza dell'altissimo monte *Cillene* in Arcadia, nel cui vertice stava appunto il tempio di *Mercurio Cillenio* (Ἑρμοῦ Κυλληνίου), celebrato da Virgilio e Pausania (5). Or è noto che i *Pelasgi* da *Cillene* passarono in Italia (6), e più scrittori ci fanno nota l'identità di Mercurio con Priapo, notissima divinità pelasgica (7). Che fosse del resto su questo monte una cappella dedicata a *S. Erasmo* è favola di alcuni scrittori per spiegare la denominazione di *Ermo*, perchè se non fosse stato antico nome del luogo, dove poi Carlo I fabbricava la torre *Belforte* e Pietro di Toledo il castello che tuttavia vi si vede, il Pontano non ne avrebbe immaginata la Ninfa *Ermi* (8). Alcuni scrittori

(1) Falco, *Antich. di Nap.* p. 17.—Capaccio, *Hist. Neap.* p. 420.

(2) Carletti, *Top. di Nap.* p. 319.

(3) Con meno di verosimiglianza il Carletti (*Op. cit.* p. 307) avvisavasi che pigliasse il nome da' molti *Falli ermici*, posti sul vertice del monte per segni terminali tra l'agro di Napoli e quello di Pozzuoli.

(4) Liv. XXXV, 50.

(5) Virg. *Æn.* VIII, 138. — Pausan. *Arcad.* c. XVII.

(6) Dionys. *Perieg.* v. 347. φῦλα Πελασγῶν, Οἵ ποτε Κυλλήνηθεν ἐφ' Ἑσπερίην ἀναβάντες.

(7) Herodot. II, 51. — Artemidoro (Ὀνειροκρ. I, 47) parla egualmente di *Mercurio Cillenio* col fallo eretto.

(8) Martorelli, *I Fenicj* ecc. p. 199.

a questo monte attribuiscono ancora l'antico nome di *Trifolino*, non dall'erba trifoglio, sì bene dal vino di tal nome che vi nasceva, ad esso applicando la testimonianza di Galeno, il quale annoveravalo tra'vini italici (1); ma non vi essendo certezza di tale attribuzione, con più di ragione si potrebbe piuttosto nominarlo *Trebellico*, perchè questo vino almeno, per attestato dello stesso Galeno, era in *Napoli* frequente, e suppor si potrebbe nel monte *Ermo* e negli altri vicini colli.

86. Falero, o Partenope.

A breve distanza da *Napoli*, e, come io credo, dalla parte di oriente, sorgeva in sul lido stesso del *Cratere* la città di *Falero*, ne'più remoti tempi edificata ed alla storia affatto sconosciuti. Ne serbò memoria Licofrone, e sulla testimonianza di lui, o di Callimaco, anche Stefano Bizantino, che la pose negli *Opici* (2). È indicata dall'oscuro poeta col titolo di *Torre di Falero* (Φαληρου τύρσις); ma, oltrechè non diversamente altri poeti altre città ricordano, Stefano la nomina città, e Licofrone stesso dà a Tebe ed a Roma il nome di *torri* (3). Poichè *Napoli* fu edificata da'*Calcidesi* fondatori di *Cuma*, non par dubbio che la città di *Falero* fu quella stessa nota sotto i nomi di *Palepoli* e *Partenope*, il primo per distinguersi dalla nuova città de'*Cumani*, l'altro ch'ebbe dal culto della Sirena omonima. Ma chi da principio l' edificasse non è noto dagli antichi, i quali dando corpo ad un essere mitico, dicono solo ch'ebbe nome dal sepolcro della Sirena *Partenope* (4). E gli storici patrii anch' essi, senza bene investigare le origini diverse di tali denominazioni, seguaci dell'evemerismo, o del sistema che nelle creazioni mitiche della greca mitologia non sa altro vedere che principi, condottieri di colonie, eroi ed eroine, o hanno creduto primo fondatore di *Falero* il noto Argonauta di tal nome, o senza titoli genealogici hanno affermata *Partenope* figliuola di Eumelo re di *Fera* nella Tessaglia, giunta con una colonia in questo ameno lido della *Campania*. Ma, comechè gli antichi non dubitassero che nella penisola sorrentina fosse stata l'antica abitazione delle *Sirene* (5), tale dimora, anzichè di esseri mi-

(1) Galen. ap. Athen. I, 21.

(2) Lycophr. *Alexandr.* v. 717. — Steph. Byz. v. Φάληρου.

(3) Id. v. 1209, 1273.

(4) Plin. *H. N.* III, 9, 9. *Parthenope a tumulo Sirenis appellata.* — Solin. II. *Parthenope a Parthenopae Sirenis sepulcro.*

(5) Plin. *H. N.* III, 9, 10. *Surrentum, cum promontorio Minervae, Sirenum quondam sedes.* — Mela II, 4. *Petrae, quas Sirenes abitavere, Minervae promontorium.*

tici, dobbiamo intendere del loro culto, e de' greci coloni che vi si stabilirono. E si può anche credere ad Eustazio, il quale mescendo le idee cristiane alla favola de' Greci, narra i casi di una donzella *Partenope*, sì rigida custoditrice della verginità, che invaghitasi di un Frigio per nome Metioco, punì se stessa col recidersi i capelli, e deponendo ogni ornamento si ritirò nella *Campania* a condur vita di penitente (1), dove si perpetuò il suo nome? Il perchè dopo tante diverse opinioni, tuttavia rimane a proporre qualche più verisimile conghiettura, e colle stesse testimonianze degli antichi la ci offrirà il semplice nostro modo di vedere nelle origini delle città e de' popoli di tutte le patrie contrade.

Egli sembra che i primi a fondare in questa spiaggia una città, o almanco una grossa borgata fossero stati gli *Opici*, abitatori originarii della *Campania*. A questi si tramischiarono in processo di tempo i *Pelasgi*, i quali tennero, dice Dionigi d'Alicarnasso, non piccola parte di quest'amena contrada (2); ed un patrio scrittore ha dottamente osservato che le identiche denominazioni di *Falero* o *Falerio* nella *Tessaglia*, nell'*Attica* e nel *Lazio* dimostrano la comune origine pelasgica, ed un'altra diversa non sa assegnarne all'omonima città di *Falero* nella *Campania* (3). Come le molte città di *Larisse*, ripetevano i *Pelasgi* dalla metropoli nella *Tessaglia* queste città di *Falero* nelle diverse contrade in cui si stabilivano (4), ed a tutte le altre è da aggiugnere *Palero*, o *Falero* nell'*Acarnania* (5). Così spiegata l'origine del nome delle diverse città di *Falero*, senza andare investigando se lor venne imposto dalle spumose e bianche acque del mare o di un fiume, alle cui sponde furono edificate (6), si vedrà chiaro ne' *Pelasgi* insieme e negli *Acarnani* i primitivi fondatori di questa città nostra, gli *Acarnani* o i *Teleboi*, che la storia ci ricorda come i più remoti abitatori della prossima isola di *Capri*; nè si può credere che si stabilissero solo in questo grande scoglio dell'*Opicia*, senza occupare del pari la spiaggia da *Napoli* a *Sorrento*. Il perchè molto

---

(1) Eustath. *ad Dionys. Perieg.* v. 358.

(2) Dionys. Hal. I, 12.

(3) Ignarra, *De Phratr.* p. 80 81.

(4) Per tutte queste città vedi Philocor. *Fragm.* XI. — Rhianus ap. Steph. Byz. v. Φάληρου et Φαλόρη. — Liv. XXXV, 43. — Steph. Byz. v. Φάλαρα. — Dionys. Hal. I, 12. — Filocoro sopratutto annovera *Falero* tra le XII città primitive dell'Attica popolata da' *Pelasgi* (Strab. IX, p. 397) e Dionigi dice che *Falerio*, comechè abitata da' Romani, serbava nondimeno certe piccole scintille dell'origine pelasgica: μικρὰ ἄττα ζώπυρα τοῦ Πελασγικοῦ γένους. — Cf. p. 39, nota 7 di questo volume.

(5) Strab. X, pp. 450, 459. — Questa medesima città è detta Παλαιρεῦς da Tucidide (II, 30), denominazioni identiche, perchè l'isola di *Paro* si disse anche *Faro*.

(6) Tale etimologia non può stare per tutte le città di *Falero*, alcune delle quali furono mediterranee.

dal vero si dilungarono i patrii scrittori, i quali in vece di ricercare nella geografia una città del nome stesso di *Falero*, i cui popoli qui trapiantandosi il nome riprodussero della loro metropoli, pensarono all'argonauta *Falero* ricordato da Apollonio e dallo storico Proxeno (1). Seguirono costoro l'analogia de' nomi (2); ma se valgono le omonimie nelle ricerche di tal natura, val meglio seguire l'analogia che ci offrono la geografia e la storia di città o di popoli, anzichè di favolosi conduttori di colonie. E sebbene Strabone scrive mostrarsi della venuta degli Argonauti in Italia alcuni monumenti lungo l'Adriatico, nel golfo Posidoniate e nelle isole adiacenti alla *Tirrenia* (3), tradizione contraddetta da Timeo, il quale affermava che giugnessero solo presso *Cajatta* (4), chi vorrà seguire tali favolose tradizioni? Perciò lo storico della *Campania* stimava *Falero*, ora duce de' *Rodiani*, ed ora degli *Ateniesi* (5), confondendo così i nomi delle due città, le colonie e i tempi. E se di Eumelo ci lasciarono memoria Omero e Strabone, in quale altro antico scrittore trovano i nostri storici che avesse una figliuola per nome *Partenope?* Certo nella lor fantasia, interpretando a capriccio la testimonianza di Stazio, il quale ricorda la Fratria *Eumelide*, o la città stessa col nome della Fratria più antica e più celebre.

Ma delle opinioni degli scrittori che diversamente vedevano nelle origini di *Partenope* due altre non debbo trasandare, le quali più si accostano alla già detta, e che meriterebbero la preferenza, se la prima non si accordasse meglio colla storia e la geografia. Le favolose *Sirene* sono secondo una di queste opinioni una personificazione de' corsali *Tafii* o *Teleboi* (6), i quali veramente inclinati molto alla navigazione frequentavano fin da' tempi Omerici le coste d'Italia (7), pe' *Fenicii* esercitavano la pirateria (8), e le donzelle rapite vendevano alle isole della stessa Grecia (9). E notando un altro scrittore che Licofrone dà il nome di *Curetidi* alle Sirene, e che dalle loro immagini si raccoglie che partecipavano alla iniziazione de' misteri, vide in *Partenope* una delle sacerdotesse che iniziavano a' misteri di Rea e de' *Cabiri* (10).

(1) Apollon. *Arg.* I, 96.— Proxen. ap. Schol. *ibid.*

(2) Prima di questi scrittori Tzetze (*Ad Lycophr.* v. 717) affermava contro la cronologia che la città di *Falero* fondasse Falaride, tiranno di Agrigento.

(3) Strab. I, p. 21.

(4) Timaeus ap. Diod. Sic. IV, 56.

(5) Pellegrino, *Campania* p. 298, 758.

(6) Silla, *Fond. di Partenope* p. 60 segg.

(7) Homer. *Odyss.* I, 181 sqq.

(8) Id. *ibid.* XV, 427 sqq.

(9) Id. *ibid.* XV, 403 sqq.—Cf. Brzoska, *De Geogr. mythica*, p. 8.

(10) Gargiuli, *Le Sirene* C. II, nota 7.— Poichè colla voce τελετή esprimevasi insieme l'iniziazione e la morte, ed i misteri erano morte mistica (Temist. ap. Stob.

Or il primo di questi scrittori confondeva la dea col popolo che l'adorava, la *Sirena Partenope* con gli *Acarnani* o i *Teleboi;* e l'altro la dea stessa co' misteri Cabirici da' *Pelasgi* propagati in Italia. Ed alla più probabile spiegazione sarebbesi accostato ancora il Vico, se co' *Fenicii* non avesse confuso i *Siri*, o se gli fosse stato noto che gli *Epiroti* furono una colonia di *Siri* (1); dappoichè scrive: « Napoli si disse dapprima Sirena con voce siriaca; ch'è argomento che i *Siri*, ovvero *Fenicii*, vi avessero menato prima di tutti una colonia per cagione di traffichi: dopo si disse *Partenope* con voce eroica greca; e finalmente con lingua greca volgare si dice *Napoli*: che sono pruove che vi fossero appresso passati i Greci per aprirvi società di negozj, appunto come ne' lidi di Taranto fu una colonia siriaca detta *Siri*, da' Greci poi detta *Polieo* (2) ». Che i *Fenicii* del resto avessero dapprima fondata la città, come non dal nome di *Sirena*, sì bene da quello di *Partenope* argomentano altri scrittori (3), è opinione contraria alla storia ed alla cronologia, perciocchè i *Fenicii* ottennero il dominio del mare dopo i *Rodii* (4), e questi popoli secondo Strabone fondarono *Partenope* (5).

Parlando del favoloso sepolcro di *Partenope* ho già detto che come dea era nella città venerata, e senza andare più oltre investigando la mitologia delle *Sirene*, mi basterebbe dire che a *Falero*, come a *Sorrento*, ne fu propagato il culto da' primi fondatori dell'*Acarnania*, irrigata dal sacro fiume *Acheloo*, padre di esse secondo i mitografi (6), se altre testimonianze di antichi non ci chiarissero meglio la significazione del mito, e la vanità della favola Omerica. Dice Omero, come tutti sanno, che le *Sirene* per modo i naviganti allettavano col canto, che chi udivale facilmente obliava la sposa e i figliuoli, nè più movevalo il desio di rivedere la cara patria: avevano intorno il chiaro monumento della loro ferocia, un mucchio d'ossa delle divorate vittime (7); nè un racconto diverso ne facevano altri poeti, seguaci secondo l'arte del meraviglioso e del falso (8). A spiegarne l'allegoria, quante strane

Serm. CCLXXIV, p. 884), spiegò questo scrittore l'origine della favola che a vera morte ne andassero coloro che si accostavano alla dimora delle Sirene.

(1) Polemo ap. Lyd. *De Magistr.* IV, 46.

(2) Vico, *Scienza Nuova* § CII.

(3) In questa opinione convengono il Martorelli e il De Attellis; se non che il primo deriva il nome di *Partenope* da *Parthenop*, cioè *clima beato*, fertile, felice (*Ant. Col. di Nap.* t. I, p. 149), e l'altro da *Parten-Ops*, ossia *Fruttifera Opi* (Civilizz. de' Barbari d'Italia t. II, p. 451).

(4) Euseb. *Chron.* p. 321, 324 ed. Maii.

(5) Strab. XIV, p. 654. — Cf. Steph. Byz. v. Παρθενόπη.

(6) Apollod. I, 3, 4. — Higyn. *Fab.* 125. — Serv. *ad Æn.* V, 864.

(7) Homer. *Odyss.* M, 39 sqq.

(8) Lesches, *in parva Iliad.* — Pseudo-Orph. *Argon.* v. 1277 sqq. — Apollon. Rh. *Argon.* IV, 892 sqq. — Virg. *Æn.* V, 864.

cose non dissero gli antichi? Le meretricie lusinghe (1), la sapienza delle cose occulte (2), una nuova e non mai vista specie di uccelli divoratori (3), un certo soave suono de' flutti nel frangersi a piè de' monti e degli scogli (4), queste ed altrettali interpretazioni del mito si proponevano, alle quali egli è difficile di credere. Or da un altro canto le *Sirene*, dee insieme e profetesse, si annoverano tra' principali numi degl'inferi, e predicevano l'avvenire. Sofocle le nomina *Vergini di Forco* (5), non già dell'omonimo nume del mare, sì bene dell'Orco, o dell'Erebo padre della Notte (6), il quale vegliava all'esecuzione delle leggi di Hades o Plutone, e che, come Nereo, Tritone e Proteo, credevasi dotato della facoltà profetica come le *Sirene*. Le melodiche Sirene, figlie della terra, erano secondo Euripide divinità infernali e compagne di Proserpina (7), ed è noto che gl'indovini, le Sibille e le Muse uscivano da' sotterranei abissi, o dimoravano presso le acque. Erano nell'inferno sotto l'impero di Plutone, e col suono accompagnavano il canto delle Parche (8). Si considerano perciò come le *Muse della morte* (9), e non solo furono tre, quante le primitive e più antiche muse de' *Traci*, che nell'età di Orfeo le adoravano nelle vicinanze dell'Elicona (10), ma sono anche rappresentate sotto la lor mitica sembianza, con quella di uccelli a testa umana in un vaso pubblicato da varii archeologi (11). Altri antichi scrittori lodarono le *Sirene* come conoscitrici degli eventi di tutti i secoli, de' fatti passati e degli avvenire (12), ed esse stesse in Omero vantano ad Ulisse il proprio sapere: conoscono tutto che avviene nell'alma terra, e gli dicono che quanti udirono le lor voci, ne partirono pieni di diletto e di scienza. E tale era pure l'uccello *Anka* (Ογκα de' Greci), in che fu trasformata la Sfinge indiana o egizia, simbolo per gli Orientali della saviezza e della sperienza del mondo, e che vedesi negli egizii monumenti. Da questo uccello

---

(1) Serv. *ad Æn.* V, 864. — Secondo questa interpretazione, anche Luciano (XXXIII, 2) come donna impudica considerava *Partenope*. — Cf. Dorion, *De Pisc.* ap. Nat. Com. p. 751.

(2) Cic. *De Fin.* V, 18.

(3) Ovid. *Met.* V, 552 sqq. — Plin. *H. N.* X, 49.

(4) Archipp. *De pisc.* ap. Nat. Com. p. 751.

(5) Sophocl. ap. Plutarch. *Sympos.* IX, 14, 6. — Cf. Lobeck *ad Ajac.* p. 342.

(6) Phanocl. ap. Stob. *Serm.* LXII, p. 399. — Varro ap. Fest. v. *Orcum*. — Cf. Meincke *ad Euphor. Fragm.* p. 122.

(7) Euripid. *Helen.* Act. I, v. 166-179.

(8) Plat. *Cratil.* p. 403. — *De Rep.* X, sub fin. — Cf. Procl. *in Tim.* p. 259. — Creuzer, *Ægyptiaca* p. 246-352.

(9) R. Rochette, *Journal des Savans* 1836, p. 587.

(10) Pausan. IX, 29, 2. — Cf. Heyne, *De Musis* in Opusc. Acad. t. II, p. 307.

(11) Inst. Archeol. t. I, tav. XLVI. — Annali t. IV, p. 333-35. — Micali, *Monum.* tav. XCIV.

(12) Eraclid. *Allegor. Homer.* p. 211 Schow. — Cic. *De Fin.* V, 18. — Sext. Empir. *Adv. Gramm.* I, 1.

favoloso degli Orientali (1) finsero i Greci le loro Sirene, giacchè i Persiani nominano anche *Sireng* la *Simourg*, o l'*Anka*, che sono una medesima cosa, ed è notabile che gli Ebrei nominavano *Bnut* e *Ione* non solo i veri e reali uccelli (2), ma certi volatili ancora poetici e ieroglifici, che i Settanta tradussero sempre colla voce Σειρηνης, *Sirene* (3).

Si sono altresì considerate le *Sirene* come genii psicopompi, che secondo le dottrine antiche al cielo conducevano le anime de' giusti, accompagnandole col loro canto melodioso, agli accordi del flauto e della lira. Le Sirene, dice Platone, inspirano alle anime spiranti l'amore delle cose celesti e divine, l'oblio delle cose mortali. Nella guisa stessa che i demoni degli antichi, i Genii de' Greci, che furono dapprima le anime stesse e che divennero poi i lor genii tutelari, le *Sirene*, dopo essere state le anime stesse presso gli Egizii, simboli della saviezza e della scienza come la Sfinge (4), divennero le conduttrici delle anime stesse, la loro guida melodiosa all'infernale soggiorno. Perchè stavano pronte, secondo le mitiche credenze, per raccogliere lo spirito de' moribondi, onde innalzarlo sulle ali d'oro alle eteree dimore, la volgare mitologia facevane genii malefici, assomigliandole alle stesse Arpie ed agli uccelli Stinfalidi (5). Certo è, che da qualsivoglia lato riguardar si voglia il mito delle Sirene, esso è orientale, i *Siri* a quel che sembra lo trasmisero nell'Epiro, e gli *Acarnani* passando nella *Campania*, lo propagarono in queste contrade.

Dopo i *Pelasgi* e gli *Acarnani* una colonia di *Rodii* accrebbe adunque la popolazione della nostra città, e sulla testimonianza almeno di Strabone potevano gli scrittori patrii confermar la loro opinione che la città prendesse il nome da una donna, seguendo l'istituto di Tlepolemo, che impose il nome di alcune Danaidi alle

---

(1) Ecco ciò che ne dice il *Durrimecnoun*, una delle opere più stimate da' Turchi in istoria naturale e favolosa: Quest'uccello è femmina, con seno e testa di donna; parla con gli uomini, ma il suo corpo è di uccello (De Hammer, *Rouleau de papiros trouvé en Egypte expliqué*, p. 2, nota 1.

(2) Levit. XI, v. 16. — Deuteronom. XIV, 15.

(3) Ioh. XXX, 29. Αδέλφος γέγονα Σειρήνων. — Michaea I, 8. Ποιήσεται κοπετὸν ὡς δρακόντων, καὶ πένθος ὡς θυγατέρων Σειρήνων. — Isaia XXXIV, 13. Καὶ ἔσται επαυλεις Σειρήνων. — Cf. Jannelli, *Tent. Herm. in Hierograph. crypt.* p. 58.

(4) Il Capaccio (*Hist. Neap.* p 30) si oppone a coloro che trasportarono la *Sirena Partenope* dall'immagine espressa sullo scudo di *Partenopeo*, uno de' sette Eroi che pugnarono a Tebe, e sostiene che fu anzi una Sfinge; ma egli non vide la identità de' due esseri favolosi sostenuta da altri scrittori, e la Sfinge appunto ha perciò relazione col nome del detto eroe.

(5) Anthol. Palat. XI, 96. — Myth. Vat. I, 111. — Eudoc. *Violar.* p. 81 ed. Villoison. — Tzetze ad Lycophr. v. 653. — Dietro il tempio di Artemide Stinfalia si vedevano, dice Pausania (VIII, 22, 5) delle statue rappresentanti giovani donzelle con gambe di uccelli, come le Sirene si effigiavano su' monumenti.

città da lui fondate nell'isola di *Rodi* (1), ed essendo anche noto da Pausania che nell'antichità imponevasi alle città il nome di donne illustri (2). Ma senza più trattenermi su questo argomento, non mi par dubbio che i *Rodii* si stabilirono a *Falero*, detta anche *Partenope* dal culto della *Sirena*, anzichè a *Napoli*, dappoichè questa anzichè quella avrebbe il geografo nominata nel mentovarci la loro colonia. Difficile è intanto il determinare l'epoca dell'arrivo de'*Rodii* nell'*Opicia*, che non trovo nemmeno indicata per conghiettura dal ch. storico delle colonie greche. Si sa solo che tra l'anno 998 a. C., epoca della seconda migrazione de' Greci nell'isola di *Rodi* sotto la condotta dell'argivo Alcamene, e la prima Olimpiade (776 a. C.) i *Rodii* si contraddistinsero per le commerciali e marittime intraprese (3); e senza dire di altre città che fondarono in altre contrade, la città di *Gela* nella *Sicilia* ebbe i principii da una colonia riunita di *Cretesi* e *Rodii* di *Lindo*, 44 anni dopo la fondazione di *Siracusa* (4). Or, comechè l'epoca certa della fondazione di questa insigne città non sia ben nota, giacchè Eusebio la pone nell'Ol. XI, 4 (733 a. C.), e la Cronaca di Paro nell'Ol. V, 4, cioè 25 anni prima (5), in guisa che *Gela* sarebbe stata fondata nel 689 a. C. secondo il primo calcolo cronologico, e nel 714 secondo l'altro, ci possiamo non pertanto servire di tali epoche approssimative per la fondazione della colonia Rodia in *Partenope*, avvenuta poco prima, o poco dopo del 714 o del 689, allorchè è pure da credere che i *Rodii* fondassero *Elpia* o *Salapia* nella *Daunia*, secondo l'addotta testimonianza del greco geografo.

La città del resto, antica alleata di Roma, serbò la sua piena libertà insino al 429, quando alienandosi dalla Repubblica, si collegò co' *Sanniti* che tenevano *Nola*, e si rivolse contro i coloni Romani stabiliti nell'agro Campano e nel Falerno. Intimata da' Romani la guerra per la insolente risposta de' *Palepolitani* ai Feciali che chiedevano le cose tolte (6), due mila soldati Nolani e quattro mila *Sanniti* furono ricevuti in *Palepoli*, ed il Console Q. Publilio Filone, accampatosi fra le due città, onde l'una non soccorresse l'altra, assediava *Palepoli*. Perchè più per forza usata da'

(1) Strab. XIV, p. 654.
(2) Pausan. *Boeot.* in princ.
(3) Clinton, *Fasti Hellenici.*
(4) Herodot. VII, 153.—Thucyd. VI, 4.
(5) Euseb. *Chron.* p. 330 ed. Maii. — Chron. Par. *Epoch.* XXXI.
(6) Dionys. Hal. *Fragm.* lib. XV, 4-7.— Liv. VIII, 22. — Ricorda Livio i soli *Palepolitani* come nemici de' Romani; Dionigi per contrario i *Napoletani*: ma poichè gli uni e gli altri, comechè divisi in due città, formavano un solo popolo, e il greco storico parla de' due partiti che discordavano quanto alla guerra, sono certo da intendere i *Palepolitani* in coloro che amarono meglio la guerra e l'alleanza co' *Sanniti*.

Nolani, dice Livio, che per lor genio, avevano i *Palepolitani* dentro le loro mura ammesso il presidio, il quale più che da nemico con gli eccessi s'insolentiva, ed aspettando indarno il soccorso da' *Tarentini*, autori anch'essi della nuova alleanza, sceglievano il minor male col risolversi di darsi in potere de' Romani. Accordatisi tra loro Ninfio e Carilao, i principali magistrati delle due città vicine, nel mentre che il primo induceva i *Sanniti* ad imbarcarsi per saccheggiare la spiaggia romana e gli stessi luoghi vicini a Roma, introduceva l'altro tre mila soldati romani dentro di *Palepoli*, e senza battaglia, col solo grido di allarme i *Nolani* fuggivano per la strada che menava a *Nola*, i *Sanniti* dalla parte del mare. Oltre di Livio, ricordano i Fasti il trionfo del Console su' *Palepolitani*, poichè da essi propriamente era sorta la guerra. L'alleanza, ma di soggezione verso Roma, fu rinnovata co' *Napolitani*, nè altra memoria di *Palepoli* s'incontra più nella storia (1).

La città, ch'io considero tutt'uno con *Falero* e *Partenope*, molto probabilmente era posta verso la foce del *Sebeto*, comechè Licofrone questo piccolo fiume scambiando col *Clanio*, la dica in vece situata alla riva di esso, il quale a sei miglia scorre da *Napoli*. La posizione dappresso al *Sebeto* chiaramente si raccoglie da Columella e da Stazio, come appresso diremo, e di quà certamente della foce del fiume verso *Napoli*, perchè le due città in una sola poi si riunirono. Il fiumicello ora mette nel mare a breve distanza dall'antica città di *Napoli:* al di sopra del *Carmine* adunque, o della piazza del mercato, all'estremo della città odierna esser doveva *Palepoli*. Poichè ancora nell'occupazione de' Romani i *Nolani* fuggirono dalla parte opposta per la strada che menava a *Nola*, la città non può supporsi che all'oriente di *Napoli*, in un sito assai più piano, e molto dal vero si dilungarono gli scrittori che più lungi l'andarono ritrovando, a tre miglia da *Napoli* (2) sulla strada di *Nola*, o ad altrettante su quella di *Ercolano* (3).

87. Fiume SEBETO.

All'oriente di *Partenope* scorreva, come abbiam detto, il piccol fiume *Sebeto*, quanto scarso di onda e di breve corso, altrettanto ricco di fama e di poetiche lodi. *Alunna del Sebeto* nominava Stazio la sua bella patria, ed *irrorata dall'acqua Sebetide* di-

(1) Liv. VIII, 23, 25, 26. — Fasti Capitol. ad ann. 425.

(2) A. Leone, *De Nola* cap. 6. — Cf. Capaccio, *Hist. Neap.* p. 45.

(3) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1153. — Cf. Pellegrino, *Campania* p. 305.

ceva Columella la *dotta Partenope* (1). Da una ninfa del *Sebeto* faceva anche nascere Virgilio il figliuol di Telone vetusto principe dell'isola di *Capri* (2), per accennare forse alle relazioni de' *Teleboi* che ivi e nella vicina costa si stabilirono co' prischi abitatori della città; e tali testimonianze sono bastevoli a dimostrarci l'esistenza e il nome negli antichi tempi del fiumicello che bagnava quasi le mura di *Partenope*, e che alcuni scrittori hanno indarno sostenuto diverso da quello che tuttavia a breve distanza ne irriga il fertile piano (3). E chi il fiumicello confondendo con altre acque per canali condotte nella città, avvisavasi il *Sebeto* degli antichi non altro essere che le acque del *Sabato* (4), uno degl'influenti del *Calore* e del *Volturno*; chi ne afferma scomparse ed interrate le onde per cagione della celebre tempesta del 1343 descritta dal Petrarca (5). Se un avanzo di tali acque fosse quella che scorre a *S. Pietro Martire*, come pensava il Celano (6), troppo da presso all'antica *Napoli* avrebbe avuto corso il *Sebeto*, il quale anzichè scorrere solo presso di *Partenope*, avrebbe diviso le due città contro la descrizione di Livio. Altri ancora ne vedevano l'origine nelle paludi Nolane, o negli antri del Vesuvio e del vicino *Monte di Somma*. Lasciando adunque stare queste ed altrettali immaginazioni, eccone l'origine e il corso, sconosciuti a molti de' nostri scrittori.

Aristotile scriveva che dalle copiose goccie d'acqua delle piogge crescono i fiumi; e questo è da dire appunto del *Sebeto*, perchè in quattro grotte sottostanti ad un terreno bibulo molto e incoerente, composto come è di sabbia e produzioni vulcaniche, ha le sue fonti tra *Pomigliano d'Arco* e *Somma*, alla distanza di sei miglia dalla città. Dalle vôlte e dalle pareti di queste grotte, non naturali, ma artefatte, a goccia a goccia stilla l'acqua, che nelle parti inferiori rampolla a zampa d'oca, o sorge poco ed a piccole polle. Le acque delle due prime grotte, quelle cioè della *Preziosa* e di *Taverna Nuova* per appositi sotterranei canali si riuniscono, ed incontrandosi con un altro acquidotto, che viene dalla terza grotta, più prossima alle radici del *Monte di Somma*, e la stessa per avventura a cui il Villani dà il nome di *Cancella-*

(1) Stat. *Silv.* I, 2, 263. *Pulchra tumeat Sebethos alumna.*—Columella, *De R. R.* X, v. 134. *Doctaque Parthenope Sebethide roscida lympha.*

(2) Virg. *Æn.* VII, 735.—Anche Vibio Sequestre nel suo catalogo de' fiumi scrive: *Sebethos Neapolis in Campania.*

(3) Il Summonte (*Ist. di Nap.* t. I, p. 238) anche si oppose a tale opinione.

(4) Lettieri, *Relazione* ecc. in Giustiniani *Diz. geograf.* t. VI, p. 399.—Sanfelice, *Campania* p. 19.

(5) Carletti, *Top. di Nap.* p. 68.

(6) Giornata IV, p. 115.

ro (1), e quindi dalla quarta lungo il canale della terza già detta per un altro canale corrono verso il serbatojo della *Bolla*, dentro del quale per un gran sasso divise in due parti eguali, l'una forma propriamente il *Sebeto*, e l'altra chiusa in altro sotterraneo acquidotto per *Poggio Reale* verso la città si avvia, accresciuta per la sorgente di un altro canale, che del pari termina in una grotta. Alle acque di questo acquidotto alcuni scrittori riferiscono la testimonianza di Vibio Sequestre, il quale mentovando il Vesuvio, dice che un fiume ne scaturiva (2); ma per questo fiume è da intendere piuttosto il *Veseri*, del quale appresso sarà detto. Anastasio Bibliotecario la formazione ne attribuiva a Costantino Magno (3), autore altresì, secondo la volgare tradizione, delle più antiche chiese della città: importa nondimeno la testimonianza di esso per la distanza dell'acquidotto, cioè di otto miglia da *Napoli*, perchè ci addita la discorsa origine del *Sebeto*. A questo acquidotto si dà il volgar nome di *Formale*, derivato dal latino *Formae*, con che gli acquidotti si dinotavano (4), e nella seguente lapida si ha memoria dell'Edile (5), il quale curavane la conservazione:

SEX. FIRMIO. SEX. F.
AEMILIO. SABINO. AED. FORM. III
PLOTIA. DORIS
MARITO. OPTIMO. ET SIBI

Originate del resto le acque del *Sebeto* da quella parte delle piogge che la terra assorbe e giù trasmette pe' sotterranei meati, le ritiene e conserva il terreno solido e compatto, d'onde scendendo si aprono il varco dovunque uno o più fori lor permettono di zampillare sul suolo, e sorgono o in piccole polle o in maggior copia, o stillano a gocce dalle vôlte delle grotte e de' canali (6).

Il Sannazzaro, indicandoci quasi la discorsa origine del piccolo fiume, ecco quel che fa dirne da un pastore della sua Arcadia: « Così per occulto canale indirizzatomi, tanto in qua ed in » là andai, che finalmente arrivato in una grotta, cavata nell'a- » spro tufo, trovai in terra sedere il venerando Iddio (il *Sebeto*) » col sinistro fianco appoggiato sopra un vaso di pietra, che ver-

(1) Cron. di Parten. I, 17.— Il De Falco (*Antich. di Nap.* p. 17) conobbe l'origine del fiumicello nella sola grotta della *Preziosa*, antico e fertile podere de' monaci di S. Severino.

(2) Vib. Sequ. *De Mont. Besbius, Campaniae, fluvium emittens.*

(3) Anastas. *De Munif. Constantin.* ap. Bin. t. I *Concil.* P. I, p. 216. *Fecit et formam aquaeductus per milliaria octo.*

(4) Vitruv. *De Archit.* VIII, 7.—Frontin. *De Aquaed.* XVII, XXXVI.

(5) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 339.

(6) Monticelli, *Sull'origine delle acque del Sebeto* p. 16 segg.

» sava acqua: la quale egli in assai gran copia facea maggiore con » quella che dal volto, dai capelli, e dai peli dell'umida barba » piovendoli, continuamente v'aggiungeva (1) ». Ma chi architettava così utile e così bell'opera? non potendo pensare nè ad *Osci*, nè a Romani che furono i meno antichi abitatori della città nostra, il dotto naturalista che ha meglio rischiarata l'origine del fiumicello, sospettava che i *Fenicj* o i Greci la meravigliosa opera conducessero; ma più probabilmente ne furono autori i *Pelasgi*, sì perchè la critica odierna i *Fenicj* esclude dalla *Campania*, sì perchè i *Pelasgi* che bene l'abitarono e la città di *Falero* con gli *Acarnani* fondarono, come maestri in tali opere ci vanta la storia. E il nome stesso del fiumicello egli sembra riferirsi a quell'epoca antichissima, per altre denominazioni simili già notate da un dotto filologo (2), essendo noti i luoghi col nome di *Sebatum* (ora *Sabs* presso Brescia), e *Sabate*, ora Bracciano, sulla *Via Claudia* nell'Etruria. Ma che che voglia dirsene, al pari di altri fiumi fu il *Sebeto* come nume venerato dagli antichi Napolitani in un tempietto già restaurato da un P. Mevio Eutico, e a breve distanza dalla sua foce costrutto, e serbavane memoria questa epigrafe (3):

P. MAEVIVS. EVTYCHVS
AEDICVLAM
RESTITVIT. SEBETHO

Dismesso il nome antico ne'secoli di mezzo, è detto *Rubeolus* in una carta del Re Roberto, in altre *Rubiolus*, *Ribius* e *Rivolus* (4); e tali in apparenza diverse denominazioni, anzichè proprie per qualche ignota cagione, io credo tutte alterate da *rivolus*, perchè tale veramente è il *Sebeto*, e, come al Boccaccio, diminuisce veramente a chi lo guarda colla presenza la sua grande celebrità.

88. Acquidotto Claudio.

Oltre le acque del *Sebeto* che per l'acquidotto già mentovato passavano in *Napoli*, altre ve ne trasportava il grande acquidotto attribuito a Claudio Imperatore, comechè nè dell'epoca nè dell' autore di tal grandiosa opera non sia memoria nella storia.

(1) Sannazzaro, *Arcadia* prosa XII.

(2) Steub, *Die Urbewohner Rätiens* p. 25, 122.

(3) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 439. — Gruter. *Inscr.* p. XCIV, n. 9. — Pensò il De Falco (*Op. cit.* p. 19), che il detto tempio fosse eretto nel sito della cappella della *Maddalena*.

(4) Chiarito, *Comm. sulla Cost. di Fed. II*, p. 149, nota 5. — Giustiniani, Fiumi, Laghi ecc. t. III, p. 157.

Nella valle del *Sabato* di sopra a *Serino* nel Principato Ulteriore scaturiscono le acque che in questo acquidotto s'incanalarono. A qualche distanza dalle lor prime sorgenti si sprofondano, poi risorgono sotto il mercato di *Serino*, ed indi a poco s'intromettevano nell'acquidotto. Il quale di là usciva in una valletta, dove rimangono vestigi di un ponte, sul quale passava; e correndo insino al burrone sotto il casale di *Aiello*, dove sono ruderi di un altro ponte, girava a destra intorno il prossimo monte, e per le campagne di *Cesinali* e della villetta di *Bellizzi*. Scorsa un'altra valle ed il villaggio detto la *Contrada*, dove altri avanzi di ponte si osservano, pe' trafori del monte di *Mortellito*, detti dal volgo *Grotte di Virgilio*, passava sotto il piano di *Forino* ed usciva nella via che scende a'casali di *Montorio*, per tre miglia tutto scavato nella dura roccia. Di là stendevasi pe campi del casale di *Perduro*, verso quello di *Pandola*, e scendendo anche sotterra, innoltravasi alla sinistra di *S. Severino*, girava sotto la *Torre di Marcello* per la falda del monte di *S. Giorgio*, ed alla dritta in su dell'osteria di *Lanzara*. Per tutti que' luoghi, scrive il Lettieri, che ne esplorò il corso nel secolo XVI (1), appariscono spiragli e cunicoli, parte interi, parte guasti del grande acquidotto, il quale dal detto sito per le falde del monte di *Paterno*, usciva nel piano di *Sarno*, e di là sempre sotterra per la vecchia terra di *Sarno* arrivava alla torricella in sulla foce del fiume. Passava quindi sopra i grandi archi laterizii nella via che mena a *Palma*, d'onde correndo per la falda del monte, di sotterra usciva nella pianura per diramarsi a *Nola*, e più oltre giugneva al podere della *Preziosa* (2), come i molti spiragli dimostravano ivi aperti con grande fatica e perizia nell'arte idraulica. Di là sopra grandi archi, d'onde il nome ha preso *Pomigliano d'Arco*, per l'osteria di *Casale Nuovo* stendevasi sotterra per le campagne di *Afragola* e *S. Pietro a Paterno*, dove altri cunicoli rimangono già detti i *puzzari*, ed ora *cantarelli*, e sempre sotterra dava in mezzo alla strada di *Capo di Chino*. Presso la chiesa di *S. Giuliano* volgeva a destra sotto la collina, dove si veggono grandiosi vestigi di due paralleli ordini di archi ora detti *Ponti rossi*, pe'quali in due canali diviso correva l'acquidotto. Innoltravasi più oltre sotto la collina presso la strada di *S. Efrem* vec-

---

(1) Dopo quattro anni di fatiche ne presentò la relazione al Vicerè Toledo nel 1560, il quale pensava di restaurarlo; ma la grande spesa faceva desisterlo dal nobile divisamento.

(2) Se di fatto passava per quel podere, tal circostanza sarebbe favorevole all'opinione del Lettieri, il quale diceva le acque del *Sebeto* derivate da quelle del *Sabato*.

chio, sotto la stufa del Reale Orto botanico e di là per la strada della *Sanità* e pel monistero di *S. Teresa* degli Scalzi presso la porta di *S. Maria di Costantinopoli*, uno di due acquidotti introducevasi nelle mura della città, verso la porta *Donnorso* presso *S. Pietro a Maiella*, e volgeva infino al quadrivio di *S. Patrizia*. L'altro ramo pel colle *Olimpiano* sopra archi laterizii innoltravasi fuori *Porta Medina* e di là al promontorio *Echia*, donde per la spiaggia di *Chiaja* e per la falda di *Posilipo* arrivava sopra la grotta che mena a *Pozzuoli*. Ivi spartendosi in due altri rami, l'uno ne andava ad *Euplea* ed a *Bagnoli* nelle ville romane (1), e l'altro pel monte *Olibano* passava per *Pozzuoli*, e di là con altri diversi rami correva per *Tripergole*, per *Baja*, in tutta quella regione ripiena di suntuosi edifizii e ville dalla romana magnificenza, e dopo il corso di 42 miglia dava copia di acque non meno alle piscine di quelle ville, che alla grande *Piscina mirabile*. Perciò si può credere che fosse opera ordinata da Agrippa o da Augusto ad uso della flotta che fu messa nel porto di *Miseno*, e i canali di piombo scoperti tra *Baja* e *Pozzuoli* col nome di CLAUDIO, pel quale a questo Imperatore attribuivalo il Pontano (2), o sono da giudicare di altri rami dell'acquidotto stesso, o appartennero piuttosto alla sua restaurazione.

89. ATELLA (Ἀτέλλα, *Atella*).

Sulla strada che diramandosi da *Capua* conduceva a *Napoli*, ed all'eguale distanza di IX miglia antiche tra queste due città, sorgeva in una vasta pianura la città di *Atella* (3), il cui nome è di affatto ignoto significato. Fu una delle città più mediterranee degli *Opici*, a' quali concordemente l'attribuiscono gli antichi (4), senza vestigio di popolazione ellenica. Sconosciute ne sono le vicende primitive. Senza altre pruove che o la prossimità con *Capua*, o la simiglianza delle sue medaglie con quelle della stessa metropoli della *Campania*, alcuni scrittori l'annoverano tra le XII città della federazione tirennica (5); ma di ciò non vi ha certezza, ed altrove ho riferito secondo la mia congliettura il catalo-

(1) Il Lettieri dice ancora che da una parte sopra archi sul mare diramavasi a *Nisida*, e dall altra rivolgevasi verso il monte che si eleva presso il lago di *Agnano*; ma non so se siano esatte tali indicazioni, perchè i piloni del porto dell'isola confondeva forse con gli archi dell' acquidotto, e non si ha notizie certe di piscine costrutte sopra del lago.

(2) *De bello Neap.* VI in fin.

(3) Tab. Peutinger. XXXVI, ed. Fortia d'Urban.

(4) Diomed. III, 437. — Polyb. ap. Steph. Byz. v. Ἀτέλλα. — Val. Max. II, 4. *Atellani autem ab Oscis acciti sunt.*

(5) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 825. De Muro, *Ric. sull'orig. ecc. di Atella* p. 33.

co di queste città alleate, senza comprendervi *Atella* (1). Poichè i *Sanniti* s'impadronirono di *Nola*, vi è tutta la ragione di credere che anche questa città occupassero colla vicina *Calazia*. Queste tre città furono riprese dal Console Caio Giunio nel 441, e comechè Livio dopo di *Nola* non ricordi occupata da Romani *Atella*, sì bene *Atina* e *Calazia* (2), uno degli storici della *Campania* avvertiva l'errore de' copisti, perchè *Atina*, egli dice, era molto distante da *Calazia* di qua del *Volturno* e da *Nola*, al che è da aggiungere che in quell'anno non combattevasi co' *Volsci*. E che *Atella* fosse stata già nel dominio de' *Sanniti* può esserne anche una pruova il vedersi annoverata da Strabone tra quelle città, le quali, comechè nella *Campania*, erano già da certi antichi scrittori attribuite al territorio Sannitico (3).

Divenuta *Atella* dopo l'occupazione de' Romani un Romano municipio, ma senza suffragio, in tale stato si mantenne insino alla battaglia di *Canne*. Scossa allora dal terrore di quella rotta memorabile, come altre città si diede in balia de' Cartaginesi (4); ma dopo la dedizione di *Capua* si lasciò anch'essa in potere del Console Fulvio, i cittadini ne furono dichiarati liberi col perdere nondimeno la cittadinanza romana (5), e, come le altre città che si erano alienate dalla Repubblica, fu sottoposta al governo di un Prefetto (6). Innanzi di darsi a' Romani una parte nondimeno degli *Atellani*, temendo forse l'ira de' vincitori, si rifugiò presso di Annibale negli accampamenti della *Lucania*, il quale facevali ricoverare da' *Turii* (7); ed allora forse, se vera è la tradizione, questi esuli, o buona parte di essi, edificarono l'altra *Atella* in quella regione (8). E poichè i Romani ebbero sottomessa tutta la *Campania* nel 542, gli *Atellani* furono obbligati di passare a *Calazia*, come i *Nucerini* ad *Atella* (9); e così ne fu quasi dispersa l'antica popolazione.

Le note monete Atellane, battute nelle epoche finora narrate, presentano due delle diverse divisioni dell'asse romano, il triente ed il sestante, e tipi affatto simili a quelli di *Capua*. Il

(1) Vedi pag. 20.

(2) Liv. IX, 28. — Cf. Pellegrino, *Campania* p. 697. — De Muro, *Op. cit.* p. 53, nota (1).

(3) Strab. V. p. 249.

(4) Liv. XXII, 61. — Per eccesso di timore che fece dimenticarle l'equità, dice Silio Italico XI, 15. *Fas superante metu.*

(5) Liv. XXVI, 34.

(6) Fest. v. *Praefecturae.*

(7) Appian. *Annibal.* VII, 49. — Zonara IX, 6.

(8) Mantuano, *Troph. Gonsag.* IV, 918 sqq. — De Muro, *Op. cit.* p. 78.

(9) Liv. XXVII, 3. — Per tale racconto di Livio non tutti gli *Atellani* abbandonarono la patria, come scrive Zonara (ἐκλιπόντες τὴν πόλιν αὐτῶν, πανδημεὶ πρός τον Ἀννίβαν ἐχώρησαν).

triente ha nel dritto la testa di Giove laureata, e nel rovescio Giove stesso con la Vittoria in rapida quadriga in atto di scagliare il fulmine, coll'osca leggenda retrograda ⅃ᗡƎЯᗡ *Arerl* o *Aderl*, il vero ed antico nome della città. Col medesimo tipo nel dritto il sestante ha nel rovescio due guerrieri stanti armati di gladio che sostengono una piccola troja, noto tipo di trattato di pace, il quale in questa medaglia sembra accennare a quello che i Romani conchiusero con *Capua* nel 436 (1). Altri tipi singolari presenta ancora il sestante: nel dritto la testa radiata del sole, e nel rovescio un elefante colle sole prime lettere del nome della città ƎЯᗡ, ed anche senza questa epigrafe, medaglie che un nummologo credeva battute allorchè si dichiarò per Annibale (2).

Rimasti intanto fedeli a' Romani nella guerra sociale co' pochi antichi abitatori i nuovi cittadini di *Atella*, furono de' primi a godere del benefizio della legge Giulia, con che fu concessa a' nostri popoli la romana cittadinanza. Cicerone ne ricorda la condizione municipale, ed oltre alle narrate sventure, la memoria che l'Oratore ci serbò dell'aver avuto come *Arpino* un campo vettigale nella *Gallia*, nelle cui rendite tutta riducevasi la sua fortuna (3), è una pruova della distrazione delle sue terre coll'occupazione fattane da' Romani. E di quelle che le rimanevano ebbe poi a far parte ad una colonia di veterani speditavi da Augusto che Frontino ci ricorda (4) e la seguente epigrafe scolpita in lettere semipalmari, e già scoperta nelle vicinanze di *Melito* (5):

GENIO COLON
AVG. ATELLAN
M. IVNIVS. . .
SOSIPAT. . .

Questa colonia, come per lo più intervenne, non fu confusa con gli antichi abitatori. Nella pianta che ce ne tramandò Igino, vedesi in fatti la città, ch'egli nomina *oppido*, di figura quadrata

---

(1) Liv. IX, 20. — Cf. tomo I, p. 389, tomo II, p. 22

(2) Millingen, *Méd. grecques ined.* p. 25. — *Ancient greek Coins* pl. II, n. 6. — *Consid.* p. 191. — Avellino, *Opusc.* t. II, p. 29 segg. — Mus. Borb. tav. XVI, n. 13, 14. — Cf. Lenormant, *Introd. à l'etude des vases peintes*, P. I, p. 36-38. — L'attribuzione delle descritte medaglie ad *Atella* è dovuta al primo de' citati nummologi, col quale convenendo il ch. Avellino, ne discorda solo quanto al tipo dell'elefante, che crede simbolo del sole, senza vedervi alcuna relazione co' Cartaginesi.

(3) Cic. *Epist.* XIII, 7.

(4) De Colon. p. 102.

(5) Pratilli, *Via Appia* p. 210. — Nel Calendario delle Nundine delle Colonie romane scoperto ad *Alife* (Trutta, *Antich. Alif.* p. 54) è anche memoria degli *Atellani*.

difesa da quattro torri, e la *Colonia Augusta* a qualche distanza più grande, di figura ottangolare con una torre in ciascun angolo delle sue mura (1). Molti nobili edifizii ebbero ad esservi, ma appena è memoria del suo anfiteatro, il quale ornato di colonne marmoree, gareggiava con quello di *Cuma*. Morto Tiberio nella villa Lucullana a *Miseno*, come si cominciò a trasportarne il corpo, molti levarono le grida dicendo che si portasse ad abbrustolare nell'anfiteatro di *Atella* (2): ma ciò che non intervenne a Tiberio morto, fu fatto ad un poeta vivo, il quale per un verso alquanto ambiguo di una farsa, per Caligola oltraggioso, fu bruciato nell'arena di questo anfiteatro (3). E poichè la città fu celebre per le favole scherzose e satiriche note appunto come di *Atellane*, un teatro ancora da' più vecchi tempi vi fu forse costrutto, nel quale si rappresentavano. Erano queste favole scherzosi e ridicoli intermezzi che si pronunziavano tra gli atti delle tragedie per temperare col riso la mestizia degli spettatori (4). Si sono credute affatto simili alle favole comico-satiriche de' Greci (5), in questo solo diverse che nella satirica greca s'introducevano sulla scena Satiri, o persone simili a' Satiri, i personaggi di Autolico e di Busiride, nelle Atellane persone ridicole, come Macco, Bucco, Pappo e Dossenno (6).

La città del resto fu ampliata e restaurata sotto Costantino Magno dal Consolare L. Celio Censorino, il quale perciò di una statua fu onorato nel Foro di questa stessa sua patria, come fe' noto la seguente epigrafe scolpita sopra un grande piedistallo che vedesi nella piazza del villaggio di *Grumo*, a breve distanza dalla distrutta città di *Atella* (7):

C. CAELIO CENSORI
NO V. C. PRAEF. CANDI
DATO CONS. CVR. VIAE
LATINAE. CVR. REG. VII.
CVR. SPLENDIDAE CAR
THAG. COMITI D. N.
CONSTANTINI MAXIMI AVG.
ET EXACTORI AVRI ET ARGENTI
PROVINCIARVM III. CONS. PRO
VINC. SICIL. CONS. CAM. AVCTA
IN MELIVS CIVITATE SVA ET REFOR
MATA ORDO POPVLVSQVE ATELLANVS
L. D. S. C.

(1) Hygin. in *R. Agr. Script.* p. 197.
(2) Sueton. *in Tiber.* LXXV.
(3) Id. *in Calig.* XXVII. — Le colonne e i marmi dell'Anfiteatro Atellano in parte si adoperarono per abbellire la Cattedrale di Aversa, in parte per ornare in Napoli il grandioso edifizio degli Studi.
(4) Schol. Iuven. *ad Sat.* III, 176.
(5) Eichstaedt, *De dram. Graec. com. sat.* p. 64 sq.
(6) Diomed. III, p. 487 ed. Putsch. Cf. Munk, *De fab. Atell.* p. 28 seqq.
(7) Pratilli, *De' Consolari della Camp.* p. 64. — Muratori, *Thes.* p. MXXIX, n. 8.

Un ramo del lungo acquidotto delle acque *Sabazie* nella città s'immetteva, e sotto le rovine degli antichi edifizii si sono scoverti lunghi tubi di piombo in mezzo a gran pietre di selce lavorate che a questo ramo appunto dell'acquidotto appartenevano (1). Distrutta e desolata *Atella* da un incendio nel V secolo, ne accrebbe il numero degli abitatori S. Elpidio (2), il primo Vescovo della città di cui abbiasi memoria, ed uno di que' dodici celebri Confessori Africani i quali, perseguitati da Genserico re de' Vandali, nel 439 ripararono nella *Campania*. Ne ridusse egli i superstiti cittadini in una delle estreme parti della città, in un villaggio ch'ebbe il suo nome, e che poi corrottamente fu detto *S. Arpino*. Nel VI secolo la chiesa di *Atella* era aggregata a quella di *Cuma* (3); nondimeno anche dopo ebbe i suoi Vescovi, l'ultimo de' quali fu Eusebio, il quale intervenne al Concilio Lateranense nel 649 (4). Ridotte poscia le ville Atellane all'estremo della desolazione e della miseria per le continue guerre de' Greci Napolitani co' Longobardi, le quali quasi tutte nell'agro di quest'antica città furono combattute, ne restò il nome ai soli paghi e vichi ne'quali fu ridotta. Fuori del casale di *Pomigliano di Atella* se ne veggono le rovine, le quali distendendosi verso occidente vanno a terminare sin dentro all'altro villaggio di *S. Arpino*. Vi rimangono in un piano i fossati che la cingevano, in ciascuno de' lati di 50 passi geometrici ed in un sito alquanto più rilevato l'area della città, all'oriente della quale in un angolo della muraglia ond'era cinta rimane un gran pezzo di fabbrica laterizia, noto sotto il volgar nome di *Castellone di Atella*, rovina di una delle sue torri. Più in dentro verso occidente, quasi nel centro della città distrutta, si veggono ancora poche distrutte arcate di una grandiosa fabbrica, volgarmente creduta la Cattedrale, edificata probabilmente su qualche tempio od altro pubblico edifizio di *Atella*. Più in là verso occidente, ove incominciano le case di *S. Arpino*, nel sito detto la *Ferrumina* si scoprirono i vestigi dell'antica strada, la quale dalla stazione *Ad Septimum* menava ad *Atella*; e più oltre ancora nel piano di *S. Arpino* la circonvallazione della città da quest'ultimo lato all'occidente. Nel recinto tra'mentovati casali e quello di *Succivo* si sono scoperte non poche antiche medaglie romane, e spesso imperiali, segnatamente di Costantino e de' secoli bassi; e fuori delle mura e

(1) Lettieri, *Disc.* ap. Giustiniani, *Diz. geograf.* t. VI, p. 406.—De Muro, *Ricerche cit.* p. 189.

(2) Acta S. Elpid. ap. Bolland. t. V, m. Maii p. 282.

(3) S. Greg. M. *Epist.* II, 10.

(4) Ughelli, *Ital. Sacr.* t. X, p. 18.

negli stessi fossati della città vasi sepolcrali ed altre piccole anticaglie (1).

90. Grumo (*Grumum*).

A due miglia dalle rovine di *Atella* verso oriente è il popolato villaggio di *Grumo*, il quale io credo cominciato ad abitare da tempi molto remoti, il che non si è avvertito da' migliori storici della *Campania*. Altre città di simil nome sono note nelle nostre antiche regioni, una nella *Lucania*, un'altra nella *Peucezia* (2); ma diversa dall'etimologia di queste a me sembra quella di *Grumo* nella *Campania*, anzichè dal greco, derivata dalla lingua latina. *Gruma* dinotò a'Latini una certa misura agraria, con che le storte vie si allineavano, e si disse ancora de' luoghi medii, ne' quali quattro rette vie convenivano (3). Poichè dunque nelle vicinanze di *Atella* ebbero a convenire quattro strade principali, o almeno i loro rami, che partivano da *Capua*, *Acerra*, *Napoli* e *Puteoli*, da tal circostanza mi sembra denominato questo antico villaggio, il quale cominciò a crescere, come sembra, intorno a' pubblici alberghi nel punto di convegno delle anzidette vie, se pure non si vorrà piuttosto originato da qualche militare accampamento, quello per l'espugnazione della vicina città di *Capua*, perchè *grumi* anche dissero i Latini i monticelli che si spianavano nel formarsi i militari alloggiamenti (4). Pruova inoltre l'antichità di *Grumo* il seguente titolo sepolcrale che si legge nel cortile della casa che fu de' sigg. Cirillo, dove più volte fui accolto con singolare cortesia, e che tante care memorie mi risveglia nell'animo sì pe' dotti uomini che l'abitarono, e sì ancora per la grande amistà che mi legò a' loro discendenti :

D. M.
P. ACILIO VERNARIO
FILIO INCOMPARABILI
DECVRIAE II PV
TEOLI QVI VIXIT ANN
XXVIII M. VIIII. D. VIIII

E nel giardino della casa stessa una testa di bianco marmo si vede, creduta di questo *P. Acilio Vernario*, a cui fu posto il monumento, al quale ebbe ad appartenere del pari un leoncino di

(1) Franchi, *Diss. sulla Liburia Ducale* p. 86 segg.—Visitai nel 1832 le rovine di *Atella*, le quali ben corrispondono alla descrizione datane dal citato dotto giurisperito.

(2) Strab. VI, p. 254.— Plin. *H. N.* III, 16, 7.

(3) Non. Marcell. I, 316.

(4) Hygin. in Agrimens. Goes. p. 164.— Cf. Fest. v. *Grumus*.

nero basalte di mediocre grandezza, che io vidi mutilato a terra sotto la riferita epigrafe.

91. Vico Spuriano (*Vicus Spurianus*).

Anche alla distanza di due miglia da *Atella* sorgeva verso occidente un altro piccolo villaggio, il quale comechè trasandato o ignoto a' topografi di questa felice regione, importa ricordarlo, perchè intorno di esso, o sopra le sue rovine io credo che il Conte Rainulfo edificava nel 1030 la città di *Aversa*. La seguente lapida sepolcrale, scavata nel 1751 presso la Cattedrale di questa celebre città (1), ci fa certi ad un tempo di questo villaggetto della *Campania* e della sua situazione :

A. PLAVTIVS. EVHODVS. SIBI. ET. LIBERIS. SVIS.
A. PLAVTIO. DAPHNO. ET. PLAVTIAE. PRIMIGENIAE. ET
PLAVTIAE. LAVRILLAE. ET PLAVTIAE FESTAE. ET. PLAVTIAE. SVCCESSAE. ET
A. PLAVTIO. ASBESTO. LIBERTIS. LIBERTABVSQVE. SVIS.
POSTERISQVE. EORVM. IS. QVI.
PLAVTI. VOCITABVNTVR. VICVS. SPVRIANVS. CVM. SVIS. MERITORIS. ET. DIAETA.
QVAE. EST. IVNCTA. HVIC. MONVMENTO. CVM. SVIS *parie*TIBVS.
ET. FVNDAMENTIS. HVIC. MONVMENT. CEDET
SI. QVI. EX. IS. SVPRA. SCRIPTI. SVNT. HVNC. MONVMENTVM. AVT.
VICVM. SPVRIANVM
AVT. DIAETA. QVAE. EST. IVNCTA. HVIC. MONVMENTO. VENDERE. VOLENT
TVNC. AD. REMPVBLICAM. COLONIAE. PVTEOLANAE. PERTINEBIT.

Fu un vico fuori le mura di *Atella*, edificato presso la villa di uno Spurio, dal quale ottenne il nome di *Spuriano*. Posseduto quindi da A. Plauzio Evodo, il quale per se, i suoi figliuoli, liberti e liberte pose la lapida e fece il monumento, e da giudicarlo abbastanza antico e di tempi al certo anteriori alla guerra sociale, poichè il possessore A. Plauzio aggiudicavalo alla *Colonia Puteolana*, se a qualcuno de' suoi discendenti fosse venuto talento di alienarlo (2). Nella lapida del resto si ricordano le osterie o pubblici alberghi (*meritoria* (3)) annessi al *Vico Spuriano*, le cui rovine di qualche grandezza, non affatto distrutte ne' principii del secolo XI, mi fanno supporre che sopra di esse si edificasse la città di *Aversa*.

(1) Mazocchi, *De Eccl. Neap.* vic. p. 212. — Cf. Lupoli, *In mut. Corf. inscr.* p. 209.

(2) Dell' alienazione di questa specie di *vichi* rimane un altro esempio in Cicerone (*Epist. ad Fam.* XIV, 1).

(3) Juven. *Sat.* III, v. 234. — Papin. Dig. XXXII, 1, 91. — Ulpian. Dig. VII, 1, 13. E dicevasi ancora *Meritoria taberna* (Val. Max. I, 7 ext. 10). Era la *Dieta* una stanza pel servo che custodiva il sepolcro (*Inscr.* ap. Gruter. 964, 2).

92. Via Ercolana.

Ritornando alla descrizione della spiaggia, usciva da *Napoli*, o piuttosto da *Partenope*, una via lungo la marina, la quale menava alla prossima città di *Ercolano*. Vedesi segnata nella Tavola Teodosiana (1), e tuttavia ne rimangono gli avanzi delle antiche selci simili a quelle della *Via Appia* nel luogo detto *Pazzigno* a breve distanza dalle paludi di *S. Giovanni a Teduccio*, ad un miglio circa dal *Ponte della Maddalena*. Ed a questa via stessa appartenne la colonna miliare scavata presso il detto villaggio, e che ora si vede nella sua chiesa, dalla quale può supporsi che fu restaurata verso la metà del V secolo, a giudicarne da'nomi degl'Imperatori che rozzamente vi si leggono scolpiti (2):

DDDNNNSSS
BALENTINIANO
THIODVSIO ET
ARCADIO
BONOREIPVBCE
NATE

Nel sito stesso di *Pazzigno*, e probabilmente accanto all' antica via, si vede un grande edifizio in rovina, di opera tessellata e laterizia, anzichè appartenente a qualche vicina villa, di pubblico albergo piuttosto per comodo de'viandanti.

93. Vico Leucopetra.

Tutto il Cratere della *Campania*, dice Strabone, oltre delle città, è ornato da case e da piantagioni, le quali l'una all'altra succedendosi, danno sembianza di una sola città (3). Presso le città stesse erano ancora vichi suburbani, e però non senza ragione alcuni scrittori si avvisano che antico sia l'odierno casale di *Pietrabianca*, e che detto *Leucopetra* da'prischi abitatori, qual vico suburbano appartenne alla città di *Ercolano* (4). Suppone ancora uno de' citati scrittori che si edificasse, o almeno si accrescesse di popolo dagli *Ercolanensi* dopo la distruzione della loro città. Certo è che vi si scoprì la seguente iscrizione, la quale ci ricorda

(1) Tab. Peutinger. XXXVII.

(2) De Laurentiis, *Univ. Camp. Fel. Antiqq.* P. II, p. 231 sq.

(3) Strab. V, p. 247. *κατασκευασμένος... τοῦτο δὲ ταῖς οἰκοδομίαις καὶ φυτείας.*

(4) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 442. — Vargas-Macciucca, *Del Casale di Pietrabianca* p. 4.

i Municipi di *Ercolano*, e però le relazioni di dipendenza da questa città :

M. VINCIO P. F. POST MORTEM MVNICIPES
SVI AERE CONLATO PIETATIS CAVSA POSVER.

Il casale del resto di *Pietrabianca* portò per breve tempo nel secolo XVI il nome di *Pietra d'Oro*, forse dal detto di compiacimento e di lode che profferivane l'imperatore Carlo V, il quale reduce dall'Africa nel novembre del 1535 alquanto vi si trattenne prima di passare in Napoli, dimorando nella magnifica villa di Bernardino Martirano.

94. Portico d'Ercole (*Herculis Porticus*).

Tra gli altri luoghi da Petronio mentovati intorno la città nostra, ne'quali pur finge avvenute alcune delle curiose scene del suo Satirico, è il *Portico d'Ercole*. Nella vicina città di *Ercolano* questo *Portico* sospettava uno de'dottissimi comentatori del poeta (1), e dotti scrittori patrii tal conghiettura avvalorando osservano che da questo portico in fatti di un tempio sacro ad Ercole gigliò nome l'odierno villaggio di *Portici* (2), per la naturale amenità così celebre, per le ville e per le reali delizie. Or intorno al tempio del preteso fondatore di *Ercolano*, che i vicini visitavano nelle solennità del nume, non par dubbio che un piccolo villaggio crescesse dagli antichi tempi, soprattutto dopo la distruzione della città vicina, senza che di quel *Portico* non si sarebbe dopo tanti secoli perpetuato il nome. Vero è che non dal portico del tempio di Ercole, sì bene dal porto di *Retina*, o della città stessa di *Ercolano* si è pur creduto tal villaggio denominato (3); ma meno naturale è questa etimologia, e più all'altra consentiamo, comechè del resto non si abbia precisa memoria del tempo in che cominciò ad abitarsi. Poichè un'altra celebre eruzione desolava ancora nel 512 questa felice contrada, nella quale l' infocata arena, dice Cassiodoro, a guisa di fiumicello scendeva dal Vesuvio (4), e Teodorico ordinava generosamente di sollevarsi le danneggiate popolazioni senza nominare il *Portico d'Ercole*, si è creduto che tal villaggio vi sorgesse in tempi posteriori (5); ma

(1) Petron. *Satyr.* c. CVI. *Sed Lycas memor adhuc uxoris corruptae contumeliarumque, quas in* HERCVLIS PORTICV *acceperat.*—Cf. Burmann. *ibid.*

(2) Martorelli, *De Th. Col.* p. 711. — Ignarra, *De Pal.* p. 188.

(3) Sanfelice, *De Orig. Camp.* p. 116.

(4) Cassiodor. *Epist.* IV, 50.

(5) Giustiniani, *Diz. geograf.* t. VII, p. 258.

dal non mentovarsi il luogo nella carta di Teodorico non ci sembra potersi sicuramente conchiudere che il villaggio non esistesse, perchè potè bene non esser tocco dall'eruzione vesuviana. Ad ogni modo coll'odierno nome di *Portici* è già mentovato in una carta dell'anno VIII dell'impero di Basilio (1), o dell'anno 874 dell'era volgare.

95. Retina (*Retina*).

Seguiva quindi un altro pago o villaggio col nome di *Retina*, del quale ci lasciò ricordanza Plinio il giovine nella lettera che scriveva a Tacito degl'incendii del *Vesuvio*. Dice egli adunque che i soldati della flotta che stanziava nel mare di *Retina*, spauriti dall'imminente pericolo dell'eruzione del vulcano, nè potendo salvarsi che alle navi, pregavano il Prefetto dell'armata misenate, cioè Plinio il vecchio, che di tanta rovina li liberasse (2). Che che ne dicano alcuni scrittori, da questa testimonianza si raccoglie, che oltre del pago che sottostava al Vesuvio, aprivasi nella spiaggia sulla quale sorgeva un antico porto della regione, colmato al certo dalle ceneri nell'anno 79. Dall'esser luogo, dove colle funi (*retinacula*) si fermavano le navi, questo pago della vicina città di *Ercolano* si è creduto denominato, od anche dalle reti che vi tessevano i pescatori della spiaggia, e con lieve differenza è ora detto *Resina*.

96. Ercolano (Ἡράκλιον, *Herculaneum*).

A breve distanza dal *Portico d'Ercole*, ed a VI miglia antiche da *Napoli* (3) seguiva *Ercolano*, piccola città edificata egualmente sulla spiaggia in tempi molto remoti. Dionigi d'Alicarnasso, secondo la tradizione, o il nome stesso della città, ne attribuì la fondazione ad Ercole, nel quale, anzichè un nume, vedeva un eroe come le volgari credenze e tutti gli antichi Evemeristi (4).

---

(1) Giustiniani, *Diz. cit.* t. VII, p. 258.

(2) Plin. *Epist.* VI, 16. *Retinae classiarii imminente periculo exterriti (nam ea villa subiacebat, nec ulla, nisi navibus, fuga) ut se tanto discrimine eriperet, orabant.*— Il Martorelli (*De Th. Cal.* p. 568) questo luogo contro la precisa testimonianza di Plinio voleva piuttosto nominato dalla villa di un Papirio Peto, uomo consolare e ricco, il quale gran tempo secondo Cicerone (*Ad Att.* XIV, 25) si trattenne in *Ercolano*; ed altri ancora, alterando la costruzione dell'addotto passo del geografo, hanno sostenuto contro verità di trattarsi de'Classiarii di *Miseno* (Cochin e Bellicard, *Observ. sur les antiqq. d'Herculanum*, p. X, nota).

(3) Tab. Peutinger. XXXVII. — Comechè il Cluverio (*Ital. antiq.* p. 1154) prima della scoverta della città s'ingannasse nel situarla con alcuni scrittori patrii a *Torre del Greco*, ben corresse nondimeno in VI la cifra XI della Tavola.

(4) Dionys. Hal. I, 35. Ἡρακλῆς.... πολίχνην ἐπώνυμον αὐτοῦ κτίσας. Solino, senza intendere lo storico, prese πολίχνην

Alcuni scrittori moderni, veggendo in Ercole personificate le imprese de' *Tirii*, i quali colle loro colonie si diffusero sulle coste del Mediterraneo, ne hanno ripetuto piuttosto l'origine da' *Fenicii* (1), che a giudizio di altri, non dal culto, sì bene dalla naturale condizione del luogo *arsa dal fuoco* le imposero il nome (2). Ma dalle sole etimologie, anche bene spiegate, è difficile ricavare la storia, nè l'Ercole fenicio o ellenico è da credere adorato in *Ercolano*, ma il più antico Ercole assirio *Sandon* o *Sandan* (3), al quale riferivasi la genealogia di Tirreno, personificazione de' *Tirreni* della *Lidia*, dove ebbe impero la dinastia degli Eraclidi, ramo d'una dinastia assiria, la quale dal detto nume pretendeva discendere (4). Riconoscendo adunque con Strabone per primitivi abitatori di questa città gli *Opici*, a' quali si unirono poscia i *Pelasgi-Tirreni* (5), a questi ultimi popoli è da attribuire il culto non meno che il nome di *Ercolano*; il quale ne' tempi primitivi ebbe ad essere veramente *Eraclio*, o *Eraclea*, come quello di altre città che nella *Tessaglia* e nella *Macedonia* (6), già abitate da' *Pelasgi*, a cagione del culto stesso di Ercole furono così dette.

Il più antico scrittore che di *Ercolano* faccia menzione è *Sisenna*, storico che fiorì verso il 671 di Roma, il quale additandone il sito sopra un colle presso al mare, dice che tra piccole mura era posta tra due fiumi di sotto il Vesuvio (7): i quali due fiumi non furono il *Sarno* ed il *Sebeto*, o il *Sarno* ed il *Veseri*, come alcuni hanno scritto, sì bene due rivoli scomparsi per le eruzioni del prossimo monte, uno che fluiva di qua del *Calastro* (8) presso *Torre del Greco* ad oriente, l'altro presso il *Granatello* ad occidente, del quale tuttavia rimane una piccola scaturigine in sul lido (9). Deliziosa e salutare erane la situazione, perchè avendo un promontorio sporgente nel mare, dice Strabone, dove il vento di Libia soffia mirabilmente, l'abitarvi era salubre (10). Questo pro-

---

urbeculam per nome di città, e scrisse che i compagni d'Ercole fondarono *Policne*.— Marziano Capella (*De Nupt. Phil.* VI, 1) scrive ancora: *Ab Hercule Herculanium ad radicem Vesuvii.*

(1) Rosini, *Diss. isagog.* p. 12.

(2) Martorelli, *I Fenicj* ecc. p. 13.

(3) Vedi su questo nume le dotte osservazioni del Movers (*Die Phoenizier*, p. 458 68).

(4) Strab. V, p. 219. — Lycophr. *Alexandr.* v. 1248 seq.—Cf. R. Rochette, *Journal des Savans* A. 1843, p. 347.

(5) Strab. V, p. 247.

(6) Scylax. LXVII.—Liv. XXXVI, 22.

(7) Sisenna ap. Non. Marcell. c. 3. *Quod oppidum* (Herculaneum) *tumulo in excelso loco propter mare, parvis moenibus, inter duas fluvias infra Vesuvium collocatum.*

(8) Così chiamasi volgarmente il lido delizioso, dal quale quasi intero si ha il prospetto della città di *Napoli*, e che sembra un' alterazione del greco nome *καλή-ακτή*, ossia *bel lido*.

(9) Rosini, *Op. cit.* p. 21-22.—Il primo è detto *rivolo di Sola* in una carta dell'Archivio de' SS. Seggio e Bacco riferita dal Chiarito (*Com. alla Cost. di Fed.* II, v. *Sola*).

(10) Strab. V, p. 247.

montorio è formato da una lava antichissima del Vesuvio, anteriore di molto alla fondazione della città, ed al passaggio de' *Pelasgi* nella *Campania*, da' quali Strabone dice che fu abitata come la vicina città di *Pompei* (1). E la città stessa si è veduta fabbricata sopra strati di materie vulcaniche affatto simili a quelle, onde fu poi ricoverta. Il primo di questi strati tufacei è coverto di terra vegetale, sul quale al tempo della scoverta si ravvisarono evidenti vestigi di coltura (2), e questa ben dovè precedere la fondazione delle città greche sulla costa, perchè queste non ebbero tradizioni sulle eruzioni del Vesuvio. Si è pur detto che vi dominassero i *Teleboi* e i *Cumani* (3); ma di tale occupazione non vi ha rimembranza storica.

Da così remoti tempi sconosciute affatto ne sono le vicende insino a che se ne impadronirono i *Sanniti* (4), sia nell'anno stesso che occuparono *Cuma*, nel 335 di Roma (5), o indi a poco, e sia ancora nel 429 quando nella regione preponderavano, ed uniti a' *Nolani* costringevano i *Palepolitani* a combattere i Romani (6). Non è neppur noto insino a qual tempo vi si mantennero, perchè la testimonianza di Livio, sulla quale alcuni scrittori si fondano per dire che la città fu loro tolta nel 482 dal Console Spurio Carvilio si riferisce ad *Ercolano* nel *Sannio* (7). Il perchè si può forse credere che venisse in potestà de' Romani nel 444, quando approdavano alla marina di *Pompei* per dare il guasto all'agro nucerino che i *Sanniti* occupavano (8); nè se ne sa altro insino alla guerra sociale, allorchè dichiarandosi pur essa contro Roma, era assediata e presa in compagnia del Legato T. Didio da Minacio Magio, atavo dello storico Vellejo (9). E comechè a tenerla in freno, o per punirla della ribellione, una colonia militare vi stabilisse L. Silla (10), ottenne nondimeno il dritto di municipio colla pace conchiusa dopo quella guerra memorabile, e in tale condi-

---

(1) Il geografo (*loc. sup. cit.*) nomina veramente prima i *Tirreni*, poi i *Pelasgi* come abitatori antichissimi delle due città; ma, come già notava l'Ignarra (*De Phratr.* p. 78) essi furono un popolo stesso, e però sembra che abbiasi a leggervi *εἶτα Πελασγοὶ Τυρρηνοι* in vece di *εἶτα Τυρρηνοι καὶ Πελασγοί*. Ed anche secondo il sistema di Dionigi d'Alicarnasso, che li tenne per popoli diversi (*Archæol.* I, 17), nominar doveva prima i *Pelasgi*, dopo i *Tirreni*, tenuta ragione delle epoche diverse delle loro emigrazioni.

(2) Rosini, *Diss. isagog.* p. 9.

(3) Per la sola ragione che nella città vi fu un *Calcidico* sostenne il Münter (*De Herculaneo* p. 14) che vi dominassero i *Calcidesi* fondatori di *Cuma*.

(4) Strab. V, p. 247.

(5) Liv. IV, 44, 52. —Diodor. Sic. XII, 76.

(6) Liv. VIII, 25.

(7) Vedi tomo I, p. 370.

(8) Liv. IX, 38.

(9) Vell. Pat. II, 16, 3.

(10) I campi delle città vinte furono divisi a XLVII legioni (Epit. Liv. LXXVII).

zione rimase insino a che fu distrutta (1). Gli *Ercolanensi* come que' di *Pompeja* e *Noceria* furono ascritti alla tribù Menenia (2), nè ad essi con alcuni storici patrii, sì bene agli *Eracleoti* nella *Magna Grecia* è da riferire la testimonianza di Cicerone, che a' privilegi della romana cittadinanza anteponevano le patrie leggi.

Alle discorse vicende politiche che furono le ultime, seguirono le naturali, che pur furono le estreme per questa città, piccola sì, ma amenissima e molto acconcia a menarvi deliziosamente la vita. Un'orribile scossa di tremuoto, prodotta senza dubbio dal Vesuvio, sotto Nerone ne rovinava una parte nell' anno 63 dell' era cristiana, e mal fermo lasciavane il rimanente (3); ma dopo 16 anni il vulcano che da lunghe età taceva coperto d'insidiose ceneri tutta seppellivala colla più grande e più memorabile delle sue eruzioni, togliendola così ed a' suoi abitatori, ed allo sguardo degli avvenire per diciassette secoli. Declinava l'autunno dell'anno 79 (4), ed a' soliti fenomeni che precedono le grandi eruzioni, la siccità grandissima, i tremuoti, le sotterranee detonazioni del vulcano, seguirono le pietre d'immensa mole, ed il fuoco e le ceneri che tutto intenebrarono l'aere ed il sole. Le pomici, le ceneri e i lapilli la terra ingombrarono, l'aere e il mare, e la città giaceva per sempre interrata e sepolta. E fu tale la quantità prodigiosa delle ceneri spinta fuori dal vulcano, che non solo in Roma arrivò e vi oscurò il sole, ma il vento ancora ne portò nell'Asia, nella Siria e nell'Egitto. Mentre il popolo di *Ercolano* sedeva nel teatro, dice Dione o Sifilino, la città fu dalla cenere ricoperta come la vicina città di *Pompei* (5), se pure l'antecedente fatto del tremuoto quando Nerone cantava nel teatro di *Napoli* non confuse lo storico con quello dell'eruzione: ma a voler anche che fosse sopravvenuta agli spettatori del teatro di *Ercolano*, essi ben eb-

(1) Ricorda Vitruvio (II, 6) i municipii intorno il Vesuvio, cioè *Ercolano* e *Pompei*, e la condizione stessa ci dimostrano le iscrizioni scoperte nelle rovine della prima di queste città, e quelle segnatamente che furono poste in onore degl' Imperatori e di altri personaggi della casa Augusta, le quali appalesano un romano municipio devotissimo a' dominatori (*Diss. isagog.* p. 59).

(2) Vedi le iscrizioni nella *Diss. isagog.* p. 57.

(3) Senec. *Quaest. Nat.* VI, 1. — Tacito (*Annal.* XV, 22) questo avvenimento riportò ad un anno prima; ma più fede merita il filosofo, autore contemporaneo, e che più s' intrattenne de' particolari che lo accompagnarono.

(4) Dio Cass. LXVI, 24: κατ αὐτό τό φθινόπωρον, a' 9 di dicembre, emendando col Rosini la testimonianza di Plinio (*Ep.* VI, 16).

(5) Sifilino dice: καὶ προσέτι (τέφρα ἀμύθητος) καὶ πόλεις δύο ὅλας, τό τε Ηρκουλάνεον, καὶ Πομπηίους, εν θεάτρῳ του ὁμίλου αὐτῆς καθημένου, κατέχωσε. Il Martorelli (*De Th. Cal.* p. 561) traduce: *praeterea* (*ineffabilis copia cineris*) *ambas urbes Herculaneum, et Pompejos, populo illius sedente in Theatro, undique obruit*; ed osserva che, se sedeva nel teatro il popolo di *Pompei*, lo storico avrebbe detto εν θεάτρῳ του ὁμίλου ταύτης καθημένου.

bero campo di fuggirne, perchè nessuno scheletro vi si scoperse. Lo stesso Tito del resto, che allora reggeva l'Impero, visitò tantosto le calamità della *Campania*, dove oltre alle due città distrutte, i loro danni risentirono gli uomini, le greggie e le campagne, e generosamente provvedeva a ristorare l'afflitta regione col mandarvi due Consolari, ai quali oltre di altro danaro quello specialmente assegnò che lasciato fosse da coloro che morivano senza eredi (1). Ed allora gli *Ercolanensi* furono trasferiti a *Napoli*, come i *Pompejani* forse a *Nola*. Marco Aurelio parla di *Ercolano* come di città distrutta (2); nè l'induzione che si trae da una iscrizione posta a Domizia, e dall'essere segnata come *Pompei* nella Tavola Peutingeriana (3) a me sembra sufficiente per sostenere che fossero abitate ne'tempi posteriori a Tito, perchè l'epigrafe potè bene esser posta a Domizia non ancora Augusta, e la Tavola seguiva a segnare le mansioni della strada anche dopo la distruzione delle due città, la cui ultima rovina ebbe forse a compiersi coll'eruzione del 512 regnando Teodorico. Essendo la città situata più da presso il vulcano che non era *Pompeja*, molto più fu esposta non pure alle immense piogge di ceneri, ma alle alluvioni ancora ed alle correnti di lava. Enormi massi delle une e delle altre vi si accumularono ad una profondità non minore di 60, ed ed in più siti di 112 piedi. Il tufo che ne copre gli edifizii consiste in minute ceneri e pomici: su questo infimo strato corsero poscia altre sei eruzioni di vera lava silicea, ma posteriori di più secoli alla prima che tutta interrava la città; e questa eruzione differisce ancora da quella che distruggeva *Pompei*, perchè laddove un tufo pulverulento questa città ricoperse, penetrandone le parti più riposte, ed ogni cosa e masserizie avvolgendovi, *Ercolano* fu coperta da ceneri più ardenti che lentamente incarbonì gli oggetti prima che sopra vi corressero vere lave vulcaniche.

Benchè più piccola di *Napoli* e di *Pompei*, poichè non altrimenti che πολίχνη *cittadella*, e φρούριον *castello* la nominano Dionigi e Strabone (4), non avea che invidiare a queste due città. I porti sicuri, il mare pescoso, una stanza salubre e gratissima porgeva a' suoi abitatori, esposta e ventilata come era dall'africo: due fiumicelli ne irrigavano le ridenti campagne, e tali avea pubblici edifizii che pareggiavano nell'eleganza quelli delle città vi-

(1) Xiphilin. *Epit.* Dion. LXVI, 24.— Cf. Sueton. *in Tit.* VII.

(2) M. Aurel. *Ad se ips.* IV, 30.

(3) Per queste opinioni vedi D'Ancora *Scavi d'Ercol.* p. 27.—Venuti, *Delle prime scov. di Ercolano* p. 98.—Rosini, *Op. cit.* c. XIV, n. 17.

(4) Seneca distinguendo *Ercolano* col semplice nome di *oppidum*, nomina *Pompei* celebre città della *Campania*.

cine. Poche scoverte di antichi ruderi, di musaici ed iscrizioni verso la fine del secolo XV cominciarono a dare indizii della città (1); ma non prima del 1711 se ne conobbe la vera situazione, allorchè ne vennero fuori alcuni frammenti di marmo colorato scavandosi un antico pozzo da un contadino (2), e quindi due statue, una di Ercole di greco scalpello, un'altra mutilata di Cleopatra, per gli scavi ordinativi da Emmanuele di Lorena Principe di Elbeuf, Generale delle armi dell'imperator Carlo VI, il quale abbisognando di marmi per adornarne una casina presso al *Granatello*, fu il primo a promuovere la nobile scoverta. Questi scavi interrotti, e non prima ricominciati del 12 novembre 1738 per ordine di Re Carlo III (3), e dagli augusti successori dell'immortale monarca fatti proseguire, ci hanno arricchiti de' più belli monumenti dell'arte antica: statue e busti di bronzo e di marmo, quadri in affresco, ornamenti d'oro e di argento, vasi, suppellettili ed utensili d'ogni sorta, e più di tutti questi preziosi oggetti i preziosissimi papiri, che unica al mondo hanno renduta la scoverta di *Ercolano*.

Essendo sull'antica città fabbricata in parte l'odierna *Resina*, e correndo sovr'essa la strada consolare, non si è potuta sgombrare affatto dalle eruzioni vesuviane; se ne scovrì nondimeno il Teatro, il Foro, la Basilica, e due Tempii con alquante case, ed a'nostri tempi lungo una via che menava al mare un pubblico albergo con altre private abitazioni. Del Teatro di circa 208 palmi di diametro, tanto ne rimane da ben conoscerne la forma, l'ordine delle gradazioni rivolte verso il mare e le parti accessorie. Il semicircolo ha il numero di scale che conducono a'sedili indicato da Vitruvio, cioè sette, una tirata dal centro, e tre da ciascuna parte, ma differisce da' teatri Romani nel numero e nelle file de' sedili. Poichè erano questi divisi in tre ordini, ognuno di sette file di sedili, in quello di *Ercolano* si succedono sedici file di sedili senza ripiani o riposi, in modo nondimeno che sopra di questi ve ne ha tre altre file, a cui non si arrivava da'primi sedili, ma per due ampie scale, le quali aperte nell'interno della fabbrica a'due estremi del semicircolo menavano nella galleria coperta superiore, d'onde per mezzo di sette porte andavasi alle sette scale aperte tra le prime file. Da questa galleria stessa per mezzo di due scale più strette andavasi alle tre file di sedili situate sulla gal-

(1) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 461.—Cf. Bianchini, *Ist. univ.* p. 246.

(2) Questo pozzo, 86 palmi profondo, tuttavia si vede dietro la scena del Teatro della città.

(3) Venuti, *Op. cit.* p. 57.

leria coperta, e divise da quattro scale, le quali come le sette scale inferiori sono tagliate ne' sedili medesimi. La galleria coperta, incrostata di bianco marmo, prendeva il lume per quattro grandi arcate ed altre più piccole aperture situate in alto, e sopr'essa era il corridoio aperto, che formava la sommità del semicircolo (1).

La scena ha la lunghezza di 130 palmi, d'onde, come in tutti gli altri teatri, tre porte conducevano sul proscenio, tra le quali si veggono due nicchie, in cui erano probabilmente statue. Due are si trovarono sulla scena, una a dritta che fu dedicata a Bacco, l'altra a sinistra al nume, in onore del quale, o nella cui festa si rappresentò l'ultimo spettacolo; e tra le porte laterali e quella di mezzo erano forse collocate. Il portico, o galleria coperta dietro la scena, onde il popolo in caso di pioggia potesse ripararvi, stava rimpetto il Foro della città, ed era formato di colonne doriche di mattoni rivestite di stucco: la copertura erane di legno, e nella scoverta vi si osservarono pezzi di travi arse dalle infocate ceneri. L'orchestra erane coverta de' più pregiati e rari marmi di varii colori, ed una sedia curule di bronzo, ora nel R. Museo, vi si rinvenne, la quale ivi posta per qualcuno de' Duumviri della città, non ne fu tolta a cagione della sopravvenuta eruzione; circostanza che confermerebbe il racconto di Dione. Agli estremi del proscenio stanno due piedistalli, su' quali furono erette due statue, una a M. Nonio Balbo, l'altra ad Appio Pulcro dopo la sua morte, come ci ricordano le seguenti iscrizioni scolpite su' lati de' due plinti; ma le statue non vi furono trovate, il che dà a credere che dopo il disastro della città già se ne estraessero in parte i preziosi monumenti che l'abbellivano.

M. NONIO. M. F. BALBO
PR. PRO. COS
D. D.

AP. CLAVDIO. C. F. PVLCHRO
COS. IMP.
HERCVLANENSES. POST. MORT

La lunghezza del proscenio è di 75 piedi, la profondità di 30. Uscendo dalla scena, vi si osservano a' lati piedistalli che sostenevano colonne, e stanze ben dipinte, per le quali uscivasi fuori del Teatro, tutto adorno nella parte esteriore di archi e pilastri con cornici e capitelli di ottimo gusto. De' detti archi alcuni servivano d'ingresso all'orchestra, altri di adito alle gradinate, per

---

(1) Winckelmann, *Opp.* t. VII, p. 245 segg.—Cochin e Bellicard, *Op. cit.* p. 9 segg.

le quali salivasi al grande corridoio. L. Annio Mammiano Rufo, Duumviro Quinquennale della città, il Teatro coll'orchestra edificava a sue spese, e Publio Numisio erane l'architetto, come ci ricordano le due seguenti epigrafi, poste sopra le due principali porte del Teatro stesso (1):

A*nnius*. MAMMI*anus*. RVFVS. II. VIR. QVIN. THEATR. ORCH. DE SVO.......

L. ANNIVS. MAMMIANVS. RVFVS. II. VIR. QVINQ. THEATR. O. P. NVMISIVS. P. F. ARCH. HERC.

La parte superiore della cavea era adorna di sei cavalli di bronzo, e nel mezzo vi sorgeva una quadriga di bronzo dorato colla statua del personaggio che guidavala di grandezza naturale. Dissipati i pezzi di tal monumento al tempo della scoverta, già rovesciato e mutilato dall'eruzione vesuviana, perdevasi sì bell'opera dell'antichità. La sua circonferenza esteriore sino alla scena è di piedi 290, la lunghezza esteriore di 160, e l'interna di 150. Una tessera di avolio col nome AICXTAOT *Æschyli* trovata nelle rovine di questo teatro ci ricorda che anche spettacoli in greco vi si rappresentavano, e l'ultimo forse fu una tragedia del principe de'greci tragici, del quale la tessera portava il nome. Assegnando il Winckelmann un palmo e mezzo per ogni persona, dall'estensione de'sedili giudicava che seder vi potessero 3500 spettatori, calcolo che più di ogni altro meglio sembrami convenire alla piccola popolazione della città.

A qualche distanza dal Teatro si scovrì una strada, larga cinque a sei tese, fiancheggiata da colonne, per dar forse libero il passo alla gente a piedi, e che correndo in retta linea dal Teatro alla Basilica, si può bene giudicare la via consolare della città che metteva capo alla porta orientale. Uno de' colonnati conduceva a due Tempii eretti presso un grande edifizio, che alcuni sostengono un Calcidico, altri il Foro della città. È di figura quadrilunga, con portici nella parte interna, chiusi da un lato da colonne messe nel muro, dall'altro da colonne isolate formanti un peristilio attorno del gran cortile, più basso del livello de'portici. Presso l'entrata di questi portici si trovarono due grandi piedistalli poggiati a due delle colonne isolate, ed all'estremità dell'edifizio una specie di edicola, a cui salivasi per tre scalini. Un continuo basamento occupavane tutta la larghezza, e vi stavano tre statue marmoree; quella del mezzo dell'Imperatore Vespasiano, le due

(1) Venuti, *Op. cit.* p. 59. — Rosini, *Op. cit.* p. 57.

altre acefale, ed assise in sedie curuli. A' lati del recinto erano aperte nel muro due nicchie, innanzi a cui stanno due piedistalli, che sostenevano le statue in bronzo di Augusto e di Claudio Druso. Ne' muri del fondo del portico erano situate tra gl' intercolunnii altre statue di bronzo e di marmo. Il portico di entrata era diviso in cinque parti eguali; quelle dell' estremità menavano ai portici interni. Presso questo grande edifizio egli sembra che fossero altresì il *Ponderale* e la *Scola*, de' quali col *Calcidico* della città è ricordanza nel seguente decreto del municipio Ercolanense (1):

PRIDIE KAL. MARTIAS. IN. CVRIA. ADFVERVNT
CVNCTI. QVOD. VERBA. FACTA. SVNT. M. M. REMMIOS
RVFOS. PATR. ET. FIL. II. VIR. ITER. EX. SVA. PEQVVNIA
PONDERA. ET. CHALCIDICVM. ET. SCHOLAM. SECVNDVM
MVNICIPII. SPLENDOREM. FECISSE. QVAE. TVERI. PVBLICE
DECERET, D. E. R. I. C. PLACERE. HVIC. ORDINI. QVVM
M. M. REMMII. PAT. ET. FIL. II. VIR. ITER. IN. EDENDIS
MVNERIBVS. ADEO. LIBERALES. FVERINT. VT. EORVM.
MONVMENTA. DECORI. MVNICIPIO. SINT. ADEO. DILIGEN
TES. VT. VITIEIS. PONDERVM. OCCVRRERINT. ID. QVE IN
PERPETVVM. PROVIDERINT. PLACERE. DECVRIONIBVS
M. M. REMMIOS. RVFOS. PATR. ET. FIL. DVM EII VIVERENT
EORVM. PONDERVM. ET. SCHOLAE. ET. CHALCIDICI. QVAE
IPSI. FECISSENT. PROCVRATIONEM. DARI. VTIQVE. SER
VOS. QVEI. REDEMPTVS. ERIT. EEI, NEGOTIO PRAEPONE
RENT. NEQVE. INDE. ABDVCI. SINE. DECVR. DE
CRETO. ET. M. M. REMMIIS. RVFIS. PAT. ET. FIL. PVBLICE
GRATIAS. AGEI. QVOD. ITERATIONI. HONORI. EORVM
NON. AMBITIONEI. NEQVE. IACTATIONI. SVAE. DEDE
RINT. SED. IN. CVLTVM. MVNICIPI. ET DECOREM
CONTVLERINT.

Rieletti Duumviri di *Ercolano* i due MM. Remmii Rufi, padre e figlio, ad ornamento e decoro della città oltre i modelli de' pesi, od anche un pubblico edifizio, dove si conservavano, vi edificavano il *Calcidico* che per un grande porticato acconcio al passeggio ed alla trattazione degli affari si può intendere, e la *Scola*, o un gran sedile disposto in emiciclo, per luogo d'ozio, o di riposo. Dedicando queste pubbliche opere essi davano anche spettacoli al popolo, e l'ordine del municipio riconoscente ne affidava loro, mentre vivevano, la cura e la conservazione. Al *Calcidico*, o al Foro, o all'uno ed all'altro dappresso seguiva la *Basilica*, che la seguente iscrizione ci attesta edificata da M. Nonio Balbo colle porte e la muraglia della città (2):

---

(1) F. Giordano ap. Gervasi, *Iscriz. di Nap.* p. 56. — Il Capaccio (*Hist. Neap.* p. 462), seguito dal Reinesio e dal Rosini nella terza linea legge PONDERALE.

(2) Rosini, *Diss. isagog.* p. 58.

N. NONIVS. M. F. BALBVS. PROCOS
BASILICAM. PORTAS. MVRVM
PECVNIA. SVA

Dalle molte statue d'insigni personaggi venute fuori dagli scavi d'*Ercolano* è manifesto che molto ricco esser ne doveva il Foro ed altri pubblici luoghi della città. Una statua colossale di bronzo eravi eretta all'Imperatore Claudio, un'altra a L. Mammio Massimo Augustale (1), il quale innalzò egli stesso statue a Livio, Germanico, Antonia madre di Claudio, e ad Agrippina, e fu della città benemerito per averle edificato il Teatro, e adornata la piazza de' camangiari come questa lapida ci ricorda (2):

L. *Mam*MIVS. MAXIMVS. MACEL*lum*
Cum ORNAMENTIS. ET. MEr*i*TO*ria S. P. F.*
*Ei*DEMQ. DEDICATIO*Nem Celebravit*

Ed oltre le belle statue equestri de' due Nonii Balbi, padre e figlio, una statua di marmo, come i *Capuani* di bronzo dorata (3), si è creduto che gli *Ercolanensi* ergessero a Cicerone, per la causa stessa che i *Capuani*, per averli cioè liberati dalla deduzione della Colonia proposta dal tribuno Rullo (4).

De' due Tempii, di figura quadrilunga, il più grande aveva due porte d'ingresso, tra le quali era posto un grande piedistallo, che sosteneva, dicono Cochin e Bellicard, una quadriga di bronzo: la cella era situata all'estremità, e quella del piccolo era chiusa da un muro traforato, con una sola porta, rimpetto la quale era posto il nume. Questi due tempii erano costrutti a vôlta, e nell'interno erano ornati di colonne e di pitture (5). Uno di essi, e forse il più grande, a crederne il Venuti, fu sacro ad *Ercole*, al preteso fondatore della città, poichè la statua del nume vi si scoperse, alta poco meno del naturale, intorno a cui si rinvennero molti vasi da sacrifizii, patere, simpuli, ed altri di più sorte con manichi ornati di capricciosi bassirilievi (6). In questo tempio stesso si trovò la bella mensa marmorea, ad uso di sacrifizii, che serbasi nel R. Museo. Nel mezzo in caratteri osci vi si legge:

---

(1) Entrambe queste statue con altre della città sono nel R. Museo.

(2) Antich. di Ercolano t. VI, p. 338.— Cf. Rosini, *Op. cit.* p. 57.—Questo edifizio aveva prima costrutto M. Spurio Rufo.

(3) Cic. *in Pison.* c. XII.

(4) Walchius, *Cicero Herculanensis* in Act. Soc. Ienae, t. I, p. 115.

(5) Cochin e Bellicard, *Oserv. sur les antiqq. d'Herculanum*, p. 19.

(6) Venuti, *Op. cit.* p. 101 segg.

HERENTATEIS SVM

e nell abaco, o nel fregio: *L. SLABIIS L. AVKIL MEDDIS TVHTIKS HERENTATEN HERVKINAI PRVPHPHED.* In fuori de' nomi de' supremi magistrati della città, i *Meddistutici* L. Slabio, L. Aquilio, i quali di questa mensa fecero la dedicazione a *Venere Ericina*, come alcuni antiquarii pretendono, non convengono gl'interpreti dell'osco linguaggio sul significato dell'epigrafe del mezzo, e senza alcuna preferirne dal canto mio, lascio che il lettore ne apprenda le illustrazioni da' dotti archeologi. Luciano dice che ne' tempii de' Numi solevano gli antichi dipingere gl'illustri fatti degli Eroi (1), ed una bella pruova ne abbiamo da questo tempio di *Ercolano*, tutto adorno di vaghissimi dipinti, e di greci Eroi soprattutto, il ritorno di Teseo dopo avere ucciso il Minotauro, Telefo allattato dalla cerva, Chirone che nella musica ammaestra Achille, Olimpo che apprende a suonar la tibia da Marsia, Ercole bambino che strozza i serpenti. Come quest'ultimo quadro rappresenta una delle imprese dell' eroe, a cui il tempio fu dedicato, così quello di Telefo sembra alludere all'origine degli antichi abitatori della città, i *Pelasgi-Tirreni*, ai quali secondo le mitiche tradizioni aveva dato nome Tirreno figliuolo di Telefo (2). I quattro monocromi sopra marmo, opera forse di uno stesso artefice, Alessandro di Atene, il cui nome trovasi scritto sopra uno di essi, e le altre molte pitture di questo tempio che per brevità tralascio, e che il leggitore può osservare nel R. Museo e nelle dotte illustrazioni degli Accademici Ercolanesi, lo dimostrano de' più magnifici di *Ercolano*. Aggiungo solo che le belle prospettive di paesini, ville e marine, che pur vi si ammiravano, sono sul fare di quel Ludio, pittore al tempo di Augusto, ricordato da Plinio, il quale fu il primo, dice il naturalista, che trovò la vaghissima pittura delle mura, e che nobili ville dipinse, città marittime, e portici, e selvette, e vivai, fiumi e campagne, con persone che cacciavano, e pescavano, o vendemmiavano (3); talchè se dallo stesso pittore Ludio questo tempio non fu dipinto, il suo genere di pittura almanco vi venne imitato.

---

(1) Lucian. *Toxaris* VI.

(2) Dionys. Hal. *Antiqq. R.* I, 19.

(3) Plin. *Hist. N.* XXXV, 10. — Osservo qui di passaggio che, sebbene Plinio questo Ludio distingua da un altro Marco Ludio Elota di Etolia, il quale di rinomate pitture abbelliva il tempio di Giunone in *Ardea*, come portava l'iscrizione che in onore di lui vi si leggeva, egli sembra che l'uno artista non sia stato diverso dall' altro. È vero che Plinio dice che la iscrizione era in antiche lettere latine; ma il prenome di Marco ch'egli si ebbe, ci dimostra un greco pittore dell'epoca in cui la

*

L'altro tempio dovè esser quello sacro a *Cibele*, il quale, caduto pel tremuoto prima dell'eruzione, fu restaurato da Vespasiano, e la seguente iscrizione ne fa fede (1):

IMP. CAES. VESPASIANVS. AVG. PONTIF. MAX.
TRIB. POT. VII. IMP. XVII. P. P. COS. VII. DESIGN. VIII.
TEMPLVM. MATRIS. DEVM. TERRAE. MOTV.
CONLAPSVM RESTITVIT.

Attorno di questi tempii erano case più o meno decorate di pitture, alcune delle quali con pavimenti di marmo di diversi colori, ed altre di musaici. E più certo del tempio sacro ad Apollo, che il Venuti suppone dalle statue scopertevi, fu quello dedicato ad Augusto, dappoichè de' Sacerdoti di esso le seguenti epigrafi già diedero contezza:

DIVO. IVLIO
AVGVSTALES

AVGVSTO. DIVI. F.
AVGVSTALES

DIVO. AVGVSTO
AVGVSTALES

L. MAMMIO. MAXIMO
AVGVSTALI
MVNICIPES. ET INCOLAE
AERE. CONLATO

Attraversavano la città lunghe ed ampie strade, dalle quali altre minori si diramavano, per modo che restava divisa in parti regolari e simmetriche (*insulae*) Comecchè non sia facile aggirarsi per le sue rovine, coverte come sono per lo più dalle lave vulcaniche, chi ha veduto *Pompeja* può ben farsi un'idea di *Ercolano*. Le strade ne sono del pari lastricate di lava: gli edifizii sono di architettura greco-romana, piccoli per lo più, nè hanno finestre che mettano sulle strade; le stanze erano rischiarate dalla parte superiore, e poche se ne sono vedute difese al di fuori da cancelli di ferro. Dipinte nell'interno alla guisa stessa di quelle di *Pompeja*, e con gli stessi soggetti favolosi o eroici, con animali, rabeschi, vedute di paesi e di marine, avevano il pavimento ricoperto di mattoni e di marmi, ed alcune di musaici (2). Descrivendo il Venuti

Grecia era ormai divenuta provincia Romana. Per non credere del resto ch' egli il primo tale specie di pittura inventasse, basta leggere Vitruvio (*De archit.* VII, 5), il quale già attribuivala agli antichi, e però sembra che solo l'introducesse in Italia; e quanto alla Grecia, eravi già in uso sino da' tempi di Platone, cioè 300 e più anni prima di Ludio (Plat. *in Crit.* princ.), e sono note inoltre le *megalografie*, o pitture di mitologia e di storia, de' greci tempii, dalle varie descrizioni che ne ha lasciate Pausania. E pure sulle testimonianze di Plinio alcuni scrittori si fondano per affermare *antichissime* le pitture di *Ardea*, e per dire la pittura trovata in Italia prima che in Grecia!! Vedi del resto Winckelmann, *Opp.* t. II p 972 segg.

(1) Antich. di Ercol. t. VIII, Lucerne p. 69, tav. XI. — Diss. isagog. p. 59.

(2) Winckelmann, *Opp.* t. VII, p. 33.

una più notabile di queste case, dice che aveva una porta assai grande chiusa da un cancello di ferro: un piccolo corridoio menava in una stanza terrena dipinta di rosso, in cui si trovarono vasi di grosso cristallo tuttavia ripieni di acqua, un piccolo astuccio di bronzo con tre o quattro pugili da scrivere, ed un altro ancora dello stesso metallo che racchiudeva una sottilissima laminetta di argento tutta scritta con caratteri greci (1). Per una comoda scala salivasi al piano superiore, ove molti vasi di bronzo e di terra cotta, scodelle e treppiedi appalesarono una cucina. Vi si videro uova intere maravigliosamente conservate, mandorle e noci, le quali serbando il loro colore naturale, avevano il frutto incarbonito, o ridotto in cenere. Altrove erano rovine di bagni con pavimento ben lastricato, con entrovi vasi e conche di bronzo, e strigili di più sorte; e più di tutte queste rovinate stanze richiamò l'attenzione una *cella vinaria* con porta marmorea, divisa in due stanze lastricate di marmo, con intorno ai muri grandi vasi di terra cotta (*dolia*) fabbricati nel calcestruzzo sotto un gradino coverto di lastre marmoree co' rispettivi coverchi anche di marmo. In un vano aperto nel muro sopra gradini marmorei di svariati colori stavano forse altri piccoli vasi pe' saggi o le misure del vino.

Ma di tutti i privati edifizii, non pure di *Ercolano* e di *Pompeja*, ma de' molti che si conoscono degli antichi, il più vasto e magnifico era quello di una villa situata sul mare, fabbricata con gran lusso, per quanto può comprendersi da' vestigi rimasti, da un pavimento di musaico, dalla smisurata spaziosità delle porte co' loro stipiti e soglie di marmo, nonchè dalle molte statue e busti di bronzo che ne adornavano alternativamente un grande stagno nel giardino (2). Da' più preziosi trovamenti che vi fur fatti si è distinta col nome di *Villa dell' Aristide*, o *de' Papiri*. Un grande atrio vi si scoperse ornato di colonne laterizie rivestite di stucco. Eravi nel mezzo un bagno, ed a ciascun angolo una colonna terminale sosteneva un busto in bronzo di greco lavoro, uno de' quali portava scolpito il nome dell' artefice: ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ ΑΡΧΙΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΕΠΩΗΣΕ *Apollonio figlio di Archia Ateniese fece;* opere, dice il Winckelmann, de' migliori tempi dell' arte. Davanti ad ognuna di queste colonne terminali era posta una piccola fontana, e vi si trovò pure una statua ed un busto di bronzo ad eguale distanza. Tre vasche altresì l'abbellivano, l'una ornata di 11 Fauni di bronzo, d'onde sgorgavano zampilli d'acqua in una sala lastricata a musaico; la

(1) Venuti, *Op. cit.* p. 120.

(2) Winckelmann, *Opp.* t. VII, p. 32.

seconda adorna di quattro statuette di Amorini, e l'ultima formava una grande peschiera quadrilunga, abbellita da 11 mascheroni di tigri in bronzo, da cui l'acqua scaturiva. Il gran giardino, circondato di portici con 10 colonne di fabbrica in un lato, e 22 nell'altro, racchiudeva nel mezzo una grande peschiera, terminante in semicircolo a'due estremi. Si ergevano tra le colonne busti e statue di bronzo e di marmo (1), e ad una delle estremità della vasca fu trovato il *Fauno*, o *Sileno* che dir si voglia, vero capolavoro dell'arte antica. Non lungi ancora, e forse a' lati di questa bella statua, stavano le due altre non meno ammirevoli de'nuotatori, di una molto naturale movenza, in atto di scagliarsi nell'acqua. Le più belle statue di bronzo, ond'è ricco il R. Museo, e con altre di marmo la più stupenda fra tutte, quella dell'*Aristide*, vennero fuori dagli scavi di questa suntuosa villa di un semplice uomo di lettere o filosofo, e dalla sua magnificenza immaginar possiamo quelle di que'grandi di Roma, Mario, Cesare, Pompeo e Lucullo, che si posarono spesso dalle cure della repubblica e da' travagli delle guerre nella tranquillità degli ozii di *Baja*.

Un lungo viale dal giardino menava ad una rotonda esedra, o terrazzo scoperto, posto sopra un rialto di muro in sul mare. Il pavimento di questo rotondo terrazzo rappresentava una vaga rosa geometrica formata da varii pezzi di marmo africano e giallo antico, ed ora si serba nella seconda sala del R. Museo. Più di 1700 volumi di papiri, quasi tutti scritti in greco, si scoprirono in una piccola stanza di questa suntuosa casa di campagna, che aveva scaffali intorno intorno dell'altezza poco più di un uomo, e nel mezzo un altro armadio isolato, ripieno di volumi ne' due lati, scoperta unica al mondo, che ha renduta sì memorabile la città di *Ercolano* (2). I frammenti de'già editi e tradotti dagli accademici Ercolanesi (3) ci dimostrano nel possessore più un filosofo che un cultore delle lettere e della poesia; nondimeno tra gli altri papiri si è scoverto il frammento di un poema sulla guerra d'Azio, creduto opera di Vario, o di C. Rabirio, ricordato da Seneca (4). Piccoli busti in bronzo di Demostene, e di Zenone, due di Epicuro, di Metrodoro e di Ermaco si trovarono pure in

(1) Paderni, *Framm. di Lett.* nelle *Phil. Trans.* di Londra t. X, p. 328, 493, 550.

(2) Winckelmann, *Opp.* t. VII, p. 157.

(3) Quelli di Epicuro (*De Natura*), di Polistrato (*De iniusto contemptu*), di Metrodoro (*De sensionibus*); i molti di Filodemo (*De Musica; de Rhetorica; de Vitiis et Virtut.; de Vita et morib.; de Deor. vivendi rat.; de eo quod iuxta Homer. est bonum populo; de Philosophis*), ed il mentovato frammento del poema di Vario, o Rabirio.

(4) Senec. *De Benef.* III, 2.

questa biblioteca: i due ultimi filosofi, l'uno di Stratonica, l'altro di Mitilene, furono tra gli altri successori di Epicuro (1), e venerati come furono dal filosofo di *Ercolano*, chiaro ci mostrano in lui un epicureo che seguì la scuola del maestro e de' di lui successori. Ed oltre di questi numerosi busti e statue, i ricchi utensili da questa casa di villa raccolti, i candelabri, un tripode, un gran vase a cratere, il famoso *lettisternio* ed il *bisellio* ornati di bassirilievi di animali e di lavori di tarsia in argento, ci ricordano nell' ignoto abitatore un uomo che alla coltura dello spirito accoppiava il gusto delle arti e della splendidezza.

Interrotti gli scavi di *Ercolano* nel 1770, non si ricominciarono che nel 1828, e sino al 1837 proseguiti, altre belle scoperte hanno prodotte, delle quali dirò brevemente. Sgombrandosi dalle lave il più nobile rione della città, quello che dal Teatro e dalla Basilica distendevasi alla marina, a piccola profondità s'incontrarono pochi sepolcri messi sull'eruzione del 79, poi una semplice casa, poi un'altra molto grande, giacente in parte sotto l'odierno *Vico di mare*, che si è detta la *Casa d'Argo* per un quadro che vi rappresentava la favola d'Io col suo vigile custode. Non meno elegante, spaziosa e magnifica di quella dell'*Aristide*, ricca di quadri, marmi e pitture, distinguevasi per loggiati, portici e getti d'acqua, oltre di un giardino, d'un boschetto, e di agi d'ogni sorta per la famiglia del ricco possessore. Era formata da un grande atrio con un *tablino* (archivio, o cenacolo) di rincontro, e camere da letto ne' lati lastricate di marmi e musaici, e con be' dipinti di cortine, festoni, paesetti ed architetture. Seguiva il *ginecco*, o l'appartamento muliebre, nel quale giravasi per un portico di colonne rivestite di stucco, ne' cui intervalli pendevano i portieri da un'asta di ferro. Decorato nelle mura da' soliti dipinti, e nel pavimento da eleganti musaici, aveva nel mezzo un giardino di fiori, d'onde passavasi al boschetto, in un lato del quale stavano le sale da pranzo e di ricevimento. Vaghe pitture di edifizii, di storie e Baccanti abbellivano la seconda di queste sale, nel cui mezzo stava il quadro, d'onde la suntuosa casa ha preso il nome. Le colonne che chiudevano il boschetto sostenevano il secondo piano, distribuito da un lato in dispense, ripostigli e granai, da un altro verso la strada in nobili stanze, a cui passavasi per un pensile terrazzo rivolto verso il mare (2). Comechè da questa bella magione non pochi oggetti si estraessero nella prima scoverta della

(1) Diog. L. X, 9, 16 sqq.

(2) Bonucci, *Ercolano* p. 36 segg.

città, tanti altri nondimeno ne sono venuti fuori da appalesarci i più curiosi oggetti della domestica vita degli antichi (1). E senza dir oltre di altre piccole abitazioni in altre opere descritte, aggiungo solo che in sito parallelo alla *Casa d'Argo* scoprivasi nel 1835 un pubblico albergo consistente in due grandi divisioni, in un gran vestibolo ed in un vasto peristilio che formava delle coverte arcate, ove depor si potevano le merci ed aversi il passaggio nelle stanze da dormire (2). Qui termina la città ed il promontorio, sul quale fu edificata: il mare è alquanto più lontano, così che sull'ampia spiaggia star dovevano altri edifizii con deliziosi orti suburbani.

Nobili ville non mancarono al certo ne' contorni della città, ma rimane appena certa rimembranza di quella che si appartenne a Cesari (3), e che Cajo Caligola divenuto Imperatore, distruggeva perchè per frode di Sejano eravi stata da Tiberio custodita la madre Agrippina (4). Questa villa era posta sul mare, e i naviganti ne additavano i ruderi ricordando perchè fu distrutta, nè altrove so crederla situata che fuori *Torre del Greco* (5) dove tuttavia si veggono grandiosi ruderi d'una magnifica villa romana. Ivi presso stender si doveva l'agro di *Ercolano*, soprattutto se non molto antico si considera il villaggio di *Sola* che vi sorgeva dappresso, e che or passiamo a descrivere.

97. Sola (*Sola*).

Ricordandosi nella Storia Miscella i diversi villaggi a breve distanza da *Napoli*, d'onde Belisario raccoglieva abitatori per ripopolarla dopo le sofferte uccisioni, tra gli altri mentova *Sola* (6). Fu questo un villaggio, dal quale poi sorse più copiosa di abitatori l'odierna *Torre del Greco*, e che tuttavia serbava in al-

(1) Oltre di moltissimi utensili e suppellettili, nonchè preziosi frammenti di piatti di vetro azzurro, vi si rinvennero legumi in copia e grano colla pala per isventolarlo, vasi pieni di olive, di farro, di lenti e di mele, fichi secchi, noci e nocciuole, mandorle e prugne, casse ripiene di pasta, un gran pezzo di tela, tre campanelli, ed una scopa non diversa dalle moderne (Bonucci, *Op. cit.* p. 40 segg.).

(2) Bullett. Archeol. A. 1835, p. 129.

(3) Non è ben noto se veramente vi sorgesse la villa di Papirio Peto, come il Martorelli sostenne (*De Th. Cal.* p. 569); e l'altra che altri scrittori vi attribuiscono a Q. Ponzio, fu in vece nell'agro di *Trebula* (Cic. *Ad Att.* V, 2, 3, 4).

(4) Senec. *De Ira* III, 22. — Da questa villa forse, crescendo l'odio di Tiberio, veniva la magnanima sposa di Germanico relegata nell'isola *Pandataria*.

(5) In un podere del sig. Flaccavento.

(6) Hist. Miscell. XVI, p. 107. Murat. *Colligens per diversas villas Neapolitanae civitatis viros, ac mulieres domibus habitaturos immisit, idest Cumanos, Puteolanos, et alios plurimos Liburia degentes, et Playa, et Sola et Piscinula.*

cune sue rovine nel secolo XVII il nome poco alterato di *Sora*. A crederne un patrio scrittore, i vestigi di distrutti edifizii che nel sito di *Sola* si veggono, sono fabbricati sull'eruzione vesuviana del tempo di Tito, e però il villaggio non parrebbe anteriore all'epoca della decadenza (1). Ma ecco quel che ne dice uno scrittore più antico, dopo aver tocco de' ruderi che falsamente si attribuivano ad *Ercolano*. « La maggior fabbrica che si vede è quella » nel luogo detto *Sora*, in distanza di un ottavo di miglia dal ma» re in circa, la quale fabbrica chiamasi da noi volgarmente *S. Ni*» *cola*, distendendosi per lungo tratto verso mezzogiorno, fin » quasi vicino una Torre di guardia, chiamata del Bassà, e cor» rottamente Bassana. Tutta detta fabbrica è da rupi coverta, e so» pravi alberi e viti piantate; e benchè sia fra quelle ruine sepol» ta, non lascia di mostrare le sue antiche grandezze e magnifi» cenze, e nella costruttura della fabbrica ed in alcune pitture, » che benchè esposte per tanti secoli alla voracità del tempo ed » alle ingiurie di acque e di venti, conservano a dispetto dell'istes» so tempo la vivacità de' colori ». Ricorda appresso i musaici e le mura dipinte di finissimo azzurro di una delle fabbriche più notabili che nel detto luogo si vedevano, e più dappresso alla Torre alcuni capitelli di marmo di non mediocre grandezza trasportati nell'atrio della chiesa parrocchiale, che a qualche tempio appartennero, o ad altro suntuoso edifizio erettovi ai tempi imperiali (2). Non poche anticaglie ancora vi si scoprirono alla fine dello scorso secolo (3); e per credere anteriori all'eruzione del 79 i mentovati ruderi di *Sola*, giova osservare che, anzichè fabbricati sulle materie date fuori dal vulcano, il descritto più notabile edifizio erane ricoperto; evidente indizio di antichità più remota.

98. Saline Erculee, e Palude Pompejana.

Prima di giugnersi a *Pompeja* erano sulla spiaggia alcune *Saline* ed una laguna di acqua dolce mentovate da Columella (4). Irrompendo l'esto marino dall'opposto lido di *Stabia* a quello di *Pompeja*, vi trasportava limo, alghe ed arena, in mezzo a cui piccoli ristagni facevano i ragagnoli del *Sarno*, che metteva in mare alla sinistra della città. Erano ivi presso le *Saline* dette *Erculee*, non già dalla vicina città di *Ercolano*, sì bene dall'essere situate di contro all'isolotto di *Rivigliano*, che *Pietra d'Ercole* no-

(1) Rosini, *Diss. isagog.* p. 94, nota (4).

(2) Balzano, *L'antica Ercolano* p. 16 *seg.*

(3) Franchi, *Diss. sull' orig. del territorio di Napoli* p. XXXIX.

(4) De Agric. X, v. 135. *Dulcis Pompeia palus vicina salinis-Herculeis.*

minarono gli antichi. Alle stesse acque salsuginose del *Sarno* uno scrittore le attribuiva (1); ma se devesi convenire che la Pompeiana palude era formata dalle acque del fiume, perchè Columella distinguevala coll'epiteto di *dolce*, dir non si possono che formate dalle acque marine ivi ristrette le *Saline Erculee*. Presso queste *Saline* bagnavasi Cossinio, consigliere e compagno di Publio Varinio, il secondo capitano spedito contro Spartaco; e salvatosi a stento da'ribelli, erane poi ucciso nella fuga con gran parte dei Romani, che in balia de'nemici lasciavano gli alloggiamenti nelle vicinanze del Vesuvio (2). De'lavoratori di queste *Saline* è memorie del resto nelle seguenti epigrafi scritte sopra alcuni muri della città di *Pompeja*, colle quali si raccomandavano all'edile della città M. Cerrinio Vatia (3):

M. CERRINIVM
AED. SALINIENSES
ROG.

M. CERRINIVM. VATIAM. AED.
O. V. F. D. R.

Ma e le *Saline* e la palude scomparvero colla eruzione del 79, la quale mutò del tutto la condizione della vicina spiaggia.

99. Terme minerali Vesuviane.

Di qua della *Torre Annunziata*, appiè di una rupe tufacea, parte del piccolo promontorio detto per la sua forma l'*Uncino*, edificarono i *Pompejani* un grande edifizio di Terme, alla distanza di circa 2 miglia dalla loro città. Si giovarono di un'acqua termo-minerale, che scomparsa, come sembra, a cagione delle eruzioni del prossimo monte, fu vista rampollare di nuovo nel 1759 in quel lido (4), e quindi disparita nel seguente anno, più copiosa rivenne fuori nel 1831. Di un odore analogo a quello del petrolio, di sapore acidolo marziale, e della temperatura fra i gradi 30 e 31 della scala centigrada, è nota sotto il nome di *Acqua Nunziante* dal trovatore di essa, il General Nunziante, il quale non sì tosto scoperta vi stabiliva un nobile edifizio di bagni. Presso la sorgente di quest'acqua, e sotto strati orizzontali d'incoerenti produzioni vulcaniche miste a massi petrosi, si scoprirono le antiche terme, che descrivevano un vasto parallelogrammo, col-

(1) Siani, *Mem. di Sarno* p. 173.
(2) Plutarch. *in M. Crass.* III, p. 259 ed. Bryan.
(3) Rossini, *Diss. isag.* tab. VII, n. 2. — Guarini, *Fasti Duumvirali di Pompei* p. 169.
(4) De Bottis, *Descriz. degl'incendii del Vesuvio* p. 60.

la giunta di altre fabbriche esteriori, consistenti in stanze e botteghe allato di ampia strada. Di questa fabbrica, che aver doveva due piani, siccome dalle vòlte cadute, da' musaici a quelle sovrapposti e da altri indizii si dedusse, si scoprì tutto l'esterno muraglione, lungo 264 palmi, che con due altri si congiunge della stessa grandezza ad angolo retto. Parallelo al primo corre un altro muro interno, fra' quali si costrussero stanze d'eguale ampiezza. L'area interna era pure da altri muri suddivisa, che altre stanze circoscrivevano con altri bagni, a cui alcuni pozzi, cavati dall'esterna parte del muro, davano probabilmente l'acqua. Una stanza simile al frigidario delle *Terme Pompejane*, un'altra pel bagno a spruzzo o a getto, e tre altre ancora disposte pel bagno a secco o a vapore in que' ruderi riconosciute (1), mostrano ch'erano acconce ad ogni bisogno per l'opportunità delle acque, ond'è sì ricco il felice suolo della *Campania*. Una medaglia di *Massimiano*, collega di Diocleziano nell'impero (285-305) scoperta in una delle mentovate stanze, ha fatto credere con ragione che almeno 250 anni durarono dopo la distruzione di *Pompeja*, e che furono poi sommerse da grandi alluvioni che colle materie vulcaniche vi trasportarono gusci di conchiglie terrestri e voluminosi massi di lava, che non poteva certamente lanciare il Vesuvio alla distanza di due e più miglia.

100. Oplonti (*Oplontis*).

Dopo VI miglia da *Ercolano* nella Tavola Peutingerana è segnato *Oplonti* (2), o, come leggeva il Cluverio, *Opulenti* (3), senza che sappiasi se fu una borgata, o piuttosto una semplice mansione della via Consolare, la quale pigliò il nome da una magnifica e suntuosa villa di qualche ricco cittadino di *Pompei* o delle città vicine, per antonomasia detto *Opulente*. Non è questo nome insolito nell'antica geografia, essendovi memoria di *Opulenza* e degli *Opulentini* nell'agro di *Mantova* (4); ma che il nostro *Oplonti* fosse stato piuttosto una villa situata sulla grande strada si può con qualche verisimiglianza raccogliere dal silenzio di Plinio e To-

(1) Vedi l'esatta iconografia di queste Terme nel fascicolo XII degli Annali Civili, accuratamente descritta da R. Liberatore. — Fra gl'infiniti rottami di anticaglie da' ruderi di queste Terme raccolti notabili sono quelli di cristalli piani al pari di quelli che chiudevano una finestra delle *Terme di Pompei*, nonchè molte colonnette di creta, il cui uso dichiara Vitruvio ragionando della formazione delle terme (*De Archit.* V, 10).

(2) Tab. Peutinger. XXXVII.

(3) Ital. antiq. p. 1155, 20.

(4) Vedine la pianta con quella della *Colonia Augusta* nel Goesio (*Antiq. Agrar.* p. 194) di là del fiume *Axino*.

lomeo, e dal fatto ancora che tutta l'amena spiaggia della *Campania* era di ville ripiena, come già abbiam detto colla testimonianza di Strabone (1). Ad ogni modo, non pochi avanzi di antichi edifizii con reliquie di pitture presso *Torre Annunziata* discoperti fanno sospettare che ivi fu situato *Opulenti* od *Oplonti* che fosse (2), anche perchè ivi corrisponde la distanza segnata nella Tavola. Se non che, se una villa più notabile alla mansione della strada dava il nome, altre abitazioni ancora non vi mancavano, come le più recenti scoperte hanno dimostrato. Non pochi avanzi ne sono venuti fuori lungo la strada ferrata, in sulle alture e più da presso della città odierna, tutte co' soliti musaici, colonne e dipinti simili a quelli di *Pompeja*, nonchè con frammenti di sculture nelle prime, fra' quali un Fauno con una piccola pantera.

101. Fiume Veseri (*Veseris fluvius*).

Ricordando Livio, Cicerone e Valerio Massimo la battaglia da' Romani combattuta contro i Latini, dicono che avvenne presso *Veseri*, e soprattutto Livio, più specialmente accennandone il luogo, dice che fu data a breve distanza dalle radici del *Vesuvio*, presso la via che menava a *Veseri* (3). Questa testimonianza bastò al Cluverio per sostenere che alle falde del vulcano fu già una città di quel nome, alla quale la via conduceva mentovata dallo storico latino (4). Ma il biografo degl' illustri uomini Romani dice che il Console Manlio Torquato combattè i Latini presso il fiume *Veseri* (5), e però altri sostengono che in questa contrada della *Campania* furono insieme un fiume ed una città dello stesso nome (6). Ma se il fiume non fu altro che il *Sebeto*, come si avvisò il Pellegrino, la città di *Veseri* sarebbe stata troppo vicina a *Palepoli*, e se fu posta alle falde del *Vesuvio* a giudizio del Cluverio, la città sarebbe stata troppo lontana dal fiume. Per difetto di più precise testimonianze, si può seguire qualsivoglia di tali opinioni; ma più volentieri io credo che non abbiasi a riconoscere in *Veseri* che un fiumicello della regione, nè altro ebbe ad es-

---

(1) Vedi pag. 271, n. 93.

(2) Romanelli, *Topogr.* t. III, p. 546. — La distanza corrisponderebbe veramente secondo il Lapie nel *Bosco di Villarosa* (Itiner. anciens p. 213).

(3) Liv. VIII, 10. — Cic. *De Off.* III, 31; *De Fin.* I, 7. — Val. Max. VI, 4, 1. — Dionigi d'Alicarnasso, il quale ricorda anch'egli questa celebre battaglia (*Exc. Legat.* p. 2320), non ne indica il luogo.

(4) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1187, 50.

(5) Aurel. Vict. *De vir. ill.* c. 26, 28. — Cf. Vib. Sequ. *De flum.* p. 20.

(6) Pellegrino, *Campania* p. 318. — Cf. Rosini, *Diss. Isagog.* p. 85, n. 17. — La gente Veseria che il Pellegrino ricava da una lapida di *Capua*, dimostra solo che il nome di *Veseris* fu comune alla lingua latina, non che fossevi stata una città, d'onde quella gente fu originaria.

sere che la così detta *Acqua della Foce*, la quale sorgendo ne' monti di *Sarno*, bagna il territorio di *Bosco* alle falde del Vesuvio, e passando per *Pompeja*, s'immette sotterra, e presso *Torre Annunziata*, dove dà moto alle macchine della Polveriera, sbocca nel mare. E bene io credo, il che non si è notato da nessuno de' citati scrittori, che il nome di *Veseri* sia antichissimo, essendo noto un fiume quasi omonimo, cioè *Veresi*, il quale bagnava l'agro di *Preneste* (1), e non dubito che da questo fu denominato il fiumicello della *Campania* da' *Pelasgi* che dal Lazio e dalla *Sabina* vi si propagarono, e che in processo di tempo fu detto *Veseri*, se pure in vece di Οὐέρεσις non abbiasi anche a leggere Οὐέσερις nel testo di Strabone.

102. Pompeja (Πομπηία, *Pompeii*).

A III miglia da *Oplonti* sorgeva presso la foce del *Sarno*, nel fondo del *Cratere*, la celebre città di *Pompeja* (2). Una volta almeno ogni mio lettore avrà visitata *Pompeja*. Il gusto, se non lo studio delle arti ci abbellisce la vita, e le rovine sopratutto delle città l'animo ci sollevano alla nobile contemplazione del passato e al bello dell'arte antica. Poche sono le memorie storiche di questa città, ma molto si apprende dalle sue rovine, le quali illustrate da chiari antiquarii ed artisti, la perdita ci compensano di qual vuoi scrittore dell'antichità classica. Hai tutto dinanzi agli occhi il teatro de' costumi di diciotto secoli or sono, la più chiara e splendida testimonianza della vita pubblica e privata de' tempi romani. Ritorna, o lettore, a *Pompeja*, per meglio idearti la civiltà antica! Va, e contempla, dice un poeta, la città silenziosa! osservane i nobili avanzi, grandi ancora nella lor decadenza. Riguarda que' dipinti ancor vivi sulle mura, che i secoli non han potuto distruggere. O Pompeja! tu sei bella anche fra le tue rovine. Il tuo nome vivrà splendido e glorioso come quello degl' illustri sventurati: tu ci restituisci i tesori perduti dell' arte antica, e però vivrai sempre nella memoria degli uomini (3).

I primi fondatori, e probabilmente gli *Osci*, la edificano sopra una piccola eminenza, formata da uno strato di lava di un' eruzione vesuviana de' tempi antistorici. Come le altre città della spiaggia, toccava prima il mare; ora ne è distante due miglia per le naturali mutazioni sopravvenute nella contrada. Greco è il suo nome, derivato non già, come scriveva Solino, dalla favolosa

(1) Strab. V, p. 239. ῥεῖ δὲ διὰ τῆς χώρας Οὐέρεσις ποταμός.

(2) Tab. Peutinger. XXXVII.

(3) Th. Babington Macaulay.

pompa, con che Ercole vi menava i buoi tolti a Gerione (1), sì bene dall'essere luogo acconcio a *spedire* (πομπευω) per le acque del *Sarno* le derrate della *Campania*, e Strabone dice in fatti che *Pompeja* era l'arsenale marittimo delle vicine città di *Nola*, *Nuceria* ed *Acerra*, e che essendo situata sul fiume, si portavano mercanzie così a seconda, come a ritroso del suo corso (2). I *Pelasgi-Tirreni*, i *Sanniti*, i *Romani* gli uni dopo gli altri vi dominarono (3), come in altre città campane, e forse ancora prima de' *Sanniti* le greche colonie di *Cuma* e di *Napoli* se ne insignorirono. I *Sanniti* vi si mantennero almeno fino al 308 avanti l'era volgare, quando dopo la presa di *Allife* la flotta romana comandata da Publio Cornelio approdava a *Pompeja*, per dare il guasto all'agro nucerino ch'essi già tenevano (4). Occupata forse allora da' Romani come punto importante della costa, non si nomina tra le città campane che presero le armi contro la Repubblica. Ma nella guerra sociale, istigata da' *Sanniti*, si dichiarò al pari di *Ercolano* contro Roma, e fu soggiogata da Silla (5). Nella pace generale ch'indi seguì, ottenne come le altre città i dritti di municipio; ma ciò non ostante i Triumviri vi spedivano in punizione una colonia militare. I *Pompejani* mal sofferivano, come era natural cosa, i coloni Romani; ai quali tra altri comuni dritti negando l' uso del portico della città, nonchè i dritti eguali ne' suffragi per l'elezione de' magistrati (6), una grande discordia ne provenne, della quale accagionato P. Silla, il nipote del Dittatore e capo della colonia, sarebbe stato condannato dal Senato, se non avesse in Cicerone trovato il suo difensore. Altre colonie vi spedirono Augusto e Nerone, come dalle iscrizioni si raccoglie, nè altra rimembranza storica ne rimane prima del tremuoto e dell'eruzione onde fu distrutta, che la micidiale contesa co' *Nucerini*. Si godevano essi lo spettacolo de' gladiatori che nell' anfiteatro della città dava Livineio Regolo, un romano Senatore già rimosso dal Senato; e per lieve cagione dalle parole ingiuriose passando ai sassi ed al ferro, finivano con un'atroce strage, nella quale prevalse la plebe de' *Pompejani*; ai quali furono perciò dal Senato

(1) Solin. cap. VIII. *Quis ignorat, conditos ab Hercule in Campania Pompeias; qua victor ex Hispania pompam boum duxerat?*

(2) Strab. V, p. 247. — In Atene, come è noto da Demostene, πομπεῖον nominavasi un luogo alquanto lungi dal mare, ma destinato a far conserva di grani per trasportarsi per via di barche. — Cf. *Diss. isag*. p. 17.

(3) Strab. V, p. 247. — Cf. pag. 275 di questo tomo, nota 1.

(4) Liv. IX, 38.

(5) Vell. Pat. II, 16.

(6) Cic. *Pro Sylla*, c. XXI. *Qui ita de ambulatione et de suffragiis suis cum colonis dissenserunt, ut idem de communi salute sentirent.*

per dieci anni interdetti gli spettacoli, i collegi che contro la legge formati avevano furono disciolti, e Livineio con altri autori della sedizione puniti di esiglio (1). Gravissimi danni soffriva *Pompeja* col tremuoto del 63, i quali fur tali da far dire a Seneca che ne rimanesse subissata (2), più prossima come era al vulcano, onde fu prodotto. Al tremuoto seguì la memorabile eruzione, dalle cui ceneri giacque ricoperta, per non tornare alla luce che dopo 17 secoli.

La storia dell'estrema fortuna di questa città è la stessa dell'estremo fato di Plinio, vittima della filantropia e della scienza, come quasi si narra di Empedocle, morto dalle fiamme dell'Etna. Una nuvola d'insolita forma e grandezza simile ad un pino fu vista sul vulcano, che dalle diverse materie eruttate di bianca mutavasi in fosca al variare delle ceneri e de' lapilli. Bramoso Plinio dapprima di osservare da presso que' nuovi fenomeni, poichè il Vesuvio aveva taciuto da tempi immemorabili, da *Miseno*, dove comandava la flotta, sopra agile navile voleva egli solo appressarsi al vulcano; ma saputo il pericolo di quelli che stanziavano nel porto di *Retina* (3), sale in vece sulle quadriremi per soccorrere con gli altri soldati della flotta quanti erano sulla spiaggia sottoposta al Vesuvio. Le ceneri piovevano sulle navi, tanto più calde e dense, quanto più al vulcano andavasi incontro, e colle ceneri pomici e pietre nere arse e calcinate dal fuoco. Dubbioso se a tanto pericolo doveva dare indietro, deliberavasi a volger la prora verso *Stabia*, per andarne da Pomponiano. Presso del quale ristoratosi, confortando l'amico ed ogni altro impaurito, abbandonavasi al sonno: ma la cenere e le pomici per modo si ammontavano da superare l'altezza delle porte, la casa barcollava alle gagliarde scosse del vulcano, e tutti ne uscivano fuggendo il pericolo. Con guanciali sul capo per ischerno di ciò che cadeva dall'alto, nella notte più tenebrosa, comechè spuntasse il giorno, usciva Plinio sul lido per tornare alle navi; ma essendo tuttavia procelloso e contrario il mare, si pose a giacere sopra un povero lenzuolo, e le ceneri spesse e le sulfuree esalazioni che gli altri posero in fuga, lo soffocavano. In que' momenti stessi restava sepolta *Pompeja*, e fu tale la forza del tremuoto che univasi all'eruzione, che davano indietro i carri di que' che per salvarsi usciva-

---

(1) Tacit. *Annal.* XIV, 17 A. di Roma 813, di G. C. 60.

(2) Senec. *Nat. quaest.* VI, 1.—Cf. Tacit. XV, 22, e nota (3) pag. 276, di questo tomo.

(3) Seguito la più ricevuta lezione del passo di Plinio, già addotto alla pag. 273, nota (2).

no da *Miseno*, nè per forza di pietre fermar si potevano; ristretto si vide il mare, e quasi respinto dal tremuoto, così che, prolungatosi il lido, molti pesci restarono in secco. Una spaventevole ed immensa nube, illuminata a quando a quando da lunghe liste di fuoco, intenebrò il giorno, e la caligine divenuta maggiore, la più oscura notte si fece, che tutto avvolgendo, gli uomini ed il paese, l'uno fe' chiamar l'altro a vicenda disperatamente come prossimi a perdersi ed a morire; e senza ripetere con Plinio il giovine che ci narra il caso spaventevole, il vario stato de' *Misenati* e de' popoli vicini, che più facile è ad immaginare che a dire, dileguatosi in fine il tenebrore e apparso il sole, ma scolorito, come se stesse ecclissato, mostrava agli atterriti riguardanti ogni cosa cambiata e coperta da monti di cenere (1). Forse le stesse triremi a cui Plinio comandava, furono lasciate in balia delle onde, ne' prossimi luoghi salvandosi i soldati e i marinai; certo è che a tre miglia di qua da *Castellamare*, sotto una terra tutta ripiena di ceneri e lapilli sino alla profondità di 40 piedi, in mezzo all'antico seno di mare navigabile che lambiva le mura di *Stabia* e di *Pompeja*, si scopersero non è molto 12 alberi di cipresso interrati verticalmente, ed appena inclinati all'orizzonte, conservati dalle acque minerali ch'ivi sono copiosissime (2). Le vulcaniche eruzioni tutto colmarono quel seno, e formando la pianura odierna che dall'oriente di *Riviglinno* si protende in retta linea e separa *Stabia* da *Pompeja*, rende testimonianza dell'esatta narrazione di Plinio, il quale dice che fu visto restrignersi il mare e prolungarsi il lido.

Per quattro giorni almeno ed altrettante notti una continua pioggia di ceneri cadde sulle due città, e tutti gli abitatori ne cacciò via, in fuori di pochi di *Pompeja* più tardi alla fuga, ritenuti forse dalla speranza o dall'avarizia; poi le acque a poco a poco ne' più riposti luoghi delle case trasportarono le materie incoerenti di scoscendimenti di terra poscia avvenuti, ed è da notare con un dotto geologo che il tufo onde le due città furono ricoperte, identico a quello di *Somma* e della campagna di *Napoli*, differisce da' prodotti del Vesuvio (3). Ma, comechè così inter-

(1) Plin. *Epist.* VI, 16, 20.

(2) Fra gli alberi interrati alcuni se ne sono veduti con cerchi di ferro e guanci alla testa, ed uno ancora terminava a calcese, come tuttavia si usa ne' bastimenti latini. E nel terreno stesso si sono scoperti bozzelli, cerchi, anelli di ferro, chiodi triangolari e simili arnesi da navigli, non meno che crostacei e pesci petrificati (Liberatore, *Reliquie di un ant. navile in Messigna*, Ann. civ. vol. VII, n. 27 segg.).

(3) Dufrenoy, *Journal des Savans* A. 1839, p. 690. — Cf. Lippi, *Fu il fuoco o l'acqua che distrusse Pompei?* Nap. 1816. — Il ch. Scacchi sostiene piuttosto che le piogge sopravvennero all' eruzione (*Bullett. Arch. Nap.* A. I, p. 41 segg.), e forse ancora è da attribuirne in parte la sommer-

rata *Pompeia*, la tradizione non solo, ma gli apparenti monumenti ancora ne serbarono ricordo. Tanto ne appariva al principio del secolo XVI da ben distinguerne le torri, alcune case, i teatri e i tempii quasi intatti (1); in altri edifizii, strade e tempii abbattevasi l'architetto Fontana, scavando per entro la città nel 1592 il sotterraneo acquidotto onde portare alla *Torre* le acque del *Sarno;* ma tale era la non curanza de' tempi da lasciar tuttavia sotterra una città così celebre. Incerto ancora ne diveniva posteriormente il sito, perchè altrimenti non si leggerebbe di quelli che contro la comune opinione la collocavano ne' ruderi già noti sotto il nome di *Civita* (2). Gli ammirati e preziosi monumenti di *Ercolano* avevano di già richiamata l'attenzione di Carlo III, e le statue che nel 1748 tornarono in luce nel piantarsi alcune viti sul suolo che copriva *Pompeia*, proseguir ne facevano gli scavi per ordine del generoso monarca che amava le arti e la magnificenza. La città era posta sopra un piccolo colle, bagnata in parte dal mare, che non offriva del resto un sicuro ricovero a' navili. Distendevasi in forma ellittica, e nel perimetro di circa due miglia: poco meno di tre quarti di miglio nella sua maggiore lunghezza dalla porta di *Ercolano* all'Anfiteatro, non arrivava la minore ad un mezzo miglio dal *Foro Nundinario* alla porta di *Nola*. Era perciò un'estesa e popolosa città della regione, più ampia della vicina *Ercolano;* ma solo una quarta parte in circa lungo il lato occidentale delle mura se n'è scoverta. Al nord-ovest della porta verso *Ercolano* era un pago suburbano in parte scavato, e da questo comincerò a descrivere *Pompei*.

Questo pago era detto *Augusto Felice*, dalle due colonie dedottevi da Silla insieme e da Augusto (3), e più iscrizioni ne serbarono ricordanza. Senza qui addurre la più antica a scovrirsi, che si leggerà nella descrizione dell'Anfiteatro, eccone una sola che come le altre ci ricorda in M. Arrio Diomede uno de' magistrati che ressero il pago stesso (4):

M. ARRIVS. T. L. DIOMEDES
SIBI. SVIS. MEMORIAE
MAGISTER. PAG. AVG. FELIC. SVBVRB.

---

sione a torrenti di fango prodotti dallo stesso vulcano, come quelli di cui parla Platone nella Sicilia (*Phoed.* ed. Ast, p. 603), e Posidonio (ap. Strab. I, p. 58) nella pianura di Lelanto presso la città di *Calcide*.-Cf. Humboldt, *Cosmos* t. I, p. 529.

(1) Sannazzaro, *Arcadia*; Prosa XII.

(2) Macrini, *De Vesuv.* p. 33.—Pellegrino, *Campania*, p. 759.— Holsten. *Ad-not. in Cluver.* ad p. 1155.

(3) È noto da' marmi che le colonie da Silla dedotte a *Capua*, *Nola* e *Benevento*, e da Ottavio Augusto accresciute, non si nominarono diversamente (Gruter. pag. MCXXXV, n. 14, e p. 374 del I tomo, p. 57 del II di quest'opera).

(4) Diss. isagog. p. 84.—Un'altra epigrafe fu scoverta nel tempio d'Iside, ed è

A questo M. Arrio Diomede si è attribuita la bella casa pseudo-urbana, di contro alla quale ne sta il sepolcro coll'addotta epigrafe, ma senz'altra ragione che di tale posizione (1). Era delle più grandi e nobili case della città, e così conservata rimase da'danni del Vesuvio, che vi abbiamo quasi un modello delle case di campagna de'Romani nel primo secolo dell'Impero. Per alcuni gradini decorati da due colonne laterali salivasi all'atrio o *cavedio* (2), circondato da 14 colonne scannellate di ordine dorico, che formavano un nobile ed elegante peristilio, o portico coverto, ne'cui quattro lati girar si poteva senza bagnarsi in tempo di pioggia. Un gran recipiente marmoreo aprivasi nel mezzo per le acque piovane (*impluvium*) che raccoglievansi in una cisterna, in cui attingevasi l'acqua da due piccoli pozzi. Dal sinistro lato dell'atrio passavasi al giardino superiore a livello dell'atrio stesso, e dirimpetto è una sala aperta ad uso di ricevere, e chiusa forse, dice il Mazois, da porte quadrivalve, e forse invetriate. A sinistra della sala sono due stanze per chi soprintendeva all'atrio (*servus atriensis*), il quale introduceva nella casa quando la sala era aperta, e trattenevasi nella cella più piccola quando era chiusa. Per un corridoio (*fauces*) allato di questa cella si entra in un'ampia galleria, illuminata alle due estremità da finestre sporgenti su terrazzi, e che offeriva un piacevole ambulacro quando la stagione non permetteva di godere de' portici esterni, o delle logge. Un busto dipinto sulla parete di una delle stanzette che si aprivano sulla galleria ed allato della sala, dà a credere che fossevi una biblioteca, per l'usanza degli antichi di ornare co'ritratti de'grandi uomini i luoghi addetti allo studio ed in ispecie le biblioteche (3). A'due estremi della galleria stessa stanno due altre stanze, o gabinetti che guardavano sulle logge superiori del giardino, d'onde avevasi la bella vista del golfo. Destinate pe'servi erano le altre stanze intorno dell'atrio, in fuori di una sola a sinistra ad uso di anticamera (*procoeton*), a fianco della quale stava quella dello schiavo cubiculario, e d'onde passavasi alla stanza da letto con alcova chiusa da cortina, o *conopeo* (4), di cui si tro-

---

stata illustrata dal ch. Avellino (*Opusc.* t. III, p. 11 segg. — Cf. t. II, p. 288).

(1) Il Dupaty (*Lettres sur l'Italie*, lett. 92) l'attribuiva ad un Aufidio; ma con quale autorità?

(2) Descrivendo Varrone il *cavedio* (*De L. L.* V, 161), dice essersi nominato *atrio* dagli Atriensi Toscani. Erano dunque una parte stessa delle antiche case romane. Veggansi a tal proposito le dotte osservazioni dell'Avellino (*Descriz. della IV casa Pompeiana* ecc. p. 16, nota 2) contro l'opinione del Bekker, il quale ha creduto l'*atrio* diverso dal *cavedio* (GALLVS, t. I, p. 76 seg.)

(3) Plin. *H. N.* XXXV, 2. — Senec. *De tranquill. anim.* c. 9. — Plin. Jun. *Epist.* IV, 28. — Juven. *Sat.* II, 7-8.

(4) Specie di rete, o velo talvolta intes-

varono gli anelli, e con un sito concavo, rivestito di stucco o di marmo, ad uso forse di *toletta (mundus muliebris)* per essersi scoperti più vasi da profumi ed olii cosmetici (1). Le finestre di questa stanza davano sul giardino, ed altre aperture circolari fattevi sopra permettevano anche di chiuderle senza privarsi del lume. Troppo lungo riuscirei a voler descrivere l'appartamento de' bagni, posto a sinistra dell'adito, e fornito di quanto bramar si poteva in questa sensuale delizia, di cui tanto abusavano gli antichi. Dico solo che nel *tepidario* si trovò un telaio mobile incarbonito, al quale tuttavia stavano uniti i vetri (2), e che convinceva di errore coloro, i quali non ostante la testimonianza di Plinio, affermavano che nell'antichità i vetri non si conoscessero. Nel guardaroba (*vestiarium*) di questo bagno si rinvennero vestigi di stoffe calcinate con avanzi di armadii e tavolette arse dalle ceneri.

La forma della stanza accanto alla supposta biblioteca indicherebbe una sala da pranzo (*triclinium*), e forse per la state, meno esposta come era ai cocenti raggi del sole, e colla porta aperta sulla loggia verso la campagna e la marina. Stavano di lato altre due stanze, una forse per la famiglia, e l'altra rovinata affatto e d'uso sconosciuto. Dalla galleria passavasi ad un'ampia sala (*oecus cyzicenus*), che serviva come *triclinio* insieme e luogo di riunione, e le cui finestre si aprivano, come vuole Vitruvio (3), verso il giardino, le logge e le pergole che le ombreggiavano, non meno che alla bella vista del mare e del Vesuvio.—Per un corridoio a destra ed una scaletta interna a sinistra scendevasi al piano inferiore. Diverse stanze, le più grandi della casa e le meglio ornate di mosaici e pitture (4), ad uso di sala, di *triclinio* e di altri usi ignoti, precedevano un portico riccamente ornato che circondava il giardino, il quale aveva in mezzo un vivaio con un getto d'acqua adorno di statue, e più innanzi un pergolato sostenuto da sei colonne con un sedile, e ne' lati una sala ben decorata, una fontana, un gabinetto ed il *larario* con nicchia per una statuetta di Minerva. Stava di lato e verso il mare un recinto coverto forse d'una pergola e molto frequentato, poichè vi si calava dal giardino del piano superiore. Da due lati di questo piano si scende

---

suto di fili d'oro, usato dagli Alessandrini, da'quali ne passò l'uso a'Romani, e così detto dalle zanzare (κώνωπαι), contro le quali stendevasi sul letto (Schol. Crucq. ad Horat. *Epod.* IX, 16).

(1) Per gli ornamenti di una dama romana veggasi la dotta opera del Böttiger intitolata *Sabina*.

(2) Winckelmann, *Opp.* t. VII, p. 37.

(3) De Archit. VI, 6.

(4) Queste pitture con eleganti musaici pompeiani furono illustrate dagli Accademici Ercolanesi, e staccate in parte da'muri di questa villa si veggono nel R. Museo.

*

ad un sotterraneo, o corridoio a tre lati, che corrisponde al portico superiore e rischiarato da spiragli, ad uso di *cella vinaria* per le anfore che tuttavia vi si veggono poggiate al muro (1). Appiè della gradinata che vi conduce spiravano soffocati dalle ceneri quanti della famiglia cercarono trovarvi un asilo: diciassette scheletri immobili nella loro ultima attitudine mostravano a chi prima scovrì questo sotterraneo una terribile scena della catastrofe che distruggeva *Pompei* (2). Il padrone alla propria famiglia preferendo i tesori cadeva anch'egli con uno schiavo alla porta del giardino (3). A questa casa era annesso il podere, che formavano altri giardini ed un campo, in cui scoprivasi il terreno lavorato a solchi ed un'aja di fabbrica per battervi le biade.

Di prospetto alla descritta casa cominciano i sepolcri sulla strada fuori la città, che usciva dalla porta verso *Ercolano*. Molto belli a vedere sono questi sepolcrali monumenti, non poche particolarità ci manifestano, ed anche a parer soverchio mi aggrada brevemente descriverli. Primi sono quelli della famiglia Arria, posti sopra una specie di continuo basamento, il quale serve di sostegno al terreno destinato al comune sepolcreto di questa famiglia. Presso al muro di ricinto a sinistra si veggono due piccoli termini (*columellae*) di bianco marmo con teste appena abbozzate per indicare le tombe di un figlio e d'una figlia di Arrio Diomede con queste due iscrizioni:

1.	2.
M. ARRIO	ARRIAE. M. L
PRIMOGENI	VIII

La cifra VIII sotto quella di Arria indicava forse ch'ella era l'ottava figliuola di Arrio Diomede. Sotto un muricino che questi monumenti sembra separare dagli altri è posta quest'altra epigrafe:

ARRIAE. M. F.
DIOMEDES. L. SIBI. SVIS

Quindi seguita il sepolcro dello stesso Arrio Diomede, del quale ho già riferita l'epigrafe, e che in una tavola di marmo si vede sopra due fasci di littori scolpiti sulla faccia del sepolcro (4). Sta

---

(1) Vedi la più minuta descrizione di questa casa nella lodata opera del Mazois P. II, p. 91 segg. — Saint-Non, *Voyage pittoresque* t. II, p. 126-38.

(2) La cenere coll'acqua che consolidavasi attorno di questi scheletri, lasciavano le curiose impronte di un braccio, di un omero, e soprattutto di un seno co' tratti d'una veste fina e leggiera, che que' veli trasparenti fa risovvenire che Seneca chiamava un vento tessuto.

(3) Trasportava il servo vasi di argento e di bronzo, ed il padrone in una mano aveva delle chiavi, e monete, monili ed altri ornamenti nell'altra.

(4) Questi fasci alludono alla magistra-

dappresso un altro monumento in forma di nicchia e senza epigrafe. Sotto queste tombe, in un muro d'opera incerta a grandi caratteri si legge la seguente iscrizione scolpita sopra una lastra marmorea :

N. VELASIO. GRATO
VIX. ANN. XII.

Fu posta dietro di essa l'urna del giovinetto Grato, figliuolo forse di qualche liberto degli Arrii. Segue a questo l'avello del fanciullo Salvio in forma di piccola nicchia coll'epigrafe: Salvivs. Pver. Vix. Ann. V. Dietro a questi piccoli sepolcri un altro ve n'è ben grande e tutto diruto, dal quale non si raccolse che il seguente semplicissimo titolo, bel monumento della tenera affezione delle donne, che dice assai più di qual vuoi verbosa epigrafe :

SERVILIA. AMICO. ANIMAE

Tra altri rovinati sepolcri si erge appresso il più grande che a L. Ceio della tribù Menenia ed a L. Labeone due volte eletto Duumviro Quinquennale innalzava il liberto Menomaco. Come quello di M. Arrio Diomede era costrutto di rozze pietre ricoverte di stucco. Distrutta affatto ne è la parte superiore, e consisteva in una gran base quadrata ed alta ornata di statue e bassirilievi. Un rottame d'una statua marmorea trovatavi d'accanto era forse il ritratto d'uno di coloro a cui fu eretto, ed al monumento stesso appartennero per avventura due altre statue di pietra vesuviana scoperte a qualche distanza. Nella faccia laterale verso la città era scolpito un guerriero, quasi della grandezza naturale, ed in piedi presso il suo cavallo; la faccia opposta era decorata da un pergolato e da scudi, e quelle di dietro da un fregio di armi. Sullo zoccolo rimangono tracce d'iscrizioni fatte a pennello, e al di sopra la seguente vi si leggeva in una tavola di marmo :

L. CEIO. L. F. MEN. L. LABEONI
ITER. D. V. I. D. QVINQ.
MENOMACHVS. L.

Presso questo sepolcro cinque Pompeiani, tra' quali una donna, furono soffocati dalle ceneri del Vesuvio, essendosene trovati gli scheletri con monete di argento e di bronzo ed un mazzo di chiavi.

---

tura ch'egli ebbe nel *Pago Augusto Felice*, ed altri simili vide scolpiti il Saint-Non sopra una colonna che adornava il sepolcro di un Augustale di *Canosa* (*Voyage pittoresque* t. II, p. 550). Poichè erano rappresentati senza scure, egli credeva che indicassero la semplice qualità di *Augustale*, ma il monumento di *Pompei* smentisce tale interpetrazione.

Indi segue l'altro monumento di grandi pietre di travertino e di semplice forma, nobile ed elegante, che Alleia Decimilla sacerdotessa di *Cerere* alzava a'due Libella padre e figlio in forma di un grande piedistallo sopra un'alta base. Anzichè vero sepolcro, fu piuttosto un monumento onorifico, ed eccone l'epigrafe posta a'due opposti lati :

M. ALLEIO. LVCCIO. LIBELLAE. PATRI. AEDILI
II. VIR. PRAEFECTO. QVINQ. ET. M. ALLEIO. LIBELLAE. F.
DECVRIONI. VIXIT. ANNIS. XVII. LOCVS. MONVMENTI
PVBLICE. DATVS. EST. ALLEIA. M. F. DECIMILLA. SACERDOS
PVBLICA. CERERIS. FACIENDVM. CVRAVIT. VIRO. ET. FILIO

Dietro questo monumento vedesi un piccolo ricinto, destinato senza dubbio alla sepoltura di qualche oscura famiglia pompeiana; e si eleva da presso un'altra tomba di bel travertino, non solo senza epigrafe, ma anche appena incominciata. Tutti questi sepolcri s'innalzano alla sinistra della strada. Passando alla destra, rimpetto al sepolcreto della famiglia di A. Diomede, è il Triclinio funebre edificato dal liberto Callisto ad un Gneo Vibrio della tribù Falerina, come nella iscrizione si legge posta sul fastigio della facciata del monumento (1):

GN. VIBRIO. Q. F. FAL.
SATVRNINO
CALLISTVS. LIB.

Una piccola e bassa porta dà l'ingresso al recinto di muri reticolati, in mezzo a cui il triclinio fu eretto. Ne'muri era dipinto a riquadri, con in mezzo capri, grifi ed uccelli; ed oltre il plinto di muro che formava il tumulo della mensa, vi rimane in tre lati un altro rialzamento di muro, sul quale erano disposti i pulvinari de'letti pe'convitati. Il tronco di colonna che fabbricato si vede presso la mensa, serviva forse a sostenere l'immagine dell'estinto, in onore del quale celebravasi il funebre convito, od anche qualche gran vase per le libazioni. In questi triclinii si spargevano fiori purpurei e di croco, come su'sepolcri (2), imbandivasi il convito in onore de'trapassati (*silicernium*) fra'parenti ed amici nell'anniversario della loro morte, e delle loro azioni si ragionava, molto lodevole costumanza, alla quale Polibio attribuisce una delle cagioni della romana grandezza (3).

(1) Sembra che il Mazois non abbia conosciuta questa iscrizione, dappoichè scrive che il *triclinio* esser doveva comune, e servire mediante una lieve retribuzione a tutte le famiglie che avevano sepolcri in questo lato della strada (*Ruines de Pompei*, P. I, p. 40).

(2) Virg. *En.* VI, 884.— Juvenal. *Sat.* VII, 308.

(3) Polyb. VI, 53, 54.—Veggasi del resto Stuck. *Antiqq. Conviv.*

Seguita a questo triclinio il bel sepolcro marmoreo sopra ampia base di grosse pietre vesuviane, che la liberta Nevoleia Tiche a se vivente innalzava ed a C. Munazio Fausto, non meno che a' loro liberti e liberte, come nella iscrizione si legge :

NAEVOLEIA. I. LIB. TYCHE. SIBI. ET
C. MVNATIO. FAVSTO. AVG. ET. PAGANO
CVI. DECVRIONES. CONSENSV. POPVLI
BISELLIVM. OB. MERITA. EIVS. DECREVERVNT
HOC. MONVMENTVM. NAEVOLEIA. TYCHE. LIBERTIS. SVIS
LIBERTABVSQ. ET. C. MVNATI. FAVSTI. VIVA. FECIT

Sopra questa epigrafe è il busto di Nevoleia, e al di sotto è scolpita in bassorilievo con 18 figure la funebre cerimonia della consecrazione del monumento, o il sacrifizio che si fece ne' funerali di Munazio. Vedesi nel mezzo un fanciullo che sull'ara mette un'offerta, quindi una specie di cippo che figura il sepolcro, ed appresso un giovanetto, forse il figliuolo di Munazio : stanno a dritta i magistrati del municipio e gli Augustali, al cui collegio Munazio appartenne, ed a sinistra la famiglia di Nevoleia, uomini, donne e fanciulli, che con panieri di fiori e di frutta si avanzano all'ara per presentare con mesto volto le lor preci ed offerte; e fra tutti sembra distinguersi in atteggiamento di dolore la stessa Nevoleia. Sull'uno de' lati del monumento è scolpito il bisellio (1), del quale fu onorato Munazio, e nell' opposto lato un naviglio, di cui egli sembra governare il timone, e con fanciulli che ne ammainano le vele, immagine dell' uomo che colla morte dopo lunga navigazione entra nel porto (2), o simbolo della professione stessa di Munazio, addetto al commercio ed alla navigazione (3). Piccoli acroterii si elevano ai lati del recinto, e per una porta molto bassa entrasi nel colombario di piccola dimensione, in cui sono due ordini di nicchie, cinque nell'uno, e sei nell'altro. Nella più ampia di prospetto una grande urna racchiudeva forse le ceneri di Munazio e di Nevoleia; ed un gradino che vi gira intorno, innanzi a ciascun'urna sosteneva una lucerna (4). Tre grandi vasi di vetro, rinchiusi in altri di piombo, contenevano

(1) Specie di lungo scanno capace di due persone senza spalliera e bracciuoli con pulvinare ornato di frange, sul quale sedevasi ne' pubblici spettacoli, e la cui forma ci hanno disvelata questo ed un altro monumento di *Pompei*, oltre di due bisellii propri di bronzo.

(2) Che gli antichi su' sepolcri scolpissero le navi è noto da altri monumenti e da Petronio (*Satyr.* c. XVI), e Cicerone parlando della morte dice : *Portum potius paratum nobis, et perfugium putemus* (Tusc. Quaest. 1, 49).

(3) Elpenore prega Ulisse a porre sulla sua tomba un remo, col quale vivo remigava, onde fosse noto a' posteri il suo mestiero (Homer. *Odyss.* Λ, 77).

(4) Mazois, *Op. cit.* P. I, p. 40 seg.

acqua, vino ed olio con ceneri ed ossa, avanzi delle libazioni che si offerivano agli estinti (1), quando chiudevasi nel sepolcro ciò che ne rimaneva dal rogo (2). Sin da'tempi di Omero fu in uso in Grecia tal costumanza, e tuttavia durava nel mondo romano vivente S. Agostino (3).

In un recinto allato del descritto sepolcro stava quello della famiglia Nistacidia dello stesso Pago *Augusto Felice*, come l'iscrizione ci ricorda sul muro di prospetto :

NISTACIDIO. HELENO
PAG. PAG. AVG.
NISTACIDIO. IANVARIO
MESONIAE. SATVLLAE. IN. AGRO
PEDES. XV. IN FRONTE. PEDES XV

Tre cippi, o rozze immagini marmoree messe nel suolo dello stesso recinto ricordano coloro che vi furono sepolti. In una si lesse NISTACIDIAE SCAPIDI, ed in un'altra più grande NISTACIDIVS HELENVS PAG. Stanno innanzi a questi cippi piccole mensole di marmo, per collocarvi offerte, cioè corone, bende, frutta, focacce e fiori (4). Il piccolo vase che anche interrato vi si vede, serviva forse alle funebri libazioni, od anche per serbarvi freschi nell'acqua fiori e verdi ramuscelli.

Segue a questo il cenotafio dell'Augustale C. Calvenzio Quieto, uno de'più nobili monumenti sepolcrali di *Pompei*. Formato di bianco marmo con ornati di ottimo stile, s'innalza sopra tre scalini ed un alto piedistallo di fabbrica rivestiti e decorati di stucco. Senza alcuna porta e colombario, mostra che fu un'altra tomba onorifica, compita forse poco prima dell'eruzione, a giudicarne dal quadro sostenuto da due vittorie alate in bassorilievo nel muro del fondo del recinto, nella cui tavola marmorea non si ebbe tempo di scolpirvi l'epigrafe; ma nella base superiore di prospetto si legge questa :

C. CALVENTIO. QVIETO
AVGVSTALI
HVIC. OB. MVNIFICENT. DECVRIONVM
DECRETO. ET. POPVLI. CONSENSV. BISELLII
HONOR. DATVS. EST

---

(1) Virg. *Æn.* VI, 224 sqq.

(2) Nel recinto di questo sepolcro si trovò ancora un termine con questa iscrizione, posta forse al fratello di C. Munazio Fausto: C. MVNATVS ATIMETVS VIX ANNIS LVII.

(3) Homer. *Odyss.* Λ, 23-50. — S. August. *De Sanctis*, Serm. 15.

(4) Vedi Ferret. *Musae lapid. ant.* p. 141.

Il *bisellio* decretato a Calvenzio vedesi scolpito sotto questa epigrafe, in più bella forma e più ornato dell'altro già mentovato, e nelle facce laterali sono scolpite civiche corone, il più bell'omaggio che la città riconoscente offeriva al suo benemerito cittadino. Nel muro del recinto si elevano sei acroterii, co'pilastri già ornati di bassirilievi e di stucco, tra'quali notabili erano quelli della Fama, della Vittoria, e di Edipo che indovina l'enigma della Sfinge, simbolo forse agli antichi dell'uomo che colla morte conosce meglio se stesso (1).

Segue un vasto spazio o sepolcreto con un solo termine funebre, chiuso davanti da un muro di rozza fabbricazione, e nell'opposto lato della strada è un altro gran sepolcro di piccole pietre di tufo, con una bella porta di un sol pezzo di bianco marmo girante sopra due cardini del marmo stesso. Dopo tre gradini entrasi in una stanzetta rischiarata da piccolo spiraglio, e decorata nel fondo da una nicchia, o cappellina con frontespizio sostenuto da pilastretti. Un altarino di creta cotta, alcuni vasi di vetro sul gradino che gira ai lati dell'avello, due anfore di grande dimensione, un vaso di marmo, un altro ben grande di alabastro orientale pieno di ceneri ed un anello d'oro con pietra d'agata zaffirina vennero fuori da questo sepolcro, rimasto incompiuto perchè senza intonico e decorazioni nelle mura interne. — Pochi passi più lungi è un recinto con una porta, quasi tutto rovinato, che il Mazois, presente allo scavo, non seppe affermare se fosse stato un sacello consecrato ai numi protettori delle vie (due strade ivi si riuniscono), o piuttosto un luogo destinato a bruciarvi i cadaveri (*ustrinum*) (2).

Sul destro lato della strada presso quello di Calvenzio è un altro bel monumento in forma di torre rotonda sopra una base quadrata, rivestito di stucco a scompartimenti in guisa di pietre di taglio. Su gli acroterii di prospetto erano graziosi bassirilievi di stucco, tra'quali distinguevasi quello che rappresentava lo scheletro d'un fanciullo sopra un mucchio di pietre colla madre (3) in atto di coprirlo con una benda funebre, per accennare ad una vittima forse del tremuoto del 63, la prima ad occupar questa tomba.

---

(1) L'attitudine, l'abbigliamento e la fiaccola che ha in mano la donna effigiata sul quarto bassorilievo, mostravano una di quelle *Preficae*, o *Bustuariae*, addette per mestiere alle cerimonie funebri.

(2) Mazois, *Ruines de Pompei* P. I, p. 39.

(3) Il lodato scrittore (*Op. cit.* p. 46) considera l'abbigliamento di questa figura, al pari di quello di un'altra sullo stesso monumento che compie un dovere funebre, come quello delle antiche donne campane, tanto simile all'odierno delle donne di *Sora* e di *Mola di Gaeta*.

Un'angusta e rapida scalinata mena al colombario, decorato ne'muri di dipinti a fresco con delfini, su'quali in compagnia delle Ninfe, secondo i misteri Eleusini, si credevano i virtuosi trasferiti dopo morte alle *Isole Fortunate*. Quattordici nicchie intorno di questo colombario erano destinate a contenere altrettante urne sepolcrali, e sorgeva nel mezzo un gran pilastro con quattro piccole arcate, tre delle quali chiuse da vetri, ed una da uno spesso velo sospeso ad alcuni chiodi, per racchiudere forse un'urna, o anzi una lucerna (1).

Nel lato di prospetto in vece di sepolcri è un lungo ordine di archi laterizii, destinato forse ad uso di ambulacro, e più oltre rimangono diversi ruderi di atterrati edifizii. Ma accanto all'ultimo descritto avello, separato solo da un muro, ve ne ha un altro, il più nobile in questa strada dopo quelli di Nevoleia e di Calvenzio, ai quali somiglia nella forma. I tre gradini sullo zoccolo e la facciata del muro di ricinto erano ornati di bassirilievi di stucco rappresentanti genietti, animali e cacce. Una grande iscrizione in be' caratteri unciali già messa nel plinto del muro esteriore, e trovata a terra nella scoperta del monumento, ci ricorda che appartenne alla famiglia degli Scauri, ed è la seguente :

. . . . RICIO. A. F. MEN
SCAVRO
II VIR. I. D
DECVRIONES. LOCVM. MONVM.
CXƆCXƆ IN. FVNERE. ET. STATVAM. EQVESTR
SCAVRVS. PATER. FILIO

Essendo stato molto benemerito de'*Pompeiani* il Duumviro A. Castricio Scauro (2), non solo essi fecero le spese de'di lui funerali, ma una statua equestre ancora gli decretarono nel Foro. I funerali ne furono celebrati con magnificenza, perchè vi si diedero cacce d'animali (*venationes*) e pugne gladiatorie, di cui serbavano ricordanza i curiosi bassirilievi di stucco che decoravano i gradini, non meno che la base del sepolcro. L'iscrizione a pennello sul primo di questi bassirilievi : MVNERE Q. AMPLIATI. P. F. SVMMO, ricordava che tali giuochi diresse Q. Ampliato figlio di Publio. V'erano altresì scritti i nomi di alcuni gladiatori: BEBRIX, HIPPOLYTVS, NOBILIOR, NITIMVS, tra'quali due a cavallo. Questo sepolcro fu profanato e rovistato come il precedente.

(1) Mazois, *Op. cit.* P. I, p. 46.

(2) La spessa ripetizione del nome CASTRICIUS nelle iscrizioni Ercolanensi fece supporre al Clarac (*Pompei* p. 18) che abbiasi a leggere CASTRICIO nella parola mutila della prima linea della lapida. Al Mazois piacque piuttosto leggere ARICIO (*Op. cit.* P. I, p. 47, nota 1).

Dappresso al sepolcro di Scauro è un piccolo recinto di mura con ingresso verso la strada, nel quale non si rinvenne che uno de' soliti cippi sepolcrali coll' epigrafe:

IVNONI
TYCHES. IVLIAE
AVGVSTAE. VENER

Questa Tiche, ministra di piaceri di Giulia Augusta, alla cui dea protettrice Giunone (1) consecravasi la colonnetta funebre, o fu la stessa Nevoleia liberta di Giulia, o una di lei sorella.—Quindi si vede una grande base quadrata di pietre vulcaniche con tre gradini di marmo, ma senza l'altra base superiore. Senza esterna decorazione, e mancante di urne nel colombario, si è giudicato un monumento rimasto incompiuto (2). Cicerone dice che gli antichi Romani a molti decretarono statue, ma a pochi i sepolcri (3); e non ostante le antiche costumanze venute meno quasi lo stesso si vede fatto a *Pompei*, poichè i più importanti de' descritti monumenti furono eretti a magistrati, o ad altri personaggi benemeriti, di tal pubblico onore meritevoli.

Sul principio della via di *Nola*, e dirimpetto il sepolcro de' due *Libella* e gli altri che seguono sono le rovine di un vasto edifizio in forma rettangolare, composto di un portico esteriore, le cui arcate quasi tutte rimanevano nel tempo della scoverta, e di botteghe con rozzo intonico su' muri. Queste botteghe avevano un piccol piano superiore, al quale salivasi con scale di legno, in fuori de' primi gradini di pietra o di mattoni. Un terrazzo terminava tutto l'edifizio, dietro del quale altri ve n'erano, d'onde in bella vista si scopriva il Vesuvio con gli Appennini e le città della costa. Eravi una fontana ed un abbeveratoio, oltre due cisterne che raccoglievano le acque pluviali, e due focolari esterni colla disposizione di tutto l'edifizio ci dimostrano in esso un'osteria di campagna pe' villani che colle loro frutta e derrate si recavano a *Pompei* (4). Seguono altre botteghe meglio decorate e dipinte, appartenenti ad un edifizio diverso (5), od anche pubbliche scuderie, dove si fittavano i *veicoli* per recarsi nelle città vicine.

Incontro a questi pubblici ostelli, alla destra della strada, è un grande recinto, in un lato del quale alcune vasche si veggono

(1) È questa la spiegazione che ne dà il Mazois (*Op. cit.* p. 59 nota 1), e parmi preferibile alle altre.

(2) Nella pianta della città del ch. Cav. De Iorio è segnato al num. 18 come appartenente ad una Servilia.

(3) Cic. *Philipp.* IX. *Maiores nostri statuas multis decreverunt, sepulcra paucis.*

(4) Vi si scoprì in fatti lo scheletro di un asino, gli avanzi di una carretta, ed oggetti di proviande.

(5) Mazois, *Op. cit.* P. I, p. 55.

*

costrutte, d'ignota destinazione (1). I greci sepolcri co' soliti vasi dipinti, e forse de' *Calcidesi*, sotto questo recinto scoperti, già fecero conoscere che da tempi molto remoti fu addetto a' sepolcri con tutta la prossima contrada come al tempo de' Romani.

Dal detto recinto si sale ai loggiati di una casa addossata al prossimo colle, e da alcuni creduta quella che presso la città ebbe Cicerone (2), ma più probabilmente di un M. Crasso Frugi, per la seguente iscrizione messa sopra una nicchia, la quale faceva parte del bagno di questa casa (3):

THERMAE
M. CRASSI. FRVGI
AQVA. MARINA. ET. BAL.
AQVA. DVLCI. IANVARIVS. L.

Un vestibolo, un atrio, intorno al quale erano distribuite le stanze da dormire (*cubicula*), con terrazzi e gallerie formavano questa casa pseudourbana. Nel piano inferiore era un giardinetto cinto da un portico, sul quale tuttavia rimane un'altra loggia, d'onde godevasi la vista della città e della campagna. Una porta segreta metteva nel supposto recinto de' roghi ed alla strada. Vi si scoprirono due piccoli musaici di paste di vetro, opera di Dioscoride di Samo, entrambi con tre figure muliebri con maschere comiche nel viso ed un fanciullo (4). Questa casa termina in un vicolo, al cui angolo era un piedistallo, che già sosteneva la statua del Tribuno T. Svedio Clemente con questa epigrafe (5):

EX AVCTORITATE
IMP. CAESARIS
VESPASIANI. AVG.
LOCA. PVBLICA. A. PRIVATIS
POSSESSA. T. SVEDIVS. CLEMENS
TRIBVNVS. CAVSIS. COGNITIS. ET
MENSVRIS. FACTIS. REI
PVBLICAE. POMPEIANORVM
RESTITVIT

(1) Vi furono probabilmente fabbricate ad uso de' *fulloni*, o de' curandai.

(2) Nella villa presso *Pompei* Cicerone scrisse in gran parte i trattati degli *Ufizii*, della *Divinazione* e della *Vecchiaja*. Ma questa che il primo gli attribuì il Piranesi, situata alle porte della città, lungo la grande strada, ed in vicinanza del porto, non avrebbe potuto offerirgli, come osserva il Mazois (*Op. cit.* p. 56), quella tranquillità ch'egli vi godeva lontano dagl' importuni (*Epist.* XV, 16). — Cf. *Acad. Quaest.* II, 25. — *Epist.* VII, 3.

(3) Comechè riportasse questa iscrizione il Winckelmann, (*Opp.* t. VII, p. 175) conghietturava nondimeno (*ibid.* p. 268) che in questa casa pseudourbana si doveva riconoscere la villa che presso *Pompei* ebbe l' Imperatore Claudio, dove morivagli il figliuolo Druso, soffocato da una pera che trastullavasi a spingere in alto per raccorla colla bocca (Lips. *Antiqq. lect.* II, 6).

(4) Vedine la descrizione nel Winckelmann, *Storia dell'arte* XII, 1, 10; ed *Opp.* t. VII, p. 266.

(5) Winckelmann, *Opp.* t. VII, p. 241.

Nell' ingresso del vicolo era dipinto sul muro un gran serpente (così gli antichi solevano rappresentare i Genii locali) in atto di avvicinare la bocca alle offerte di frutta che gli si presentavano sopra un mattone fabbricato nel muro. Eravi di sopra una iscrizione fatta a pennello, ma appena vi si lesse la parola SALVS. Una lucerna ardeva davanti al serpente, il quale qui figurava il Genio che presedeva al vicolo (*lar compitalis*).

Alla descritta casa di M. Crasso Frugi segue un portico ed alcune botteghe lungo la strada, l'ultima delle quali ha un banco di fabbrica come quelli de'*termopolii* della città, di cui appresso sarà detto. Affin di rendere questo luogo più dilettevole a coloro che vi si fermavano, si fornì di sedili e d'una pergola sostenuta da colonne (1). Sorge dirimpetto un edifizio in forma di una grande nicchia, decorata di frontespizio e di belli ornamenti di stucco in gran parte distrutti. Questa nicchia sta in mezzo di un emiciclo colla vòlta sostenuta da pilastri con capitelli, che formava un luogo di trattenimento e di riposo per gli oziosi di *Pompei*. Accanto al sedile un'altra casa pseudourbana si scoprì nel 1838, la quale appunto come le case di campagna, di cui parla Vitruvio (2), dopo l'ingresso ha il giardino e la pergola, diversamente da quelle di città, le quali finiscono col peristilio ed il giardino. L'adito di questa casa vagamente dipinto conduceva in un giardinetto, o *xystus*, coperto forse da una pergola di fiori e di verzura, sostenuta dalle quattro colonne che tuttavia vi rimangono incrostate di musaico con vaghissimi ornamenti, una delle più curiose scoperte di *Pompei*. Dello stesso musaico di paste di vetro sono altresì rivestiti i muri e la nicchia d'una fontana rimpetto all'ingresso di questa casa. Nel sepolcro vicino scoprivasi un bel vase cinerario di trasparente vetro turchino con figure ed ornamenti di opaco vetro bianco (3).

Dopo l'emiciclo è un altro sepolcro di grossi macigni di piperno rivestiti di stucco. Poggia sopra un alto zoccolo, ed è ornato di quattro pilastri corintii, sotto a' cui capitelli era messa un'iscrizione: la faccia laterale ha tre soli pilastri, da'quali pendono due graziosi festoni. Allato di questo sepolcro è un piccolo muro di recinto di opera reticolata. Due altari di quelli detti *acer-*

(1) Presso del portico una madre sventurata fu colta dalle ceneri vesuviane col suo bambino e due altre figliuole: gli scheletri se ne trovarono uniti, poichè abbracciati si tennero sino all'ultimo respiro. Tre anella d'oro, e due graziosi orecchini con perle pendenti da fili d'oro a guisa di bilance si rinvennero presso questi scheletri, e a breve distanza tre altri se ne scoprirono, presso uno de'quali si raccolsero 69 monete d'oro e 121 di argento.

(2) De Archit. VI, 8.

(3) Bechi, *Relazione degli scavi di Pompei* nel vol. XII del R. Mus. Borb. p. 8.

rae, che presso i sepolcri si collocavano, formano nel mezzo un ingresso molto angusto che menava all'avello, e che si vedeva anche chiuso da un' anfora. Seguono a questo recinto altri quattro basamenti di sepolcri rovinati, o non ancora compiuti, notabili pe' grandi macigni vulcanici e gli ornamenti di cornicioni, di capitelli e larghi pezzi di marmo che dovevano decorarli. L'ultimo di questi sepolcri aveva sul muro esteriore la seguente epigrafe (1):

T. TERENTIO. T. F. MEN.
FELICI. MAIORI. AEDIL
HVIC. PVBLICE. LOCVS
DATVS. ET. HS. ∞ ∞
FABIA. PROBI. F. SABINA. VXOR

Al di dentro eravi un triclinio funebre, e nel mezzo della porta interna si trovò un marmo coll' iscrizione T. MAIORI. Innanzi la porta della città sorgeva infine da questo lato sinistro un grandioso monumento onorario con una statua di bronzo, della quale si rinvenne appena un frammento della veste.

Nel destro lato della strada tra altri rovinati edifizii è notabile quello d'ignota destinazione, il quale all'ingresso della porta ha due coni tronchi fabbricati nel muro, ne' quali parve al Mazois di riconoscere quelle colonne coniche sacre ad Apollo *Agieo*, che presso i Greci presedeva alle pubbliche strade (2). Seguita un altro sedile semicircolare di pietre di tufo con un gradino, sul quale più volte ebbe a posarsi Cicerone, e a risovvenirsi de' suoi colloquii coll'Augure Scevola (3). Nella spalliera dell'emiciclo a grandi caratteri si legge la seguente epigrafe fatta a pennello, la quale ricorda il prossimo sepolcro di *Mamia* sacerdotessa di Cerere (4):

MAMIAE. P. F. SACERDOTI. PVBLICAE. LOCVS. SEPVLTVR.
DATVS. DECVRIONVM. DECRETO

Appiè de' gradini dell'emiciclo è quest' altra iscrizione, posta pel sepolcro di un *M. Porcio*, del cui recinto dà le dimensioni in 25 piedi di larghezza, ed in altrettanti in lunghezza :

M. PORC. M. F
EX. DEC. DECRETO
IN. FRONTEM. P. XXV
IN. AGRO. PED. XXV

(1) Rosini, *Diss. isag.* p. 62. — Oltre del luogo pel sepolcro dell'Edile mentovato nell'iscrizione, la città concesse ancora 2000 sesterzii perchè si edificasse.

(2) Mazois, *Op. cit.* P. I, p. 28. — Cf. Nigid. ap. Macrob. *Saturn.* I, 9. — Horat. *Carm.* IV, 6, 27.

(3) Cic. *De amic.* 1. *In hemicyclio sedente ut solebat.*

(4) Sacerdotessa di Cerere fu ancora Alleia Decimilla (p. 302), ma il tempio di questa dea non si è ancora scoperto in *Pompei*.

Questo sepolcro, del quale ora non rimane che la base di grosse pietre di travertino con avanzo della parte superiore di tufo e scorie vulcaniche, sosteneva la statua di *Porcio* (1), uno de' Duumviri Pompeiani, il quale presedè, come vedremo, alla costruzione del Teatro coverto. I mascheroni di creta cotta in atteggiamento di dolore e di pianto che vi si trovarono, fecero credere che vi fossero anche sepolti i comici della città (2), opinione non preferibile all'altra di coloro che vi hanno veduto una semplice decorazione. — Per una piccola gradinata dietro il sedile semicircolare si passa al sepolcro della sacerdotessa *Mamia*, decorato da mezze colonne scanalate laterizie con capitelli corintii, e cinto da un parapetto formato da piccole arcate. Eleganti decorazioni di stucchi, di pitture e di nicchie ne adornavano le pareti interne, ed il pilastro quadrato che vi sorge nel centro, sosteneva l'urna colle ceneri di *Mamia* (3). Sta dappresso un altro recinto, nel cui muro di separazione erano confitti alcuni teschi di buoi, o di cavalli. Alcuni scrivono che vi si ardessero e seppellissero animali (4), ma parve al Mazois che vi fossero soltanto messi a disegno di formare una maniera di decorazione. Altri sepolcri, tutti scoperti rovinati, stavano dirimpetto fino alla porta della città, e di non comune costruzione, a giudicarne da' marmi dalle colonne e da' fregi che li adornavano. Di contro all' ingresso del più vicino alla porta, consistente in un piccolo arco aperto, era un cippo coll'iscrizione:

M. CERINIVS
RESTITVTVS
AVGVSTALIS
L. D. D. D.

E nel mezzo del sepolcro era un basso altare con quest' altre epigrafe (5):

M. CERINIVS
RESTITVTVS
AVGVSTALIS
LOCO DATO
D. D.

---

(1) Piranesi, *Antiqq. de Pompeja* pl. XXXVIII, fig. 5.

(2) Saint-Non, *Voyage pitt.* t. II, p. 140.

(3) Mazois, *Op. cit.* P. I, p. 28. — Gl'illustratori di *Pompei*, i quali dicono che questo sepolcro terminasse in una vòlta, lo confondono coll'altro che stava dirimpetto il sedile, e che fu demolito non si tosto scoperto (Winckelmann, *Opp.* t. VII, p. 259).

(4) Romanelli, *Viaggio a Pompei* ecc. p. 65.

(5) Winckelmann, *Opp.* t. VII. p. 260.

Alla tomba di *Porcio* segue un altro sedile semicircolare, il quale aveva al di sopra un orologio solare di marmo. Fu fatto a spese di due Duumviri della città, ed è noto da questa iscrizione:

L. SEPVNIVS. L. F. SANTILIANVS
M. HERENNIVS. A. F. EPIDIANVS
DVO. VIR. I. D. SCHOL. ET. HOROL.
D. S. P. F. C.

Dopo questo sedile accanto alla porta della città è una cappellina, dedicata a qualcuno de'numi che presiedevano alle strade (*Viales Dii*), ed ornata di pitture ora scancellate. Era dipinta nella nicchia il simulacro del nume, e sorgeva innanzi una pietra cubica, per offerirvi fiori e frutta, ardervi profumi, o immolarvi uccelli (1). Ne'lati dell'edicola, di fuori e di dentro, vi erano poggerelli di pietra ad uso de'viaggiatori che vi si fermavano per propiziarsi o ringraziare il nume; e qui ha fine la *strada de' sepolcri*, la quale attraversava il pago suburbano *Augusto Felice*.

Quasi tutta la città circondavano alte muraglie senza formare alcun angolo prominente, essendo stato principio di fortificazione presso gli antichi di evitare gli angoli acuti, favorevoli più agli assalitori che agli assediati (2). Comechè non formate di massi poligoni, sono nondimeno di un'alta antichità. Le giunture verticali sono inclinate sulle orizzontali, in guisa che presentano nella superficie esteriore la figura di un trapezio, maniera di fortificazione usata da'Greci, veggendosene gli esempi nelle mura di *Messene*, *Platea* e *Cheronea*, nonchè in quelle di *Cortona*, *Fiesole* e *Volterra*, città dell'*Etruria*. Alcune lettere tra osche e greche antiche si veggono scolpite su molte pietre di queste muraglie, ad uso di riscontri per gli operai, ed il Mazois che facevane la scoverta, non seppe decidersi se gli *Osci* propriamente o i *Calcidesi* le costruissero (3). Ma se primitivi fondatori di *Pompei* furono i *Pelasgi* (4), non so credere che non vi si fortificassero; ed oltre delle mura da ascriversi a questi popoli (5), le stesse lettere di riscontro io considero perciò come appartenenti al primitivo alfabeto, che i *Pelasgi* i primi recarono nel *Lazio* (6). Al muro di

(1) Oltre di un tripode sostenuto da Satiri di bel disegno e lavoro, con un elmo ed una lancia vi si trovò uno scheletro, quello certamente della scolta messa alla porta, che senza abbandonare il suo posto salvavasi nell' edicola al sopravvenire dell'eruzione.

(2) Vitruv, *De Archit.* I, 5.

(3) Mazois, *Op. cit.* P. I, p. 35.

(4) Vedi p. 294.

(5) Tali muraglie hanno alcuni attribuite senza verità agli *Etruschi*; ma il modo onde sono costrutte e le mentovate lettere di riscontro fanno dire agli autori inglesi dell'illustrazione di *Pompei* (v. 1, p. 65) *we shall have another reason for believing this method of building to be, if not Pelasgic, at all events not necessarily Etruscan.*

(6) Plin. *Hist. N.* VII, 57, 3.

cinta guernito di torri era unito il terrapieno (*agger*), che allontanava i danni delle macchine, al quale succede un contro-muro, ma solo verso settentrione ed occidente, per essere la città negli altri due punti naturalmente difesa dal luogo stesso e dal mare. Larghi 14 piedi, vi si saliva per gradinate spaziose abbastanza per lasciare il passo a più soldati di fronte, ed erano merlati in guisa che verso la campagna presentavano in apparenza una doppia cinta di baluardi (1). I tremuoti e le guerre diroccavano queste mura: le brecce apertevi e le diverse riparazioni dimostrano che *Pompei* fu smantellata più volte, e l'ultima senza dubbio da Silla. La lunga pace, di cui godè l'Italia, a'tempi di Augusto e de'primi suoi successori, rese inutili le fortificazioni della più parte delle città della costa; e forse allora si demolirono quelle di *Pompei* verso il porto, per fabbricarvi le belle case a più piani, delle quali tuttora rimangono i ruderi (2).

Le torri sono di tufo ricoverto di stucco, modo di costruzione il quale dimostra che furono aggiunte alle mura lunghe età dopo, altra induzione per conghietturare l'antichità remotissima delle mura stesse, dappoichè le più antiche città greche non ebbero torri egualmente. Sono di figura quadrangolare, e servivano anche per le uscite secrete in tempo di assedio. Al pari di quelle di *Orcomeno* nella Beozia, di *Daulide* e di altre città della Focide, si veggono poste a distanze ineguali, in maggiore prossimità quelle verso la porta occidentale, ad una distanza doppia ed anche quintupla le altre verso il settentrione, perchè il terreno scosceso non faceva temervi l'avvicinamento delle macchine (3).

In queste mura, che cingevano la città nel perimetro di quasi due miglia, erano aperte in dentro cinque porte, dalle rispettive direzioni dette di *Ercolano*, di *Stabia*, del *Sarno*, di *Nola* e del *Vesuvio*. In fuori della prima e della terza, le altre sono distrutte. Quella di *Ercolano* ha tre passaggi, l'arco maggiore del mezzo, largo 20 palmi in circa, e due a lati larghi palmi 9, stretti ed alti alla maniera degli archi degli antichi acquidotti. Nel mezzo

(1) Il muro esterno, secondo le misure del Mazois, doveva avere circa 25 piedi di altezza, e l'interno sorpassava il baluardo circa 8 piedi. L'uno e l'altro furono costrutti di piperno, in fuori de' quattro o cinque primi filari di pietre del muro esteriore, che sono di grossolano travertino.

(2) Mazois, *Op. cit.* P. I, p. 35. — Cesare dopo la fuga di Pompeo metteva nella città una guarnigione di tre coorti (Cic. *Ad Att.* X, 16). All'epoca dunque del cominciamento della guerra civile si possono riferire col lodato scrittore le riparazioni che vi si veggono di opera incerta.

(3) Tutte simili, sono composte di più piani: la piatta forma superiore, un piano a livello del baluardo fatto a vòlta e guernito di feritoie, un altro simile al di sotto, e l'uscita della posterla a livello del pomerio. Questi piani comunicano tra loro per mezzo di gradinate o di rampe dolci.

de'pilastri è un intaglio, come nelle porte in cui abbassavasi la saracinesca (1), ed a questa porta esteriore seguita un'altra interna, della stessa costruzione, alla distanza di 31 palmi. Al di fuori la porta era imbiancata, e sull'intonico si lessero al tempo della scoverta rosse epigrafi fatte a pennello sopra altre più antiche e scancellate con una leggiera mano di bianco, le quali annunziavano cacce e pugne gladiatorie nell'Anfiteatro. Vi si notificavano perciò gli spettacoli, e forse ancora gli affari de'cittadini (2). La porta esteriore verso il *Sarno* è distrutta, l'interna fu restaurata all'epoca della costruzione delle torri, e sull'arco allato della testa che ne decorava la chiave stava la seguente iscrizione osca (3):

C. PVPIRIIS. C.
MER. TVC. AAMANAPIIPHER
ISIRV. PRVPIIATTER.

L'iscrizione ricorda chiaramente una dedicazione ad *Iside* del supremo magistrato della città, il *Meddistutico* C. Popidio, ma non è noto se fosse stata della porta stessa restaurata. Poichè non v'ebbe più *Meddistutico* nella città divenuta colonia romana, o l'iscrizione si riferisce, dice il Mazois, a riparazioni anteriori a quelle che ora vi si osservano, o fu messa sulla porta come un monumento importante per le antichità di *Pompei* (4). La chiave della volta di questa porta fu ornata con una gran testa femminile, che ben può credersi un simulacro della stessa Iside, ed è più probabile che l'epigrafe si riferisse alla ricostruzione della porta per opera di un Popidio della medesima famiglia di colui che riedificava il tempio della dea; e senza immaginarla di una molto remota epoca, l'ufizio di edile o di duumviro vi venne per avventura espresso con quello di *Meddistutico* (5).

STRADA CONSOLARE.

La porta di *Ercolano* mena alla strada consolare della città, larga 14 palmi, con rialzi o marciapiedi (*margines*) di grosse pietre quadrate da ambe le parti pe'pedoni, largo ciascuno 10 palmi e mezzo, i quali conducevano ai due ingressi situati ne'lati dell'arco maggiore. Entrando nella città vedesi a dritta una casa

---

(1) Questa specie di porte i Greci nominavano *καταρρακται*, *επιρρακται*, *portae pendulae*, *recidentes*.

(2) Vedi Suid. v. Λεύκωμα. — Tali annunzii si facevano in ogni altro luogo della città, su'muri delle case e de'pubblici edifizii; alcuni ne rimangono in *Pompei*, altri si conservano nel R. Museo, e nella successiva descrizione ne addurrò i più notabili.

(3) Il ch. Jannelli (*Vet. Osc. inscr.* p. 83) spiega: CAIVS POPIDIVS CAII FILIVS DVVMVIR IVRI DICVNDO OPVS REDEMIT ET ISIDI PERSOLVIT.

(4) Mazois, *Op. cit.* P. I, p. 53.

(5) Clarac, *Pompei* p. 85. — Cf. Guarini, *Fasti duumvir. di Pompei* p. 21.

con ampia porta a livello della strada. I molti ferri di ruote che vi furono scoperti, fecero già credere che vi si noleggiassero i *veicoli*, e che corrispondesse agli odierni luoghi di posta, da Augusto ordinati nelle principali città dell Impero (1). Rimangono di rincontro gli avanzi di una piccola, ma graziosa abitazione, nella quale si notano un *triclinio*, un edicola col simulacro dell'*Abbondanza*, ed una stanza da dormire. Tre belli dipinti ne decoravano le mura, e se ne legge la descrizione nell opera degli Accademici Ercolanesi (2). Seguono due *termopolii*, o botteghe di calde e dolci pozioni, nel primo de quali si lesse l'epigrafe a pennello PERENNIN. NIMPHEROIS, nome forse di chi vi vendeva le calde bevande ed i liquori, come nelle odierne botteghe da caffè (3). Una porta nel fondo menava all'abitazione. Stava d'appresso un pubblico albergo, quello di Giulio Polibio ed Agato Vajo, i cui nomi si lessero nelle seguenti iscrizioni fatte a pennello allato della porta d'ingresso:

C. CVSPIVM. PANSAM
AED. MVLIONES. VNIVERSI
AGATO. VAIO

IVLIVS. POLYBIVS. COLLEGA. FECIT

La seconda iscrizione chiaramente ci ricorda in Giulio Polibio un collega di Agato Vajo, col quale i mulattieri si raccomandavano all'Edile C. Cuspio Pansa, e non sembra perciò da dubitarsi che fossevi una pubblica osteria, anche perchè nel gran cortile si scoprirono gli avanzi di tre carri, i cui cerchi di ferro si serbano nel R. Museo. Eravi ancora dipinto sul muro un Mercurio con una borsa in mano, noto nume de' mercatanti. Due botteghe vi erano annesse con fornelli per cuocervi le vivande, una delle quali comunica coll'interno dell'albergo, che richiede del resto migliori spiegazioni.

Si presenta a dritta il pubblico albergo di *Albino*, a giudicarne dal nome scrittovi in rosso davanti la porta: ALBINVS. Dalla prima porta destinata pe' carri si passa in alcune spaziose stanze, ove sembra che dormissero e riponessero le loro merci i viandanti. De' focolari vi si osservano e grandi pilastri ad uso di mense

(1) Sueton. *in Aug.* XLIX. *Iuvenes primo modicis intervallis per militares vias, dehinc vehicula, disposuit.*

(2) Vedi il tomo V.

(3) Vi si veggono de' gradini per situarvi le tazze, ed in fondo un fornello, e ciò ch'è più notabile, sul poggio marmoreo come nelle case di Bénarés e di alcune botteghe de' nostri paesi di provincia, rimangono i segni circolari delle tazze, lasciativi dalla bevanda che vi si conteneva.

*

nonchè altre stanze pe' passeggieri. Dal secondo atrio si scende in un sotterraneo, il più spazioso e meglio conservato della città (1), probabilmente ad uso di *cella vinaria*. Due scheletri di cavalli vi si scoprirono colle loro testiere e freni rispettivi, e sulla soglia si vede scolpito un gran *fallo*, forse ad allontanare il fascino. Dopo un *termopolio*, non dissimile dall'altro già descritto, ed appartenente per avventura a questa casa stessa, segue un'altra casa atterrata coll'epigrafe presso la porta: POPIDIVM RVFVM. AED. O. V. F. (*Orat Vt Faveat*). In seguito di altre molte case atterrate tre altre se ne veggono co'nomi non già de'possessori, sì bene di alcuni Edili della città, *M. Cerrinio*, *C. Nivillio*, *C. Ceio Secondo*, ai quali si raccomandavano coloro che vi dimoravano, e probabilmente i più ricchi negozianti di *Pompei*. Tutte queste case rimpetto al porto erano a più piani, con terrazzi sporgenti alla marina, e con magazzini, ai quali discendevasi per grandi e dolci rampe (2); ma sono quasi rovinate affatto, ed in alcune appena rimane la soglia, e si trovò in una sola un elegante musaico nel vestibolo che rappresenta un *leone*. Sorprendono da questo lato i *crittoportici*, nonchè i bagni e serbatoi d'acqua che vi furono costrutti (3).

A' *termopolii* sulla sinistra della strada segue una delle nobili case di *Pompei*, detta comunemente, non si sa perchè, *Casa delle Vestali*, se non fosse pel vestibolo, che ha quasi la forma di un tempio. Senza trattenermi a riferirne la distribuzione, quasi simile alle altre che descriverò, dico solo che le immagini delle Grazie ignude con altri voluttuosi dipinti ne ornavano la stanza da letto, e che non mancava di bagno, nel quale una gentile statuetta, rappresentante forse una Najade, dalle poppe versava l'acqua. Un portico magnifico, ornato di graziosi dipinti di cervi, sfingi e fioretti, circondava il giardino nell'appartamento contiguo. Erano allogati ne'lati i gabinetti donneschi, e quello della *toletta* (*mundus muliebris*) con analoghe pitture (4), in cui si trovarono molti ornamenti femminili e lo scheletro di un cagnolino. Vedesi in fondo il *larario* in emiciclo ornato di nicchie, con un'ara nel mezzo pe'sacrifizii e le offerte a'*Penati*. Questa casa era tutta abbellita di musaici e pitture, tra le quali è notabile quella di un Fiume, ora nel R. Museo (5). Nel musaico che adornava il vestibolo del

(1) Bonucci, *Pompei descritta* p. 83.

(2) Mazois, *Op. cit.* P. I, p. 20.

(3) Romanelli, *Viaggio a Pompei* ecc. t. I, p. 95.

(4) Vi si veggono donne in atto di acconciare altre donne, note presso i Romani col nome di *ornatrices*, *cosmetae*, *psecades*.

(5) Nella dispensa (*penus*) co'molini a

secondo appartamento a grandi lettere leggevasi SALVE, iscrizione ospitale non insolita nelle case pompeiane.

La porta postica della descritta casa ha l'uscita in un vicoletto, notabile per tre altre belle case, due delle quali hanno dato vaghi e pregevoli dipinti: *Iside* ed *Osiride* con in mezzo *Arpocrate* nel primo ingresso e sul muro interno della prima, di cui abbellivano l'atrio tuscanico prospettive di palagi con giardini, anatre nuotanti in un laghetto, ed un ballerino con quattro danzatrici. Si raccolse in questo atrio un elegante vaso di bronzo, che serbasi nel R. Museo. Altre graziose pitture decoravano la stanza da letto: due giovani deità che si denudano innanzi ad Amore, un genietto con vasi di odori, e con altre danzatrici e Baccanti Amazzoni fuggenti inseguite da guerrieri a cavallo. Anche più ornata era la casa contigua, in un lato del cui atrio vedesi il *larario* già sacro ad *Apollo citaredo*, del quale si trovò il piccolo simulacro di bronzo, che ha nella cetra tre corde di argento. Nell'opposta nicchia era dipinta una cerva seguita da un suo piccolo allievo, e nel muro sinistro della stanza da letto un *Narciso*. Un pregevole quadro della *Pace* alata distaccato da altro muro, forse dopo il tremuoto del 63, vi si scoprì ancora con altri eleganti oggetti, i frammenti d'un bisellio di bronzo con meandri d'argento, una piccola bilancia, un bel candelabro e molti vasi di bronzo. Vaghe pitture altresì abbellivano la terza casa, attribuita ad un *Marco Pupio*, per l'iscrizione fatta a pennello accanto alla porta: M. PVP. AED. ROG. Ed oltre de'musaici che come le altre la decoravano, ne vennero fuori eleganti vasi di vetro e di bronzo, nonchè una mensa di marmo sostenuta da un giovine barbaro.

Tornando alla strada consolare, dopo la così detta *casa delle Vestali* un'altra se ne incontra nobile e spaziosa, con grande atrio scoverto, a'cui lati erano distribuite 13 stanze abbellite da graziose pitture. Di prospetto aveva il giardino, dove si rinvennero le aiuole coll'antico terreno. In una delle stanze assai più vasta delle altre si scoprirono 40 strumenti chirurgici ed un musaico sul pavimento rappresentante uno scheletro con nelle mani due vasi. Si è creduta perciò una scuola anatomica e chirurgica, ed è notabile che alcuni strumenti non sono gran fatto diversi da quelli di oggidì; perchè gli stessi bisogni scorgono spesso l'uomo alle medesime invenzioni, e l'umano ingegno è andato perfezionando i trovati trasmessi colla lunga tradizione.

grano si scoprirono vasi di vetro pieni di olio, datteri ed altre frutta dissecche, oltre di grandi anfore pel vino, che ricordavano il consolato di Cesare e Cicerone.

Dopo alquante case rovinate segue l'officina de' pubblici pesi (*Ponderarium*), come in *Ercolano* (1), o piuttosto l'edifizio destinato ad un deposito di merci (*telonium*), dove pagavasene il dazio (*portorium*). Per ampia porta entrasi in una sala ornata di pavimento a musaico, nel cui fondo si erge un piedistallo che sosteneva forse una statua. Vi si scoprirono in copia pesi marmorei nonchè di basalte di diverse grandezze, e segnati con buchi, o punti in rilievo (2). Gli avanzi di un carro scoverto nel cortile con due scheletri di cavalli co' loro arnesi danno a credere che per le due stradette di rincontro vi si trasferivano le merci dalla marina, dove rimangono non poche camere a vôlta ad uso forse di magazzini.

Appresso ad una bottega da sapone e di due altri *termopolii* questa linea di case ha fine con un serbatoio d'acqua ed una piccola fontana. Essendo le acque del *Sarno* inferiori di livello all'elevazione di *Pompei*, vi si trasportarono quelle del *Sabato* con un ramo del celebre acquidotto che dava l'acqua quasi a tutta la *Campania* (3).

STRADA DELLE PUBBLICHE MURA.

Nell'unione di questa strada colla consolare si presenta una delle più nobili e suntuose case della città, quella di C. Sallustio, secondo l'iscrizione in rossi caratteri ed a pennello che leggevasi accanto alla porta: C. SALLVSTIVM M. F. Due pilastri con capitelli figurati, rappresentanti vecchi Fauni che altri più giovani ammaestrano al suono della piva, fregiano la porta d'ingresso. Da questa porta per un androne, solito nelle case di *Pompei*, si passa al vestibolo posto di fianco a dritta, per mezzo del quale, oltre dell'androne, comunicavasi coll'atrio scoverto o senza portico, e con in mezzo la solita vasca per le acque piovane. Ad un lato di questa vasca sopra base marmorea stava una cerva di bronzo, che dalla bocca versava l'acqua in una bella conca di marmo greco,

---

(1) Vedi p. 262 e segg. di questo volume.

(2) Questi pesi veggonsi nel R. Museo, ed in alcuni si leggono le sigle PON (*pondo*), C. PON (*Centum pondo*), in altri TA (*talentum*). Sopra piccoli pesi quadrati di piombo leggesi ancora EME, e nell'opposto lato HABEBIS (*sic*). Vi erano pure bilance a due coppe e stadere simili alle odierne co' numeri da I ad VIII segnati nelle aste e col peso pendente di 22 once che figura un *Mercurio*: altre avevano ancora i numeri duplicati nella parte opposta. Lungo l'asta di un'altra bilancia si leggono le parole: IMP. VESP. AVG. IIX. C. IMP. AVG. T. VI. T. EXACTA IN CAPITO, cioè verificata nel Campidoglio sotto l'ottavo consolato di Vespasiano Imp. Augusto, ed il sesto di Tito Imp. Augusto.

(3) Avvertiva tal diramazione il Lettieri, dappoichè scrive: *Et poco più abbascio da detto aquedotto anticho nel piano de PALMA derivava un altro ramo d'acqua, quale va verso il locho dove stava anticamente la città de POMPEI, che era in quello alto che stà in fronte la Torre dela Nonciata, et in detto locho ne appareno multi vestigii* (DISCORSO ecc. nel t. VI del DIZ. GEOGRAF. di Giustiniani, p. 410).

e che portava sul dorso un giovine Ercole di elegante lavoro, gruppo che alludeva alla terza fatica del favoloso eroe, quella di portar viva ad Euristeo la famosa cerva *Cerinitide* sacra a Diana (1). Ai due lati dell'androne, presso l'angolo che forma questo passaggio entrando nell'atrio, una porta conduce ad una stanzetta che vi è addossata. Sta a destra dell'atrio la cella dell'ostiario, ed a sinistra l'anticamera (*procoeton*), a cui seguono in entrambi i lati due stanze dipinte a cassettoni di diversi colori con quadretti di maschere comiche, di uccelli e quadrupedi: per la seconda di queste stanze a destra entravasi ad un'altra divisione della casa, della quale appresso sarà detto. De'due sfondi dell'atrio (*alae*), grandi quanto le stanze laterali, quello a destra introduce in una stanzetta, destinata probabilmente al servo *atriense*, a cui è addossata un'altra stanza con ingresso dalla parte del portico che circondava il giardino. Per far ordine coll'uscio si fece nell'ala destra un uscio finto, il quale, come mostra la pittura in sul muro, serviva per *larario*, (2). A fianco dell'ala sinistra è uno spazio aperto con una gradinata che menava ad un appartamento d'inverno. Di prospetto all'atrio seguiva il *tablino* (3), il quale erane probabilmente separato da cortine (*parapetasmata*), e che aveva da un lato un *triclinio* di està, e dall'altro un corridoio che menava ad un portico d'intorno un giardinetto, o *xystus*, formato di colonne scanallate senza piedistalli, il quale si accosta nondimeno più all'ordine romano che al dorico. Per tre scalini si sale al giardinetto, piantato di fiori ed erbe odorifere, perchè per la sua piccolezza contener non poteva nè alberi nè arbuscelli. Eravi nel centro uno spazio vuoto forse per la base di qualche statua, e per supplire al difetto della verzura tutto il muro opposto al portico è dipinto con pergole e fontane e con uccelli che vi bevono, soliti dipinti in questa parte delle case romane, di cui parla Plinio (4). Ad una delle estremità di questo giardinetto si vede un importante monumento de'costumi della vita privata de' Romani, un *triclinio* di està, decorato con eleganza. Il rialzamento di muro ond'è formato si usò prima coprirlo di tre letti e coltri

(1) Apollod. *Bibl.* II, 5, 3.

(2) Vi si vede un gruppo di quattro figure intorno di un tripode in atto di sacrificare al nume familiare, espresso al di sotto nella solita immagine di un serpente. Solevano i Romani dipingere ancora i serpenti nel muro de' luoghi pubblici che volevansi mondi di ogni bruttura, onde gli adulti per riverenza, i fanciulli per paura non vi si accostassero (Pers. *Sat.* I, 113).

(3) Questa parte de' romani edifizii era così detta dalle tavole delle cose operate nelle magistrature (*tabulae rationum*), che vi si collocavano (Plin. *H.N.* XXXV, 2. — Fest. v. *Tablinum.* — Cf. Varro ap. Non. c. 2.

(4) Plin. Jun. *Epist.* V, 6. *Ramos, insidentesque ramis aves imitata pictura.*

(*stragulae*), poi di un letto continuo detto *stibadio*, quando si banchettava (1): la tavola rotonda nel centro era di marmo, e, come mostrano i pilastri quadrati di prospetto, nonchè i buchi ne' muri, era ombreggiato da una pergola. Eleganti pitture ora scomparse ne decoravano i muri, ed un curioso fregio vi correva di sopra, nel quale erano dipinte le diverse vivande che recar si potevano nel banchetto. In un lato eravi una fontana, in cui scaturiva l'acqua da una Sfinge, e di sopra un altro getto d'acqua raccoglievasi in una vasca fabbricata nel muro. Tra i due pilastri che sostenevano la pergola era un piccolo altare per le libazioni. Da due cisterne attingevasi l'acqua per l'uso della casa e del giardino, una al termine del portico presso il *triclinio*, l'altra di prospetto all'altra estremità del giardino, e segue immediatamente l'entrata postica della casa. Allato della stanza coll'ingresso nel portico è uno spazio aperto con una stufa ed una gradinata che conduceva al terrazzo situato sul portico. Alla destra del *tablino* un corridoio menava al portico stesso, ed eravi addossata a dritta una cucina, che ha l'ingresso all'estremità orientale del portico. Da questo medesimo lato per un corridoio passavasi ad una stanza con ingresso sulla strada al settentrione, la quale conduce ad un vasto atrio pe' servi, nell'angolo orientale della casa. Tra questa parte della casa e le due botteghe annessevi sulla strada del Foro e ad oriente del vestibolo si estende lungo la via occidentale come una seconda abitazione col solo ingresso nella terza stanza a sinistra dell'atrio. Da questa stanza, che mena ad un'altra più piccola ad uso di cella di chi custodivala, si passa ad un portico sostenuto da colonne ottagone, il quale gira su tre lati di un atrio rettangolare con piccola vasca verso il mezzo. Due stanze addossate al muro della strada occidentale stanno a due lati di questo atrio, o giardino, poichè non presenta alcuna traccia di pavimento, e verso il mezzodì un *triclinio*. Eravi ancora la cucina particolare, e dappresso una gradinata che menava ad un piano superiore, o ad un terrazzo. Non incontrandosi questa seconda divisione nella più parte delle case pompeiane, vi si può riconoscere una specie di *gineceo*, o abitazione per le donne (2), e fa supporre che se non quando la città fu distrutta, in origine almanco fu abitata da una famiglia greca. Il fondo de' muri del portico è del

(1) Serv. *ad Æn.* I, 702. *Antiqui stibadia non habebant, sed stratis tribus lectis epulabantur. Unde et Triclinium sterni dicitur.* — Un pregiato dipinto venuto fuori dagli scavi di *Ercolano* ci mostrava ancora un *biclinio* (Pitt. d' Ercolano t. I, p. 79).

(2) Il Mazois lo ha considerato piuttosto come un *Venereo*.

resto dipinto a nero, ma decorato profusamente di ornati in giallo nel più elegante gusto. Le colonne erano dipinte con quel colore usuale nelle case di *Pompei*, detto *sinopis ponticum*, o *rubrica sinopica* dagli antichi (1), specie di ocra rossa vivacissima, ed un dipinto, il più grande che siasi trovato nella città, occupa tutto il muro dell atrio tra le due mentovate stanze. Sta in mezzo a due statue anche dipinte, e rappresenta Atteone trasformato da Diana in cervo, forse per accennare alla riposta destinazione di tale appartamento. Altri due quadri erano ne' lati opposti, uno del ratto di *Europa*, e l altro d'*Elle* caduta nell'Egeo con *Frisso* che passa a nuoto sopra il montone dal vello d'oro. Le due stanze alle estremità del portico, ad uso di dormirvi, avevano il pavimento di rari marmi africani, e i muri contornati sino ad una certa altezza anche di marmo. Un bel quadro di Venere con Marte e Cupido decorava anche quella a destra, in cui si vede una piccola nicchia pel nume familiare (2); e nel *cubicolo* a sinistra si scovrirono otto colonnette di bronzo, in cui erano incastrati de' legni dorati, che servivano di decorazione al letto. La grande stanza con ingresso a lato del portico era un triclinio, ove il luogo della tavola e de' letti ond'era cinta in tre siti era segnato dal pavimento a musaico. Sulla sinistra del portico era una loggia o terrazzo, e nello spazio rimpetto al triclinio una gradinata che vi menava, nonchè una stufa ad uso probabilmente del triclinio Nel prossimo vico si trovarono quattro scheletri, della matrona forse che abitò la descritta casa, e delle sue schiave, le quali insieme cercavano di salvarsi, a giudicarne da' molti ornamenti d'oro e muliebri trovativi di accanto, oltre di uno specchietto d'argento, di un candelabro e vasi di bronzo.

Delle quattro botteghe annesse a questa splendida magione la prima a sinistra apparteneva ad un panettiere. Vi si vede nel fondo un forno non diverso da quelli di oggidì, intorno al quale si trovarono vasi di creta ben grandi per l'acqua ad impastar la farina, e verso il muro sono tuttavia situati tre grandi molini di pietra a braccia (3), che fanno risovvenire la dura condizione del padre della commedia romana, di Plauto dir voglio, dalla sorte destinato a girare uno di questi molini (4). La bottega che segue a que-

(1) Plin. *H. N.* XXXVI, 6.

(2) Vi si trovò un idoletto di metallo, un vasetto d'oro del peso di 3 once, una moneta d'oro, e dodici altre di bronzo di Vespasiano.

(3) Consistevano in un cono incavato girante sopra un altro cono convesso: la farina scendeva da due forami praticati nel primo, ma non poca fatica durar vi dovevano gli animali o gli schiavi per produrla.

(4) Aul. Gell. *N. A.* III, 3. *Varro et plerique alii memoriae tradiderunt. . . ob*

sta oltre dell'ingresso sulla strada ha comunicazione coll'atrio, ed il padrone della casa vi faceva vendere al certo i prodotti de' suoi predii, olii o piuttosto vini, a giudicarne da'grandi dolii di creta cotta fabbricati nel muro, comechè anche fornelli vi siano di uso mal noto. Le due altre botteghe al sinistro lato dell'androne e del vestibolo hanno un pozzo comune nella spessezza del muro, onde sono divise. L'ultima, con un banco di fabbrica, ha due altre stanze di seguito lungo la strada al settentrione, ma senza ingresso da questa parte, e però rischiarate probabilmente dall'alto. Tali botteghe, come tutte quelle di *Pompei*, venivano chiuse da due partite di legno, le quali giravano su cardini, ed erano fermate da paletti (*pessuli*).

Appresso alla descritta casa di C. Sallustio, la cui famiglia ebbe forse relazioni di origine col celebre storico dello stesso nome (1), l'altra tutta rovinata si vede, che aveva sul muro l'epigrafe L. C. C. DVVMVIR, alla quale altri titoli pompeiani fanno riscontro, e che però si può bene riferire al Duumviro *Lucio Cecilio Capella*, la cui magistratura cadrebbe nell'anno di Roma 762 (2). Sul muro di questa casa stessa leggevasi ancora una delle poche iscrizioni osche che di *Pompei* ci rimangono, ed è la seguente (3):

EKSVK. AMIVIANVR. EITVNS
ANTER. TIVDDI. XII. INI. VEI
SADINV. PVPII. PIIAMAAT
MD. AAKIDIIS. V

Comechè diversamente interpretata da'patrii archeologi, ricorda chiaramente una pubblica opera procurata dal Meddistutico Acilio, il cui nome leggesi nell'ultima linea, e che per acquedotti e canali diramasse per la città le acque del *Sarno* sostiene il Jannelli (4), comechè guidato dalla semplice analogia di alcune parole col latino (*Anter Tiurri XII Ini Vei Sarinu*) non siami alieno dal supporre che la duodecima torre della città verso del *Sarno* restaurasse, od anche il contro muro dirimpetto a quella torre medesima. Era questa casa a due piani, e nell'inferiore si è ap-

---

quaerendum victum ad circumagendas molas, quae trusatiles appellantur, operam pistori locasset. Tre comedie ancora egli scriveva nel molino, quelle intitolate *Saturion*, *Addictus*, ed un'altra obliata da Aulo Gellio: questo sia detto per coloro che spesso lamentano ai dì nostri la poca curanza degl'ingegni e delle lettere.

(1) La celebrità di questa famiglia in *Pompei* è anche nota dal Duumvirato di Q. Sallustio, del quale serbava ricordo una iscrizione riferita dal Guarini (*Fasti Duumvirali di Pompei*. p. 41).

(2) Romanelli, *Viaggio cit.* t. I, p. 116. — Guarini *Op. cit.* p. 96.

(3) Rosini, *Diss. isag.* p. 39.

(4) Vet. Osc. Inscr. p. 92.

pena distinto una sala, un bagno, un giardino, e quello ch'è più notabile, un *ergastolo* per gli schiavi, le cui celle appena contener potevano un uomo di media corporatura. — Rimpetto alla casa di Sallustio nel vicoletto a sinistra ve n'è un'altra con una delle solite epigrafi a pennello nel canto del muro: MODESTVM AED. R., la quale come tante altre simili ci lascia nel dubbio se l'Edile Modesto l'abitasse, o se piuttosto chi vi dimorò nell'anno stesso in cui *Pompei* fu distrutta all'Edile Modesto con quella raccomandavasi. Certo è che per la sua piccolezza ad un Pompeiano appartenne di mediocre fortuna, non veggendovisi dopo il lungo androne che un atrio *displuviato* (1) e due stanze nel fondo, delle quali la più grande serviva forse per *triclinio*, l'altra per dormirvi. Di fianco a questa una scala menava al piano superiore, o al terrazzo. A destra dell'atrio era posta la cucina, a cui era addossata un'altra stanza con ingresso nell'atrio stesso, ed a sinistra una bottega: ma tale era il gusto de'Pompeiani per le arti che non ostante la sua piccolezza, questa casa era tutta decorata di pitture, e nell'atrio già si vedevano i quadretti di Achille riconosciuto da Ulisse a Sciro, e di Ulisse stesso in atto di trarre il brando contro Circe e le sue ancelle che colle incantatrici bevande gli andavano incontro.

Rimpetto a questa casa, nell'altro lato del vicoletto, fra altre rovinate abitazioni una ne rimane che fu già a due piani e di bella forma ed architettura. Molto vago de'fiori può dirsi chi l'abitò, perchè non solo li coltivava nelle aiuole in mezzo de'portici, ma anche dipinger li faceva in grembo alle leggiadre Ninfe, di cui decorava le pareti dell'atrio, ed a contener fiori erano forse anche destinate le molte fiale di vetro scoverte sotto la caduta scalinata che menava al piano superiore (2). Indi seguiva l'officina di un fabbro, in cui si scoprirono cerchi ed assi di ruote, strumenti aratorii, tenaglie e martelli, e che non mancava del bagno, sì necessario a chi l'abitò. Addossata all'atrio di questa casa, ma coll'ingresso dalla parte del vicoletto, era un altro pubblico forno co' soliti molini a braccia, o girati anche da asini (3), i grandi vasi

(1) *Atrii displuviati*, cioè scoperti, si chiamavano quelli, ne'quali i travicelli che sostenevano la gronda, davano in dietro lo scolo delle acque (Vitruv. VI, 3).

(2) Un bel musaico rappresentante un cinghiale inseguito da un cacciatore, e già raggiunto dal suo cane, era sull'ingresso di questa casa. Di sopra leggevansi i nomi degli artefici: FESTVS CVM TORQVATO.

(3) Un curioso bassorilievo in terra cotta scoperto a *Pompei* rappresenta un asino attaccato ad un molino. Nell'Egitto del resto, nella Grecia sin dall'età di Omero, e nella Palestina le schiave giravano i molini come presso i Romani (Exod. XI, 5. — Homer. *Odyss.* H, 103. — Antipat. Thessal. ap. Brunck, *Analecta graec.* t. II, p. 119, i quali non mancavano intanto de' molini ad acqua (Vitruv. X, 10).

*

di creta per l'acqua presso del pozzo, nonchè la stufa, dove impastavasi il pane, perchè nel forno stesso dove si cuoceva gli antichi usarono di macinare il grano. Un sacrifizio al nume del luogo, la dea *Fornace*, della cui deificazione parla Ovidio (1), era dipinto in un muro del forno, co' soliti genii tutelari nella figura di serpenti incontro di un'ara, sulla quale stava un frutto simile ad un pino. Questo forno era annesso ad una piccola casa, non per altro notabile che pel suo atrio tetrastilo, non comune a *Pompei*.

Passando nel destro lato della strada, dopo la già mentovata casa col musaico del *leone* (2), e di alcune altre rovinate seguiva quella coll'epigrafe a pennello SVETIVM I. F. HERENNIVM, dappresso alla quale è l'altra che dalla simile iscrizione C. IVLIVM POLYBIVM II. VIR. VATIA R, non meno che dalla sua grandezza e da' musaici e pitture che la decoravano, si può forse credere di uno de' Duumviri di *Pompei*, C. Giulio Polibio. Fu liberto di Augusto, ebbe ancor egli i suoi liberti (3), ed altre iscrizioni pompeiane ne lasciarono ricordo. Questa casa del resto era posta in deliziosa prospettiva, e comechè quasi tutta atterrata, tanto pur ne rimane da farla giudicare una delle belle case della città. Due porte menano a due sale (4), intorno alla prima delle quali sono distribuite diverse stanzette. Quindi si entra in un vasto atrio corintio, il cui portico formato da arcate e pilastri ornati di mezze colonne circonda un cortile con una fontana. Intorno del portico erano diverse stanze (5) ed un'altra piccola fontana. Per alcune scalinate da una parte passavasi ad un sotterraneo, dall'altra ad altre stanze del piano superiore, il quale molto e riccamente decorato è da credere, perchè ne caddero rottami d'intonaco con segni manifesti di dorature. Cinque botteghe vi erano annesse, ed occupavano la facciata; quella che nell'ordine è la quarta comunica nell'interno della casa, e doveva essere addetta alla vendita de' prodotti che il proprietario otteneva da' suoi predii. Su' muri di queste botteghe si son letti i nomi di due venditori, *Equano* e *Vatia* che le avevano a pigione, e che al Duumviro Giulio Polibio si raccomandavano: C. I. POL. II. VIR. I. D. AEQVANVS. — C. IVLIVM POLYBIVM II. VIR. VATIA ROGAT. — Seguono altre botteghe rovinate coll'ingresso in un vicoletto, il quale mette capo

(1) Fast. II, 525. — Cf. Lactant. *De falsa rel.* I, 20.

(2) Vedi p. 316.

(3) Gruter. *Inscr.* p. LXXV, n. 9. — Guarini, *Op. cit.* p. 73 segg.

(4) Considerando questa casa il Mazois come di un ricco abitatore di *Pompei*, ne notava la singolarità delle due entrate principali e del doppio vestibolo (*Op. cit.* P. II, p. 31).

(5) In una di queste stanze si trovò un elegante musaico che rappresenta *Atteone*.

in una delle grandi strade della città, quella della *Fortuna*, che di qua si estende infino alla porta di *Nola*. Nell'opposto lato quasi dirimpetto all'ultima casa descritta, un'altra ne rimane più piccola coll'atrio scoverto, fornita di bagno a destra, e le cui ampie stanze a sinistra erano ornate di pitture rappresentanti *Didone* abbandonata, una scena tragica, e diversi strumenti musicali. Varii pezzi di flauti anche vi si scoprirono, e si è perciò attribuita ad un maestro di musica, od anche ad un *Corago*, il quale nell'arte esercitava i *cori* per le rappresentazioni drammatiche. Sotto il *larario* in fondo dell' atrio si dipinsero i soliti serpenti incontro di un'ara, a cui un sacerdote versava le sacre libazioni (1).

Seguono altre due case, della prima delle quali altro non rimane che il liminare, nel muro della seconda si lesse C. I. PRISCVM, e quindi si arriva ad un'officina farmaceutica, dove la strada dividesi in un bivio. Un gran serpente che morde un frutto con frondi non dissimili da quelle dell'*ananas* eravi dipinto sul muro come per insegna, e molti vasi vi si scoprirono co' farmachi disseccati, nonchè un bel candelabro di bronzo. Al destro lato della strada uscendo da questa farmacia tra le altre iscrizioni segnate a pennello si lesse il seguente programma di locazione :

INSVLA ARRIANA
POLLIANA. GN. ALIFI. NIGIDI. MAI.
LOCANTVR. EX. I. IVLIS. PRIMIS. TABERNAE.
CVM. PERGVLIS. SVIS. ET. COENACVLA
EQVESTRIA. ET DOMVS. CONDVCTOR
CONVENITO. PRIMVM. GN. ALIFI
NIGIDI. MAI. SER.

Ma la più notabile scoverta fatta in questa strada fu quella di un quadrante solare, il quale tuttochè come l'altro già ricordato (2) non adattavasi alla latitudine di *Pompei* (3), per ovviarsi nondimeno al difetto di costruzione situavasi forse sotto l'angolo richiesto dal luogo. Diverse botteghe seguivano del resto sul lato dritto del termine della strada insino a che si giugne a due altre case, su'muri delle quali si lessero i soliti nomi scritti a pennello di magistrati municipali della città: A. SVETTIVM POPIDIVM AED.— MARCELLVM D. O. V. F. (*dignum orat ut faveat*). Tre altre ancora ne rimangono a sinistra , due co' nomi di alcuni duumviri , e l'altra con quello forse del proprietario : GN. HILARIVS. SABINVS,

(1) Eleganti utensili di bronzo e di vetro vennero fuori dallo scavo di questa casa , nonchè un bel vaso di alabastro ed una tavoletta di porfido.

(2) Vedi p. 312.

(3) Essendo formato per un' elevazione del polo di 42 gradi , conveniva alla latitudine egizia di *Menfi*, e sembra che si fosse fatto per questa città , secondo le osservazioni del Delambre.

dopo della quale s'incontra l'osteria d'una *Fortunata*, che aveva daccanto una bottega con banchi di bellissimi marmi. Una fontana simile alla già descritta poneva fine a questa linea di case, e l'acqua vi scaturiva da una pietra con bassorilievo di un' aquila che si avventa ad una scimia.

STRADA DELLE TERME.

In fuori della strada che seguita a quella de'sepolcri che più volte s'inflette prima di giugnere al Foro, la maggior parte delle strade scoverte sono parallele e si tagliano ad angolo retto. Queste strade sono strette, e capaci appena di due carri: di distanza in distanza alcune pietre con un intervallo pel passaggio delle ruote formavano una specie di ponte per passarsi da un marciapiede all'altro in tempo di pioggia. In mezzo di tre strade, quella finora descritta, l'altra a questa parallela, in cui trovasi la così detta casa delle *Danzatrici*, e l'altra che le taglia ad angolo retto, e che ha preso il nome dal tempio della *Fortuna*, è posta una delle più nobili e più vaste case di *Pompei*, quella così detta dell'edile Pansa dalla prima epigrafe che presso la porta in rossi caratteri vi fu letta: PANSAM. AED. PACATVS ROG., la quale offre per sè sola l'unico esempio nella città dell'*insula* degli antichi.

Incluse le botteghe sulla facciata ed il giardino all'estremità, che occupava il terzo di tutta la lunghezza, l'area di questa casa era di circa 300 piedi per 100. Due pilastri con capitelli di ordine corintio ne decoravano l'ingresso, ben alto per dar lume al vestibolo, e pel solito androne con pavimento a musaico passavasi all'atrio toscano con riquadrature di marmo, inclinato verso l'*impluvio* per dare scolo alle acque, e con tre stanze a destra ed altrettante a sinistra decorate di musaici e pitture. Il *tablino* anche con pavimento a musaico, e chiuso forse da balaustri di bronzo o di legno, od anche con semplici cortine, ha da un lato una grande stanza, dall'altro un passaggio al peristilio con altra stanza parallela. Per due gradini di marmo si passa al peristilio formato da 16 colonne di rocce vulcaniche, quattro di fronte e sei ne'lati (1), con in mezzo un giardinetto di fiori ed una peschiera. Quattro stanze da letto decorate di figure di graziose ninfe, di una Najade e d'una *Danae* stavano alla sinistra del peristilio (2),

---

(1) I capitelli ionici di queste colonne, due delle quali tuttavia rimangono al loro sito, furono collo stucco trasformati in una specie di ordine pseudo-corintio, o composito, e ciò mostra che la casa fu restaurata e riabbellita forse dopo il tremuoto del 63.

(2) Cinque scheletri, alcuni de' quali riconosciuti di donne da' loro pendenti, si

ed alla destra eravene un'altra ad uso di biblioteca, o per disporvi le cose necessarie alla mensa prima d'introdurle nel *triclinio*, ond'era seguita rimpetto all'ultima stanza da letto. Una vasta sala (*oecus cyzicenus*) stava di contro al peristilio (1) con a destra un *larario* ed a sinistra un lungo passaggio per introdursi nel giardino, ed a lato di cui era la cucina (2) con una stanza pe' servi ed un'altra con ingresso sulla strada. Un portico precedeva il giardino (3), nel cui angolo a destra era una cisterna con un serbatoio. Delle quattro botteghe sulla facciata l'ultima a sinistra aveva comunicazione colla casa, e lo schiavo detto *dispensator* vi vendeva i prodotti de' fondi del padrone. Due forni altresì vi erano annessi agli angoli della facciata, de' quali quello a sinistra aveva un gran *fallo* colorito di rosso in un mattone per allontanare il fascino, coll'iscrizione: HIC HABITAT FELICITAS, a dinotar forse la frequenza del forno e l'agiatezza di chi amministravalo. Ma più notabile ancora è il bassorilievo che presenta scolpita una specie di croce latina nel muro rimpetto la porta principale, che fa contrasto col serpente, immagine del Genio del luogo, nel muro opposto, il quale mostra per avventura che la fede del Cristianesimo era penetrata a *Pompei* al tempo di Tito. Addossate in fine alle stanze da letto erano altre stanze con ingresso sulla strada e con un piano superiore, dietro l'ultima delle quali aprivasi un cortile che dava lume ad uno de' *cubicoli* di questa bella casa. Nella parte opposta erano altre stanze, a cui entravasi anche dalla strada, più grandi e più agiate, ad uso forse di ricevervi gli ospiti. Incontro alla casa descritta seguono nel vicoletto non poche altre case quasi tutte atterrate, fra le quali è una bottega con gran porta e dolii, che portava scritto a pennello il nome di un duumviro della città al tempo di Vespasiano, *M. Epidio Sabino* (4). Si veggono quindi altre cose rovinate, tra le quali si scoprì una bottega d'un venditore di colori.

---

scoprirono in una di queste stanze, con un anello, una moneta d'oro di *Nerone*, quattro di argento e molte altre di rame.

(1) Un vase ed utensili di argento, due candelabri con alcune lampadi di bronzo e due ali dello stesso metallo, frammenti di qualche statua, furono i più importanti oggetti che vi si rinvennero.

(2) Vi fu dipinto sul muro un sacrifizio a'*Lari* col capo ornato di nimbo, ed anche due serpenti, immagini de' Lari stessi, al di sotto e a' lati di una piccola ara. Diverse cose da mangiare si dipinsero ancora a' lati del quadro: una lepre, una filza di uccelli, un' altra di pesci, un cinghiale, un gran piatto con pasticci, e nell'altro un'anguilla allo spiedo, un presciutto, un lombolo ed una testa di maiale.

(3) Il più grande e più ornato candelabro che veggasi nel R. Museo vi fu scoperto, oltre del gruppo di Bacco e di un Faunetto, avvolto in un pezzo di tela per trasportarlo altrove e salvarlo nella catastrofe della città.

(4) Romanelli, *Viaggio cit.* p. 127. — Guarini, *Fasti Duumvir. di Pompei* p. 139.

Nel rettangolo di edifizii parallelo a quello, di cui faceva parte la grande casa di *Pansa*, sono comprese quella così detta del *Poeta tragico* e la *Fullonica*, a cui seguono due altre case che hanno preso nome da una grande e da una piccola fontana. Chi colle note descrizioni delle altre case pompeiane visita il primo di questi edifizii, di leggieri vi riconosce il vestibolo, l'atrio tuscanico, il tablino ed il peristilio. Nelle due grandi botteghe ai lati del vestibolo che comunicano coll'androne, si spacciavano forse i prodotti che il proprietario raccoglieva da' suoi predii, e da' molti e preziosi oggetti che si scoprirono (1), non meno che dalla disposizione di esse, con grandi aperture nella facciata, si è anche supposto che la casa appartenesse ad un gioielliere od orefice. Nel pavimento dell' adito è rappresentato un gran cane incatenato coll'iscrizione CAVE CANEM, e nell'atrio sono vagamente dipinte varie storie dell'Iliade (2); perciò uno de' dotti illustratori di *Pompei* questa casa descrive sotto il titolo di *Casa Omerica* (3). Criseide condotta sulla nave da Agamennone, l'addio di Briseide ed Achille, Giunone che va da Giove sull'Ida, ed un altro bel quadro, di cui solo rimane la metà di una Venere, decoravano l'atrio. Vagamente dipinte alla grottesca sono le due pareti del tablino, e nel mezzo del muro a sinistra vedesi in un quadro forse Ifigenia quando in Tauride riconosce Oreste, pittura non comparabile a quelle dell' atrio, ma notabile per gli ornamenti delle figure messi d'oro a mordente. Uno degli stupendi musaici fu messo ancora nel mezzo del pavimento pure a musaico, quello rappresentante un *coragio*, ossia portico della parte postica di un palco scenico, in cui il *Corago* distribuendo maschere e vesti, presiede all'abbigliamento degli attori. Anche vagamente dipinti sono i muri del portico, che ha nel fondo il *larario*, ed un quadro del sacrifizio d'Ifigenia nel lato opposto. Verso la destra è la porta di dietro della casa (*posticum*), donde talvolta usciva il padrone, ingannando i clienti che lo attendevano nell'atrio (4). Bellissima è l'esedra o triclinio che si apre a destra sotto del portico, onde veniva rischiarata. Tutta vagamente dipinta alla grottesca, nel mez-

---

(1) Due collane, due braccialetti, quattro smaniglie, quattro orecchini ed un anello ornato di niccolo.

(2) Omero (*Odyss.* VII, 91) ricorda cani effigiati in oro ed argento alle porte della reggia di Alcinoo, e Petronio (*Satyr.* XVIII) nel descrivere la casa di Trimalcione riferisce le stesse particolarità del cane dipinto presso la stanza del portinaio, nonchè le pitture de' fatti dell' Iliade nell'atrio.

(3) Bechi, Mus. Borb. v. II, tav. LV.

(4) Horat. *Epist.* I, 5, 31. *Et rebus om sis — Atria servantem postico falle clientem.*

zo de' muri aveva due quadri, quello di *Leda* che accanto a Tindareo vezzeggia i figliuoli nati dall' uovo, e l' altro di *Arianna* abbandonata da Teseo. Accanto a questa stanza è la piccola *culina*, e sporge ancora sotto il portico un'altra stanza, ad uso forse di *cubicolo*. La prima dopo del *postico*, e che sporge nell' atrio, nel muro verso la porta ha dipinto un papiro spiegato con uno stilo, delle tavolette ed un calamaio, e però destinata ad uso di scrittoio, o biblioteca: rimpetto al cortile eravi altresì il dipinto che ha dato il nome alla casa in alcune descrizioni della città, quello del *Poeta*, il quale assiso sopra piccolo sgabello e con in mano un papiro declama de' versi innanzi a due personaggi. Nella stanza contigua, sporgente anche sul portico, ha i graziosi quadretti di Venere con Amore che pescano, *Narciso* che si vagheggia nel fonte, ed *Arianna* sul lido di Nasso derelitta da Teseo. Un' altra stanza coll' ingresso nel *tablino* è adornata con grottesche e maschere sceniche. Delle stanze sporgenti sotto l' atrio la prima è dipinta in soli tre lati, e la parte col solo intonaco rimpetto la porta fa supporre che parata di qualche drappo servisse per situarvi un letto. La stanza vicina, dipinta a compartimenti rossi e gialli, ha in tre quadri il ratto di *Europa*, *Elle* che dall'ariete cade nel mare, ed un *Mercurio*. In mezzo graziosissime grottesche cammina il fregio attorno di questa stanza, nel quale come ne' bassirilievi di *Figalia* fu dipinto un combattimento delle Amazoni: le prodi guerriere dentro cocchi, a cavallo ed a piedi si veggono con diversa qualità di armi combattere contro uomini in varie guise armeggianti. Nel centro della parete si effigiò la favola di *Elle* e *Frisso*, la quale accennando a lontane marittime spedizioni si vede spesso ripetuta nelle case di *Pompei* occupata ne' traffici del mare, ed una simile pittura venne anche fuori dagli scavi di *Ercolano* (1). Nell' altra parete vedesi Giove che cangiato in toro tragitta il mare colla rapita *Europa*, e a' lati di questi quadri sono puttini volanti con varii ornamenti muliebri. Tutte queste stanze, ornate di musaici, erano generalmente chiuse da porte a due partite, ed avevano lume da una finestra (2). Accanto alla porta dell' altra stanza era una piccola scala che menava ad un terrazzo, od anche al piano superiore (3). Nell' angolo contiguo a questa casa si lesse

(1) Pitture di Ercolano t. II, tav. LVII. — Cf. Bechi, Mus. Borb. vol. II, tav. XIX.

(2) Queste finestre si chiudevano con una saracina orizzontale, in cui correva di lato lo sportello nell'aprirsi, e si spingevano avanti nel chiuderle.

(3) Veggasi per una più ampia contezza di questa casa, oltre l' illustrazione fattane dal Bechi (Mus. Borb. t. II, tav. LV-LIX), anche quella del Raoul-Rochette e J. Bouchet con tutti i dipinti ed i musaici.

l'iscrizione osca retrograda: NV. II. KIIIIIS, che uno de'nostri ch. archeologi dall'analogia col latino, nonchè dal sito in cui fu scritta non lungi dal teatro, spiegava: *Numerii*, *vel Manii*, *poema capies* (1), ma più probabilmente un semplice nome, e da spiegarsi M. P. CIPIVS (2).

Seguitando a dire delle altre case in seguito a quella di *Pansa*, alle spalle di essa, ma con ingresso nella strada detta di *Mercurio* nell'altro lato di questo rettangolo di case, era una *Fullonica*, che disvelavano le curiose pitture su due pilastri del portico. Nel primo ingresso dell'androne incontrasi a sinistra la stanza del portinaio, od anche del servo addetto a ricever le vesti da purgare e lavare. Segue un gran cortile scoverto, lungo 45 piedi e largo la metà, cinto in tre lati da un portico fiancheggiato da pilastri con archi, e colle stanze destinate a'*Fulloni*, nonchè alla padrona dell'edifizio, poichè ad una donna, come fe' noto uno de' dipinti, almeno al tempo di Tito, appartenevasi la *Fullonica*. Nell'angolo del peristilio, a sinistra di chi entra nel cortile, era una bella fontana con un zampillo d'acqua, e nel lato dirimpetto senza pilastri un pozzo, quattro grandi vasche e due piccole. Nell'angolo opposto sono cinque specie di nicchie con poggerelli di fabbrica per gli operai che i panni purgavano nelle conche, operazione espressa in uno de'dipinti sopra uno de'pilastri accosto alla fontana (3). Si passa quindi in una vasta camera, occupata nella maggior parte dal lavatoio, ove si rinvenne un vaso ripieno di terra bianca (la *cimolia*, o il *sasso*), per imbiancare le vesti usata dagli antichi secondo Plinio (4). Un forno eravi ancora col solito amuleto del *fallo*, ed un piano superiore con terrazzi, sì necessarii per sciorinarvi i panni usciti dagli apparecchi.

Una piccola casa segue alla *Fullonica*, con due stanze a fianco dell'androne, una ben grande, un'altra piccola, e coll'impluvio cinto da sei colonne di ordine dorico. I frammenti di colonne di minor dimensione trovati nell'atrio fanno ben supporre che appartenessero ad un portico del piano superiore, a cui salivasi per la scalinata posta alle spalle della piccola stanza a lato dell'andro-

(1) Guarini, *Comm.* IX p. 17 seqq.

(2) Vedi i non pochi *M. Cipii* nell'indice de' nomi proprii in fine della Raccolta epigrafica del Remesio.

(3) Questo dipinto si vede nel R. Museo con gli altri del torchio, o della gualchiera, e quello di un operaio in atto di cardare una tonaca, e d'una donna sedente ornata di braccialetti e collana (la padrona della *Fullonica*), la quale esamina un drappo, che le consegna una donzella. Vedesi a fianco anche un servo con in dosso un ordegno per distendervi i panni da insolfarsi, sul quale sta una civetta, simbolo di *Minerva*, la dea tutelare degli opificii. Veggasi del resto l'opera di C. Schœtgenio, *Triturae et Fulloniae antiqq.* 1763 in 8.

(4) Plin. *H. N.* XXXV, 17.

ne (1). — Appresso a questa piccola casa è quella che ha preso il nome da una grande fontana ornata da vaghi musaici, e non meno per questa fontana notabile che pe' dipinti che la decoravano. Due stanze con ingresso nell'atrio toscano fiancheggiano il vestibolo, ed alla più grande posta a destra seguono tre altre stanze quasi di ugual grandezza dell'altra a sinistra. Altre due stanze sono allato del *tablino*, la più grande delle quali, ad uso forse di *triclinio*, aveva comunicazione col piccolo peristilio di tre colonne davanti alla fontana, che decoravane il fondo. Questa fontana, rivestita di marmi, musaici e conchiglie, ha la forma d'una edicola con nicchia e fastigio: l'acqua scaturiva in mezzo alla nicchia da una larga lingua di bronzo, sulla quale à rappresentata una testa di fiume, e discendeva nella vasca per sei scalini di marmo; da una mezza colonnetta vi sgorgava anche un zampillo. Sul modio di marmo rotondo nel mezzo della vasca era forse situata una statua. Due maschere sceniche di marmo pario, in cui mettevasi delle lucerne, dalla bocca e dagli occhi di notte la illuminavano. Tra le pitture che decoravano le stanze di questa casa notabile è quella d'una scena di commedia, la quale ci mostra che non tutti gli attori si mascheravano, e le pareti del portico ov'è la fontana furono vagamente dipinte con alberi, fontane, animali ed uccelli. Quasi simile alla precedente è la casa che segue coll'altra fontana, e comechè più piccola, ricca del pari nondimeno in ornati e musaici. Ha la facciata a grandi bugne intagliate in pietre di tufo, e nel primo ingresso dell'adito vedesi a dritta una porta, d'onde per una scaletta salivasi al piano superiore, od anche su' tetti. Il suo atrio toscano, tutto dipinto alla grottesca con figurine volanti su fondi rossi, ha un'ala sola a dritta, anche decorata con grottesche e figure di donne, un citaristo ed una citarista. Ne' muri del *tablino*, con bel pavimento musaico, sono dipinti frutti ed uccelli, e su quelli corrispondenti ai due lati di colonne che formano il portico si veggono altrettante colonne simmetriche, con be' paesi, figure (2) e marine negl'intercolunnii. Nel fondo del peristilio, come nella prossima casa, è la fontana nella forma stessa della già descritta, e tutta decorata di musaico e conchiglie. L'acqua

(1) In questa casetta, smembrata colla stanza, a cui entravasi dall'atrio della *Fullonica*, non si rinvennero che cinque bottiglie di forma quadrata, una delle quali racchiudeva delle grosse olive in olio, ed un'altra, a quanto sembra, della salsa vegetale anche in olio (*Rapp. di Covelli* nel Mus. Borb. v. III, p. 8.

(2) Un pescatore che tira la sua rete, una donna a cui un vecchio porge un fanciullo, ed un uomo a cavallo seguito da un cane e con un cappello appuntato, quasi simile a quello degli odierni villani della *Campania*.

zampillava nella vasca di questo fonte dal becco di un'oca, che tiene abbracciata un putto alato di bronzo, ed altri getti scaturivano ancora da due maschere sceniche, una verso il centro della nicchia, un'altra accanto ad un pescatore seduto, non meno che da una fiasca presso un altro pescatore dormiente. Un canale di piombo distribuiva in fine le acque nel peristilio pe' varii usi domestici (1); ed oltre l'eleganza di questa casa, fecero manifesta la ricchezza ed il buon gusto di chi l'abitò i belli oggetti che vi si scoprirono (2). Un'altra casetta coll' ingresso nella via di *Mercurio* metteva fine a questo rettangolo di edifizii, e faceva l'angolo d'una stradetta dall' altro lato della strada principale.

Al di là della stradetta scoprivasi ancora una bottega, che le due pitture a' lati dell'ingresso disvelavano di un falegname; dappoichè due falegnami in atto di segare si veggono appunto in uno di questi dipinti, e nell'altro è rappresentato *Dedalo* che mostra a *Pasife* la vacca di legno, l'arte cioè del maestro incontro all'immagine ideale e poetica dell'arte stessa personificata in *Dedalo*. Questi due dipinti si serbano nel R. Museo, e sono una pruova fra altre moltissime del genio degli antichi, che le più comuni cose della vita nobilitavano colla tradizione storica o poetica. Niente di notabile offerì la piccola casa che seguita a questa bottega; ma l'altra contigua detta dell'*Adone*, o dell'*Ermafrodito*, è delle più preziose così pe' vaghi dipinti ond'è decorata, come per la sua semplice distribuzione. Piccole camere vi si veggono solo alla sinistra dell'atrio, e, senza *tablino*, ha in vece un peristilio di cinque colonne congiunte con un piccolo muro d'appoggio, sul muro del cui fondo vedesi il dipinto di *Adone ferito* sostenuto da Venere e circondato da Amorini, il quale tutte le altre pitture pompeiane sinora scoperte vince per la proporzione delle figure, che oltrepassano alquanto il naturale. Di contro al peristilio sono tre camerette, decorate nel modo più singolare e leggiadro di ornamenti e gruppi voluttuosi di *Satiri* e *Baccanti*, in cui l'eleganza dello stile vela la licenza della composizione, e tra questi capricci dell'arte antica senza ritegni come la civiltà ch'esprimeva un quadro sopratutto si distingue unico per la sua finitezza e composizione tra i simili monumenti pompeiani, quello che a questa casa ha dato il nome, ossia un *Ermafrodito* alla *toletta*, soggetto

---

(1) Bechi, *Rel. cit.* nel Mus. Borb. v. III in fin.

(2) Una bellissima tavola di marmo a tre piedi di greco lavoro, candelabri, braccialetti, anelli, orecchini e monete, nonchè una statua di *Venere-Proserpina*, sulla quale deità può consultarsi l'illustrazione del Gerhard, *Poligrafia Fiesolana* 1826 in 8.°

oltremodo curioso e pel carattere de' personaggi ond'è composto, e pe' particolari ed accessorii, illustrato particolarmente da un dotto archeologo (1). Veramente ricca pe' cultori dell'antichità e delle arti fu la scoperta di questa piccola, ma bellissima casa di *Pompei*, perchè oltre i mentovati belli dipinti, ne venivano fuori oggetti di argento in gran numero (2), ed allo stesso ricco possessore di essa che cercava di salvarli appartenevano forse gli altri quattordici vasi di argento di greco lavoro che si scoprivano poco lungi, fra' quali due calici si distinguono ornati di graziosi bassirilievi (3), e rappresentanti *Centauri*, *Centauresse* ed *Amorini*. Le case che seguono quella dell'*Adone*, nel lato stesso di questo rettangolo di case, non distinguendosi gran fatto per l'ampiezza e le decorazioni, non hanno meritato la speciale attenzione degl'illustratori della città; ed è degno solo di ricordo che nell'ultima di queste case, detta dell'*Apollo* dalla più notabile pittura che la decorava, si scoprirono gli avanzi di un piccolo forziere di avorio dipinto, monumento singolare di questo ramo dell'arte presso gli antichi.

Il quadrivio allato al descritto angolo di case era ornato da un arco trionfale con due fontane, dirimpetto ad un altro arco all'estremità della strada che direttamente conduce al Foro. Una statua equestre di bronzo, grande come il vero, e simile al Marco Aurelio del Campidoglio, decorava il primo di questi archi (4), e per la seguente mutila iscrizione che anche vi si trovò dappresso innalzato probabilmente ad Augusto (5):

*Augu*STO. CAESARI.
. . . . . PARENTI. PATRIAE.

Alla destra di questo arco medesimo per chi viene dalla *Strada de' Sepolcri* due strade, lievemente inclinate l'una verso l'altra, conducono a due angoli del Foro. Le pubbliche Terme occupavano quasi tutto lo spazio compreso tra queste due strade, e sono sì conservate, che ben fanno intendere quanto su' bagni degli antichi ha lasciato scritto Vitruvio. Rivolte in gran parte al mezzodì, furono costrutte in un luogo basso della città, ove da' venti boreali le ri-

(1) Raoul-Rochette, *Choix de peintures de Pompei*, livr. II.—Cf. *Fouilles de Pompei*, Lett. a M. de Salvandy p. 19-20.

(2) Crateri, calici, patere, tazze, cucchiai ed uno specchio, i quali sommano il numero di 64.

(3) Vedi la dissertazione del ch. Cav. Quaranta, *Di quattordici vasi di argento dissotterrati in Pompei*. Nap. 1837.

(4) Dappresso a quest'arco moriva un Pompeiano soffocato dalla cenere, fuggendo col suo piccolo tesoro di 60 monete di argento.

(5) Da altri si è creduto eretto a Tiberio ed a Caligola.

paravano i circostanti edifizii, posizione appunto raccomandata da Vitruvio e Varrone. Divise in due appartamenti, in uno degli angoli di tutto l'edifizio rimpetto alla casa di *Pansa* è l'ingresso del bagno più piccolo e meno agiato ed elegante, che si è supposto quello per le donne. Al vestibolo fornito di sedili (*scholae*) per le schiave segue una lunga sala ove si lasciavano le vesti e trovavasi il bagno freddo (*frigidarium*) con due lunghi sedili per ispogliarsi e riposare. Da questa sala passavasi nel *tepidario*, il quale comunica colla stufa (*calidarium*), alla cui dritta era il bagno caldo, e nel fondo una grande nicchia semicircolare (*laconicum*), nella cui vôlta regolavasi la temperatura con una valvola (1), con in mezzo una rotonda vasca (*labrum*), per lavarsi a quanto sembra solo le mani e il viso.

L'altro bagno ha tre ingressi. Entrandosi nel principale, che si apre nella strada che mena al Foro, scesi tre gradini trovasi il vestibolo o portico, d'onde si passa al cortile, il quale ha un ambulacro coperto che lo cinge in tre lati, sostenuto da 11 colonne e 4 pilastri di fabbrica rivestiti di stucco e dipinti. I sedili disposti intorno i muri servivano per gli schiavi che al bagno accompagnavano i loro padroni, e per coloro altresì che servivano ne' bagni stessi. Nell'archivolto dello spogliatoio (*apodyterium*) ben dipinto di giallo ed ornato di fregio con delfini, chimere e vasi, era aperta una finestra, chiusa da una sola gran lastra di vetro. Entravasi quindi nel *frigidario*, notabile molto per la conservazione e la vaghezza. Il *tepidario*, a cui dava il calore una grande braciera di bronzo (2), era illuminato da una finestra, nel cui telaio di bronzo si trovarono incassati quattro bellissimi vetri; e decorato da vaghi ornamenti di stucco nella vôlta, aveva un cornicione sostenuto da Telamoni (3) di terra cotta figurati in Atlanti. La stufa, o *calidario* ha da un lato il *laconico* con in mezzo il *labro* di bianco marmo, nel cui centro da una borchia di bronzo per le parziali lavande pollava l'acqua calda. Sull'orlo leggesi la seguente iscrizione in lettere di bronzo incastrate sul marmo:

CN. MELISSAEO. CN. F. AVRO. M. STAIO. M. F. RVFO. II. VIR. I. D.
LABRVM. EX. DD. EX. P. P. F. C. CONSTAT. H. S. D. CC. L.

---

(1) Vitruv. *De archit.* V, 10; p. 206. ed. Galiani.

(2) Questa braciera ha nel mezzo di tondo rilievo una vacca, e nel tepidario stesso si trovarono tre panche pure di bronzo con quattro piedi, che cominciando con una testa di vacca finiscono in un piede anche di vacca, simbolo del nome di chi li faceva, poichè sopra vi sta scritto: M. NIGIDIVS VACCVLA P. S.

(3) Così detti dal greco *τλῆναι*, *sostenere*. L'etimologia di Atlante è la stessa.

la quale ci fa noto che i Duumviri Cn. Melisseo e M. Staio curarono che a pubbliche spese questo labro si facesse (1). Compiute queste Terme, Tito forse ne commetteva la dedicazione (2) a Cn. Alleio Nigidio Maio, il quale perciò dava a' *Pompeiani* un magnifico spettacolo, di cui leggesi il seguente annunzio in un'epigrafe fatta a pennello sul muro del cortile delle Terme stesse, alla dritta di chi v'entra (3):

DEDICATIONE MAIO PRINCIPI COLONIAE FELICITER

*Terma*RVM. MVNERIS. CN. ALLEI. NIGIDI. MAI
. . . . . VENATIO. ATHLETAE. SPARSIONES. VELA. ERVNT

Parte principale di questo spettacolo fu un combattimento di gladiatori; e fu notabile altresì per una caccia di fiere, giuochi atletici, spargimento di profumi (balsami, liquori odorati e croco di Cilicia) (4), e pel velario, onde fu coverto l'Anfiteatro. Un augurio di felicità facevasi ancora nell'annunzio al principe della colonia (5), il quale senza alcuna potestà o giurisdizione, vi aveva solo la dignità stessa che il principe del Senato in Roma.

Diciannove botteghe erano annesse all'edifizio delle Terme. In una di quelle sul lato nella strada dell'*Arco* due scheletri si scoprirono, l'uno coll'altro abbracciati, dalla struttura delle cui ossa congetturavasi la diversità del sesso, da'denti la freschezza dell'età; così che il sovrastante pericolo d'una morte disperata non valse a disgiungerli.

STRADA DI MERCURIO.

Questa grande strada, la quale si stende quasi in linea retta dalla porta d'*Iside* all'arco trionfale di Augusto, o di Tiberio e al tempio della *Fortuna*, traversava la città quasi in tutta la sua lunghezza, ed esser doveva una delle più belle di *Pompei*, giacchè menava direttamente al Foro, e si sono in essa scoverte le abitazioni più considerevoli, decorate col maggior gusto e ricchezza

---

(1) Non costava più di 750 sesterzii, cioè circa 32 ducati di oggidì. Un bacino così fatto, come osserva il ch. Bechi, esatto illustratore di queste Terme (Mus. Borb. t. II, tav. XLIX-L II) costerebbe circa ducati 300 a'dì nostri.

(2) La dedicazione di pubbliche opere era di dritto imperiale (Ulpian. L. 9. *de rer. div.* Cf. Mazocchi *De Amphit.* p. 100).

(3) A giudicarne dalla freschezza che si notò ne' caratteri al tempo della scoverta (1825), sembra che di pochi mesi tale dedicazione precedesse la distruzione della città.

(4) Lucret. II, 415. — Martial. *De spect.* III, 7; *Epigr.* V, 25, 7; IX, 39, 5.

(5) In mezzo dell'O della parola DEDICATIONE leggesi l'altra *poly*, la quale sembra un'aggiunzione in greco al *feliciter*, per dire *molto felicemente*.

delle altre, come quelle del *Meleagro*, e la più ricca ancora e la più vasta del *Questore*, o de' *Dioscuri*. Nel quadrivio che con questa strada forma una vietta trasversale era una pubblica fontana, in cui l'acqua pollava da una testa di *Mercurio* scolpita in basso rilievo. Da tale immagine ha preso il nome questa strada delle più larghe della città, avendo oltre a 35 piedi di larghezza. Grandissimo fu certo il traffico che i *Pompeiani* vi facevano, a considerare le molte botteghe che vi sporgono, le molte effigie della *Fortuna* e di *Mercurio* dipinte sull'esterno degli edifizii, e le tante iscrizioni su' muri di essa strada fatte a pennello, colle quali da' venditori e commercianti imploravasi il favore degli Edili e de' Duumviri, magnificandoli come buoni, ottimi colleghi, e degni della Repubblica. Tra queste notevoli sono quelle colle quali i fruttaiuoli (*pomarii*) si raccomandano agli Edili Giulio Sabino, Marco Cerrinio, e al Duumviro M. Olconio Prisco, e bastami fra tutte riferire solo quest'ultima :

M. HOLCONIVM

PRISCVM. II. VIR. I. D. POMARI VNIVERSI CVM HELVIO VESTALE ROG.

Cominciando la descrizione delle case poste su questa grande strada da quella detta del *Meleagro*, la penultima nel primo de' due rettangoli di edifizii verso le mura fiancheggiati da questa strada medesima, la freschezza de' dipinti e qualche stanza rimasta incompiuta nelle decorazioni hanno fatto credere che appena compivasi di rifarla quando veniva coverta dalle ceneri. Vi si veggono altresì gialli monocromi ad imitazione delle dorature, con che il lusso romano copriva i muri delle camere, e quest'unico esempio di pittura in *Pompei* mostra per avventura la novità del suo ristauro, se non della costruzione (1). Questa casa era del resto molto riccamente ornata di pitture, e si veggono primamente nell'adito. Nello zoccolo nero sono tra varie riquadrature *Cariatidi* sostenenti aste, da cui pendono festoni di frondi e di fiori. Su i fondi rossi sono dipinte grottesche architetture, con in mezzo varie figure, e fra queste architetture stavano due quadri e quattro Baccanti. Uno di questi quadri rappresenta *Mercurio* che fa dono di una borsa ad una donna scettrata e coronata (la *Fortuna*), e l'altro dirimpetto è quello che a questa casa ha dato il nome, il *Meleagro* che accanto

---

(1) Bechi, *Rel. cit.* nel Mus. Borb. t. VII, p. 12. — Poco discosto ancora dal *puteale* presso il giardino si trovò un gran vase di terra cotta con della calce per gli stucchi, altro indizio che questa casa decoravasi al sopravvenire dell'eruzione.

di *Atalanta* si riposa dopo la caccia di Calidonia (1). Nel fregio bianco fra architetture grottesche si dipinsero *Cariatidi* e sacerdotesse, che ora appena si distinguono. La stanza a sinistra dell'adito con una porta sull'atrio, e con un'altra sul peristilio, e con una stretta ed alta finestra verso la strada, un'altra bassa e spaziosa sotto il portico, comechè riccamente dipinta (2), non sembra nondimeno destinata che per *cella dell'ostiario*. L'atrio corintio ha alla sponda del *compluvio* un fonte nella forma di un plinto intarsiato di svariati marmi, a cui è aderente una tavola marmorea con due cavità e coverchi anche di marmo, per serbarvi forse in vasi fresche le bevande che si ministravano sulla tavola. Nello zoccolo rosso scuro che cinge questo atrio si veggono *Nereidi* sedute su foche ed altri mostri marini, e vi sono sopra dipinte architetture grottesche in campi neri con quadri e figure volanti (3). Anche decorato di belle pitture è il *tablino*, su cui corre un ricco fregio di bassirilievi di stucco e pitture, come nelle terme di Tito a Roma, maniera di decorazione la quale mostra egualmente che questa casa decoravasi non guari prima che la città fosse distrutta. Segue al fregio una fascia gialla, in cui si dipinsero figure volanti, e nel mezzo delle tre pareti tre quadri, uno già cancellato, l'altro esprimente un'*Iside*, ed il terzo *Marte* con *Venere*. Nello zoccolo di color rosso sono *Nereidi* come nell'atrio, e nell'angolo sinistro una nicchia con scompartimenti di tavole per l'armario de'*Lari*, come nella casa di Trimalcione che descrive Petronio (4).

A fianco dell'atrio è una stanza più grande delle altre con una scala per salire alla parte superiore della casa, e destinata forse ad uso di magazzino, sì per non essere dipinta e sì per avere un doppio ordine di buchi nelle pareti, onde fermarvi sostegni di legno ad un doppio ordine di tavole. Abbellite altresì di molte pitture e quadri sono le tre stanze che seguono alla dritta dell'atrio, dopo delle quali vedesi il *triclinio*. Una porta rimpetto il *compluvio* conduceva al peristilio posto a fianco dell'atrio, la quale in quattro partite era divisa, per dischiudersi in parte, e perchè non oltrepassasse di troppo la grossezza de'muri quando era aperta. Il peristilio, de'più magnifici e adorni delle case di *Pompei*, è cinto da 24

(1) Bechi, Mus. Borb. t. VII, tav. XVIII.

(2) Vi sono capricciose grottesche e Baccanti, e ne' muri più larghi in due quadri un Satiro con una Ninfa, e *Mercurio* che fa dono della lira ad *Apollo*.

(3) Ne' quadri vedevasi *Venere* che assiste *Vulcano* il quale fabbrica le armi per *Enea*, tre figure credute le tre parti del mondo note agli antichi, e in due frammenti *Paride* con *Elena*, e *Dedalo* che presenta a *Pasife* la vacca di legno.

(4) Petron. *Satyr.* XXIX. *Praeterea grande armarium in angulo vidi, in cuius aedicula erant Lares argentei positi, Venerisque signum marmoreum.*

colonne di un ordine capriccioso che tiene alquanto del dorico. Piantato nel mezzo di fiori e verzure, ombre e fraganze gratissime ne riceveva, avendo insieme mormorio e frescura perenne di limpide acque da un fonte che stava nel mezzo, rivestito nella parte interna di uno stucco dipinto di bel celeste. L'acqua vi zampillava dal centro di una colonna, e scaturiva da una specie di gradinata di otto scalini. Nello zoccolo rosso intorno i muri del peristilio si veggono *Nereidi* sopra mostri marini e piante con uccelli che vi volano intorno. Ne'pilastri di grottesca architettura che dividono questi muri sono vagamente dipinte figure in varie attitudini, e non meno di 17 quadri si sono raccolti de'molti che li decoravano. Ne'calori della state covrivasi di tende attaccate ad aste di ferro negli architravi degl'intercolunnii, e nella base delle colonne rimangono anelli di ferro per le corde con che si alzavano ed abbassavano. Rimpetto il peristilio, tra due *esedre* o gallerie, è un salotto (*oecus*), il quale partecipa de'salotti egizii e ciziceni descritti da Vitruvio (1). Nel lato in cui si apre sotto il peristilio medesimo è decorato da quattro colonne, le quali superano in grandezza quelle che in numero di 12 cingono internamente questa stanza. I monocromi che abbellivano i muri di questo salotto sono tutti ornati di architetture grottesche, fra le quali erano quadri pur di un sol colore dipinti (2). La più piccola delle due *esedre* ha una cornice riccamente intagliata senz'altro ornamento, e l'altra molto ricca di pitture ha nero lo zoccolo con Telamonii sopra dipintivi, tra i quali si osservano e *Nereidi* come nell'atrio, e vasi di belle e svariate forme. Ne'fondi rossi sopra lo zoccolo sono vaghe e bizzarre architetture, tra le quali panni celesti che hanno nel mezzo danzatrici e Baccanti.

Un fatto della favola di *Pane* è nel muro riguardante il peristilio. La più grande stanza è il *triclinio* di fianco all'*esedra*, e con due porte, una verso il peristilio, l'altra incontro un corridoio che mena alle cucine, era forse illuminata dall'alto, od anche da finestre nella parte alta ora distrutta de'muri. È ricco del pari delle solite architetture grottesche con figure volanti, ed eroi stanti sullo zoccolo, in cui altre ancora ne sono effigiate, quali sedute, e quali sostenenti la cornice. De'due quadri che ne abbellivano le pareti si conservò un solo del giudizio di *Paride*. Al sinistro lato del *triclinio* è un'anticamera (*procoeton*), a cui segue un *cubicolo*, non meno adorno di graziose grottesche, fra le qua-

(1) De Archit. VI, 3, 6.

(2) Due soli ne rimangono: un *Teseo* che si trattiene con *Arianna*, ucciso il Minotauro; e la metamorfosi di *Tirsia*.

li è notabile in un quadrettino una vaga donzella sedente con accanto un Amorino che tiene un ventaglio. E per dire in fine delle stanze destinate al vivere domestico, il corridoio allato del *tablino* comunica coll'atrio, col peristilio e con la parte postica (1) della casa. Su questo corridoio sorge prima un *cubicolo*, che ha un recesso per il letto a modo di un alcova, e le altre quattro stanze che si veggono di seguito erano forse l'*ergastolo* o l'abitazione de' servi, perchè senz'alcuno ornamento erano ancora da scarsa luce rischiarate. Dove questo corridoio si ripiega per cingere il muro postico della casa si apre da prima una stanza alla dritta del salotto ciziceno-egizio semplicemente decorata, e forse ad uso di *cubicolo*, e sul corridoio stesso sporge quindi la cucina, che in testa al focolare ha dipinto un serpente avviticchiato alla cortina del tripode di Apollo con due Camilli in atto di assistere ad un sacrifizio. Pel corridoio si sale in fine alla terza scala della casa, e si entra in tre altre stanze, le quali anguste e disadorne dimostrano essere state povere celle di servi (2).

Segue a questa bella casa quella detta d'*Inaco* e d'*Io* pel migliore dipinto ond'era ornata, il quale rappresentava la metamorfosi della reale donzella amata da *Giove*. Tra le stanze intorno all'atrio toscano della seguente e più importante casa del *Centauro* notabile è quella destinata per dormirvi, con un'alcova ed un piccolo gabinetto per serbarvi de' vasi. Una forte cassa di legno guernita di chiodi e listelli di bronzo (*arca ferrata*), non insolita nelle case pompeiane, si trovò dappresso a questo *cubicolo*, ove si veggono pure alcune cavità per armadii. Il *tablino* con due nicchie per le immagini degli antenati, è decorata di belle pitture: danze bacchiche sul muro di fronte all'ingresso, e due quadri su' muri laterali. Uno di questi quadri che alla casa ha dato il nome, rappresenta *Dejanira* sopra un carro rivolta verso *Alcide*, a cui presenta *Illo* suo figliuolo, ed il Centauro *Nesso* che ginocchioni la prega a passare l'*Eveno* sul suo dorso; l'altro era quello di *Meleagro* a fianco di *Atalanta* con a' piedi l'ucciso cinghiale di Calidonia. In fondo dell'*esedra* era un piccolo giardino cinto da portici ornati da 16 colonne doriche, che sostenevano un altro ordine jonico per un terrazzo superiore e qualche altra camera ornata di piccoli pilastri corintii, come pochi frammenti caduti dall'alto

---

(1) Per questa parte postica, che s'incontra sempre nelle case della città, s'introducevano i viveri, le masserizie, e tutti gli ufficii ignobili si facevano per non deturpare le parti nobili dell'abitazione.

(2) Bechi, *Rel. cit.* nel Mus. Borb. t. VII, e tav. A, B.

*

facevano supporre (1). Nel mezzo del giardino era posta un'elegante tavola di marmo ed una piccola statua di *Apollo* colla sua lira, d'onde rampollava l'acqua d'una fontana; od anzichè ad uso di abitazione per gli schiavi creder si possono destinate per *celle vinarie* le camere sotterranee situate al di sotto. Vedesi in seguito un *gineceo* circondato da un peristilio, a fianco delquale un altro se ne osserva, il quale formando un piccolo appartamento ha fatto credere che fosse una casa aggiunta alla già descritta, la quale restauravasi in fatti quando avveniva l'eruzione, come facevano manifesto le anfore, un molino e i mattoni che vi si trovarono al tempo della scoverta (2). A sinistra del *tablino* è il *triclinio*, la più grande stanza della casa, di cui ornava il pavimento un musaico magnifico, che or decora una stanza nel R. palazzo di Capodimonte (3).

La casa che dopo questa forma uno de' lati del quadrivio, era delle più ragguardevoli di *Pompei*. Composta di due parti separate tra loro comunicanti, ha separati ingressi, de'quali il più grande e meglio decorato sembra che fosse destinato ad uso della famiglia di chi l'abitò, l'altro pe' servi e gli ufizii domestici. La facciata erane ornata di bugne coverte di stucco e divise da piccole cornici: dipinti ad azzurro erano gli spazii che dividevano una bugna dall'altra, ed anche la cornice che decorava la porta principale era ricoverta di stucco, ornamenti non ovvii nelle case pompeiane, e che questa casa ci mostrano come una delle più nobili della città. Sopra uno degli angoli della porta fu dipinta una bella immagine di *Mercurio* colla borsa in mano e in atto di correre, ed il vestibolo con pavimento *signino* (4) e decorato con belle grottesche, aveva ne' muri laterali i belli dipinti di *Castore* e *Polluce* in atto di frenare i loro cavalli, d'onde è derivato uno de' nomi di questa casa. La stanza a destra con ingresso nello stesso vestibolo sembra quella che occupavasi dal portinaio, e l'altra a

(1) Oltre vasi di vetro e di terra cotta, altri oggetti vi si rinvennero, tre in marmo, due erme cioè di *Bacco* barbato, ed un piccolo simulacro di *Ercole* con abbigliamento e berretto frigio e con un cane tra le braccia, e molti in bronzo: un busto d' incognito, un altro di *Tiberio* giovine, che serviva di ornamento ad una cassa dello stesso metallo sottostante ad una bilancia; un piccolo Tritone ed una Sirena a bassorilievo per ornamento di qualche suppellettile; un tripode, due candelabri, un romano di bilancia formato da un piccolo *Mercurio*, vasi di diverse sorti, due scatolette con pillole e farmachi, ed un anello colla parola Ave in grandi lettere.

(2) Bonucci, *Pompei décrite* p. 144. — De Iorio, *Guida di Pompei* p. 106.

(3) Rappresenta un leone che alcuni Amorini in mezzo a Baccanti tengono incatenato con ghirlande. Un tempio ancora vi si vede ed una figura che con un diota fa una libazione, scena allusiva al dramma dionisiaco, in cui il vino e l'amore trionfavano della forza e della ferocia.

(4) Formato di forte smalto che poteva lustrarsi come il marmo, e che prese il nome dalla città di *Signia*, ora *Segni*, celebre pe' suoi tegoli (V. Vitruv. VIII, 7; p. 336 ed. Galiani. — Plin. *H. N.* XXXV, 12).

sinistra con ingresso nell'atrio dal *servo atriense*. L'atrio con pavimento *signino* come nel vestibolo corrisponde all'*atrio corintio* descritto da Vitruvio, ed è uno de' pochi esempi che ci rimangono di questo splendido stile architettonico. Un portico formato da 12 colonne scanalate e rivestite di stucco circondavano l'*impluvio*, ornato d'una graziosa fontana di marmo rappresentante una pianta acquatica, su cui sono scolpite ranocchie e lucertole: vaghi dipinti nello stesso stile del vestibolo adornano l'atrio con grottesche su fondi gialli e rossi (1). Delle diverse stanze a varii usi destinate che cingono l'atrio, le due a dritta, senz'alcun ornamento di pitture, e con buchi ne' muri per piuoli a sostenervi due ordini di tavole, servivano per guardaroba e dispensa (2). Quella del *servo atriense* e le altre due seguenti erano illuminate da una finestra che mette sulla strada, e le altre dall'atrio per mezzo di un ingraticolato messo sulle porte. Anche a serbarvi proviande era forse destinata quella dappresso alla stanza del *servo atriense*, e decoravano l'altra piccoli, ma belli dipinti di *Baccanti*, di un *Narcisso*, e di *Diana* che attirata dalla bellezza di *Endimione* scende dall'empireo. Niente di notabile è nelle due stanze che seguono, se non che la seconda ha il pavimento a musaico. In fronte dell'ala che segue a queste stanze si trovarono situate due grandi casse (3), dalle quali a questa bella magione venne il primo nome di *Casa del Questore*, e sul plinto all'altro lato dirimpetto eravene forse un'altra. Comechè non pare dubbio che nella città risedesse un Questore, ed è noto dal frammento di una iscrizione osca (4), tale attribuzione è solo verisimile, e secondo questa ipotesi può credersi che il sito destinato a ricevere i danari pubblici fosse nell'ala stessa, nella quale è un plinto che vi gira intorno per uso di sedile.

Molto bello a vedere è il *tablino* con pavimento a musaico, e decorato de' più belli dipinti. Nero ha lo zoccolo ed abbellito colla solita varietà di grottesche e figure di leoni e Centauri combattenti, nonchè di Amorini in carretti tirati da capri e cervi. Vi si veggono altrove figure uscenti da porte in un colonnato arricchito di festoni di frutti e fiori. I muri ne sono dipinti a panni celesti

---

(1) Fiori, rettili ed uccelli sullo zoccolo, e al di sopra le belle immagini di *Giove* sul trono coronato dalla Vittoria, della *Fortuna* e di *Bacco* con un piccolo Fauno.

(2) Vi si scoprirono vasi di vetro e di bronzo, e nella prima specialmente noci, lenticchie, grano e fichi disseccbi.

(3) Questa iscrizione è stata spiegata dal ch. Avellino (R. Mus. Borb. t. VII, in fin.)

(4) Queste due casse erano di legno, nell'interno foderate di rame, e nell'esterno fasciate di ferro, con maniglie, serrature, borchie, chiodi ed ornamenti di bronzo. Si trovò in una il resto del danaro che racchiudeva in 45 monete d'oro e 5 di argento, essendosene estratto il più dagli stessi *Pompejani* mercè di uno scavo fatto nella stanza contigua all'ala dell'atrio.

con fimbrie in oro, e con sopra gruppi di *Satiri* e *Baccanti*: sul muro a dritta vedevasi *Ulisse* che scopre *Achille* tra le donne nella reggia di Licomede, e su quello a sinistra la contesa tra *Agamennone* ed *Achille*. Ammirevole è ancora il fregio, lungo il quale si dipinse una stretta linea di paesetti, uno de' quali si è supposto rappresentare il ritorno di *Ulisse* ad Itaca.—Pel corridoio alla sinistra del *tablino* passavasi nel giardino, e la stretta scalinata che vi rimane menava forse alle soffitte, perchè i deboli muri sostener non potevano, a quanto sembra, un piano superiore. La stanza contigua, probabilmente un *cubicolo*, con pavimento *signino* e rabeschi, era decorata da' belli dipinti di *Cefalo* e *Procri*, di *Narciso*, e di una *Ninfa* che consegna un fanciullo a Bacco e Sileno per iniziarlo all'uso del vino; nè altro che un triclinio d'inverno si può credere la stanza nell'altro lato, grande quanto il *tablino*, ed illuminata da una grande finestra che aprivasi nel peristilio del giardino. Sullo zoccolo decorato con Amorini volanti di un'ammirevole esecuzione si veggono grottesche architetture con figure di sacerdoti, tra le quali sono panni rossi e celesti con dipinti svariati secondo i colori di questi panni (1): belle pitture su fondi bianchi abbelliscono ancora la parte superiore de' muri. —Pel *tablino* entrasi nel peristilio di sole cinque colonne doriche che vi sostengono il tetto, e che hanno di lato e dirimpetto corrispondenti mezze colonne aderenti a' muri. Il giardino, piantato di fiori e piante odorifere, era chiuso da un ingraticolato a coloro che praticavano nel peristilio, ed eravi anche annesso a destra un passeggio coverto da una pergola (*xystus cum pergula*), e con pavimento *signino* : nell' edicola che vi sorge rimpetto il *tablino* il padrone della casa adorava il suo nume familiare (2). Ne' muri che cingevano questo giardino fra le colonne finte si veggono dipinte vaghe scene di verzieri, vivai, fontane ed uccelli, e ne' compartimenti delle pareti della parte coperta del peristilio stavano quadri bellissimi : due scene comiche, un' *Iside*, *Fedra* ed *Ippolito*, e nel muro che fiancheggia il *xisto* si veggono anche dipinte belle casine e campagne. Nell'altro termine del portico è l' ingresso di una grande stanza, che per l'eleganza ond'è decorata può supporsi un *cubicolo* del dovizioso padrone di questa casa. De' due quadri

(1) De' tre dipinti fatti nel mezzo de' compartimenti rossi un solo rimaneva salvo dal tempo, quello di *Teti* in atto d' immergere *Achille* bambino nello Stige; due altri quadretti erano ne' compartimenti celesti , un citaredo bellissimo , ed una *Nereide* che corre le onde sul dorso di un Tritone: porta uno scudo, e si può credere *Teti* che reca le armi ad *Achille*.

(2) Questo nume era forse *Bacco* , perchè nell'ara postavi davanti è rappresentata una pantera che alza la bocca verso un tralcio d'uva.

non distrutti uno rappresenta la favola d'*Io*, e l'altro, grazioso oltre ogni credere, *Adone* che dopo la caccia si riposa tra Ninfe ed Amorini. Per l'altra porta che segue si passa nella *culina*, la quale ha di lato una scala per salire alle soffitte, e destinata senza dubbio all uso speciale della famiglia, a considerarne la posizione insolita nella più elegante parte della casa (1). Seguono una stanzolina ed una camera più grande, la quale serviva forse per *cubicolo* di qualche servo privilegiato, decorata come è da mediocri, ma vaghi dipinti.

Passando a dire della parte più splendida di questa nobile magione, per una specie di vestibolo tra le due stanze a destra dell'atrio, si entra in un altro atrio o cortile sostenuto da 8 colonne striate, rivestite di stucco, e co'capitelli che tengono alquanto del corintio. Col pavimento di musaico, ha stupende pitture ne'muri: vedi nello zoccolo vasi diversi, come se fossero d'oro, d'argento, o di vetro, e nelle pareti piccoli armadii con frutti ed animali, nonchè quadri bellissimi (2), e tripodi dipinti come se fossero d'oro ne'pilastri a'quattro angoli dell'atrio, che rendevano delizioso un giardino ed una grande piscina con una colonna nel mezzo, d'onde pollava un zampillo. Di contro schiudevasi una sontuosa sala (*oecus*), o *triclinio* col pavimento e le pareti tutte incrostate di pregiati marmi, e rischiarato da una finestra sporgente nel *visto* sotto la pergola. Due sole stanze la fiancheggiano, e la seconda sembra che fosse stata un *cubicolo*. Per le due porte di questa sala o *triclinio* si passa ad un corridoio, d'onde uscivasi alla piccola porta postica della casa che mette nel vicoletto (*angiportus*), il quale divide i due rettangoli di edifizii posti sulla grande strada di *Mercurio*. Per una porta in fine rimpetto la piscina si entra in una parte della casa più semplice delle altre, la quale ha l'adito nel lato stesso in cui è l'ingresso della parte nobile, il cortile di maniera toscana col solito *impluvio*, e stanze diverse decorate da semplici pitture, destinate forse agli ospiti, oltre di altre povere celle di servi, di cui sarebbe soverchio più intrattener chi mi legge (3).

(1) Vi si vede sul focolare rappresentata la dea *Fortuna*, nonchè i soliti serpenti, genii tutelari del luogo.

(2) *Meleagro* che parte per la caccia del cignale di Calidonia; *Andromeda* liberata da *Perseo*; *Medea* che medita l' uccisione de' suoi figliuoli; la prole di *Niobe* saettata da Apollo e Diana; una *Fortuna*, un'*Igia*, una *Baccante*, ed un Pigmeo che fa danzare una scimia. Questi belli dipinti ora si ammirano nel R. Museo; e pure questa casa rimane come un intero museo di antica pittura.

(3) Più speciali notizie di questa nobile casa può trovare il lettore nelle belle descrizioni fattene dal ch. Bechi (*Rel. cit.* nel t. V. del R. Mus. Borb.), e da W. Gell, *Pompeiana*, New series, t. II p. 14 51. Cf. Raoul Rochette, *Lett. cit.* p. 26 segg.—Bonucci, *Op. cit.* p. 146 segg.

Nel principio del rettangolo di case, diviso, come ho detto, dal vicoletto, e di contro al tempio della *Fortuna Augusta*, si vede una piccola taverna, simile ad una bottega col solito banco di fabbrica incrostato di marmi, nel quale sono murati tre vasi di piombo per contenervi liquidi, e con gradini marmorei per mettervi in mostra i commestibili. Sotto questi gradini è dipinto il genio tutelare nella usata immagine del serpente nell'atto di mangiare le offerte disposte sull'ara, e vedesi dappresso un piccolo focolaio per cuocervi le vivande. Due porte conducono alle stanze annesse di questa taverna. Per quella dirimpetto all'ingresso si passa a due camerini, che comunicano colla casa contigua, nel primo de'quali sono due curiosi dipinti analoghi alla sua destinazione, perchè, fatta pe'bevitori, presenta effigiati il trasporto e lo scarico del vino (1). L'altra porta che nella taverna corrisponde, introduce ad un altro stanzino che ha l'uscita nel vicoletto, i cui laidi dipinti mostravano aver servito per *lupanare*. Fra le scene di crapula ivi rappresentate una presenta quattro figure sedenti a desco, a cui un fanciullo arreca del vino. Curioso a vedere è l'abbigliamento della seconda e quarta figura: sopra una tunica che giunge loro sino alla metà delle gambe portano una specie di vestimento nero con cappuccio, e sopravi una stola, o lista di panno che lor cala sino sotto la cintura. Queste figure sono di due donne, e fanno risovvenire Messalina, la quale coverta col cappuccio di notte (*cucullus nocturnus*) era solita di recarsi ne'prostriboli (2): le due altre portano sopra una lunga tunica un'altra specie di vestimento di altro colore, aperto d'avanti e di dietro (3). In un altro dipinto vedesi un uomo vestito di una tunica oscura, che versa da bere ad un soldato vestito di una tunica fatta e listata a guisa delle pianete sacerdotali. Sul capo del soldato sta scritto: M. F. PILA MARCVM TVTILLVM, *M. Furio Pila* (saluta) *M. Tutillo* (4). I camerini di questa taverna comunicano colla piccola, ma elegante casa contigua, la quale, decorata come si trovò da belli dipinti, deve

(1) All'uno de'due carri veggonsi aggiogati due buoi, e dall'altro sono distaccati due muli. Trasportavasi il vino in un grande otre, formato forse dall'ampia pelle di un bue, da una delle cui gambe vedesi scaturire e riporsi nelle anfore. — Nell'altro stanzino, ove si gozzovigliava, vedevasi *Polifemo* sopra uno scoglio, a cui sta di spalle *Galatea* seduta sopra un delfino, ed in un altro quadretto una Ninfa che pesca con un genietto alato e tre Amorini.

(2) Juven. *Sat.* VI, v. 118.

(3) Al di sopra di queste figure si veggono pendere de' piuoli d'una specie di rastrelliera di legno varii oggetti, tra' quali distinguer si possono alcune cipolle e budelli d'animali ripieni di carne salata.

(4) Così legge e spiega il Bechi (*Rel. cit.* nel t. IV del R. Mus. Borb. p. 5); ma non debbo tralasciare che il Bonucci (*Pompei decrite*, p. 150) legge l'iscrizione DA MIHI FRIGIDVM PVSILLVM, che significherebbe: *Versami un tantino di vino freddo*.

supporsi di un ricco e ragguardevole abitatore di *Pompei*. Dall'adito si raccolse una pittura di stupendo artifizio, *Perseo* che libera *Andromeda* dal mostro marino; nè ammirevoli meno sono le altre, che si trovarono nelle altre parti della casa, *Ulisse e Penelope*, *Paride ed Elena*, *Edipo e la Pizia*, e la più curiosa di tutte, per la novità non meno, che per vedersi ripetuta con poca diversità in un'altra stanza della casa stessa, la quale si è creduto rappresentare *Eleno* che in presenza di Priamo ed Ascanio annunzia ad Enea la predizione di cui parlasi nell'*Eneide* (1).

Rimpetto la descritta taverna, verso l'angolo della casa della piccola fontana era un pubblico fonte, in cui l'acqua scaturiva da una testa di *Mercurio*. La terza cantonata del quadrivio è formata da una casa, la cui facciata lavorata di molti stucchi ne mostra la ricchezza della decorazione. Ove sorge la quarta cantonata del quadrivio stesso è una bottega tutta dipinta a colonne con varii compartimenti di marmi colorati. Sopra un pilastro è dipinto un ministro che mena un bue al sacrifizio, e sul pilastro opposto quattro uomini che portano un palco , attorno al quale sono legati molti vasi unguentarii, e sopra di esso varie persone si veggono in varie faccende occupate intorno di un cadavere ; pittura che ha fatto supporre che la bottega appartenesse ad un unguentario, o venditore di balsami per preparare i cadaveri prima di bruciarsi. Dopo questa bottega è l'ingresso di una casa, in cui vedesi a destra come in tanti altri siti di questa strada dipinto un *Mercurio* con a'piedi un globo, a cui si avvolge un serpente, che verso il nume alza il capo quasi in atto d'implorarlo propizio al padrone della casa, di cui era il *Lare* o genio protettore. Sul pilastro opposto di questo ingresso è dalla parte interna dipinto un altro globo con un corno d'abbondanza, e verso la strada si vede sul pilastro stesso effigiata una *Minerva* con una fanciulletta in atto di fare una libazione sopra di un'ara. Dentro la bottega contigua comparvero un *Giove* ed una *Giunone* co'soliti emblemi dell'aquila e del pavone (2). Molte delle solite iscrizioni fatte a pennello si leggevano su'muri delle dette botteghe, e per brevità bastami addurne solo la seguente:

---

(1) Virg *Æn.* III, 370 sqq.—Cf. Raoul-Rochette , *Lett. cit.* p. 25. — Senza supporre del resto una necessità pel padrone di questa casa decorata da sì belli dipinti, costretto a distaccarne le stanzoline contigue alla taverna per richiamare avventori allo spaccio del suo vino, è da vedervi piuttosto una testimonianza irrefragabile della proterva corruzione del mondo romano nel primo secolo dell'impero, che altre pitture di *Pompei* fanno ben manifesta.

(2) Bechi, *Rel. cit.* nel R. Mus. Borb. t. IV in fin.—Cf. tav. A.

AVLVM VETTIVM FIRMVM
AEDILEM ORAT VT FAVEAT DIGNVS EST
CAPRASIA CVM NYMPHIO ROGAT

Un'altra osteria era annessa ad un'altra casa contigua, e vi si scoprì sul muro dipinto un *Mercurio*, il quale mostra una borsa alla *Fortuna*, immagini ripetute spesso in questa grande strada della città, come nell'interno delle case che la fiancheggiano, e simboli manifesti del mestiere de'*Pompeiani* che vi abitavano, i quali col commercio si auguravano l'acquisto delle ricchezze (1). Seguono a queste case le due altre note co'nomi de'loro antichi proprietarii, AVELLIVS FIRMVS e POMPONIVS, che vi si leggono scolpiti presso la porta. Dopo le quali vedesi quella che ha ricevuto il nome di *Casa dell'Ancora* dal musaico che ne decora il vestibolo. Una magnifica loggia vi si ammira dietro il *tablino* decorata da grandi colonne doriche, e che dominava un grazioso giardino cinto ne'lati da numerose nicchie e piedistalli per busti e statue di eroi e personaggi illustri (2). Ultima è la casa detta del *Naviglio* da una trireme dipinta sul pilastro di una bottega ad essa contigua, dove forse si vendevano masserizie spettanti all'attrezzo delle navi. Questa casa ha l'ingresso principale nella strada che rade un fianco del tempio della *Fortuna* e detta dell'*Arco*, ed ha due altri ingressi nella strada di *Mercurio*, che appartenevano veramente ad un'altra casa contigua, la quale vi fu annessa e che si restaurava e decorava nel momento della catastrofe della città. Graziosi gruppi di vasi sono dipinti nel vestibolo, ed a dritta vi si vede la piccola cella dell'*ostiario*. Oltre delle decorazioni architettoniche di uno stile ammirevole nel muro di prospetto dell'atrio corrispondente all'altezza di un piano superiore, altri belli dipinti lo abbellivano (3), tra i quali i più notabili sono quelli di *Cerere* e *Bacco*, e i più belli ancora di *Zeffiro e Flora*, e delle *Baccanti*, dall'ultimo de'quali si è derivato l'altro nome più usuale con che questa casa si distingue. Vi dimorò ad evidenza un ricco e cospicuo abitatore di *Pompei*, il quale per abitare più agiatamente acquistava la casa vicina, ed una comunicazione vi apriva per mezzo del corridoio alla dritta del *triclinio* della casa propria. Que-

(1) Sull'ingresso di questo albergo quattro scheletri si scoprirono con quattro braccialetti ed altrettanti anelli, una moneta d'oro di Vespasiano, 63 di argento e 28 di bronzo.

(2) Nella principale nicchia del fondo si scoprirono due busti, uno virile e l'altro muliebre.

(3) Un *Giove* sedente, una *Giunone*, un guerriero, un Genio che porta sulle spalle un'*Abbondanza*, ed il *Genio* della musica che sostiene quello della poesia (Bonucci, *Op. cit.* p. 154).

sta seconda divisione consiste soltanto negli avanzi di un portico con una grande stanza di fronte e due piccole stanze a' lati, che occupano insieme un lato di un cortile triangolare, nel cui centro è un *triclinio* con una tavola nel mezzo (1).

STRADA DELLA FORTUNA.

Di contro all'ultima casa descritta ed accanto al quadrivio dell'*Arco* è un'area, o piazzetta, nella quale sorgeva l'edicola della *Fortuna Augusta*. Era quest'area di proprietà di M. Tullio figlio di Marco, come faceva noto la seguente epigrafe scolpita sopra un pilastro di lava:

M. TVLLII. M. F.
AREA. PRIVATA

Il tempietto tutto incrostato di marmo è di lavoro corintio, disposto in forma di *prostilo*, con quattro colonne nella fronte, come prescrive Vitruvio. Per tre scalini si sale sopra lo zoccolo, interrotti da un podio, sul quale è un piedistallo per una statua. Otto scalini conducono allo stilobate o basamento, ed entrasi sotto il pronao, o antitempio; il quale ha due colonne ne'lati e quattro di fronte, con quattro pilastri corrispondenti al muro della cella. Due nicchie quadrate si aprono ne'due lati interni della cella stessa, ed ha una gran nicchia ovale nel mezzo, ove stava il simulacro della dea. Sull'architrave marmoreo del frontespizio dell'edicola leggesi l'iscrizione:

M. TVLLIVS. M. F. D. V. I. D. TER. QVINQ. AVGVR. TR. MIL.
A. POP. AEDEM. FORTVNAE. AVGVST. SOLO. EX. PEC. SVA

Questo M. Tullio, il quale eresse a sue spese il tempietto alla *Fortuna Augusta*, fu persona molto autorevole in *Pompei*, per avervi meritato le principali magistrature municipali, il sacerdozio di Augure, e il tribunato dell'esercito. Non sembra estraneo alla gente Tullia, e si può supporre un nipote dell'Oratore rifuggiato nella villa ch'egli ebbe in *Pompei*, ne' tempi pericolosi de' primi Cesari. Presso alle nicchie che adornano i fianchi interni della cella, due statue si trovarono grandi come il vero, una di donna, e l'altra di uomo: questa seconda presenta un uomo consolare vestito della toga pretesta, dipinta di color porpora violacea, nel cui volto hanno alcuni ravvisato le fattezze di Cicerone. Sopra due plinti di bianco marmo, uno de'quali doveva far base a qualche cosa di sacro uso, e l'altro sosteneva una statua, si leg-

(1) W. Gell, *Pompeiana* II Ser. t. I, p. 181 seg.

gono le due seguenti epigrafi, le quali ci ricordano non meno il tempietto della *Fortuna Augusta* che i suoi ministri (1):

1.
AGATHEMERVS. VETTI
SVAVIS. CAESIAE. PRIMAE
POTHVS. NVMITORI
ANTEROS. LACVTVLANI
MINIST. PRIM. FORTVN. AVG. IVSS
M. STAI. RVFI. CN. MELISSAEI. APRI
D. V. I. D
P. SILIO. L. VOLVSIO. SATVRN
COS.

2.
TAVRO. STATILIO
TI. PLATILIO. AELIANO. COS
L. STATIVS. FAVSTVS. PRO
SIGNO. QVOD. E. LEGE. FORTVNAE
AVGVSTAE. MINISTORVM (sic) PONERE
DEBEBAT. REFERENTE. Q. POMPEIO. AMETHYSTO
QVAESTORE. BASIS. DVAS. MARMORIAS (sic) DECREVERVNT
PRO SIGNO PONIRET

Passando a dire de' privati edifizii posti alle spalle del tempio della *Fortuna*, e coll'ingresso sulla strada che dalla dea stessa ha preso il nome nelle descrizioni della città, il primo che s'incontra è quello che si è detto *Case delle forme di creta* dalle forme che vi si scoprirono da far piccoli simulacri (2). Seguono tre altri edifizii, dottamente e minutamente descritti da uno de' nostri più chiari archeologi (3), e tali descrizioni seguendo, ne dirò in breve quanto basta per far meglio comprendere a chi ne ha vaghezza il modo di abitare degli agiati cittadini di *Pompei*. Il primo di essi, che con una delle solite denominazioni attinte dagli oggetti scoperti si è detto *Casa dei bronzi, o delle Erme*, ha la faccia esterna formata da grosse pietre vulcaniche tagliate a foggia di parallelepipedi, *frontati lapides* di Vitruvio (4), e colla porta in mezzo a due botteghe (5). Di lato alla porta di quella posta a sinistra leggesi l'iscrizione in caratteri rossi:

FVSCVM
AED.
Q. POSTVMIVM QVIR

(1) Nella prima di queste iscrizioni i sacerdoti della dea sono detti MINISTRI PRIMI, ed a considerarli come tali, non già rispetto alla dignità, si bene al tempo in cui vennero creati, il tempio non sarebbe stato più antico del 756 di Roma, nel Consolato di P. Silio e L. Volusio Saturnino ricordato nella lapida (Guarini, *Fasti duumvir. di Pompei* p. 71).

(2) Alcune di queste forme che si serbano nel R. Museo, si trovarono coverte di mastice, e contenevano le immaginette come quelle che si scoprono ne' sepolcri.

(3) Avellino, *Descrizioni della II, III e IV casa pompejana alle spalle del tempietto della Fortuna Augusta*. Nap. 1837, 1840, 1843 in 4.°

(4) De Archit. II, 8.

(5) Queste due botteghe (*tabernae*) comunicano coll'atrio, e però lo spaccio che

E tra la porta dell'altra bottega e la casa contigua l'altra epigrafe seguente:

C. CVSPIVM. PANSAM
. . . . . F. SATVRNINVS
CVM. DISCENTES (sic) ROG.

Per tale epigrafe meglio direbbesi di *Saturnino* questa casa pompeiana, ed egli sembra che lo stesso proprietario co' giovani che ammaestrava nel suo mestiero di fabbro e negoziante di bronzi (*negotiator aerarius*) acclamasse il duumviro. Per la porta d'ingresso, ornata da pilastrini, e con uscio a due partite spiegantisi in dentro, si entra nell'androne inclinato verso la strada, ed aperto verso l'atrio. Quattro stanze sono a' lati di questo atrio tuscanico col solito *impluvio*, due a destra, e due a sinistra, in tre delle quali appariscono i segni della cassa di legno (*antepagmenta*), de' cardini, e de' paletti (*pessuli*) con che si fermavano, e che avevano perciò le porte a due partite. La prima a destra, a giudicarne dall'incavo destinato a ricevere un letto, si può credere un *cubicolo*, e ne' muri della prima a sinistra si veggono tre incavi rettangolari per riporvi vasi o altre masserizie, e forse ancora le immagini de' *Lari*. Per le due ali dell'atrio entrasi nel *tablino*, aperto verso l'atrio stesso, e con soglia dalla parte del peristilio che serba anche le tracce degli *antepagmenti*. Alla sinistra del *tablino*, in cui anche i conviti s'imbandivano (1), è una stanza o *oecus* con due uscite, l'una più angusta nell'ala sinistra dell'atrio, l'altra più ampia verso il peristilio, e serviva forse di *cubicolo* o *triclinio* (2).—A destra del *tablino* pel corridoio (*fauces*) con soglia, e che perciò chiudevasi dalla parte dell'atrio, passavasi al peristilio di colonne laterizie rivestite di stucco (*columnae dealbatae*), due ne' lati minori oltre l'angolare, sei in uno de' lati maggiori incluse le angolari, e con altrettanti pilastri che hanno prominenti due mezze colonne nell'altro, la cui trabeazione è coronata da un canalone con *antefixa* di creta, rappresentanti teste di leone, maniera di decorazione che Vitruvio insegna per le grondaie (3). E vi si nota questo di particolare, che hanno buchi per chiodi che sostenevano un parapetto o sponda di legno, che chiudevane la parte inferiore, spiegandosi a guisa di porta nell'intercolunnio mes-

---

vi si faceva era nell'interesse dello stesso padrone della casa, il cui servo o figlio eravi preposto (*institor*).

(1) Varro ap. Non. Marcell. v. *Cohortes.*

(2) Di bel musaico ha il pavimento, e tra i dipinti che ne decoravano i muri in fondo rosso si distinguono alcune Vittorie e grifi, nonchè *Perseo* in atto di correre volando in soccorso d'*Andromeda*.

(3) Vitruv. *De Archit.* III, 5. *In simis, quae supra coronam in lateribus sunt aedium, capita leonina sunt scalpenda.*

so all'ingresso. Nel canale che lambisce il piede delle colonne si accoglievano le acque che colavano dal tetto poggiato sulle colonne stesse, donde passavano nelle vasche poste nello spiazzo. In questo peristilio si trovarono quattro di quei dischi o medaglioni marmorei ornati di bassirilievi nelle lor facce, i quali, come mostrano non poche pitture ercolanesi e pompeiane (1), gli antichi sospendevano negl'intercolunnii de' porticati, ne' peristilii delle private abitazioni, onde servissero di bell'ornamento ne' due aspetti del colonnato. Senza trattenere il lettore de' meno importanti per le figure, dico solo che uno di tali dischi (2), da una parte rappresenta una *Nike* o Vittoria, la quale in una mano ha il nautico ornamento detto *aplustro* (ἄφλαστον), simbolo di vittoria navale, e qualche cosa offre coll'altra per cibo ad un gran serpe che si avvolge intorno una colonna; e dall'altra un guerriero barbato, con lunga chioma, che in atto di distendere il passo in avanti, con una mano scuote l'asta, coll'altra offre una galea. Ed il ch. archeologo, che questa casa pompeiana ha descritta, colla solita sua dottrina richiamando classiche autorità di scrittori e di monumenti, nella *Nike* riconosce la *Vittoria Salaminia*, simboleggiata nella figura di *Athena* o Minerva, che dà per cibo una focaccia melata (μελιτόεσσα) al gran serpe che credevasi custodire l'acropoli di Atene (3), e vede nel guerriero Ajace, a cui attribuivasi in gran parte il felice successo della battaglia di Salamina (4). Per la porta interna (*posticum*) della stanzetta alla destra del peristilio uscivano nell'angusto vicoletto (*angiportus*) che conduce al Foro non solo coloro che dimoravano nel pian terreno, ma quelli altresì che abitavano le stanze superiori (*coenacula*), a cui conduce la scaletta che nella stessa piccola stanza si vede (5).

In mezzo del muro di fronte del peristilio sta un gran *triclinio* con soglia marmorea senza tracce di *antepagmenti* e di *pessuli*, e che chiudevasi perciò con sole cortine o veli (*centones*) come l'*oecus*, o conclave che ha alla sinistra, al quale, oltre della grande soglia verso del peristilio, passavasi ancora dal triclinio per mezzo d'una porticina a sinistra. Vedesi all'altro lato uno stanzino (6)

(1) Per le citazioni di tali pitture ed altri monumenti analoghi, da cui si raccoglie l'uso di tali dischi, vedi la prima delle citate descrizioni dell'Avellino p. 52, nota 2. Cf. Finati, R. Mus. Borb. t. IX, tav. B.

(2) Degli altri tre uno rappresenta nelle due facce una maschera teatrale; un altro *Bacco* dall'una faccia, e due *Fauni* dall'altra; ed il terzo da un lato *Ercole* con clava, e dall'altro un Satiro che suona la fistola.

(3) Herodot. VIII, 41.

(4) Id. VIII, 121.— Pausan. I, 35.

(5) Una meschina stanzetta senza comunicazione col resto della casa si osserva a sinistra e fuori del *postico*, destinata per avventura a ricovrare nella notte qualche misero, il quale vi dormiva sopra un povero lettuccio disteso sul suolo (χαμεύνη).

(6) Si trovò qui lo scheletro di qualcuno della famiglia, che corsovi per rifugiarvi-

con chiodi e buchi nel muro, oltre di un incavo per un armadio, che si può ben supporre destinato a serbarvi gli utensili necessarii ad imbandire la mensa (*apotheca triclinii*). A queste belle stanze con ogni eleganza dipinte segue la *culina* (1) con altre dipendenze (*cellae familiaricae*), una delle quali si può credere un *cellarium*, dove le cose si riponevano da servire soltanto per pochi dì (2); e notabile è il dipinto sul muro della *culina* a sinistra, il quale oltre del *Lare* con *situla* a sinistra e *rython* nella destra che tiene elevata, presenta un *Vulcano* clamidato, con pileo ornato di bende e corona, e che colla destra tiene una tenaglia con cui stringe il ferro di un'accetta; altra pruova che in questa casa dimorasse un fabbro e negoziante di bronzi, il quale vi figurò il *re dell'arte* sua, come il nume di Lenno si nomina nelle medaglie (3). Presso questo rozzo dipinto è anche una piccola nicchia incavata nel muro, destinata senza dubbio a qualche immagine di nume domestico, e probabilmente dello stesso *Vulcano*, le cui immaginette di creta si solevano collocare presso i camini (4). — Per toccare delle pitture che questa casa decoravano, ben si può noverarle tra le più perfette e leggiadre delle case della città. A fondo nero sono interamente dipinte le tre pareti dell'*esedra*, o *triclinio*, d' onde *Casa della parete nera* questa casa anche si è detta, e tali eleganti rabeschi vi si ammirano, che formano la meraviglia di chi si fa a riguardarli. Le altre stanze sono decorate nel gusto stesso di architetture e grottesche con pochi soggetti storici, ma con tale originalità che tutte le altre simiglianti vincono al paragone; e vi è questo di notabile nel muro in fondo del *peristilio* che, sebbene ornato di due compartimenti tra colonne, vi mancano i dipinti negli spazii tra gl'intercolunni, il che fa credere questa parete non compita di decorarsi, e che artisti diversi da'dipintori di rabeschi e prospettive dipingevano i quadri, i quali maggior sapere, come è naturale, richiedevano nell'arte (5).

Notabile è l'altra casa che segue, e che col nome si è distinta di *Casa de capitelli figurati*. Due risalti di fabbrica (*antae*) lievemente sporgenti dal muro questo edifizio distinguono dalle case vicine. A due lati del limitare risaltano anche appena due altri pilastri, notabili pe'capitelli scolpiti che hanno alla cima, d'on-

si, vi trovò la morte; ed un altro scheletro con monete accanto scoprivasi nell'ala destra del peristilio di questa casa stessa.

(1) Nel grosso focolajo di fabbrica che vi si vede non vi è traccia di fumajuolo, che osservasi in altre case di *Pompei*.

(2) Serv. *ad Æn.* I, v. 708. *Inter* penum et cellarium *hoc interest*, *quod* cellarium *est paucorum dierum*... penus *vero*, *temporis longi*.

(3) Eckhel, *Doctr. Num.* t. VII, p. 473.

(4) Eustath. *ad Odyss.* P, v. 455.

(5) Raoul-Rochette, *Lett. cit.* p. 34.

de a questo edifizio è venuto il nome (1). Due scalini di travertino, messi tra i due mentovati pilastri, menano alla soglia anche di travertino, alla quale erano adattate due partite (*fores*) di legno, piegantisi in dentro, ciascuna delle quali fermavasi con un paletto (*pessulus*), che introducevasi nel corpo della stessa partita. La porta introduceva nell'androne, nelle case pompeiane frequentissimo, ornato di semplici pitture nelle pareti, inclinato verso la strada, e formato di lapillo battuto (*ex testa nucleus*) con minuti pezzi di marmo bianco che formano diverse figure. Dall'androne si passa all'atrio tuscanico, nel mezzo del quale, alquanto più a destra di chi entra, vedesi l'*impluvio*, con un fonte nel mezzo (2). Otto diverse stanze cingono l'atrio, quattro a destra e quattro a sinistra. La prima a destra colla soglia di travertino e i soliti incavi pe' *pessuli* era la stanzetta del portinaio (3), il quale per la feritoia aperta verso la strada poteva osservare chi voleva introdursi, ed esser chiamato di fuori. Le altre celle o stanze erano destinate a varii usi domestici, sia a passarvi la notte, e però dette *cubicula*, sia a racchiudervi le cose da conservarsi (4), tanto più perchè custodite erano con chiusure. La seconda e la terza di queste stanze a destra dell'atrio comunicano tra loro, e ciascuna ha ancora l'apertura sull'atrio stesso co' soliti vestigi di porte a due partite che si spiegavano nella parte interna, ed erano munite de' soliti paletti. Se la stanza più grande presso la cella dell'ostiario era destinata a dormire, l'altra più piccola, colla quale comunica, può credersi l'anticamera (*procaeton*), che accompagnava il *cubicolo* (5). Nella quarta stanza, ben dipinta e col pavimento di musaico, si può riconoscere un altro nobile *cubicolo*, soprattutto perchè lo spazio meno ornato nel pavimento, e separato da una elegante fascia dal resto di esso, sembra appunto destinato ad essere occupato dal letto. Le altre quattro stanze a sinistra dell'atrio hanno le simili soglie di travertino, e le chiusure a due partite spiegantisi dalla parte interna. Dalla seconda per mezzo di una scala di fabbrica salivasi al piano superiore, e dal *puteale* di argilla che

(1) Nella faccia esterna presentano un Sileno ed un Satiro in compagnia di Menadi coronate di edera, e nell'interna due gruppi di quelli che gli archeologi sogliono denominare *affectus conjugum*; rappresentazioni ovvie ne' capitelli degli edifizii pompeiani, le quali accennano al culto dionisiaco, o alle iniziazioni ai misteri, ed alla tranquilla ilarità degl'iniziati nel partirsi dal mondo.

(2) Una vasca di marmo grechetto, della forma di una lampada o *licnuco* circolare a dieci becchi, ornava questo fonte; e le quattro anatre di marmo ed un rospo poggiato su piccola base che vi si rinvennero servivano da zampilli.

(3) *Tugurium janitoris.* Aurel. Vict. *Caes.* c. 8.

(4) Perciò Varrone il nome di *cella* derivava *a celando* (*De L. L.* IV, 33).

(5) Plin. *Epist.* II, 17.

si trovò nel canto a sinistra, non par dubbio che servisse solo per attigner l'acqua, senza recarsi nell'atrio, e per dar l'ingresso al detto piano. Le altre stanze colle solite pitture nelle mura non paiono destinate che per abitarvi. Apprendiamo da Plinio, Seneca e Giovenale, che negli atrii collocavano i Romani in armadii di legno le immagini in cera de'loro maggiori (1), ed in una delle ali, od estremità dell'atrio verso il *tablino*, quella che sta a destra, il lodato archeologo le crede appunto situate, soprattutto perchè un muricciuolo vi s'innalza per garentire il basamento sul quale erano poste, e che distinguesi dalla parte lasciata senza l'ornamento di musaico che ha il pavimento. Una cassa guernita di ferro (*ferrata arca*) sotto la speciale vigilanza del fido servo *atriense* custodiva agli antichi il danaro o i codici (2), e nell'atrio di questa casa, e precisamente a destra nell'angolo verso il *tablino*, se ne rinvennero gli avanzi, bassirilievi, lamine ed altri pezzi di bronzo e di ferro con chiodi e frammenti di legno a questi aderenti, intorno e sopra un poggiuolo di fabbrica, sul quale era fermata. Oltre le figure di bronzo allusive al culto dionisiaco, con che questa cassa fu adorna, *Bacco fanciullo* ascoso nell'arca eravi espresso, per impedirne la violazione, e si ha con ciò altra pruova del culto che professava a *Bacco* il possessore di questa casa.

Due pilastrini di fabbrica, lievemente sporgenti dal muro e con intonico striato, fiancheggiano l'ingresso del *tablino*. Una semplice striscia di marmo ne distingue il suolo da quello dell'atrio, verso del quale par che non avesse alcuna chiusura; ma che se ne covrisse la veduta con semplici cortine o veli adattati a quattro scapi può dedursi da'tasselli di marmo messi nel musaico che segue alla mentovata striscia marmorea. Dalla parte rivolta al peristilio ebbe un'ampia soglia con una porta a quattro partite, spiegantisi verso il peristilio medesimo. Dal tablino entravasi in due stanze a destra, in una sola a sinistra, e notabile è quest'ultima per la più grande apertura che ha verso il peristilio, oltre quella verso l'ala sinistra dell'atrio, e sembra un *occus quadratus* che serviva nelle case greche a'conviti virili, ed una sala dinotava altresì ad altri usi destinata. Il peristilio, di figura rettangolare, ha tre soli portici, uscendo in un lato dal muro le semplici mezze colonne, che in ciascun lato sono sei, scanalate e rivestite di stucco. Nel secondo intercolunnio è una nicchia di fabbrica per le immagini de'*Lari*, o per altro nume familiare; e sull'alto de'fusti di

(1) Plin. *H. N.* XXXV, 2.—Senec. *De Benef.* III, 28.—Juvenal. *Sat.* VIII, 19-20.—Cf. Polyb. VI, 53.—Vitruv. VI, 4.

(2) Appian. *Civ.* IV, 44.—Serv. *ad Æn.* I, 726.—Cf. Avellino, *Descriz. cit. della III casa ecc.* p. 47 segg.

quasi tutte le colonne verso il porticato è messo un uncino di ferro, per sospendervi lampadi, festoni, o altri ornamenti (1). Alla sinistra del peristilio sono in fine tre piccole e rozze stanzette, le quali *cellae familiaricae* nominar si possono con Vitruvio (2).

Alla descritta casa un'altra ne segue, la quale, comechè delle più anguste della città, fra le altre nondimeno si distingue per eletti e vaghi ornamenti (3). Quattro pilastri di mattoni e di fabbrica ne distinguono il muro di fronte, e fra'mattoni di quelli accanto alla porta ne furono messi due più grandi, in cui è rappresentata un'aquila colle ali spiegate che ha tra gli artigli un serpente, simbolo di felice augurio agli antichi (4). Sotto la figura dell'aquila leggevasi a lettere rosse: POPIDIVM SECVNDVMAED., ed in nere... IVM MODESTVM. IVVENEM. PROBVM. AED. Oltre l'apertura che mena all'androne, tre altre se ne osservano che introducono in tre botteghe a sinistra dell'atrio. Nella prima si spacciavano certamente i prodotti de'fondi del proprietario, o di qualche sua industria, perchè ha un'apertura con soglia che conduce nell'atrio stesso, al contrario delle due altre, separate affatto dal resto dell'abitazione, le quali dovevano locarsi, e dicevansi propriamente *meritoria*. Nelle due stanze a destra dell'androne, delle quali la prima esser doveva la *cella dell'ostiario*, si notano de'buchi nel muro sulle porte, destinati, coma sembra, a ricever le travi pe'tavolati frequenti nelle case pompeiane, per serbarvi le domestiche proviande, e che *horrea pensilia* si può ben dirli con un autore georgico (5). Sul suolo dell'atrio tuscanico, oltre del solito *impluvio*, sono diverse aperture di pozzo, e nel muro rimpetto la porta stava l'edicola, ornata di colonnette di stucco, e destinata al culto de'*Lari*. A sinistra dell'atrio tre stanzette si osservano per uso di abitazione, mancando per l'angustia del sito le altre a destra colle solite ali. Il *tablino* è ornato di soglia di marmo verso l'atrio senza vestigio di chiusura, ma chiudevasi forse l'altra soglia simile verso il peristilio, e sul secondo degli scalini messi dinanzi al muro ch'è a destra situavasi per avventura l'armadio colle immagini de'maggiori. Il muro opposto ha vaghissimi dipinti di uccelli, rabeschi, maschere e festoni, nel cui mezzo stava il nobilissimo quadro di

(1) Si scoprì in questo peristilio un fusto tronco di cipollino, sul cui piano superiore è inciso un orologio solare; ed un altro orologio simile di marmo si rinvenne nello scavarsi il peristilio stesso, che si giudicò caduto dal piano superiore dell'edifizio.

(2) De Archit. VI, 10.

(3) La scoverta della fontana che ne adornava il peristilio, fattasi nel 1 giugno 1833 quando il Gran Duca di Toscana di sua presenza onorava gli scavi pompeiani, le ottenne il nome di *Casa del Gran Duca Leopoldo*.

(4) Cic. *De Div.* I, 47.

(5) Columella, *De R.R.* I, 6, 16; XII, 52.

Dirce legata al toro, che fra gli altri delle pareti pompeiane si ammira nel R. Museo. Il corridoio, pel quale passavasi al peristilio, ha dalla parte dell'atrio una soglia con vestigi di porta a due imposte che si aprivano dentro il corridoio stesso, e da questo entrandosi nel peristilio si osserva a sinistra la scala, che metteva ad un terrazzo o al piano superiore. Due colonne ha il peristilio nella fronte ed una mezza colonna che risalta dal muro, avanti la quale è un *puteale* circolare di terra cotta amovibile, situato sopra una base forata di tufo. Nel lato destro oltre l'angolare ha una sola colonna e l'altra risaltante dal muro. Queste colonne sono scanalate e imbiancate, poggiano sopra plinti semplici e mancano di capitelli. Dipinti con pergolati, alberi ed uccelli erano i muri del peristilio verso le colonne, ed in quello di fronte è poggiata una bella fontana, ornata di musaici, ed a foggia di edicola, in cui sta un *Sileno*, dal cui otre scendendo l'acqua e balzando pe' sottoposti scalini, cadeva nella maggiore delle tre vasche rettangolari che le stanno dinanzi. Tra i molti particolari di questa fontana, illustrati dall'egregio archeologo, onde attingo la descrizione di questa casa (1), e da altri ch. antiquarii (2), notabile è il quadretto a musaico, che mostra un ippopotamo presso la sponda del *Nilo*, a cui un navalestro lancia un sasso dal suo palischermo, rappresentanza che con altre simiglianti ci dimostra quanto in *Pompei* il culto e le cose dell'*Egitto* si conoscevano, per cagione certamente di reciproco commercio. Per una soglia di pietra vesuviana entrasi in fine dal peristilio alla *culina* con un grande focolajo di fabbrica, dopo della quale, come nelle altre case descritte, vedesi il cesso (ἀφεδρὼν), ed il tubo che vi corrisponde nell'angolo a sinistra del muro di fronte ci mostra che la casa aveva un piano superiore, d'onde esso tubo discende.

Si vede dopo una casetta attribuita ad un venditore di pasticci (*artocreata*), a cagione di una specie di *forno a riverbero* di una costruzione nuova e singolare che vi si rinvenne, e che sembra non aver potuto servire in fatti se non pel lavoro di un pasticciere (*cupedinarius*). Ma più che per tale particolarità è notabile pe' belli dipinti che la decoravano, fra'quali, tutti di soggetto mitico e d'uno stile sublime, si distinguono il gruppo delle tre *Grazie*, *Diana ed Endimione*, *Perseo ed Andromeda* (3).

L'abitazione a questa contigua si è detta *Casa de' capitelli fi-*

(1) Avellino, *Descriz. della quarta casa Pompejana* ecc. Nap. 1843 in 4.°

(2) Quaranta, Annali Civ. t. III, p. 56.— Finati, Mus. Borb. t. XI, tav. 61.—Bechi, *Op. cit. ibid.* tav. A, B in fine.

(3) Raoul Rochette, *Lett. cit.* p. 35.

gurati da' capitelli de' due peristilii che vi sono, il primo d'ordine jonico, il secondo d'ordine dorico, ed anche *Museo delle pitture* da' rari e preziosi dipinti che in copia l'abbellivano. I detti capitelli vi si veggono alterati nel loro stile primitivo, impiastrati come sono di stucco e colore, ed appalesano perciò l'ultimo periodo dell'arte nella città che volgeva alla decadenza. Ma veramente ammirevoli sono i dipinti da questa grandiosa casa già tolti, e quelli che tuttavia vi rimangono. In una delle sue stanze, oltre a vaghe decorazioni architettoniche e trofei, si dipinse un vecchio che da una gabbia estrae degli *Amorini*; ed un altro dipinto mostra un soggetto molto comune nelle case pompeiane, *Arianna* abbandonata da Teseo. Altri dipinti ancora di soggetti erotici attinti alla leggenda de' numi ne sono stati illustrati (1), e così questi come quelli che non si sono rimossi dal loro sito fanno ben giudicare della ricchezza con che i *Pompeiani* decoravano le loro case. Una stanza di questa casa aveva lo zoccolo tutto rivestito di marmi, che nondimeno si trovarono tolti: fu tra questi una lapida, tagliata per la metà, e dalla impressione delle lettere lasciata nel cemento il ch. Cav. Avellino lesse la seguente epigrafe, importante non meno per la memoria de' *primi ministri* del pago *Augusto Felice suburbano*, che per l'emendazione de' Fasti Consolari comuni (2):

DAMA. PVP. AGRIPPAE
MANLIANVS. LVCRETI
ANTEROS. STAI. RVFI
PRINCEPS. MESCINI
MINISTRI. PAGI
AVG. FEL. SVBVRBAN
PRIMI. POSIERVNT (sic)

TI. CLAVDIO. NERONE. ITER
CN. CALPVRNIO. PISONE. COS.

Ricca del pari di belle decorazioni e pitture è l'altra casa che segue, detta prima di *Dedalo*, poi *Casa della Caccia* dal gran quadro rappresentante una caccia di anfiteatro nel muro del fondo del peristilio. Per un grazioso piccolo vestibolo, dipinto di rosso con zoccolo nero, e con figure, tra le quali si distingue quella di *Pane*, si passa nell'atrio quadrato senza portico col solito *compluvio* ed un piccolo *puteale* all'estremità in forma di ara rotonda scanalata. Sei stanze d'ineguale grandezza si aprivano a dritta ed a

(1) Nel R. Museo Borbonico t. X, tav. 56 *Ganimede assiso*, a cui Amore guida Giove cambiato in aquila; t. XII, tav. 2 *Apollo e Ciparisso*; tav. 3 *Leda col cigno*; tav. 33 *Apollo*, e *Dafne* che comincia a trasformarsi in lauro.—Cf. Avellino, *Il Mito di Ciparisso*. Nap. 1841.

(2) Avellino, *Opusc.* t. II, p 288.—Cf. le Osserv. del ch. Borghesi *ibid.* p. 306 segg.

sinistra dell'atrio, dipinto a fondo rosso ne'muri, ed ornato anche di figure negl intervalli tra le porte di esse stanze. Nella prima a destra si sono dileguate le pitture che la decoravano; quasi intere le serba per contrario la seconda, ornata in ciascuna delle sue pareti di medaglioni e figure, oltre de'quadri principali, una *Venere pescatrice*, una *Leda* col cigno divino, ed una *Danae* seminuda, la quale nelle vesti raccoglie l'oro che *Amore* le fa piovere sopra: un fulmine disegnato nel campo accenna la presenza di *Giove*. Oltre la ricca decorazione della terza camera nello stesso lato, più grande delle precedenti, e come sembra un *triclinio*, è ammirevole pel dipinto che ne covre tutta la parete del fondo, la prospettiva di una *scena di teatro* col suo *proscenio*, le macchine e la rappresentazione della principale azione del dramma d'*Achille in Sciro*, il momento in cui l' eroe al suono della tromba guerriera si lascia riconoscere tra le vesti donnesche. Appena bastevoli per un letto sono le altre tre camere nel lato sinistro dell'atrio, perchè vivendosi a que' dì all'aria aperta, sia al Foro o al Teatro, sia nelle stesse mura domestiche, una camera non doveva servire che per dormirvi.—Il *tablino* ha lo zoccolo dipinto a compartimenti di marmo prezioso, ed il fregio coronato da una cornice di stucco: a fondo celeste sono le pareti divise da colonnette, con figure volanti nel campo, e con quadri di rosso oscuro nel centro, maniera di decorazione che ricorda l'uso primitivo di sospendere al muro, o d'incastrarvi le tavole dipinte, sole produzioni della pittura degli antichi maestri greci. Il quadro del muro sinistro rappresenta *Teseo nudo* che da Arianna riceve il filo per non isviarsi nel laberinto; e quello del muro destro *Dedalo* che alla regina di Creta assisa in trono mostra la sua opera della vacca di legno. Questo quadro si vede dipinto sullo stesso modello che servì per la bottega del falegname (1), ma con maggior diligenza; il che pruova che i decoratori ripetevano per lo più gli stessi disegni con sole varianti a grado del proprietario o dell'artista. Alla destra del *tablino* è una camera oblunga coll' ingresso anche sull'atrio, dipinta a compartimenti rossi e gialli, ornati di gruppi di *Ninfe rapite da Baccanti*. Si stende a sinistra il corridoio che menava al peristilio, e che dà anche l'ingresso ad un *cubicolo*, nel cui fondo bianco mancano le pitture che dovevano decorarlo. Il peristilio è formato come per l'ordinario di colonne unite con piccolo muro di appoggio (*pluteus*) su due lati, e di un muro su due altri: nel mezzo è una vasca rotonda rivestita di mar-

---

(1) Vedi p. 332.

mo. Sul muro del fondo è dipinta *la caccia d'un leone*, *d'un cinghiale e d'una pantera*, in cui le figure sono la metà del naturale come quelle degli stessi animali, raro dipinto pel soggetto e la proporzione, per non dire per l' estro di esecuzione, la franchezza e la forza del pennello. Due paesetti storici presenta l' altra parete in uno spazio in forma di edicola dipinto in rosso, il cui subbietto più importante è una marina siciliana con *Polifemo e Galatea* per principali figure. Alla sinistra del peristilio si aprono due stanze, la prima delle quali in forma di *triclinio* ha i muri dipinti a compartimenti nello stile architettonico con molto gusto e ricchezza, ma senza i quadri che vi si dovevano dipingere: l'altra, destinata per *cubicolo*, e decorata quasi nello stesso modo, ha serbato un bellissimo gruppo di un *Fauno nudo* che tiene tra le braccia una Ninfa nella parete a destra; *Diana sorpresa nel bagno da Atteone* nella parete opposta, e in quella di fronte *Apollo nudo* ed assiso che poggia la sua lira sopra una roccia, e di prospetto *Argo* che veglia sulla vacca *Io* posta in mezzo, dipinto meno perfetto de'già detti. Questa casa, dice il ch. archeologo (1), dal quale ho attinte queste brevi notizie, ebbe ad appartenere ad un uomo di gusto, il quale nelle decorazioni ebbe un pensiero unico, l'amore che nelle antiche credenze confondeva l'Olimpo e la terra. Questo pensiero, che in tante guise si esprime su tutte le pareti di *Pompei*, e in questa casa più che altrove, chiaramente appalesa l'indole di una società voluttuosa, la quale credeva solo al piacere, e se tuttavia credeva a'suoi numi, il faceva solo per imitarne gli esempi delle proprie debolezze.

Un'altra casa magnifica, la più vasta della città, forma come quella di *Pansa* un'isola perfetta nel sinistro lato della *strada della Fortuna*, in situazione parallela a quella del *Naviglio*, e delle *Baccanti*: è quella che si è detta *Casa del Fauno*, o del *Gran musaico* da' due ammirevoli monumenti che vi furono scoverti. Ebbe due separati ingressi, ciascuno in mezzo a due botteghe, e tre volte si legge il nome di uno de' duumviri della città, una volta col suo collega, ne' soliti caratteri rossi sulla facciata:

M. HOLCONIVM PRISCVM	M. HOLCONIVM PRISCVM	M. HOLCONIVM PRISCVM
C. CAVIVM RVFVM IIVIR	PHILIPPVS GAVDENS	VERECVNDISSIMVM D. R. P. M.
.... MARCELLVS FECIT		D. O. O. V. F. DIGNISSIM. . . .

Alla porta dell'ingresso a destra, stretta, alta ed ornata da pilastrini corintii, seguiva una seconda porta con soglia marmorea, decorata da vestiboli di due tempietti con piccole are e co-

(1) Raoul Rochette, *Lett. cit.* p. 36-41.

lonne corintie. Lo spazio intermedio (*diathyron*) aveva la vôlta decorata a cassettoni dorati (1). Un musaico rappresentante una ghirlanda bacchina decorava l'androne, che menava all'atrio scoverto, lastricato di svariati marmi con in mezzo il solito *implurio* ed una fontana adorna della preziosa statuetta in bronzo di un *Fauno* ebbro e danzante che uno de' suoi nomi ha dato a questa splendida magione. Tre stanze a destra ed altrettante a sinistra sono distribuite intorno dell'atrio, delle quali la prima a sinistra comunica colla bottega contigua, e l'altra corrispondente a destra è notabile non meno pel piccolo rialto per allogarvi due letti, che pel musaico di un *Fauno* e d'una *Baccante* e per le belle pitture su' muri: le due altre camere seguenti comunicavano coll'appartamento contiguo, e la prima di queste veniva appena rischiarata da scarsa luce per una feritoia munita da un denso vetro (2). Adorne di vaghi musaici erano le due ali dell'atrio ed il *tablino*, non meno che le due sale a' due lati, la più grande delle quali a destra, tutta aperta sul peristilio come il *tablino* stesso , serviva senza dubbio per *triclinio*: il *Genio bacchico* con una tazza fra le mani figurato nel musaico del pavimento sembra che v'invitasse i convitati a' brindisi ed alla gioia. Il peristilio di 28 colonne d'ordine ionico che circondava il giardino con fonte nel mezzo, è pure decorato nel pavimento di trapezii di diaspri, agate e paste bianche ed azzurre molto belli a vedere. Sta dirimpetto l'*esedra*, o l'*occus* corinzio-ciziceno col gran musaico della battaglia, monumento meraviglioso ed unico, il quale, anche senza le testimonianze degli antichi che ci ricordano le grandi opere de' greci maestri, basterebbe per se solo a darci un'idea de' prodigi dell'arte greca, così nella pittura, come ne' musaici. Senza qui ripetere le spiegazioni diverse che di questo inestimabile monumento dell'arte antica hanno dato celebri archeologi patrii e stranieri, tra le quali quelle che sostengono una scena di una delle battaglie tra Alessandro e Dario pel consenso de' più meritano la preferenza (3), aggiungo solo che nel tempio della Pace in Roma vedevasi ai giorni di Vespasiano la pit-

(1) Non era ancor tutta decorata quando la città rimaneva distrutta, perchè vi si scopriva un piatto di piombo con colori e fogliette d'oro; e che tutta la casa si compisse non guari prima dell'eruzione non par dubbio da' molti ornamenti di porte che fra vasi di bronzo e strumenti da muratori si trovarono nell'atrio (V. Bonucci, *Il gran Musaico, e la Magione del Fauno*. Nap. 1832).

(2) Sotto la soglia di queste camere si scoprirono ossami di uccelli, forse già inchiodati sulle porte, come sulle grandi porte de' palagi suol farsi oggidì.

(3) Queste spiegazioni da preferirsi alle altre, come a me sembra, sono dell'Avellino, del Quaranta e del Niccolini ; se non che disconvengono sul luogo della battaglia, dappoichè il primo de' lodati ch. archeologi sostiene esser quella avvenuta alle rive del *Granico*, il secondo l'altra sull'*Isso*, ed il terzo quella di *Arbella*. Veggasi la rassegna di tutte le altre spiegazioni nell'opu-

tura della battaglia d'*Isso* fatta da un'Elena, figliuola di Timone egizio (1); così che il gran musaico pompeiano si può forse credere una copia di questa pittura (2). Per un corridoio a destra del *triclinio* passavasi al giardino (3), cinto da un grande peristilio di 44 colonne doriche, come appunto insegna Vitruvio doversi fare i portici, co' segni delle cortine negl'intercolunnii. Una *Scilla* di marmo colorita e sostenente una tavola presso un *puteale* scoprivasi tra le colonne di mezzo nel lato verso il *tablino*, e nel muro di fronte che termina la casa si veggono due nicchie per le immagini de'*Lari* (4). Seguivano un armadio di legno ed il *sacrario* domestico, innanzi al quale sgorgava una fontana, e si veggono dopo distribuite quattro stanzette pe'servi o i ripostigli (*cellae familiaricae*). Una gradinata nella seconda di queste stanzette metteva a'*meniani* (5), o pure a' terrazzi formati da colonne corintie, e nel mezzo di esse è un corridoio che mena alla porta postica della casa.

Passando a dire dell'altra parte di essa, o dell'appartamento privato, un servo in una ignobile stanza a destra del corridoio che mena al piccolo peristilio doveva custodirne il passaggio a chi vi entrava dal peristilio medesimo. Questo secondo appartamento aveva del resto un ingresso simile all'altro descritto, con un androne dopo la seconda porta che conduceva all'atrio *tetrastilo*, o di sole quattro colonne che vi sostengono il tetto, intorno al quale sono distribuite 8 stanze. Quella a sinistra dell'androne era un ripostiglio, perchè vi scoprivano armadii e vasi di terra cotta, e l'altra a destra può supporsi quella del *servo atriense*. Sono a questa contigue due altre stanze che tra loro comunicano, ad uso forse di *cubicoli* con gabinetto annessovi, presso la cui soglia si trovò un tesoro di monete e di ornamenti muliebri (6). L'altra che segue, e

---

scolo del mio dotto amico e collega cav. Finati (*Sala del gran Musaico Pompeiano* Nap. 1846). Nè debbo trasandare la più recente spiegazione datane dal professore H. Schreiber di Friburgo, il quale ha riconosciuto nel musaico la vittoria riportata su' Galli da' Romani a *Clastidio* (Polyb. II, 34. — Plutarch. *in Marcell.* — Val. Max. I, 1) città della Liguria, ora *Chiasteggio*, e la morte del lor generale Viridomaro ucciso da Marcello (*Die Marcellus-Schlacht bei Clastidium; Mosaik-Gemälde zu Pompeii* Freiburg, 1843 in 4.°).

(1) Ptolem. Efest. ap. Phot. lib. IV.

(2) Anche il Raoul Rochette, il quale nel musaico riconosce rappresentata la battaglia tra Dario ed Alessandro sulla riva dell'*Isso* (*Lett. cit.* p. 42) inclina a credere che fosse la copia di qualche eccellente dipinto greco, e forse quello del celebre Filosseno (Plin. *H. N.* XXXV, 10, 36).

(3) Era ornato certamente di statue, a giudicarne dalle statuette di *Apollo*, *Bacco*, della *Concordia*, delle *Grazie* e di un *Paride* che vi si trovavano in frammenti.

(4) Si scoprivano poco lungi due tripodi e due candelabri di bronzo, un ramo di alloro, e le ossa di una colomba sulle sue uova.

(5) Vedi su questa parte delle case romane Pseudo-Ascon. in *Cic. Divinat.* § 50. — Paul. Diac. Excerp. in Fest. v. *Maeniana*. — Cf. Hieronym. *Ep.* 106, n. 63.

(6) Due grandi braccialetti, due pendenti, e sette anelli d'oro con bellissime gemme incise.

che tutta aprivasi nell'atrio, era forse un'*esedra*, in cui scoprivasi una cassa e lo scheletro d'una fanciulla, a cui forse lo spavento della morte lasciava cader di mano i preziosi oggetti già mentovati. Seguono due altri ripostigli, nel più piccolo de'quali si rinvennero molti scheletri ed utensili, e nel più grande uno specchietto di argento, molti vasi di bronzo, una statuina di *Flora*, un'arula coll'osca parola *Fluusae* (*Florae*), e la mutila iscrizione osca, in cui è motto del *Questore*. Un'altra stanza con due scale per le stanze e dispense superiori (*coenacula*, *horrea*) comunicava con un corridoio che si stende dietro il muro del piccolo peristilio. Su questo corridoio si aprivano una stufa con una stanza contigua, la *culina* ed una dispensa (*penus*). Segue una grande *esedra* per l'inverno, che si trovò ripiena di anfore e di altri vasi di terra cotta a tempo ripostivi, come sotto i portici e nelle altre sale della casa; i quali colle sculture bacchiche ed i musaici ivi scoperti hanno fatto credere che vi dimorasse un negoziante di vini. Niun dipinto con figure abbellisce questa splendida casa, ma ricca era di musaici, tutti di pietre dure, e in generale di una esecuzione ammirevole, i quali colla vaghezza del disegno, la grandezza della disposizione ed il gusto de'particolari in architetture appalesano in questo edifizio tutta la nobiltà e la purezza dello stile greco.

La casa che un vicoletto divide dalla già descritta, formava del pari un'isola perfetta, e grande e bella come quella del *Fauno*, presenta nella sua principale disposizione molta simiglianza colla casa stessa. Le mura se ne veggono in parte spoglie dello stucco ond'erano rivestite; altrove collo stucco ed il colore si supplì alle lastre di marmi preziosi, con che i ricchi Romani di quell'età decoravano i muri delle stanze; indizio sicuro che venisse danneggiata in parte dal tremuoto del 63. Questa casa, una delle più magnifiche di *Pompei*, detta del *Labirinto*, a cagione di un bel musaico che rappresenta la *lotta di Teseo col Minotauro* nel labirinto di Creta, ha due atrii corrispondenti colle due parti distinte ond'è formata, l'una destinata per gli affari e gli ospiti, che come i Greci ora diciamo *foresteria* (1), l'altra per la famiglia e gli amici; l'una decorata colla semplicità analoga alla sua destinazione, l'altra coll'eleganza che corrispondeva all'opulenza di chi abitavala (2).—Un gruppo di altre dieci piccole e rozze case è alle

(1) Di queste parti delle case greche per gli ospiti che vi si ricevevano dette ξενοκομεῖα distintamente parla Vitruvio col nome stesso di *hospitalia* (De Archit. VI, 10) — Cf. Canina, *Archit. Rom.* P. II, p. 762, 770. — Raoul Rochette, *Lett. cit.* p. 44.

(2) In ciascuno di questi atrii si scovrirono nel solito luogo le solite *casse ferrate*, per serbarvi il danaro necessario alle

spalle della casa del *Labirinto*, una sola coll'ingresso nella grande strada di *Mercurio*, otto nel vicoletto che costeggia il lato sinistro della casa anzidetta (1), e la decima nell'altro vicoletto a questo parallelo, dopo del quale è un basso muricciuolo, a cui poggiava il terrapieno in forma di scarpa, e di semplice terreno, che difendeva e copriva da questa parte le mura della città. Nell'altro rettangolo di edifizii in seguito della casa del *Fauno* due case appena si sono scoverte, delle quali la seconda non mancava de' soliti dipinti erotici ne' muri dell'atrio e del *tablino* (2).— Disgombra non è gran tempo dalla terra la strada verso la porta di *Nola* in questa direzione stessa, non pochi programmi e curiosi dipinti sono venuti fuori su' muri delle botteghe e degli edifizii che la fiancheggiano. I programmi, fatti al solito a pennello, si riferiscono tutti a' nuovi magistrati della città, ed eccone alcuni:

CN. HELVIVM. SABINVM
AED. V. B. D. R. O. V. F.

L. PAQVIVM. ET. CAPRASIVM
DIGNISSIMOS. II. V. I. D.

CLAVDIVM
II. VIR. ANIMVLA. FACIT

RVSTIVM. VERVM. A. V. A. S. P. P.
AVGVSTO. FELICITER. AEDILES. SIC. DECET

C. IVLIVM. POLYBIVM
AED. OVF
PANEM. BONVM. FERT

. . . . VSTIVM. AE
ROGAMVS. DIGNVS. EST
PAQVIVM. ET. CAPRASI. . . .
PROBISSIMOS. D. V. I. D. OVF.

FVSCVM. AED. IPHIGENIA. FACIT

A. VETTIVM
FIRMVM. VERECVNDISSIMVM
IVVENEM. D. V. A. S. P. P. O. V. FACIATIS

Erano i voti ch'esprimevano i venditori in quelle botteghe per l'elezione de' nuovi magistrati municipali, e tra tutti i programmi è singolare quello relativo all'edile C. Giulio Polibio, lo-

spese giornaliere del commercio ed a' bisogni della famiglia.

(1) Nella minuta descrizione che ne fa il ch. Avellino (*Bullett. Archeol.* A. I, p. 65 segg.) non mancano particolarità curiose in questa specie d'ignobili abitazioni.

(2) Un gruppo di un *Satiro* e d'una *Baccante*, *Leda col cigno*, *Adone ferito* sostenuto da tre Amori, *Ercole* disteso a' piedi di *Onfale* e circondato da Amorini. Questo grazioso dipinto formava il quadro principale della parete destra del *tablino*, e stava in mezzo a due altri quadretti di *Adone sulle ginocchia di Venere*, e di un *Fauno che abbraccia una Ninfa*.

dato perchè procurava al popolo buona qualità di pane. Tra' dipinti notabili sono quelli di due busti di donne di grandezza colossale, l'una con pendenti agli orecchi, il capo coverto da pelle di elefante colla proboscide alzata, e con arco e turcasso pendenti dal dorso; l'altra ornata nella testa di merli o torri, da cui pendono due gambe, tra' quali ornamenti si veggono in entrambe delle spighe, personificazioni manifeste di due regioni annonarie del popolo romano, l'*Egitto* e la *Sicilia* (1). Vedi appresso una pigiatura di vino eseguita da Satiri in una vasca rettangolare (*lacus*), con ampio vaso davanti per raccoglierlo: un uomo vestito di breve tunica si vede curvo riguardar nel vaso, in cui par che metta anche le mani. Un tralcio di vite carico di uve e foglie covre a guisa di pergolato i tre Satiri danzanti, ed un uomo nudo con solo perizoma nel davanti si avanza con un canestro pieno di uve, e col capo coverto da un panno che gli discende su gli omeri, come i facchini di oggidì quando gravi pesi trasportano sulle spalle. Nell'opposto lato della strada, rimpetto alle due colossali teste muliebri, è un quasi simile dipinto di *Satiri* che premono le uve, e vedi altrove un *Mercurio* in atto di correr veloce, come nelle facciate di altre botteghe. Dietro al nume sopra una tronca colonna è un gallo, ch'eragli sacro, e dinanzi un serpente che si avvolge ad una figura emisferica, la sacra testuggine coverta di rete (ἀγρηνὸν) propria della cortina, simbolo della divinazione accordatagli da Apollo quando aveane la lira, la quale in un guscio di testuggine fu dapprima composta (2). Si osserva in seguito un vago dipinto di *Bacco* in atto di poggiarsi ad una vite carica d'uve che gli fa ombra co' pampini, e nell'opposto lato un *Mercurio* clamidato di fronte, che ombreggia del pari una vite colle foglie e le uve pendenti. Un *Amorino* con canestro nelle mani abbellisce ancora l'ingresso di una casa magnifica non per anco scoverta, dopo della quale apresi la strada che menava a' Teatri, e all'angolo seguente altri belli dipinti vi sono di *Mercurio*, di *Bacco* e *Libera*, e di *Ercole*: da' quali, oltre di altri esempi simiglianti, apparisce l'uso de' *Pompeiani* di adornare con pitture non solo le interne pareti, ma anche le facce esterne delle loro case, nè solo

(1) Da queste regioni, ricche nella produzione del frumento, traevano i Romani le provisioni necessarie per l'annona della capitale dell'Impero, e dell'effigie di *Alessandria* e della *Sicilia* ornavasi il muro di una delle più frequentate e spaziose strade di *Pompei*, dove come a *Pozzuoli* esser doveva uno degli emporii di quel commercio, e dimoravano i mercatanti che vi erano addetti. E senza dire del tempio d'*Iside*, altre tracce patenti gli scavi pompeiani hanno somministrate di Alessandrini che nella città abitavano, e che vi avevano anzi case magnifiche e suntuose.

(2) Apollod. *Bibl.* III, 10, 2.—Hymn. *in Merc.* v. 47 sqq. Cf. Avellino, *Bullett. Archeol.* A. I, p. 11.

per vaghezza ed ornamento, ma anche per ragioni di religione e di culto. Il che è soprattutto manifesto dalle tante mentovate immagini di *Mercurio* che render si volevano propizio nelle lor giunterie, e che ben fanno risovvenire il romano bottegaio di Ovidio il quale in tunica rimboccata e puro mercè l'acqua lustrale chiedeva perdono al dio de' furfanti delle piccole mancanze di fede già commesse, e di quelle che sperava di commettere (1).

Dalla detta strada che mena alla porta di *Nola* un vicolo tortuoso discende che si è detto de' *falli*, perchè in gran numero vi si veggono effigiati nella facciata delle abitazioni; e siccome in queste si sono spesso scoperti osceni dipinti, non è forse inverisimile che vi dimorassero cortigiane in gran numero. Un forno, tre case, altri ingressi di edifizii non in tutto ancora scoperti sono venuti fuori dagli scavi in questo vicolo non è molto operati. Molto rozza sembra la terza di queste case, e senza descrivere partitamente le altre due ben grandi e bene ornate, l'una all'altra contigue, nelle quali s'incontrano le solite divisioni delle case pompeiane, dico solo che nel lato destro del *tablino* della prima sopra un poggiuolo decorato da intonico dipinto a foggia di marmi di varii colori si scoprivano gli avanzi di una cassa di piombo per serbarvi il danaro, come nelle altre case descritte (2). Due insigni dipinti decoravano ancora questo *tablino*, uno de' quali rappresenta Amore disarmato e ligato, rivolto come per cercare aita ad una donzella in belle vesti e ricca di ornamenti, che gli stende la destra: un'altra donna più maestosa e sedente (forse *Venere*) lo riguarda, e ne tiene in mano il *corythos*, o guaina dell'arco. Un Amorino chiude il quadro dietro la dea, e da tale dipinto questa casa si è detta dell'*Amore punito*. Nel muro opposto è l'altro dipinto, nel quale una donna si vede in atto di frugare in una cassettina come fosse dorata le vesti che vi appaiono riposte: sta incontro *Venere* sopra grandiosa sedia di appoggio, che prende pel gomito *Marte* in piedi dietro la sedia, e innanzi ad un albero vola un Amore. Piccoli bassirilievi di stucco abbellivano ancora un *cubicolo* dell'altra casa, uno di Amori volanti, un altro unito al dipinto di un erma itifallico imberbe con simboli bacchici, davanti a cui sta un'ara, dopo della quale si vede di fronte in bassorilievo di stucco un *Vulcano* (3).

---

(1) Ovid. *Fast.* V, 681 sqq. *Ablue praeteriti perjuria temporis*, inquit: — *Ablue praeterita perfida verba die* — *Da modo lucra mihi, da facto gaudia lucro*: — *Et face, ut emptori verba dedisse juvet.*

(2) Vedi pagg. 339, 353.

(3) Vedi pe' più minuti particolari di questi belli dipinti e delle case in cui sono stati scoperti le illustrazioni del ch. Avellino (*Bullett. Archeol.* A. III, p. 4 segg.)

STRADA DEL FORO.

Dal descritto vicolo de' *falli* tornando indietro verso il Foro, per una grande strada tra botteghe ed osterie si arriva al piccolo arco trionfale mossovi all ingresso, a cui mette capo l'altra grande strada che dal Foro appunto ha il nome, e che in retta linea discende dall altro arco trionfale al termine della *Strada di Mercurio.* Oltre le solite botteghe, una sola casa col vestibolo sostenuto da sette pilastri si è scoverta sul sinistro lato di questa strada, la quale dal gran dipinto sopra una parete dell' atrio si è detta *Casa di Bacco.* Vi si vede il nume assiso in un gran giardino, ed altri belli quadri decoravano il triclinio, una *Baccante* che dà bere ad un fanciullo, un'altra *Baccante abbracciata ad un Fauno* in atto di festosa danza, e quello che si è detto la *Carità greca* (1). Un pavimento di diversi preziosi marmi di ammirevole artifizio ornava ancora questa stanza, in cui si scoprirono eleganti sedili simili ai *divani* di oggidì (2). Oggetti in gran numero, pochi di pregio, moltissimi di vetro, di terra cotta e di bronzo, venivano fuori dagli scavi delle dette botteghe, come da quelle intorno alle Terme, e nel rettangolo di edifizii parallello alle Terme stesse (3), e due fra le ultime si distinguevano per un curioso dipinto e le insegne che avevano ai lati dell'ingresso. Due gladiatori tra loro combattenti si veggono nel primo col *lanista* pronto a presentare al vincitore la bacchetta (*rudis*) in premio della vittoria. Vi si leggono ancora i nomi de'gladiatori co'numeri, a quel che sembra, delle ripetute vittorie e disfatte di entrambi :

TETRAIDES. PRVDES
PRVDES. I. XIIX. TETRAIDES. L. XI

così che l'uno sarebbe stato *invitto* 18 volte, l'altro superato (*lapsus*) 11 volte. Per serbare intatto il suo rozzo dipinto, l'autore di esso soggiugneva più sotto: *Abiat VenereBombeiana iradam qui hoc laeserit*, imprecazione che ricorda una iscrizione simile scoperta a Roma nelle Terme di Tito (4). Due piccoli bassirilievi ai lati dell'altra bottega rappresentano una capra, e due servi che su gli omeri portano una grande anfora pe'manichi sospesa ad un paletto; e siccome nella prima di queste botteghe si è veduto pel

(1) Vedi dell' ultimo quadro l' illustrazione del ch. Quaranta, R. Mus. B. t. I, tav. 5.

(2) Bechi, *Rel. cit.* nel R. Mus. Borb. t. II, p. 3; *ivi* t. IV, tav. B in fin. — Cf. Bonucci, *Op. cit.* p. 163.

(3) Può vedersene la rassegna nelle citate descrizioni del Bonucci (p. 160), e del De Iorio (p. 61 seg.).

(4) *Duodecim Deos et Dianam et Iovem Optimum Maximum habeat iratos Quisquis hic minxerit aut c.....*

dipinto una *scuola di gladiatori*, così l'altra per le dette insegne si è attribuita ad un *lattaio*. Sta dirimpetto un'edicola de' *Viales Dii* con ara e sedili di fabbrica, e più oltre nel lato opposto una casa non in tutto scoverta, in una delle cui stanze si scoprì una mensola di pietra egizia colla seguente epigrafe (1):

ΓΑΙΟC ΙΟΤΛΙΟC ΗΦΑΙCΤΙΩΝΟC
ΤΙΟC ΗΦΑΙCΤΙΩΝ ΙΕΡΑΤΕΤC ΑC
ΤΟΤ ΠΟΛΙΤΕΤΜΑΤΟC ΤΩΝ ΦΡΤ
ΓΩΝ ΑΝΕΘΗΚΕ ΔΙΑΦΡΥΓΙΟΝ
LΚΖ ΚΑΙCΑΡ° ΦΑΡΜΟΤΘ CΕΒΑCΤΗ

In fuori di qualche greco nome su' muri pompeiani, questa greca iscrizione è l'unica finora scoverta nella città, alla quale parendo estranea (2), si può supporre ivi portata da qualche Alessandrino come la stessa tavola ieroglifica nel tempio sacro ad *Iside*. — Ma, passando al Foro, il piccolo arco trionfale che vi sorgeva all' ingresso, su' pilastri laterizii tuttavia serba porzione de' marmi, di cui fu coverto. A ciascuno di tali pilastri stava aderente una colonna corintia di bianco marmo, e quattro nicchie quadrate si veggono tra' pilastri, una delle quali sta sopra una fontana, di cui rimangono i cannelli di piombo. Oltre della statua equestre su quest'arco trionfale situata, come hanno fatto ben supporre i frammenti di bronzo che se ne scoprirono, altre statue di cittadini benemeriti ornavano senza dubbio i molti piedistalli con fregio dorico che sono a lato di quest'arco lungo un portico di colonne. Sorge alla sinistra un tempio sopra alto podio o basamento, a cui salivasi per due scalini separati da una vasta piattaforma, dopo della quale gli scalini occupano tutta la larghezza del peristilio periptero. Era questo tempio di quelli detti *prostili* e di ordine corintio; le colonne sono *picnostili*, ossia messe a breve distanza l'una dall'altra, ed ha il portico *esastilo*, o con sei colonne di fronte. Chiuso da muri dipinti col solito color rosso, sì comune nelle pareti pompeiane, il suo recinto interno in forma di quadrilungo ha in due lati un ordine di otto colonne ioniche. Nel mezzo della soglia si veggono tracce di buchi per cardini di porta a due partite; la cella ch'era dipinta e con pavimento marmoreo, si è supposta *ipetra* o scoverta, ed è probabile che vi erano due ordini di

(1) De Iorio, *Guida cit.* p. 63, tav. IV, n. 2.

(2) W. Gell, *Pompeiana* II ser. vol. II, p. 63. — La città, di cui G. Giulio Efestione è detto sacerdote nella lapida (Ἱερατεὺς Αστου) sembra *Alessandria*, ed il Gell avverte opportunamente che nell' ultima linea vi si ricorda uno de' mesi egizii, *Pharmouthi*, il quale corrispondeva al nostro aprile.

colonne uno sull'altro, come in uno de'tempii di *Pesto*. Per tre piccole porte nel fondo entrasi in tre stanzette fatte a vôlta, destinate alle cose sacre, e che servivano di basamento ad altrettanti simulacri. Senza postico, una stretta scalinata metteva da questa parte ad un vistoso loggiato sopra il vestibolo. I molti rottami di marmi e di statue scoperti nel sotterraneo di questo tempio e intorno di esso hanno fatto ben conghietturare che danneggiato dal tremuoto del 63, restauravasi quando avveniva l'eruzione del 79 (1). Tra questi rottami si distinse una testa colossale di marmo rappresentante *Giove*, che fece già crederlo un tempio sacro a questo nume (2), opinione seguita da'più, in sostegno della quale può osservarsi che Vitruvio ad esempio de'tempii *prostili* adduce quelli di *Giove* e di *Fauno* nell'isola Tiberina (3), e che *ipetro* ancora era il tempio che a *Giove tonante* dedicava Augusto nel Clivo capitolino (4). Ma non ostante tutta la sua disposizione che apertamente lo dimostra per un tempio, nel quale probabilmente serbavasi il pubblico tesoro, che Vitruvio colloca nel Foro, si è voluto anche supporlo un luogo di assemblea simile a quella del Senato di Roma, e secondo questa ipotesi le tre stanzette nel fondo avrebbero servito per depositarvi i pubblici atti della città. Tutto l'edifizio del resto, costrutto di pietre e di rocce vulcaniche, fu coverto col solito stucco marmoreo, e comechè produr doveva un effetto grandioso, decorato come doveva essere di statue ne'piedistalli del frontone e negli angoli del basamento del portico, non può dirsi di un'esatta esecuzione, a cagione forse della celerità del ristauro, perchè le colonne variano di diametro, variano negli spazii.

Da questo tempio si entra nel Foro di figura rettangolare, lungo 344 piedi, e largo 107 in circa, cinto in tre lati di colonne doriche, di ruderi di tempii e di altri pubblici edifizii, e al termine del quale si vede di contro al tempio di *Giove* il piccolo arco di trionfo tra molti piedistalli. Aveva tre ingressi ad arco, due al settentrione, ed uno al mezzodì, chiusi da inferriate per impedirne forse l'ingresso a coloro che non avevano il dritto di dare i suffragi, ed era lastricato di travertino a larghe dimensioni, di cui appena rimane qualche avanzo. Le colonne del portico ond'era cinto sostenevano un loggiato. Su i due grandi piedistalli a'lati dell'arco star dovevano statue equestri, su gli altri più piccoli semplici statue di magistrati benemeriti, tra le quali erano

(1) De Iorio, *Guida di Pompei*, p. 65.
(2) Romanelli, *Viaggio cit.* t. I, p. 149.
(3) Vitruv. *De Archit.* III, 2.
(4) Canina, *Archit. Rom.* P. II, p. 168.

quelle di *A. Sallustio*, *C. Cuspio Pansa*, *Rufo*, *Gelliano* e *Scauro*, come ci ricordano le iscrizioni, essendosi degli altri perduta l'onorevole rimembranza. Primeggiavano tra le mentovate epigrafi gli elogi di *Enea* e di *Romolo*, simili ne' caratteri e nella cornice in cui si veggono scolpiti. Non si scoprirono del primo che questi soli frammenti (1):

AENEA*s* VE*n*ERIS
ET. ANCHISA*e* *Darda*NOS
QVI. CAPTA. TR*oia* SVPER
*Fuera*NT IN I*taliam addux.t*
. . . . . M. SV. . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . LB. . . . .
. . . . . CON. . . . .
. . . . . IOS. TRIS. D*ein*
*de. Quum. Subi*TO. NON. CON*pa*
Ruisset. Dictus. Est. INDIGENS
Et in Deorum NVMERO RELATVS

L'elogio di Romolo, scoperto anche in frammenti, è come segue (2):

ROMVLVS. MARTIS
*fi*LIVS. VRBEM. ROMAM
*Condi*DIT. ET. REGNAVIT. ANNOS
*Qu*ADRAGINTA. ISQVE
Acrone. DVCE. HOSTIVM
*Et re*GE. CAENINENSIVM
*Interf*ECTO. SPOLIA. OP*ima*
Iovi FERETRIO. CONSECRA*vit*
RECEPTVSQVE. IN. DEORV*m*
NVMERVM. QVIRINI. *nomine*
APPELLAT*us est.*

Vi si osserva altresì in un lato un piccolo sacello, spoglio de' marmi che lo decoravano, come gli stessi piedistalli delle statue. Le tre sale, costrutte sullo stesso livello nella parte meridionale, rimpetto il tempio di *Giove*, sembrano tre piccoli tribunali, a giudicarne dall'emiciclo che si osserva in ciascuna di esse, dove seder dovevano i giudici, e consiste in un basamento, di cui rimane qualche avanzo (3).

Alla sinistra del Foro stava la carcere con porte molto anguste munite di sbarre di ferro e stanze senza luce, nelle quali si scopersero due scheletri di sciagurati ne' ceppi, che già si vede-

(1) Vedine la restituzione fattane dall'Avellino (*Bullet. cit.* A. III, p. 35), il quale osservando che confrontano colle parole di alcuni scrittori delle cose romane, dottamente congettura che tal conformità di espressioni derivassero da qualche solenne elogio che di *Enea* era nel Foro romano, d' onde questo elogio pompeiano veniva forse imitato.

(2) Arditi, *La legge Petronia* p. XIV. — Orelli, *Sylloge* n. 5053.

(3) Mazois, *Ruines de Pompei*, t. III, pl. XXX-XXXVI, p. 48-50. — Cf. R. Rochette, *Journal des Savans* 1845, p. 474.

vano nel R. Museo di Portici. Segue nel lato stesso un lungo edifizio, che si è creduto destinato a' granai pubblici, presso del quale in un gran pezzo rettangolare di travertino erano incavati i moduli delle pubbliche misure: cinque grandi pe' grani nel mezzo, quattro piccoli pe' liquidi negli angoli del macigno, che si vôtavano dalla parte inferiore (1). Nella seguente epigrafe che vi si legge furono scolpiti i nomi de' Duumviri deputati a formarli per decreto de' Decurioni nell' anno 748 di Roma, a seguir la conghiettura di uno de' nostri ch. archeologi (2):

A. CLODIVS. A. F. FLACCVS. N. NARCAEVS. N. F. AVELLIANVS. CALEDVS
D. V. I. D. MENSVRAS. EXAEQVANDAS. EX. DEC. DECR.

Si veggono dopo i grandiosi ruderi di un tempio sacro a *Venere*, a cui salivasi per sedici gradini, e che stava in mezzo a tre recinti successivi, il muro esteriore, un portico di 48 colonne d'ordine dorico, trasformate collo stucco in ordine composito, ed un secondo portico più piccolo ora senza le colonne, in cui sorgeva il tempio colla piccola cella. A ciascuna colonna del primo portico stava aderente un piedistallo per sostenere statue, delle quali si trovò appena una sola in forma di erma, avvolta in manto o toga, perchè quasi distrutto il tempio dal tremuoto, come si vide al tempo della scoverta dalle mura smosse e da' gradini inclinati, fu anche spoglio di queste statue e degli ornamenti che lo decoravano. Il pavimento del sacro ricinto presenta un bel lavoro di marmi colorati con una bella fascia di musaico. Si vede in fondo il piedistallo, dove sedeva la divinità, e che sia stata *Venere* non par dubbio così da' frammenti di una statua della dea, che ora vedesi restaurata nel R. Museo, come dalla più importante iscrizione che nella cella vi fu scoperta, e ch' è la seguente (3):

M. HOLCONIVS. RVFVS. D. V. I. D. TERT.
C. EGNATIVS. POSTVMVS. D. V. I. D. ITER
EX. D. D. IVS. LVMINVM
OPSTRVENDORVM HS ∞ ∞ ∞
REDEMERVNT. PARIETEMQVE
PRIVATVM. COL. VEN. COR
VSQVE. AT. TEGVLAS
FACIVNDVM. COERARVNT

(1) Veggasi a tal proposito l'erudita opera del Cagnazzi, *Su i valori delle misure e de' pesi degli antichi Romani, desunti dagli originali esistenti nel R. Museo Borbonico*. Nap. 1825.

(2) Guarini, *Fasti Duumvirali di Pompei* p. 79.

(3) Arditi, *La legge Petronia* p. 9. — Stando questo tempio più dappresso al Foro che alla Basilica, pel Foro egli sembra che i Pompeiani Decurioni con 3000 sesterzii acquistassero il dritto di chiudere le finestre del *Collegio de' Venerei*, del quale insino al tetto innalzarono ancora una cadente

Davanti ai gradini del tempio si vede una grande ara di travertino, due altre più piccole nell'angolo a sinistra del secondo ricinto colle solite iscrizioni, delle quali basterà riferire quella che leggesi nella prima, che vi è due volte ripetuta:

M. PORCIVS. M. F. L. SEXTILIVS. L. F. CN. CORNELIVS
CN. F. A. CORNELIVS. A. F. IIII. VIR. D. D. S. F. LOC.

Nella parte postica dimoravano i sacerdoti. I muri del tempio, coverti di stucco e di pitture, rappresentano vaghi paesetti, case di campagna, danze, sacrifizii, scene delle sponde del Nilo, coccodrilli e palme. Vi erano altresì due quadri, uno di *Ettore* trascinato dal carro di Achille, l'altro di *Achille* in atto di scagliarsi col brando contro Agamennone, nonchè alcune curiose scene di battaglie di nani. In una delle stanze de'sacerdoti si trovò il celebre dipinto di *Bacco* in riposo con Sileno che suona la lira, pel quale a Bacco credevasi dapprima il tempio dedicato.

Una piccola strada dal tempio di Venere separa la *Basilica*, grande monumento che sebbene in parte rovinato, per tale nondimeno manifestavano non solo la disposizione architettonica secondo i precetti di Vitruvio (1), ma il nome ancora di BASSILICA due volte graffito in rozzo carattere presso una delle porte laterali. Un'ampia gradinata di quattro gradini, coverta da un portico di un doppio ordine di colonne doriche, conduce a questo edifizio rettangolare sostenuto da 24 grosse colonne ioniche scanalate ne'due grandi lati, e da quattro ne' lati minori, comprese le angolari: ne'lati del muro sostenevano il gran portico altrettante mezze colonne, ed alle quattro estremità colonne accoppiate. Su queste colonne poggiava un loggiato, illuminato da finestre aperte ne' lati del muro, di cui rimane qualche traccia, e la navata di mezzo rischiaravano finestre aperte sulle colonne maggiori. Si erge nel fondo, o nel lato minore incontro alla porta d'ingresso, una piattaforma che sostiene sei colonne di fronte, ed a cui menano due piccole scalinate laterali: vi sta dinanzi un piedistallo, che sosteneva una statua equestre di bronzo dorato, di cui appena si scoprirono una gamba ed un piede del cavallo, nonchè un pezzo del panneggio anche dorato della statua. È noto dagli antichi che nelle Basiliche romane amministravasi la giustizia, ed il popo-

muraglia. Veggasi del resto il dotto commentario del Guarini *De jure lumin. obstruend.* Comm. III, p. 63 seqq.

(1) Il ch. Cav. Canina la Basilica pompeiana rassomiglia a quella della colonia Giulia di *Fano*, disegnata e diretta dallo stesso Vitruvio, la quale presentava una particolarità di costruzione non comune colle altre (*Archit. Rom.* P. II, p. 277 seg.)

lo e i negozianti vi si riunivano per trattarvi i loro affari (1), e perciò non è dubbio che in questa Basilica di *Pompei* sulla piattaforma sedeva il duumviro che giudicava le liti, e che il resto del ricinto serviva per le popolari assemblee, l'elezione de' magistrati ed altre simili bisogne di pubblico interesse, nonchè per lo spaccio di mercanzie nell'inclemenza delle stagioni. Due scalette menano dietro il tribunale ad alcune camere basse con aperture circolari guernite di sbarre di ferro, e due porte laterali danno sulle due strade adiacenti. Tutto l'edifizio è di opera cementizia coperta d'intonico dipinto a colori di marmo ed a compartimenti.

Curiose iscrizioni e versi di poeti illustri si leggono graffiti per passatempo su questo nobile edifizio. Presso la porta principale qualche poeta scriveva inesattamente il distico Ovidiano (2)

Quid pote tam durum saxo, aut quid mollius unda?
Dura tamen molli saxa cavantur aqua.

A breve distanza da questo medesimo sito si sono letti due versi di Ovidio con due altri di Properzio (3), uniti come i poeti stessi nella loro vita gaia e gioconda (4):

Surda sit oranti tua janua, laxa ferenti
Audiat exclusi verba receptus amans.

Janitor ad dantes vigilet: si pulset inanis,
Surdus in obductam somniet usque seram.

Quest'altra, graffita sul muro stesso nell'anno 18 dell'era volgare, ci ricorda il giuoco de' *Pilicrepi*, o giuocatori di palle di *Pompei*:

Ti. Caesare Tertio Germanico
Caesar. Iter. Cos
Amianthus Epaphra Tertius Ludant
Cum Hedysio. Iucundus Nolanus Petat
Numeret Citus Et Stacus Amianthus

Poichè i tre compagni mentovati nell'iscrizione erano forse superati nel giuoco da *Edisio* per l'imperizia di *Epafra*, qualcuno di essi dopo il giuoco scriveva sul muro stesso:

Epaphra, Pilicrepus non es (5).

---

(1) Plin. *Epist.* II, 14, 8; V, 21, 1. — Quintil. *Inst. Or.* X, 5, 18; XII, 5, 6. — Paul. *Dig.* 34, 2, 33. — Vitruv. V, 1, 2.

(2) De Arte Am. I, 475.

(3) Ovid. *Amor.* I, VIII, 77. — Propert. IV, 5, 47.

(4) Ovid. *Trist.* IV, 10, 44, 53.

(5) Solevasi giuocare colle palle di vetro e per lo più ne' bagni e nelle terme (Gruter. *Inscr.* DCXXXVII, 1. — Stat. *Silv.* I, 5, v. 57 - 58. — Senec. *Epist.* LVI, 2), ed una iscrizione di acclamazione ricorda ancora i *Pilicrepi* a *Pompei* (*Diss. isag.* p. 66, tab. X).

Nelle due altre seguenti si nota la solita pronunzia osca, in cui all'*e* sostituivansi due *i* (1):

Pyllhus Cii....	Pyrrhus Getae
Conliigae Sal.	Conlegae Salutem
Moleste Felo quod	Moleste Fero quod
Audivi Tii Mortuom	Audivi Te Mortuum
Itaque Vale	Itaque Vale

Niimo iist biillus nisi qui amavit.
Nemo est bellus nisi qui amavit.

Quest'altro distico di Properzio (2) emenda i manoscritti e le vulgate edizioni del poeta:

Quisquis amator erit, Scithiae licet ambulet oris,
Nemo adeo, ut feriat, barbarus esse volet.

I seguenti giambi letti sul muro stesso della Basilica fanno risovvenire l'Ofello di Orazio, il quale usando di apparecchiarsi a desco un cavolo col piede d'un affumicato prosciutto, era spiacevolmente sorpreso all'arrivo di qualche inatteso ospite (3):

Quoi perna cocta est, si convivae adponitur
Non gustat pernam, lingit ollam aut caccabum.

Un consiglio agli amanti di tenersi lontani dalle calde acque di che era ricca la *Campania*, ed alcune massime morali sono le migliori tra tutte le altre insignificanti ed indiscrete iscrizioni graffite su'muri della Basilica:

Quisquis amat, calidis non debet fontibus uti,
Nam nemo flammis ustus amare potest.

Minimum malum fit contemnendo maximum,
Quod, crede mi (non contemnendo) eritminus.

Non est exsilium ex patria sapientibus (4)

Rimpetto alla porta laterale sinistra della Basilica hanno l'ingresso due case contigue, situate sull'orlo del pendio che declina verso il mare, e note sotto il nome del generale *Championet*, che facevale scovrire nel 1799. Nella prima a sinistra decorata con

(1) Il Wordsworth, il quale ingegnosamente illustra queste graffite iscrizioni, in proposito dell'osca pronunzia cita opportunamente il metrico epitaffio nel Vaticano, nel quale si nota la pronunzia stessa presso i Latini del volgo: TII LAPIS OPTIISTOR LIIVITIIR SVPIIR OSSA RESIDAS (*Te lapis obtestor leviter super ossa residas*).

(2) Eleg. III, 16, 13.

(3) Horat. *Sat.* II, 2, 116 sq.

(4) Chr. Wordsworth, *Inscript. Pompeianae discovered on the wales of buildings at Pompeii*, London 1837.

semplicità, e colla solita distribuzione che incontrasi nelle altre case pompeiane, è questo di particolare che il peristilio è circondato da un muro di appoggio (*pluteus*) che vi unisce le colonne, e l'*oecus* ciziceno che vedesi nel fondo dopo il peristilio dava l'ingresso ad un terrazzo sporgente verso il mare e costrutto sulle mura della città. — Tutta adorna di pitture e musaici era la seconda, nella quale si scoprirono quattro scheletri di donne co' loro braccialetti, orecchini ed altri ornamenti d'oro, nonchè varii utensili di argento e rame. Senza descriverne le varie parti ond'era composta, dico solo che distinguevasi per un elegantissimo cortile *testrastilo*, ossia sostenuto da quattro colonne rivestite di stucco colorito. Il compluvio che vedesi nel mezzo è tutto di bianco marmo, e notabile per la sua decorazione è la stanza o *cubicolo* allato del *tablino*, avendo lo zoccolo dipinto di rosso ed il fondo di bel celeste, ed oltre i soliti rabeschi, nel muro rimpetto l'ingresso aveva un grazioso quadretto di una donzella seminuda sorpresa da un nudo giovane nell'atto di fare un sacrifizio a *Priapo*, e sulle altre pareti vaghi medaglioni di Amorini alati, uno de' quali accanto ad un pavone, un altro che guida una colomba, ed il terzo che a se tira un capriuolo. Questo *cubicolo* aveva ancora al di sotto un'altra stanza sotterranea, la quale non mancava della sua semplice decorazione: nel fondo della casa si osserva un secondo atrio, e tutti ornati di musaico a varii lavori si veggono in fine i pavimenti di questi due atrii, delle diverse stanze e del peristilio, dal quale godevasi una veduta amenissima verso i monti di *Stabia* ed il mare, in cui tutta specchiavasi la città (1) Da questa parte stessa, ove *Pompei* dechinava verso la marina, alcune altre case si sono scoperte di poco rilievo, assai danneggiate, ma con oggetti preziosi.

Altri pubblici edifizii fiancheggiano alla destra il Foro, ciò sono un *Augusteo*, il *Senacolo*, un tempio, il *Calcidico* col crittoportico di Eumachia, ed un altro recinto di uso mal noto. Tra sei botteghe supposte di cambia monete (*tabernae argentariae*), pel gran numero di monete di bronzo scopertevi dinanzi, e per una porta ornata di due ordini di colonne, si entra nell'*Augusteo*, già prima creduto un *Panteon* dedicato a' Dei maggiori pe' dodici piedistalli disposti in circolo nel mezzo dell'atrio scoperto, cinto una volta da peristilio. Questi piedistalli sostenevano piuttosto un *tolo* o rotonda di legno, come se ne veggono in parecchie pit-

(1) Mazois, *Ruines de Pompei* P. II, Mus. Borb. t. V, tav. 25. — Cf. Bonucci, p. 61-62; pl. XXI, XXIII. — Bechi, R. *Op. cit.* p. 175.

ture pompeiane, massime su'muri del tempio di *Venere*. Stanno a destra lungo il muro di ricinto undici cellette, ed il fondo è diviso a tre compartimenti: quello di mezzo consiste in una cella con nicchie, ed a dritta è una sala cinta intorno da un poggiuolo a guisa di triclinio, a sinistra un sacello con un altare. Belli e curiosi dipinti in gran numero decoravano i muri di questo nobile edifizio, rilevanti non meno per la loro eleganza che per la varietà de'subbietti. In mezzo a'soliti compartimenti che rappresentano vaghe composizioni architettoniche, tra le cui aperture si veggono dipinti altri edifizii, stavano quadri pregevoli di soggetti storici, *Penelope ed Ulisse*, *Etra e Teseo* e con una Baccante la musa *Talia* (1). Per tali pitture questo edifizio il Gell inclina a riconoscere per un *Lesche*, o luogo di riunione (2) in uso in molte città greche sin da'tempi di Omero (3), e senza rifiutare tal conghiettura, il pompeiano monumento considerar si potrebbe come opera primitiva de'Greci, comechè venisse poi sotto i Romani consecrato alla famiglia Augusta. Perchè non solo le quattro nicchie nella cella, ma le due statue ancora anepigrafi scoperte giacenti a terra presso due di tali nicchie, e la grande base che vi sorge nel mezzo, hanno appalesato nell'ignoto edifizio un *Augusteo*, o tempio sacro ad Augusto, come a *Benevento* e presso il Foro della città di *Pisa* (4), per non dire di altre città, nelle quali similmente Augusto fu adorato. Delle due statue marmoree una di lavoro ammirevole rappresenta una sacerdotessa in atto di accingersi al sacrifizio, col capo cinto di corona e con nella destra un piccolo vaso d'incenso, e l'altra è giovenile e nuda con piccolo mantello all'eroica: nella prima con dotte autorità un ch. archeologo vede effigiata *Livia*, consorte e sacerdotessa di Augusto, nella seconda il giovine *Druso* figliuolo di Tiberio (5). Nel suo sacrario privato a *Tomi* Ovidio ogni dì onorava d'incensi i simulacri di *Augusto*, *Livia*, *Druso*, *Tiberio* e *Germanico* (6), e statue simili esser dovevano nel pompeiano monumento, nel quale quella di Augusto sorger doveva sulla gran base, presso di cui scoprivasi uno de'

(1) Vedine le illustrazioni del ch. Bechi nel R. Mus. Borb. t. I, tav. A, B in fin.; t. II, tav. 12.

(2) Da Λέσχη, *fabulatio*. — Cf. Gell, *Pompeiana* II Ser. t. I, p. 49.

(3) Homer. *Odyss.* Σ, 329. — In quello de'*Delfiesi*, ricco delle belle pitture di Polignoto, rappresentanti soggetti Omerici e della tradizione eroica, favellavasi di cose gravi insieme e favolose; e celebre ancora per le pitture e gli eroici monumenti era il *Lesche* di Sparta, de' quali vedi Pausania (*Phoc.* XXI, 1; *Lacon.* XV).

(4) De Vita, *Antiq. Benev.* t. I, p. 264. — Noris, *Cenotaph. Pis.* I, 4. — Anche Vitruvio presso il Foro e la Basilica edificava il tempio di Augusto nella città di *Fano*.

(5) Avellino, *Conghietture* ecc. nelle *Mem.* della R. Accad. Ercol. t. II in princ. Cf. le illustrazioni del Finati nel R. Mus. Borb. t. III, tav. XXXVII, XXXVIII.

(6) Ovid. *Epist. ex P.* IV, 9, v. 105 sqq.

bracci sostenente un globo, simbolo dell' impero. Altre pitture manifestano la destinazione stessa dell'edifizio, perchè in uno de muri del pronao del tempio sopra un trofeo dipingevasi una figura imperatoria coronata dalla Vittoria, ed alcune navi accennano alla giornata di *Azzio*. Ne' capitelli ancora delle due colonne corintie che sostengono un piedistallo tra le due porte maggiori si veggono le aquile romane, in onore, come sembra, di Augusto, di cui un'altra statua fu forse eretta sul piedistallo, se non fu anzi di Tiberio che divinizzavalo. Ma pubbliche cene ancora vi si celebravano; perchè quanto può ricordare un suntuoso banchetto vi fu anche rappresentato (1), senza dire di altre leggiadre figure che vi si ammirano di Baccanti e Citariste, di numi e genii recanti frutti ne' dischi, di Vittorie su carri veloci, e di giovani e belle sacerdotesse in atto di offerire papaveri e i doni di *Cerere*. Questi varii dipinti sono distribuiti ne'compartimenti de' muri e nello zoccolo, ed altri se ne veggono ancora ne' muri del sacello, come cavalli marini e grifoni, cani che inseguono cervi, ed una lionessa alla caccia di due tori. Il dipinto di mezzo è distrutto, ed il solo che si è conservato nel recinto dove è il poggiuolo presenta *Romolo* e *Remo* in grembo della loro nudrice *Acca Laurenzia* co' numi che li proteggono dall' alto. Il poggiuolo, disposto intorno a tre lati del recinto, largo in circa tre piedi, non piano, ma inclinato, e diviso nel mezzo del lato verso il muro da uno stretto passaggio, sembra destinato a tagliarvi le carni delle vittime, il cui sangue scorreva nel canaletto appiè del poggiuolo. Nelle cellette par che s' imbandissero le mense pe' più ragguardevoli personaggi della città, come nel recinto del *tolo* si apparecchiavano le vivande (2) nelle feste in onore di *Augusto;* e che il tempio si fosse eretto in onore del primo degl' imperatori toglie ogni dubbio il frammento di un' iscrizione scoperta in vicinanza del principale ingresso del monumento, la quale ci ricorda il sodalizio degli *Augustali* che vi sacrificavano, e che nel piano sopra le cellette avevano forse le loro stanze (3).

(1) Buoi e pecore a sinistra dell'ingresso, un corno di abbondanza rovesciato su piatti, vasi pieni di frutti con *Amore* e *Psiche* e Genietti che intrecciano ghirlande. E vedi su' muri del peristilio de' pesci, un tacchino (*meleagris*), canestri pieni di uova, oche, pernici spiumate, altri vasi pe' frutti e molte anfore del vino; e sulla porta presso il poggiuolo a guisa di triclinio pezzi di carne, un fendente per tagliarla, uccelli, presciutti ed una testa di maiale.

(2) Vi si scoprì un recipiente per le acque immonde pieno di reste di pesce, e più lungi alcune anfore e vasi di bronzo.

(3) Una cassettina con 1036 monete di bronzo, 41 di argento, un anello d' oro con pietra scolpita ed un altro di argento, scoperta presso la piccola porta, eravi messa come alle porte di alcuni tempii odierni per depositarvi i tributi della pubblica beneficenza. Veggansi del resto le citate descrizioni del Gell (t. I, p. 46 segg.) e del Bonucci (p. 184 segg.).

Si osserva quindi un vasto edifizio in forma di emiciclo aperto verso il Foro, creduto per sentenza de' più l' aula, o la curia destinata alle adunanze de' Decurioni. Un altare vi si erge nel mezzo, e, fornito di sedili, era decorato di colonne, e di nicchie che contenevano statue, alle quali si riferivano forse i frammenti delle iscrizioni che vi si scoprivano.—A questa Curia vien dopo un ampio recinto decorato di nicchie e con una tribuna, a cui si sale per una piccola gradinata. Si è creduto una scuola pubblica, a cui si è dato il nome di *Verna* dalla seguente iscrizione a pennello che si legge dietro una delle sue porte (1):

C. CAPELLAM. D. V. I. D. O. V. F. VERNA. CVM. DISCENTIBVS.

Che nelle liberali discipline delle lettere vi si ammaestrasse la gioventù pompeiana non par dubbio dalla tribuna insieme e dall' epigrafe; ma anzichè una semplice scuola di grammatica, è forse meglio da credersi in origine una *scuola di Retori* (2). Un dipinto pompeiano del resto riferir si potrebbe al Foro ed a questa scuola di declamazione (3).

Segue di fianco all' aula decurionale un tempietto con piccolo vestibolo ornato di quattro colonne, e con l' area scoperta e senza portici, nel cui fondo si alza la cella, a cui si sale per due scalette costrutte ai fianchi dello stilobato. Tutta rivestita di marmo era questa parte del sacro edifizio, ed appena qualche avanzo ne rimane, essendo stato dagli stessi antichi tolto via, come in altri pompeiani monumenti. Si vede nella cella il piedistallo della statua, ma ignoto è il nume a cui fu eretto, nè so dire perchè si è creduto sacro a *Mercurio;* e comechè presso di esso scoperto, è da credere situato nel Foro l' addotto elogio del fondatore di Roma, pel quale da altri si è detto sacro a Romolo, o a *Quirino*. In mezzo all' area sta un altare di marmo con basso rilievo in fronte esprimente un sacrifizio, e con strumenti di culto ne' fianchi, come acerre, austorii, patere, vitte, secespite e ghirlande. È tutto circondato da un recinto di muro decorato con pilastri e riquadrature, ed ordinato con buono stile, tuttochè quasi per intero costrutto coll' opera laterizia coperta di stucco. Sepolto dall' eruzione anzi di essere terminato, perchè senza stucco sono i muri

(1) Bonucci, *Pompei descritte* p. 180.

(2) In questo lato del Foro, anzichè presso il tempio d' *Iside*, è più naturale il riconoscere la *scuola di Retori*, di cui parla il Reuvens (*Epimetr. De quibusd. monum. cum Pollionis hist. coniunct. ad Thorbeckii comm. De C. Asinio Pollione*, p. xv).

(3) Antich. di Ercolano, t. III, p. 210.

della cella, e l'altare di marmo non si vede finito (1), chi sa dire il nume a cui fu consecrato?

Si ammira in seguito un importante e suntuoso edifizio, eretto dalla pubblica sacerdotessa Eumachia (2) nel nome proprio ed in quello di Frontone suo figliuolo, e che dedicava alla Concordia ed alla Pietà Augusta, come leggevasi nella grande iscrizione messa sul frontone dell'edifizio, di cui non si scopersero che pochi frammenti, ma ch'era ripetuta in piccolo sull'architrave della porta minore, posta come segue nel mezzo del lato meridionale:

EVMACHIA. L. F. SACERD. PVB. NOMINE. SVO. ET
M. NVMISTRI. FRONTONIS. FILI. CHALCIDICVM. CRYPTAM. PORTICVS
CONCORDIAE. AVGVSTAE. PIETATI. SVA. PEQVNIA. FECIT. EADEMQVE. DEDICAVIT

Vi si veggono davanti l'ingresso sedici pilastri quadrati tutti rivestiti di bianco marmo. Una gran porta è nel muro dell'ingresso, scompartito di otto nicchie: due grandi ovali aperte insino a basso, quattro piccole rettangolari accanto a queste incavate in alto, e due altre grandi anche rettangolari aperte in sopra, a cui menano due scalette. Dalla porta principale si entra a' portici tutti marmorei e sostenuti da 48 colonne corintie di bianco marmo, che si distendono per 148 piedi in lunghezza, e 87 in larghezza. Nel mezzo del lato che guarda la porta di entrata è una nicchia semicircolare con due pilastri che ne sostenevano l'architrave, ed una grande base nel centro, su cui sorgeva forse la statua della *Concordia Pietà*, quella stessa, come sembra, che vi si rinvenne senza testa e senza il braccio destro, e che in tunica talare ed avvolta in manto con lembi dorati sostiene col sinistro un corno di abbondanza. Due altre nicchie ovali men grandi, e quattro finestre stanno a fianco della nicchia di mezzo, e questo lato de' portici era rivestito di marmo al pari di quello di levante, adorno anch'esso di due grandi nicchie e quattro piccole rettangolari. Chiudono i portici negli altri due lati i muri della Cripta, a cui si penetra per due porte da' portici, ed in cui pure conduce per un piano dolcemente declive tra sei scalini la porta del lato di mezzodì. Meno che nel lato davanti l'ingresso, dove sorgono i pilastri, cingeva la Cripta tutto l'edifizio, e, tutta coperta, prendeva lume da 28 finestre che sporgono sotto i portici. Belli dipinti la decoravano: fiori nello zoccolo, nell'alto de' muri fra' soliti compartimenti di rabeschi si-

(1) Se ne vegga la descrizione del Bechi, R. Mus. Borb. t. I, tav. XXVII.—Cf. Canina, *Archit. Rom.* P. III, p. 215.

(2 Questo nome greco in italiano significa *Beneficenza.*

mulacri di edifizii e paesi, ed a giudicarne da quel che ne rimane, nel fondo del lato di mezzodì in un gran quadro era forse rappresentato il tumultuare che fa il popolo in una piazza. Vi restano le tracce delle porte, a'cui lati si veggono due incavi circolari, destinati a promulgarvi, come sembra, i pubblici atti del municipio (1). Tutto l'edifizio in fine è intorno fasciato da un cornicione corintio sostenuto da pilastri anche corintii.

Questo è l'edifizio; ma se bene vi si osservano la Cripta e i portici, non si è ancora di accordo sull'uso e la situazione del Calcidico, perchè chi con dotte ragioni lo reputa formato da'sedici pilastri che adornavano l'ingresso e vi formavano un grande vestibolo (2), e chi per contrario lo ritrova nelle tre absidi di prospetto allo stesso principale ingresso tra un lato minore del portico e della cripta (3). Secondo questa opinione si è supposto una piazza pe' negozianti, nella quale era pure una specie di curia, che aveva il suo tribunale nell'abside di mezzo (4), dove forse era eretta la statua della *Concordia Pietà*. Ma se tale era l'uso del *Calcidico*, come amministrar vi si poteva la giustizia, se locavasi a' *Fulloni?* perciocchè nel mezzo del lato orientale della *Cripta* è una nicchia rettangolare, nella quale ad *Eumachia*, la fondatrice dell'edifizio, i *Fulloni* ergevano una statua, come si legge nella base che sostenevala:

EVMACHIAE. L. F.
SACERD. PVBL
FVLLONES

Questa statua è molto al naturale scolpita, e la sacerdotessa di molto gradevole avvenenza presenta come assorta in religiose meditazioni. E ad Eumachia l'innalzavano i *Fulloni*, perchè onde dare opera all'arte loro, ne ottenevano l'impluvio de'portici, nel quale in fatti si veggono a sinistra tre bocche di fogna, cinque poggiuoli già rivestiti di marmo, ed un rettangoletto di lastrico a massello atto ad arginare poca acqua, che ad altro servir non potevano che ad una *Fullonica* (5), perchè i poggiuoli servivano per lavarvi e rasparvi sopra i pannilani, ed il rettangoletto per condensare con saltarvi sopra le lane (6).

Nel muro esterno della Cripta si è letto del resto il seguente

(1) Presso uno di questi incavi vedesi una porta finta dipinta a stucco giallo, che imita i diversi compartimenti e l'anello di bronzo della porta vera già distrutta.

(2 Bechi, *Del Calcidico e della Cripta di Eumachia* p. 12, 23 segg.

(3) Canina, *Archit. Rom.* P. III p. 273.

(4) W. Gell, *Pompeiana* II Ser. t. I, p. 17.

(5) Vedi pag. 330.

(6) Plin. *H. N.* XVI, 92, 1; XXXV, 50, 2. — Senec. *Epist.* XV, 4.

verso di Virgilio, graffito forse dallo stesso Pompeiano che gli altri versi con qualche chiodo segnava su' muri della Basilica :

Carminibus Circe socios mutavit Olyxis (1).

E curiosi programmi fatti a pennello anche vi si scoprirono, che non credo soverchio di addurre. Nel seguente si contiene l'annunzio di pugne gladiatorie, d'una caccia di fiere nell'anfiteatro coperto di tende :

A. SVETTII. CERII
ÆDILIS. FAMILIA. GLADIATORIA. PVGNABIT
POMPEIS. PR. K. IVNIAS. VENATIO. ET. VELA
ERVNT

In questi altri leggiamo le solite acclamazioni di alcuni artefici della città per gli Edili da eleggersi :

SABINVM. ET. RVFVM. AE. D. R. P.
VALENTINVS
CVM. DISCENTES
SVOS. ROG

C. CVSPIVM. PANSAM. AED
AVRIFICES. VNIVERSI
ROG.

L'ultimo di questi programmi di tutti gli orafi pompeiani ci ricorda l'opulenza della città, e *strada degli orefici* ha fatto nominare in alcune descrizioni quella che fiancheggia l'edifizio di Eumachia. Non pochi preziosi ornamenti muliebri si scoprivano in fatti nelle botteghe che vi erano, le quali allato delle porte si veggono decorate da eleganti pilastri. Nelle facciate delle case di questa strada si nota uno stile puramente greco , e due fontane pure vi si veggono, come quasi in tutte le altre strade, decorate con leggiadria. Oltre il termine di questa strada scoprivasi uno scheletro, supposto di un sacerdote d'*Iside* dalle varie immaginette isiache trovate fra altri oggetti preziosi a lui d'accanto (2).

Alle spalle dell'*Augusteo*, dell'aula decurionale e del tempio che vien dopo alcune case rovinate si veggono, botteghe ed osterie, di cui dirò brevemente. Eleganti pitture abbellivano le facciate delle botteghe, tra le quali è notabile il *Bacco* che stringe un grappolo d'uva e che ha a'piedi una pantera presso la porta di un'osteria all'angolo della strada che si allunga insino al *Calcidico*. Tra le

(1) Virg. *Eclog.* VIII, v. 70.

(2) Stringeva nella mano una borsa di tela grossolana con 360 monete di argento, 6 di oro ed altre di rame, e con questo piccolo tesoro voleva anche salvare forchettine, patere e coppe di argento, un cammeo colla figura di un Satiro danzante, anella con pietre preziose, e vasi di bronzo e di rame.

botteghe di questa strada stessa si scoprì quella di un pasticciere (*cupedinarius*) con molti utensili di cucina, diverse forme per la pasticceria, una delle quali in guisa di conchiglia, ed un suggello da imprimere sulla pasta (1). Oggetti in gran numero si raccoglievano dagli scavi qui praticati (2), e tra questi sono degni di ricordo due calamai coll'inchiostro tuttavia visibile, un gran vase di bronzo di bellissimo lavoro, una bella e grande tazza di alabastro orientale, due *falli* di bronzo, ed oltre de'comestibili in copia che si serbano nel R. Museo, que'curiosi pezzi di osso con buchi per sospendersi, scoperti anche ne' sepolcri, e che sono da tenere probabilmente per amuleti, formati come si credono dalle ossa degli animali offerti in sacrifizio (3). Delle tre case scoperte su questa strada stessa la prima dietro l'*Augusteo* ha tolto il nome del *Re di Prussia* (Federico Guglielmo III) perchè alla di lui presenza scoperta nel 1822. Lasciando di descriverne le poche stanze ond' è composta, dico solo ch'eravi una fontana con pavimento a musaico rappresentante oche e delfini, e tra'dipinti che la decoravano eravi quello di *Marte* in un bosco con *Venere* che si vagheggia in uno specchio nella figura di un girasole (4).—L'una all'altra contigue e coll'ingresso sul vicoletto che fiancheggia uno de'lati dell'*Augusteo* si veggono due altre case, la più nobile delle quali si è detta di *Venere e Marte*, o *delle Nozze di Ercole* da' due vaghi dipinti che ne decoravano il *tablino* ed il *cubicolo*. Questa casa, che ha offerto due musaici, non mancava di bagni e di stufe, nonchè di un vasto giardino con due vivai in mezzo di un ampio peristilio. Dall'antico pozzo non tocco dall'eruzione si attinge l'acqua anche oggidì, e per essere alquanto solfurea si crede anche medicinale L'altra casa, comechè meno considerevole, si trovò nondimeno adorna di vaghi dipinti in un *cubicolo*, quelli d'una *Nereide*, d'un *Narcisso*, e d'una *Venere* che pesca, a cui Amore mostra la preda da uno scoglio, e perciò detta *della Pescatrice*.

Altre case importanti per le loro decorazioni e per gli oggetti scopertivi sono nel rettangolo di contro all'edifizio di Eumachia, tra la strada della *Fontana dell'abbondanza* che taglia ad

(1) Sopra alcuni pani scoperti in *Pompei*, nella forma di quelli che i Greci dicevano *οχταβλωμι*, cioè con otto tagli, si lesse l'epigrafe SILIGO. CRANII. E. CICER, impressa appunto con suggello simile, ed è noto da Plinio (XVIII, 9) che il pane di *siligine* cuocevasi talvolta nella tegghia.

(2) Per la minuta rassegna di tali oggetti vedi Bonucci (*Op. cit.* p. 189 seg.), e De Jorio *Guida cit.* (p. 74 seg.)

(3) De Jorio, *Metodo per rinvenire i sepolcri* p. 133, nota 2.—Cf. Id. *Del più rimarchevole in Napoli e contorni* p. 117.

(4) Vi si scoprivano anelli, pendenti e smaniglie d oro; statuette, bilance, frammenti di ornamenti da letto, sistri, strigili e calamai di bronzo, ed un disco di marmo con bassirilievi, unico avanzo di quelli che ornar ne dovevano il peristilio.

angolo retto quella che mena a' Teatri, e l'altra a questa quasi parallela che termina al portico triangolare del teatro maggiore. Quella che sorgeva dietro al recinto d'uso sconosciuto presso il *Calcidico* si è detta *Casa del cinghiale* dal musaico dell'androne, che un cinghiale rappresenta addentato da due cani. Altri musaici, che figurano muraglie e baluardi di una città, e forse della stessa *Pompei*, ne decoravano l'atrio, ed un bel dipinto vi si è scoperto ancora in una delle stanze, quello di *Ercole e Iole* (1). Di molto rilievo per l'archeologia fu la scoverta della casa a questa contigua, la seconda che si è offerta come abitata da un Chirurgo, il quale esercitava insieme l'arte del farmacista. Oltre de' farmachi riposti in una scatola di legno, mortai e pistelli di varie proporzioni, vi si scoprivano molti strumenti di chirurgia, alcuni de'quali in astucci, di cui si attende la prossima illustrazione. Due quadri ancora di pregio ornavano le pareti di due stanze di questa casa, in uno de'quali vedesi *Urania*, la Musa dell'Astronomia, colle *Grazie*, perciò anche detta *Casa delle Grazie*, e nell'altro *Adone* spirante tra le braccia di *Venere* (2). In questa casa e nelle altre vicine si sono lette diverse iscrizioni graffite per capriccio e passatempo, delle quali basterà riferire le due seguenti fra tutte più importanti, l'una sopra una colonna d'un peristilio, l'altra sopra la parete di un *cubicolo*:

Hiic Viinatio Pugnabiit
VK Siiptiimbriis
Et Fiilix ad Ursos Pugnabiit

Aelius Magnus Elotillae Suae
Rogo Domina Salutem

Nella prima, comechè scritta in latino, si nota la pronunzia osca, e l'altra, evidente cominciamento di un'epistola erotica, fa risovvenire quelle di Aristeneto ed Alcifrone (3). Si osservano del resto in due altri lati di questo rettangolo di case quelle che da'loro più segnalati dipinti hanno ottenuto il nome dell'*Apollo e Coronide*, del *Pane*, dell'*Auge ed Ercole*, ed un'altra, nominata dell'*Adone*, si vede sul quarto lato, in situazione opposta a quella del Chirurgo, a cui è anche rimasto il nome della *Regina Carolina*,

---

(1) Vedi *Il Mito di Ercole e Iole illustrato* da G. Minervini. Nap. 1842.

(2) Due pezzi di galloni, due orecchini d'oro, ed una statuetta di bronzo di un giovanetto con gli occhi di vetro e con cappello frigio, si rinvenivano ancora negli scavi di questa casa.

(3) Vedi le dotte osservazioni dell'Avellino su queste ed altre simiglianti iscrizioni graffite sulle mura di *Pompei*. Nap. 1841.

perchè alla di lei presenza scoperta. Questa casa, di una classe mezzana tra quelle della città, e distribuita in pari modo delle altre, ha di particolare un atrio corintio, di cui sostengono il tetto pilastri quadrati, che sono dipinti a fogliami come il muricciuolo (*pluteus*) che circonda l'impluvio. Presenta altresì il raro esempio del *tablino* chiuso nell'opposto lato dell'atrio, ed il triclinio circolare, con greca voce detto propriamente *stibadium* (1), ed anche *sigma* dalla sua figura simile alla greca lettera C (2). Quasi scomparse sono le belle pitture che ne decoravano le pareti, ma si ammirano nel R. Museo i due quadri che vi si scoprivano, quello di *Perseo ed Andromeda* così comune nelle case pompeiane, e l'altro più bello di *Adone e Venere*, in mezzo a cui sta *Imeneo* colla sua fiaccola ed un ramo di palma. Vi si scopriva altresì un curioso frammento di pittura grottesca, che rappresenta un pigmeo artista in atto di ritrarre un altro pigmeo sedente: non vi mancano gli allievi da un lato, uno in atto di disegnare, e l'altro di macinare i colori, e dall'altro due amatori che osservano il ritratto; un grande uccello in atto di cantare vi esprime forse qualche cantante o musico per levare la noia a chi facevasi ritrarre (3).

Un vicolo, detto de' *Dodici Dei* dalle immagini de' dei maggiori grossolanamente dipinti all'angolo di un muro (4), divide le case descritte da un altro gruppo di abitazioni, delle quali tre sole si sono scoverte coll'ingresso sulla strada della *Fontana dell'abbondanza*, dette dell'*Ero e Leandro*, del *Medico*, e di FVSCVS, o dell'*Imperatore Francesco II*. Sta l'ultima di queste case in uno degli angoli del quadrivio formato dalla strada stessa, e da quella che dall'altra verso la porta di *Nola* arriva infino a' Teatri. Non meno decorata delle altre case pompeiane co' soliti dipinti e musaici, è notabile per un bel *gineceo*, e ricco ne fu anche lo scavo in molti vasi di bronzo, uno di argento ornato di figure di Fauni, due pendenti d'oro, e con altri vasi di vetro e terra cotta anche un fornello di ferro (5). Le molte botteghe del resto che questa strada fiancheggiano, attestano il fiorente commercio e la ricchezza della città; dall'insegna si riconoscono quelle, ove lavoravansi i musaici; e tanto queste botteghe, in alcune delle quali nobili arti si esercitavano, quanto le tre fontane che la strada ab-

(1) Diminutivo di *στιβὰς*, ossia letto di foglie ed erbe, significazione primitiva di questa voce. — Cf. Serv. *ad Æn.* I, 702.

(2) Martial. *Epigr.* XIV, 87.

(3) Mazois, *Ruines de Pompei* P. II, p. 68.

(4) Oltre queste figure di numi, notabile è anche quella che vi rappresentava *Plutone*, dipinto sul muro stesso da un pittore dozzinale, e non dissimile dalla figura del diavolo, in ciera feroce e terribile, e con corna e piedi biforcati.

(5) Bonucci, *Op. cit.* p. 195. — De Jorio, *Guida cit.* p. 78.

bellivano, fanno supporla una delle più frequentate di *Pompei*. Dal corno di abbondanza scolpito sopra una delle dette fontane questa strada suol dirsi della *Fontana dell'abbondanza*, ed anche de'*Mercanti*, ai quali si è attribuita: certo è che per la sua prossimità col Foro, e per la comunicazione che offeriva tra questa piazza e i due Teatri era una delle principali strade di *Pompei*. Notabile ancora è pel ristauro della facciata delle case antiche, e le botteghe situate ne'lati dell'ingresso di queste case si distinguono per l'altezza e la precisione di apparecchio delle loro muraglie, costrutte in tufo vulcanico di Nocera, e senza rivestimento di stucco dipinto; il che fa supporre che questa parte della città veniva meno danneggiata dal tremuoto del 63, e che la costruzione ne risale ad un'epoca più antica, quando l'uso dello stucco dipinto non era ancora divenuto un abuso.

Molte botteghe si sono del pari scoverte ne'due lati della strada che da quella verso la porta di *Nola* discende alla volta de'Teatri. Hanno tutte accanto all'ingresso le solite acclamazioni a pennello pe'nuovi magistrati municipali, ed ornate spesso si veggono nell'intorno di svariati e vaghi dipinti, sicuro indizio dell'agiata condizione de'negozianti pompeiani, i quali all'uso ordinario delle loro botteghe accoppiavano nell'eleganza delle decorazioni il gusto delle arti. Tra le mentovate iscrizioni notabile è quella degli *Offectores*, ovvero Ritintori (1), che si è letta nel lato sinistro della detta strada:

POSTVMIVM . PROCVLVM . AED
OFFECTORES . ROG.

L'edifizio, col quale comunica la bottega, al cui ingresso l'iscrizione si legge, era appunto l'officina di questi ritintori, nel cui porticato si sono scoverti nove massi di fabbrica di diverse grandezze, ciascuno de'quali ha un cavo per un grosso vaso o calderone di piombo (*cortina*), in cui mettevansi i panni co'liquidi colori, e sotto vi si vede anche l'apertura per la fornace. Accanto al principale ingresso si vede pur dipinto un facchino in atto di portare da un lungo bastone pendenti i panni che tingevansi nell'officina, e ch'è come l'insegna dell'arte, a cui nell'officina stessa davasi opera.

Questa strada mette capo ad un altro gruppo di nobili edifizii, e dal suo termine incontro ai propilei de'Teatri un'altra strada si distendeva che fiancheggiando il tempio d'*Iside* giugneva al-

(1) Fest. v. INFECTORES: *Offectores qui proprio colori novum officiunt.*—Cf. v. OFFECTORES, p. 112, 192 ed. Müller — Avellino, *Scavi di Pompei* nel BULLETT. ARCH. A. II, p. 6, 85.

l'Anfiteatro. Sta alla dritta di questo tempio un recinto murato, nel quale entravasi per due porte, una sulla detta strada, l'altra sullo spazioso portico triangolare allato del teatro maggiore. Rinchiude questo recinto un atrio quadrilungo, cinto su tre lati da un portico di colonne doriche, e da tre stanze in solo lato. Due ineguali piedistalli vi sorgono in un canto, con una piccola scalinata di sei gradini addossata al piedistallo più alto. Mal noto è l'uso di questo edifizio, perchè chi lo considera qual curia o tribunale, costrutto presso il teatro ed il Foro secondo i precetti di Vitruvio (1), chi per contrario vi ritrova un sacro recinto annesso al tempio d'*Iside* (2). Ho detto ancora che il Reuvens tale edifizio considera come una *scuola di Retori* (3), e come in questo circondato da portici alcune pitture di *Ercolano* tra portici presentano il maestro co' discepoli; anzi uno di tali dipinti sopratutto presenta nell' atrio del portico un piedistallo con una statua equestre (4), non dissimile dal monumento di *Pompei*, nel quale sopra un piedistallo sorgeva anche una statua. Favorevole alla prima opinione sarebbe l'epigrafe che appresso si addurrà, e che negli Olconii Rufo e Celere ricorda gli edificatori della Cripta, de' tribunali e del Teatro, se ad altro simile edifizio non si potesse del pari riferire, e se presso una delle porte del recinto non si vedesse oltreacciò il bacino delle lustrazioni (5). Il perchè chi tiene per la seconda opinione, il più grande piedistallo colla piccola scalinata considera qual tribuna, d'onde l'isiaco Demiurgo dettava le sacre lezioni, o faceva libazioni alla dea e ad altri numi egizii. Sul piccolo piedistallo stava del resto una statua di un ignudo giovanetto scopertavi d'accanto, e che un'iscrizione scolpita sopra una lastra marmorea appalesava di un M. LUCREZIO DECIO. Sul muro che il descritto edifizio divide dal tempio d'*Iside* si trovò la seguente iscrizione osca, scolpita sopra pietra calcare (6):

V. AADIRANS. V. EŀTIYVAM. ΠAAM
VEREIIAŀ. ΠVMΠAIIANAŀ. TRŀSTAA
MENTVD. DEDED. EŀSAK. EŀTIYVAD
V. VIŀNIKIŀS. MR. KVAŀSSTVR. ΠVMΠ
AIIANS. TRŀŀBVM. EKAK. KYMBEN
NIEIS. TANCINVD. VΠSANNAM
DEDED. ŀSŀRVM. ΠRVFATTED

(1) Romanelli, *Viaggio cit.* t. I, p. 190. — Cf. L. Goro, *Wanderungen durch Pompei* p. 146.

(2) Bonucci, *Op. cit.* p. 198.

(3) Vedi p. 376.

(4) Antich. di Ercol. t. III, p. 213.

(5) Tra alcuni vasi ed amuleti si scoprirono ancora sacri utensili nelle tre stanze contigue al portico triangolare.

(6) De Jorio, *Guida cit.* p. 83, tav. IV, n. 5.

Questa iscrizione torrebbe ogni dubbiezza, se i ch. archeologi patrii non disconvenissero nella spiegazione; perchè chi la riferisce al tempio stesso consecrato ad *Iside* secondo le ultime parole (ISIRVM. PRVFATTED della iscrizione stessa (1), chi vi ritrova un *tribunale* secondo l'analogia che somministra la voce TRIIBVM della quinta linea (2). A seguire ancora l'analogia delle parole TRISTAAMENTVD DEDED non par dubbio che di un legato vi si parli, e di danaro piuttosto che di edifizio, per esservi motto del Questore della città (KVAISSTVD PVMPAIIANS), che regolar ne doveva l'uso secondo il volere di chi alla città lasciavalo in testamento.

Al descritto edifizio segue del resto il tempio d'*Iside*, uno de' più singolari monumenti della città, il quale atterrato certamente dal tremuoto del 63, che non poco danneggiava *Pompei*, veniva in parte ricostrutto da un Numerio Popidio, perciò aggregato nell'ordine de Decurioni, e se ne ha memoria nella seguente epigrafe collocata in sulla porta del tempio (3):

N. POPIDIVS. N. F. CELSINVS
AEDEM. ISIDIS. TERRAE. MOTV. CONLAPSAM
A FVNDAMENTO. P. S. RESTITVIT. HVNC. DECVRIONES. OB. LIBERALITATEM
CVM. ESSET. ANNORVM. SEXS. ORDINI. SVO. GRATIS. ADLEGERVNT

Introdottosi in Roma il culto d'*Iside*, ora abolito, ed ora repristinato, se ne ha memoria certa dal Consolato di Pisone e Gabinio, o dall'anno 58 avanti l'era volgare, insino a'tempi di Nerone (4), e tra questi tempi senza dubbio, se non anche prima, introducevasi anche in *Pompei* per opera degli *Alessandrini*, che certamente, come a *Puteoli* e a *Napoli*, vi stanziavano, e che come

---

(1) Jannelli, *Vet. Osc. inscr.* p. 85 segg.

(2) Avellino, *Congbietture sopra una iscriz. sannitica*. Append. p. 20 segg.—In ciò solo da quella del lodato archeologo differisce in generale la spiegazione del Guarini (*Comm.* XI, p. 11 seg.), che la parola EITIVVAM in vece di *Pecuniam* intende per *Aedem*, oppure *Aediculam*; la parola VEREIIAI spiega *Cereri* (*Isidi*) in luogo di *Civitati*, e TRIIBVM traduce *Tertio*.

(3) Non convengono gli archeologi circa la spiegazione della parola Sexs, nell'ultima linea, e chi con dotte ragioni si avvisa che *Numerio Popidio* non avesse più di 6 anni quando ricostruiva il tempio, chi invece crede che ne avesse 60. Senza nulla aggiugnere alle osservazioni del Morcelli (*Opp.* t. I, p. 235), del Ravizza (*Prose*, p. 160), del Carcani (*Mem. della R. Accad. Ercol.* t. I, p. 235) e del Guarini (*Valore della cifra* Sexs *in un marmo di Pompei.* Nap. 1836), dico solo che l'essersi nella lapida mentovata l'età di chi riedificava il tempio è una circostanza favorevole all'opinione di coloro che sostengono che *Popidio Celsino* non avesse più di sei anni.

(4) Val. Max. I, 3, 3.— Dio Cass. XL, 47; XLII, 26; XLVII, 15.—Tertull. *Apolog.* c. VI; *Ad Nat.* I, 10. Lucan. VIII, 831.—P.Victor. in *XII reg. Urb. Rom.*— Pe' riti del culto della dea vedi sopratutto Clemente Alessandrino (*Strom.* VI, 4), Apuleio (*Metam.* XI), e Tibullo *Eleg.* I, 3, 23 sqq.

naviganti aver dovevano un culto particolare per la dea, detta *Pelagia*, o marina (1), come regina del mare ed inventrice della navigazione, nuovi attributi che riceveva prima ad *Alessandria*, e poscia a *Corinto*.

Si veggono al primo ingresso del tempio le tre parti, ond'era composto, il recinto circondato da un portico di colonne ordinate alla maniera dorica, il pronao, e la cella o il santuario. Non vi mancavano all'entrata due eleganti vasi lustrali di bianco marmo, nonchè una cassettina di legno per raccogliervi le pubbliche largizioni. Nel recinto, ch'era scoperto, e che costituiva il tempio della specie creduta la più antica, detta *ipetra*, vedesi a destra una porta a guisa di edicola decorata di frontispizio e di eleganti bassirilievi di stucco (2), d'onde per una piccola scalinata scendevasi ad un bagno in una camera sotterranea, per le lustrazioni de'sacerdoti, o degl'iniziati a'misteri. A'due lati dalla porta sono due piccoli altari, eretti innanzi a due simulacri della dea in bassirilievi, e tra due altri altari rimpetto a questi, e destinati, come sembra, alle offerte, si scoprivano tavole isiache di basalte scolpite di ieroglifici. Per imporvi a chi entrava il silenzio necessario a'misteri, nella nicchia di prospetto alla cella era dipinto un *Arpocrate*, ed un inginocchiatoio con un banco di legno scoprivasi al di sotto per comodo degli adoratori. Una piccola gradinata conduce al pronao o vestibolo, di cui formavano la facciata sei colonne d'ordine corintio, che ne sostenevano il frontispizio. Ne'lati della cella erano nicchie con statue, ed a traverso della specie di podio che sosteneva il simulacro d'*Iside*, si vede aperto un cuniculo con due angusti ingressi agli estremi, d'onde i sacerdoti al credulo volgo davano forse gli oracoli (3). Dentro la nicchia nell'opposto muro della cella si scoprì una statuetta di *Bacco* con una tigre, in parte dorata, in parte dipinta, che dedicava *N. Popidio Ampliato*; ed in un angolo del portico si trovò un'altra piccola statua d'*Iside*, dorata del pari e dipinta, e dedicata da *L. Cecilio Febo*, come nelle epigrafi si legge messe su'piedistalli. Nell'angolo opposto eravi una statua di *Venere Anadiomena*, dorata e dipinta come le già dette, ed allato un erma marmoreo, che sosteneva il ritratto di

---

(1) Lucian. VIII, 3, 1. — Cf Pausan. II, 4, 13.

(2) Oltre degl'iniziati in atto di pregare, tali bassirilievi rappresentano *Venere* e *Marte*, *Mercurio* che abbraccia una Ninfa, Amorini e Genietti come in atto di volare recando alcune sacre cassettine. Il fregio erane anche decorato di delfini ed ornamenti allusivi al culto isiaco.

(3) Su questo podio si scoprivano due teschi umani, gli avanzi di due casse di legno arse dalle ceneri, che fra altri oggetti rinchiudevano una piccola tazza d'oro, un amuleto e due candelabri di bronzo.

bronzo di uno de' magistrati inferiori del *Pago Augusto Felice* coll' iscrizione seguente (1):

C. NORBANI
SORICIS
SECVNDARVM
MAG. PAGI
AVG. FELICIS
SVBVRBANI
EX. D. D.
LOC. D.

Oltre due grandi are ne' lati del tempio, destinate a bruciarvi le vittime, altre ancora accanto alle colonne vi si veggono erette, sia per le offerte, e sia ancora per ardervi incensi. Per cinque archi si entra quindi nella più capace stanza del tempio, sul cui pavimento di musaico si leggono i nomi di coloro che ne la decoravano:

N. POPIDI. CELSINI
N. POPIDI. AMPLIATI
CORELIA CELSA

Questa grande stanza, nella quale gl' iniziati, come si crede, si riunivano, era tutta sparsa ne' muri di pitture allusive al culto isiaco, dappoichè vi si vedeva l' apoteosi d' *Io*, la stessa che l' Iside egizia, due giganteschi Ermeti, due sacre barche, animali e serpenti avvolti come intorno al caduceo di Mercurio, nonchè due immagini della dea sedente, l' una coverta di un velo, l' altra scettrata e con al braccio sospeso un secchio, a' piedi un cranio ed altri serpenti al fianco, uno de' quali avvolto ad un albero con frutti (2). In questa stanza aprivasi la porta d' una camera contigua, per serbarvi i sacri arredi, poichè vi si rinvennero strumenti da sacrifizii, due *sistri*, un candelabro di bronzo, idoli egizii di basalte, e due *lettisternii*, uno di avorio, e l' altro di bronzo con fregi di argento, su' quali allogavasi la dea nel farle le sacre offerte. Ed oltre alle statue di *Bacco*, di *Venere* e *Priapo*, vi si scoprì ancora quella della stessa dea di stile egizio.

Su' muri del tempio erano dipinti emblemi relativi al culto isiaco, ed effigiati i sacerdoti nelle loro bianche vesti di lino. No-

(1) Vedi in proposito di questa iscrizione le dotte osservazioni dell' Avellino *su' Secundarum e Summarum Magistri*, o magistrati superiori ed inferiori de' paghi degli antichi (Opusc. t. III, p. 33 segg.)

(2) Oltre i rottami di teste, piedi e braccia di marmo appartenenti a statue di legno, scoprivasi in questa stanza lo scheletro di un sacerdote, che senza darsi pensiero della morte imminente sedevasi a desco, e si trovavano per terra i resti del pranzo (gusci d' uova ed ossa di pollo) co' vasi della tavola.

*

tabili tra queste figure, che ora si veggono nel R. Museo, sono quelle illustrate da un ch. archeologo (1). Presenta una di esse un sacerdote di *Anubi* colla testa di cane, come rappresentar si soleva il nume stesso; un'altra un altro sacerdote con un *hydrion* o secchietto in mano, il *primario profeta*, che tal vaso portar soleva sul petto, e che presedendo al santuario ammaestrava ne' precetti de' libri sacerdotali (2). Vi si vede altresì una sacerdotessa, o *ierodule*, la quale nella destra stringe un sistro, e nella sinistra tiene un disco con oggetti forse di offerte; nonchè un altro sacerdote col capo raso, dal lodato archeologo creduto uno *sfragista*, uno cioè di quelli che i buoi da immolarsi segnavano col marchio (3); ma, anzichè tal marchio, ad una catenuzza tiene piuttosto sospesa una lucerna, o una specie di scarpa. Un'altra figura di sacerdote in atto di leggere un papiro vi rappresenta quello che gli Egizii dicevano *scrittore sacro* (ιερογραμματευς), ed anche *pteroforo* dalle penne che gli adornavano la testa (4), le quali accennavano alla mitica tradizione che uno sparviero recato avesse a' Tebani sacerdoti il libro rituale del culto egizio (5). Sulla parete in cui stanno queste figure si vede anche un gatto con sopra il capo il sacro fiore del loto in segno di consecrazione, per simboleggiare qualche tempio di *Bubasti*, dove il gatto specialmente si adorava, come in altre città altri animali. Nell'altro lato si vedevano i sacrificatori che conducevano le vittime, donne e vergini in atto di offrire cesti di fiori e di frutti, ed altre con colombe ed *ibis*, e specie di tirsi ornati di fiori di loto; si vede in fine sul davanti del quadro una mensa piena di offerte colla dea in sul *lettisternio*. Alla sinistra del resto del recinto del tempio sono due stanze con una *culina* ed una *cella penaria* ad uso de' sacerdoti, i quali senza abbandonare la dea nella catastrofe della città, tutti perivano nel tempio stesso; perchè diversi scheletri vi si scoprirono, ed uno sopratutto inclinato ad un muro nella prima delle dette stanze con in mano una scure, colla quale rompendo il muro per salvarsi, restava soffocato dalle ceneri. E senza tutti riferire i molti oggetti che vi si rinvenivano, de' quali può vedersi la rassegna in altri scrittori (6), dico solo che fra questi si distingue una mezzaluna di ar-

---

(1) Quaranta, R. Mus. Borb. t. X, tav. 21.

(2) Clem. Alex. *Strom.* VI, 4.

(3) Plutarch. *De Isid. et Osir.* XXXI.— Porfir. *De abstin.* IV, 7.

(4) Democr. ap. Clem. Alex. *Strom.* I, p. 307.

(5) Il suo ufizio era de' più importanti, perchè alla cognizione della scienza ierogliſica accoppiar doveva quella del globo e dell'*Egitto*, l'astronomia, le cose sacre, e le misure.

(6) Saint-Non, *Voyage pittoresque* t. II, p. 110, 121.—Bonucci, *Op. cit.* p. 203.— De Jorio, *Guida cit.* p. 87.

gento, noto simbolo della dea assimigliata a *Diana* (1), e che la tavola isiaca ha nella sommità scolpite quattordici figure, delle quali la seconda e la quinta hanno volto umano, le altre sono tutte anubidi, e sotto di esse sono venti linee di ieroglifici incisi con eleganza (2).

A fianco del tempio d'*Iside* si vede un altro tempietto, il più piccolo sinora scoperto in *Pompei*, ma notabile per la sua specialità, a paragonarne la grande ara prossima alla cella, simile a quella di un dipinto di Ercolano rappresentante una cerimonia isiaca (3). Si è creduto sacro ad *Esculapio*, a *Priapo*, ed anche a *Giove* ed a *Giunone* per le statuette di terra cotta che vi si scoprirono: attribuzioni tutte incerte, perchè incerti sono i soggetti che rappresentavano tali piccoli simulacri, detti dal Winckelmann di *Esculapio* ed *Igia*, e gli altri non appartenevano forse al nume principale ch'eravi adorato. Entravasi nel sacro recinto di questo tempietto per un piccolo portico di due colonne, di cui appena rimangono alcuni avanzi delle parti inferiori. Nel mezzo del recinto stà un'ara di tufo vulcanico ornata di fregio dorico, ed era nel resto composto di un pronao tetrastilo colla corrispondente cella, della cui area e pareti restano tracce colla inferiore parte delle colonne, mancando nondimeno tutte le parti superiori, come in quasi tutti i pompeiani edifizii. Ma, comechè così distrutto, un capitello di anta corintia ornato nel mezzo con testa d'uomo rimanevane fra i ruderi per dimostrarci ch'era nobilmente decorato (4).—Da questo tempietto voltandosi sulla strada che fa angolo con quella del tempio d'*Iside* e che fiancheggia il piccolo Teatro, varie botteghe rovinate si veggono a sinistra, due case a destra, la prima delle quali, rovinata affatto, meno che nell'atrio col peristilio sostenuto da dieci colonne laterizie, si appartenne ad uno scultore. Senza dire di tutti i diversi strumenti dell'arte che vi si scoprivano, martelli, martelline, scalpelli, seghe, squadre e compassi, molti e diversi lavori di marmo ne ingombravano l'atrio, tra i quali dieci erme, frammenti di statue abbozzate, un amuleto, un orologio solare ed un uovo di marmo. Perchè un pezzo di marmo segato per metà e tuttavia colla sega in mezzo an-

---

(1) Apulei. *Metam.* XI *in princ.*

(2) Finati, *R. Mus. Borb.* t. II, P. I, p. 18, 83.— Cf. Mem. della R. Accad. t. I, p. 178; t. II, p. 27.— Per tutto il tempio vedi Migliacci, *Riflessioni sul tempio d'Iside.* Nap. 1765.

(3) Antich. di Ercol. t. II, p. 309.—Cf. De Jorio, *Peintures antiq. de Portici* p. 7.

(4) Canina, *Archit. Rom.* P. III, p. 213.—Nella cella del custode (*aedituus*) si scoprivano diversi utensili sacri ed una piccola culla di terra cotta, alla cui estremità stava aderente un busto di fanciullo, specie di *ex voto* offerto al nume.

che vi si scoperse, egli sembra che nell'atto del lavoro l'eruzione sorprendesse l'artista e i fattorini, che fuggendo il pericolo erano più lungi soffocati forse dalle ceneri. In una delle botteghe della parte opposta scoprivasi uno scheletro di donna con monete, pendenti ed armille d'oro, e tutte sono osservabili non meno per le pitture che per la copia de' marmi, ond'erano decorate (1).

I descritti edifizii cingono in parte l'emiciclo del teatro maggiore, fiancheggiato da spazioso portico, i cui propilei stanno di fianco al tribunale, o alla curia isiaca. Questi propilei, o ingresso al detto portico, consistono in un portico *in antis* sostenuto da sei colonne di ordine ionico, i cui profili, capitelli ed ornati, comechè ritraggono dell'architettura greca, mostrano nondimeno le solite forme, proprie soltanto de' pompeiani monumenti (2). Il gran portico di 56 colonne di tufo ricoverte di stucco, eretto nel piano in sul vertice della collina, d'onde la vista spaziavasi verso il mare e le vicine città della spiaggia, era di figura triangolare, ed aveva nell'ingresso a dritta un atrio quadrilungo ornato anche di colonne, nel mezzo una conca di bianco marmo con una fontana che avea l'acqua dalla metà di una colonna. Di prospetto sta un piedistallo, sul quale una statua fu eretta ad un patrono della colonia pompeiana, Marco Claudio Marcello, secondo l'epigrafe che vi si legge:

M. CLAVDIO. C. F. MARCELLO
PATRONO

Il destro lato di questo portico fiancheggia un gruppo di abitazioni, al cui angolo esterno è la casa detta dell'*Imperatore Giuseppe II*, che fu già una delle più belle case di *Pompei*. Non dissimile nella distribuzione alle altre case della città, aveva l'atrio toscano, e in seguito al *tablino* un magnifico porticato, sostenuto nel mezzo da colonne, nell' intorno da pilastri, che il Mazois riguarda come una splendida basilica privata, e come un bello esempio dell'*occus* corintio descritto da Vitruvio (3). Eravi un piano inferiore situato sotto i terrazzi, e dal *triclinio* non meno che da' piccoli forni osservati negli ultimi non si dubita che vi erano stanze destinate alle riunioni e ai pranzi della sera nella state, alla vista deliziosa della vicina spiaggia. Oltre il terrazzo che covriva il piano superiore della casa, due altri ve ne erano che a guisa di anfiteatro scendevano verso il porto e il mare, e sotto uno di questi terrazzi stavano comodi bagni, notabili per la loro particolare co-

(1) Romanelli, *Viaggio cit.* t. I, p. 206.
(2) Bechi, R. Mus. Borb. t. V, tav. XI.
(3) De Archit. VI, 5.—Cf. Mazois, *Op. cit.* P. II, p. 73.

struzione, ne'quali scoprivasi uno scheletro di donna con ornamenti d'oro ed uno strigile di argento (1).

Ma passando a dire de'due teatri, il più grande era scoverto e tutto rivestito di marmo nell'orchestra, ne'gradini della cavea e nella scena. Sul primo grado dell'orchesta stava un'iscrizione in lettere di bronzo incastrata nel marmo, la quale ci fa noto che veniva dedicato al Patrono della Colonia *Marco Olconio Rufo*, personaggio ragguardevole perchè di molte cariche onorato. Stando l'epigrafe disposta nel seguente modo

M. HOLCO NIO. M. F. RVFO
II. VIR. I. D. QVINQVIENS
ITER. QVINQ. TRIB. MIL. A. P.
FLAMINI AVG. PATR. COLON. DD

egli sembra che sorgesse nel mezzo la statua di *M. Olconio*, essendovi ancora le prese delle grappe che la sostenevano (2). I frammenti di due altre iscrizioni, una nel fregio che decorava la scena, l'altra sopra una delle due porte introducenti all'orchestra, ci ricordano ancora che questo teatro fu edificato da M. Olconio Rufo insieme e da Celere, e sono le seguenti (3):

M. M. HOLCONII. RVFVS. ET. CELER
CRYPTAM. TRIBVNALIA. THEATRVM. S. P.

M. M. HOLCON — I. RVFVS. — ET CELER
CRIPTAM. TRI*bunal.* TH*eatr.* S. P.
AD. DECVS COLONI*ae*

Dietro la scena di questo teatro corrispondeva un piccolo portico, addetto certamente all'uso proprio degli spettacoli; ma l'altro maggiore che segue a questo con camere e botteghe intorno, mentre servir poteva di ricovero agli spettatori in tempo d'improvvisa pioggia, come prescrive Vitruvio, era pure, a quel che sembra, destinato ad uso di pubblico passeggio.

Nel sinistro lato di questo teatro grande destinato alle rappresentazioni tragiche (4) un portico conduceva all'orchestra del

---

(1) Romanelli, *Viaggio cit.* t. I, p. 187. — Tra gli altri oggetti che ne venivano fuori, notabili sono due eleganti specchi di metallo ed alcuni strumenti da fiato, uno de' quali accanto alla sua cassettina ridotta in pezzi, ed un altro formato di osso, bronzo ed avorio (De Jorio, *Guida cit.* p. 82).

(2) Bechi, *R. Mus.* t. 1, tav. XXXIX.

(3) Rosini, *Diss. isag.* p. 61.

(4) Delle due tessere teatrali di osso che vi furono scoverte una ha nel dritto la prospettiva del teatro, e nel rovescio il nome di *Eschilo* (AICXTAOT) per dinotare che rappresentavasi una tragedia di questo poeta. Vi è sopra segnato il numero romano XII e sotto il numero greco IB che vale lo stesso, e che dinotavano il gradino della II cavea a chi presentava la tessera, non essendovene d'uopo per la prima e per l'ultima (V. Pitt. Ercol. t. IV in princ.)

piccolo, o dell'*Odeo*, addetto come sembra alla comedia ed al canto. Costrutto di tufo, aveva di lava vesuviana le scale tra i cunei: il parapetto del proscenio, e la scena erano rivestiti di marmo. Tutto di marmi di svariati colori era ancora il pavimento dell'orchestra, e in una fascia di marmo cipollino a lettere di bronzo in essa incastrate si legge che il Duumviro M. Olconio Vero figlio di Marco adornò questa sola parte del teatro, alla cui costruzione erano deputati da' Decurioni della città i Duumviri Caio Quinzio e Marco Porcio, come si legge in quest'altra epigrafe:

C. QVINCTIVS. C. F. VALG.
M. PORCIVS. M. F.
DVO. VIR. DEC. DECR.
THEATRVM. TECTVM
FAC. LOCAR. EIDEMQ. PROB.

Questa iscrizione scolpita in marmo stava nel muro esterno del teatro, e così questo come l'altro costruiva l'architetto M. Artorio Primo, come leggesi in un'altra epigrafe posta fra entrambi: M. ARTORIVS. M. L. PRIMVS. ARCHITECTVS. Una curiosa epigrafe graffita sulla muraglia a dritta del portico ci dimostra che l'*Odeo* era già in essere sotto il Consolato di M. Messalla e L. Lentulo, nell'anno 751 di Roma, tre anni avanti l'era vòlgare. Questa epigrafe, oltre il detto anno, rimembra il mese e il giorno, in cui tre uomini del volgo, tra' quali quell'Epafra forse dell'iscrizione de' *pilicrepi* (1), con otto assi per ciascuno i favori comperavano di un'abbietta cortigiana, ed è la seguente (2):

Ad. XI. K. Decembr. A. XV
Epafra. Acutus. Auctus
Ad. Locum. Duxserunt
Mulierem. Tychen. Et. Pretium
In. Singulos A. VIII
M. Messalla. L. Lentulo. Cos.

Ma molto prima della segnata epoca i due teatri furono eretti, e le memorie della costruzione di entrambi che ci hanno serbate le addotte epigrafi, non si riferiscono che alla nuova disposizione ch'ebbero sotto i Romani. Costrutti in origine all'uso greco, perchè la scena eravi alquanto ritirata, e nel mezzo della cavea non corrispondeva una scala, che venissero poscia ridotti all'uso romano si vede dalle divisioni introdotte secondo i gradi degli spettatori ne' teatri per ordine di Augusto (3).

---

(1) Vedi p. 371.
(2) Clarac, *Pompei* p. 89 segg.
(3) Nell'orchestra e ne' quattro gradi contigui si veggono i posti delle persone rag-

Nel piccolo teatro si contano del resto 17 file di gradini divise da quattro scalinate : quattro altre file, separate dalle prime con un parapetto di marmo che ha a due estremi un grifone alato, erano destinate a' magistrati e a' biselliarii. Sul pavimento dell'orchestra si legge a grandi lettere di bronzo il nome di uno de'duumviri che soprintendeva agli spettacoli:

M. OCVLATIVS M. F. VERVS II. VIR. PRO LVDIS

Non debbo tralasciare intanto le spiegazioni diverse che dell' uso speciale del gran portico rettangolare contiguo al piccolo teatro (1), oltre del già detto, hanno dato i nostri archeologi. Circondato, come si vede, da più di 40 piccole stanze, in due delle quali si scoprivano molini ad olio e a grano, in un'altra una fabbrica da sapone, si è creduto un *Foro nundinario*, così che le dette stanzette parvero costrutte ad uso di magazzini (2). È singolare altresì che in una delle stanzette stesse si trovavano quattro scheletri di sciagurati morti ne' ceppi, che si serbano nel R. Museo. Ma la scoperta di alcune armi e cimieri, attribuiti secondo la mentovata opinione a coloro che custodivano i prigioni, faceva già prima, al tempo della scoperta, credere il portico un quartiere di soldati, e per tale si sostiene dalla maggior parte degl'illustratori di *Pompei* (3). A cagione delle armi stesse si è creduto ancora un convitto di gladiatori, supponendosi destinate all'abitazione della famiglia gladiatoria le cellette che vi stanno all'intorno, la casa più grande in uno de' lati con cinque stanze tra grandi e piccole al *lanista* che addestravali a' giuochi (4). Le spade, le celate, le corazze, le gambiere ed altre armadure ivi scoperte, così per la loro straordinaria grandezza , come pel sito dappresso al teatro, hanno fatto supporre ancora che servissero pel teatrale apparato, al quale Vitruvio alcuni luoghi assegna, come in questo portico, ne' portici de' teatri (5). Fra tanti dispareri malagevole sarebbe il decidere, se presso la porta della casa già detta non si fosse scoperto lo scheletro di un cavallo con gli avanzi della sel-

---

guardevoli separati dalla cavea mercè di una cinta (*praecinctio*), e sopra la cavea le gallerie o i corridoi coperti destinati alle donne e a' forestieri. Su i quattro gradi contigui all'orchestra si situavano i *bisellii* e le sedie curuli pe' magistrati e le autorità municipali della città (Bechi, R. Mus. Borb. t. I, tav. XXXVIII. — Canina, *Archit. Rom.* P. III, p. 323 seg.)

(1) Era formato da 74 colonne doriche scanalate dalla metà in su , e rivestite di stucco dipinto a color rosso , giallo e turchino, avendo nel mezzo un vasto giardino. Sulle colonne si veggono le solite iscrizioni graffite per passatempo , nonchè figure di gladiatori, guerrieri e navigli.

(2) Romanelli, *Viaggio cit.* t. I, p. 243.

(3) Bonucci, *Op. cit.* p. 212.—De Jorio, *Guida cit.* p. 91 segg.

(4) Bechi, R. Mus. Borb. t. V, tav. X, XI

(5) Vitruv. *De Archit.* V, 9.—Cf. Paolini, *Mem. su' monum. di antich.* ecc. p. 265.

la, e sotto l'arco della scalinata che conduceva al piano superiore della casa stessa lo scheletro di un uomo supposto di un Centurione, il quale senza abbandonare il suo posto, vi moriva co'suoi 38 soldati, de'quali anche gli scheletri si scoprivano. Trofei di armi dipinti con varie figure all'eroica si videro ancora nell'esedra di questa casa, ora convertita in cappella pe'veterani di *Pompei*, e tutto fa credere nel gran portico la stazione militare che custodiva la città.—Sul muro della terza casa che a destra fiancheggia la strada che discende a'teatri si lesse una curiosa iscrizione a pennello che annunziava la perdita di un'*urna vinaria* (1), e non credo soverchio il riferirla, perchè ci mostra come i *Pompeiani* per le private bisogne il mezzo stesso di annunzio adoperavano che per le cose d'interesse pubblico:

Urna vinaria periit de taberna
Sei eam quis retulerit
Dabuntur
II. S. LXV. Sei Furem
Qui Abduxerit
Dabitur Duplum
A Vario

Verso l'estremità meridionale dell'altro portico triangolare ed a breve distanza dalle mura, oltre di un emiciclo ad uso di sedile che aveva un orologio solare, si stende dal nord al sud il rettangolo di un rovinato edifizio sacro, dallo stile della sua architettura detto il tempio greco, e creduto sacro ad *Ercole*, o a *Nettuno*. Dalla sua proporzione nobile e maestosa, non meno che dal suo sito verso il mare si è ben supposto un avanzo dell'arte greca primitiva ed il più antico tempio di *Pompei* eretto da'primi coloni greci che si stabilivano nell'*Opicia*, e chi l'attribuisce a'*Pelasgi* (2), chi non gli dà un'antichità più remota di otto secoli avanti l'era volgare. L'epoca del dominio de'*Calcidesi* nella regione è media tra queste, e quasi coevo si può anche credere del tempio di Apollo a *Cuma*. Tutto l'edifizio ergevasi sopra un podio, o basamento alto cinque piedi, ed aveva intorno cinque gradini scoperti consumati in parte, e sembra che tutto già fosse in rovina sin dal tempo dell'ultima catastrofe della città, e per effetto del gran tremuoto che prima abbatteva molti pompeiani edifizii. Dalla distanza di due fusti di colonne rimasti in piedi si è conosciuto che aver doveva un intero peristilio, d'undici colonne ne'lati maggiori,

(1) Wordsworth, *Inscr. cit.* p. 26. (2) Paolini, *Op. cit.* p. 266.

di sette ne' minori; e come nella basilica di *Pesto*, vi si vede uno de' pochi esempi di antico tempio con dispari numero di colonne nella fronte I capitelli, simili a quelli de' tempii pestani, sono di ordine dorico, ed in due parti era diviso al di dentro, delle quali la più interna, ch'era propriamente il santuario, tuttavia serba il suo altare circolare. Sta al di fuori una lunga pietra quadrata, forse per le offerte, e sembra che vi fossero stati due ingressi dal portico, ne' due lati della colonna di mezzo. In tempi meno antichi fu il pavimento della cella coverto di musaico, come di stucco tutto l'edifizio, il quale nella sua lunghezza totale, incluso il podio, è di circa 120 piedi, la larghezza di circa 70. Innanzi i gradini si vede un recinto, supposto un sacro boschetto (1).—Alla sinistra del descritto tempio si vede un *bidentale*, o tempietto sacro ad *Ercole*, o a qualche altro nume delle genti minori (2), e formato da otto colonne tufacee disposte in circolo, come i monopteri colonnati che descrive Vitruvio di ordine tuscanico senza alcuna cella (3). È già noto che questa specie di tempii si ergeveno ne' luoghi tocchi dal fulmine (4), e che il detto nome ebbero da che vittime vi s'immolavano di due anni (5). Da quello scoperto a *Pompei* si è conosciuto che vi sorgeva nel mezzo un'ara in forma di puteale, su cui la vittima s'immolava. Nell' epistilio eravi del resto scolpita la seguente iscrizione osca:

NI TREBIIS. TR. MER. TVII
AAMANAPHPHER

cioè: *Numerius Trebius Ter. Meddis Tuhticus faciundum curavit.* Si osserva quindi un lungo spazio, o *stadio* ad uso della corsa, ed oltre i sepolcri lungo la strada che ne ha preso il nome, un'altra necropoli sembra che si prolungasse verso il mare, come danno a credere due preziosi monumenti sepolcrali scoperti quasi dirimpetto al *quartiere de' soldati*. Uno è un sedile in forma rettilinea colla seguente iscrizione nella spalliera, che ricorda un duumviro e tribuno della città, al quale in quel sito fu dato da' decurioni il luogo del sepolcro:

. . . N. CLOVATIO. CN. F. II VIR. ID. TR. MIL. LOC. . . .

---

(1) Saint-Non, *Voyage cit.* t. II, p. 140 seg. — Romanelli, *Viaggio cit.* t. I, p. 179 seg. — Goro, *Wanderungen durch Pompei* p. 137.

(2) Rosin. *Diss. isag.* cap. XIII, 10, 13. — Cf. Gruter. *Inscr.* p. xcvi, 5, 6.

(3) Vitruv. *De Arch.* IV, 7.

(4) Gloss. Labb. v. *Bidental.* — Cf. Fest. v. *Fulguritum.* — O. Müller, *Die Etrusker* t. II, p. 170.

(5) Serv. *ad Æn.* IV, 57; VI, 39. — Nigid. ap. Gell *N. A.* XVI, 6. — Non. Marc. I, 264. Fest. v. *Bidental.*

*

L'altro monumento, di maggiore importanza, consiste in un gran bassirilievo scolpito in due grosse lastre di marmo greco fra loro congiunte, il quale sembra che decorasse la faccia esterna del sepolcro di un altro pompeiano magistrato. A guisa di cornice lo adorna un elegante rabesco di fogliame, in cui si notano quattro uccelletti, de' quali uno si vede in atto di prendere col becco una farfalla (*psiche*), ed è distinto in tre zone orizzontali con tre diverse rappresentazioni: la pompa funebre preceduta da littori, la pugna gladiatoria (*munus*), e la caccia (*venatio*), che ne' funerali appunto si celebravano (1). Un altro sepolcrale recinto, già prima scoperto, in questo sito ci accerta di un'altra necropoli della città (2), la quale non so dire se fosse da meno di quella fuori la porta *Erculanea*, perchè tra oscuri cittadini vi veggiamo del pari sepolti coloro che bene meritato avevano della patria.

Alle innocue e lodevoli rappresentazioni della scena unirono i Pompeiani i feroci ludi gladiatorii. Al pari di tante altre città del mondo romano ebbe *Pompei* il suo anfiteatro, nè nel trasporto pe' giuochi dell'arena fu da meno della stessa *Capua* (3). Questa passione diffusa in tutte le condizioni di quell'età, dall'imperatore sino all'ultimo schiavo, spiega non solo l'immenso numero degli anfiteatri, ma la mancanza stessa de' poeti tragici nella letteratura latina. La vera tragedia era al Coliseo, ed altre città ancora mi restano a descrivere, le cui più insigni rovine appartengono all'anfiteatro. Questa nuova creazione dell'architettura covrì da pertutto il suolo romano, come per rimanere nell'avvenire il segno materiale della barbarie rinascente degli ultimi secoli pagani, ed una bella pruova della greca umanità abbiamo nel fatto che mentre i Romani si appropriarono contro la fierezza de' loro antichi costumi tutte le delicatezze de' giuochi scenici della Grecia, ripugnarono i Greci a' crudeli giuochi gladiatorii ed alle cacce delle fiere de' Romani. L'anfiteatro di *Pompei*, cospicuo monumento per antichità e magnificenza, posto sopra una collina a breve distanza dalle mura, è di figura ellittica, e ne' due estremi dell'asse maggiore dell'ellisse ha due grandi porte, non già ad oriente ed occidente, come negli altri anfiteatri, sì bene una fra settentrione ed occidente, l'altra fra oriente e mezzodì. In sull'arco

(1) Avellino, *Bullett. archeol.* A. III, p. 85 seg.

(2) Romanelli, *Viaggio cit.* t. I, p. 182.

(3) Fanno ciò manifesto i molti programmi scoperti in su' muri della città, ne' quali distintamente leggiamo indicati i giuochi gladiatorii, le cacce, le coppie e le famiglie de' gladiatori, nonchè i giorni che tali crudeli spettacoli dovevano durare, e talvolta duravano quattro giorni di seguito. Vedi queste iscrizioni nella *Diss. isagog.* tab. IX, n. 2, 4, 6.

del primo ingresso era ripetuta di fuori e di dentro la seguente epigrafe :

C. QVINCTIVS. C. F. VALGVS
M. PORCIVS. M. F. DVOVIR
QVINQ. COLONIAE. HONORIS
CAVSSA. SPECTACVLA. DE. SVA
PEC. FAC. COER. ET. COLONEIS
LOCVM. IN. PERPETVOM. DEDER.

I duumviri quinquennali, in onore de'quali questa iscrizione fu messa, furono quelli stessi ch'eressero l'*Odeo:* per essi veniva per sempre assegnato a'coloni un posto nell'anfiteatro, il che era poi cagione della grave contesa tra i Pompeiani e i coloni stessi, come ho di già detto (1). Entrandosi nella prima porta, vi si veggono l'una incontro all'altra due nicchie rettangolari, in cui statue si eressero a due personaggi della gente Cuspia, della pompeiana colonia molto illustre e benemerita, come si raccoglie dalle iscrizioni onorarie che vi furono poste :

C. CVSPIVS. C. F. F. PANSA. PONTIF.
D. VIR. I. D

C. CVSPIVS. C. F. PANSA. PATER. D. V. I. D
IIII. QVINQ. PRAEF. ID. EX. D. D. LEGE PETRON

Il primo di questi due Cuspii veggiamo onorato di ufizio sacro e politico, il secondo di sole cariche politiche, e tra le altre quella di Prefetto per l'osservanza della *legge Petronia*, legge umanissima, che a'crudeli padroni toglieva la potestà di condannare capricciosamente alle bestie i propri servi negli anfiteatri (2).

Il più lungo diametro dell'arena dall'una all'altra porta è di palmi 253, il più breve di 133, e misurati entrambi dalle logge superiori, il primo è di palmi 515, di 395 il secondo. Il podio, o l'infima cavea, non solo vi è diviso con una precinzione di pietre di tufo dalla cavea superiore a premunir gli spettatori dalle fiere incrudelite, ma ha pure quattro divisioni che ripartivano il podio stesso, due verso le porte di cinque gradini, due altre nel mezzo di quattro gradini più spaziosi, ciascuno con porte separate. Nell'orlo di questo podio o parapetto si osservano i buchi, ne'quali stavano fermati graticci di ferro per renderlo più sicuro (*retia arcendis feris podium protegentia*) (3), ed altri graticci o cancelli

---

(1) Vedi p. 294.

(2) Modest. L. 11, § 2 D. ad Leg. Cornel. de Sicariis. — Cf. Gravina, *De Orig. Iur.* III, 21.—Arditi, *La Legge Petronia illustrata* ecc. Nap. 1817.

(3) Plin. *H. N.* XXXVII, 3.—Cf. Calpurn. *Egl.* VII, v. 47. — In altri anfiteatri per tenere lontane le fiere dagli spettatori, un euripo o canale si faceva intorno l'arena (Sueton. *in Caes.* c. 39).

simili chiuder dovevano le due grandi entrate dal lato dell'arena, come da' piombi si vede nelle due spalliere dove erano fermati. Diverse pitture, or cancellate, analoghe all'edifizio, ornavano all'intorno il podio, erme con larghi scudi, cacce e combattimenti di fiere, lanisti e gladiatori, alcuni de' quali coronati da Vittorie con corone e palme nelle mani. Molte iscrizioni ancora vi si osservano scolpite per decreto de' Decurioni nell'orlo sinistro in memoria de' duumviri che presiederono alle cacce ed a' giuochi, e che concorrevano dopo il tremuoto del 63 alla restaurazione dell'anfiteatro, rifacendone i cunei e gli archi de' rovinati ingressi (*lumina*). Questi duumviri della colonia romana furono tutti maestri del pago *Augusto Felice*, ed ecco le dette iscrizioni che ne serbano ricordanza:

MAG. PAG. AVG. F. S. PRO LVD. EX. D. D.
M. ATVLLIVS C. F. CELER II. VIR. PRO LV.
CVN. F. C. EX. D. D.
L. SAGINIVS II. VIR I. D. PR. LV. EX D. D. CVN.
NISTACIDIVS. N. F. CINX. II. VIR. PRO LVD. LVM.
A. AVDIVS. A. F. RVFVS II. VIR. PRO LVD.
P. CAESETIVS. SEX. F. CAPITO. II. VIR. PRO LVD. LVM.
M. CANTRIVS. M. F. MARCELLVS. II. VIR. PRO LVD. LVM.
CVNEOS. III. F. C. EX. D. D.

Due ambulacri coverti girano intorno l'arena (1), e colle lor volte sostengono l'infima cavea, dove stavano i *subsellii* de' magistrati, degli augustali, de' sacerdoti e di altri cittadini ragguardevoli. La seconda cavea contiene 12 scalini, e vi sedevano i cittadini, e la terza formata da 18 scalini era destinata al popolo, dopo della quale termina il grande edifizio in un bell'ordine d'archi e di logge, la *somma cavea*, a cui davasi anche il nome di *cattedre* per esser coverta e destinata alle donne. Il posto che ogni spettatore occupava negli scalini si vede segnato da linee, ed ha il suo numero fatto a pennello. Senza cavee sotterranee per le fiere, queste si ritenevano forse nelle quattro stanzette presso i due ingressi de' portici. Per mezzo di sei scale dal lato della città, e per due delle torri da quello delle muraglia passavasi allo scoverto ambulacro esterno, il quale con quaranta vomitorii metteva nella *somma* e *media cavea*, e venti scalette menavano ad un corridoio coverto con quaranta aperture, dalle quali passavasi ai sedili destinati alle donne. Più grande che alla città convenivasi, contener

(1) In su' muri di questi corridoi molte iscrizioni fatte a pennello ed anche col carbone si sono lette, e dove si celebra un gladiatore in più combattimenti riuscito vincitore: *Multa munera vicisti*, dove si legge un' imprecazione contro di un altro: *Barca, tabescas.*

poteva 18 a 20 mila spettatori; ma a'*Pompeiani* vi si univano gli abitatori delle città vicine, ed è noto dalla grave contesa co' *Nucerini* (1). La seguente iscrizione del resto, non ancora illustrata da veruno scrittore patrio, e con errore attribuita a *Stabia* (2), tra altri giuochi quelli ricorda di tori e di gladiatori che celebravansi nell'anfiteatro, ed il trasporto ci dimostra che per essi avea il popolo di *Pompei* (3):

CLODIA A. F.	LASSIA M. F.	A. CLODIVS	A. CLODIVS A. F.	L. CELLIVS L. F.
SACERDOS	SACERDOS	M. F. PAL. SCRIBA	MEN. FLACCVS. IIVIR. I. D. TER. QVINQ.	MEN. CALVVS
PVBLICA	PVBLICA	MAGIST. PAG. AVG.	TRIB. MIL. A POPVLO.	DECVRIO
CERERIS. D. D.	CERERIS. D. D.	FEL. SVB.		POMPEIS

PRIMO. DVOMVIRATV. APOLLINARIB. IN. FORO. POMPAM
TAVROS. TAVROCENTOS. SVCCVRSORES. PONTARIOS
PARIA. III. PVGILES. CATERVARIOS. ET. PYCTAS. LVDOS
OMNIBVS. ACRVAMATIS. PANTOMIMISQV. OMNIBVS. ET
PYLADE. ET. HS. N. CCIↃↃ. IN. PVBLICVM. PRO. DVOMVIRATV
SECVNDO. DVOMVIRATV. QVINQ. APOLLINARIBVS. IN. FORO
POMPAM. TAVROS. TAVRARIOS. SVCCVRSORES. PVGILES
CATERVARIOS. POSTER. DIE. SOLVS. IN. SPECTACVLIS. ATHLETAS
PAR. XXX. GLAD. PAR. V. ET. GLADIAT. PAR. XXXV. ET
VENATION. TAVROS. TAVROCENTAS. APROS. VRSOS
CETERA. VENATIONE. VARIA. CVM. COLLEGA
TERTIO. DVVMVIRATV. LVDOS. FACTIONE. PRIMA
ADIECTIS. ACRVAMATIS. CVM. COLLEGA
CLODIA. A. F. HOC. MONVMENTVM. SVA. IMPENSA.
SIBI. ET. SVIS

---

(1) Vedi pag. 294.—Della vittoria ottenuta da'*Pompeiani* rimase ancora, oltre la testimonianza di Tacito, un curioso disegno con una iscrizione graffita sul muro esteriore di una casa nella strada di *Mercurio*. Vi si veggono a sinistra due rozzissime figure, quali si sogliono fare in su'muri da' fanciulli, o dalle persone del volgo, delle quali una tira l'altra con una fune su pe' gradini dell'anfiteatro, ed a destra un'altra figura meglio disegnata di un guerriero col suo scudo in atto di scendere con una palma in mano dallo stesso anfiteatro, e sotto l'iscrizione: *Campani victoria una cum Nucerinis peristis*.

(2) Capaccio, *Forestiere* p. 1016.— Gud. *Inscr. ant.* p. CVI. — Cf. Capasso, *Topograf. stor. archeol. della penisola sorrentina*, p. 19.

(3) Con ogni maniera di spettacoli e giuochi pubblici volle celebrare A. Clodio Flacco i suoi tre primi duumvirati. Oltre la pompa nel Foro, e cacce di tori, vi ebbero gladiatori di diverse specie ed atleti, pugili a truppe (*catervarii*) come in una festa celebrata da Augusto (Suet. *Aug.* 45), ai giuochi de'quali si aggiunsero sinfonie di tibicini (*acroamatis*) al pari di altre feste, di cui parla la storia (Suet. *Vesp.* 19; Lamprid. *Alex. Sever.* 34), nonchè pantomini, e lo stesso Pilade, celebre istrione a' tempi di Augusto (Macrob. *Saturn.* II, 7; Dio Cass. LIV, 17) che ci disvela ancora l'età della lapida, la quale fu propriamente l'anno di Roma 752, ma il primo duumvirato di A. Clodio Flacco fu di due anni prima, veggendosi in un'altra lapida riferita dal ch. Avellino (*Opusc.* t. II, p. 194) duumviro la terza volta, come nella già riferita, con Olconio Rufo nel XIII consolato di Cesare e di M. Plauzio Silvano. Vedi del resto una greca iscrizione riferita dal Muratori (p. DCXLIII, 1), che quanto a'giuochi fa riscontro alla già riferita.

Ma se al considerare questo ed altri simili edifizii si raccapriccia alle feroci scene di sangue che fanno ricorrere alla mente, e che doveva far cessare il Cristianesimo, ammirevoli sono per la disposizione e la struttura, e bene si è detto che riguardati dal lato dell'arte risolvono i problemi di costruzione più complessi e difficili tali opere speciali de' Romani, che dalla Grecia apprendevano la forma de' teatri e de' tempii, ma che dovevano ad essi soli la forma degli anfiteatri. Potendosi nell'anfiteatro di *Pompei* entrare ed uscire per cento diverse aperture, per 40 che menavano alle cattedre, per altrettante che alla media e somma cavea, per 17 che conducevano all'infima, oltre a due altri ingressi a' lati dell' arena (1), in pochi istanti riempir potevasi e rimaner voto di spettatori, ed entrando ed uscendo la moltitudine restava divisa in quattro parti da' muri che chiudevano il passaggio nel mezzo de' corridoi. — Di contro alla porta settentrionale sta un arco laterizio, già decorato di colonne or rovinate: a destra vedesi un triclinio, ed anzichè supporlo funebre, era piuttosto destinato ai gladiatori, ai quali si davano lauti banchetti prima d'introdursi nell'arena.

A breve distanza dall'Anfiteatro scoprivasi una grande casa, che un programma di locazione mostrava d'una *Giulia Felice*, la quale essendo nel perimetro delle mura, non si può considerare al pari di quelle di Diomede, di Cicerone e di M. Crasso Frugi, come appartenente ad una villa presso la città. Era suntuosa e magnifica. Distendendosi in forma rettangolare, veniva cinta da un portico su tre lati, formato in quello di prospetto da pilastri marmorei, negli altri due da pilastri laterizii, che intorno intorno vi sostenevano *pergole* e *cenacoli*. Nel muro del portico della facciata vi erano nicchie con statue, e nel mezzo del *viridario* tra questi portici grandi vasche d'acqua o piscine. Scoprivasi in un angolo un sacello che si vede nel R. Museo, nel cui mezzo stava un tripode di bronzo sostenuto da tre Satiri. Devota a' numi egizii, Giulia Felice faceva effigiare nel sacello *Iside*, *Osiride*, *Anubi* ed *Igica*, e fra gl' idoletti che vi si scoprivano furono quelli di *Arpocrate* e *Priapo*, nonchè altri di *Apollo* e delle *Muse* co' nomi in lettere greche. Suntuosi bagni formavano la parte più rilevante

(1) Vi è ancora un ingresso, il più angusto di tutti, col quale sommano le cento aperture già dette, e chi lo soppone per introdurre le fiere nell'arena, chi per trasportarvi i cadaveri de' gladiatori estinti ne' giuochi, i quali con uncini venivano barbaramente tirati allo *spoliario*, il quale sembra la rotonda cameretta che si vede a destra, in cui scoprivasi lo scheletro di un leone. La detta porta dicevasi *libitinense* e *sandapilaria*, perchè per essa passava il cataletto (*sandapila*) de' gladiatori uccisi.

di questa casa, della quale non si conoscono altri particolari, perchè disgombra da lapilli nel 1755, veniva di bel nuovo dalla terra ricoperta. Il programma, letto sopra uno de' muri, è il seguente:

IN PRAEDIS IVLIAE SP. F. FELICIS
LOCANTVR
BALNEVM VENERIVM ET NONGENTVM TABERNAE PERGVLAE
COENACVLA EX IDIBVS AVG. PRIMIS IN IDVS AVG. ANNOS CONTINVOS QVINQVE
S. Q. D. L. E. N. C.

Questo programma riferivasi certamente alla casa stessa, poichè colle 90 botteghe (1), ond'era cinta, vi si ricorda il bagno, nonchè le *pergole* e i *cenacoli* disposti su i portici, che alle vili cortigiane solevansi locare e ad altre persone miserabili (2). Il Winckelmann congiungendo le sigle dell'ultima linea dell'epigrafe con un'altra iscrizione di acclamazione scrittavi al di sotto, interpretavale: *Si quis dominam loci eius non cognoverit adeat Svectium Verum Aedilem* (3); ma più analoghe al vero sono le spiegazioni del Rosini, e delle due che ne offre parmi preferibile la seconda: *Si quis damnatum lenocinium exerceat ne conducito* (4), perchè altrimenti non si saprebbe intendere come proponendo Giulia Felice anche la locazione di un *Venerio* (5), ne volesse poi escludere chi esercitasse il lenocinio.

Da questa rapida descrizione della città chi non l'ha mai veduta può ben comprendere che poche grandi abitazioni vi erano, se altre pur non ne verranno fuori dagli scavi nell'altra metà non ancor discoverta; ma in tutte le piccole case niente si vede omesso di quanto render le poteva aggradevoli e comode, ed una pruova ancora ch'erano bene adattate agli usi del tempo è nella somiglianza della loro distribuzione. Al quale proposito non so trattenermi dal riferire un curioso passaggio di un celebre orientalista riguardo alle case della *Cina*, molto simili a quelle di *Pompei*. Parlando di *Mai-mai-tchin*, città ed emporio di commercio alle frontiere della *Russia*, dice che « le strade sono diritte e conducono alle porte, dividendo la città in quadrati regolari: le case » sono contigue le une alle altre, e di rado le finestre danno sul-

(1) Mazois, *Op. cit.* P. II, p. 101, nota 1.
(2) Plaut. *Pseud.* act. I, sc. 2, v. 79.— Suet. *Gramm.* XVIII, 2.— Prop. *Eleg.* IV, 5, 68.
(3) Winckelmann, *Opp.* t. VII, p. 173.
(4) Rosini, *Diss. isag.* c. X, § 23.
(5) Anzichè pubblico, come quello dagli accademici Ercolanesi ricordato in *Ercolano* (Bronzi t. II, p. 393), questo *Venerio* sembra privato come quello che il Mazois descrive nella *casa della Caccia* (*Op. cit.* P. II, p. 77). Due iscrizioni Pompeiane (*Diss. isag.* tab. X, n. 1, 2) ricordano ancora i *Venerii*, servi addetti all'uopo, come Giulia Tiche, di cui ho già riferito il titolo sepolcrale (p. 307).

» la strada. La porta principale di ciascuna casa mena nel corti-
» le, intorno al quale sono situati gli appartamenti, la cucina, i
» magazzini ed altre stanze. Alla porta esterna si legge per lo più
» il nome del proprietario, il titolo allegorico della sua botte-
» ga, o i caratteri che significano *felicità* e *lunga vita*. Dalla parte
» del cortile le stanze e i pergolati sono dipinti a vivi colori; ed
» entrando nella porta, l'ospite è ricevuto dal padrone e da'do-
» mestici che cacciano via gli enormi cani del cortile (1) ». Così
generale del resto era il gusto della decorazione in *Pompei*, che
si potrebbe crederla ornata dagli stessi artisti, diretti da un solo
maestro. Le case vi erano decorate con semplicità, poichè in fuori
de'pavimenti e de'musaici, non si trovano marmi che a'Teatri ed
agli altri edifizii pubblici; ma il gusto più dilicato, la più fina ri-
cercatezza si veggono adoperati negli stucchi e nelle decorazioni
interne ed esterne. Le pitture erano di un gusto sì generale a *Pom-
pei*, che puoi dirla tutta dipinta, e rassomigliano a que'rabeschi
che cominciarono ad usarsi sotto Augusto, e che sono sì disap-
provati da Vitruvio (2). Ma, senza disconvenire da tal maestro,
non si può non ammirare la leggiadria e la finezza di tali decora-
zioni, e cercare d'imitare ciò che hanno di buono. I quadri fanno
la meraviglia degli artisti e degli uomini di gusto, meraviglia che
si fa maggiore al pensare che tali opere erano prodotte da artisti
di un merito secondario, e che lavoravano ad appalto, come chia-
ramente dice lo stesso Vitruvio. — Dalle più alte sorgenti del *Sarno*
derivarono i *Pompeiani* le acque ad uso della città, e ciò bene si
osserva non meno da'ruderi di un antico canale nella valle del *Mo-
naco* ed a' fianchi del monte di *Sarno*, che da' molti cunicoli, i
quali alle terme ed alle fontane in gran numero e pubbliche e pri-
vate le distribuivano (3). E per compiere questa descrizione, for-
se troppo lunga pel mio disegno, ma troppo breve per la cono-
scenza di una città così celebre, dico che *Pompei*, situata sopra un
vasto scoglio, prodotto da eruzioni antichissime, alla riva di un
mare celebre per la bellezza del suo lido, all'ingresso d'una ferti-
le pianura, e presso un fiume navigabile, offeriva ad un tempo una
posizione militare, una piazza di commercio ed un sito di delizie.
Disgombra dalle sue rovine, ora si offre ai più eletti studi degli
archeologi e degli artisti, all'ammirazione di ognuno che, sot-
trattosi per poco alla vita usuale, si piace di contemplare il pas-

(1) J. Klaproth, *Mém. relatifs à l'Asie* t. I, p. 64 seg.
(2) De Archit. VII, 5.
(3) Siani, *Mem. della città di Sarno*, p. 27. — Cf. De Jorio, *Guida cit.* p. 157 segg.

sato e gli ammirevoli monumenti dell'arte antica (1). I dintorni esser ne dovevano ancora lieti di belle case di campagna e di ville, e per quelle che non sappiamo basta ricordare che alla marina, poco prima della porta per cui si entra in *Torre Annunziata*, si sono scoperti i ruderi d'una villa magnifica (2). Non mancava infatti di ampie e ben ornate stanze con pavimenti di musaico e pareti dipinte alla guisa stessa di quelle di *Pompei*. Da una di tali pareti fu distaccato il bel dipinto rettangolare che rappresenta il mito di *Narcisso* e di *Eco* e trasportato nel R. Museo, una delle più vaghe composizioni conservate sulle antiche pareti che molto si assomiglia al fare de' greci dipinti su' vasi (3).

103. Fiume Sarno (Σάρνος ποταμος, *Sarnus fluvius*).

Da monte *Locolano*, sterile collina a cui sottostà la città di *Sarno*, e dall'altro monte che a maggiore altezza più oltre si leva, per quattro limpide fonti (la *Foce*, la *Gualchiera*, la *Cerola* e *S. Maria*), scorre il fiume *Sarno* in altrettanti rami diviso, poi riuniti in un solo presso *Scafati*, insieme all'altro che scende dal colle di *S. Mauro* in vicinanza di *Nocera* Di là ad un miglio con placido corso scorrendo tra profonde ripe, nel seno stabiano mette foce dove comincia ad alzarsi la catena de' monti sorrentini. Col nome stesso di oggidì lo ricordano gli antichi (4), e comechè denominazioni identiche si conoscano nell'antica geografia (5), par nondimeno che ne' più vecchi tempi si dicesse *Saro*, nome che più si accosta a quello di *Sarrasti* che ne abitarono le vicinanze, come il monte stesso, nel quale ha le fonti (6). Servio coll'autorità del greco storico Conone dice che i *Pelasgi* il detto nome gl'imponevano dal fiume del paese, onde venivano in Italia (7), e la simile usanza ci disvelano altre omonimie moltissime tra i luoghi d'Italia e di Grecia, nonchè delle vicine contrade. A questa origine medesima io credo doversi riferire i nomi analoghi di *Sarnis*

---

(1) Per la compiuta descrizione di *Pompei*, oltre le opere citate, veggasi particolarmente la classica opera del *Mazois*, terminata di recente dopo 20 anni di fatiche, continuata dall'architetto *M. Gau*. Paris, Didot; 4 vol. in fol.—Hercvlanvm et Pompei, *Recueil général de peintures, bronzes, mosaiques etc. découverts jusqu'à ce jour, et reproduits d'après tous les ouvrages publiés jusqu'à present, avec un texte explicatif de M. Barré*. Paris, Didot; 8 vol. in 4.

(2) Nel podere del sig. Scognamiglio.

(3) Avellino, *Bull. Arch.* A. III, p. 34.

(4) Strab. VI, p. 247.— Stat. *Silv.* II, 2, 265.—Plin. *H. N.* III, 9.

(5) Steph. Byz. v. Σάρνος.—Strab. XII, p. 511.

(6) Vib. Sequ. *De flumin.* p. 18. Oberl.

(7) Serv. *ad Æn.* VII, 738. *Flumini, quem incolerent, Sarno nomen imposuisse (Pelasgos) ex appellatione patrii fluminis.*

*

nell'agro di *Trento* (1), di *Sarranati* nell'*Umbria* (2), e *Saro* nominavasi altresì un fiume dell'Asia minore, dove come nella valle del Po passarono del pari colonie di *Pelasgi* (3). Disputano i patrii topografi se il *Sarno* stesso fosse il fiume *Dracone* descritto da Procopio nel narrare la battaglia tra i Goti e Narsete alle sue sponde avvenuta nel 553; ma seguendo il Pellegrino che ne sostiene l'identità (4), alle ragioni di questo dotto critico aggiungo solo ch'ebbe a dirsi propriamente Τραχων, così che non dal serpeggiare del suo corso par che avesse poi il nome di *Dracone* come alcuni si avvisano, sì bene dal solcare profondamente il terreno, e tale per vero Procopio lo descrive (5). Per le sue ripe assai più profonde che ora non sono, era in fatti un dì navigabile in buon tratto dalla foce dentro terra, ed ho già detto che dal tragittarsi appunto le derrate così a seconda come a ritroso del suo corso (6) ebbe appunto il nome la città di *Pompei* posta alla sua riva. A cagione di privati guadagni cessava di esser navigabile da circa tre secoli (7), e ristrette ancora ne rimanevano le acque in piccole lagune con notabile danno de' vicini luoghi. Nondimeno anche oggidì e per l'alveo del fiume e per molti euripi i naturali del circondario di *Sarno* sopra lunghe gondole, note sotto il nome di *londri*, trasportano agevolmente da luogo a luogo i prodotti della terra e della loro industria, in guisa che le campagne dal fiume irrigate danno sembianza del Delta innaffiato dal Nilo; giacchè intersecate da canali per ogni verso, e tutte dalle fluviali acque bagnate, tra esse il fiume gradevolmente serpeggia in mezzo di ricche borgate e campestri abituri.

104. Monte Vesuvio.

All'oriente delle descritte città sorge nella pianura il *Vesuvio*, prima elevazione del grande sistema vulcanico della *Campania* che si prolunga insino a *Cuma*. Originato ne' tempi primitivi da sottomarine esplosioni al pari de' vicini monti di *Somma* e di

(1) Tab. Peutinger. XII.

(2) Plin. *H. N.* III, 19, 3.

(3) Xenoph. *Anab.* I, 4, 1. — Strab. XII, p. 535. — Liv. XXXIII, 41. — Cf. Forbiger, *Handb. der alten Geograph.* P. II, p. 106.

(4) Campania p. 330. — Cf. Macrin. *De Vesuv.* p. 63.

(5) Procop. *De Bell. goth.* IV, 35. την τε γην αποτεμνομενος ως βαθύτατα, εκατέρωθεν ὥςπερ ἀποκρεμαμένας ποιεῖται τας ὄχθας.

(6) Strab. V, p. 247. επίνειόν ἐστιν ἡ Πομπηία, παρὰ τῶ Σάρνῳ ποταμῶ καὶ δεχομένῳ τὰ φορτία καὶ ἐκπέμποντι.

(7) Il Conte di Celano signore di *Scafati*, alzando una diga presso la *Barra*, ne restringeva le acque per dar moto con esse a' suoi molini, ed alla fine del XVI secolo il Conte di *Sarno* con lungo e profondo canale allo stesso effetto le trasportava a *Torre Annunziata* (Siani, *Mem. cit.* p. 16. — Cf. Degli Uberti, *Disc. stor. idraul. sul fiume Sarno.* Nap. 1844).

Ottajano (1), che hanno una base comune, il suo nome dovè accennare pe' primi popoli della regione alla sua natura fervente ed accesa, e Galeno dice appunto che dicevasi *Vesvio* a cagione del fuoco (2). Traducendo gli scrittori greci i nomi latini del vulcano (*Vesvius*, *Vesbius* e *Vesuvius*), lo nominarono Βέσβιος, Οὐέσβιος, Βεσούβιος e Οὐέσουιος, e dagli uni e dagli altri si sono studiati i moderni ricavarne l'etimologia orientale; ma il vero nome nella lingua osca, all'umbra affine, sembra *Ocre Fisofe*, come leggesi in una delle Tavole Eugubine (3). Anzichè trasandate dagli scrittori, molto remote dalla memoria degli uomini se ne hanno a credere le eruzioni: esse trascendono i tempi storici. Strabone nondimeno e Diodoro Siculo parlano degl'indizii di eruzioni molto anteriori alla loro età, alle quali par che accenni anche Polibio, situando i *Campi Flegrei* intorno di *Nola* (4), perchè avendo arso secondo i geologi anche il vicino monte di *Somma*, questo in fatti sorge più verso della città. La cima del *Vesuvio*, dice il geografo, piana in gran parte, è tutta sterile e cinericcia, con grandi cavità tutte di pietre fuligginose, come se fossero abbrustolite dal fuoco. Quindi ne congettura le antiche eruzioni (5), e Diodoro Sicolo anch'egli, ponendo nella circostante pianura la mitica battaglia di Ercole contro i Giganti, dice che il *Campo Flegreo* era così nominato appunto dal colle che a simiglianza dell'*Etna* mandava fuori gran fuoco, e che molti segni serbava dell'incendio primitivo (6), al quale appartengono le rocce laviche, di cui vedesi lastricata e in parte edificata la città di *Pompei*, e sotto del suo suolo istesso si sono riconosciute tre correnti di lave di questi tempi antistorici: meno antico si crede tuttavolta del monte di *Somma*, dal fondo del mare sollevato come i *Campi Flegrei* (7). Siccome alcuni greci poeti posero Encelado sotto l'*Etna*, Tifeo sotto *Pitecusa*, non mancò Claudiano di porre Alcioneo sotto il *Vesuvio* (8): correva anzi la tradizione tra' Napoletani che sopra più giganti ardesse il Vulcano, e di Alcioneo sopratutto mostravano le ossa prodigiose (9), che la geologia dimostrava a'dì nostri di specie di ani-

---

(1) Gioeni, *Litolog. Vesuv.* p. XXVI segg. — Breislak, *Top. fis. della Camp.* p. 107.

(2) Galen. *Therap.* V, 12.

(3) Lassen, *Spiegaz. delle Tav. Eugub.* nel Museo del Reno 1832, p. 387. — Il nome di *Vesuvius* si è creduto ancora identico al sanscritto *Vasu*, il nume del fuoco degli antichi Indiani, e *Vasuv-ayatana*, o *dimora di Vasu*, si nomina ne' *Purâna* un vulcano ne' monti di *Al-Burz*.

(4) Polyb. II, 17.

(5) Strab. V, p. 247.

(6) Diodor. Sic. IV, 21. Οὐέσβιος, ἔχων πολλὰ σημεῖα τοῦ κεκαῦσθαι κατὰ τοὺς ἀρχαίους χρόνους. — Cf. Lucret. VI, 747.

(7) Dufrenoy, *Journal des Savans* 1839 p. 687.

(8) Claudian. *De rapt. Proserp.* III, 184.

(9) Philostr. *Heroic.* c. 2.

mali perduti, e che per tanti secoli accreditava la favola de'giganti. Nonno ancora fa partire dalle sue vicinanze Fauno in aiuto di Bacco, e con verità lo distinse coll'epiteto di *tricolle* (1), perchè sopra una sola base s'innalzano i tre monti gemelli di *Somma*, di *Ottajano* ed il *Vesuvio* propriamente detto.

Le amene falde di questo monte, il verdeggiante pendio, le montane sue fondamenta cel mostrano nato co'più gran monti vulcanici; ma la sua erta, formata da aduste zolle e di sassi abbruciati, ed il simile suo vertice, che or s'innalza, or si abbassa, e molto più le ardenti lave che ne prorompono e lo ingrandiscono fanno credere che si fosse poi innalzato a quell'altezza in cui ora si vede. Fu già una fiorita ed amena collina. Accennando Floro i diversi monti della *Campania*, bellissimo fra tutti nominò il Vesuvio (2). Coverto di ulivi e di scelte viti, come sede gradita di Bacco e di Venere lo cantavano i poeti (3), e più volte prima e dopo la più celebre delle sue eruzioni oltre del fuoco ne disertavano i verdeggianti poggi e gli ameni campi circostanti, non già mitici combattimanti di giganti, ma vere ed accanite battaglie. Contro i Latini ed i Cartaginesi vi pugnarono i Romani (4), contro i Saraceni i Napoletani, contro i Francesi gli Aragonesi (5); e ne'suoi profondi spechi ascondevasi Spartaco, il fiero Trace, con Crisso, Enomao ed altri furibondi gladiatori (6), che vindicati in libertà contro le crudeltà di Capua e di Roma si levavano disperatamente, e alle falde del monte vincevano gli eserciti di Varinio Glabro e P. Valerio.

Tale era un dì questo monte, ora assai diverso da'tempi che precedettero l'era cristiana. Non ha più l'aspetto di anfiteatro che gli attribuisce Dione(7), ha meno di suol verdeggiante; e se arenosa è pur la sua parte verso *Nola*, arenosissima è quella rivolta alla marina. Non ha per lo più verun' altra apertura che nel cratere della cima, divisa talora all'intorno in più bocche. Quando dopo un periodo immemorabile erompeva nel 79 colla prima eruzione storica, troncava la vetta del vetusto suo cono, ed un avanzo dell'antico cratere si vede nella valle semicircolare detta *atrio del cavallo* nella parte occidentale, *canal dell'arena* nella settentrio-

(1) Nonn. *Dionys.* XIII, 19. *τριλόφοιο πελώριδα πέζαν ἐρίπνης.* — Non bene conoscendo il Bochart (*Chanaan* p. 582) che tre, non due, sono i monti l'uno all'altro vicini, leggeva nel poeta *διφόιο.*

(2) Flor. I, 16.

(3) Virg. *Georg.* II, 224. — Martial. IV, 44.

(4) Liv. VIII, 8. — Plutarch. *in Marcell.*

(5) Giovio, *Hist.* IV.

(6) Plutarch. *in Crass.* — Appian. *Civ.* I, 116. Vell. Pat. II, 30. — Flor. III, 20.

(7) Dio Cass. LXVI, 24.

nale, che il *Vesuvio* divide dal monte di *Somma*. In ogni tempo devastò campagne e villaggi; or sembra sicura nondimeno quella parte rivolta alla Madonna dell'Arco, inondata nondimeno anch'essa più volte da' torrenti di fuoco. Riconoscono alcuni geologi una sottomarina comunicazione tra' vulcani della *Sicilia*, di *Pitecusa* ed il *Vesuvio*, e non vi ha in fatti gagliarda eruzione dell'*Etna* e del vulcano della *Campania* che non accresca il fermento delle isole *Eolie* (1). Nel *Vesuvio*, come ne'*Campi Flegrei*, par che la natura riunendo i vulcani di tutte le epoche, abbia voluto porre pe' geologi una compiuta scuola di mineralogia vulcanica; ma i cristalli sì svariati del *Vesuvio* appartengono a' tufi metamorfici del monte di *Somma*. Dirotte piogge cadendo intorno il vulcano nelle grandi eruzioni, come in quelle dell'*Etna* e de' vulcani dell'America, trasportano alla base voluminosi torrenti di fango, ed a questi anzichè alle eruzioni fangose date fuori dello stesso vulcano attribuisce un geologo la causa principale dell'interramento delle città vicine (2), oltre delle solite ceneri, le quali spesso sono giunte in molto lontane contrade, e sino a Bizanzio nell'eruzione del 472 (3). Alzandosi il monte in forma di cono, l'inclinazione ne varia tra i 35, 40 e 45 gradi, l'altezza ne giugne a 1185 metri sul livello del mare: il cratere molto variabile nella profondità, ha per l'ordinario il gran diametro di 500 metri, e di 30 miglia si calcola il perimetro di tutta la sua base. Essendo come l'Olimpo della nostra *Campania*, i nostri antichi vi adorarono Giove con gli epiteti di *Summano* e di *Vesuvio*, come le seguenti iscrizioni ci manifestano (4):

IOVI. O. M.
SVMMANO
EXSVPERANTISSIMO

IOVI
VESVVIO
SAC.
D. D.

105. Acerra (Ἀχέῤῥαι, *Acerrae*).

Di contro al monte di *Somma*, e quasi all'eguale distanza di sette miglia tra *Napoli* e *Capua*, sorgeva *Acerra* nello stesso sito di oggidì. È di un'origine così remota che non è nota alla storia; ed investigandola il Mazocchi, l'attribuiva a' *Tirreni*, perchè altre due città omonime furono ne' paesi che abitarono, una quasi alla

(1) Dolomieu, *Voyage aux îles de Lipari* p. 140.
(2) Breislak, *Op. cit.* p. 157.
(3) Procop. *De bello goth.* II, 4.
(4) Pellegrino, *Campania* p. 316.—Reines. *Syntag. Inscr.* I, 244.—Cf. Martorelli, *I Fenicj* p. 16.

confluenza dell'*Adda* e del *Po*, un'altra nell'*Umbria* (1); conghiettura ch'io credo simile al vero, a considerare il dominio che i *Pelasgi-Tirreni* ebbero sulla prossima spiaggia, e che ben poterono perciò fondare anche quest'altra città dentro terra. Nè altra origine che la greca saprei ancora assegnare al nome stesso della città, il quale sembrami accennare alla trista (ἀχηρη) condizione del luogo nel quale fu posta; perchè, sebbene edificata in una pianura fertilissima, i pestiferi vapori delle stagnanti acque del *Clanio* la resero spesso negli antichi tempi vuota di abitatori (2), e secondo questa etimologia lo stesso fiume che scorreva presso le sue mura potè sembrare ai prischi abitatori un vero fiume *Acheronte*, un *fiume del dolore* (αχεοος ῥοος). Senzachè, una città di un nome simile nell'*Estiotide*, dir voglio *Acharrae* (3), abitata similmente da'*Pelasgi*, par che confermi la detta origine greca di questa nobile città dell'*Opicia*.

Ma agli abitatori primitivi *Pelasgi*, od *Osci*, toglievano *Acerra* i *Sanniti* (4), e dopo la guerra che i Romani contro di essi combattevano, a cagione de'gravi danni sofferti, veniva donata della romana cittadinanza, ma senza suffragio, nel 422 (5); nè altro ne sappiamo insino a che fu assediata da Annibale nel 536 dopo che indarno avea campeggiato contro *Nola*. Fuggendo gli *Acerrani* nelle città vicine, lasciarono la patria in balia de'nemici, che l'incendiavano e distruggevano; ma dopo cinque anni i reduci cittadini rifabbricavano le arse abitazioni (6). E da così forti muraglie era cinta, che potè lungamente resistere all'assedio di Papio Mutilo nella guerra italica (7), dopo della quale ottenne al pari delle altre città il dritto della romana cittadinanza. Augusto vi dedusse in fine una colonia militare (8), e con questa ha termine la storia delle antiche sue vicende.

Acerra ebbe ad essere città popolosa, e ricca di pubblici edifizii; ma appena è noto dalla seguente lapida (9) ch'ebbe tempii sacri ad *Iside* e *Serapide*, nonchè ad Augusto:

---

(1) Polyb. III, 34.—Plutarch. *in Marcell.* p. 300.—Steph. Byz. v. Αχερρα.—Tab. Peuting. XIII.—Cf. Mazocchi, *Opusc.* t. II, p. 141.—E merita osservazione che come nelle altre regioni già mentovate (p. 403) dell'Italia superiore, s'incontrano nella *Campania* riuniti a non molta distanza nomi di luoghi e popoli simili a quelli delle regioni stesse, dir voglio *Sarno*, *Acerra* e *Sarrasti*.

(2) Virg. *Georg.* II, 225. *Et vacuis Clanius non aequus Acerris*.—Sil. Ital. VIII, 535 *Et Clanio contemptae semper Acerrae.*

(3) Liv. XXXII, 13.

(4) Strab. V, p. 249.

(5) Liv. VIII, 17.—Vell. Pat. I, 14, 4.

(6) Liv. XXIII, 17; XXVII, 3.—Appian. *De reb. Pun.* LXIII.

(7) Appian. *De Bell. civ.* I, 42, 45.

(8) Frontin. *De colon.* p. 102. *Acerras muro ducto colonia. Divus Augustus deduci jussit.*

(9) Lupoli, *Iter Venusinum* p. 12.

GN. STENNIO EGNATIO GN. STENNI
EGNATI RVFI F. FAL. PRIMO *Aed. IIvir*
IIQQ. OMNIBVS ONERIBVS ET
HONORIBVS FVNCTO SAC. P.
DEAE ISIDIS ET SERAPIDIS CVRAT
OPERVM PVBLIC. INGENVI HONORATI
ET AVGVSTALES PATRONO DIGNISSI
MO OB INFINITA MERITA EIVS CV
IVS DEDICATIONE SINGVLIS VNI
VERSISQ EORVM SS. CENTENOS M
DEDIT DIEM AVTEM LVDORVM PLENISSI
ME EXHIBVIT LD. DD

Su' ruderi di uno de' detti tempii veniva poi forse eretta la cattedrale, tra le cui rovine la lapida scoprivasi nel 1790, e sembra ancora che fossevi un anfiteatro, ad arguirlo da' giuochi nella stessa epigrafe ricordati.

106. Suessola (*Suessula*).

A quattro miglia da *Acerra*, e nella stessa grande pianura limitata al nord da' monti di *Caudio*, stava quest' altra città ne' confini della *Campania* (1) e de' *Sanniti-Caudini*. La prima memoria storica che ne rimane è del 412, quando nelle sue vicinanze M. Valerio combatteva l' esercito de' *Sanniti* (2), che già forse l' occupavano, perchè posta come era ne' confini della loro regione, ne divenne in breve una facile conquista. Nel 415, allorchè i diversi popoli del *Lazio* e della *Campania* furono da' Romani secondo il loro merito retribuiti per la guerra contro i Latini, ed in alcune loro città furono spedite colonie, altre ottennero il dritto di cittadinanza senza suffragio, *Suessola* fu tra queste ultime, ed ebbe pari dritti a quelli di *Cuma* e di *Capua* (3). Nondimeno dalla fiera risposta che i *Sanniti* davano a' Romani nel 428 di azzuffarsi tra *Capua* e *Suessola* per decidere chi avesse a signoreggiare l' Italia (4), sembra che di bel nuovo l' occupassero; ma poichè furono loro ritolte *Nola*, *Acerra* ed altre città vicine (5), par che anche perdessero *Suessola* nel 440. Che dopo tali vicende mal tollerasse la soggezione di Roma è manifesto dall' avere facilmente inclinato alle parti di Annibale come la vicina città di *Capua*, perchè non sarebbe stata altrimenti ridotta alla condizione di prefettura (6). Ne veggiamo poi diviso l' agro ad una colonia de' vetera-

(1) Strab. V, p. 249.—Plin. *H. N.* III, 9, 11.
(2) Liv. VII, 37.
(3) Liv. VIII, 14.
(4) Liv. VIII, 23.
(5) Id. VIII, 28. — Diodor. Sic. XIX. 101. — Cf. Pellegrino, *Campania* p. 698.
(6) Fest. v. *Praefecturae*.

ni di L. Silla nell'anno 662, quando altre colonie simili furono spedite a *Nola* ed a *Capua* (1), e di questa colonia è anche memoria nella seguente lapida del sesto anno di Tiberio Cesare (2):

CN. PVBLILIO. L. F. FAL.
MAG. EQVIT. PROV. GALL.
II. VIRO. CVRATORI. OPE
RVM. PVB. COL. SVESSVL.
RESTITVTORI. SACROR.
CERER. QVA. DIE
POPVLO. EPVLVM. DED
M. SILANO. ET. L. NORBANO. COS
RESP. SVESSVLANORVM
D. D.

Egli sembra che da' più antichi tempi qual nume principale i *Suessolani* adorassero *Cerere*, di cui Gneo Publilio repristinava il culto (3), nè di altri numi o tempii della città si ha memoria, se pur non vi fu quello di *Ercole*, al quale M. Giuno Severiano coll'ordine ed il popolo di *Suessola* dedicava un'ara colla seguente epigrafe pel felice ritorno dall'Asia dell'Imperatore Settimio Severo (4):

HERCVLI SANCTISS
INVICTO SACRVM
PRO REDITV IMP. CAES. L. SEPTIMII
SEVERI PII PERTIN. AVG. ORDO
ET POP. SVESSVL. M. IVNIVS. M. F.
SEVERIANVS IIVIR. D. D.

Tra le altre rovine della città chi ne scrisse la storia ricorda quelle di un gran teatro (5), e di giuochi fatti celebrare dallo stesso M. Giunio Severiano ci serbava memoria la seguente mutila epigrafe, posta al *Genio di Suessola* (6):

. . . .
LVDOS ET I. . . . . . .
GENIO REIP. . . . .
SVESSVLAN. . . . . .
M. IVNIVS. M. F. . . . .
SEVER. . . . .
. . . .

Decorata *Suessola* di sede vescovile, sembra che si conservasse nel suo splendore ne' primi secoli cristiani; ma verso l'anno 880 soggiaceva alla distruzione de' Saraceni non solo, ma degli

(1) Frontin. *De Col.* p. 107. — Cf. Liv. Epit. LXXVII.

(2) Pratilli, *Via Appia* p. 349. — Lettieri, *Stor. di Suessola* P. I, p. 210. — Questa lapida delle rovine di *Suessola* fu trasportata nella vicina città di *Acerra*.

(3) Della dea stessa sembra che fosse stato sacerdote Pompeo Felicissimo, del quale ho riferito la lapida nella descrizione del *Vico Novanense* (p. 86), perchè vi è detto SACERD. M. D., cioè *Magnae Deae*.

(4) Pratilli, *Op. cit.* p. 349.

(5) Lettieri, *Stor. cit.* P. I, p. 237.

(6) Pratilli, *Op. cit.* p. 349.

stessi nostri principi ancora, i quali in lor compagnia non cessarono per alcuni anni con incendii, stragi e rapine di andar disertando queste contrade (1). Innanzi che verso la seconda metà dello scorso secolo il Conte di Acerra edificasse una nobile casa di campagna su'ruderi del teatro della città, molte fabbriche rovinate, marmi, colonne ed altri rottami rammentavano al viandante l'antica *Suessola*: or non vi rimane che una gran torre, qualche avanzo di muraglie, e pochi ruderi del teatro presso il mentovato palagio dove si dice il *bosco di Acerra*, ma dove bosco non si vede, sì bene pochi e spicciolati arbuscelli nella vasta pianura, dove sono acque stagnanti, tra le quali sorge uno degl'influenti del *Clanio*, detto volgarmente il *Riullo*. In sul monte all'oriente delle rovine della città sembra che i *Suessolani* avessero la loro rocca, che poi si ampliò in un forte castello nel medio evo.

107. Rufra e Batulo (*Rufrae*, *Batulum*).

Ricordo insieme questi due castelli o villaggi della *Campania* perchè Virgilio insieme nominavali parlando del dominio di Ebalo, il quale mal pago al paterno retaggio aggiungeva all'isola di *Capri* le contrade irrigate dal *Sarno*, quelle dove sorgevano *Batulo* e *Rufra*, nonchè i *campi di Celenna* insino ad *Abella* (2). Servio, il dotto comentatore del poeta, nominò anch'egli *Rufra e Batulo castelli della Campania*, e non ostante tali autorità alcuni topografi patrii, seguendo Silio Italico, il quale con *Rufra* confondeva *Ruffio* città del *Sannio*, in questa regione situavano i due castelli già detti (3). Ma che andassero lungi dal vero è manifesto non solo dalla situazione stessa de' luoghi, ma ancora da una testimonianza di Catone. Perchè Ebalo, o i *Teleboi*, per allargare la loro conquista insino ad *Abella* non potevano altrimenti giugnere a questa città che soggiogando tutto il paese tra i confini di *Napoli* ed *Abella*, non meno che la contrada che si distende dalla parte australe e settentrionale del Vesuvio. In questa seconda contrada, che più davvicino congiunge *Abella* all'isola di *Capri*, si deve dunque naturalmente riconoscere i due castelli, anche senza l'autorità di Catone, il quale pone *Rufro* nell'agro di *Nola*, parlando de'luoghi idonei all'acquisto delle masserizie e degli strumenti rurali nonchè delle mole da molino (4). Il perchè non altrove che

(1) Erchemp. *Hist. Langob.* n. 44, 48, 56, 72.

(2) Virg. *Æn.* VII, v. 739.

(3) Vedi t. I, p. 323.

(4) Cato, *De R. R.* c. 22. *Nolae ad Rufri maceriam claves.* — Cf. c. 135.

nell'odierno casale di *Cisterna* è da credere situato l'antico castello di *Rufra*, giacchè tuttavia, come ne' tempi romani, vi è una cava di pietre molari, ed ivi si lavorano meglio che altrove (1). Altri scrittori un altro sito assegnarono a *Rufra*, cioè in *Presenzano* nell'agro di *Teano* e ne' confini de' *Sanniti* (2); ma questa opinione non ha altro appoggio che il trovamento della seguente lapida presso l'osteria di *Tora* in sulla *Via Latina* :

M. AGRIPPAE. L. F.
PATRONO
RVFRANI COLONI

Un'altra iscrizione scoperta nel sito stesso ricorda altresì i *Rufrani Vicani*, o gli abitatori del villaggio di *Rufra*, ch'ebbe ad essere nella medesima contrada, ma che non esclude quello della *Campania*. Questa iscrizione è così riferita dal Pratilli (3) :

IMP. CAES. COS. VII
RVFRANI VICANI
AEDIFICIA. SVNT
. . . .
. . . .

Quanto all'altro castello di *Batulo*, del quale non è altra memoria che in Virgilio, non sembra da riconoscere che nelle vicinanze stesse di *Rufra*, e non essendo da ammettere l'opinione di chi lo vorrebbe a *Paduli* nel *Sannio* (4), opinione insussistente per la detta confusione che Silio Italico faceva di una città di questa regione con un'altra quasi di simil nome nella *Campania*, fu più probabilmente nel luogo detto *Molara di Brusciano* a poca distanza da *Cisterna*, dove si sono scoperti antichi sepolcri (5). Servio dice del resto che i detti castelli furono fabbricati da' *Sanniti*, e se così fu, que' *Sanniti* par che intender si debbano che occuparono *Nola*, come or ora diremo nella descrizione di questa città.

108. Campi di Celenna (*Arva Celenna*).

Ricordando Virgilio gli angusti dominii di Ebalo, a' descritti castelli unisce, come ho detto, i *campi di Celenna*. Non essendo questi campi noti per qualche altra testimonianza di storico o geografo, avvisavasi l'Heyne che il poeta intendesse i *campi Caleni*,

(1) Turboli, *Ricerche storiche di Marigliano* p. 39.

(2) Holsten. *Adnot. in Cluver.* p. 259.— Spon, *Miscell. erud. antiq.* p. 178.

(3) Via Appia, p. 331.—Per errore certamente vi si legge *Puprani* in vece di *Rufrani*.

(4) Cassitto ap. Romanelli, *Topograf.* t. II, p. 463.

(5) Turboli, *Ric. cit.* p. 41.

sopratutto perchè in alcuni manoscritti ei leggeva *arva Calenae*, o *Calennae* (1); ed alcuni topografi patrii, credendo *Celenna* una città, hanno preteso ritrovarla nell'odierna *Celenza* alla riva del *Fortore* nel *Sannio*, perchè con Silio Italico non dubitarono che a questa regione si appartenesse con *Rufra* e *Batulo* (2). Ma Servio dice che *Celenna* era un luogo della *Campania* (3), e troppo distanti da'detti castelli sono le campagne dell'ausona città di *Cale*. Se *Celenna* del resto fu anche un castello come i già detti, egli sembra che non altrove sorgesse che presso le vulcaniche campagne alle falde del Vesuvio, d'onde è da credere che prendesse il nome nella lingua de'più antichi abitatori greci di queste belle contrade, sieno i *Teleboi*, e sieno i *Pelasgi*, o i *Calcidesi*. *Celena* in fatti si nominò una città della *Frigia*, come fu detta anche *Apamea*, perchè posta in un suolo vulcanico (4), e l'una e l'altra città prese nome dalle nere pietre vulcaniche eruttate dal fuoco. Servio dice altresì che *Celenna* della *Campania* era luogo consecrato a Giunone, e per tale attribuzione ci avveniamo anche ne'*Pelasgi*, i quali un culto speciale ebbero per questa dea, ed il celebre tempio le edificarono ne'confini dell'antica *Campania*, che poi furono quelli della regione de'*Picentini*.

109. Nola (Νῶλα, *Nola*).

A IX miglia da *Suessola* (5) nel sito stesso di oggidì sorgeva *Nola*, una delle più cospicue città campane ne' passati tempi e negli odierni. Attribuendola Ecateo agli *Ausoni* (6), o agli *Opici*, ricordava forse le colonie degli altri antichi popoli che ne accrebbero la popolazione, e primi fra tutti con dotti scrittori io credo i *Pelasgi-Tirreni*. Solino dice chiaramente che fu fondata da'*Tirreni*, che Vellejo Patercolo nomina *Toscani*, ed a crederne antiche tradizioni serbateci dallo stesso storico, sarebbe stata fondata nell'anno stesso di *Capua*, 48 anni cioè innanzi alla fondazione di Roma (7). Con tali testimonianze concorda quella di Po-

---

(1) Heyne, Not. ad Virg. Opp. t. III, p. 340 ed. Lemaire.

(2) Ciarlante, *Mem. del Sannio* p. 47. — Romanelli, *Topograf.* t. II, p. 464.

(3) Serv. *ad Æn.* VII, 739. *Junonis locus Campaniae est Celenna, sacer Junoni.*

(4) Strab. XII, p. 577. — Arrian. *De exp. Alex.* I, 30. — Steph. Byz. v. Απάμεια. — Plin. *H. N.* V, 29; 41, 1. — Il poeta Archia nomina Πρῶνα Κελαινίτιν la collina sulla quale era situata *Apamea* (Anthol. gr. Epigr. VIII, p. 321).

(5) Tab. Peutinger. §. XXXII.

(6) Steph. Byz. v. Νῶλα.

(7) Solino II, 16. *Nola a Tyriis (constituta)* Lipsio *ad Vellej.* I, 1, legge *a Tyrrhenis.* — Cf. Ignarra, *De Phratr.* p. 77. — Niebuhr, *Hist. Rom.* t. I, p. 70. — Vell. Pat. I, 4. *Quidam huius temporis tractu aiunt a Tuscis Capuam, Nolamque conditam ante annos fere* DCCCXXX. — Cf. Pellegrino, *Campania* p. 654.

libio, il quale scrive che ne'campi intorno di *Nola* ebber dominio i *Tirreni* (1), e credo che non sia uopo ripetere che non furono gli *Etruschi*, sì bene i *Pelasgi-Tirreni* (2). Vi sopravvennero quindi i *Calcidesi* (3), di quelli cioè che si stabilirono a *Cuma* e nella prossima isola *Enaria*, d'onde per le vulcaniche eruzioni sloggiarono per istabilirsi nel continente della *Campania*. Mal nota è l'epoca di questa seconda colonia, comechè alcuni scrittori più antica non la credano di un secolo anteriore all'età di Timeo (4); ma i *Calcidesi* che l'isola abbandonavano dopo la seconda eruzione mentovata dallo storico siciliano si univano forse agli altri espulsi dalla prima, e l'epoca di questa colonia rimane sempre mal nota. Agli *Eubei* del resto, compagni de'*Calcidesi* nella fondazione di *Cuma*, e propriamente agli *Stirci*, nome di un popolo conosciuto dell'*Eubea*, ed originario dell'Attica come i *Calcidesi* e gli *Eritrei*, un ch. archeologo riferisce la testimonianza di Solino (5), che altri scrittori altrimente interpretano; e senza negare tal conghiettura, rimangono sempre le testimonianze di Polibio e Vellejo Patercolo per farci nota la più antica fondazione pelasgica della città. Il nome stesso di *Nola*, e le medaglie, i vasi ed altri monumenti dell'arte greca nel suo agro scoverti, dimostrano del resto la più recente colonia greca che, accrescendola di abitatori, vi propagava la greca civiltà. Poichè la vasta pianura in cui venne edificata nè ha pietre, nè da fiume è bagnata, si è creduta detta *Nola* (6), e con verità fu descritta da Livio per una città campestre, non da fiume o dal mare circondata (7). E le monete (rarissime sono quelle di bronzo) colla leggenda ΝΩΛΑ, ΝΩΛΑΙ, ΝΩΛΑΙΟΣ, e ΝΩΛΑΙΩΝ, sono simili a quelle di *Napoli*, poichè col tipo costante del bue simbolico andropomorfo presentano o la testa di *Apollo*, dio tutelare delle città calcidiche, o quella di *Pallade* di Atene, od anche una testa muliebre, talvolta ornata d'una benda, personificazione forse della città (8). Nè solo i tipi di tali

(1) Polyb. II, 17.

(2) Vedi p. 19 di questo II tomo.

(3) Iustin. XX, 1. *Nolani*, *Abellani*, *nonne Chalcidensium coloni sunt?* — Sil. Ital. XII, 161. *Chalcidicam Nolam.*

(4) Martorelli *Delle col. di Nap.* t. II, p. 63. — Pelliccia, *Ricerche* ecc. p. 69.

(5) R. Rochette, *Hist. des Col.* t. III, p. 119. — Cf Muller, *Die Etrusker* I, 169.

(6) Da νῶ particella privativa, e λᾶς λᾶ, che *fiume e pietra* dinotò a'Greci (A. Leone, *De Nola* cap. IV). Tal ragione etimologica disapprova il Capaccio per dire che fu nominata piuttosto da νωλειμὴ, per avere fortemente resistito alle incursioni de'nemici (*Hist. Neap.* p. 888). Ma, a seguire tale etimologia, la città non avrebbe avuto nome prima di tali incursioni. Nell'osca iscrizione di *Abella* è detta Nᴜᴠʟᴀ, e questo sembra il nome più antico della città, comechè di sconosciuto significato.

(7) Liv. XXIII, 22.

(8) Carelli, *Catal. s. v.* Nᴏʟᴀ. — Mionnet, *Recueil* t. I, p. 122. — Avellino, *Ital. vet. num.* t. I, p. 45. *Opusc.* t. II, p. 63. — Millingen, *Consid.* p. 136.

medaglie chiaramente accennano alla sua origine greca ed alle sue relazioni con Atene, ma anche i vasi dipinti, in gran numero scoperti ne'suoi sepolcri, sono affatto simili a quelli dell'Attica e per l'arte, e per le rappresentazioni, perchè offrono quasi sempre i miti attici (le gesta di Teseo, le guerre delle Amazoni) nonchè i riti religiosi, le costumanze, gli esercizii ginnastici e simili, ed anche ateniesi sono i nomi de'personaggi, a cui i vasi venivano donati (1). È noto ancora da Dionigi quanto alle parti de'Greci (que' di *Napoli*) inclinassero i *Nolani* nella guerra tra i Romani e i *Sanniti* (2), ed anzichè credere *Nola* con un dotto scrittore una città divenuta greca (3), è da reputarla dall'origine una città greca.

Nel principio del V secolo di Roma era *Nola* una popolosa e fiorente città, ed a tale di potenza era giunta da collegarsi e far guerra co'*Sanniti* (4); ma pericolosa è l'alleanza co' potenti, e se alle forze sannitiche soggiacque la grande città di *Capua*, tanto più facilmente venir doveva in lor potestà anche *Nola* con altre città vicine. Ma gran tempo non vi si mantennero, essendo stata lor tolta nel 441 dal dittatore C. Petelio, o dal console C. Giunio, secondo i diversi racconti degli annali romani (5). E non solo colla fedeltà, ma anche colle sue forti muraglie seppe resistere a tutti gli sforzi di Annibale, che indarno cercò di occuparla nel 537 (6); e la guerra presso *Nola* combattuta da Marcello fu la prima a rinfrancare il coraggio de' Romani dopo la strage di *Canne* (7). Nella guerra sociale venne in potere de' confederati, ed i *Sanniti* vi si mantennero infino al termine della guerra (8): ma assediati da Silla, la guarnigione sannitica diede alle fiamme la città (9). Risorse nondimeno dalla sua distruzione, nè altro sappiamo della sua varia fortuna de'primi tempi, se non che fu poi occupata da Spartaco nella guerra servile (10), e che una colonia vi dedusse in fine Vespasiano (11). Se non che, nominandosi in due lapide *Felice Augusta* la nolana colonia come quella di *Ca-*

---

(1) D'Hancarville, *Antiqq.* t. II, p. 135. — Tischbein, *Recueil* t. 1, p. 21.

(2) Dionys. Hal. *Excerpt.* p. 2315, ed. Reiske. — Cf. Millingen, *Op. cit.* p. 136, nota (2).

(3) Lenormant, *Introduction à l'étude des vases peints* p. 43.

(4) Vedi p. 258 di questo II tomo.

(5) Liv. IX, 28. — Strab. V, p. 249. — Diodoro Sicolo (XIX, 101) riferisce lo stesso fatto, ma confonde il dittatore Petelio con Q. Fabio, dittatore anch' egli, ma due anni prima, nella stessa guerra contro i Sanniti (Liv. IX, 22).

(6) Liv. XXIII, 14 sqq.; XXIV, 13. — Sil. Ital. XII, 162.

(7) Cic. *Brut.* III. *Primum Marcelli ad Nolam praelio populus se romanus erexit.*

(8) Diodor. Sic. *Fragm.* lib. XXXVII, p. 540 Wessel. Σαυνιτῶν ὀλίγοι, καὶ Σάβελλοι διατρίβοντες ἐν τῇ Νώλα. — Cf. Liv. LXXIII. — Vell. Pat. II, 17, 1.

(9) Liv. Epit. LXXXIX. — Appian. *Civ.* I, 42, 50, 65.

(10) Flor. III, 20, 5.

(11) Frontin. *De Col.* p. 106.

pua (1), egli sembra che un'altra colonia di veterani vi avesse già prima spedita L. Silla, un anno dopo che dalla città scacciava gl'italici confederati.

Fu *Nola* una grande città, ed a giudicarne da' ruderi delle mura che tuttavia vi rimanevano nel secolo XVI, almeno di tre miglia era l'intero suo perimetro circolare (2); ma dopo che Alarico nel 409 (3), i Saraceni negli anni 860 e 904 la saccheggiavano e distruggevano, veniva ridotta nella piccolezza in cui ora si vede. Cinta da mura fortissime e da spesse torri difesa (4), aveva 12 porte, d'onde altrettante strade menavano alle città ed a' luoghi vicini. Due grandi anfiteatri vi sorgevano nel mezzo, l' uno marmoreo di là del castello, l'altro laterizio più antico, di là dalla porta verso Napoli, de' quali, per essersi la città rimpiccolita, alquanto lungi dalle mura si vedevano gli avanzi. Del secondo molti archi e vôlte ne rimanevano nel 1664, ma del primo ne restò appena qualche vestigio, distrutto come fu e spogliato de' suoi marmi nel secolo XV da Carlo Carafa e dal Conte Orso Orsini per edificarne i loro palagi, il primo in Napoli (5), l'altro in Nola: la torre della cattedrale fino all'altezza di 80 palmi è anche tutta fabbricata di questi marmi (6). Quasi tutti i tempii servirono di sostruzione a chiese cristiane: su quello della *Vittoria* s'innalzò la chiesetta di *S. Vittoria*, su quello di *Giove* la basilica di *S. Felice*, il primo vescovo della città; ed oltre la tradizione, il culto che i *Nolani* ebbero pel massimo de' numi ci ricorda ancora la seguente lapida (7):

CLVVIVS M. F.
IIVIR
CAVDI IIVIR
NOLAE IIIIVIR QVINQVENNAL
DE SVO FACIVNDO
COERAVIT IDEM RESTITVIT
IOVI O. M. SACR.

Sopra un altro tempio si edificò ancora l'altra basilica di *S. Felice in piazza*, come quello di *Apollo* (8) fu consecrato al *Salva-*

---

(1) Remondini, *Stor. eccl. di Nola* t. I, p. 24, 40.

(2) A. Leone, *Op. cit.* cap. VII.

(3) S. August. *De Civ. Dei.* I, 10.

(4) Sil. Ital. XII, 162. *Campo Nola sedet, crebris circumdata in orbem — Turribus, et celso facilem tutatur adiri — Planum vallo.*

(5) Rimasto incompiuto questo palagio, i PP. Gesuiti vi edificarono il lor collegio; e verso il 1600 de' restanti marmi un altro palagio fu costrutto entro *Nola*, ove poi anche i Gesuiti dimorarono (Ferraro, *Del Cimiterio Nolano* p. 15).

(6) Remondini, *Stor. cit.* t. I, p. 103 seg.

(7) Appiani, *Inscr.* p. CXXVII.

(8) Un frammento di titolo sepolcrale di un Flamine del nume si vede fabbricato nel suolo della chiesa di *Cimitile*, dove fu il sepolcreto degli antichi *Nolani*, e così detto per alterazione di *Coemeterium*.

tere sotto la torre Megaldina. Ad eguale distanza tra i due anfiteatri stava il tempio di Augusto, il quale consecrava Tiberio ed ergevano i *Nolani* forse sulla casa stessa ove Augusto moriva (1), ed altri ruderi di là a dugento passi si sono creduti di un tempio sacro a *Mercurio*, del quale, come di Augusto, in L. Stazio ci rimembra un sacerdote il seguente titolo sepolcrale (2):

L. STATTIO. L. L. PHILEROTI. MAGISTRO
MERCVRIALI. ET. AVGVSTALEI
NOLAE. ET. DIERIAE. Ͻ. L. RVFAE. VXORI
ET. L. STATTIO. L. L. AMPLIATO. EX
TESTAMENTO. L. STATTI
PHILEROTIS

Ad altri tempii accenna S. Paolino dove narra le superstizioni degli antichi *Nolani*, a quelli di *Cibele*, di *Venere* e di *Bacco* (3), l'ultimo de' quali ebbe ad essere uno de' più antichi, ed eretovi da' *Calcidesi*, ad arguirlo dalle cerimonie e da' riti bacchici figurati in molti vasi venuti fuori da' nolani sepolcri. Era la città divisa per regioni, e le lapide ci ricordano la *regione romana*, e la *gioria* (4) che dal detto tempio di Giove prendeva il nome. E come infine in due tempii della *Fortuna* erano posti i rispettivi confini delle città di *Cale* e di *Teano* (5), così due tempii di *Ercole* sembra ancora che segnassero i rispettivi limiti tra *Nola* ed *Abella* fuori delle due città (6). Oltre i vasti sobborghi intorno le mura, che i Romani incendiavano nella guerra del 441 (7), molte ville e borgate suppor dobbiamo nel circostante contado, dalle quali si credono poi surti i non pochi paesi che quasi serbano i nomi delle famiglie romane ne' dintorni di *Nola*, come *Marigliano*, *Casa Marciano*, *Comignano*, *Saviano*, *Pomigliano d'Arco* e simili (8).—Delle diverse strade che uscivano dalla città una conduceva secondo una lapida alla volta dell'*Apulia*, nè altra si può intendere che quella che per *Laurinio* menava ad *Abellino*, d'onde per *Eclano* passava alla detta regione. Questa strada nello spazio di due miglia veniva lastricata da un duumviro della città al tempo di Trajano, come la detta lapida ci ricorda (9):

(1) Suet. *Aug.* CXVIII.—Tacit. *Annal.* IV, 57. — Cf. Dion. Cass. LVI, 29.

(2) Gruter. *Inscr.* p. CCCXVII, 5.

(3) *Postribulum Veneris, simul et dementia Bacchi — Numen erant miseris.* S. Paul. *De S. Fel. Natal.* c. XI, v. 169 70.

(4) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 883.—Cf. Remondini, *Stor. cit.* t. I, p. 22, 23.

(5) Vedi tomo I, p. 506.

(6) Vedi p. 420.

(7) Liv. IX, 28.

(8) Turboli, *Ricerche cit.* p. 3-12.

(9) Reines. *Syntag.* p. 256. — Cf. Pratilli, *Via Appia* p. 414.

TI. CLAVDIO. TI. FIL. COR. BITHYNICO
QV. II. VIR. AED. II. VIR. I. D.
II. VIR. QVINQ. PRAEF. FABR.
HIC. PERMISSV. TRAIANI HADR. AVG.
VIAM. PASSVVM. DVVM. MILLIVM
EVNTIBVS. IN. APVLIAM. SILICE
NOV. . . . . S. . . . . S. . . . . R. C.
. . . .

Si è detto che il mare fosse già più vicino a *Nola* che non è oggidì e non solo dalla naturale condizione del piano di *Palma*, sotto il quale dicesi trovarsi arena, conchiglie e pietre rose dalle acque marine, ma dalle denominazioni ancora di *porto* ad un miglio dalla città, e di *campo marino* alquanto più lontano (1). Ma, comechè fosse memoria del mare presso la città anche dopo la memoranda eruzione, per la quale si è creduto il mare di là ritirato come dalle vicinanze di *Pompei*, altri scrittori ciò reputano una vera favola accreditata dalle grosse alluvioni del prossimo monte di *Cicala* (2).

110. Ad Teglanvm.

Dopo cinque miglia antiche dalla descritta città è segnato nella Tavola Peutingerana un grande edifizio alle radici del Vesuvio colla sopra scritta indicazione (3), che non fu già il sito della città di *Tegiano*, come ha pensato un patrio archeologo (4), sì bene una mansione della via che da *Nola* menava a *Nuceria*, e che secondo la correzione dell'Holstein (*Ad Teglarium*, o *Ad Tegularium*) prese nome da una tegolaia che vi era, siccome altre simili stazioni si denominarono dagli alberi, da'canali, dalle statue e dalle osterie, presso cui erano situate (5). Il sito della detta stazione corrisponde per la distanza all'odierna terra di *Palma* a quattro miglia da *Nola*, la quale perciò si può credere originata dalle abitazioni cresciutevi intorno sin da'tempi della decadenza dell'impero.

111. Laurinio (*Laurinium*).

Anche da *Nola* distante 6 miglia odierne è un villaggio col nome di *Lauro*, la cui antichità ci dimostra un'epigrafe scolpita

(1) Ferraro, *Op. cit.* p. 11.
(2) Vetrani, *Sebethi vindic.* p. 190. — Cf. Remondini, *Storia di Nola* t. I, p. 343 segg.
(3) Tab. Peutinger. XXXII.
(4) Rosini, *Diss. isagog.* p. 84. — Così pensava il citato scrittore a cagione di un marmo riferito dal Capaccio (*Hist. Neap.* p. 354) e da altri, nel quale si ha memoria della *Reip. Tegianensium*; ma *Tegiano* appartenne, come vedremo, alla *Lucania*.
(5) Holsten. *Ad Cluver.* p. 261.

sopra un'ara di travertino ora in *Napoli*, ma che già vedevasi a *Nola* (1). Oltre i *Laurinienси* abitatori del pago, il quale perciò ebbe a dirsi *Laurinium*, l'epigrafe ricorda un sacrifizio degli adoratori o sacerdoti di Augusto, celebrato per avventura nel natale dell' imperatore divinizzato, sia nel tempio del pago medesimo, sia in quello di *Nola*, ed è la seguente :

AVGVSTO
SACRVM
RESTITVERVNT
LAVRINIENSES
PECVNIA SVA
CVLTORES
D D

Senza dire de'diversi arredi di un sacrifizio, scolpiti a bassorilievo in due lati dell'ara, importa osservare che nel sinistro lato un ministro vi si osserva armato di scure e nell'atto di guidare una vacca, ed una vacca appunto si prescrive immolarsi all'*ara della gente giulia* in una delle tavole arvali, di cui cita opportunamente la testimonianza il patrio archeologo che il detto monumento ha illustrato (2). Dal pago *Laurinio* prendeva nome del resto una delle porte di *Nola* (3), perchè la strada ne usciva che vi conduceva, quella stessa, come ho detto, che menava alla volta degl'*Irpini* e dell'*Apulia*.

112. Abella (Ἄϐελλα, *Abella*).

Al nord-est di *Nola*, sul pendio di un monte ed alla distanza di dieci miglia da questa città sorgeva *Abella*, di pari antichità ed origine, essendo stata egualmente fondata da'*Calcidesi* (4). Ma se con questa colonia prese forse il nome dalle *avellane*, come scrive Servio, già preesisteva col nome di *Mera*, che alcuni scrittori derivavano dal favoloso principe *Murano* (5). Il greco nome di Μοῖρα tradotto col latino *Mocra*, accenna alla separazione di una colonia, ed anzichè crederla degli *Enotri*, come si è avvisato un dotto archeologo (6), sembra piuttosto de'*Pelasgi-Sarrasti* fon-

(1) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 884. — Remondini, *Storia di Nola* t. I, p. 91. — Ora si vede nel cortile di una casa in via di *Chiaja* n. 88, ove trovasi stabilito il Consolato del Brasile.

(2) Marini, *Arvali* p. 81. — Minervino, *Bullet. Arch.* A. III, p. 102 seg.

(3) A. Leone. *De Nola* c. VII.

(4) Iustin. XX, 1.

(5) Serv. *ad Æn.* VII, 740. *Quidam hanc civitatem a rege Murano conditam* MOERAM *nomine vocatam ferunt.* — Ambrogio (*De Nola* p. 10 in Delect. Script. Rer. Neap.) ha derivato il nome di *Abella* dal greco ἄελλα, da'turbini de'venti impetuosi che spesso vi spirano.

(6) R. Rochette, *Hist. des Col. grecques* t. I, p. 237.

datori di *Nuceria*. Forse ancora *Mocra* o *Mocranum* ebbe il nome da Μοῖρα, una delle Parche, *Lachesi* dir voglio, la Sorte o il Destino, a cui la città veniva forse intitolata; certo è che tal denominazione ce ne disvela l'origine greca, essendo nota un'omonima borgata dell'*Arcadia*, presso di cui volevasi nato Nettuno (1), noto nume de' *Pelasgi*. In fuori di tal conghiettura sulla primitiva fondazione della città, che pur sostiene chi ne scrisse la storia (2), niente altro può dirsene de' tempi più antichi, se non che quando fioriva in popolazione dopo che venne occupata da' *Calcidesi* produsse una colonia, alla quale dovè la sua origine la città di *Abellino* negl'*Irpini*, e non solo è manifesto dal nome degli *Abellinati* che ci ricorda la metropoli *Abella*, ma dal greco cognome altresì col quale furono distinti, cioè *Protropi*, o trasferiti. Da altri popoli fu accresciuta la città ne' tempi storici, dagli antichi abitatori del contado di *Capua*, poichè trucidati per una sedizione, dice Servio, i cittadini che tenevano i luoghi intorno di questa città, quelli che scamparono all'eccidio si rifugiarono a *Merano* (3); e senza intendere perchè il Pellegrino tal fatto attribuisca alla città di *Nola* (4), io non dubito che abbia a riferirsi all'occupazione che i *Sanniti* facevano di *Capua*. Sembra del resto che *Abella* al pari di *Nola* venisse poi in potestà degli stessi popoli, dappoichè Strabone la ricorda fra le città vicine della *Campania*, alcune delle quali, egli dice, furono occupate da' *Sanniti* (5), nè ad altri che a questi popoli stessi è forse da ascriversi la celebre iscrizione osca, scoperta tra le sue rovine, se fu già prima fondata ed abitata da colonie greche. Questa iscrizione opistografa, la più lunga e rilevante che ci rimanga dell'osco idioma, ha esercitato l'ingegno de' più chiari archeologi patrii e d'Italia (6): rimettendo il lettore alle loro dotte e diverse divinazioni, mi basta riferire il principio della parte anteriore del marmo, per mettere sotto l'occhio del lettore che più che di altro vi si parla di determinazione di confini tra le due città di *Nola* e di *Abella*, posti come ho già accennato, con due tempii di *Ercole* (7):

---

(1) Pausan. VIII, 8.

(2) D'Anna, *Avella illustrata*, t. II, p. 422.

(3) Serv. *ad Æn. l. c. Cum loca circa Capuam possiderent, orto tumultu interiisse, aliosque fugientes Mo ranum abiisse.*

(4) Pellegrino, *Campania* p. 678.

(5) Strab. V, p. 249.

(6) Passeri, *Pict. etr. in' vasc.* t. III, p. LIV sqq. — Remondini *Di un' iscriz. osca.* Genova, 1760. — Lanzi, *Saggio* p. 526 segg. — Guarini, *In cipp. osco-avellan. divin.* Neap. 1839. — Jannelli, *Vet. Oscor. Inscr.* p. 101 segg. — Ultimo a pubblicare la lapida è stato il ch. Lepsius, ma senza tentarne la interpretazione.

(7) Da questa opinione stessa non si allontana lo storico di *Avella*, ed uno de' due tempii suppone presso l'odierno ponte della *Schiava*, l'altro nel punto di confine posto nel passato secolo tra *Avella* e *Tufino* (D'Anna, *Stor. cit.* t. I, p. 69).

EKKVMA
TRIIBALAK . . VM
LIIMITV . . . LA . . . RV . . .
HEREKLEIS PHIISNAM MEPHI
IST EHTRAD PHEIHVSS PV
HEREKLEIS PHIISNAM AMPH
ET PERT VIAM PVSSTIS
PAI IIIISI PVSTIN SLACH
SENATEIS SVVEIS TANKI
NVR TRIBALACAVVM LI
KITVB . . . INIM IVK TRIBA
RAKKIVPH PAM NVVLANVS
TRIBALAKAT TVSET NAM
VETTIVPH NVVLANV MESTVE

Niente altro si sa del resto delle antiche vicende della città se non che Vespasiano vi spedì una colonia come nella vicina città di *Nola* (1), alla quale certamente appartengono quasi tutti i marmi che ne avanzano. Che fosse prima stata una prefettura, come si è avvisato uno storico (2), oltrechè non se ne legge il nome nel catalogo di Festo, è vana opinione derivata dalla non retta intelligenza di alcuni di questi marmi, ne'quali si ha memoria de' *Prefetti Iuri Dicundo*, i quali allora si creavano nelle colonie quando non vi erano i Duumviri (3).

Le rovine che di questa città rimangono di sopra alle sorgenti del *Clanio*, a due miglia in circa ed al nord dell'odierna *Avella*, ben la dimostrano grande e ragguardevole. Si stendevano le sue mura nel perimetro di circa tre miglia, nel cui mezzo tuttavia si veggono i ruderi di un anfiteatro. Il quale era propriamente nella parte orientale della città, dove tuttavia se ne scorgono le rovine nel luogo detto *le Grotte di Antonello*: e nel piedistallo d'una statua, posto a sostegno di uno de'pilastri del mercato di *Avella*, si vede anche scolpito colla seguente epigrafe in memoria di L. Egnazio Invento, che ne ripristinava i giuochi al tempo degli Augusti Antonino e Vero (4):

L. AEGNATIO. INVENTO. PATRI
L. AEGNATI. POLLII. RVFI
HONORATI. EQVO. PVB.
AB. IMPERATORIBVS. ANTONINO
ET. VERO. AVG. HIC. OBLITERATO
MVNERIS. SPECTACVLO
IMPETRATA. EDITIONE
OB. INDVLGENT. MAX. PRINCIPIS
DIEM. GLADIATORVM. ET. OMNEM
APPARATVM. PECVNIA. SVA. EDIDIT
COLONI. ET. INCOLAE. OB
MVNIFICENTIAM. EIVS
L. D. D. D.

(1) Frontin. *De Col.* p. 106.
(2) Remondini, *Stor. cit.* t. I, p. 266.
(3) Noris, *Cenotaph. Pis.* Diss. I, c. 3.— Cf. Lupoli, *In mutil. Corfin. Inscr.* p. 128.
(4) D'Anna, *Stor. cit.* t. II, p. 154, 155, 160.—Cf. Remondini, *Stor. cit.* p. 269.

La seguente lapida ne ricorda anche il teatro (1), sicuro indizio della gentilezza e civiltà greca, che durava nella città sino ne'tempi romani :

CN. PLAETORIO ONIRO
AVGVSTALI
BISELLIARIO
HONORATO ORNAMENTIS
DECVRIONAL.
POPVLVS ABELLANVS
AERE CONLATO QVOD
AVXERIT EX SVO AD
ANNONARIAM PEQVNIAM
H. S. X. N. ET VELA IN THEATRO
CVM OMNI ORNATV
SVMPTV SVO DEDERIT
L. D. D. D.

Ed oltre del tempio sacro ad Augusto, che ci fa manifesta la memoria dell'Augustale, a cui la riferita lapida fu posta, un altro ve n'ebbe sacro a *Giove*, ed in quest'altra epigrafe se ne ricordano gli adoratori (2) :

N. PETTIO. N. F. GAL. RVFO
II. VIR. ALIMENTO. PEC. PVBLICAE
CVRAT. FRVMENT.
CVLTORES. IOVIS. OB. MERITA. EIVS
L. D. D. D.

Di questi tempii e di altri ancora che fa supporre un'ara a *Diana* dedicata, ad *Apollo*, a *Cerere* ed a *Bacco* (3), appena rimangono gli avanzi di un solo, ben grande, come scrive il Pratilli, ma senza darne altro ragguaglio. Al tempo di Costantino Magno già cominciava la città a decadere, e ne dà pruova la ristorazione che delle sue vie e de'pubblici edifizii vi faceva uno de'Consolari della *Campania* Barbario Pompeiano, come leggiamo nella seguente lapida (4) :

POMPEIANI
BARBARIVS POMPEIAN
V. C. CONS. CAMP. CIVITA
TEM ABELLAM NVDA ANTE
SOLI DEFORMITATE SORDEN
TEM SILICIBVS E MONTIBVS
EXCISIS NON E DIRVTIS
MONVMENTIS ADVEC
TIS CONSTERNENDAM
ORNANDAMQVE CVRA
VIT
CVRANTE V. C. TI. PRO
CVLO PATRONO ET CVR
ABELLANORVM

(1) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 896. — Pratilli, *Via Appia* p. 445. — Gruter. p. MXCIX, n. 2.

(2) Capaccio, *Hist. cit.* p. 897.

(3) Gud. *Inscr.* p. XXVI.

(4) Pratilli, *De'Consolari della Cam-*

Sin da' primi tempi del Cristianesimo sembra decorata di sede vescovile, ma non si ha memoria di un Vescovo più antico di Timoteo, il quale interveniva nel concilio celebrato da Simmaco nel 499 (1). E comechè non si abbia precisa notizia della distruzione di *Abella*, par nondimeno che fosse abbandonata dopo l'occupazione che nell'anno 881 ne facevano le soldatesche di Attanasio II, Duca e Vescovo di Napoli (2). Disadatto il suo agro alla produzione del frumento, tal mancanza largamente compensava co' doni di Pomona (3).

113. Tora (*Thora*).

È memoria di questo borgo, o castello della *Campania* nel solo Floro, dal quale sappiamo che soggiacque con altre città e castelli della regione alle devastazioni di Spartaco uscendo dal Vesuvio, dove erasi fortificato. E che, anzichè un luogo di qualche considerazione, fosse stato piuttosto una borgata, chiaramente si raccoglie dallo storico, il quale accennata la devastazione di *Tora* e di altre ville e borghi, passa a dire delle stragi e de' saccheggi che gli schiavi fecero in *Nola*, *Nuceria* ed altre città (4). Altra memoria non vi è di *Tora*, che io credo del resto dal suo nome di fondazione greca, e forse di una parte degli *Ateniesi* che uniti a' *Calcidesi* accrebbero la popolazione di *Napoli*, dappoichè Stefano Bizantino parla di alcuni popoli greci col nome di Θορχὶ (5), abitatori secondo Spon di un borgo dell'*Attica* alla marina tra *Falero* e'l promontorio *Sunio*. La situazione di questa borgata della *Campania* è rimasta ignota a' migliori topografi patrii, perciocchè chi la confuse con *Cosa*, di cui parla Vellejo (6), e chi con *Taurania* (7). Ma senza negar fede alla testimonianza di Floro, e descrivendo altrove con altre autorità le città mentovate che furono luoghi diversi, non so bene affermare se fu nel luogo detto la *Tora* verso i confini dell'antico agro di *Suessola*, il quale tuttavia ne serba inalterato il nome, e dove si vedevano nello scorso secolo avanzi di antichi edifizii (8), o se si abbia anzi a credere presso

---

pania p. 68.—Degnamente gli *Abellani* lodavano nella lapida il Consolare dell'avere lastricata e rabbellita la loro città *silicibus e montibus excisis, non e dirutis monumentis;* e senza altre memorie e leggi, che ordinavano la conservazione de' monumenti, questa lapida basterebbe per ricordarci la barbarie che prima delle barbariche irruzioni di già invadeva il mondo romano.

(1) Labbé, *Coll. Concil.* t. V, p. 444.

(2) Anon. Salern. *Chron.* CXXXVII.—Cf. Erchemp. *Hist. Longob.* LXVII.

(3) Sil. Ital. VIII, 545. *Pauper sulci cerealis Abella.* — Virg. *Æn.* VII, 740. *Et quos maliferae despectant moenia Abellae.*

(4) Flor. III, 20. *Deinceps Thoram, totamque pervagantur Campaniam.* — In alcune vulgate edizioni leggesi falsamente *oram.*

(5) Steph. Byz. v. Θορχὶ.

(6) Pellegrino, *Campania* p. 323.

(7) Romanelli, *Topogr.* t. III, p. 546.

(8) Turboli, *Ricerche stor. di Marigliano*, p. 15, nota.

Casatuori, nelle vicinanze de' villaggi di *S. Valentino* e *S Marzano* nel territorio di *Sarno*, che del pari serba traccia dell' antico nome, e che oltre degli antichi sepolcri scoperti nelle sue campagne dà indizio di antica popolazione ne' ruderi di vecchie muraglie e di vetusti edifizii scoperti nel suo territorio (1). Se non che, la vicinanza di *Casatuori* colla città di *Nocera*, dove passavano i ribelli gladiatori dopo la devastazione di *Tora*, qui più che altrove fa credere che un dì sorgesse questa grossa borgata della *Campania*, della quale altra rimembranza non ritrovo nella storia.

114. Nuceria (Νουκερία, *Nuceria*).

A IX miglia antiche dalla stazione *ad Tegularium*, nella fertile valle tra 'l Vesuvio e 'l monte *Gauro*, ed a pari distanza dal mare (2), incontravasi questa città antichissima, l'ultima delle città mediterranee della *Campania* (3). Nelle medaglie e negli scrittori coll' aggiunto di *Alfaterna* distinguesi dall' omonima città dell' *Umbria* detta *Camellaria* (4), e sembra che tale denominazione accennasse come altre simili alla prossimità del fiume *Sarno*, che irrigavane le campagne (5). Oltre della città, Plinio nomina ancora gli *Alfaterni* tra i popoli della regione (6), ma chè siano tutt' uno è manifesto da Livio e Diodoro, nonchè dalla leggenda delle dette medaglie, nelle quali si legge NVFKRINVM ALAFATERNVM. Tra gli antichi popoli italici di già spenti innanzi alla sua età lo stesso Plinio ricorda ancora altri *Alfaterni* negli *Equicoli* (7), il che dimostra, come io mi avviso, che tal denominazione era greca come tante altre, e da riferirsi all' idioma pelasgico. Nella regione degli *Equi* o *Equicoli* abbiamo in fatti riconosciuto origini pelasgiche (8), e l'origine di *Nuceria* a questi popoli stessi si attribuisce.

---

(1) Siani, *Mem. di Sarno* p. 67. — Essendo ignota a questo patrio topografo l'esistenza di *Tora*, supponeva che i mentovati villaggi sorgessero sulle antiche dimore de' *Sarrasti* e della *Colonia Nucerina*, e che da' conduttori della colonia, alle famiglie consolari *Toria*, *Valente* e *Marcia* appartenenti, prendessero il nome.

(2) Tab. Peutinger. XXXII. — Plin. *H. N.* III, 9, 10.

(3) Polyb. III, 91, 4. Τελευταῖον δὲ τῶν Νουκερινῶν ἔθνος. — Il Martorelli (*Delle ant. Col.* t. II, p. 470) legger vorrebbe Συρεντινῶν, perchè i *Sorrentini* stavano veramente sulla spiaggia; ma io credo che lo storico aveva la mente a' popoli più considerevoli della regione.

(4) Plin. *H. N.* III, 19, 2.

(5) Altrove ho fatto cenno di tali denominazioni di città dappresso i fiumi con desinenze in *erno*, *urno* ed *irno* (t. I, p. 491), e tale spiegazione del mio dotto collega Sig. Principe di S. Giorgio parmi più accettabile di quella del Millingen (*Consid.* p. 197), il quale non crede diverso da *Elatria*, salvo l'intercalazione del digamma (F), il cognome di *Alfaterna*.

(6) Plin. *H. N.* III, 9, 11.

(7) Id. *ibid.* III, 17, 3. *Ex Æquicolis interiere Comini, Tadiates, Cædici, Alfaterni.*

(8) Vedi tomo I, p. 264, 272.

Perchè è noto dalla testimonianza di Conone che con altre città venne fondata da *Pelasgi Sarrasti*, i quali intorno il *Sarno* si stabilivano (1), e questa tradizione vien confermata non solo dal culto de' *Nucerini* per Nettuno e Giunone, come appresso sarà detto, ma dall'autorità ancora di Filisto Siracusano, il quale in due luoghi della sua storia perduta questa città attribuiva alla *Tirsenia*, o alla costa della *Campania*, che tal nome prendeva da' *Pelasgi-Tirseni* (2). Questo storico la nomina *Nucria*, denominazione derivata dalla più antica *Nufcria*, che apprendiamo dalla detta leggenda delle medaglie, e che, identica all'altra di *Nuceria*, alcuni credono accennare alla copia delle noci dell'agro nucerino (3). Le medaglie del resto, di argento e di bronzo, hanno per tipi nel dritto una testa giovenile con corno di ariete, ed accanto una civetta, o un delfino, o un delfino ed una conchiglia, e nel rovescio un uomo nudo col capo cinto di alloro, che colla sinistra tiene un ramo, colla destra frena un cavallo, oppure i Dioscuri colla leggenda ECVINVM. Poichè la città era posta alle radici del *Gauro*, e l'agro erane bagnato dal *Sarno*, altre medaglie accennano alla vicinanza in cui era del monte e del fiume, e nelle prime a distinguere dalle altre città omonime questa *Nuceria* della *Campania* è la greca epigrafe ΝΟΥΚΡΙΝΩΝ ΓΑΥΡΟΥ (4), nelle altre più antiche l'osca *SAPNINER* (5), coll'eroe indigeno Epidio Nuncionio, o Nucerino, espresso nel dritto, il quale precipitato nel *Sarno*, uscivane trasfigurato secondo la mitica leggenda, ed indi scomparso era tenuto qual nume (6).

Ma appena dall'anno di Roma 444 si ha notizia della varia fortuna di questa città antichissima. Amici in prima de' Romani i

(1) Serv. *ad Æn.* VII, 738. *Conon in eo libro, quem de Italia scripsit, quosdam Pelasgos, aliosque ex Peloponneso convenas, ad eum locum Italiae convenisse dicit, cui nullum antea nomen fuerit; et flumini, quem incolerent, Sarno nomen imposuisse ex appellatione patrii fluminis, et se Sarrhastes appellasse. Hi inter multa oppida Nuceriam condiderunt.*

(2) Philist. Syrac. *Fragm.* XLI Müller.

(3) Troyli, *Ist. Nap.* t. I, P. II, p. 115.

(4) Di questo monte, o piuttosto di un villaggio omonimo posto alle sue pendici, unitamente a *Nuceria* parla anche Silio Italico (VIII, 533. *Illic Nuceria et Gaurus navalibus aptus*); e comechè nè questa lezione del Lefebvre de Villebrune (*Sil. Ital. corrigé sur quatre manuscrits* etc. Paris, 1781), nè alcuna delle altre siano bene assicurate, egli sembra che l'incertezza nasca appunto dalla confusione che il poeta faceva di questo monte presso *Nuceria* coll'altro presso *Pozzuoli*. Più al primo che al secondo conviene del resto il nome di *Gauro*, dal greco γαῦρος *superbus*, perchè molto più alto, nè so supporre con alcuni dotti annotatori di Silio quello presso *Pozzuoli* atto alle navali costruzioni, perchè nudo di alberi ab antico, e buono soltanto alla coltivazione delle viti. Veggansi del resto le dotte osservazioni dell'Avellino sulle dette medaglie (*Opusc.* t. III, p. 154 segg.)

(5) Sestini, *Mon. vet.* p. 14. — Lanzi, *Saggio* p. 512, 2.ª ed.

(6) Sueton. *De Clar. Rhet.* c. IV. — Il ch. Avellino inclina a credere questo *Epidio* rappresentato anche nel rovescio della detta medaglia, in vece di uno de' *Dioscuri*, o di *Marte*, come è paruto ad altri nummologi (*Opusc.* t. I, p. 95).

Nucerini, si collegavano dopo co'*Sanniti* (1), e li veggiamo in fatti assalire la ciurma della flotta ancorata nella marina di *Pompei* che saccheggiava l'agro circostante. Sopraggiunto Fabio coll'esercito, e chiedendo indarno la pace che aveano prima ricusata, furono per forza soggiogati nel 445 (2). Nel 536 dopo lungo assedio fu *Nuceria* presa per fame da Annibale, saccheggiata ed arsa (3), ed a credere Silio Italico, diroccate ne furono anche le mura (4); e poichè Annibale a *Turio* trasferiva gli *Atellani*, che gli erano rimasti fedeli fra tutti i popoli della *Campania*, i Romani accasarono in *Atella* gli espulsi da *Nuceria* (5). Nella guerra spartacida fu la città di bel nuovo data alle fiamme e distrutta (6), dopo le quali vicende si ricorda tra le più cospicue città d'Italia destinate da'Triumviri in premio della guerra a'loro soldati (7); e senza ammettere una diversa deduzione di colonia fattavi da Augusto, questa sembra quella stessa mentovata da Frontino, il quale nomina la città *Nuceria Constantia* (8). Questa colonia di veterani veniva rinforzata sotto Nerone (9), ed indi a sei anni il gran tremuoto che in gran parte rovinava *Pompei* ne abbattè non pochi edifizii (10), nè altro è noto delle antiche vicende di *Nuceria*.

Le principali divinità da'*Nucerini* adorate, Giunone e Nettuno, anche senza la precisa testimonianza di Conône, basterebbero a far risovvenire i *Pelasgi*, poichè Nettuno tenevasi qual re di questi popoli (11), nè altrimenti che col titolo di Argiva si adorò Giunone ne'*Picentini*. Il culto di questi due numi si mantenne nella città insino a'tempi romani, e quello di Giunone viene attestato da Plinio, che ricorda il sacro bosco della dea (12), quello di Nettuno dalle medaglie osche di argento col tipo del cavallo come in quelle di *Larissa*, nonchè da questa iscrizione onoraria (13):

M. VIRTIO. M F. MEN
CERAVNO. AEDILI. IIVIR. IVRE
DICVNDO. PRAEFECTO. FABRVM V. VIR
CVI. DECVRIONES. OB. MVNIFICENTIAM
EIVS. QVOD. EQVVM. MAGNVM POSVERAT
ET. DENARIOS. POPVLO. DEDICATIONE. EIVS
DEDERAT. DVVMVIRATVM. GRATVITVM
DEDERVNT. NVCERIAE

(1) Diodor. Sic. XIX. 65. πρὸς δὲ τοὺς Σαυνίτας συμμαχίαν ἐποιήσαντο. (Ol. CXVI, 2).

(2) Liv. IX, 38, 41.

(3) Liv. XXIII, 15.

(4) Sil Ital. XII, 415. *Atque aequavit mœnia terrae.*

(5) Appian. *Hannibal.* VII, 49.

(6) Flor. III, 18.

(7) Appian. *Civ.* IV, 3. — Cf. Cluver. *Ital. antiq.* p. 1186.

(8) Frontin. *De Colon.* p. 106.

(9) Tacit. *Annal.* XIII, 31.

(10) Senec. *Quaest. Nat.* VI, 1.

(11) Schol. Aristoph. *in Av.* v. 1139.

(12) Plin. *H. N.* XVI, 57, 2.

(13) Pellicano, *D'un antico monum. in marmo.* Nap. 1826.

Alzava M. Virzio in onore del nume un grandioso cavallo di bronzo o di marmo forse nel foro della città, nella cui dedicazione distribuì danari al popolo di *Nucceria*: fu perciò gratuitamente creato duumviro da' decurioni nucerini, ed in memoria gli fu eretto il detto onorario monumento (1).

Al tempio di *Giunone*, ch'ebbe ad essere il più conspicuo della città, appartengono forse i bellissimi avanzi di antiche sculture architettoniche, di che è ricca la chiesa di *S. Maria maggiore*, la quale più che sopra alcun altro tempio antico è da credere innalzata sopra quello di *Giunone*, perchè se a questo tempio era unito il sacro bosco, come Plinio ci fa sapere, dobbiam supporlo fuori di *Nocera*, e la detta chiesa sta appunto ad un miglio dalla città (2). Senza congetturarne l'attribuzione, alcuni dotti scrittori non dubitano anch'essi che si dedicasse alla Vergine con frammenti di un tempio pagano ne'primi tempi di Costantino, o de'suoi immediati successori (3). Tutta piana ne è l'architettura, ma nell'interno è di forma circolare, onde alla chiesa stessa è venuto il nome di *S. Maria della Rotonda*: una bassa vôlta, ora caduta, sorgeva su piccole sproporzionate arcate, le quali si veggono basate su 40 colonne di varie specie di marmi con diversi capitelli, ma tutti di ordine corintio. Adorno di bassi rilievi erane lo stilobato. Essendo le colonne binate, o disposte a due a due, vi formano un doppio colonnato, in mezzo del quale si vede un baccino ottangolare, in cui i Greci usavano di battezzare per immersione nei primi secoli del Cristianesimo. Vi ebbe un baldacchino, formato anche da colonnette corintie, delle quali più di cinque non ne rimangono; e tutta la disposizione architettonica dell'edifizio mancando di bellezza, mostra la decadenza dell'arte (4). — Ne'due villaggi ancora detti *Vescovato* e le *Pareti*, che ora tramezza la strada odierna, qualche rovina si vede della città antica, come ne'vicini luoghi di *Casa Arzana* e *Campo di Augusto* rimane memoria

(1) L'iscrizione è scolpita nel mezzo di una finta base, composta di più pezzi di marmo bianco, che fingesi sostenuta da due piccoli telamoni a basso rilievo, tra' quali è scolpito un *bisellio*, e vi si veggono ne'lati due littori o *rhabduchi* co'fasci delle verghe, e con due *bacilli* fra le mani, che accennano alla dignità duumvirale, di cui Virtio fu rivestito (Avellino, *Opusc.* t. III, p. 173).

(2) Forse ancora vi si riunirono le colonne del tempio di *Nettuno*, perchè ne'capitelli di alcune di queste colonne, come in due monete della città, vi si veggono scolpiti i delfini (Winckelmann, *Opp.* t. VI, p. 192).

(3) D'Agincourt, *Storia dell'arte*, t. I, p. 134. Vedi la pianta e lo spaccato di questo tempio nell'opera stessa, tav. VIII, n. 9, 10. — Cf. Swinburne, *Travels in the two Siciles* t. II, p. 113. London 1785.

(4) Un grande edifizio scoprivasi nel 1843 poco discosto da questo tempio, con diversi idoli ed altri oggetti sotto il pavimento di una stanza, colà ascosi colla speranza forse di vedere l'antico culto ristabilito.

nel primo dell'incendio di Annibale, nell'altro della colonia romana dedottavi da Ottavio, della quale resta pur qualche traccia nel nome del casale d'*Iroma*, o piuttosto di *Roma*, dove ebbe forse la sua principal sede col tempio sacro ad Augusto, i cui sacerdoti ci ricordano i seguenti titoli sepolcrali (1):

T. GELLIO. T. L. INGEN.
AVGVST.
OPTIMO. PATRONO
T. GELLIVS. T. L. INGEN

N. SVCCESSVS AVGVSTALIS
NVCERIAE
MARCIAE MEROAE CONIVGI CVM
QVA VIXIT AN. LIII

Fu *Nocera* sede vescovile da'primi tempi, e per tradizione si crede che *S. Prisco* ne fu il primo Vescovo; ma l'età non ne è nota, come quella del Vescovo Felice, il quale verso l'anno 401 in più parrocchie divise il popolo nucerino (2). E poichè dalla più alta antichità fu la città da molti villaggi e paghi circondata come oggidì, da tal circostanza *Nocera de'Pagani* fu detta, anzichè dall'essere stata ricetto de' Saraceni, sia dopo la sconfitta al *Garigliano* nel 915 come scrive il Volaterrano (3), sia dopo la rovina del castello di *Iatti* nell'isola di Sicilia, quando veramente Federico II li mandò ad abitare a *Lucera* (4). Un'agevole strada da *Nuceria* menava a *Salerno*, la quale lastricata forse da che i Romani colle loro colonie occuparono le due città e da Trajano ingrandita, la seguente epigrafe scolpita sopra una colonnetta miliare ci ricorda che fu restaurata da Gordiano nel 243 (5):

IMP. CAESAR
M. ANTONIVS GOR
DIANVS PIVS FELIX
AVG. PONT. MAXI
MVS. TRIB. POTEST. IV COS. II
PP. PROCOS. VIAM
QVAE A NVCERIA SALER
NVM VSQVE PORRIGITVR
PRISTINA INCVRIA PROR
SVS CORRVPTAM PROVI
DENTIA SVA REDEMTO OR
DINARIO VECTIGALI ME
TIS MILLIARIBVS RESTITVIT

---

(1) Giustiniani *Diz. geograf.* t. VII, p. 41. — De Nigris, *Campania ant. e nuova* p. 156.

(2) Epist. decr. IV Innocent I.

(3) Comm. Urb. lib. VI, p. 85.

(4) Jamsilla, *Hist.* in princ. — Ricc. a S. Germ. *Chron.* ad ann. 1223.

(5) Garrucci, *Antiquit. Salern. Disquis.* p. 39, tab. II.

115. Scoglio d'Ercole (*Herculis Petra*).

Ritornando alla spiaggia per descrivere le rimanenti città che vi sorgevano, alle foci del *Sarno* nel seno stabiano, e incontro alla *Torre Annunziata* sorge un'isoletta col nome di *Rovigliano* già detta *Scoglio d'Ercole* dagli antichi a cagione, come sembra, di un tempio sacro a questo nume, al quale tutta quasi era dedicata la vicina spiaggia. Una statua di Ercole di bronzo vi si scoprì in fatti verso la fine del secolo XVI nel cavarsi le fondamenta di una torre che tuttavia vi rimane (1). Di questo tempio e di qualche prossimo abituro rimanevano forse gli avanzi insino al secolo XII, quando l'abate Gioacchino vi fondava una badia (2), essendo nota l'antica usanza di fondare badie e monasteri in su' ruderi de' tempii e delle ville antiche; ma altra notizia non se ne ha che della singolarità narrata da Plinio de' *melanuri*, che ora dicono *occhiate*, i quali correndo al pane gettato nell'acqua, a verun cibo non si accostavano messo all'amo (3). Quest'isoletta, o anzi scoglio, è ora poco dal lido discosta e dalla strada che mena a *Castellammare*, ma molto lontana esser ne doveva prima dell'eruzione del 79, per cui tanto mutavasi la condizione del prossimo lido.

116. Monte Lattario, e Fiume Canachede.

All'occidente di *Castellammare* alto si eleva il monte *Faito*, così detto dalla copia de' faggi ond'è coverto, e che monte *Tauro* nominarono gli antichi a cagione della sua elevazione (4). Senza indicarlo col suo nome, Galeno ne ricordò la grande altezza (5); ma *monte Latteo* (*το Γαλακτος ορος*) lo nominò Procopio, narrando de' *Goti* che, combattuti da Narsete, vi si rifugiavano nel 553 (6). Meglio di tutti lo descrive Cassiodoro, celebrandolo per la fecondità delle erbe, per gli armenti che vi pascevano in gran numero, per l'eccellenza del latte che vi producevano, dal che fu detto *monte Lattario* (7), ch'è la vera denominazione che ottenne ne' secoli

(1) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 474.—Cf. la mss. *Descriz. di Castellammare* supposta di G. Battista Rosania lodato dal citato storico, che conservasi nella Biblioteca Brancacciana.

(2) G. De Laude, *Apolog.*

(3) Plin. *H. N.* XXXII, 8, 1.

(4) La denominazione di *Tuori* data agli alti monti s'incontra spesso nella catena degli Appennini, ed è noto da Stefano Bizantino (*v.* Ταῦρος) che gli antichi chiamavano *Tauri* gli alti monti e i fiumi violenti: Ταῦρος οἱ παλαιοὶ πάντα ὅσα μεγάλα καὶ βίαια ἐπωνόμαζον.

(5) Galen. *Therap.* V, 12. Λόφος ἐστὶν εὐμεγεθής.

(6) Procop. *De bell. goth.* IV, 35.

(7) Cassiodor. *Var.* XI, 10.

della decadenza. Antiche reliquie di abitazioni e di sepolcri si sono scoperte alle sue falde (1), e più che da un Eleuterio, dallo stesso nome di *Lattario* a me sembra colla più parte de' patrii scrittori derivato quello della città di *Lettere*, che da qualche antico villaggio poi crebbe nel medio evo. Questo monte verso l'isola di *Capri* abbassa alquanto i suoi gioghi, che sono le *verdeggianti Taurobule* degli antichi (2), che nell'odierna denominazione di *Tuori* quasi serbano la prisca denominazione.—Dalle viscere di questo monte scaturiscono le moltiplici vene di acque minerali, che così celebre resero l'antica *Stabia*, ed un piccol fiume, detto *Cannatello*, anche ne scende, il quale scorrendo per l'antico agro della città stessa, a breve distanza dalla foce del *Sarno* si scarica nel prossimo seno. A crederne il dotto etimologista, che da' nomi odierni de' vicini luoghi è risalito agli antichi, il nome di *Cannatello* è alterato da *Canachede*, e così fu detto da' Greci che vi ebbero le sedi dallo *strepito* (καναχή) che fa nel discendere dal monte, nel quale ha le fonti (3).

117. Stabia (Σταβιαι, *Stabiae*).

Distante III miglia antiche da *Pompeja* (4) e dal corso del *Sarno* sorgeva anche in sulla spiaggia del Cratere ed alle radici del *Gauro* (5) la città di *Stabia*. Fondata forse in origine ed abitata dagli *Osci*, e come sembra ancora da' *Sarrasti*, che le antiche tradizioni pongono come fondatori primitivi di *Nuceria* e di altre città di questa contrada, qualche greca epigrafe scoperta nel suo agro fa anche supporre che vi si fossero distesi i greci fondatori di *Sorrento* (6); ma che fosse stata, almeno ne' tempi posteriori, nel dominio de' *Nucerini*, può dedursi dall'ampiezza dell'agro di questi popoli, che infino al mare si distendeva (7), nonchè dalla supremazia che *Nuceria* ebbe sulle piccole città del suo distretto (8). La storia del resto non ci ricorda che la sua distruzione, avvenuta nella guerra sociale per opera di L. Silla, il quale per modo l'ab-

(1) Frezza, *De subfeud.* p. 81.—Cf. De Meo, *Annali* t. XII, p. 9.

(2) Stat. *Silv.* III, 1, 129.

(3) Gargiulli, *Mem. della R. Acc. Ercol.* t. I, p. 314.

(4) Tab. Peutinger. § XXXVII.

(5) All' antico nome di *Gaurus* di un solo e medesimo monte, che dalle vicinanze di *Nocera* si stende al di sopra di *Castellammare*, successero quelli di *Albinio* presso la prima di queste città, di *Aureo* presso l'altra. Colla seconda denominazione fu data una diversa forma latina alla volgare pronunzia di *Auro* in vece di *Gauro*, e dalle carte dal Milante (*De Stabiis* p. 114) non sembra più antica del secolo XI.

(6) Che fosse stata piuttosto di greca origine pare dimostrarlo una greca città omonima che fu nella *Galatia* (Tab. Peutinger. § CXLII).

(7) Polyb. III, 91, 4.

(8) Vedi p. 424.

batteva nell'anno 89 avanti l'era nostra, che i superstiti abitatori all'eccidio della loro patria si riducevano ad abitare spicciolati in villaggi, ed in tale condizione Plinio ricorda l'antica *Stabia* (1). A tali remoti principii alcuni scrittori patrii riportano gli odierni paesi di *Gragnano*, *Lettere*, *Privato*, *Piemonte* ed altri di minor conto che stanno su per le pendici del *Gauro*. La città nondimeno serbò il suo nome nel suo borgo, come raccogliesi dal racconto di Plinio il giovine, il quale presso *Stabia* narra avvenuta la morte di Plinio il vecchio nella grande eruzione vesuviana dell'anno 79. E poichè, come nello stesso scrittore si legge, l'eruzione vesuviana arrivò fino a *Stabia* e ne'dintorni, e le case coverte di cenere e di pomici movevansi conquassate da terribili tremuoti (2), a quest'ultima rovina ebbero a soggiacere i villaggi che ne ritenevano il nome. Perciò Galeno, il quale fiorì a'tempi di Antonino Pio sul finire della prima metà del II secolo, ricorda *Stabia* col nome di *terricciuola* (3), che intender si dee ciò che rimaneva della città antica nel sito stesso dove fu costrutta.

Dal titolo segnato sopra alcuni tubi di piombo scoperti presso la città (P. SABIDIVS POLLIONIS PR. V), si è creduto che già fosse una prefettura (4); ma, oltrechè non vi è memoria di altra sua ribellione contro Roma, che di quella per la quale rimase distrutta, ad interpretare *Praefectus Vrbis* le ultime parole dell'addotto titolo, vi si potrebbe meglio intendere chi vi faceva le veci di Duumviro. Certo è che fu città di qualche conto, a considerare la testimonianza di Plinio che la nominò *oppido*, o città chiusa da mura, non meno che qualche suo monumento risparmiato dal tempo e la memoria de'suoi pubblici edifizii. Dalla seguente epigrafe in fatti è noto che i Senatori *Stabiensi* curarono di costruire i sobborghi ed il porto per comodo de'cittadini e de'marinai (5):

ΠΡΟΑΣΤΕΙΑ · ΛΙΜΙΝΤΕ · ΠΡΟΣ · ΠΟΛΙΤΗΙΟΝ · ΚΑΙ · ΝΑVΤΙ
ΛΙΟΝ · ΕΠΙΤΗΔΕΙΟΤΗΝ · ΒΟΥΛΕΥΤΑΙ · ΣΤΑΒΙΟΙ · Σ · Σ
ΔΙΦΙΛΟΣ · ΚΑΙΤΟΙ · ΒΡΑΔΗΣ · ΑΡΧΙΤΕΚΤΟΝ · ΠΡΟΣ · ΠΡΟΣΤΑΓΜΑ
ΟΜΩΝ · ΤΑΧΥΣ · ΕΡΓΑ · ΟΛΙΜΠΙΑΔΙ · Α

Chi non crede questa epigrafe più antica del V secolo dell'era volgare (6), chi più probabilmente de'tempi prossimi al ca-

(1) Plin. *Hist. N.* III, 9. *Stabiae oppidum fuere usque ad Pompeum, et L. Carbonem Consules pridie Kal. Maias; quo die L. Sylla legatus bello sociali id delevit, quod nunc in villas abiit.*
(2) Plin. *Epist.* VI, 16 e 20.
(3) Galen. *Therap.* V, 12 τὸ δὲ χωρίον αὐτὸ τὸ ἐπὶ τῇ θαλαττῃ αι Σταβίαι κατὰ τὸν πυθμένα του κόλπου.
(4) Lancellotti, *Epist. de Stabiis* p. 18.
(5) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 900.—Cf. Corsini, *De siglis vet. graec.* p. 64.—Placentino, *De siglis* p. 158.
(6) Rosini, *Diss. isag.* p. 91.

dere della repubblica, perchè vi è memoria dell'architetto Difilo, quello stesso, come sembra, che nel 699 dirigeva i lavori della villa di Q. Cicerone presso *Arce* (1); ad ogni modo egli è manifesto che uno de'sobborghi stava appunto nel sito dell'odierno *Castellammare*, dove era il porto di *Stabia*, e che la città era di là non molto lontana, e, come sembra, alla destra in sullo stesso lido, dove in fatti Galeno descrive il paesello di *Stabia*. Ma anzichè questo, il sobborgo piuttosto posto alla marina, per essere cresciuto di popolo ne'secoli successivi, è da credere decorato di sede vescovile alla fine del V secolo (2). Certo è che per le acque medicinali non solo, ma pel latte ancora degli armenti stabiani, e per la stessa posizione ancora del luogo amena e dilettevole, venne in tanta celebrità, che da lontane contrade vi si recavano i malsani a risanarsi dalle loro malattie (3). Il sito in fatti è tra'più belli di tutto il vaghissimo cratere della *Campania*, e se gli antichi la natural temperie dell'aria e la proprietà del terreno e delle acque di ciascun luogo divinizzarono, tanto più ebbero a venerare il Genio encorio di *Stabia*, ed una lapida ci fa conoscere che un tempietto appunto gli avevano eretto (4):

D. D.
*M. Cae*SIVS. DAPHNVS
*Duo. Biden*TAL. NVCERIAE. ET
Vetustam. AEDEM. GENI. STABIAR
Labantibus. MARMORIBVS. VEXATA
*Provi*DE. RESTITVIT

Questa lapida si scoprì presso la chiesetta di *S. Maria delle Grazie* alle radici del monte *Lattario*, dove sembra che il tempietto s'innalzasse, in un punto che segnava il confine tra l'agro di *Stabia* e quello di *Nuceria*. Sull'amena collina alla sinistra della città era anche un tempio sacro a *Diana*, sulle cui rovine sembra che poi si ergesse la chiesa di *S. Maria di Pozzano*. Questa chiesa tuttavia indicavasi negli scorsi tempi col nome di *Fano*, ed

---

(1) Cic. ad Q. Fr. III, 1. — Cf. Lancellotti, *Epist. De Stabiis* p. 12. — Il Raoul Rochette (*Lettre à M. Schorn* p. 286) crede questo Difilo mentovato anche in una iscrizione latina pubblicata dal Corsini (*Not. Graec.* p. 64), e quello stesso ancora esser potrebbe che Vitruvio (*De Arch.* VII, praef.) ricorda come autore di un trattato sulle macchine.

(2) Il Vescovo Orso di *Stabia* soscriveva il sinodo romano celebrato da Simmaco nel 499 (Ughelli, *Ital. sacr.* t. VI, p. 655).

(3) Simmac. *Epist.* VI, 17. *Stabias ire desiderant, ut reliquias longae aegritudinis armentali lacte depellant.* — Cassiodor. *Variar.* XI, 10. — Cf. Plin. *H. N.* XXXI, 5, 1. — Columella, *D. R. R.* X, v. 133. *Fontibus Stabiae celebres.*

(4) Winckelmann, *Opp.* t. VII, p. 141. — La restituzione della lapida è quella del Rosini (*Op. cit.* p. 87). Un'altra ne ha proposta il Guarini (*Comm.* VII, p. 32), il quale interpreta: *Augustal. Nucriae. Et. Stabiar. Aedem. Geni. Stabiar.* etc.

un'ara marmorea vi si scoprì nel 1585, la quale accenna al culto di *Diana*, per esservi scolpita una testa di cervo, ed ora si vede posta per base alla croce della piazza di *Castellammare* (1). Ne' vicini luoghi di *S. Marco Vetere*, *Varano* e *Carmiano* molti antichi vestigii ricordano gli scrittori patrii, e nell'ultimo segnatamente di un tempio dedicato a *Plutone* in un'oscura spelonca, dove ne rimanevano le colonne nel secolo XVI (2). Ed oltre di un altro tempio, creduto sacro a *Giano*, nel luogo oggi detto *Fajano* (3), varii titoli sepolcrali, greci e latini, si sono anche scoperti in quelle vicinanze (4), e per tutti mi basta addurre solo il seguente di un medico oculista, il quale ci dimostra che alla cura degli occhi speciali medici si applicavano fin da' tempi antichi :

CN. HELVIVS. CN. L. IOLLA
MEDICVS. OCVLARIVS

Non è dubbio che l'antica *Stabia* era da *Castellammare* poco discosta, e pe' molti ruderi di antiche fabbriche scoperti presso il ponte di *S. Marco* bene si è detto ch'ivi esser doveva il meglio della città (5). Altri avanzi di strade, di edifizii, di qualche villa suburbana e di sepolcri sono venuti fuori nel circostante territorio, e nel luogo detto *Carrara*, in sulla via che mena a *Nocera*, usciva una delle strade della città fiancheggiata da sepolcri come quella di *Pompei* (6). Sul piccolo colle di *Varano* un dotto archeologo supponeva la casa di Pomponiano (7), l'ospite di Plinio nella celebre eruzione del 79, e nel 1838 vi si scopriva in fatti il vestibolo d'una casa ornato di colonne e con alcune stanze decorate co' soliti dipinti a fresco. Altri privati edifizii ed una villa vi si scoprivano nello scorso secolo, che, come quelli di *Pompei* con vaghe pitture decorati, di rari e preziosi oggetti arricchivano il R. Museo. Una di queste case, scoperta nel 1754, e nota agli archeologi sotto il nome di *Casa del Genio*, da un genietto di argento che vi si trovò, era simile nella disposizione alle case pompeiane, e l'altra fu detta della *Venditrice degli Amori* dal bel qua-

---

(1) Milante, *De Stabiis* p. 9.

(2) Capaccio, *Hist. cit.* p. 471. — Milante, *Op. cit.* p. 13. — De Ruggieri, *Stor. di S. Maria di Pozzano* p. 17. — Martucci, *Lettere* p. 63. — Or non vi si vede che una catacomba colle solite rozze immagini sulle pareti, e sopra la porta i ruderi di una grandiosa fontana.

(3) Milante, *Op. cit.* p. 9.

(4) Capaccio, *Hist. cit.* p. 473.

(5) Capaccio, *Hist. cit.* p. 471. — Milante, *Op. cit.* p. 13. — Della Torre, *Storia del Vesuvio* c. 2, §. 42. — Parisi, *Cenno storico di Castellammare* p. 15.

(6) Fra questi sepolcri uno se n'è scoperto a guisa di tempietto con un musaico di bianco marmo che aveva nel mezzo la figura di uno ippocampo.

(7) Rosini, *Diss. isag.* c. XIII, § 3.

dro che abbellivane una delle pareti. La villa, detta del *Filosofo* dal raro cammeo che lo rappresenta, aveva un bel peristilio di 70 colonne, ed oltre di molte stanze, ne vennero fuori alcune statue di Venere e di Ninfe di stucco che la decoravano (1).

118. Taurania (*Taurania*).

Dal solo Plinio sappiamo che fu anche nella *Campania* la città di questo nome, e comechè non più sussistesse ai tempi del geografo (2), non mancò nondimeno di ricordarla qual *città d'Italia* anche Stefano Bizantino, sia sulla testimonianza dello stesso Plinio, sia di altro scrittore più antico (3). Non ostante tali testimonianze, negava il Cluverio essere stata in Italia una città di tal nome, e sostenne che Stefano intendesse parlare di *Taurasia*, città degl'*Irpini*, od anche di *Augusta de' Taurini* (Torino), opinione nella quale anche conveniva una de'dotti annotatori del geografo bizantino (4); ma senza conoscere il sito della detta città della *Campania* all'opinione stessa si opponevano gli altri dotti annotatori di Stefano (5). Nè di aiuto migliore ci sono le ricerche de'topografi patri, perchè o non ragionano affatto di *Taurania*, o disputano del di lei sito. Il Capaccio confondevalo con quello di *Pompei* (6), ed il Pellegrino questa città volle piuttosto in quel di *Nola*, o in altro luogo ancor più vicino a' *Sanniti*, che questa ed altre città vicine ebbero in lor dominio, giacchè Plinio, egli dice, « nulla più congiunse il sito di *Taurania* con quello di *Stabia*, di quel che si facesse del sito di *Casilino*, il quale da *Stabia* è di molte miglia lontano, avendo egli voluto notare la loro comune sciagura ». Perciò situava *Taurania* poco lungi da *Palma*, ove un casale tuttavia serba il nome di *Taurano* (7). Ma, poichè Plinio la nomina dopo di *Stabia*, dilungandosi dal solito sistema dell'ordine alfabetico, dobbiam tenerne l'indicazione come topografica, comechè dopo anche rammenti *Casilino*, ma per la ragione che come le altre città già dette era già per mancare ed essere abbandonata. Ed una carta del medio evo non solo conferma tal conghiettura, ma ci ricorda ancora il sito di *Taurania* nel-

(1) Per tutte queste anticaglie vedi *Antich. di Ercolano* t. III, tav. 53.

(2) Plin. *H. N.* III, 9, 17. *Intercidit ibi* (in Campania) *et Taurania.*

(3) Steph. Byz, v. Ταυρανία.

(4) Cluver. *Ital. antiq.* p. 89. — Cf. Berkel. *ad Steph.* p. 697, nota 12.

(5) Pinedo, *ad Steph.* s. v. Ταυρανία p. 640. — Holsten. *ibid.* p. 315.

(6) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 470.

(7) Pellegrino, *Campania* p. 336. — Di questo avviso stesso è il Rosini (*Diss. isag.* c. XII, p. 16).

le vicinanze di *Stabia*, e propriamente nel luogo poi detto *Propiciano* (1); onde è da conchiudere che stava tra *Stabia* e *Sorrento*, e distrutta forse come *Stabia* da Silla, alcuna traccia non ne rimaneva a cagione della sua piccolezza.

119. EQUA (*Æqua*).

Fu nel seno stabiense un'altra piccola città, o piuttosto grossa borgata col nome di *Equa*, alla distanza di quattro miglia da *Stabia*. Egli sembra che per la sua piccolezza a'tempi romani, o perchè ancora al pari di *Stabia* nella guerra sociale abbattuta, non si ricordasse dagli antichi geografi e storici; ma de' *gioghi equani*, che da essa città presero il nome, celebri pe' vini che producevano, parlò Silio Italico, e senza anche credere al racconto del poeta, il quale narra la morte del valoroso Murrano di *Equa* nella battaglia del *Trasimeno*, nonchè alle milizie dagli *Equani* messe in campo in pro de'Romani (2), tale finzione ben ci dimostra una città ed un popolo, se non così ragguardevoli come le città e i popoli vicini, tali almeno da meritare una rimembranza nella storia; perchè, come altrove ho già detto, Silio Italico non seppe guari dilungarsi nelle poetiche finzioni dalla realtà istorica. Fondata per avventura dalla stessa primitiva popolazione greca, che sotto il nome del suo nume archegete *Ulisse* stabilivasi sulla penisola sorrentina (3), od anche dalla cresciuta popolazione de' vicini *Stabiensi* o *Sorrentini*, prese il nome ne'tempi romani dalla sua posizione, dir voglio dalla pianura (*aequum*), nella quale fu edificata. Certo è che nel medio evo sul monte soprastante al lido, ove da'patrii scrittori si crede situata, fu già un villaggio col nome di *Massa Equana*, ora detto *Massaquana*, tra'più ameni e deliziosi casali di *Vico Equense*, dove egli sembra che gli antichi *Equani*, lasciando la spiaggia, si ritirassero dopo la distruzione della loro patria. Ora nessun vestigio ne rimane, ma qualche avanzo delle sue antichità osservava il Freccia nel secolo XVI (4), e quelli

---

(1) De Blasi, APPEND. MONUM. *ad Ser. Princ. Longobard.* p. LXXXI. *Iohannes Vestararius ipsius Domini Principis clarefecerat, ut venumdedisset ei Maraldus Episcopus sancte sedis Sirrentinae terra cum casa fabrita . . . . et venumdederat ei ipse Episcopus inclita res sua de Propiciano, ubi* TAURANICO *dicebatur.*

(2) Sil. Ital. V, v. 464 sqq. *Patriosque sub ipso Quaesivit montes leto, ac felicia Baccho-Aequana, et Zephiro Surrentum molle salubri.* — Cf. v. 172.

(3) Vedi p. 437.

(4) Freccia, *De subfeud.* p. 58. *Revisi eo itinere Æquensium vetustates.* — Ed il Capaccio (*Hist. Neap.* p. 497) anche scrive: *Antiquam urbem fuisse, vetera ostendunt aedificiorum monumenta, et sinus ille ab antiquis proceribus atque Imperatoribus habitatus.*

*

ricordati da un patrio scrittore, che più di ogni altro sostenne l'esistenza della città di *Equa*, in altro non consistono che in un magnifico serbatoio d'acqua, nell'estrema parte interna della marina equense, e propriamente alla punta del canale detto *Rio d'Arco*, nonchè ne'vestigi di una strada tagliata nella roccia lungo il luogo detto *lo Scrajo*, la quale servir doveva di comunicazione tra gli *Stabiensi* e gli *Equani* (1), giacchè gli altri ruderi ch'egli descrive di opera reticolata, così nella collina che sovrasta verso il nord al piano di *Equa*, come nel rimanente del littorale insino allo *Scrajo* anzidetto, appartennero piuttosto alle ville che vi edificarono i Romani. Ma che al pari dalla vicina città di *Stabia* andasse dispersa in ville per l'effetto stesso della distruzione di Silla, si può conghietturare dagli avanzi delle antiche fabbriche che si veggono ne'casali di *Ticciano*, *Bonea* e *Massaquana*, nell'ultimo de' quali ritennero specialmente i dispersi abitatori l'antico nome della loro patria (2). E senza essere stato un luogo di qualche importanza non si saprebbe intendere del resto come la poetica espressione di Silio Italico rimanesse ne' secoli posteriori al villaggio anzidetto (3). La sua situazione del resto si può argomentare presso a poco da quella della sua madre chiesa, della quale rimangono gli avanzi nella base del suo campanile; ed è noto in fine che re Carlo di Angiò, raccogliendo nel 1300 le sparse reliquie dell'antica popolazione di *Equa*, sul piano del monticello che soprastà a quello della città antica fondò *Vico*, perciò contraddistinto coll'aggiunto di *Equense*. Ivi edificò una villa ed una casa di delizie, e per formarne una vera città ottenne da papa Bonifacio VIII che la cattedra vescovile dell'antica *Equa* in *Vico* si trasferisse.

Poco distante da *Vico Equense* sulla falda del prossimo monte sorge un villaggio col nome di *Sejano*. Senza potersi negare l'antica origine della denominazione di *grotta di Sejano*, questo villaggio si è creduto edificato su gli avanzi di un'antica villa che anche da un *Sejano* pigliò il nome (4), ed a questa si è pur riferita la testimonianza di Cicerone già addotta nel parlare di quella grotta (5). Molto favorevole a questa opinione è per vero l'odierna denominazione del villaggio, originata dall'antico nome che la villa aveva dal possessore, qualche ricco Romano detto *Sejo* o *Sejano*,

(1) Parascandolo, *Lett. sull'ant. città di Equa* p. LXXXVIII XCI.

(2) Giustiniani, *Diz. geograf.* t. X, p. 52.

(3) Vedi le osservazioni in contrario del Capasso (*Mem. cit.* p. 26 segg.)

(4) Capasso, *Mem. cit.* p. 34. — Così ha pur sostenuto il ch. Cav. Di Cesare in una breve memoria che vedrà la luce nel IV volume degli atti della R. Accademia Ercolanese.

(5) Vedi p. 197 di questo II tomo.

così che la villa di M. Mario, d'onde vedevasi quella di *Sejano*, esser doveva dal lato del *Sarno* o di *Pompei*, se non fu la stessa villa che Cicerone aveva nelle vicinanze di questa città (1). Certo è che presso la *grotta di Posilipo* esser dovevano *Sejani edifizii* come in sul lido di *Ostia* (2) e sulla spiaggia di *Vico Equense*, dove antichi ruderi di alcune vasche e di un acquidotto rimangono all'estremità del già detto canale *Rio d'Arco*, che alla mentovata villa di *Sejano* si sono attribuiti.

120. Sorrento (Συῤῥεντον, *Surrentum*).

Alla distanza di 6 miglia da *Equa* seguiva *Sorrento* nello stesso sito di oggidì. Senza indicarci qual popolo greco intendesse, Igino ne ricorda la greca origine, e Tacito riferisce la tradizione che a' Greci attribuiva il dominio della spiaggia (3), sulla quale la città venne fondata. E che fossero stati i *Teleboi* ed altri popoli dell'*Acarnania*, l'ho accennato al principio della descrizione di tutta la regione, non sapendo crederli soltanto confinati nella vicina isola di *Capri*, dove solo la tradizione riconoscevali, e Virgilio nelle conquiste di Ebalo accenna all'occupazione che facevano della prossima spiaggia (4). E non solo all'origine da' detti popoli con alcuni scrittori ho per fermo che alluda la favola delle *Sirene*, che le tradizioni mitiche ponevano in sul vicino promontorio e sulle adiacenti isolette (5), ma il nome stesso della città si può credere un derivativo di quello dell'isola di *Siros* dell'*Acarnania* (6), e forse una delle *Echinadi* incontro alla foce dell'Acheloo. Ma a questa colonia primitiva un'altra è da crederne sopravvenuta anche di Greci adoratori di Ulisse, o che questo nume o eroe avevano per archegete, perchè da Ulisse dicono le tradizioni greche fondato sul promontorio il tempio di *Minerva*. Queste tradizioni chiaramente accennano a greche colonie stanziatesi in sulla penisola sorrentina, nè altrimenti spiegar si possono il favoloso arrivo di Ulisse e le fondazioni di città che gli si attribuiscono sulla costa del Tirreno, come sulla spiaggia dell'*Iberia* (7).

(1) Milante, *De Stabiis* p. 47.

(2) Varro, *De R. R.* III, 2, 8. *Metuo ne pro villa emam Ostiae in litore Seianas aedes.*

(3) Frontin. *De Col.* p. 107. *Ager eius ex occupatione tenebatur a Graecis, ob consecrationem Minervae.*—Tacit. *Annal.* IV, 67. *Graecos ea tenuisse, Capreasque Telebois habitatas, fama tradit.*

(4) Virg. *Æn.* VII, 734 sqq.

(5) Plin. *H. N.* III, 9, 10. *Surrentum cum promontorio, Sirenum quondam sede.* Stat. *Silv.* II, 2. *Sirenum nomine muros.*—Cf. Bochart, *Chanaan*, I, 33, col. 593.

(6) Steph. Byz. v. Σύρος.—Cf. Capasso, *Mem. della penis. Sorrentina* p. 39.

(7) Strab. V, p. 247.—Cf. III, p. 149.—R. Rochette, *Hist. des Col. grecques* t. II, p. 338.—Jannelli, *Vet. Osc. inscr.* p. 21.—Klausen, *Æneas und die Penaten* p. 1132.—Eckermann, *Lehrbuch der mythol. E. B.* p. 273 74.

Senzachè, le greche denominazioni de' luoghi intorno di *Sorrento* (1), del pari che la rimembranza delle sue *Fratrie* che ci ha serbata una lapida, ci dimostrano la greca origine della città. Aggiungi le monete colle leggende YPINA, TPINAI, TPIANOS, TPIETES, che alcuni nummologi di accordo attribuiscono ad una ignota città della *Campania* (2), che per uno de' più dotti è questa città istessa (3), per non dubitare che fu fondata ed accresciuta da greche colonie, tra le quali, ammessa l' attribuzione delle dette medaglie, a me sembra ch' ebbe la sua parte l' isola *Irina* nel seno argolico (4), il cui nome ci darebbe la ragione della leggenda delle dette medaglie, e che, essendo in vicinanza dell' altra isola col nome di *Efira*, ci spiegherebbe l' esistenza della città del nome stesso nell' *Epiro* e presso la *Campania* (5), derivate entrambe dall' emigrazione de' *Pelasgi* nell' *Epiro* e in *Italia*. Ed alla probabile congettura di un recente scrittore che *Sorrento* venne fondata da questi ultimi popoli (6) è da aggiungere il tipo di alcune delle dette medaglie, che ricorda il culto di *Giunone*, poichè presentano la testa della dea argiva come quelle di *Crotone*, essendo i tipi delle altre gli stessi di quelli di *Nola*. Un' altra colonia ancora ci ricorda una mitica tradizione riferita da Diodoro Sicolo. Liparo, figliuolo del re Ausone, ribellatiglisi contro i fratelli, dall' Italia fuggiva nell' isola, a cui dava il suo nome: dove giunto Eolo, e sposatosi a Ciane, figliuola di Liparo, aiutavalo a ritornare in Italia e ad occupare la regione intorno di *Sorrento*. Avendo ivi con gran lode regnato, un magnifico sepolcro eragli eretto, e dalla gente del paese onorato col culto che rendevasi agli eroi (7). Senza credere con un patrio archeologo veramente Liparo sepolto nelle vicinanze di *Sorrento* (8), perchè come Ausone è una personifica-

---

(1) Senza tutte ammettere dal greco derivate le denominazioni di molti luoghi nella penisola Sorrentina investigate dal Gargiulli (*Mem. cit.* p 315 segg.), indubitabili mi sembrano quelle di punta di *Scutalo* da σκυταλος, capo; *Alimone*, o lido senza porto, da ἀλιμενος; *Carotto*, cioè ripa grande, da κάρ ed ὄχθος; *Cermenna*, monte scosceso, da κρημνώμενα; *Trasaella* da θρασκελλα, sede religiosa, da qualche antico tempio; *Mortora* da μοχθηρή, monti che affaticano; *Cruara* da Κριοῦ ἄκρα, testa di montone, dalla figura del promontorio ora detto *Capo di S. Fortunata*. Altre di queste denominazioni sono versioni de' nomi antichi, come *Meta* tradotto da τέρμα, villaggio alle falde di *Monte chiaro*, già detto Λαμπρὸν ὄρος, che dinota lo stesso.

(2) Ignarra, *De Pal.* p. 269 — Millingen, *Méd. gr. ined.* p. 13. — *Consul.* p. 138. — Fiorelli, *Osserv.* p. 3.

(3) Avellino, *Lett. a Gargiulli* nel Gior. Encicl. A. VII, p. 328 sgg. — *Opuscoli*, t. III, p. 103 sgg. — A questa città istessa si attribuiscono le monete di bronzo col l'analoga leggenda IDNO in caratteri osci e di quasi barbaro lavoro, con quelle colla leggenda TPINA, le une e le altre scoperte per lo più sul promontorio *Ateneo*.

(4) Plin. *H. N.* IV, 19, 5. *In argolico* (*sinu*), *Pityusa*, *Irine*, *Ephyre*.

(5) Vedi tomo I, p. 466, e nota (6).

(6) Capasso, *Mem. cit.* p. 39 segg.

(7) Diod. Sic. V, 7; p. 336 Wesseling.

(8) Gargiulli, *Le Sirene* p. 59.

zione del popolo omonimo, così Liparo lo è dell'isola, il mitico racconto accenna ad un passaggio di navigatori dall'Italia all'isola stessa, e quindi ad un ritorno dall'isola al nostro paese di *Liparoti*, i quali del resto per la tradizione stessa all'eroe eponimo innalzarono forse un eroico monumento, come a Giocasto figliuolo di Eolo nel luogo, ove poi fu edificata la città di *Reggio* (1).

Strabone attribuisce *Sorrento* a'*Campani* (2), e lasciando stare una variante lezione de'codici del geografo, per la quale anzichè la città si è creduta indicata tutta la fertile contrada da *Pompei* insino al capo di *Minerva* (3), in tale indicazione non è da vedere con uno degli storici della *Campania* una soggezione alla città di *Capua* (4), sì bene una semplice notizia corografica, comechè da'posteriori geografi si descriva nell'agro de'*Picentini* (5). Poichè del resto tutta la regione venne in potestà de'Romani nel 441, perdè *Sorrento* colle altre città la propria autonomia; e però mal soffrendo la romana dominazione, la veggiamo poi ribellarsi con quasi tutti gli altri Greci abitatori della spiaggia e darsi ad Annibale (6). Non indifferente forse nella guerra italica, nella quale altre città della *Campania* pe'dritti municipali presero le armi, ebbe in fine a dividere il suo agro con una colonia speditavi da Augusto (7), nè si sa altro delle antiche vicende di questa nobile città, le cui memorie accennano ad un ampio territorio ne'lati settentrionale e meridionale della penisola.

I molti tempii ed altri pubblici edifizii questa città mostrano grande e popolosa, e frequentata per la sua amenità non solo da' popoli vicini, ma anche da' lontani, e forse ancora qualche loro stazione vi ebbero gli Alessandrini, come in altre celebri città della regione, *Puteoli*, *Napoli* e *Pompei* (8). Nel Foro della città eressero i *Sorrentini* statue a benemeriti cittadini, ed è noto da quelle che furono innalzate a Flavio Fausto e L. Arrunzio colle seguenti epigrafi (9):

---

(1) Heraclid. Pont. *De. Polit.* c. XXV. — Callimach. ap. Tzetz. *ad Lycophr.* v. 743, 938. — Diod. Sic. V, 7. — Eustath. in Dionys. *Perieg.* v. 340.

(2) Strab. V, p. 247.

(3) La variante e συρεόν, o σύρχιον (Kramer, *not. ad Strab.* p. 392), nella quale si è vanamente sostenuto una denominazione orientale (Parascandolo, *Lett. cit.* p. 37-49).

(4) Pellegrino, *Campania* p. 336.

(5) Plin. *H. N.* III, 9, 17. *A Surrento ad Silarum amnem....ager Picentinus.* — Ptol. III, 1, 7. ed. Nobbe.

(6) Liv. XXII, 61. *Defecere ad Poenos... Surrentini et Graecorum omnis fere ora.*

(7) Frontin. *De Col.* p. 107.

(8) Il Capaccio (*Hist. Neap.* p. 511) ci ricorda una statua di basalte che già vedevasi presso il sedile della città, e che avea tra le gambe una base scolpita con simulacri e caratteri egizii.

(9) La base, sulla quale è scolpita la prima di queste iscrizioni, si vede sotto l'arco della torre della Cattedrale, l'altra è perduta.

FLAVIO. FVRIO. FAVSTO. V. C. TRIBVNO
AB. ORIGINE. PATRONO
OB. MERITA. LABORVM. SVORVM. VNIVERSVS. ORDO
ET. POPVLVS. SVRRENTINORVM
STATVAM. NOBILITATI. EIVS
FACIENDAM. CVRAVIMVS

L. ARRVNTIO. P. F. L. N.
MEN. RVFO. EIEDIO. PROCV
LO. VIX. AN. XXXIII
HVIC. DECVRIONES. STATV
AS. DVAS. ALTERAM. EX
PECVNIA. PVBLICA. ALTE
RAM. EX. AERE. A. POPVLO
CONLATO. IN. FORO. PO
NENDAS. DECREVERVNT

E poichè *Sorrento* ebbe a partecipare colle altre città della *Campania* alle beneficenze di Adriano ricordate dal suo biografo, una statua gl' innalzava forse anche nel Foro, dandogli il titolo di *Principe ottimo Massimo*, onore che non fu dato allo stesso suo padre Trajano, e serbavane memoria quest'altra lapida (1):

IMP. CAESARI. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. F.
DIVI. NERVAE. NEPOTI. TRAIANO. HADRIANO. AVG.
PONT. MAX. TR. POT. V. COS. OPTIMO. MAXIMOQ.
PRINCIPI. DECVRIONES. MVNICIPESQ.
SVRRENTINI. PECVNIA. CONLATA

Una statua ancora eressero i *Sorrentini* a Fausta imperatrice, come quest' altra iscrizione ci fa noto, unico monumento che di Fausta abbia serbato la memoria (2):

PIISSIMAE. AC. VENERAVI
LI DN. *Faustae* AVG
Coniugi. VICTORIS. AVG
CONSTANTINI. *Matri*
DDD. NN*n*
CONSTANTINI
CONSTANTI. ET. *Const*AN*tis*
. . . .

Non pochi tempii adornavano la città, nel suo recinto quello di *Cibele*, nel sobborgo quelli di *Apollo* e *Nettuno*, fuori le mura l'altro di *Cerere*, e presso il mare quello di *Venere*. Solo da un'a-

---

(1) Doni, *Inscr.* Cl. III, n. 14.—Cf. Capasso, *Mem. cit.* p. 30.

(2) G. Hensen, *Bull. dell'Inst. Archeol.* 1845, p. 63.—Poichè colle sue calunnie indusse Costantino a fare uccidere il proprio figliuolo Crispo, nel 326, scoperta la falsità delle di lei accuse, fu messa a morte anch' essa. Dal titolo di *Sorrento* si raccoglie che il nome di *Fausta* fu cancellato nelle iscrizioni.

ra quadrata, che incastrata si vede nell'arco su cui s'innalza la torre del duomo, si è creduto che fossevi un tempio sacro a *Cibele* (1), il quale per fama si stima nel centro della città e poco lungi dal Foro, da altri si vuole piuttosto nel sito della *Nunziata*, ma per la sola ragione del trovamento di quell'ara. De'tempii sacri ad *Apollo* ed a *Nettuno* rimasero appena pochi rottami marmorei ed oscure tradizioni, come dell'altro della *Fortuna* che anche presso la città dicesi edificato (2). Se qualcuno di questi tempii, o un altro diverso, fosse quello di una delle Fratrie della città, io non so dirlo; certo è che a due numi era consecrato come altri tempii della città di *Napoli* (3), alla quale e per l'origine greca, e per l'istituzione stessa delle Fratrie fu tanto simile la città di *Sorrento*, ed ecco l'unica epigrafe greca che ne serbò ricordo (4):

ΚΑΙΔΙΚΙΑ Μ
ΘΥΓΑΤΗΡ ΟΥΙΚΤΡΙΞ
ΦΡΗΤΟΡCΙ ⊱ ΘΕΟΙΣ
ΒΑCΙΝ ⊱ CΚΥΦΟΝ

Fuori le mura e ad oriente della città si ricordano gli avanzi di un tempio di *Cerere*, innalzato appunto fuori il recinto delle mura, come è noto da Vitruvio (5). Era magnifico e grandioso, a giudicarne dagli avanzi di opera laterizia e reticolare che ne rimanevano dove poi fu costrutta la casa de'*Guardati*, tra'quali si scoprì un bel pavimento a musaico, e più di 30 colonne, alcune di porfido, altre di basalte, ed un'ara di marmo pario, che di là trasferita ancor oggi si vede accanto la chiesa de'SS. Felice e Baccolo. La seguente iscrizione ci ricorda una sacerdotessa della dea:

. . . . AE. L. F. MAGNAE
. . . . DOTI . PVBLICAE
. . . . IS. ET. CERERIS

In quel sito medesimo stava il Circo, nel luogo detto la *Rota* dall'edifizio stesso, il quale il nome di *Circo* ha pur lasciato ad una vicina prominenza nel lido; e non solo tali denominazioni questo

(1) Quest'ara, di cui fa menzione il Pokocke (*Voyages*, t. III, p. 202), in due pezzi divisa, da una parte rappresenta la dea assisa sopra un carro tirata da leoni con corteo di sacri ministri, e dall'altra persone con faci accese in atto di correre.

(2) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 511. — Gargiulli, *Mem. cit.* p. 318.

(3) Vedi pp. 217, 222, 223 di questo secondo tomo.

(4) Di questa iscrizione il Capaccio (*Hist. Neap.* p. 238) appena pubblicò scorrettamente le prime parole; tornata in luce, sopra una base si è allogata nell'atrio della Cattedrale, ed intera l'ha pubblicata il Capasso (*Mem. cit.* p. 87, n. 21).

(5) De Archit. III, 2.

pubblico edifizio ci ricordano, ma anche la seguente lapida scoperta nel luogo stesso (1):

L. CORNELIO. L. F. MEN. NEPOTI
FLAMINI. ROMAE. TI. *Caesaris*
AVGVRI. AED. II. VIR. QV*inquen*.
PRAEF. FABR. BIS. HIC. TOGAE. VIR
CRVSTVLVM. ET. MVLSVM. POPVLO
AEDILITATE. SPECTACVLVM. GLADIA*torum*
CIRCENSIVM. EDIDIT. OB. HONOREM
DECVRIONIB. MAGNAM. CENAM. QVIN
QVENNALITATE. SVA. LVDOS. SP. . . .
HVIC. DECVRION. PVBLICE. LOCVM
FVNERIS. ET. STATVAM *Decreverunt*

Sopra una rupe, d' onde si scende al lido ora detto *marina grande*, sorgeva il tempio di *Venere*. Eravi la dea adorata col nome di *Vittrice*, ed erettovi forse da' *Liparoti*, tra' quali il culto della dea propagavano i coloni di *Gnido* (2), quell' epiteto le aggiungevano i romani coloni in adulazione di Augusto, adottato da Cesare, il quale vantavasi della stirpe di Anchise e di Venere (3). Non dubbia memoria ne serbava la seguente lapida (4):

. . . .
SACERD. PVBLIC. VENER*is*
VIC. MATRONAE. STATVAM
. . . ATO. IN. AEDEM. VENERIS
*Sa*CRAVERVNT. HVIC
*Fun*VS. PVBLICE. LOCVM. SEPVLTVRAE
ET. STATVAM. DECREVERVNT

A questo tempio accennava anche Virgilio nel suo elegantissimo epigramma a *Venere* indirizzato (5), nel quale promette alla dea di consecrarle nel tempio un Amorino marmoreo, ove fossegli riuscito di mandare felicemente a fine la sua Eneide. E senza credere con un patrio scrittore che veramente il Cupido Virgiliano fosse quello che trovavasi nell' indicato luogo (6), poichè Virgilio non compiva il suo poema, e non ebbe a fare la promessa consecrazione, importante nondimeno riusciva tale scoperta per accertarci del sito del tempio, le cui rovine sono ora dalle acque coperte. — Oltre di questi tempii, presso qualche vicina sorgen-

(1) Riferita scorrettamente da varii scrittori ed epigrafisti, ora si vede nel portico della chiesa di S. Antonino (Capasso, *Mem. cit*. p. 81.)

(2) Strab. VI, p. 275. Horat. *Carm*. I, 30.

(3) Appian. *De bell. civ*. II, 151. — Dion. Cass. XLIII, 5.

(4) Spon, *Miscell. erud. antiq*. p. 197. — Anastas. *Op. cit*. p. 144.

(5) Anthol. Lat. I, *epigr*. 63. — Cf. *ib*. Scalig.

(6) Gargiulli, *Lett*. nel Giorn. Encicl. A. VII, t. II, p. 227 segg.

te eressero i *Sorrentini* un sacro edifizio alle Ninfe, che ornato di colonne, di statue e fontane esser non doveva tra gli ultimi edifizii che abbellivano la città. Era nel luogo detto *Atigliano*, dove una casa con una deliziosa villa ebbero i Donnorso, e insino allo scorso secolo ne rimaneva un pavimento a musaico con alcune grotte e i canaletti che vi trasportavano le acque (1). L'epigrafe che vi fu posta, ne serbò memoria (2):

. . . ECTO. NYMPAEO. CVM. PLVMBO
SVRRENTIN. DEO

Nè vi mancarono le terme, restaurate con gli acquidotti e le fontane dall'Imperatore Adriano, come da quest'altra iscrizione si raccoglie (3):

IMP. CAESAR
AELIVS. HADRIANVS
ANTONINVS. AVG. PIVS
P. P.
AQVAEDVCT. FONTES
ET. THERMAS. PVB.
SVA. IMPENSA. RESTIT
ORDO. DECVRIONVM
MVNIFICENTIAE. PIENTISS. PRINC.

La salubrità dell'aere (4), i vasi (5), i vini de'colli di *Sorrento* (6) molta lode ottennero dagli antichi: pescosi altresì i suoi lidi, Ennio celebravali sopratutto pel pesce *fagro*, come pel *glauco* quelli di *Cuma* (7). Orazio ancora per tutti i luoghi da'Romani ricerchi pe'villeschi diletti ricorda *Brindisi* e l'amena *Sorrento* (8), e con verità le molte rovine de'dintorni io credo attribuite alle ville de'Romani che il lor nome anche lasciarono a'circostanti casali (9); nè voglio trasandare che in questa città finì la vita tutta una

(1) Donnorso, *Mem. cit.* p. 20.

(2) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 508.

(3) Anastas. *Antiqq. Surrent.* p. 166.

(4) Sil. Ital. V, 466. *Zephyro Surrentum molle salubri.*

(5) I vasi sorrentini, di cui parlano Plinio (*H. N.* XXXV, 2) ed altri antichi (Martial. Epigr. XIII, 111; XIV, 102.—Macedon. *Epigr.* in Anthol. III), non si debbono, io credo, confondere con quelli di greco lavoro scoperti ne' sepolcri dell' antica città (Molegnano, *Descriz.* ecc. p. 19), tra' quali notabili sono quello del Pourtalès-Gorgier, in cui si veggono effigiate le Sirene, e l'altro del ricco Museo Santangelo, che rappresenta una cena dionisiaca. Molti be'vasi ancora della celebre raccolta del D'Hancarville vennero fuori dal suolo di *Sorrento*, i quali acquistati poi dall'Hamilton, ora abbelliscono i più preziosi musei d'Inghilterra.

(6) Colum. *De R. R.* III, 2, 10.—Ovid. *Met.* XV, 710 *Surrentino generoso palmite colles.*—Pers. *Sat.* III, 93.—Plin. *H. N.* XIV, 2.—Strab. V, p. 243.—Atheu. I, 24.—Procul. 33 D. t. 6, L. ult.

(7) Enn. ap. Apulej. *Apolog.* p. 468 *Surrenti phagem, glaucum Cumas apud.*— Questo pesce è detto *phager* da Plinio (*H. N.* XXXII, 53), ed ora lo chiamano *fragolino.*

(8) Horat. *Epist.* I, 17, 52.

(9) Persico, *Op. cit.* p. 18-21.

famiglia di liberti di Augusto, che nella sua casa ebbero diversi ufficii, un *topiario*, un *circitore*, un *cubiculario*, un *atriense*, ed altri ancora ricordati dalle sorrentine epigrafi.

121. Villa di Pollio Felice.

Vien dopo di *Sorrento* la marina di *Puolo*, dove la baja della città rimane divisa da quella di *Massa*, ed in sul colle che a destra alquanto si eleva sul mare stava la villa di Pollio Felice, il cui nome tuttavia rimane in quello del luogo. Nato Pollio a *Puteoli*, da'Napolitani ottenne la cittadinanza, ed oltre alla casa ch'ebbe ad *Ercolano* ed i poderi presso *Taranto*, la splendida villa si edificò sulla spiaggia sorrentina celebrata da Stazio. La poesia, l'eloquenza, l'astronomia con amore coltivò, e ricco come egli era e seguace dell'epicurea filosofia, alle nobili discipline accoppiò le villesche delizie e la magnificenza. Superbo una volta de'poetici onori, ebbe cari i plausi di *Napoli* e *Puteoli*, dove spesso aggiravasi nel suo cocchio; ma messa in non cale ogni vanità e grandezza, ai tumulti delle città preferì i beati ozii della sua villa, spaurito forse ancora dal feroce dispotismo di Domiziano. Avvenutosi un dì Stazio sull'Appia con Pollio e Polla la sua donna, è invitato a trattenersi alquanto seco loro nella villa sorrentina, ed il poeta riconoscente con un carme quelle delizie celebrava e chi le ebbe in possesso. Dinanzi alla casa, dice il poeta, sta il tempio di *Nettuno*, dall'altra banda quello di *Ercole*, l'uno per proteggere il monte, l'altro la marina. Un gran portico, opera degna d'una città, copriva l'obliqua strada che menava alla magione, e lo paragona a quello di *Corinto*, che dal porto appunto alla città si distendeva. Ed oltre del sito delizioso della bella casa e della villa, d'onde tutto l'ameno lido e le città colle isole si scoprivano, ne loda i bagni, i viali, i frutteti, gli svariati marmi e le immagini in cera e in bronzo de'grandi uomini, poeti, capitani e filosofi, e le tavole dipinte che Pollio vi avea raccolte (1). Chi ha cara la memoria de'rari uomini con piacere può visitare dopo tanti secoli i ruderi di questa villa, che tuttavia rimangono nel Capo di *S. Fortunata*, ove e cisterne si veggono e parecchi avanzi di fabbriche reticolate, nonchè un gran bacino scavato nella rupe di figura quasi ellittica, nel quale il mare forma un vago e placido laghetto. Qui erano que'bagni che Stazio chiamava la prima grazia

(1) Vedi per la descrizione di questa villa l'intero carme di Stazio (*Silv.* II, 2)— Cf. III, 1. — Swinburne, *Op. cit.* t. I, p. 88 segg. — Capasso, *Mem. cit.* p. 54.

del luogo, ed ivi presso star doveva il tempio di *Nettuno*, e propriamente nel sito dell'antica torre di *S. Vincenzo*, del quale vestigio non rimane perchè distrutto dal mare, il cui livello è ora più alto che non fu ne'tempi antichi (1).

A sinistra della marina di *Puolo* sorgeva secondo alcuni il tempio di *Ercole*, nel luogo ora detto *Portiglione* dagli antichi ruderi di opera reticolata, che da altri per vero, e più probabilmente, si attribuiscono al portico anzidetto (2). Antico e quasi cadente era quel tempio: e Pollio non solo restauravalo, ma anche ingrandivalo, e come fu compito ginnici giuochi fe' celebrare in onore del nume. Non lontano esser doveva il tempio di *Giunone*, del quale, come degli altri, più volte fa cenno lo stesso Stazio, nè altrove si è creduto situato che nel Capo stesso di *S. Fortunata*, nel luogo detto *Madama Giulia*, che bene accenna al nome della dea ch'eravi adorata (3).

122. Promontorio, e tempio di Minerva.

Dopo la descritta villa si avanza nel mare il promontorio di *Sorrento* o della *Campanella*, detto *Ateneo* o di Minerva dagli antichi (4), a cagione del celebre tempio a questa dea innalzatovi da tempi antichissimi. Strabone scrive che alcuni lo nominarono anche *Prenusso*, denominazione che ha dato occasione a varie conghietture ed emendazioni di critici. Perchè chi ha creduto che tal nome correggcr si debba in *Sirenusso* o *Sirenusio*, per essere stato secondo la favola la sede delle Sirene (5), chi ha preteso essersi detto *Pronesso*, come quello che è posto di contro all'isola di *Capri* (6). A giudizio di altri ancora, senza esservi d'uopo di alterare il testo del geografo, il nome stesso di *Prenusso* accenna al prolungamento di esso promontorio (7), o derivasi da πρηνίζω *precipitare*, epiteto caratteristico di quel suolo, per effetto di una rivoluzione fisica separato dal suolo di *Capri* (8). Ad ogni modo, più tempii vi erano, e se crediamo ad alcuni scrittori anche una piccola borgata, o villaggio, cioè *Atene*, da Stefano Bizantino ricordata in Italia, e che annovera la quinta tra le città dello stesso

(1) Gargiulli, *Mem. cit.* p. 324.

(2) Persico, *Op. cit.* p. 22-23.

(3) Gargiulli, *Mem. cit.* p. 324.

(4) Strab. I, p. 22; V, p. 247. — Mela, II, 4. — Plin. *H. N.* III, 9, 10.

(5) Il Casaubono (*ad Strab. l. c.*) cambiò Πρηνουσσου in Σειρηνουσσῶν. — Cf. Pellicia, *Op. cit.* p. 96 (nota).

(6) Parascandolo, *Lett. cit.* p. 56.

(7) Da πρην giogo, ed ωσεν, cangiato quindi in ουσσου (Gargiulli, *Mem. cit.* p. 328).

(8) Mazony de Lauréal, *L'Heracléade*, notes p. 263.

nome (1). Senza confondere questo luogo coll'oppido *Minervio* che Livio attribuisce alla *Salentina* (2), a volersi accordare con questi scrittori, egli sembra che intorno al celebre tempio di *Atena* o Minerva si fossero da remoti tempi riunite delle abitazioni, che poi formarono un piccolo villaggio (3). Ad Ulisse del resto, come ho detto, la tradizione attribuiva la fondazione del tempio, come nella costa meridionale dell'*Iberia* (4), e senza crederlo più veramente fondato da una greca colonia ivi giunta dall'*Epiro*, come quella de' *Teleboi*, la tradizione non sarebbe che una favola; nè senza ragione i greci coloni ve lo edificarono, perchè l'olivo sacro alla dea ebbe a prosperarvi da tempi remotissimi.

In molta venerazione fu questo tempio, e non solo de' popoli vicini, ma degli stessi Romani ancora, essendo noto da Livio che trepidandosi per l'esito della guerra contro Perseo ed alcuni prodigi avvenendo, agli altri pubblici sacrifizii e preghiere fu ordinato sacrificarsi colle maggiori vittime sul *promontorio di Minerva* (5). Approssimandosi i nocchieri all'isola di *Capri*, facevano alla dea sacre libazioni (6). Nell'estremità del monte di *Termine* verso la marina qualche vestigio ne rimaneva a' principii del secolo XVII, e medaglie, vasi e marmi vi si scoprivano, e gli stessi capitelli delle colonne di ordine corintio colla civetta sacra alla dea, nonchè il pavimento di opera tessellata colle gemmette che il suolo sorrentino produce (7), abbellimenti che accennano ad un' epoca non molto antica. Quando su questo tempio fabbricavasi una torre di guardia più ne scomparivano i vestigi (8), ma il porto che aprivasi verso ponente al di sotto del tempio serbò il nome di *Ieranto*, certamente dal ἱερὸν sacro alla dea, da' cui rottami sembra poscia edificata la vicina chiesa di *S. Maria della Lobra*, così detta dall'antico *delubro* (9).

---

(1) Steph. Byz. v. Ἀθῆναι — Cf Turneb. *Advers.* XVI, 20. — Capaccio, *Hist. Neap.* p. 539.

(2) Liv. XL, 18.

(3) Erano tali i vestigi che ne rimanevano negli scorsi secoli, che si attribuivano ad una città. Certo è che un acquidotto per la montagna di *S. Costanzo* vi conduceva l'acqua della sorgente del casale di *S. Agata* (Persico, *Descriz. di Massa* p. 3).

(4) Strab. V, p. 247. — Asclep. Myrl. ap. Strab. III, p. 157.

(5) Liv. XLII, 20.

(6) Stat. *Silv.* II, 2. — Cf. Ovid. *Epist.* 78. — Seneca, *Epist.* 77.

(7) Persico, *Descriz. di Massa*, p. 40.

(8) Donnorso, *Mem. di Sorrento* p. 19.

(9) Distrutta la prima chiesa di *S. Maria della Lobra* (nella prima fondazione edificata alla marina nel luogo detto *Fontanella*, e di là trasferita nell'eminenza di *Palma*, e poi nel luogo detto il *Capitello* nel 1564), alcune colonne intere vi restarono che appartennero all' antico tempio, e di queste due delle più belle, trasportate in Napoli, furono collocate alla porta del palazzo vecchio de' Viceré, le altre furono messe innanzi la porta della nuova chiesa di *S. Maria della Lobra*, che poi passarono nel collegio de' Gesuiti di *Massa* (Persico, *Op. cit.* p. 13).

Accennando Strabone questo promontorio nel principio della sua geografia, dice che dal lato opposto al golfo posidoniate eravi il tempio delle *Sirene* (1), il quale sembra diverso da quello che poi ricorda nella descrizione del promontorio stesso (2). Questo tempio accenna anche Frontino nel ricordare la romana colonia da Augusto dedotta nell'agro sorrentino (3), nè diversamente dal greco geografo un antico compilatore lo celebra pe' molti donarii ed offerte, nonchè pel concorso de' popoli vicini (4). Stefano Bizantino dice ancora che in grande venerazione vi erano le *Sirene* (τιμῶνται καθ' ὑπερβολήν) (5), ed il culto che vi ebbero sin dalla prima fondazione di *Sorrento* diede occasione alle favole da Omero narrate e da altri antichi che Ulisse seppe evitare il soave canto delle Sirene, al quale non isfuggendo i Centauri perivano di fame inseguiti da Ercole per la *Tirsenia* (6). Ammettendosi del resto che i due tempii vi furono eretti da due diverse colonie, e quello delle *Sirene* prima dell'altro sacro a *Minerva*, è forse soverchio l'andare investigando perchè vi si edificassero l'uno a breve distanza dell'altro (7). Ma se bene è noto che il tempio di *Minerva* stava sulla sommità (επ' ἄκρας) del promontorio, dove pur se ne ricordano i vestigi, ignota affatto è la situazione di quello delle *Sirene*, e per sola conghiettura si è detto che sorgesse sopra una delle eminenze che fanno corona a *Sorrento*, detta *Schifani*, così che il nome odierno di *Monte Comune* di tutte quelle colline è paruta una traduzione dell'antica κοινόν ὄρος, dall'essere frequentato appunto per visitarvi il tempio delle *Sirene* (8). Col promontorio *Ateneo* del resto ha fine il golfo dagli antichi detto *Cratere*, perchè fatto dalla natura a somiglianza d'una tazza, ed oltre delle città descritte da tante abitazioni circondato e da tanti giardini che, come oggidì, già rendevano sembianza di una sola città (9).

---

(1) Strab. I, p. 22.

(2) Strab. V, p. 247.

(3) Frontin. *De Col.* p.139. *Iter populo debetur* p. xv *ubi Sirenae.*

(4) Ps. Arist. *De adm. ausc.* in Opp. Aristot. t. II, p. 728, B; ed. Duval.

(5) Steph. Byz. v. Σειρηνοῦσσαι.

(6) Ptol. Efest. ap. Phot. *Cod.* 190 p.150. ed. Bekker. Altrove (p. 152) dice ancora che le Sirene uccisero Telemaco tosto che lo seppero figliuolo di Ulisse.

(7) Si è creduto che ciò fosse per le relazioni mitiche che avevano con *Minerva*, le quali comechè ingegnosamente esposte da alcuni archeologi, più manifeste mi sembrano con *Giunone*, e con Giunone averne io credo, perchè un simulacro della dea nella città di *Coronea* nella Beozia in una mano teneva le *Sirene* (Pausan. *Boeot.* c. 34).

(8) Gargiulli, *Mem. cit.* p. 323. — Si è supposto ancora sul colle di *Capodimonte*, all' occidente e a vista della città (Capasso, *Mem. cit.* p. 52); ma altro non vi si ricorda che rovine di sepolcri (Donnorso, *Mem. di Sorrento* p. 15).

(9) Strab. V, p. 247. *μιᾶς πόλεως ὄψιν παρέχονται.*

123. Promontorio, e tempio di Apollo.

Sorge nel seno pestano un promontorio detto *Acrapolla* incontro alle *Sirenuse*, alle quali brevissimo è di là il tragitto. Poichè apertamente greca ne è la denominazione, derivata da Ἄκρα Ἀπόλλωνος, ossia *promontorio di Apollo*, un tempio esser vi doveva sacro a questo nume, e che fossevi stato di fatto non par dubbio dagli avanzi che se ne ricordano, e da una testimonianza di Strabone. Nella chiesa dedicata a *S. Pietro* alle pendici del promontorio si veggono antiche e grandi colonne con capitelli lavorati alla greca (1), ed il geografo dice che oltre del tempio di *Minerva* un altro ne mostravano i *Sorrentini*, notabile per le antiche tabelle votive (ἀναθήματα παλαιά) che vi dedicarono gli abitanti circonvicini veneratori di quel luogo (2). Senza poter supporre questo tempio innominato un'altra religiosa fondazione anche sacra a *Minerva* (3), o quello stesso in onore delle *Sirene* (4), parmi piuttosto con un patrio archeologo edificato in relazione alla favola delle stesse *Sirene*, perchè Igino dice che andando esse in traccia della rapita figliuola di Cerere, giunsero nella *terra di Apollo*, dove per volere della dea, per non aver dato aiuto a Proserpina, furono trasformate in uccelli (5). La terra di Apollo, o del Sole, accenna nel mito alla *Sicilia* (6); ma trasferita dall'isola la sede delle *Sirene* al promontorio *Ateneo*, qui sembra che poi s'innalzasse anche un tempio sacro ad *Apollo*, e par manifesto soprattutto se più che ad altro si riguardi alla detta denominazione di *Acrapolla*. Certo è che nel giorno di Pasqua concorrendo il popolo ne' tempi andati ad un porticello presso il sito del mentovato tempio, ne ritornava con le barche cantando le litanie (7): questa pompa oggidì si celebra nel dì che segue a quello della Resurrezione, nella quale per un'antica strada attraverso de' monti *Sireniani* la divota compagnia si reca a visitare e la cappella di *S. Pietro* e le prossime isolette *Sirenuse*, ed un patrio archeologo vi vide come una rimembranza dell'antico religioso costume di spedir le *teorie*, o le sacre legazioni ad *Apollo*, a cui pure accennerebbe il nome di *Torca* del termine della detta strada in sul monte *Canutario*, che sarebbe la *via teorica* (θεωρικὴ ὁδός), per la quale portavansi le sacre offerte al nume, perciò detto anche *Teorio* da Esichio (8).

---

(1) Donnorso, *Mem. cit.* p. 19.
(2) Strab. V, p. 247.
(3) Du Theil, *Géograph. de Strabon* t. II, p. 270 nota (1).
(4) Capasso, *Mem. cit.* p. 51.
(5) Hygin. *Fab.* CXLI. ed. Staveren.
(6) Homer. *Odyss.* M, 274.
(7) Donnorso, *Mem. cit.* p. 19.
(8) Hesych. v. Θεώριος. — Gargiulli, *Mem. cit.* p. 329 segg.

124. Isola di Capri.

Non più di 3 miglia distante dal descritto promontorio sorge l'isola che gli sta incontro, d'onde pe' naturali sovvertimenti si è creduta distaccata in tempi remotissimi (1), ma più probabilmente solo da una gran valle occupata dal mare divisa dall'Appennino, come l'isola della *Sicilia* da' vicini monti della Calabria. La formazione dolomitica nelle erte della spiaggia meridionale, e le caverne che come nella vicina *Costa di Amalfi* vi si trovano ne' limiti di contatto della dolomite con gli spessi strati calcarei, mostrano chiaro a' geologi che in gran parte ne vennero sollevate le masse da' vulcani sottomarini. Di circa 9 miglia di perimetro, oltre a 3 miglia si estende nella massima sua lunghezza, ad un miglio e mezzo in larghezza. La sua massima elevazione sul livello del mare dalla vetta di monte *Solaro*, che in due parti la divide, è di circa 1800 piedi. Tacito ne dà una vera e bella descrizione. È solitaria, dice lo storico, e senza porti, ed appena possono accostarvi i piccoli navili: il verno vi è dolce pel monte che le ripara i venti crudi; rivolta per la state a ponente, con amena vista del mare aperto e della costa bellissima (2). Col nome di *Capriene* descrivevala Ecateo, il più antico de' geografi (3), e non par dubbio che i Greci tal nome le imposero dalle capre selvagge che vi ritrovarono, alle cui immondizie i naturalisti attribuiscono i depositi di aspetto bituminoso all'occidente della *grotta dell'Arco* ed in alcuni siti della roccia di *Anacapri* (4). Primi ad occuparla sembrano stati i *Teleboi* (5), poco dopo dell'epoca trojana, poichè Omero già parla dell'*Isola delle Sirene* (6), le quali essendo tutt'uno con questi popoli, dalle sponde dell'*Acheloo* le tradizioni mitiche le dicono passate presso il *Peloro* della Sicilia, e di là nelle vicinanze di *Capri*. Nati i *Teleboi* secondo le mitiche genealogie da un figlio di Licaone (7), e però tra le antichissime genti arcadiche, da' lidi dell'*Acarnania* passarono alle isole vicine, ed a *Tafo* sopratutto, una delle *Echinadi* (8), dove presero il nome di *Tafii* (9), popolo

(1) Strab. I, p. 60.
(2) Tacit. *Annal.* IV, 67.
(3) Hecat. *Fragm.* XXIX, ed. Didot.
(4) Atti degli Asp. Natur. t. II, P. I, p. 17. — Cf. Breislak, *Top. fis. della Camp.* p. 42.
(5) Virg. *Æn.* VII, 735. — Stat. *Silv.* III, 5, 100. — Sil. Ital. VII, 418. *Teleboum pumiceae sedes.* — Tacit. IV, 67.
(6) Homer. *Odyss.* M, 167 sqq.
(7) Hecat. *Fragm.* CCCLXXV. — Apollodor. *Bibl.* III, 8.
(8) Strab. X, p. 461. — Schol. Apollon. I, 77. — Per le favole e le imprese di questi popoli vedi Creuzer *Pherecid. Fragm.* p. 104 sqq.
(9) Schol. Apollon. I, 750: Τηλεβόι, οι Τάφιοι. — Cf. Tzetz. ad Lycophr. v. 134. — Plin. *H. N.* IV, 19.

di pirati e di arrischiati navigatori che abitava le foci dell'*Acheloo* (1), e che di là scorreva i lidi della Sicilia e dell'Italia. Come nel mito delle Najadi trasmutate nelle Echinadi espressero gli antichi il passaggio de' *Teleboi* dall'Acheloo alle isole vicine (2), così le Sirene dalle rive del fiume stesso passate ne' lidi dell'*Opicia* altro esser non possono che gli stessi *Teleboi* qui giunti dall'*Acarnania*, e solo secondo questa spiegazione può vedersi nell'isola di *Capri* con alcuni antichi l'isola delle favolose e crudeli incantatrici (3). Telone, il re loro, vero o finto da Virgilio, dal suo imitatore è detto *adoratore di Nettuno* (4), ed il poeta ci serbava così memoria di un popolo navigatore. E senza tutto ammettere ne' racconti di Virgilio, ma senza nemmeno tutti discrederli, nell'unione di Telone con una ninfa del *Sebeto* può ben vedersi l'amichevole relazione tra i fondatori di *Falero*, Acarnani anch'essi, e i primi fondatori di *Capri*. Certo è che l'isola fu abitata da' Greci, e sino al tempo di Augusto vi veggiamo serbato il greco linguaggio e le usanze greche, i certami degli Efebi, come nella città di *Napoli* (5). Strabone dice che già furono nell'isola due piccole città, dipoi una sola (6); ma poichè anche oggidì, oltre della città che ne porta il nome, nella più alta parte dell'isola sorge il villaggio di *Anacapri*, in questo è da vedere, io credo, l'altra piccola città ricordata dal geografo, la quale serbando l'antico nome greco di *Capri superiore*, comechè impiccolita, non venne mai a mancare ne' tempi successivi. Antica è in fatti la scala di 533 scaglioni, per la quale vi si sale dalla valletta della marina, e senza tutte attribuire alle quattro imperiali ville che vi costrusse Tiberio le molte rovine che vi rimangono, alcune creder si possono delle antiche abitazioni. Forse ancora l'altra città antica può considerarsi nelle rovine della valletta di *Orico*, d'onde una strada si partiva per condurre al superiore piano di *Damecuta*; e questa denominazione di *Orico* mi appalesa un'altra colonia di *Epiroti* sopravvenuta a quella de' *Teleboi* dalla spiaggia della *Caonia* (7) incontro alla città di *Otranto*, ed al promontorio di *Leuca*.

Augusto che si piacque degli ameni soggiorni della *Campa-*

(1) Homer. *Odyss.* O, 426. Ταφιοι, ληιστορες ανδρες. Strab. X, p. 458. – Aristot. *Polit.* ap. Strab. VII, p. 321. Plaut. *Amphitr.* prol. et Act. I, sc. 1.

(2) Ovid *Metam.* VIII, fab. 5.

(3) Apollon. Rh. IV, 891.—Serv. *ad Æn.* V, 864.—Cf. Martorelli, *I Fenicj* p. 108 segg.—Sella, *Fondaz. di Partenope* p. 60 segg.

(4) Sil. Ital. XIV, 443. *Et Neptunicolae transverberat ora Telonis.*

(5) Suet. *in Aug.* c. 98.

(6) Strab. V, p. 248.

(7) Per *Orico*, città e porto dell' *Epiro*, basta vedere Ecateo (*Fragm* LXXV), Strabone (VII, p. 316) e Plinio (*H. N.* III, 26, 3).

nia, volle che l'isola gli cedessero i Napoletani che la possedevano, dando loro in cambio l'isola *Enaria* (1). Spesso vi si trattenne, e l'abbellì di edificii ed antiche armi vi raccolse ed ossa di animali di specie perdute, allora e poi attribuite a' giganti (2), e fu questo forse il primo museo paleontologico delle specie anti-diluviane, i cui avanzi, non rari nel vicino promontorio di *Sorrento* (3), tanta celebrità acquistar dovevano alla scienza del secol nostro. Ma più celebre divenne *Capri* per la dimora di Tiberio. Era l'isola l'immagine della sua anima: solitaria e selvaggia, pareva destinata più all'esiglio, che alla dimora del padrone del mondo. Antiche e profonde selve, ombrose valli, terribili precipizii, e intorno tetre caverne e rocce inaccessibili, presentavano un aspetto feroce e disgustevole: perciò appunto per sua dimora la trasceglieva Tiberio, straziato da' rimorsi. Dodici ville vi fece edificare, alle quali ci sembra che imponesse il nome de' dodici dei maggiori, poichè una Svetonio ne ricorda che fu detta di *Giove* (4). Comechè gl'imperiali edifizii facessero per avventura conservare i susseguenti imperatori (5), non vi è memoria nella storia che altri di essi vi si recassero dopo di Tiberio; anzi da luogo di delizie veggiamo poi l'isola mutata in luogo di esilio dal fatto di Commodo, il quale vi rilegava *Crispina* e *Lucilla* (6), la moglie e la sorella, nè più umane, nè più continenti di quel tiranno.

Molte rovine di antiche fabbricazioni, di strade, archi, condotti e ricettacoli di acqua, bagni e sepolcri tutta l'isola ricoprono in ogni lato, e dove sopratutto più vaghe e ridenti ne fece le situazioni la natura. Con assai diligenza queste rovine sono state descritte da benemeriti antiquarii (7), e lungo riuscirei e soverchio a volerle partitamente ricordare. Pago perciò a brevissime indicazioni, dirò solo che nella valletta della marina, a maestro del villaggio di *Capri*, dove abbondano gli antichi ruderi, stava

(1) Suet. *in Aug.* c. XCII.—Dion. Cass. LII, 43. — Strab. V, p. 248.

(2) Suet. *in Aug.* c. LXXII. *Qualia sunt Capreis immanium belluarum ferarumque membra praegrandia, quae dicuntur Gigantum ossa, et arma Heroum.*

(3) Nella marina di *Nerano*, mossosi un gran pezzo di terra di più di 50 moggi pieno di vigne e di olivi, sprofondò nel mare, e vi si scoprì, dice il Persico (*Op. cit.* p. 42) il cadavere di un gigante, che serbavasi nel celebre gabinetto del naturalista Imperato. Era qualche scheletro di mastodonte.

(4) Tacit. *Annal.* IV, 67. — Cf. Suet. *in Tib.* c. LXV.—Lips. *ad Tacit. Ann.* l. c.

(5) Un condotto di piombo vi fu scoperto coll iscrizione M. AVRELIVS IMP.

(6) Dion. Cass. LXXII, 4.

(7) Hadrawa, *Ragguagli* ec. Nap. 1793.— G. M. Secondo, *Relazione* ecc. Nap 1808.— C. Castore di Rezzonico, *Descriz. dell'isola di Capri* con note del Romanelli. Nap. 1816.—R. Mangoni, *Ricerche stor. ed archeologiche dell' isola di Capri*. Nap. 1834, vol. 2 in 12 (la più accurata e diligente descrizione dell'isola e delle sue antichità).— *Le antiche ruine di Capri* disegnate e restaurate dall'architetto F. Alvino, ed illustrate dal Cav. B. Quaranta. Nap 1835 in fol.

*

l'antica città dell'isola, la quale distendevasi ancora nel piano di *Campo-Pisco*, e non è dubbio dalle molte diroccate muraglie nonchè dalle numerose cisterne che vi rimangono : oltre di che una greca epigrafe vi si scoperse, la quale, contenendo un divieto di eccitare tumulti e di porre mani profane nelle are erette nel Foro, o nel pubblico agro della città, ben ci dimostra che nell'intorno era il recinto della città istessa. L'epigrafe è questa (1) :

ΔΗΜΟΣ · ΜΟΤΤΙΣ ΕΓΕΙΡΗ
ΚΕΛΑΔΟΝ ΟΤ ΔΑΙΜΟΝ ΒΩΜΟΝ
ΕΠΙ ΑΓΟΡΑΝ Κ. ΑΓΡΟΝ ΔΗΜΟCIO

Ne' dilettevoli siti di *Truglio* e di *Aiano* furono due delle imperiali ville, come un'altra più grandiosa nell'estremità della mentovata valletta, nel sito che appunto dalle grandi rovine di essa ha preso il nome di *Palazzo a mare* (2). Nella cala ora detta dell'*Unghia marina*, in sito opposto all'odierna marina di *Capri*, era l'antico porto dell'isola: alla punta di *Tragara* si veggono in fatti sott'acqua avanzi di solide fabbricazioni ad uso del porto stesso, ch'estendevasi insino al capo di *Marcellino*, e la vicina spiaggia di *Mulo* non ha preso il nome che dall'antico molo. La prossima *grotta dell'arsenale*, in cui pur sono ruderi di antiche muraglie, serviva a costruirvi i navili, e nel piano sottostante alle antiche fabbriche delle *Camerelle* (estese arcate per sostenere una strada e ad uso insieme di acquidotto) stava il circo della città, pe'certami degli Efebi, di cui tanto piacquesi Augusto (3).

In su la spiaggia della mentovata grotta, in un sito di bella vista del mare aperto e che i colli difendono da' venti aspri, grandi avanzi si veggono di bella magione con ben disposti appartamenti, decorati d'intonachi di vivissimi colori e con vaghi dipinti di uccelli. A queste rovine, notabili ancora pe' pavimenti a tasselli e di lastre marmoree, de' quali un ammirevole avanzo si serba nel R. Museo, fu dato il nome di *villa Giulia*, per la epigrafe che vi si rinvenne : YACINTHI IVLIAE AVGVSTAE, ed è forse da

---

(1) Pelliccia, *De Christ. Eccl. polit.* t. III, p. 198.

(2) Dagli scavi della prima di queste ville vennero fuori cinque statue di marmo acefale, tra le quali una colossale riconosciuta di *Tiberio*, ora nel Museo Vaticano; e presso l'altra si scoprirono le quattro magnifiche colonne di giallo antico che abbelliscono la cappella del R. palagio di Caserta, e le altrettante di cipollino egizio che decorano l'antica cattedrale di *Capri*, or chiesa di *S. Costanzo*, protettore dell'isola. Altre colonne, pavimenti marmorei, una bellissima ara sacra a *Cibele*, ora nel Museo brittannico, candelabri, rottami di statue e di vasi, uno de' quali ripieno d'oltremarino, si trovarono nella terza.

(3) Sueton. *in Aug.* c. CXVIII. — Oltre alla tradizione che nel detto sito fosse di fatti, alcuni gradini vi si scoprirono, ed il suolo ancora vi si vede scavato ed appianato in forma di Circo.

considerare come la prima villa da Augusto edificata. Antichi ruderi non mancano altresì nell'isolotto che sorge nel prossimo piccolo seno di *Tragara*, detto il *Monacone*, nel quale meglio che altrove è da credere l'isoletta *Apragopoli*, così detta da Augusto per l'oziosa vita di quelli del suo seguito che per vivervi spensierati vi si recavano (1).—Poco lungi dall'altura di *Tragara*, in un sito ancora di bella vista, altre poche rovine si veggono, che la tradizione e gli archeologi ascrivono ad un'altra delle ville di Tiberio. S'incontra più oltre la grande valle di *Matromania*, alla cui estremità verso il mare si veggono dentro un'ampia caverna i ruderi di un tempio dello stesso nome, con pochi avanzi delle pareti e della vôlta, nonchè di due muri semicircolari e della grande nicchia a cui si sale per 12 scalini, oltre di altre nicchie più piccole scavate nella roccia, nelle quali star dovevano statue. Vi sono altresì rovine delle dipendenze del tempio, intonachi e pitture nell'interno della grotta, e fuori altre fabbriche rovinate ad uso forse de' sacerdoti, con un'ampia cisterna che serba tuttavia l'acqua. Oltre di molti rottami di statue e frammenti marmorei, vi si trovò il pregevole bassorilievo mitriaco che or si vede nel R. Museo, e che col nome dell'antro dimostra che il tempio fu dedicato a *Mitra*, il *Fetonte* degli Assirii (2). Vi si scoprì ancora un quadrante solare, un altare di bianco marmo, ora nel Museo brittannico (3), ed il seguente sepolcrale epigramma (4), posto a qualche liberto di Augusto, o di Tiberio:

ΟΙ ΣΤΥΓΙΟΝ ΧΩΡΟΝ ΥΠΟΝΑΙΕΤΕ ΔΑΙΜΟΝΕΣ ΕΣΘΛΟΙ
ΔΕΞΑΣΘ ΕΙΣ ΑΙΔΗΝ ΚΑΙ ΜΕ ΤΟΝ ΟΙΚΤΡΟΤΑΤΟΝ
ΟΥ ΚΡΙΣΕΙ ΕΚ ΜΟΙΡΩΝ ΗΠΡΑΣΜΕΝΟΝ ΑΛΛΑ ΒΙΑΙΩΙ
ΑΙΦΝΙΔΙΩΙ ΘΑΝΑΤΩΙ ΜΗΝΙΟΣ ΕΞ ΑΔΙΚΟΥ
ΑΡΤΙ ΜΟΥ ΕΝ ΠΡΟΚΟΠΗΣ ΤΑΞΕΙ ΠΑΡΑ ΔΕΣΠΟΤΕΟΝΤΙ
ΑΡΤΙ ΔΕ ΚΑΙ ΓΟΝΕΩΝ ΕΛΠΙΑ ΕΜΗΝ ΣΤΕΡΕΣΑΣ
ΟΥ ΔΕΚΑ ΠΕΝΤ ΕΤΕΩΝ ΟΥΔ ΕΙΚΟΣΙ ΤΕΡΜ ΕΝΙΑΥΤΩΝ
ΕΚΤΕΛΕΣΑΣ ΓΟΕΡΟΣ ΟΥΚ ΕΣΟΡΩ ΤΟ ΦΑΟΣ
ΤΟΥΝΟΜΑ ΜΟΙ ΥΠΑΤΟΣ ΑΙΤΟΜΑΙ Δ ΕΤΙ ΤΟΝ ΣΥΝΟΜΑΙΜΟΝ
ΤΟΥΣ ΔΕ ΓΟΝΕΙΣ ΚΛΑΙΕΙΝ ΜΗΚΕΤΙ ΤΟΥΣ ΤΑΛΑΝΑΣ

Qui Stygiam incolitis regionem, Daemones almi,
Excipite intra Orcum me quoque ter miserum,
Parcarum haud fato raptum me, sed violenta
Morte improvisa ex vi superum haud merita:

---

(1) Sueton. *in Aug.* c. CXVIII. — Cf. Mangoni, *Op. cit.* p. 138.
(2) Nonn. *Dionys.* XXI, v. 249.
(3) Hadrawa, *Op. cit.* p. 92.
(4) L'interpretazione è del Martorelli, *De Th. Cal.* p. 479.

Jam cumulabat sat multo me munere Caesar
Cum patres a spe, et me quoque reppulerit;
Et non quindenus, non se vicenus et annus
Volverat, infelix haud jubar intueor:
Nomen mi est Hypatus, sed et illud adhuc rogo fratrem,
Patresque ingemere haud ulterius miseros.

Più oltre procedendo s'incontra la celebre ed alta roccia (*Punta di Chiavica*), d'onde Tiberio precipitar faceva i condannati, rupe spaventevole che circa 600 piedi si eleva sul livello del mare, e che fin da' tempi di Svetonio si è sempre mostrata come una singolarità dell'isola (1). Si veggono poco lungi i ruderi della torre del fanale, che in forma quadrata or s'innalza a soli 60 palmi, ma che ben alto fa credere la sua larga base, e tale da illuminare lo stretto insieme e gran parte dell'isola, così che *emulo della Luna* era detto da Stazio (2). Un altro rovinato edifizio vedesi dappresso, le cui mura rinchiusero forse *Crispina* e *Lucilla*, perchè un bassorilievo in terra cotta vi si scopriva di pregiato lavoro, con due figure femminili in atto supplichevole e colle chiome scarmigliate, credute appunto le due imperiali donne che per la loro malvagia vita da un altro malvagio meritarono l'esiglio (3).

Un'altra villa, e delle più magnifiche e deliziose per l'amenità del sito, stava sul colle di *S. Michele*, una parte de' cui ruderi è quella stessa ridotta a cappella coll'altare a S. Michele innalzato. Vi guidava una strada condotta sopra grandi arcate ad uso anche di acquidotto, ed oltre non pochi rottami di marmi e di belli ornati architettonici, vi si scoprirono due intere colonne di cipollino egizio, ed altre spezzate di giallo e rosso antico. — Sulla falda del colle che sorge rimpetto al già detto, poco lungi dal villaggio di *Capri*, e nel luogo detto *Castiglione*, altra villa fu costrutta, che avea bagni e loggiati, e pitture ammirevoli nelle mura (4). E qui ancora, più che nella valletta di *Tragara*, dove le celebri *Spintrie* si scoprirono (5), fu l'abbominevole *Sellaria*,

(1) Sueton. *in Tib.* c. LXII.—Cf. Bayle, *Dict. crit.* v. Macon, rem. d.

(2) Silv. III, 5, 101.

(3) Questo bassorilievo con un altro rappresentante un Fauno ed altre anticaglie dell'isola vennero in possesso del sig. Heigelin, che li collocò nella sua villa a *Capodichino*. Ivi presso fu anche scoperto il titolo sepolcrale ΤΑΥΡΙΚΗΣ ΓΑΙΟΥ ΧΑΙΡΕ *Taurice di Tajo, addio*.

(4) Tra' molti pregevoli oggetti scopertivi meritano speciale ricordo un vaso magnifico di bianco marmo acquistato dall'inglese Styvens, con bassi rilievi rappresentanti un sacrificio; il bel pavimento che adorna una delle stanze della R. villa la *Favorita*; due bellissimi puttini di greca scoltura, piangente l'uno e l'altro che ride; un sorprendente cammeo coll'immagine di *Germanico*, presentato alla imperatrice Caterina di Russia, nonchè un altro cammeo con una *Vittoria alata* ed il zodiaco, donato al celebre pittore Tischbein.

(5) Dagli eccitatori e trovatori di nuove disonestà il nome di *Spintrie* con greca voce (σπινθήρ) introdotto da Tiberio, passò

o il particolare serraglio di Tiberio, perchè un sito vi ritiene il nome di *Sella Orta*, e la tradizione all'infame luogo l'attribuisce. — Presso di questa ed in un sito anche amenissimo si veggono le rovine di un altra villa, la quale estendevasi sino alla prossima contrada di *Valentino;* ma pochi ruderi ne sopravanzano. Vi conduceva la mentovata strada delle *Camerelle*, ed oltre le medaglie e i soliti rottami marmorei, vi si scoprì un simulacro di *Apollo*, il titolo sepolcrale ΘΕΑΝΩ ΘΗΝΙΚΟΥ ΧΑΙΡΕ, ed una base di statua in marmo africano, opera di Atanadoro, noto scultore di Rodi (1), la quale come le iscrizioni de' musaici di *Pompei* ed *Ercolano* dimostra a mio credere che di greci artisti erano per lo più le migliori opere, con che queste ville furono decorate. L'iscrizione che sulla base si legge è questa (2):

ΑΘΑΝΑΔΩΡΟΣ ΑΓΗΣΑΝΔΡΟΥ
ΡΟΔΙΟΣ ΕΠΟΙΗΣΕΝ

Nella estremità orientale dell'isola si ammirano i nobili avanzi della più suntuosa e grande di queste imperiali ville, e quella stessa creduta da' più ch'ebbe il nome da *Giove*. Oltre delle grandiose fabbriche, su parte delle quali fu eretto il romitorio di *S. Maria del Soccorso*, be' dipinti ed intonachi vi rimangono come quelli di *Pompei*, pregiati monumenti ne vennero fuori (3), ed è fama che in uno de' sotterranei di essa già si vedesse una equestre statua di Tiberio. — Queste otto ville stavano ne' dintorni del villaggio di *Capri*. Altre quattro ne furono edificate presso quello di *Anacapri*, ed una tra queste nell'amenissima altura di *Capodimonte*, di sotto alla rocca dell'isola costrutta nel medio evo. Comechè da remota età demolita e spoglia di monumenti, pur vi si sono scoperti e pavimenti a musaico, e rottami di colonne e di statue, nonchè di basi e di capitelli. — Verso libeccio di questi ruderi eravene un'altra nel luogo detto *Timberino*, tra le cui rovine è fama si scoprisse un cavallo di marmo, una lapida con greca epigrafe, e i soliti mar-

---

alle medaglie che tali disonestà sogliono mostrare, del che vedi Magio (*Miscel.* II, 4), e Turnebo (*Advers.* V, 1); ed altre ancora se ne riferiscono, le quali da un lato hanno una testa d' uomo coll' epigrafe C. MITREIVS MAG. IVV., dall' altro un edifizio di figura ellittica; così che l'uno presentava forse il direttore dell' infame luogo, l' altro l' edifizio stesso.

(1) Winckelmann, *Opp.* IV, 251. — Marini, *Iscr. Alb.* cl. V, p. 156. — Cf. Raoul Rochette, *Lettre à Schorn*, p. 233.

(2) Guarini, *Bullett. del' Inst. Archeol.* A. 1832, p. 155.

(3) Vasi, medaglie, candelabri di bronzo, rottami di busti e di statue, una bellissima statua di *Ninfa*, un raro basso rilievo rappresentante un vecchio sopra un cavallo con in groppa una giovane donna ignuda portante una fiaccola, nonchè le rare colonne che abbelliscono la chiesa del *Salvatore*, e le pietre preziose incastrate nella collana e nella mitra di *S. Costanzo*.

morei pavimenti. Estendevasi quest'altra villa ne' luoghi detti *Veterino* e *Pozzo*, e nel secondo sopratutto si sono scoperti bassirilievi di squisita scoltura, colonne e lastre di marmo di molto pregio, nonchè frammenti di ornati, ed oltre di un'antica cisterna, vi sono avanzi di una strada, che come le altre serviva pure di acquidotto. — Altra nobile villa si è riconosciuta nel luogo detto *Monticello*, dove pure e musaici, e busti di statue e rottami di colonne e tavole di marmi colorati si sono scoverti. — Ma meglio si conservano i vestigi di queste imperiali ville nel piano di *Damecuta*, bello e dilettevole, che a guisa di promontorio si avanza nel mare nell'estrema parte dell'agro di *Anacapri*, e dove i soliti avanzi si sono rinvenuti. Emulava questa villa colla sua magnificenza quella di *Giove*, e come la più stupenda perciò si riguarda edificatavi da Tiberio. Da questa villa, oltre della strada che guidava alla sottoposta marina, un'altra per le viscere del monte conduceva alla sì nota *grotta azzurra*, posta verso maestro del piano di *Damecuta*. Questa grotta meravigliosa, nota sin dal secolo XVI (1), poi smarrita e di bel nuovo scoperta, ha l'adito nella curvatura del capo delle *Gradelle*, a cui non può entrarsi che con piccolo schifo. Di figura quasi ellittica, è larga circa 104 palmi, lunga circa 196, con una profondità di quasi 80 palmi d'acqua, e di altrettanta altezza sino alla più elevata parte della vôlta: è detta *azzurra* perchè per effetto della rifrazione della luce di azzurro vi si veggono colorate le acque, di azzurro le facce e la vôlta, ed in colore azzurro vi si mutano i volti di coloro che vi entrano con ogni cosa che v'introducono, e da' vestigi delle fabbriche in essa ravvisati non par dubbio che la sensualità romana se ne servisse per luogo di bagno assai dilettevole. — Dione dice che l'isola di *Capri* non era buona a nulla (2); produsse solo il poeta Bleso, autore di scherzevoli poesie (3).

IV. Descrivendo l'*Ausonia*, ho cennato l'origine e il primo corso della *Via Appia* insino a *Sinuessa*, di questa regina delle vie romane (4), di cui tuttora sorprendono gli avanzi. Bene in essere era tuttavia nel V secolo, come è noto da Procopio, il quale dice che non veggendosene a' suoi dì smosso un macigno, serbava la sua prisca bellezza. Uno spedito viandante da Roma in cinque giorni poteva per essa giugnere a *Capua* (5), e da *Sinuessa* a questa città correva per lo spazio di XXI miglia antiche (6), d'on-

(1) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 545.

(2) Dion. Cass. LII, 43.

(3) Steph. B. v. Καπρίηνη. — Due composizioni, il *Mesotriba* ed il *Saturno*, ne cita Ateneo (III, p. 111; XI, p. 489) Cf. Walckenaer *ad Teocrit.* p. 294.

(4) Stat. *Sil.* II, 2.

(5) Procop. *De bello Goth* I, 14.

(6) Tab. Peutinger. XXXII.

de poi prolungata da Gracco (1), gran parte attraversava delle nostre antiche regioni.

A questa nobilissima strada un'altra in processo di tempo ne fu congiunta lungo la spiaggia della *Campania*, la quale poi rifatta da Domiziano quando forse molti pubblici edifizii in Roma ergeva e restaurava (2), il nome ottenne di questo Imperatore. Questa bella strada ci lasciò descritta Stazio con tutti i colori della poesia (3), ed uscendo da *Sinuessa* sotto un magnifico arco di trionfo (4), per *Cuma* e *Baja* fu lastricata insino a *Puteoli* (5), d'onde poi fu prolungata per *Napoli*, *Ercolano*, *Pompei* e *Sorrento* (6). Un bel tratto di questa strada rimane in quella che prende a *Pompei* il nome da' sepolcri, e che tutta la città traversando conduceva a *Nola* per congiungersi all'altra che menava ad *Abellino* ed alla volta dell'*Apulia* (7). Per le campagne poi occupate dalle paludi di *Mondragone*, in sulle foci del *Saone*, e del *Volturno*, dove qualche vestigio rimane dell'antico ponte che vi fu costrutto (8), lungo la *Selva Gallinaria*, per le falde del *Gauro*, e le belle spiagge di *Cuma* e di *Puteoli*, traversava la *Via Domiziana* paesi ridenti di tutte le bellezze della natura, ed era inoltre dalle arti e dalla industria degli uomini vagamente adornata, perchè tempii, edicole, are, sedili (*scholae*), archi di trionfo, sepolcri, ville, giardini, portici ed alberghi per ogni dove erano a' lati di essa edificati; e i più notabili avanzi che or se ne veggono tra altre antiche rovine, sono tra' pochi ruderi della città di *Cuma*, sotto il colle su cui sorge l'*Arco Felice*, e presso l'anfiteatro di *Pozzuoli*. Nel IV secolo, e propriamente verso l'anno 366, questa bella strada veniva restaurata dal Consolare Giulio Felice, e la seguente epigrafe ne lasciò ricordo, scoperta tra le rovine di *Sinuessa* (9):

. . . .
DD. NN. FL. VALENTINIANI P. F....
SEMPER AVG. ET GRATIANI CAESARIS
VIAM AQVAR. ILLVVION. ET S......
CTVR. INTERRVMPTAM. AB SINVESSA
CVMAS VSQVE. IN EAQ. PONTES. *Substruc*
SIONESQ. MILL. P. XV.........
IVLIVS FELIX
CAMPANIAE CONSVLARIS

Presso quell'anfiteatro stesso avea principio la *Via Campana* o *Consolare*, che pe' *campi Leborii*, dove ora sono i villaggi

(1) Plutarch. *in vit. Gracch.*
(2) Nel suo XVII Consolato, nell'anno 95 dell'era nostra (Dodwell, *Annal. Statian.* I, 9).
(3) Stat. *Silv.* IV, 3.
(4) Martial. *Epigr.* VIII, 65.
(5) Dio Cass. XXVII, 12.
(6) Tab. Peutinger. XXXIV, XXXVII.
(7) Vedi p. 417.
(8) Stat. *Silv.* IV, 3, 70.—Cf. Pratilli, *Via Appia* p. 178.
(9) Pratilli, *De' Consolari* p. 77.

di *Quarto* e *Marano*, menava a *Capua*. Il nome stesso avea la strada che più direttamente da *Cuma* conduceva alla città medesima (1), d'onde altre strade si partivano: quella che menando direttamente al *Vico Fenicolense*, di là dividevasi in due rami, uno verso *Literno*, l'altro verso *Cuma*, come già mostravano gli avanzi e i sepolcri, e che fin nel medio evo serbò il nome di *Via Vicana* (2); quella ch'era diretta per *Atella* e *Napoli* (3); quella che per *Calazia*, *Suessola*, *Nola* e *Nuceria* menava a *Salerno*, d'onde attraversando il resto della regione de'*Picentini* e poi tutta la *Lucania* e tutta la *Brezia* terminava alla *Colonna di Reggio* in sullo stretto della Sicilia. Questa strada è indicata nell'Itinerario di Antonino col titolo d'*Iter ab urbe*, *Appia Via recto itinere ad Columnam* (4), ed una importante iscrizione scoverta a *Polla* serbò memoria del suo autore, il Proconsole Aquilio Gallo, quello stesso probabilmente che fu Pretore nella Sicilia (5). Ed oltre la strada che da *Puteoli* con camino più breve traversando la grotta toccava lungo la marina il *castello Lucullano* e giugneva a *Napoli*, un'altra ancora ve n'ebbe più lunga su pe'colli vicini alle due città. Questa seconda, di cui tuttavia restano le tracce nelle vicinanze di *Pozzuoli*, dirigendosi pe' monti *Leucogei* o la *Solfatara* e per le falde dell'*Olibano*, scendeva per le balze accanto il lago di *Agnano*, d'onde traversando le vicine campagne saliva la collina di *Posilipo* e giugneva ad *Antignano* (6). Perciò col nome di strada *Antiniana* è indicata dagli scrittori patrii, e da alcune colonne miliari scoperte a *Soccavo* e ad *Antignano*, è noto che, ordinata da Nerva, fu mandata a compimento da Trajano. Le dette colonne furono messe al V miglio antico, ed all'ottavo da *Puteoli*, ed ecco l'iscrizione della prima, identica alla seconda (7):

V
IMP. CAESAR. DIVI
NERVAE. F. NERVA
TRAIANVS. AVGVS*tus*
GERMANICVS. P*ontifex*
MAXIMVS. TRI*bunicia*
POTESTATE. VI. IMP. II
COS. IIII. PATER. PATRIAE
INCOHATAM. A DIVO. NERVA
PATRE. SVO. PERAGENDAM
CVRAVIT

(1) Sueton. *in Aug*. c. XCIV.—Plin. *H. N*. XVIII, 11.

(2) Chron. Vulturn. *ad ann*. 851.—Cf. Pratilli, *Via Appia* p. 339 segg.

(3) Tab. Peutinger. XXVI.

(4) Itin. Antonin. XXIX.

(5) Flor. III, 19.

(6) Questo colle in alcune antiche carte citate dal Giustiniani (*Diz. geograf*. t. I, p. 202) è detto *Antoniano*; ma altri sostengono che fosse così nominato perchè quasi rimpetto si eleva al lago di *Agnano*.

(7) Pratilli, *Op. cit*. p. 176.

Al trivio dell'osteria *delle Rose* questa strada partivasi in due rami, uno che in retta linea per la grotta menava a *Napoli*, e l'altro che piegando a sinistra sino al ponte di *Fuorigrotta*, saliva per la collina di Wenzel (*Canzanella*), d'onde per la *Scampia* usciva alle *Case puntellate*. Dalla collina del *Vomero*, dove antiche ville ci dimostrano i monumenti scoperti, scendeva quasi parallela all'odierna strada dell'*Infrascata*, e dietro il monistero di *Gesù e Maria* passava sopra un ponte, il quale detto *Ponte Curvo* (1) dalla sua inclinazione, il nome di *Pontecorvo* ha lasciato a questa contrada della città, d'onde scendeva per metter capo nella piazza di *Nido*, dove fu la porta *Puteolana*, e propriamente dove l'obelisco di *S. Domenico* fu eretto (2). E senza ripetere i diversi rami di strade tra le altre città nella parte mediterranea della regione, dico solo che il ramo della *Via Latina* che *Venafro* congiungeva con *Casino*, restaurava verso la fine del III secolo il Preside della *Campania* Giunio Massimo, come la seguente lapida ci ricorda, scoperta presso l'osteria del *Sesto* nel corso di quella strada (3):

EX. DECRETO. ET. AVCTORI
TATE. IVNI. MAXIMI. V. C.
PRAEF. ALVEI. TIBER. ET
CAMPANIAE. VI*arum*
MAXIMIANI. AVG. COS. . . . .
VIATORES. QVIB. TVTEL. . . . .
PR. . . . . PERPET. SECVR. . . . .
. . . . VIAM. LATINAM. . . . .
BENEVENTO. TELES. . . . .
ALIF. . . . EX. EA. CALAT.
. . . . . VENAFR. CASIN. VSQVE
. . . . PEDI. . . . . . ATQVE. . .
AB. LATROCIN. . . . . . RA. . . . .

(1) Come oggidì presso la cappella del *Romito al Vomero*, ne rimanevano i vestigi in questa parte del suo corso al principio dello scorso secolo.

(2) Bartoli, *Thermol. Aragon.* P. II, p. 104. — Falcone, *Vita di S. Gennaro* p. 431. — De Lamentiis, *Camp. Fel. antiqq.* P. II, p. 217 seqq. — Scherillo, *Dell'aria di Baja*, p. 61.

(3) Pratilli, *De' Consolari* p. 58. — Perchè tutte queste, non riporto le ultime cinque linee dell'epigrafe.

XIV.

PICENTINI

I. Antica corografia, e cenno geologico della regione de' *Picentini*. — II. Origine, e vicende di questi popoli. — III. Topografia de' *Picentini*. — 1. Isolette *Sirenuse*. — 2. *Cosa*, o *Cossa*. — 3. *Macrina*, o *Marcina*. — 4. *Metelliano*. — 5. *Salerno*. — 6. *Picenzia*. — 7. *Eburi*, o *Eburo*. — 8. Fiume *Silaro*.

Seguiva appresso la *Campania* la piccola regione de' *Picentini*, i quali, comechè non indigeni del nostro paese, menativi nondimeno ad abitare per forza di conquista, e tramischiati a' nativi, diedero ne' tempi storici il lor nome al versante meridionale del ramo degli Appennini che limitò il Cratere della *Campania*, nonchè alla destra della inferiore valle del *Sele* che si comprende nella vasta pianura adiacente alla costa di *Salerno*. Questo paese attribuirono a' *Picentini* Strabone, Plinio e Dionigi Perigete (1), più esatti nella lor circoscrizione di Tolomeo e Pomponio Mela, il primo de' quali restrinse i *Picentini* tra il *Sarno* ed il *Silaro*, ed attribuì loro *Nola* e *Nuceria* dentro terra, *Sorrento* e *Salerno* sulla spiaggia (2), e l'altro con più di errore tutta la regione de' *Picentini* pose nella *Lucania* (3). Poichè quant'è dal promontorio *Ateneo* insino alla foce del *Silaro* si appartenne a' *Picentini*, questa regione tra' detti punti estremi ebbe per natural confine il mare lungo la costa meridionale del mentovato ramo degli Appennini, e più oltre lungo le pianure di *Salerno* e di *Eboli* sino alla foce del *Sele*: dentro terra la catena de' monti che col nome di *Tori* limitano la fertile pianura nucerina e termina a *Vietri*, nonchè l'altra che da presso le fonti del *Sarno* e del *Sabato* si dirama verso quella del *Sele*. Il corso di questo fiume dalla foce presso *Posidonia* alle sue fonti dividevali più da' *Lucani* a destra che dagl' *Irpini* a

---

(1) Strab. V p. 251 Μετὰ δὲ τὴν Καμπανίαν.... τὸ τῶν Πικέντων ἔθνος οἰκεῖ.... διήκουσι δ' οἱ Πικεντες μέχρι τοῦ Σιλάριδος ποταμοῦ. — Plin *H. N.* III, 9, 17. *A Surrento ad Silarum amnem triginta millia passuum ager Picentinus.* — Dionys. *Perieg.* v. 360 61. Υπὲρ Σειρηνίδα πέτρην — Φαίνονται προχοαὶ Πευκεντίνου Σιλάροιο. — Ἄγχι δὲ Λευκανοί.

(2) Ptolem. *Geogr.* III, 1, 7, 69.

(3) P. Mela, *De sit. Orb.* II, 4. *Silarus amnis, Picentia, Petrae quas Sirenes habitavere, Minervae promontorium, omnia Lucaniae loca.*

sinistra, e i monti in fine che dividono i due principati dagli stessi *Irpini*. Abitarono adunque i *Picentini* le contrade, in cui oggi si comprende gran parte di *Principato Citeriore*, che lungo la costa di *Amalfi*, i monti della *Cava* e 'l golfo di *Salerno*, al di là di *Eboli* sino alle fonti del *Sele* dentro terra si distende, ampio paese per poco numeroso popolo, che vi ebbe poche città, ma molte borgate forse e molti villaggi sconosciuti all antica geografia.

Tutta la costa di *Amalfi* termina in molte punte e capi, e i gioghi de' monti che vi si elevano, non presentano che uniformi massi di calcarea grossolana a diversi strati, mista di sostanze eterogenee, di schisto, carbonato calcareo, aggregati tufacei, pomici e lapilli. I più alti sono il *Cerbelliano*, ed il *Falesio*, che nelle più alte vette si elevano a circa 1300 piedi dalla spiaggia. Tra le rocce di *Scala* sopra isolata pianura torreggia il primo di questi monti con tre piccoli piani, e con rapide pendenze e selve sul dorso. All'ovest tiene il *Gauro*, di forma tricuspidale, orrido e per lo più nudo di vegetazione, che da *Castellammare* si distende a *Positano* per 11 miglia. Il *Gauro* ed il *Falesio* abbondano di erbe medicinali, e varie limpide sorgenti, scarse all'ovest di *Positano*, copiose al nord-est di *Amalfi*, rampollano dalle loro viscere.

Questi monti con tronchi o aguzzi coni, tondeggianti e dirupati, e con pendenze più o meno ripide verso il mare, formano colle loro diramazioni molte valli, per lo più poco profonde ed anguste, tra le quali stanno i più ridenti paesi della costa. La quale dal promontorio *Ateneo* stendendosi fino al capo *d'Orso* per circa 18 miglia, dal capo di *Montalto* in modo lievemente flessuoso si sviluppa insino a *Positano* (1), dove facendo quasi un angolo si distende alla punta di *Vettica*. Oh! come è bello in un dì sereno il contemplarvi il sol nascente: le cime de' boschi, le creste de' monti, le punte delle rocce apparendo in prima appena rischiarate, si veggono in un tratto fiammeggiare di rosso, di giallo, di violetto, ed in fine inondate di luce, mentre dall'opposto lato ombre lunghissime si stendono come per servire di contrasto a tanto

---

(1) Senza credere con alcuni questo paese molto antico, e così detto da qualche tempio sacro a *Nettuno*, dal dorico Ποσειδάν in vece di Ποσειδῶν (Camera, *Stor. di Amalfi* p. 409), parmi nondimeno che gli dessero l'origine i *Posidoniati* dopo l'eccidio della loro patria per opera de' Saraceni. Dall'antica *Posidonia* almeno parmi ivi trasferito un frammento di antico basso rilievo di bianco marmo, in cui vedesi tra pesci un gran mostro marino, come ad un monumento sepolcrale della città stessa, che accanto al già detto si vede nella chiesa di *S. Maria*, forse appartenne la lunga iscrizione riferita dal Pansa (*Stor. di Amalfi* t. I, p. 319), della quale bastami riferire le sole due prime linee: APPVLEIVS L. L. L. SALVIVS ALEP. POSID. APPVLEIVS L. L. L. FELIX CINA. L. APPVLEIVS L. L. L.—TVMVLVM. VSTRINVM. DE. SVO DEDERVNT. IN FRONT. P. F. IIS. IN. AGR. P. X. N. BIS A.

splendore: il mare immenso ed il vario frastaglio delle sottostanti rive compiono il quadro rallegrante ed inesprimibile (1). Di là si elevano i monti di *Agerola*, di grato aspetto e ridente, tra' quali giganteggia quello di *S. Angelo*, che si eleva sul livello del mare a 4370 piedi. All'angusta ed oscura vallata sottoposta alla terra del *Furore*, che orribile e solitaria s'inflette in forme strane e irregolari e per cui serpeggia il ruscello detto lo *Schiatro*, vien dopo la punta di *Conca*, che più delle altre si prolunga nel mare; quindi la valle, in mezzo a cui siede *Amalfi* tra montagne e colline così dalla natura ordinate e disposte, che presentano una vaga insieme e singolare prospettiva, unica forse fra le simili alpestri contrade. Da ogni lato lieti villaggi e borgate si aggruppano intorno sul pendio de'colli, o in anfiteatro si elevano insino alla vetta de'monti. Al di là di questi villaggi, all'entrata di una valle così tetra ed angusta che rassembra la bocca di una vasta caverna, la cui vôlta sarebbe crollata, vedesi *Atrani*. Nella successiva valle di *Ravello*, quasi a livello del mare s'incontra il sito delizioso di *Mormorata*, così detto dal mormorio delle acque sgorganti da una tenebrosa caverna, che molto si prolunga serpeggiando nelle viscere della roccia. Incredibili a dire sono le svariate forme, le tessiture, le grandezze delle stalattiti che pendono dalle pareti di questa grotta, nel cui fondo con gran fragore si precipitano le acque, e fra sassi rimbalzando in due rami si partiscono per mettere nel prossimo mare (2).

Vedi quindi l'incantevole lido di *Minori* co'suoi ameni frutteti e giardini, nonchè la bella pianura di *Majori* colla sua lunga e spaziosa marina. Di sopra si stende la pittoresca e stupenda vallata di *Tramonti*, così detta perchè tutta cinta da monti e da colli, all'ovest dalle alpesti vette di *Montalto*, all'est da'gioghi del *Falesio* (3) e del *Mirteto*, al nord da quelli dell'*Albinio* e del *Chiancolella* verso *Nocera*. Questa valle, che i geologi considerano come un tipo perfetto e il più singolare di una valle sollevata da' vulcani sottomarini, è pittoresca e meravigliosa, felice miscuglio di monti, di colli, di piani, di valli, di sparsi villaggi, di vaghe prospettive e modeste abitazioni. Da *Majori* alla volta del golfo orientale di *Salerno* molte grotte si aprono sulla costa, con

---

(1) Camera, *Stor. cit.* p. 403.

(2) Pansa, *Stor. di Amalfi* t. II, p. 163.

(3) Questo monte con vette altissime, e da per tutto verdeggiante di ulivi, carrubbe e piante boschive, io credo di greca denominazione, derivata appunto dalla sua grande altezza, d'onde può scoprirsi un ampio paese (Hesych. v. Φάλαι.—Cf. Fest. v. *Fala*). E forse anche dalla sua alta posizione avea il nome *Phalesia*, città di Arcadia (Pausan. VIII, 35, 3).

torri qua e là costrutte da Pietro di Toledo per segnalare le irruzioni barbaresche. Appiè delle balze d'una montagna, d'onde scendono alcune sorgenti, si stende nel mezzo di una valle una piccola marina nota col nome di *Salecerchia*, che vi forma una piccola *cala*. Tre celebri badie, l'una all'altra contigue, già occuparono il fianco orientale ed occidentale della montagna ora deserti: la prima sotto il nome di S. Maria *de Vistellis*, l'altra di S. Niccolò *de Carbonaria*, e la terza di S. Maria *de Olcarea*. Sopra antichi ruderi queste badie ebbero ad esser costrutte, ma di quale città non è noto, perchè il nome di *Salecerchia*, come *Sala Buca* (1), *Sala* di *Marciliana* e simili, accenna ad una città antica, la quale prese poi forse il nome dal prossimo tempio di *Ercole*. Ma non voglio trasandare la congettura di un dotto archeologo, il quale la città di *Fistelia*, di cui sono note le medaglie prima attribuite a *Posidonia* e poi a *Puteoli*, riconosce nel sito della prima delle dette badie, il cui titolo di S. Maria *de Vistellis*, che in molte carte si legge de' secoli XIII, XIV e XV (2), ricorderebbe il nome della città detta (3).

La catena de' monti, allungandosi verso la parte meridionale, protende nel golfo di *Salerno* il famoso capo *d'Orso*, a cagione delle spesse correnti molto pericoloso a' naviganti. Rompendosi le acque del mare in una grande e profonda caverna nella bonaccia e nelle tempeste, de' rimbombi vi formano così spaventosi come se fossero gli urli di un orso. Da questo capo discopri ad un colpo d'occhio da un lato l'immenso mare, dall'altro la lunga giogaia di monti l'uno all'altro accavallati, e dove affatto nudi, dove coperti di verzura. All'estremità del capo un lungo banco di scogli disposto a guisa di circo, si distacca dalla massa principale, e molto avanzandosi nel mare ha ricevuto il nome di punta del *Tumulo*. Con rispetto insieme e terrore i marinai di Napoli e di Amalfi ripetono i nomi di questi capi terribili: vi raccontano alla lunga la fatale istoria di que' loro compagni che l'orso ha divorati, o che dormono nel tumolo. Perigliosi ancora rendono questi lidi i banchi di scogli sottomarini, che alla profondità di due o tre braccia molto si distendono nel mare, e guai alla barca che in tempo di burrasca si è avventurata sulla *secca del Gaetano*; così chiamano i naviganti queste scogliere.

---

(1) Vedi tomo I, p. 189.

(2) Pansa, *Stor. cit.* t. II, p. 57, 101, 104, 124. — In altre carte (*ibid.* p. 142, 200) la badia è detta S. Maria *de Avistella*, e de *Avistellis*.

(3) Luynes, *Sur la sylloge de Millingen*, nelle Nouv. Annales t. I, p. 89.

Dal Capo *d'Orso* innanzi procedendo verso l'est trovasi dopo un miglio la piccola borgata d'*Erchia* dipendente da *Majori*, e così detta, come dalle carte si raccoglie, da un tempio di *Ercole*. A breve distanza sta *Cetara*, ultimo possedimento degli Amalfitani ne' secoli di mezzo, in un' augusta vallata di molto trista apparenza, a piè delle imminenti balze del monte *Falesio*. Comechè non siavene memoria negli antichi, antico nondimeno si crede questo paese, e detto *Cetaria*, come un'antica città della Sicilia (1), da' *Cetarii* o pescatori e salumieri che lo popolavano (2). Antico ancora dà a crederlo il prossimo porto di *Fonti*, il quale creduto con errore il *porto Argoo* che fu nell'isola di *Elba* (3), dalla natura difeso nel lato australe da lungo braccio di scogli, è ora tutto sott'acqua (4); ed a giudicarne dalla sua odierna condizione, di grande capacità ebbe ad essere negli antichi tempi, così che sicuro ricovero vi trovavano i navili di *Pesto*, *Velia*, *Salerno* e *Marcina*, non meno che di altre città marittime della *Campania*, che con quelle cambiavano i loro prodotti. Quando nel IX secolo i Saraceni di *Cetara* s'impadronirono, il vicino porto di *Fonti* servì loro per ancorarvi le proprie galee, d'onde scorrevano per devastare le prossime contrade.—Al di là di *Cetara* e della piccola marina di *Erchia*, che sembra ascondersi sotto il grande scoglio del tempio di *Ercole*, l'aspetto della costa diviene orribile: non v'incontri più traccia nè di abitati, nè di vegetazione; per ogni dove immense rocce delle più strane forme, le une che si drizzano a guisa di obelischi alti da sette ad 800 piedi, le altre in alto sospese in forma di vôlte di archi rovinati, sotto i quali senza chinare il capo sarebbe passato qualche Titano della favola. Queste piramidi e queste rocce che ti paiono discendere dal cielo, colla base s'internano nel mare a perpendicolo: le onde spinte da'venti vi si rompono furiosamente e le corrodono; e però presentano in ogni lato bizzarre squarciature, profonde caverne, da cui pendono gigantesche stalattiti, o grotte anguste e tortuose, la cui bocca è per metà ascosa ne'flutti. Internandosi il mare in questi abissi, ne trae voci singolari, mugghi spaventosi simili a quelli dell'orso affamato; perciò il capo formato da tali rocce ha ricevuto il nome di *Capo d'Orso*. Bello è il vedere dalla torre del *Cane*, posta sull'ultima punta di questo capo, tutto il golfo di *Amalfi*, che le ricche borgate di *Majori*, *Minori* ed *Atrani* sembrano cingere come

(1) Cic. *in Verr.* V, 43.—Plin. *H. N.* III, 8, 14.

(2) Varr. ap. Nonn. Marc. I, 224. — *Colum. De R. R.* VIII sub fin.—Cf. Adinolfi, *Stor. della Cava* p. 163.

(3) Diod. Sic. *Bibl.* IV, 56.

(4) Casaburi, *Notiz. istor. di Marcina* p. 34.

una sola città, e che dominano alti monti coverti di villaggi e di gotici castelli in piedi o rovinati.

Passato il capo del *Tumolo* e gli scogli del *Gaetano*, le grotte si moltiplicano e la forma delle rocce diviene più straordinaria (1). Di sotto a queste rocce e delle solite torri di guardia del secolo XVI, si veggono piccole cale, o seni sabbiosi che sembrano ascosi sotto le montagne, alla cui vetta menano lunghi e stretti viottoli a pendio. La linea flessuosa della strada da *Amalfi* a *Salerno* da lungi si distingue nella montagna sopra di queste torri e di questi seni solitarii, ed or si vede discendere presso la riva, ora rampicarsi alla cima delle rocce più elevate, di cui contorna arditamente i nebbiosi coni. Ma, più ti dilunghi dal capo del *Tumolo*, e più l'aspetto del paese diviene terribile: da una terra promessa ti sembra di passare in un orrido deserto. Tutta la costa che di là si estende alla marina di *Vietri* è singolarmente trista, perchè non presenta che grandi pendenze qua e là coverte di alberi, o dirupi di rocce calcari coronati da naturali merli ed obelischi. Di distanza solcano queste balze strette e profonde valli, in cui scorrono le torbide acque di un torrente.

Alla marina di *Vietri* ha termine l' istmo di CXX stadii, o di 15 miglia odierne che si eleva dalle vicinanze di *Nocera* (2), e formato da' detti monti che si distaccano dal principale ramo degli Appennini nella direzione del sud-est. Più che la notabile isolata situazione di questi monti, la loro configurazione sino alla considerevole altezza di 3000 a 4000 piedi questo ramo distingue dagli altri, e lo costituisce altresì tra i più belli e speciosi esempi della legge di sollevazione, che or la geologia conta tra le sue più importanti dottrine. Formati questi monti da strati regolari calcarei, sono ricchi di petrificazioni appartenenti alla formazione giurassica superiore per effetto della diffusione della dolomite, manifesta soprattutto ove i violenti squarciamenti sono sì chiaramente espressi nelle forme delle alte creste delle coste meridionali, che obliquamente ed a picco si precipitano verso il mare. Dove le masse delle rocce sono aspramente divise, dove a guisa di torri e *minaretti* s' innalzano per modo che nelle loro forme diventano alpine, ivi è prevalsa la dolomite, spesso sopra piccola estensione. Le numerose caverne come nell'isola di *Capri* vi si trovano per lo più ne' limiti di contatto della dolomite con gli

(1) Questa parte della costa, che bene si può dire una piccola *Traconitide*, fa risovvenire quel verso di Sofocle: Κρημνούς τε καὶ φάραγγας ἠδ' ἐπακτίας αὐλῶνας. (Fragm. 420).

(2) Strab. V, p. 251.

spessi strati calcarei; ed anche le acque atmosferiche, che la porosa dolomite di leggieri assorbisce, sorgono in copia in questa limitata zona, d' onde derivasi e la rigogliosa vegetazione della valle di *Tramonti* e l'industriosa attività de'suoi numerosi abitatori. I grandi depositi tufacei nell'interno di queste valli come quelli di *Rocca Monfina* distinguono ancora questo notabile ramo dell'Appennino (1).

I monti *Diecimari* al nord della *Cava*, il *Caruso* all'est di *Materdomini*, e 'l *Metelliano* al sud di *S. Lucia* non si elevano sul livello del mare più di 1 100 piedi. La calcarea di questi monti giace a strati irregolari, e contiene dove filoni di pietre silicee, dove cristallizzazioni spatose, ed anche strati di sabbia quarzosa sovrapposta ad argilla con avanzi marini.—Dalle vicinanze di *Vietri* si diramano verso il nord sino a'monti di *Giffoni*, d'onde si ripiegano verso l'est sino a quelli di *Acerno*, le solite rocce calcari, a strati grossolani schistosi, in cui non mancano filetti di carbon fossile, che fra massi di sabbia quarzosa calcarea e di marna argillosa pur s'incontra ne'prossimi colli. Di alquanto diversa costituzione geologica sono le diramazioni che dall'ovest della montagnuola ove sono le rovine dell'antico castello di *Salerno* si uniscono da un lato a'dorsi del monte della *Foce* e de'*Diecimari*, dall'altro si prolungano dalla collina del *Torrione* per ingombrare la così detta *Foria di Salerno*. La marna argillosa de'colli abbonda di quisquiglie marine, e i monti che tutti variano in altezza non maggiore di 1500 piedi, sono di calcarea tutta irregolare e rovesciata. Non mancano altresì vestigi di antichi vulcani e nella dirupata roccia di *S Marco* a 200 passi dalla porta orientale di *Salerno*, e nel monte *Stella*, che a maggiore altezza si eleva fra' mentovati monti a due miglia all'est della città (2). Lungo il mare verso le foci del *Sele* si distendono in fine per circa 26 miglia fertili pianure, le quali allargandosi per 6 a 10 miglia sono comprese nelle così dette *piane* di *Salerno*, di *Montecorvino* e di *Eboli*, di un terreno sino alla profondità di 10 palmi per lo più argilloso calcareo sopra strati di materie che appalesano l'antico soggiorno del mare.

---

(1) H. Abich, *Top. geognost. Ubersichts-Karte d. continent. vulkan. Gegenden des Konigr. Neapol.* Braunschweig, 1841 in 4.°

(2) Oltre dell'acqua minerale che rampolla a breve distanza dalla mentovata roccia, è tutta da un terreno arido e cinericcio circondata (Ferretti, *Diss. sull acqua miner. di Salerno*. Nap. 1700); ed il monte che s'innalza con un cono tronco a simiglianza di cratere, ha la base coverta di tufo di color piombino, ed una delle falde tagliata a perpendicolo con una piccola voragine, per la quale si crede scorrere una delle sorgenti del piccol fiume *Irno*, che scendendo da'monti di *S. Severino* irriga le campagne orientali di *Salerno*.

II I *Picentini* che la descritta parte del nostro paese abitarono, non furono una di quelle colonie de' primi tempi, che smembrandosi da un popolo numeroso, sotto gli auspicii di un nume in più abbondevoli dimore si stabilivano; fu sì bene una di quelle che costrette dal dritto della vittoria a lasciare le natie contrade, doverono contro lor voglia cedere al volere de' vincitori. La nazione de' *Picentini*, scrive Strabone, è una piccola porzione staccata da' *Picenti* dell'Adriatico, e da' Romani trasferita sul golfo posidoniate (1). In qual tempo avvenisse questa forzata migrazione de' *Picenti* non è noto da verun antico, e il più degli scrittori delle cose nostre e romane senza alcuna autorità posero il loro arrivo nell'anno di Roma 463, 290 prima dell'era volgare (2). Ma poichè i Consoli P. Sempronio ed Appio Claudio non prima del 478 (484 secondo la cronologia del Niebuhr) vinsero e soggiogarono i *Picenti*, è da dirsi piuttosto che dopo i due celebri trionfi che su questi popoli ottennero avvenisse l'anastasi de' *Picentini*; perocchè negli ultimi tentativi di guerra che per opera di Lollio contro i Romani fecero i *Sanniti*, si ribellarono lor contro i *Picent.*, e furono nello stesso anno disfatti da P. Sempronio (3). Essendosi sottomessi, ne furono contati 360,000 (4), i quali componevano al certo tante famiglie, non trattandosi di un censo militare degli uomini in istato di portare le armi, e con un mezzo non insolito a' grandi conquistatori (5) furono con violenza trapiantati nella detta regione. Nè è malagevole intendere perchè furono così da' Romani dal corpo della lor nazione smembrati e qui trasferiti, perchè avendo nell'ultima guerra fidato i *Sanniti* nell'alleanza de' *Picenti*, si allontanarono dal mar superiore gli antichi abitatori onde i *Sanniti* non avessero alcuna comunicazione colla spiaggia; e se qui più che altrove vennero i *Picenti* trapiantati, fu forse per lo stato di decadenza in cui dopo tante guerre eran venuti i *Sanniti*, già prima de' *Picenti* verso la metà del V secolo vinti e soggiogati nella *Campania*. Dopo averli abbattuti e prostrati anche dopo fin

---

(1) Strab. V, p. 251.

(2) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1188. — Sigon. *De antiq. iur. ital.* I, 15. — Pellegrino, *Campania* p. 665. — Pelliccia, *Ricerche* p. 138.

(3) Eutrop. II, 9. — Oros. IV, 4. — Frontin. *Strateg.* I, 12, 3.

(4) Plin. *H. N.* III, 18. *Tercenta LX millia Picentium in fidem populi romani venere.*

(5) Tre esempi basta per tutti ricordarne di luogo e di tempi lontanissimi, il primo di Salmanasero re degli Assirii che dopo la presa di *Samaria* nel 722 a. G. C. trasportò gl' Israeliti nell'*Assiria*, e feceli abitare a *Rhalarh*, in *Rhabor*, sul fiume *Gozan*, e nelle città de' Medi (*Reg.* IV, 17, 6); il secondo de' Romani, che nella regione degl'*Irpini* trasferirono, come vedremo, i *Liguri Apuani*; il terzo di Carlomagno, il quale, debellati i *Sassoni* nel 796, trasferivali in gran parte nella *Transilvania* (D'Herbelot, *Bibl. Or.* v SAZ, p. 762) ed in altri suoi stati (Sismondi, *Hist. des Français* t. I, p. 500).

nel cuore del loro paese, fu una propizia occasione pe'Romani e di assicurarsi de' vinti *Picenti* col trasferirli molto lungi dalla patria ne' luoghi ove dominarono i *Sanniti*, e di ripopolare insieme quella parte delle nostre contrade venute nel loro dominio.

Condotti i nuovi coloni ad abitare su' monti che terminano col promontorio *Ateneo*, ne provenne la nuova divisione fra il lato occidentale, e i lati orientale e meridionale di questo ramo degli Appennini; perocchè questi divennero il nuovo limite della *Campania*, in quello si comprese la regione de' *Picentini*, la quale si allargò ancora in tutto il resto della *Campania* antica insino al *Silaro*. Quali città abitassero in sulla penisola, all'in fuori di *Cosa* e *Marcina* che solo accrebbero di popolazione, perchè già preesistenti, non è noto da Strabone, o altro geografo. Sembra dunque che solo piccoli villaggi e borgate vi edificassero, come e la natura del luogo e la lor condizione stessa comportavano: ma cominciando a distendersi su' fertili piani racchiusi tra' monti e 'l mare di là di *Salerno*, è probabile ch' edificassero *Picenzia*, a non molta distanza dalla spiaggia, in rimembranza del proprio nome e della perduta patria.

De' *Picentini* non v' ha memoria illustri negli antichi e quasi vissero oscuri nella storia. Smembrati per forza dalle patrie sedi, e in piccol numero trapiantati in una regione soggiogata da' Romani, appena ebbero a vivere il meglio che per lor si poteva, senza tentar nuove cose. Godettero così del novello paese senza verun contrasto quasi un intero secolo; ma poichè, nemici come furono al nome romano, seguendo l' esempio di altri popoli, parteggiarono per Annibale, colla distruzione della loro città primaria pagarono il fio della lor ribellione alla Repubblica. La colonia spedita a *Salerno* servì a ritenerli nell' obbedienza; nè ciò bastò, poichè furono pur condannati alla più dura condizione che fra' Romani vi avesse, quella di servire da pubblici *tabellarii*, o corrieri delle romane milizie; condizione troppo dura per certo, ma non tale da essere o taciuta, o con interpretazioni temperata (1), perchè imperando Roma non ne fu verun popolo esente, e non deve ascriversi ad infamia una pena imposta col dritto della vittoria. Strabone del resto come punti estremi della regione lungo la spiaggia pone le *Sirenuse* e la foce del *Silaro*, nella estensione di 260

(1) Parlando il Freccia (*De subfeud.*) di questa pena data da' Romani a' popoli ribelli, l ometteva, credendola disdorosa a' *Picentini*; e l Surgente (*Adnot. ad Neap. illustr.* p. 421) stimò temperare la creduta infamia col dire che vi fossero sol condannate le persone vili e plebee.

stadii (1), o di 32 miglia e mezzo di oggidì, e dalle dette isolette comincerò a descriverne le poche città che vi ebbero.

III. — 1. Isolette Sirenuse.

Tra le due punte di *Montalto* e *S. Germano*, in situazione opposta a quella di *Sorrento*, si elevano le *Sirenuse*, piccoli ma celebri scogli nelle memorie favolose de' nostri popoli. Co' nomi analoghi di *scogli* e *sassi* delle *Sirene* li ricordano gli antichi (2), e molto poeticamente li mentovò Claudiano con quello di *Saxa musica* (3), essendo ben nota la favolosa tradizione omerica, che le *Sirene* vi abitassero, le quali colla musica e col canto allettando i naviganti, a se li richiamavano per divorarli (4). Questa tradizione mitica, la quale non può trovare spiegazione che nel culto delle *Sirene*, dall'*Epiro* nel prossimo promontorio trasferito da' *Teleboi* (5), innanzi che qui fosse in fama, ebbe sedi più lontane, l'isola di *Creta* e 'l promontorio *Peloro* nell'isola di Sicilia (6); e senza credere con alcuni che gli scogli delle *Sirenuse* per effetto de' fuochi sotterranei siano venuti fuori dal fondo del mare dopo l'età di Omero, che qui si trasferisse dopo che nella Sicilia mi par dimostrarlo il progresso della navigazione di que' popoli, prima nell'isola, poi nell'Italia. Ed al mito stesso sono da attribuire origini più lontane, origini asiatiche; e poichè nate dall'*Acheloo* si dicevano le *Sirene*, la meno remota di luogo sarebbe l'*Acheloo* del *Sipilo* (7), poi quella dell'Acheloo dell'*Acarnania*, d'onde colla venuta de' *Teleboi* passò nella Sicilia e nella *Campania*. Le isolette sono cinque, tre delle quali più grandi quanto il numero delle *Sirene*, sono a 500 e più passi lontane dal lido, e co' vicini scogli formano una specie di cratere vulcanico. Comechè non si può ravvisarvi veramente un vulcano attivo de' tempi remotissimi, manifesta ne è nondimeno l'origine da un' eruzione sottomarina, non meno dalle materie vulcaniche onde sono ricoverte, che dalle grandi caverne che vi si veggono, come nella vicina isola di *Capri* e

(1) Strab. V, p. 251.

(2) Virg. *Æn.* V, 864.—Solin. II, p. 10 Salmas. — Hygin. *Fab.* CXLI.

(3) Claud. *Epigr.* L, v. 3. *Musica saxa fretis habitabant dulcia monstra.*

(4) Homer. *Odyss.* M, 40 sqq.

(5) Vedi p. 450.

(6) Steph. Byz. v. Ἄπτερα.—Cf. Winckelmann, *Mon. ined.* t. II, p. 120.—Serv. *Ad Æn.* V, 864. — Claud. *De rap. Pros.* III, 255.—E veramente e lo Pseudo-Orfeo (*Argon.* v. 102) descrive le *Sirene* sopra un erto scoglio, e i monumenti raccolti dal Begero (*Ulysses Sirenes praetervectus.* Colon. 1703), dal Gori (*Mus. Etrusc.* t. II, p. 279) dal Paciaudi (*Mon. Pelop.* t. I, p. 139), dal Fabretti (*Addend. ad Tab. Iliac.*), e da altri dotti archeologi, anzichè sopra isole, mostrano le *Sirene* sopra un alto promontorio.

(7) Homer. *Il.* Ω, v. 615.

nella Costa Amalfitana (1). In fuori del favoloso soggiorno delle *Sirene*, non è noto se qualche edifizii vi costruissero gli antichi: deserte ancora oggidì e ne' secoli di mezzo, una di essa non servì che per luogo di esiglio alla repubblica di *Amalfi* (2). Da una cappella in onore di *S. Pietro* venne il nome ad una di queste isolette; un'altra è detta *Isola rotonda* dalla sua forma, e la terza *il Castelletto* dal piccolo castello che contro le irruzioni de' corsali vi fu eretto al tempo di Re Roberto (3). Sono anche note sotto il volgar nome di *Galli;* ma più che alle tre isolette è da credere questo nome imposto a' vicini scogli, i quali, spuntando appena dal mare, sembrano *gallare* tra le onde.

2. Cosa, o Cossa.

Su tutta la costa che poi prese il nome da *Amalfi* non v'ebbe altra città che questa, della quale non si ha memoria anteriore all'anno di Roma 481, quando vi fu spedita una colonia nel tempo stesso che a *Pesto*, situata a non molta distanza nel medesimo golfo (4). A giudicarne dal solo nome di questa città, egli sembra che i *Pelasgi-Tirreni* dalla vicina spiaggia della *Campania* a questa che fu poi de'*Picentini* si distendessero, e bene io credo si avvisasse il Pellegrino di attribuirne loro la prima fondazione coll'imporle il nome della loro città che stava in sul lido dopo di *Populonia* (5). Ma altra notizia non si ha che della romana colonia che vi fu spedita, la quale mantenendosi nella fede verso Roma, colle altre diciotto colonie latine offerì aiuti alla Repubblica nella seconda guerra cartaginese (6). Dopo 13 anni, chiedendo i *Cossani* che fosse accresciuto il numero de'coloni, ve ne furono spediti altri mille (7); nè si sa altro delle vicende di questa città, se non che ribellatasi nella guerra sociale, venne occupata da Minazio Magio dopo di *Ercolano* e *Pompei* (8). Come la città di *Cossa* negl'*Irpini*, detta anche *Compsa*, l'antico nome cambiò in quello di *Consa*, così anche questa si disse *Conse* nel medio evo, ed è noto dall'annalista Ruggiero di Howeden, il quale narrando il viaggio di Riccardo Cuor di Leone, che moveva alla volta della *Pa-*

(1) Swinburne, *Travels* t. II, p. 165.— Breislak, *Top. fis. della Campania* p. 36.

(2) Vi fu confinato il doge Mansone II, rendutosi intollerabile a'suoi concittadini.

(3) Camera, *Stor. di Amalfi* p. 421.

(4) Vell. Pat. I, 14. — Cf. Liv. epit. XIV.— S' ingannano coloro che questa colonia credono dedotta a *Cossa* nell'*Etruria*.

(5) Pellegrino, *Campania* p. 323.—Cf. Strab. V, p. 225.

(6) Liv. XXVII, 10. *Et ab altero mari Pontiani, Paestani, et Cossani.*

(7) Liv. XXXIII, 24.

(8) Vell. Pat. II, 16.

lestina, dice che da *Salerno* per raggiugnere il suo navilio arrivato a *Messina*, passò per *Amalfi*, *Conse* e *Scala* (1). Questa città corrisponde all'odierna *Conca*, edificata sul dorso inferiore de' monti di *Agerola;* ma poichè nessun antico monumento vi si è scoperto, tutt'altra può credersene la posizione, e più che altrove, alla marina esser doveva situata (2).

3. Macrina, o Marcina (Μάκριvα, *Marcina*).

Indi seguiva sulla spiaggia *Marcina*, città ricordata da Strabone (3) e da Stefano Bizantino, ove si ammetta, come par naturale, la correzione che il Cluverio e i dotti annotatori del geografo fanno della voce Μαμάκρινα in Μάκρινα (4): ma poichè Μαμακρινα leggesi ne' manoscritti (5), io son certo che Μακρινα ne fosse il vero nome, il quale ben ci guida a rintracciarne l'origine. Stefano l'attribuì all'*Ausonia;* ma Strabone scrive che venne fondata da' *Tirreni* (6), origine confermata da Plinio, il quale dice che l'agro picentino si appartenne un tempo a' *Toscani* (7). Non fa d'uopo il ripetere che questi *Toscani* o *Tirreni* non furono gli *Etruschi*, sì bene i *Pelasgi-Tirreni*, che molte città fondarono sulla spiaggia della *Campania*, e più oltre si distesero verso del *Silaro*, ed in appoggio di tale origine, sostenuta anche dal Niebuhr (8), vengono una medaglia, una testimonianza di Apollonio Rodio, e la lezione stessa de' manoscritti di Stefano ricordata dall'Olstenio. Un ch. nummologo patrio non ha dubitato attribuire a questa città una rara medaglia di bronzo, la quale ha nel dritto una testa giovenile laureata, e nel rovescio tra un delfino (simbolo di città marittima) ed una clava la leggenda in lettere osche retrograde MAKPIIS (9). Per tale leggenda in caratteri pretti sannitici, il lodato nummologo questa medaglia crede coniata dopo che la città fu conquistata da' *Sanniti*, e però il vero nome di essa sembra che sia stato *Macriis* o *Macrina*, il quale fa risovvenire il fiume ed il luogo omonimi dell'*Etruria*, secondo l'osservazione del

(1) R. de Howeden, *Annal.* in R. A. S. t. I, p. 673.—Cf. Antonini, *Lucania*. P. I, p. 83, nota (2).

(2) Camera, *Stor. della città e costiera di Amalfi* p. 399.

(3) Strab. V, p. 251.

(4) Steph. Byz. v. Μαμάκρινα. — Cf. Cluver. *Ital. antiq.* p. 1190.— Pinedo, *Ad Steph.* p. 440, nota 47.—Berkel. *ib.* p. 533.

(5) Holsten. *Not. et castigat. in Steph.* v. Μαμάρκινα p. 198.

(6) Strab. *l. c.* Μάρκινα Τυρρηνῶν κτίσμα.

(7) Plin. *H. N.* III, 9, 17.

(8) Hist. Rom. t. I, p. 43.

(9) Avellino, *Opuscoli* t. III, p. 93 segg. A cagione appunto del detto tipo del delfino, la medaglia non può ascriversi a *Mucre* città mediterranea del *Sannio*, come si sono avvisati altri nummologi.

Müller (1); così che greco è il nome di questa città, e così detta dalla sua forma *lunga*, come l'isola *Eubea* (2). Da *Macrina* si disse probabilmente *Marcina*, e non mancano esempi di simili metatesi, se pure non abbiasi a supporre un errore ne' codici di Strabone, il quale non diversamente da Stefano scrisse anch' egli Μάκρινα. Queste osservazioni maggior lume ricevono dall'autore dell Argonautica, dal quale sappiamo che vi furono *Pelasgi* col nome di *Macriensi*, perchè dice che quando gli Argonauti giugnevano a' *Dolioni* abitatori di *Cizico*, furono da questi popoli creduti i *Pelasgi-Macriensi* (3).

Ma, in fuori della sua origine da'*Pelasgi*, niente altro si sa delle varie vicende di questa città insino a che venne occupata da' *Sanniti*, i quali vi si mantennero insino a' tempi di Strabone, e però anche dopo, quando erano già finite le guerre per le quali piuttosto distrutta che conquistata fu la lor nazione da' Romani. E se non fu per la sua poca importanza, non si sa dar ragione del silenzio che poi ne serbarono Plinio e Tolomeo. Senza supporre con alcuni scrittori che venisse diroccata da' Goti nel 410, o da Genserico nel 455 (4), ignoto è per quali guerre o invasioni venisse distrutta o abbandonata. Certo è che nel VI secolo appena ne rimaneva il nome nel luogo ove già sorse (5), alla marina sottostante all'odierna città di *Vietri*, la quale edificata nel 793 da Grimoaldo Principe di Salerno nella falda a mezzodì del monte *Butornino* (6), tal nome otteneva appunto dalle antiche rovine di *Marcina*. Niente si sa ancora de' pubblici edifizii che vi erano, ed appena rimane memoria di un antico tempio, sul quale fu costrutta la chiesa di *S. Antonio* per confermarci la discorsa origine della città. La tradizione ed un Cronista questo tempio attribuiscono a *Priapo*, perchè il simulacro se ne rinvenne di bianco marmo, che bene ci rimembra il culto fallico che i *Pelasgi* v'introdussero, e che nella città si conservò insino a' tempi romani (7).

---

(1) Strab. V, p. 222. — Müller, *Die Etrusker* I, p. 106.

(2) Schol. Aristoph. *in Nub.* v. 212.

(3) Apollon. Rhod. I, 1023. — *Macris* si nominò ancora secondo lo stesso poeta l'isola de Feaci (IV, 540), e *Macris* ancora l'*Eubea*, abitata un tempo da'*Pelasgi* (Dionys. Hal. I, 10), nonchè l'isola omonima distinta col nome di *Abanziade*, ed appartenente agli *Ellopii* (Callimach. *in Del.* v. 20. Μάκρις Ἀβαντìας Ἑλλοπιήων).

(4) Antonini, *Lett. a M. Egizio* p. 88. — Polverino, *Descriz. della Cava* p. 80.

(5) S. Greg. *Epist.* IX, 67.

(6) Anon. Salern. cap. XXIV. — Cf. Muratori, *Annali* ad ann. 793.

(7) Anon. Salern. *Chron.* ad ann. 793. — Si ricorda questo tempio anche in una iscrizione nella sagrestia dell'Annunziata di Cava. — Cf. Polverino, *Op. cit.* p. 78.

4. Metelliano (*Metellianum*).

A tre miglia circa in su della descritta città merita ancora di essere ricordata in questa regione una borgata tra' monti col nome di *Metelliano*, di un' origine certamente antica, ma sconosciuta. Tuttochè non sia raro l'esempio di borgate e villaggi sorti da antichi accampamenti militari, che in processo di tempo crebbero in città grandi e popolose (1), non è verisimile, come alcuni sostengono (2) che questa borgata de' *Picentini* pigliasse il nome dagli accampamenti postivi dal Console Q. Cecilio Metello, quando nell'anno di Roma 546 moveva contro i *Bruzii* che si erano dati al partito di Annibale (3). Oltre che troppo lontani dalle regioni di tali popoli si sarebbero accampati i Romani, il Console batteva la *Via Appia*, nè ancora per la regione de' *Picentini* erasi aperta la *Via Aquilia* che menava nella *Lucania* e nella *Brezia;* e senza confutare ancora l'opinione de' citati scrittori, che nel luogo stesso si fosse dedotta una colonia dopo quella spedita a *Salerno*, egli sembra più verisimile che da qualche villa di un Metello avesse propriamente l'origine al più tardi ne' primi tempi dell'Impero (4). Certo è che il borgo di *Metelliano* è di un' antichità anteriore al medio evo (5), e non solo dal suo nome di leggieri si raccoglie, ma dalle molte antiche fabbriche ancora scopertevi nello scorso secolo, dagli acquidotti, dalle fontane e da' serbatoi d'acqua, talchè una chiesa vi fu già eretta sotto il titolo di S. Maria *della Peschiera* (6). Ammirevoli sopratutto sono le antiche arcate a tre ordini che tuttavia rimangono al di sopra della grotta di *Bunea*, alzate per l'acquidotto che portava l'acqua a questo villaggio di *Metelliano* (7); nel quale riparando gli abitatori di *Marcina* nella distruzione della loro patria diedero la prima origine alla città di *Cava*, ricordata nelle carte più antiche col nome di *Civitas Mitiliancnsis Cavae* (8) e per lo stesso villaggio antico e per le grotte naturali del vicino monte, che pur di *Metelliano* ritenne il nome.

---

(1) Sono noti da Plinio *Castra Hannibalis* nel Bruzio, *Castra Iulia* e *Castra Caecilia* nella Lusitania, e *Castra Cornelia* nell'Africa.

(2) Beltrano, *Descriz. del R. di Nap.* p. 174. — Polverino, *Storia di Cava* p. 67.

(3) Liv. XXVIII, 10.

(4) Adinolfi, *Stor. della Cava* p. 49.

(5) Parlando il Freccia (*De subfeud.*) della città di *Cava*, scrive a tal proposito: *Vetustatem magnam exhibet eo in loco, qui Mitilianus dicitur, et sanctus Caesarius, sedes ibi Normandorum ducum.*

(6) Polverino, *Stor. cit.* p. 68.

(7) Adinolfi, *Stor. cit.* p. 43.

(8) Vedi un frammento di una carta dell'anno 897 del Monistero della Trinità di *Cava*, riferito dal Polverino (p. 69).

5. Salerno (Σάλερνον, *Salernum*).

Dopo un miglio da *Marcina*, ed 8 da *Nuceria* seguiva sullo stesso tratto di strada la città di *Salerno* (1), la quale avendo da un lato il mare, dall'altro il fiume *Irno*, da questa posizione appunto egli sembra che prendesse il nome. Poichè ἅλερ lo stesso che ἅλς, dinotò a'Greci il *sale* insieme ed il *mare* (2), dall'antico Ἅλερνον derivò Σάλερνον, come da ἅλς i Latini dissero *sal;* e le aspirazioni *s*, *f*, *h* essendo affini, Σάλερνον è lo stesso che Ἁάλερνον e Φάλερνον, denominazioni analoghe a quelle di città pelasgiche, le quali però ci disvelano in questa città l'origine stessa (3). Aggiungi una rara medagliuzza di argento coll'epigrafe AVERN in lettere greche arcaiche e co'tipi della colomba e di Nettuno a questa città attribuita (4), la quale ce ne mostra e il più antico nome, e la successiva colonia di *Sibariti* e *Trezenii* fondatori di *Posidonia* (5), onde fu accresciuta, perchè gli stessi tipi si veggono sulle medaglie di *Sibari*, e di *Lao* colonia de'*Sibariti*. Or sia dunque che si denominasse dalla sua posizione tra l'*Irno* ed il mare, sia che dal pelasgico HAVEP, lo stesso che FALEΣ, nome di Mercurio, a tempi remotissimi ne risale la fondazione, all'epoca in cui i *Pelasgi* nella *Campania*, e nella regione che poi fu de'*Picentini*, si stabilirono. Tuttochè Strabone ricordi solo *Marcina* come fondata da'detti popoli, dall'analogia de'nomi non è dubbio che più oltre si distesero sulla vicina spiaggia, da una parte fondando *Cossa*, dall'altra *Salerno*, così che quest'ultima città ha considerata il Müller come lor città principale, e tra quelle XII città archegetidi che Strabone attribuiva a'*Tirreni* nella *Campania*, come nell'*Etruria* media. La discorsa origine rende anche molto verisimile la singolare analogia del nome di questa città a quello di un'altra della *Rezia* alle sponda dell'*Adige*, cioè *Salurnis* (6), e sono note dagli antichi le origini de'*Reti* da'*Tirreni* (7).

(1) Tab. Peutinger. XXXII.

(2) Hesych. v. Ἅλερ.—Festo scrive ancora che la città di *Falerio* fu così denominata a *Sale*; ed i Latini dissero prima *Saler* e *Saled* (Varro ap. Non III, 191).

(3) Ricorda Ovidio (*Fast.* VI, 105) il sacro boschetto di *Helerno* presso il Tevere, ed altrove (p. 39, nota 7) ho notate le singolari analogie di nomi delle città di *Faleria* nella *Tessaglia* e nell'*Etruria*, nell'*Acarnania* e nell'*Opicia*, dove fu ancora l'agro *Falerno*.

(4) Garrucci, *Antiquit. Salern. disquis.* p. 214.

(5) A'*Sibariti*, ma per sola divinazione, l'origine della città attribuiva il Ventimiglia (*Prodromo alle Mem. del Princip. di Salerno* p. 19).

(6) P. Diac. *Hist. Langob.* III, 9. —Cf. Steub, *Urbewohner Rätiens* p. 121.—A'*Focesi*, primi fondatori di *Marsiglia*, è da attribuire, io credo, la prima origine del *Castrum de Salernis* sulla costa della Provenza (Statut. C. Berengarii ap. Giraud, *Hist. du droit français* t. II, p. 9).

(7) Justin. XX, 5. — Plin. *H. N.* III, 21, 1.—Steph. Byz. v. Ραιτόι.

Ma la prima memoria storica di *Salerno* è dell'anno di Roma 558, quando una colonia vi fu spedita di romani cittadini nell'anno stesso che a molte altre città delle nostre regioni (1) dopo la seconda guerra cartaginese, nella quale, a crederne Silio Italico, prese le armi in favore della Repubblica (2). Fu allora che venne fortificata (3), ed egli sembra che ampliati ne vennero pure i confini del suo agro verso la foce del *Silaro*, ad attribuire a questa città stessa ciò che Livio soggiunge, dell'essersi cioè diviso a' coloni l'*agro de' Campani*, perchè insino al *Silaro*, come di già si è detto, l'antica *Campania* si distese (4), e Lucano a *Salerno* attribuisce i ben coltivati campi irrigati da questo fiume (5). Essendo la città dal mare discosta, fu da Plinio ricordata come situata dentro terra (6), e Strabone più chiaramente dice che sorgeva alquanto al di sopra del mare (7); così che non par dubbio che stesse propriamente alle falde del colle che soprastà alla città odierna, e tale situazione si fa anche manifesta dalle carte del medio evo, nelle quali la nuova città in sulla marina si distingue dall'antica (8).

Godendo *Salerno* come colonia romana i dritti della metropoli, non solo non prese parte nella guerra sociale, ma si oppose ancora ad uno de' capitani degl'italici confederati, a Papio Mutilo, il quale per forza occupava la città dopo la presa di *Stabia*, e costringeva a militare co' suoi i prigionieri ed i servi che vi prese (9). In fuori di questo fatto, non si ha memoria di altre antiche vicende di *Salerno* insino a che divenne sede de' Correttori della *Lucania* e de' *Bruzii*, quando ebbe a crescere in popolazione e splendore, dal tempo di Costantino a quello di Valentiniano e Valente, i quali nel 364 una legge diressero al Correttore Artemio in *Salerno* (10). Che già fosse frequentata ne' secoli anteriori da Romani illustri, oltre dall'esservi la romana colonia, può raccogliersi altresì dal fatto di L. Plozio Planco, il quale avendovi, come sembra, una sua villa, vi si rifugiava nella proscrizione de'

(1) Liv. XXXIV, 45.

(2) Sil. Ital. VIII, 584.

(3) Strab. V, p. 251. Ἐπετείχισαν δ' αὐτοῖς Σάλερνον Ῥωμαῖοι φρουρᾶς χάριν

(4) Vedi p. 7. — Cf. Ventimiglia, *Op. cit.* p. 61.

(5) Lucan. II, 422. *Radensque Salerni culta Siler.*

(6) Plin. *H. N.* III, 9, 17 *Ager Picentinus.... Intus oppidum Salerni.*

(7) Strab. V, p. 251. ὑπὲρ τῆς θαλάττης.

(8) In una carta senza data del Principe Siconolfo si legge: *In hac noba Salernitana civitate;* ed in un' altra dell' anno 880 del principe Guaiferio: *Intus hanc nobam Salernitanam civitatem* (Adenolfi, *Storia della Cava*, p. 15).

(9) Appian. *De bell. civ.* I, 42.

(10) Due iscrizioni appena ci ricordano i Correttori Annio Vittorino, ed Alpinio Magno (Ventimiglia, *Prodromo* p. 91, 98), il primo tra la fine del II ed il principio del III secolo, ed il secondo essendo Cesari Costantino e Costante, e vivente Elena, madre di Costantino Magno (323-328).

*

Triumviri (1). Aggiungi e la salubrità dell'aere, che Antonio Musa, medico di Augusto, consigliava ad Orazio (2), e i copiosi doni di che *Pomona* e *Bacco* arricchivano l'agro della città. Perciò questi due numi veggiamo di preferenza adorati a *Salerno*, e di *Pomona* sopratutto si ricorda il tempio nella seguente epigrafe (3):

T. TETTIENVS. FELIX. AVGVSTALIS
SCRIBA. LIBRAR. AEDIL. CVRVL.
VIATOR. AEDIL. PLEBIS. ACCENSVS
CONSVLI. H. S. L. M. N. LEGAVIT
AD. EXORNANDAM. AEDEM. POMONIS
EX. QVA. SVMMA. FACTVM. EST. FASTIGIVM
INAVRATVM. PODIVM. PAVIMENTA. MARM. OPVS. TECTORIVM

Dal sacerdozio di *T. Tettieno Felice* sappiamo altresì che vi fu un tempio sacro ad *Augusto* (4); ed al culto di *Bacco* accenna ancora quest'altra lapida, dalla quale è noto che un altro Tettieno, figliuolo del precedente, dedicava al nume una statua di bronzo inargentata (5):

DEO. MAGNO
LIBERO. PATRI
SACRVM
T. TETTIENVS. T. F.
FELIX. SCRIBA. LIB.
AEDIL. CVR. VIATOR
AEDIL. PLEBIS. ACC.
COS. PATRON. COL. NOL
AN. PROC. AVG. PATRIM.
FLAMEN. DIVI. COMM.
ET. DIVI. ANTONINI
FELI. XV. VIR. SAC
FAC. CVRAT. LVD. MA
GN. MAG. VIC. REGION
VIII. FOR. R. PRAEFEC
COH. VI VIGIL. STAT
EX. AER. ARGEN. S. P. P.

Adorarono ancora i *Salernitani* Giunone Lucina, la grande dea protettrice de' parti novelli, nella quale fu anche personificato il matrimonio; ed è noto dall'epigrafe scolpita nella base della statua che rappresentavala con nella destra un bambino e nella si-

(1) Appian. *De bell. civ.* IV, 12.—Val. Max. VI, 8, 5.—Plin. *H. N.* XIII, 5, 1.— Questi scrittori dicono che vi fu sorpreso in una *latebra*, e ben potè essere la grotta ricordata dal Boccaccio e cavata nel monte a lato del palazzo del principe di Salerno (*Decam.* Giorn. IV, nov. 1), altra pruova che la città ne' tempi antichi era sull'alto del monte che domina la città odierna.

(2) Horat. *Epist.* I, 15, 1, e 25.

(3) Gruter. *Inscr.* p. XCIV, n. 2. — Cf. Morcelli, *Opp.* t. I, p. 244.

(4) Che vi fossero i *Seviri Augustali* è noto dalla lapida sepolcrale che fu posta a T. Testio Libertino, uno di questi sacerdoti di Augusto (Gruter. *Inscr.* p. CCCCLXXIII, n. 8).

(5) Murat. *Thes.* p. DCXIX, n. 1.

nistra una fiaccola, simbolo della luce della vita, a cui i neonati aprono gli occhi. L'iscrizione è questa (1):

IVNONI LVCINAE
T. ALBIVS. T. F. VOL. ALBANIVS
IVLIA. ALBANIA. FLAM. AVG.
HON. VS. COLL. DENDROPHOR.
PATR. QVINQ. DD.

Un tempio sacro a *Priapo*, come nella vicina città di *Marcina*, ci ricordano ancora le lezioni de' Ss. martiri Salernitani Fortunato, Cajo ed Ante (2); nè vi ha memoria di altri pubblici edifizii della città, se non di qualche piccolo anfiteatro, a giudicarne solo dal seguente titolo sepolcrale (3):

ACERRIO. FIRMEO. LEONTIO
PRIMARIO. VIRO. ET. EDITORI
MVNERIS. SVI. CVM. FERARVM
LIBYCARVM. QVI. VIXIT. ANN
XXX. DIGNISSIMO. FILIO
CONSACRABERVNT

6. Picenzia (Πικεντία, *Picentia*).

A circa 7 miglia da *Salerno* ed a poco più di un miglio dal mare sorgeva quest' altra città, metropoli un tempo de' *Picentini* (4). Non essendo molto lontana dalla spiaggia, fu annoverata da Mela tra' luoghi marittimi della *Lucania* (5), nella quale regione con errore comprese i *Picentini;* ma più esattamente Plinio situavala dentro terra come la vicina città di *Salerno* (6). A giudicarne dal nome e dall'addotta testimonianza di Strabone, è certamente da tenere qual sede principale de' *Picentini;* ma essendovi forse un'altra città di già prima edificata, egli sembra che questa piuttosto occupassero, alla quale imposero il nome della lor nazione. Ed a tal conghiettura dà luogo la leggenda di alcune rare medaglie, da chiari nummologi attribuite a *Picenzia*. Una di queste medaglie, di oro, ed appartenente al gabinetto di Milano, ha nel dritto una testa di donna, e nel rovescio l'epigrafe retrograda ΠΙΣΕΙΝΙΣ in greci caratteri arcaici con un sorcio sopra una conchiglia. La simiglianza di questo tipo ad un rovescio d' una medaglia di *Cuma* fece già questa medaglia attribuire ad una città della *Campania* (7); ed altre medaglie incuse di *Posidonia* si de-

(1) Reines. *Syntag*. Cl. I, n. CCLXXXIII.
(2) Paesano, *Mem. della Chiesa Salernitana* p. 7.
(3) Gruter. *Inscr.* p. CCCXLIII.—Cf. Ventimiglia, *Op. cit.* p. 179 segg.
(4) Strab. V, p. 251. τῶν δὲ Πικέντων ὑπῆρχε μετρόπολις Πικεντία.
(5) P. Mela, II, 4.
(6) Plin. *H. N.* III, 9, 17. *Intus oppidum Salerni, Picentia.*
(7) Mionnet, *Descr. de méd.* Suppl. t. I, p. 254.

scrivono colla leggenda ΠΟΣ o ΠΟΣΕΙ nel dritto, e FIIS nel rovescio retrograda, o colla semplice leggenda FIIS retrograda ed in rilievo da una parte e dall'altra, e col tipo di Nettuno che brandisce il tridente (1). Questa città di ΠΙΣFΙΝΙΣ o FIISFΙΝΙΣ, che per difetto di altre testimonianze indicar non si può con nome che più si accosta a denominazione greca o latina, sarebbe stata la città confederata con *Posidonia*, la quale l'antico nome mutò in quello di *Picentia* quando venne occupata da' *Picentini*. La confederazione di *Picentia* con *Pesto* nella seconda guerra cartaginese (2) viene in sostegno di tal conghiettura, confermata ancora da Stefano Bizantino, il quale ricorda *Picentia* come una *città tirrenica* (3), non perchè posta sul Tirreno, ma perchè primitivamente fondata, io mi avviso, da' *Pelasgi-Tirreni* come le vicine città di *Macrina* e *Salerno*.

Questo può dirsi congetturando della più remota fondazione della città. Ma, quanto alle più note vicende di essa, colla venuta di Annibale cogliendo i *Picentini* l'occasione di ribellarsi contro gli oppressori de' loro maggiori, unitamente a' *Pestani* si collegarono co' Cartaginesi; ma, finita la guerra, furono da' Romani scacciati dalla città e costretti ad abitare in villaggi (4). Non è noto se allora i Romani la città distruggessero; certo è che fu poi ripopolata, perchè Floro l'annovera tra le città incendiate e distrutte nella guerra sociale (5). Continuò nondimeno a sussistere ne' susseguenti tempi, insino al IV secolo dell'era volgare, trovandosi mentovata nella Tavola Peutingerana. Poichè non si contano, come ho detto, che sole 7 miglia da *Salerno* alle sue poche rovine, e 13 dal *Sele*, entrambe erronee sono le distanze segnate nel detto Itinerario da questa città a *Salerno* ed al *Silaro*, segnandosi a VIII miglia dal fiume nel viaggio verso i *Lucani*, e a XII miglia da *Salerno* in quello alla volta degl' *Irpini* (6); così che è da emendare in XIII il primo numero, ed in VII il secondo. Il nome di *Bicenza* o *Vincenza* or rimane del resto ed alle poche rovine di una rocca addossata ad una roccia, ed alla chiesa di S. Maria *a Vico* in vicinanza del fiume *Picentino* e del ponte di *Cagnano* su questo fiume costrutto (7). Quella chiesa sembra edificata suqual-

(1) Duc de Luynes, *Monnaies incuses de la grande Grèce* nelle Nouv. Ann. Archéol. t. I, p. 430. — Non voglio tacer nondimeno che le medaglie colla leggenda FIISFΙΝΙΣ sono dall'Avellino attribuite a *Vescia* (*Opusc.* t. II, p. 56), come alla sola *Posidonia* le altre coll'epigrafe FIIS, nome del fiume Iϛ mentovato da Licofrone (*Bullett. Arch.* A. I, p. 24).

(2) Sil. Ital. VIII, 779 seq.

(3) Steph. Byz. v. Πικεντία. — Cf. Mazocchi, *Ad Tab. Heracl.* p. 43.

(4) Strab. V, p. 251.

(5) Flor. III, 18.

(6) Tab. Peutinger. XXXVIII, XXXIX.

(7) Polverino, *Descr. stor. della Cava* p. 46.

che tempio fuori il perimetro della città, che alcuni scrittori con errore attribuirono a quello di *Giunone Argiva*, situato dopo la foce del Silaro, secondo la descrizione di Strabone (1).

7. Eburi (*Eburi*).

Distante 12 miglia da *Picentia*, ma fuori della strada che menava nella *Lucania*, incontravasi quest'ultima città de'*Picentini*. Plinio per vero ne annoverò i popoli tra' *Lucani* (2); ma poichè il sito della loro città riconosciuta nell'odierna *Eboli* è all'occidente del *Silaro*, che divise le due regioni, è da considerare piuttosto come appartenente a'*Picentini*. I monumenti dimostrano nondimeno che preesisteva alla venuta di questi popoli, ma per difetto di altre testimonianze, egli è difficile andarne investigando e la ragione del nome e l'origine primitiva; nè può ammettersi l'etimologia di alcuni moderni geografi (3) dal greco *εὖ βῶλος* (*bonus ager*), perchè piuttosto che ad *Eburi* o *Eburum*, che ne fu il nome più antico, si converrebbe ad *Ebulum*, come la città fu detta ne'tempi posteriori. Certo è che i Greci si distesero nel suo agro, ed è manifesto non solo da' greci sepolcri ne'dintorni della città, ma da' vasi dipinti ancora di bella fabbrica in essi scoperti (4). Ma perdute affatto ne sono le memorie più antiche, e che vi fossero Seviri Augustali ed un Collegio di *Dendrofori* sappiamo appena dalla seguente iscrizione, scolpita sopra la base di una statua eretta ad un Patrono del municipio degli *Eburini* (5):

L. D. D. D.
T. FL. T. F. FAB. SILVANO. PATR. MVN
EBVR. II. VIR. II. QQ. QVEST. ARK. CVR
REI. FRVMENT. HVIC. COLL. DEND
ROPHORR. OB. EXIMIAM. ERGA
SE. BENIVOLENTIAM. ET. OPEM. PER
PETVAM. STATVAM. DIGNISSIMO
PATRONO. POSVERVNT. CVIVS. STA
TVAE. HONORE. CONTENTVS. OBT
VLIT. COLL. HS. VIII. M. N. VT. QVODANNIS
NATALI. EIVS. DIE. III. IDVVM. DECEMBR
CON. FREQVENTENT. ET. OB. STATVAE
DEDICATIONEM. CONTVLIT. HS. XXX. N. II
QQ. EOR. II. VIR. AEDILIC. SING. ET. LIBE
RIS. DEC. SING. HS. XX. N. VI. VIRIS. AVGVS
TALIB. HS. XII. N. COLL. DENDROPHORR
FAB. SING. HS. MILLE. N. ET. EPVLVM
PLEBEIS. SING. XII. N. ET. VISCERATIONEM

(1) Strab. VI, p. 252.

(2) Plin. *H. N.* III, 15, 3. *Lucanorum autem, Atenates, Bantini, Eburini.*

(3) Ortel. *Thes. geogr.* v. Eburi.—Corneille, *Dict. univ. geogr.* v. Eburi.

(4) Bullett. archeol. di Roma A. 1836, p. 166. — Uno di questi vasi è stato illustrato negli *Annali dell'Inst. Archeol.* t. IV, p. 407.

(5) Lupoli, *Opusc.* 254 seqq.

La iscrizione è dell' anno 183 dell' era cristiana, quando la statua fu eretta a T. Flavio Silvano, imperando Commodo e nel consolato di M. Stlaccio ed Albino, dappoichè nell' altro lato della base si legge :

DEDICATA IV KAL. APRIL
M. STLACCIO AL
BINO C. . . . . STEIAN

La detta base si vede fabbricata sotto il campanile della chiesa parocchiale di *S. Maria* dentro la città odierna, ed in un muro dell' altra fuori della città stessa incastrato si vede il frammento COLLEGIVM EBVLITANVM, il quale dimostra, a mio credere, che in *Ebulum* si cambiasse l' antico nome della città sin da' tempi della decadenza.

Fu edificata l' antica *Eburi* in sulla collina di *Montedoro*, a circa dugento passi e al nord della città odierna, in un sito più prominente e di più bella vista. Vi rimanevano vestigi della sua rocca e delle sue mura di grossi macigni senza cemento insino al 1640, quando di là tolte servirono a lastricarne la nuova città. A breve distanza da questa rocca, che per sotterranea strada comunicava coll' odierno castello sopra *S. Sofia*, rimangono ancora avanzi di mura massicce di poligonia costruzione, che dimostrano l' antica fabbricazione e fortificazione greca, oltre de' greci sepolcri scoperti sotto quelli dell' epoca romana (1). La badia di *S. Pietro a' marmi* prese appunto il nome dagli antichi ruderi della città su *Montedoro* nel luogo detto *S. Tecchia* (2). Di là partivasi una strada, la quale giunta alle sponde del *Sele*, per mezzo di un ponte eravi continuata insino a *Pesto*, entrando in questa città per una delle maggiori porte situata a settentrione (3).

8. Fiume Silaro (Σίλαρις, *Silarus*).

Alle falde del *Paflagone* (4), uno degli alti gioghi dell' Appennino, da molte orribili crepacce nasce questo fiume tra' più grandi delle nostre contrade, che per poche miglia dalle sue fonti gl' *Irpini* divise da' *Lucani*, ed i *Lucani* stessi da' *Picentini* verso la fine del lungo suo corso. Perciò a questi ultimi popoli attribuivalo Dio-

(1) Bullett. Archeol. A. 1836, p. 102, 103.

(2) E. Bacco, *Descr. del R. di Napoli* p. 75.

(3) Bullett. Archeol. A. 1834, p. 166 seg. — Le monete romane, e il modo di costruzione di questo ponte, di cui si scopri un pilastro alla riva del fiume detto di *S. Cecilia* ed una lunga muraglia per sorreggerlo, mostrano un'opera romana e non greca.

(4) Il nome è antico, ma ignoto a' classici, e di un' origine oscura, nè si nominò *Paflagonio* che un fiume appiè dell' *Ida* (Quint. Smyrn. *Posthom.* II, 560).

nigi Periegete (1), che altri scrittori e geografi ascrivono alla *Lucania*, perchè appunto divideva le due regioni. Non sì tosto nato presso il comune che di *Caposele* ha perciò preso il nome, lo accrescono le acque de' vicini monti di *Calabritto*, *Laviano* e *Valva*, e già copioso e veloce passa sotto il ponte di *Oliveto*. Per lo spazio di due miglia dall'una e dall'altra sponda riceve quindi le minerali sorgenti che a breve distanza rampollano ne' vicini colli, e di là del ponte di *Contursi* più ne accresce il volume il fiume *Negro*, il quale scende dalle gronde occidentali del monte *Sirino*. Più oltre avanzandosi, e perduta alquanto la sua limpidezza riceve le acque del *Troente* e della *Tensa*, che vengono da' monti di *Campagna*, nonchè quelle delle paludose pianure di *Eboli*. V' influisce più oltre il *Calore*, che scende da' monti di *Laurino*, ed a 5 miglia dalle rovine di *Pesto* (2) dopo il corso di circa 40 miglia per fertili ed amene campagne mesce le sue acque nel mare, dove pel tratto di tre miglia vi si distinguono quando dalle piogge accresciute vi scorrono intorbidate. Gli antichi gli attribuirono la proprietà di petrificare le foglie e i ramuscelli che vi cadono (3), e pescoso come è oltremodo, di acque limpide e copiose, alla guisa di altri grandi ed utili fiumi lo venerarono (4), come ad un patrio scrittore faceva manifesto un bellissimo basso rilievo scoperto tra le rovine di *Pesto*, nel quale veniva rappresentato e di are e di statue onorato (5). Fu detto Σίλαρις da' Greci, e *Silarus* da' Latini; ma il nome primitivo di Σειλα, che leggesi in una delle medaglie di *Posidonia* (6), è serbato nella lunga tradizione de' popoli, che da secoli lo nominano *Sele*.

---

(1) Vedi p. 460, nota (1).

(2) Questa distanza presso a poco indicava Lucilio in quel suo verso serbatoci da Probo (*ad Georg*. III, 146): *Quattuor hinc Silari ad flumen, portumque Alburnum.*

(3) Strab. V, p. 251.— Plin. *H. N.* II, 3.—10. Sil. Ital. VIII, 583.

(4) Maxim. Tyr. Diss. VIII. — Tacit. *Ann.* I, 79. *Spectandas etiam religiones sociorum, qui sacra et lucos et aras patriis amnibus dicarint.*

(5) Antonini, *Lucania* t. I, p. 185.

(6) Avellino, *Bullet. Arch.* A. I, p. 24.

XV.

IRPINIA.

I. Corografia degl'*Irpini*, e cenno geologico del paese che abitarono. — II. Origine e vicende degl *Irpini*. — III. Antica topografia degl'*Irpini*. — 1. Monte *Partenio*, e tempii di *Vesta* e di *Cibele*. — 2. *Abellino*. — 3. Monte ed oppido *Amarano*. — 4. Fiume *Sabato*. — 5. *Sabazia*. — 6. *Fulsule*. — 7. *Taurasia*. — 8. Fiume *Calore*. — 9. *Corneliano*. — 10. *Cisauna*. — 11. *Fratuento*. — 12. *Ferentino*. — 13. *Foro Nuovo*. — 14. *Cluvia*. — 15. *Bebiano*. — 16. *Equotutico*. — 17. *Vescellio*. — 18. *Volana*. — 19. *Palombino*. — 20. *Trivico*. — 21. Lago *Ansanto* e Tempio di *Mefite*. — 22. *Compsa*. — 23. Castro *Caressano*. — 24. *Aletrio*. — 25. *Romula*. — 26. *Aquilonia*. — IV. Corso della *Via Appia* per questa regione.

I. Di lato al paese de'*Picentini* e tra le confinanti regioni de' *Sanniti Caudini*, de' *Dauni* e de' *Lucani* si estese l'*Irpinia* (mi si accordi il nome da quello del numeroso popolo che l'abitò), quasi tutta racchiusa come le altre tra' limiti posti dalla natura ne' gioghi de' monti e nel corso de' fiumi. Occuparono gl'*Irpini* le opposte radici del monte *Taburno*, con le variate colline che, gradatamente discendendo le une dopo le altre, giungono alle vaste pianure della *Puglia;* e tre fiumi principali non solo ne irrigarono i fertili campi, ma li divisero ancora da' popoli vicini, il *Sabato* ed il *Calore* al nord da' *Sanniti Caudini*, l'*Aufido* all'est da' *Dauni*, la catena dell'Appennino all'ovest e al sud da' *Lucani* insieme e da' *Picentini*, nonchè da una parte della *Campania* orientale, d'onde vi penetrò una greca colonia, che diede l'essere a due delle loro illustri città, *Abellino* e *Compsa*. In questi limiti, ne' quali presso a poco si comprende l'odierna Provincia di Principato Ulteriore, si tennero gl'*Irpini* ne' più remoti tempi, quando indipendenti dalle altre popolazioni sannitiche, formarono un popolo distinto, non meno ragguardevole degli altri del pari derivati da'*Sanniti*. Ma tostochè cessero con questi alla romana dominazione, colla nuova corografia di Augusto furono con gli *Apuli*, i *Calabri* e i *Salentini* compresi nella seconda regione d'Italia, colla stessa città di *Be-*

nevento (1), già prima una delle primarie città del *Sannio Caudino*.

I monti appennini calcarei dall'est all'ovest, i monti terziarii dall'ovest al nord e dal nord all'est cingono questa regione d'una figura quasi triangolare. I primi che la circondano propriamente insino al sud-est, tra' quali a maggiore altezza si eleva il *Terminio* presso *Serino* a 4110 piedi sul livello del mare, sono tutti a strati confusi, raffiguranti un cono talvolta dirupato ne' fianchi, e dove più, dove meno l'uno sull'altro accavallati. Questi monti senza interruzione s'innoltrano dall'est all'ovest: soltanto quello di *Chiusano*, di un'elevazione di 3462 piedi, ed il meno alto tra i rimanenti (2), si vede come distaccato da'gioghi del *Faliese* di *Forino* e di *Solofra*. L'interno della regione è tutta sparsa di monti terziarii e colline con valli, le quali spesso si estendono in pianure ne'centri. Queste valli prendono il nome da'fiumi onde sono irrigate, il *Sabato*, il *Calore*, il *Cervaro*, e l'*Ofanto*. La parte bassa di queste valli, dove piana, dove alquanto inclinata, è siliceo-calcarea sparsa dentro di ciottoli, e solo in qualche sito della valle del *Sabato* vi ha tufo sabbionoso, or compatto, or friabile, come vi ha marna turchiniccia nelle altre. Tutta la regione del resto presenta una sì strana confusione di rocce secondarie e terziarie, che rendono malagevole al geologo di classificarle con sicurezza. Essendo le une alle altre sovrapposte, in più luoghi si veggono le rocce secondarie sorgere in mezzo de' depositi terziarii come tanti punti di locali sollevamenti (3). Sono tra queste quelle di *Montefusco* e *Montemiletto* al nord di *Avellino*, e nella vicinanza del dominio vulcanico sono composte esclusivamente di rocce calcari arenacee che passano sovente ad un grès compatto, e tanta analogia presentano con certe rocce di tal natura, che figurano nel dominio secondario delle altre regioni. Questi monti che si elevano tra' depositi posteriori, non sono perciò probabilmente che le porzioni di già sollevate all'epoca geologica, in cui altre parti della roccia stessa formavano tuttavia il fondo del mare, dove i depositi terziarii si poterono ad esse sovrapporre; e come le montagne di *Montemiletto* e di *Montefusco* le contrade di *Frigento* e di *Roccaminarda* giudicar si possono locali sollevamenti del calcare giurassico, il che impedivali forse di esser

(1) Plin. *H. N.* III, 16, 6. *Caetero intus in secunda regione, Hirpinorum colonia una Beneventum, auspicatius mutato nomine, quae quondam appellata Maleventum: Aeculani, Aquiloni, Abellinates cognomine Protropi, Compsani, Caudini: Ligures, qui cognominantur Corneliani, et qui Bebiani: Vescellani, Aeculani, Aletrini.*

(2) Il *Taburno* di Vitulano si eleva a 3846 piedi, il *Partenio* di Mercogliano a 3834, il *Lacinio* di Bagnolo a 3588.

(3) I monti argillacei si elevano da' 2520 a 2760 piedi sul livello del mare.

tocchi da'depositi posteriori (1). Le marine deposizioni del resto sulle basse e medie eminenze, non mai in su gli alti gioghi della regione, dimostrano il notabile abbassamento delle acque del mare che le tennero già sommerse. Più che altrove i sedimenti marini con scheletri di pesci e gusci di conchiglie si sono osservati di sotto alla marna del suolo di *Casalbore*, ne' colli di *Ariano*, alle falde di *Trevico*, negli strati sabbiosi di *Tufo*, *Pratola* e *Lapio*, nelle colline di *Montella*, nell'arenaria del monte di *Avellino*, nelle cui pertinenze si scoprirono ancora ossa di elefante, o di altra mal nota specie geologica. La spaziosa valle che, bagnata in parte dall'*Ofanto*, si stende tra i monti di *Avella*, *Avellino* e *Conza*, più a lungo delle altre ebbe a rimanere per la sua bassezza tutta occupata dal mare; e per non tralasciare la congettura di un patrio geologo, dico che chi prima dalle eminenze di *Ariano*, e poi da quelle di *Mirabella*, volge l'occhio intorno intorno attentamente considerando la naturale condizione del paese, gli corre alla mente l'idea di una vastissima e profondissima laguna, il cui diametro sarebbe stato di quasi 40 miglia, da *Monteforte* alle vicinanze di *Camporeale*. Sollevato il livello delle acque dalle torbe degli alti monti circostanti, nonchè dalle eruzioni del *Vulture* e del *Vesuvio*, manifeste nella regione, e dal disfacimento stesso del monte *Serra* presso l'antica *Eclano*, monte di formazione primitiva che si eleva tra' due vulcani, e che come un'isola sarebbesi sollevato nel mezzo dell'ampissimo lago, ebbero a traboccare verso la *Daunia* per le vallate di *Bovino* e del così detto *Buccolo di Troja*, tutte di ciottoli, di sabbia ed altre deposizioni simili ricoperte (2). Ma che che vogliasi di ciò pensare, la forza dell'interno fuoco del globo che in tutto il paese sollevava i monti secondarii, tuttavia si manifesta non solo nella celebre *Valle di Ansanto*, ma ancora nelle acque minerali e sulfuree che in copia vi rampollano in più luoghi, ne' dintorni di *S. Giorgio la Molara*, di *Mirabella*, di *Altavilla*, nel colle di *Monticchio* ed altrove. Non lievi indizii di remotissime accensioni sotterranee si appalesano altresì nelle mofete di *Malvizza* e *S. Regina* presso *Ariano*, al nord-est del *Vallone delle Caldare* al di là di *Frigento* insino al monte di *Pizzofalcone* ed alla *Pietra di Peluso*, la quale presenta nelle sue fenditure l'effetto d'ignee esplosioni: spaventose detonazioni vi si udivano nel 1781, e i grandi tremuoti che in tutti i tempi hanno scosso il paese, confer-

(1) Cassitto, *Riassunti statistici sul Principato Ulteriore*. Avellino, 1845. — P. de Tchihatcheff, *Coup d'œil de la constit. geolog. des prov. du R. de Naples*, p. 108, 111. Berlin, 1842.

(2) Giovene, *Opp*. P. II, p. 403 segg.

mano le congetture de'geologi che in gran parte fu sollevato da'vulcani sottomarini. Senza parlare delle minerali produzioni che tutta circondano la *Valle di Ansanto*, delle quali appresso sarà detto, ve ne ha molte e copiose in tutta la regione. Ricco di allumina è la calcarea del *Terminio*, e molto allume di piuma si produce nella grotta di *Ariano*, come le più graziose fioriture ne pendono da quella sotto la *Savina* nelle vicinanze di *Montella*. Sono rocce di salgemma presso i villaggi di *Sorbo* e *Salsa*, enormi depositi di gesso tra'l lago di *Ansanto* e'l bosco di *Migliano*, come vi ha gesso selenite nelle pertinenze di *Vallata;* nè vi mancano cave e filoni di carbon fossile al nord-est di *Rocca S. Felice*, presso il vallone delle *Caldare*, ed alle sponde dell'*Ofanto* in vicinanza di *Cairano*. Una cava di pirite, con solfo, ferro e rame si è notata nell'agro di *Carife*, nonchè del ferro idrato ne'monti di *Volturara*. Dalle rocce di *Chiusano* e *Montemarano* scaturisce in copia il petrolio, e malta o pece minerale presso il torrente delle *Caldare* all'ovest di *Torella*. Ma notabili sopratutto vi sono alcune cave di pietre e di marmi da decorarne tempii e palagi signorili. Una cava di alabastro è nel monte di *Chiusano*, altre di pietre specolari e verdastre nell'eminenza di *Frigento*, che levigate pareggiano il verde antico; ed oltre quella di un marmo grossolano con bianche e trasparenti lamette presso *Ariano*, la più nobile è quella di *Gesualdo*, da cui si cavano non solo marmi di diversi e be'colori, adoperati nelle decorazioni del real palagio di *Portici*, ma un altro ancora di molto pregio di color giallo finissimo e rilucente (1).

II. Gl'*Irpini* furono una delle grandi colonie sannitiche, che lasciando le patrie dimore per la cresciuta popolazione, si divisero da'loro padri, come questi da'*Sabini*, per andare in cerca di nuove stanze in tempi sconosciuti, e più età certamente prima del V secolo di Roma, quando già come un popolo distinto compariscono nella storia (2). Che se i *Sanniti* furono guidati da un toro nelle terre degli *Osci*, un lupo fu il condottiere degl'*Irpini* nelle contrade di là del *Taburno*, e da questo animale, che in lingua sannitica addimandavasi *Irpo*, il nuovo popolo s' ebbe il particolar nome d'*Irpini*. È questa l'unica tradizione serbataci da Strabone sulla primitiva origine di questo popolo e del suo nome (3), che alcuni moderni scrittori hanno cercato altramente spiegare ed illustrare. E chi fermo all'opinione che i nomi de'popoli si deriva-

(1) Le 32 colonne della galleria della reggia di *Caserta*, ciascuna di un solo pezzo, sono di questo marmo.

(2) Liv. XXII, 61.

(3) Strab. V, p. 250. *τοὔνομα δ'ἔσχον ἀπὸ τοῦ ἡγησαμένου λύκου τῆς ἀποικίας.*

rono dalle primarie città delle loro regioni, ha giudicato piuttosto esservi stata una loro città in origine detta *Hirpi*, d'onde si denominarono; così che la riferita tradizione non ad altro accennerebbe che alla fondazione primitiva di questa ignota città (1) edificata coll'augurio di un lupo, come altre con quello di altri animali (2). A questa opinione stessa sembra accennare un altro patrio scrittore, ravvisando l'antica città d'*Irpino* nell'odierna *Arpaja* (3); ma questa sorse dalle rovine di *Caudio* non prima del X secolo, e siamo fuori della regione *Irpina*. Il perchè un ch. archeologo ha creduto piuttosto che dalle *Irpe famiglie*, celebratissime per certi prodigi nell'agro de'*Falisci*, a'nostri *Sanniti* si derivasse il nome d'*Irpini*, e che qualcuno dell'*Irpa gente* si ebbero a conduttore nella loro emigrazione. Poichè non solo gli *Equi-Falisci*, soggiugne un altro patrio antiquario, ma gl'*Irpi* stessi considerar si possono come progenie de'vicini *Equi*, perciò veggiamo di quelle famiglie propagato il nome verso *Hirpo* o *Harpa*, ove sono da cercare i popoli *Arpani* mentovati da Plinio, e quello del popolo nelle città di *Aeculanum*, *Aequum-Tuticum*, ed *Aeca* (4). Ingegnose conghietture per vero, ma contrarie non solo alla testimonianza di Strabone, il quale secondo la tradizione disse gl'*Irpini* gioventù de'*Sanniti*, ma a quella ancora di Plinio, Servio e Solino, da'quali sappiamo che pochissime furono le *Irpe* o *Irpine famiglie* nell'agro de'*Falisci* nell'*Etruria*, le quali sacrificando annualmente in sul monte *Soratte* in onore di Apollo, con religiose gesticolazioni esultavano senza alcun danno sulle fiamme, ed erano perciò per decreto del Senato esenti dalla milizia e da ogni balzello (5). A vedere una relazione di origine tra queste famiglie e gl'*Irpini*, direi piuttosto che dallo stesso *Sannio* nell'agro de'*Falisci* si fossero tramutate ne' più remoti tempi d'Italia, ed a quella emigrazione potrebbe dirsi di accennare l'allegorio *irpo*, simbolo del paese boscoso e selvaggio d'onde si partivano, o in cui si stanziavano. Strabone infatti non fa menzione nè d'*Irpini* come Servio, nè d'*Irpe famiglie*, come Plinio e Solino, quando parla de' prodigi che in sul monte *Soratte* si operavano; nomina sì bene la dea *Feronia*, in onore della quale celebravasi in ciascun anno una festa, ed attesta similmente il prodigio di coloro

(1) Rogadei, *Italia cistiberina* cap. XIV, p. 204.

(2) Secondo le tradizioni greche, un corvo guidò la colonia di Batto che nella Libia fondava Cirene (Callymach. *Hymn.* in Ap. v. 66, et ib. Spanhem).

(3) Mazzella, *Descriz. del R. di Napoli* p. 104.

(4) Guarini, *Ricerche sull' ant. città di Eclano* p. 7 e seg.—Cf. ivi Cassitto.

(5) Plin. *H. N.* VII, 2. — Solin. c. II, p. 11, b; ed. Salmas.—Serv. *ad Æn.* II, 787. *Soractes mons est Hirpinorum in Flaminia collocatus.*

che senza abbruciarsi calcavano le bragie, invasati come erano dalla loro dea (1). Or è già noto che questa divinità fu sabina, ed ivi perciò ne parrebbe trasferito il culto da una primitiva colonia di *Sabini*, se non fosse più verisimile che i *Pelasgi* piuttosto lo addussero, come dirò, nelle nostre regioni. Servio dice ancora che il monte *Soratte* era sacro agli Dei infernali, e che *Irpini Sorani*, cioè *Lupi Plutonii*, si nominavano i *Falisci* da che per liberarli da una pestilenza l'Oracolo imponeva loro a vivere di rapine, o d'imitare i voraci lupi che in uno de'loro sacrifizii rapite avevano dal fuoco le interiora delle vittime; ed a riferire a tale favolosa tradizione l'origine degl'*Irpini*, non sarebbero stati così nominati da che furono guidati da un lupo nelle contrade che poi occuparono, sì bene dal rapinare e saccheggiare gli altri popoli ne'quali si avvennero, e in mezzo a cui si stabilirono. Fu questo il costume de' loro maggiori (2), e non altrimenti comportar si dovevano essi stessi quando nel cercar nuove stanze ebbero a vivere dell'altrui, e colla forza e colle armi farsi strada nelle loro emigrazioni (3). La rozzezza de' tempi e l'esempio de'*Cimbri*, che ne loro vessilli portavano una testa di toro (4), potrebbero ancora far pensare ad una insegna colla testa di un lupo. Ma l'addotta tradizione delle *Irpe famiglie* nell'agro de'*Falisci* un'altra e forse più verisimile origine ci dà a credere di questo popolo. È noto che *Falisco* fu fondata in tempi remotissimi da una colonia argiva (5); i *Pelasgi* fondavano *Argo*, e sulle medaglie di questa città si conservò sempre insino a' tempi romani l'effigie del lupo (6). Or le medaglie, e le più antiche sopratutto, che con ragione furono dette altrettanti enigmi (7), avevano per lo più impressi i sacri emblemi della religione; e l'immagine del *lupo* è già nota qual tipo allegorico del *Sole levante* (8), di cui Licaone stabiliva il culto in Arcadia sotto

(1) Strab. V, p. 226.

(2) Liv. IX, 13. *In montibus vicatim habitantes, campestria et maritima loca. . . ipsi montani atque agrestes depopulabantur.*

(3) A questa conghiettura più si attiene il Lupoli (*Iter Venusinum* p. 135), ed osserva che alle rapine de'primi tempi bene accennano le genti *Lupa* e *Lupula* che s'incontrano spesso nelle lapide degl'*Irpini*, i quali forse ebbero così anche a dirsi da un'arma lor propria (*ab hirpice*), come dalle aste (*saunae*) i *Sanniti*.

(4) Plutarch. *in vit. C. Mar.*

(5) Steph. Byz. v. Φαλίσκος: πόλις Ἰταλίας, ἄποικος Ἀργείων —Cat. ap. Plin. *H. N.* III, 8, 2. *Falisca Argis orta.*— Solin. cap. II, p. 9. *Quis ignorat condita esse.... Agyllam a Pelasgis; ab Haleso Argivo Phaliscam?*— Questa città era anche celebre pel culto di *Giunone* (Frontin. *De Col.* p. 95), nota divinità pelasgica.

(6) Vedi i nummologi.

(7) Prudent. *De Coron.* hymn. 21. Laurent. v. 117, 120. *Argenteorum enigmatum.*— Not. ibid. p. 899 *Figuras denariorum, aenigma, oscura parabola; inde aenigma dicit nummorum glossa vetus.*

(8) Macrob. *Saturnal.* I, 17. *Prisci Graecorum primam lucem, quae praecedit solis exortus, λύκην appellaverunt, ἀπὸ τοῦ λεύκου, id est, temporis..... λύκον autem solem vocari etiam Lycopolitana Thebaidos civitas testimonio est: quae pari religione Apollinem, itemque lupum, hoc est*

il nome di *Dis Licco* (1). Il perchè io son di credere che alcuni de'*Pelasgi*, giungendo in Italia, come quelli che adoravano l'allegorico lupo, fossero stati da'nostri indigeni *Sabini* o *Sanniti* nel loro idioma detti *Hirpini*, ed avessero quindi dato il lor nome alla colonia sannitica; perocchè per me non è dubbio che gran parte i *Pelasgi* ebbero nell'incivilire i nostri antichi popoli e nel comunicar loro il proprio culto, come nel corso di queste storiche ricerche sarà detto, ed è sopratutto notabile che nella *Sabina* si stabilirono i *Pelasgi* per la testimonianza di Varrone (2), che uno scrittore torcendo dal vero dice dalla *Sabina* passati nella *Grecia*.

Certo è che gl'*Irpini* separatamente da'*Sanniti* si nominarono non sì tosto si costituirono in popolo indipendente colla distinzione della lor propria regione. La quale indipendenza e si raccoglie da più antichi scrittori, i quali *Hirpini* senz'altro aggiunto di *Samnites* li denominarono, ed è manifesta dalle poche memorie delle loro vicende. E già chiara apparisce la distinzione de'due popoli in Polibio, il quale indicando le strade che menavano alla *Campania*, ricordò quella che veniva dalla *regione degl'Irpini* (3); è nota da Livio e nel catalogo de'popoli che dopo la battaglia di *Canne* si ribellarono da'Romani, e dove riferisce la risposta data da Annibale a'*Sanniti* insieme ed agl'*Irpini* che chiedevan soccorso contro i Romani (4). Appiano ricorda ancora separatamente i due popoli (5), e si è però bene osservato non doversi ritenere la distinzione fatta da alcuni scrittori in *Sanniti-Irpini*, come vi furono i *Sanniti-Caudini* ed i *Sanniti-Pentri*, come se gl'*Irpini* fossero appartenuti alla generale federazione sannitica (6). Che se Strabone annoverò gl'*Irpini* tra'*Sanniti* (7), non per altro li accomunò con questi popoli che per l'origine che ne trassero. È perciò che la lor regione descriver si deve separatamente dal *Sannio*, ed anche nell'opinione di chi li volesse tutt'uno co'*Sanniti*, si dovrebbe sempre particolarmente descrivere il loro speciale distretto.—Poche memorie ci rimangono degl'*Irpini*, i quali sembra che cedes-

---

λύκον, colit, in utroque solem venerares; quod hoc animal rapit et consumit omnia in modum solis, ac plurimum oculorum acie cernens tenebras noctis evincit: ipsos quoque λύκους ἀπὸ τῆς λύκης, id est a prima luce appellatos quidam putant: quia hae ferae maxime id tempus aptum rapiendo pecori observant, quod antelucanum post nocturnam famem ad pastum stabulis expellitur.

(1) Pausan. VIII, II, 3; XXXVIII, 6 7.

(2) De R. R. III, 1, 6. *Lingua prisca et in Graecia Aeoles Boeotii sine afflatu vocant colles Tebas: et in Sabinis, quo a Graecia venerant Pelasgi, etiam nunc ita dicunt.*

(3) Polyb. III, 90.

(4) Liv. XXII, 62; XXIII, 43.—Cf. Sil. Ital. VIII, v.

(5) Appian. *De bell. civ.* I, 39, 51.

(6) Romanelli, *Topogr.* t. II, p. 299.

(7) Strab. V, p. 250. Dopo aver notata l'origine degl'*Irpini* da'*Sanniti*, conchiude dicendo: περὶ μὲν Σαυνιτῶν ταυτα.

sero ben presto alla potenza de' Romani dopo la presa di *Taurasia* e *Cisauna* nel 459, nel corso della seconda guerra sannitica. Si danno ad Annibale dopo la grande battaglia di *Canne;* ma facilmente ritornano all' obbedienza della Repubblica, scacciati i Cartaginesi dall' Italia. Riprendono le armi nella guerra sociale; ma quali altre città, oltre di *Eclano*, allora si ribellassero non ricorda la storia. Certo è che coll' occupazione che Silla faceva di questa città, la più illustre della regione, a quel che sembra, ne' tempi romani, ha termine ogni gloriosa memoria degl' *Irpini*, de' quali co' luoghi notabili ora dirò le città che abitarono.

III. — 1. Monte Partenio, e tempii di *Vesta* e di *Cibele*.

Ne' confini della *Campania* e della regione degl' *Irpini* s' innalza l' alto ed esteso monte *Partenio*, formato da un gruppo di nove monti, alcuni nudi di piante, alpestri ed inaccessibili, altri meno ripidi e coverti di varie sorte di alberi con alcune valli fra mezzo. Per la sua grande altezza, in fuori della state, si vede sempre coverto di neve nelle più alte eminenze. Erbe medicinali, e varie generazioni di fiori vi nascono in copia nelle pendici orientali e meridionali, ed alabastro ancora ed ignobili marmi danno le sue viscere. D'una lunghezza di 25 miglia, il suo perimetro oltrepassa le 45 miglia; ma il monte *Partenio* propriamente detto, che più alto si eleva fra gli altri monti che lo circondano, ha un circuito di sole 12 miglia. Il nome è antico, ma dalla sola tradizione serbato al pari di quello di *Paflagone*, altro monte di confine tra l'*Irpinia* e la *Lucania*. Una costante fama riferisce che vi si venerasse *Cibele*, la dea delle montagne (1), e di quelle sopratutto che come questa sono ripide e scoscese, d'onde sembra che in origine ottenesse il greco nome di ὄρος Κύβηβος da' greci coloni di *Abella*. Per questo nome primitivo io suppongo che poi vi si edificasse un tempio a *Cibele* ne' primi tempi dell' impero, quando l' Italia covrivasi di tempii della dea (2). Comechè la distanza segnata nell'Itinerario di Antonino non corrisponda alle falde del *Partenio*, io credo che per errore di qualche trascrittore, o dello stesso Itinerario, si segni la mansione *Ad Matrem magnam*, che accen-

(1) Confusi i misteri della *Cibele* asiatica con quelli di *Rea* e di *Cerere*, Euripide distingue l'ultima di queste dee coll'epiteto di μήτηρ ὀρεία.

(2) Molto più antico nondimeno fu il culto della *Madre Idea*, trasferito in Roma da *Pessinunte* città della *Frigia* fin dal tempo di Annibale (Liv. XXIX, 11), quando non solo si confuse con quello che rendevasi alla *Dea* ellenica, ma con gli altri ancora di altre divinità locali ed analoghe, *Opi*, *Maja*, *Bona Dea*, *Terra* e *Fauna*.

nerebbe appunto al tempio della *Madre degli Dei*, ad XI miglia da *Equotutico*, ossia nove e più miglia odierne di là di *Ariano*. Certo è che nel santuario che alla Vergine vi ergeva S. Vitaliano Vescovo di Capua ne' principii dell'ottavo secolo (1), quando fuggendo le persecuzioni e le calunnie de' Capuani ritiravasi nelle solitudini di queste monte, tuttavia si veggono quattro colonne antiche, le quali si additano come avanzi di questo tempio colla stessa base di alabastro della statua della dea (2). D'allora egli sembra che cominciasse a dirsi *Mons Virginis*, e non già *Virgiliano*, per la favolosa dimora che vi facesse il cantore dell'Eneide (3). Presso la Badia di *Loreto* in un sito più basso alle falde del monte, dove si scoprivano reliquie di fabbriche e grandi vasi di pietra, è fama ancora che sorgesse un tempio sacro a *Vesta*, e ne serbava il nome una croce, che ad abolire l'idolatria vi fu eretta ne' primi tempi del Cristianesimo, e che tuttavia si nomina la *Croce di Vesta*. Ma meno antico di quello di *Cibele*, questo tempio può credersi ivi innalzato da Taziano Consolare della *Campania* (4), il quale *Pontefice di Vesta* è nominato in una lapida di *Abellino*, e che pel culto verso la dea innalzavalo nella regione ch'ebbe sotto il suo governo.

2. Abellino (Ἀβέλλινον, *Abellinum*).

Qual fosse stata la città capitale degl' *Irpini* non è noto dalla storia, ma *Abellino* fu una delle loro città primarie; e comechè negli ultimi tempi romani, la veggiamo annoverata la prima da Tolomeo tra le sole quattro città che attribuì a questi popoli (5). Plinio ne ricordò appena gli abitatori nella seconda regione d'Italia; ma nel particolare aggiunto di *Protropi*, col quale li distinse da altri popoli omonimi che furono tra' *Marsi* (6), ci lasciava una notizia importante per riconoscerne l'origine, non già dagl' *Irpini* stessi, ma da' *Calcidesi* fondatori di *Abella* nella *Campania*, d'onde la città era poche miglia discosta. Dappoichè non solo nel de-

(1) Questo celebre Santuario fu poi ampliato dal S. Abate Guglielmo da Vercelli, il quale dopo molte pellegrinazioni ritiravasi anch'egli su questo monte, e venne dedicato nel 1124 (Paul. Reg. *in Vit. S. Vitaliani*. — Mich. Mon. *Santuar. Capuan.* p. 39).

(2) Alcuni bassi rilievi si veggono ancora fabbricati in uno de' muri, e in su gli archi dell'Ospizio de' divoti che si recano al santuario; ma sembrano ivi d'altronde trasferiti; come uno de due sepolcri marmorei che or vi rimane, e che, se vera è la fama, vi faceva trasportare, per sepellirvisi, Re Manfredi (Giordano, *Cronache di Montevergine* p. 38).

(3) Primo forse ad accreditar questa favola fu il nostro Giovanni Villani (*Cron. di Partenope* I, 33).

(4) Jacuzio, *Hist. Constantini Magni*, p. 48, nota (2).

(5) Ptol. III, 1, 71.

(6) Vedi nota (1), p. 483.— Cf. Plin. *H. N.* III, 16, 6.

rivativo *Abellinum* fu serbata memoria della sua metropoli, ma il greco nome ancora di *Protropi*, cioè *trasferiti*, bene accenna alla detta colonia de' primi tempi, anteriore io credo alla stessa occupazione degl'*Irpini*, e non investigata da nessuno de' topografi patrii. Se veramente a questa città si appartenesse il noto monumento delle *Cariatidi*, e se si sapesse veramente antico, confermerebbe la sua discorsa origine, perchè ci mostrerebbe antiche relazioni degli *Abellinati* con gli *Ateniesi*, che Strabone annovera tra gli antichi coloni di *Napoli* (1), e che perciò facilmente suppor si possono passati co' *Calcidesi* stessi a fondar *Nola* ed *Abella*, e forse ancora le loro colonie *Abellino* e *Compsa*. Ma, oltrechè prima il Maffei, e poi altri archeologi ne hanno richiamato in dubbio l'antichità (2), da Napoli sembra trasferito in *Avellino* (3), e di là di bel nuovo a Napoli trasportato, dove ora si conserva nel R. Museo. Questo monumento riferito da varii scrittori (4), e particolarmente illustrato da uno de' nostri antiquarii (5), consiste in tre tavole di marmo grechetto, sulle quali in pieno rilievo sono scolpite tre statue di donne, due in piedi, le quali colle mani e col capo sostengono un capitello ed una delle tavole, la terza in mezzo in lagrimevole situazione seduta appiè di un tronco, d'onde diramasi un grazioso stelo con varii rami e fiori, che termina in un tirso. In parte sul fronte della tavola superiore, in parte nel campo della tavola del fondo è scolpita la seguente epigrafe:

ΤΗ ΕΛΛΑΔΙ ΤΡΟΠΑΙΟΝ ΕΣΤΑΘΗ

ΚΑΤΑ ΝΙΚΗΘΕΝΤΩΝ ΚΑΡΥΑΤΩΝ

È un trofeo che si riferisce al fatto della città di *Caria* nella *Laconia*, presa e diroccata dagli Ateniesi, che ne passarono i cittadini a fil di spada, e le donne ridussero in ischiavitù perchè parteggiato avevano pe' Persiani (6); e che se antico fosse di fatto, ci mostrerebbe che di tale avvenimento avrebbero voluto gli Ateniesi serbar ricordanza non solo nelle città dell'Attica, ma anche nelle loro colonie.

---

(1) Strab. V, p. 246.

(2) Maffei, *Art. crit. lap.* III, 1. — Cf. Bullett. Arch. Nap. A. III, p. 56.

(3) Dopo il Capaccio che ne riferisce l'iscrizione tra quelle di Napoli (*Hist. Neap.* p. 356), il Bellabona dice che vedevasi nel giardino del Principe di Avellino (*Ragguagli* p. 114).

(4) Lupoli, *Op. cit.* p. 43. — Mazois, *Ruines de Pompei* P. 1, p. 24.

(5) Parascandolo, *Illustraz. di un marmo greco rappresentante le Cariatidi.* Nap. 1817.

(6) Steph. Byz. v. Κάρυα — Hesych. v. Κάρυα. — Vitruv. I, 1. — Cf. Reines. *Syntag.* p. 284.

*

A crederne alcuni scrittori, la città si nominò anche *Abella*, come sostengono colla seguente epigrafe (1):

M. LVCCEIVS M. F.
ANAXIMANDER. PRAEF. ABELLAE
HERCVLI. DICAVIT

Ma di ciò non vi è certezza, perchè M. Lucceio Anassimandro potè ben essere Prefetto di *Abella*, e dedicare ad Ercole qualche ara in *Abellino* (2); oltrechè, non potendosi supporre molto antica la lapida, non si può credere che la città tuttavia serbasse ne' tempi romani il nome della sua metropoli. Comechè del resto senza testimonianze, alcuni storici si sono studiati nondimeno narrarne la varia fortuna e nelle guerre sannitiche, e nelle altre che infino ad Augusto afflissero senza posa queste nostre regioni (3); ma, nulla sapendo affermarne pel silenzio degli antichi, dico solo che datasi *Compsa* ad Annibale, lo stesso ebbe a fare *Abellino*, e perciò forse Silio Italico, senza nominare le due città, condannava in generale la vanità degl' *Irpini*, perchè indegnamente avevano rotta la fede a' Romani (4). Una colonia militare vi fu poi dedotta colla legge Sempronia, dice Frontino (5), ossia dal Tribuno C. Sempronio Gracco, il quale concedendo nel 631 la cittadinanza a tutti gl' Italiani, ripartiva i campi, e le provincie riempiva di nuove colonie (6); nè guari tempo dopo di tale deduzione si può credere innalzata a Licinia, la moglie del generoso tribuno, una statua colla seguente epigrafe, dopo che ucciso Caio, ella ritiravasi probabilmente nella colonia dedotta dal marito (7):

LICINIAE C. F.
ORDO ET POPVLVS
ABELL. OB. BENEVOLEN.
GRAC. STATVAM
COLLOCAND
CENS

Non era la città posta nel sito dell' odierna *Avellino*, sì bene presso *Atripalda* che quattro miglia ne è lontana, nel sito che ri-

(1) Bellabona, *Ragguagli cit.* p. 115. — Fu fabbricata questa lapida in un angolo della chiesa della Maddalena in *Atripalda*, ma cancellati dal tempo ne sono i caratteri (Pionati, *Ricerche* t. I, p. 86).

(2) Lupoli, *Iter Venus.*, p. 53.

(3) De Franchi, *Avellino illustr.* p. 2 seg. — Bellabona, *Op. cit.* p. 101 seg.; 105 seg. — Pionati, *Ricerche* t. I, p. 118, 140, 194, 210, 223.

(4) Sil. Ital. XI, 11. *Tum gens Hirpini vana, indocilisque quietis, Et rupisse indigna fidem.*

(5) De Colon. p. 102.

(6) Vell. Pat. II, 6.

(7) Questa statua tuttavia si conserva nella villa del sig. Bello di Atripalda, ed un'altra statua eretta alla stessa figliuola di Crasso si vede in un portico delle case de' fratelli Alvino di Avellino coll' iscrizione LICINIA C. FILIA (Pionati, *Op. cit.* t. I, p. 239).

tiene il nome di *Civita*, e dove tuttavia si ravvisa l'intero circuito delle sue mura di opera laterizia, con gli avanzi di qualcuna delle sue torri: i sobborghi si estendevano verso il mezzodì e l'occidente, ed era tutta situata in luogo aperto e di bella vista. In quel perimetro ne sono venuti fuori i molti monumenti, le lapide, le statue (1), le colonne, i rottami marmorei, le monete, gli acquidotti ed i sepolcri suburbani. Appena la seguente lapida ci ricorda uno de'pubblici edifizii della città, la *Basilica*, edificata da un M. Antonio Rufino (2):

M. ANTONIO. RVFINO. C. V.
PRO. MERITO. LABORVM
STVDIORVM. SVORVM. QVI
BASILICAM. CIVITATIS. NOSTRAE
PECVNIA. SVA. A. SOLO. FECIT
PATRONO. OPTIMO
ORDO. SPLENDIDISSIMVS
COLONIAE. ABELLINATIVM

Ma vi rimangono i ruderi di un Circo o Anfiteatro al sud-est de'sobborghi, ed oltre di un tempio dedicato ad Augusto che ci ricordano alcune lapide di Augustali (3), un altro se ne è creduto sacro a *Giano* dalla testa del nume che vi si rinvenne (4), e l'ara dedicata da Anassimandro ci ricorderebbe ancora un altro tempio sacro ad *Ercole*. Altri tempii sacri a *Pallade*, a *Diana*, a *Giove* ci ricorda la tradizione ne'dintorni della città (5), e presso l'ultimo anche un Campidoglio, come in molte romane colonie. Certo è ch'ebbe la sua rocca nel sito dove poi verso il secolo X fu edificata *Atripalda*, e in sulla collina ad oriente le Terme, dove se ne veggono gli avanzi con una sorgente di acqua solfurea, e qualche traccia dell'acquidotto che vi portava le acque del fiume *Sabato*.

3. Monte ed oppido Amarano.

Sopra un monte di mediocre altezza è situata la città vescovile di *Montemarano*, dove fu certamente un antico oppido irpino di nome sconosciuto, se non con quello stesso di *Amarano*, come si nominò Giove ch'ebbe ad avervi un tempio, e che vi fu

(1) Oltre quella di Licinia, e de'Consolari Taziano e Gaudenzio, che ci ricordano le lapide, delle molte scopertevi ne rimangono appena quelle di Caligola e di Nerone.

(2) Non so crederlo facilmente, come ha pensato il Lupoli (*Iter Venus.* p. 55, 57), quello stesso grammatico Rufino di Antiochia, il quale visse nel V secolo, del quale una delle opere può vedersi nella raccolta degli antichi Retori del Capperoner (p. 346-57).

(3) Vedi le lapide riferite dal Pionati (*Ricerche cit.* t. II, n. 20, 26, 27, 56).

(4) Pionati, *Ricerche cit.* t. I, p. 57.

(5) Bellabona, *Ragguagli cit.* p. 93.

adorato da'popoli vicini nella guisa stessa che col nome di *Summano* in sul monte ora detto di *Somma* (1). Dimostra questo nome e questo culto la seguente lapida votiva, di là forse trasferita e che ora si legge nel campanile di *Locosano* (2):

ERAISCVS
EGGIAE NERVLLAE
SER. IOVI
AMARANO
ARAM POSVIT

Non pochi vestigi di antichità vi rimangono, massime nel suo castello, e molte mutile statue togate anche vi si scoprirono nel secolo XVII; e lo stesso *Castelvetere*, da *Montemarano* poco discosto, si è creduto altresì originato da un'antica rocca dello stesso sconosciuto oppido irpino (3). Il quale nel 662 fu accresciuto di popolazione dagli *Eclanesi* che dalla loro patria scacciava l'Imperatore Costante, e da questi nuovi cittadini un rione di *Montemarano* tuttavia si nomina *vico di Eclano* (4).

4. Fiume Sabato.

Nelle falde del monte *Terminio* presso *Serino* e *Solofra* ha le prime sorgenti il *Sabato*, de' più considerevoli tra' piccoli fiumi delle nostre contrade. Non appena nato, si fa copioso colle molte limpide sorgenti che sgorgano in un falso piano a guisa di anfiteatro. Scorrendo dal nord al sud la valle di *Serino*, vi raccoglie le acque delle soprastanti alture; ed irrigate le fertili campagne di *Atripalda*, s'ingrossa ne'piani di *Arcella* co'rivoli di *Avellino*, *Monteforte* e *Mercogliano*, d'onde irrigando gran parte della regione dopo il corso di 24 miglia si unisce al *Calore* nel sinistro lato di *Benevento*. È fiume pescosissimo e di ottime acque, e però i Romani con un grande e lunghissimo acquidotto le derivarono per gran parte della *Campania* meridionale da *Napoli* insino a *Pozzuoli* ed alle ville vicine. Il suo nome, analogo a quelli di molti luoghi del mondo antico, e dell'Italia sopratutto (5), si derivò forse da qualcuno de' culti asiatici nelle nostre regioni diffusi dalle colonie primitive, e massime da'*Pelasgi*, i quali vi addussero il

---

(1) Vedi p. 407.
(2) Cassitto ap. Romanelli, *Topogr.* t. II, p. 321.
(3) Bellabona, *Ragguagli di Avellino* p. 25.
(4) Guarini, *Ricerche di Eclano* p. 60.
(5) Oltre di un fiume omonimo nella *Brezia* (Itin. Antonin. § 28), vi furono due città di *Sabata*, una nella *Liguria* (Ptol. III, 1, 45), un'altra nell'*Etruria*, d'onde prendevano nome i *Sabatia Stagna* (Sil. Ital. VIII, 491).

culto de' *Cabiri*, uno de' quali volevasi padre del dio *Sabazio* (1), soprannome dato a Bacco da' *Traci* (2), dal cui culto sembra derivato il nome alla città di *Sabazio* nella *Tessaglia* tra *Stenae* e *Dium* (3), e che essendo in più intima connessione colle nostre origini, spiegherebbe il nome di questo fiume e della città posta alle sue fonti per l'occupazione de' *Pelasgi*, anteriore certamente a quella degl'*Irpini*.

5. Sabazia (*Sabatia; Sabatium*).

A breve distanza dalle fonti del descritto fiume sorgeva *Sabazia*, città che al pari di altre molte dell'antica Italia e della Sicilia prese il nome dal fiume stesso presso il quale fu edificata. E già fioriva nel VI secolo di Roma, quando con altri popoli *Irpini* davasi al partito di Annibale non sì tosto dopo la battaglia di *Canne* entrava in questa regione (4). Egli sembra che la città innominata, a tre miglia dalla quale Annone si accampava presso il *Calore* due anni dopo, cioè nel 538, fosse *Sabazia* (5). Certo è che indi a quattro anni, ritornando alla fede de' Romani che con gli altri popoli giurava al Proconsole Fulvio, diede se stessa in pieno arbitrio della Repubblica, e fu dichiarata libera, ma priva affatto della romana cittadinanza e delle prerogative del nome latino (6). Comecchè altre memorie in fuori di queste non ci rimangono de' *Sabatini*, le addotte testimonianze di Livio ci assicurano nondimeno della loro città, che che ne dica un patrio topografo, il quale si avvisò che sotto il nome di *Sabatini* tutte le popolazioni intender si debbono, le cui campagne erano irrigate dal *Sabato* (7). Ma tale supposizione è contraria ed alla tradizione ed alle rovine che tuttavia si mostrano di *Sabazia*. Il Cluverio a questa città attribuiva i grandi ruderi che rimangono in sul vertice d'una collina tra *Prata* e *Terranova* (8); ma comunemente si riconosce da' nativi nella valle tra' monti di *Sirino*, nel luogo detto *Ogliara*, che serba ancora il nome di *Civita*. Ivi se ne veggono le grandi muraglie che in figura ellittica hanno il perimetro di quasi tre miglia, con avanzi di porte, di torri quadrate e cisterne, e nell'opposta

(1) Cic. *De Nat. Deor.* III, 23.

(2) Schol. Aristoph. *ad Vesp.* v. 9. — Cf. Herodot. VII, 111. — Diodor. Sic. IV, 4. — Strab. X, p. 471. ed i Glossografi.

(3) Tab. Peutinger. § CXXXIII. *Larissa. Olympium* XV. *Stenas* X. *Sabatium* XV. *Dium* XII.

(4) Liv. XXII, 61; XXVI, 33.

(5) Liv. XXIV, 14.

(6) Liv. XXVI, 34. *Campanos omnes, Atellanos, Calatinos, Sabatinos, extra quam qui eorum, aut ipsi aut parentes eorum, apud hostes essent, liberos esse jusserunt, ita ut nemo eorum civis romanus aut latini nominis esset.*

(7) Romanelli, *Topogr.* t. II, p. 314.

(8) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1199.

parte del corso del *Sabato* che circondavala, anche vestigi vi rimangono de' fossati (1). Sono tali le rovine di *Sabazia*, ne' cui dintorni antichi villaggi e borgate esser vi dovevano, a congetturarlo sopratutto dal nome di *Sala*, che ritiene uno degli odierni casali di *Serino*, e che ad antichi ruderi accenna, come altrove ho già detto.

6. Fulsule (*Fulsulae*).

Fioriva questa città nel tempo della seconda guerra cartaginesa, per averne lasciato chiara memoria Livio, sebbene in generale l'attribuisce al *Sannio*, perchè negli antichi annalisti, come nella stessa lapida dell'ipogeo degli Scipioni, da questa non ancor distinguevasi la regione degl'*Irpini*. Datasi al partito di Annibale, fu presa di viva forza da Fabio con *Compsa* ed altre città del *Sannio Caudino* nell'anno 538. Esser doveva perciò ben fortificata ed anche popolosa, a contare almeno 2000 *Irpini* in istato di portare le armi che vi furono trucidati o presi de' 25,000 che Livio ricorda oppressi da' Romani in tutte le altre città espugnate in pochi giorni da Fabio (2). Un'altra ricordanza ne serbava Floro, annoverandola tra le città abbattute nella guerra sociale, benchè per errore de' copisti vi si legga *Fesulae* (città dell'*Etruria*) in vece di *Fulsulae* (3). L'Olstenio questa città riconobbe nell'odierno *Montefusco* (4) a 12 miglia da *Avellino*, detto anche *Montefulsule* nel medio evo (5) con un nome che più si accosta all'antico, e di cui è difficile assegnare l'etimologia. Egli è il vero che un patrio topografo altrove la situava, attribuendola al *Sannio* (6); ma la detta analogia di nomi gli è affatto contraria.

7. Taurasia (*Taurasia*).

A breve distanza dalla riva del *Calore*, ove giunge quasi alla metà del suo corso, sorgeva *Taurasia*, una delle primitive città degl'*Irpini*. Senza credere con alcuni che qui la colonia sannitica guidata dal toro primamente si stabilisse, potè ben essere edificata da uno smembramento di que' *Sanniti* primitivi. Ma non ve ne ha memoria anteriore al 459, nel quale anno egli sembra che

---

(1) Bellabona, *Ragguagli cit.* p. 5. — Amenta, *Capitolo* in fine della Vita di Lionardo di Capoa. Venezia 1710. — Della Vecchia, *De' Campi Taurasini* p. 118, nota (1).

(2) Liv. XXIV, 20. *Millia hostium in his urbibus viginti quinque capta, aut occisa.*

(3) Flor. III, 18.

(4) Holsten. *Adnot. in Cluver.* p. 270.

(5) Catal. Baron. R. Neap. n. 410 — Cf. Ricc. a S. Germ. *Chron.* ad ann. 1193.

(6) Vedi tomo I, p. 347.

cedesse all'assalto di Scipione Barbato In una delle iscrizioni del celebre monumento degli Scipioni in Roma scoperto nel 1780 presso la porta *S. Sebastiano* tra gli altri gloriosi fatti di quel celebre romano si ricorda la presa di questa città con *Cisauna*, trascurata da Livio, dal quale sappiamo soltanto che Scipione Barbato in qualità di Legato comandava le romane soldatesche sotto il Console Papirio, che combatteva i *Sanniti* nel detto anno 459 (1). L'iscrizione in versi senarii, ridondanti talvolta di un piede come il rozzo verso saturnio (2), è come segue :

CORNELIVS. LVCIVS. SCIPIO. BARBATVS GNAIVOD. PATRE
PROGNATVS. FORTIS. VIR. SAPIENS. QVE. — QVVIVS. FORMA. VIRTVTEI. PARISVMA
FVIT — CONSOL. CENSOR. AIDILIS. QVEI. FVIT. APVD. VOS. — TAVRASIA. CISAVNA
SAMNIO. CEPIT — SVBIGIT. OMNE. LOVCANA. OBSIDESQVE. ABDOVCIT

Taurasia dovè adunque venire in potestà de'Romani dopo la famosa giornata di *Aquilonia*, nè altra ricordanza ci serbò la storia che quella de'suoi campi, che poi furono divisi nel 572 a'*Liguri Apuani* (3), e che sono celebri per la vittoria che il Console Manio Curio vi riportò contro Pirro nel 478 (4). La memoria nondimeno di *Taurasia* sopravvive nell'odierno *Taurasi*, sopra un'eminenza, alla destra ed a due miglia dal *Calore*, dove fu forse l'acropoli della città, se non la città istessa. Altro non vi rimane che un'antica torre diroccata in parte nel 1806, e qualche avanzo delle solide muraglie ond'era circondata, una parte delle quali si vede sepolta nelle scuderie del palazzo baronale. A breve distanza vi rimane un sotterraneo cunicolo nel luogo detto *Piano degli Angioli*, ad uso forse di uscita segreta in caso di assedio; ed ivi presso scoprivasi nel 1796 una grande colonna di travertino, la quale poggia sopra solido fabbricato. Appartenne ad un tempio, o ad altro edifizio? Io non so dirlo, ma non infruttuosi sarebbero gli scavi per assicurarci della vera situazione della città, e di qualche sua grande fabbrica (5).

---

(1) Liv. X, 40.—Frontin. *Strateg.* II, 4. 2. Cf. E. Q. Visconti, *Opp. var.* t. I, p. 30. — Il Niebuhr (*Hist. R.* t. III, p. 339), suppone ch'espugnasse le due città in qualità di legato, nell'anno stesso in cui *Cimetra* veniva in potestà del proconsole Fabio.

(2) Poichè la mancanza degli *m* finali trovasi in epigrafi anche men vetuste, non di un'altra città, come si è preteso, sì bene della regione è da intendere la parola *Samnio*, in cui, generalmente parlando, anche gl'*Irpini* si comprendevano.

(3) Liv. XL, 38, 41.

(4) Flor. I, 18.—Oros. IV, 2.—Frontin. *Strateg.* IV, 1, 14.—Cf. Plutarch. *in Pyrr.* XXV. — Il Cluverio (*Ital. antiq.* p. 1201) bene avvertì l'errore di lezione de'due primi citati storici, i quali questi campi nominano *Arusini*, e che con errore situano nella *Lucania*. Vedi ancora appresso l'art. di *Fratuento*.

(5) Presso questi ruderi si scoprirono molti ornamenti mulìebri di bronzo ed

8. Fiume Calore.

Alle molte e belle varietà de' siti che nella regione formano i rami dell'Appennino, come per accrescerne le vaghezze si unisce il *Calore*, così detto da tempi immemorabili (1). Col nome di *Tornola* ha le sue prime fonti nell'agro di *Bagnoli*, dove le falde dell'altissimo monte *Cervalto* avvallandosi alquanto, e in piccoli monticelli diramandosi formano la pianura del monte di *Lacina* (2), la quale, vaga ed amena, anche nella state vedesi di freschissime erbe ricoperta e di molte varietà di fiori. In una delle selve ond'è cinta sorge il fiume, il quale colle sue chiare e gelide acque irrigandola, scende poi giù per balze di rocce con gran romorio; e facendosi tratto tratto maggiore colle acque del *Calente*, della *Polentina*, del *Fredano* e de' torrenti delle vicine eminenze, dopo varii giri per le radici dell'Appennino scorrendo sempre limpido, si conduce alle fertili campagne taurasine. Di là girando verso il nord si accresce insieme colle acque del *Tropoaldo* e del *Mischiano* per rivolgersi all'ovest, dove il ponte Valentino ne doma la confluenza col *Tammaro*. Radendo le mura di *Benevento*, dopo il ponte Manfredi si congiunge col *Sabato*, e di nuovo rivolgendosi verso il nord tra *Solipaca* e *Telese* passa sotto il gran ponte di ferro intitolato alla regina M. Cristina, e giunto al villaggio di *Torelli* si scarica nel *Volturno*, d'onde sarebbe navigabile insino a *Benevento*, come il *Volturno* stesso dalla foce alla confluenza.

9. Corneliano (*Cornelianum*).

Da' popoli che l'abitarono vegnamo in cognizione di quest'altra città nelle vicinanze di *Taurasia*. Plinio ricorda appena questi popoli tra gl'*Irpini* (3); ma apprendiamo da Livio la ragione del lor nome, e 'l tempo in cui nella regione si stabilirono. Onde por fine una volta alla guerra Ligustica, i Consoli P. Cornelio Cetego e M. Bebio Tanfilo, ai quali in buona parte i *Liguri Apuani* (4)

---

avorio; e tutte queste brevi notizie ho dalla gentilezza del mio egregio amico sig. Colonnello Degli Uberti di *Taurasi*, il quale per la sua dottrina ed amore della patria merita ch'io ne faccia onorato ricordo.

(1) Liv. XXIV, 14. — Appian. *Annibal.* XXXVI.

(2) Questo monte, che verso la cima ha un lago perenne, si può credere così detto, sia da qualche naturale squarciatura (λαχὶς) che presenta, sia dall'aver formato la parte indivisa (*lacinia*) di una delle romane colonie dedotte ne' vicini campi, la quale si è supposta, come diremo, nella città di *Cisauna*.

(3) Vedi p. 483, nota (1).

(4) La città di *Pontremoli* nel Genovesato si suppone che occupasse il sito della loro città capitale.

si erano renduti nel 572, proponevano al Senato di trasportarli al pari de' *Piceni* molto lungi dalle lor terre natie, e perchè non tentassero cose nuove, e perchè perdessero insieme ogni speranza di ritorno. E così da' monti di *Aulo* gli stessi Consoli che li avevano debellati tradussero a pubbliche spese 40mila *Liguri* con le mogli e i figliuoli nell'agro che fu de' *Taurasini*, già divenuto di pubblica ragione dopo l'espugnazione di *Taurasia* (1). Presero così il nome da' due Consoli insieme agli agri che furono loro assegnati, ed alle città che poi si edificarono. Benchè Plinio e Frontino ricordino insieme, l'uno i due popoli, e l'altro l'agro di ciascuno di essi, è ben da credere nondimeno che abitassero terre e città l'una dall'altra discoste, ed è manifesto non solo da' ruderi diversi di queste città, ma dalla seguente iscrizione ancora che ci ricorda un Curatore particolare de' *Liguri Corneliani* (2):

SEX. MINIO. S. . . .
TER. SILVANO
AED. II. VIR. II. QVINQ
PATR. COLON. ALLIFANAE
QVAEST. SAC. PAL. IM. QVAEST.
DEFENS. RP. PRAEF. R. FRVMENT
CVRAT. CIVITAT. ATINATIVM
ITEM. CVRAT. LIGVRVM. COR
NELIANORVM
CONTVBERNIVM. VENERIS
PATRONO. OB. MERITA. EIVS
L. D. D. D.

Due volte i detti popoli ebbero poi a dividere i loro campi ad altre colonie romane de' veterani che militarono pe' Triumviri, e di quelli che pel solo Ottavio (3), ed a queste due colonie sono da attribuire coll'addotta epigrafe le altre lapide di *Corneliano*, tra le quali mi basterà riferire solo le due seguenti che ci ricordano il culto di *Silvano*, distinto con gli epiteti di *Casanico* e di *Cesarianense*, per essere le altre tutte sepolcrali (4):

PRO. SALVTE
ET. REDITV
L. TVRSELIAE. MAX
IMIL. TVRSE
LIVS. RESTVRIVS. L.
SILVANO. CA
SANICO. VOT
LIB. SOLVIT

SILVANO
CAESARINENSI
TROPHIMVS
ACT. . .
EX VOTO

---

(1) Liv. XL, 38, 41.

(2) Pistilli, *Descriz. delle città sul Liri* p. 97. — Guarini, *Illustr. dell'ant. Camp. Taurasina* p. 6.

(3) Frontin. *De Colon.* p. 139. *Ager Ligureis Bebianus et Cornelianus. Muro ductus IIIvirali lege. Iter populo non debetur. Ager eius post bellum Augustianum veteranis est adsignatus.*

(4) Guarini, *Illustr. cit.* p. 26, 27.

*

Sulla sinistra sponda del *Calore*, a breve distanza dall'antico ponte sul quale a VI o VII miglia da *Benevento* passava la *Via Appia*, nel luogo già detto *S. Sofia*, ed or *S. Donato*, si veggono molti antichi ruderi e grandi avanzi di acquidotti, ne'quali si è riconosciuto il sito di *Corneliano* (1). I belli ed antichi edifizii, di cui parla il Pratilli nell'accennare il corso dell'*Appia* nella spaziosa ed amena pianura del *Covante* (2), ebbero ad appartenere in parte ad una delle romane colonie che vi furono dedotte (3); e non solo nel vicino agro di *S. Maria Ingrisone* si scoprivano nel 1819 due piccoli simulacri di *Ercole* in bronzo, rottami di vasi, pietre sepolcrali, acquidotti e ruderi di solida fabbrica, ma anche ne'prossimi contorni di *Dentecane*, dove gli storici della regione credevano posta la immaginaria città di *Samnio* (4), si scavarono, è già tempo, avanzi di fabbriche antiche, monete ed iscrizioni (5); così che tutte in generale queste anticaglie ebbero ad appartenere alle antiche dimore di buona parte de'*Liguri Apuani*, e delle due romane colonie che poscia vi sopravvennero.

10. Cisauna (*Cisauna*).

Senza alcun'altra antica testimonianza, rimase memoria di quest'altra città nella sola addotta iscrizione dell'ipogeo degli Scipioni. A seguir la congbiettura del Visconti, egli sembra ch'ebbe a dirsi propriamente *Cis-Aufina*, riducendosi quasi alla semplice aspirazione eolica la differenza tra *Auna* ed *Aufina*, e per distinguersi dall'altra città omonima ne'*Vestini*, ch'era situata di là dell'Appennino (6). Comechè malamente confusa da un celebre critico con *Ceraunilia* città della *Daunia* (7), fu nella regione degl'*Irpini*, ed a breve distanza da *Taurasia*, poichè espugnata nella stessa azione di guerra dal luogotenente di Papirio nell'anno di Roma 459; ma le opinioni si dividono circa il di lei sito; perchè chi la vorrebbe a *Chiusano* per la sola analogia del nome (8),

---

(1) Guarini, *Mem. cit.* p. 22 seg. — Il Cronista Alessandro Telesino questa pianura nomina *Leocobante* (I, 16).

(2) Pratilli, *Via Appia* p. 452.

(3) Tra le altre anticaglie scoperte ne' dintorni notabile fu un anello segnatorio colle parole: FORTIS. COR. CETHEGI, che ci ricorda, se non uno de' due Consoli deduttori della colonia de'*Liguri*, qualcuno almeno de' suoi discendenti.

(4) Bellabona, *Ragguagli cit.* p. 7. — Di Franchi, *Avellino illustrato* p. 158.

(5) Giustiniani, *Diz. geogr.* t. IV, p. 204.

(6) E. Q. Visconti, *Opp.* t. I, p. 28. — Cf. tomo I di quest' opera, p. 48.

(7) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. II, p. 336. — Perchè contraria alla cronologia, del pari lontana dal vero io credo l'opinione di coloro che intender vorrebbero di *Cisauna* ciò che Livio e Diodoro raccontano di *Censennia* e *Serennia*. Vedi Millingen, *Consid.* p. 253, t. I, p. 307.

(8) Guarini, *App. alle Ric. sulla città di Eclano*, p. 17-18.

e chi a *Locosano*, già detto *Cusano* e *Cossano*, per la ragione stessa. Entrambe queste terre sono nelle vicinanze di *Taurasi*, la prima a 4 miglia verso il sud sulla dritta del *Calore*, l'altra ad un miglio in circa verso l'est, sulla sinistra dello stesso fiume; e la ragione di preferir questa a quella è nella tradizione, per la quale, senza riconoscervi propriamente il sito di *Cisauna*, si è creduta sempre di molto remota fondazione (1), coeva di *Taurasia* e della colonia de' *Liguri Apuani*, condotte ad abitare da' Romani nelle vicine campagne. Forse ancora può riconoscersi in *Castrovetere* in quelle stesse vicinanze, che nel 1426 con *Chiusano*, *Montaperto* e *Villa Parolisi* possedevasi dal celebre Sergianni Caracciolo (2). Se non che, ben lungi da questi luoghi per la situazione di *Cisauna* ci trasportano le congetture di un patrio antiquario, il quale ha sostenuto che occupasse il sito del casale di *Fondigliano*, a due miglia da *Bagnoli*, dove non poche rovine di antichi edifizii con acquidotti portano il nome di *Cesina*, e molti antichi rottami si veggono adoperati nella fabbrica del monistero che vi fu costrutto. Nel fabbricato accanto alla chiesa vi si legge l'iscrizione:

C. POMPVLLIVS. P. F. HOR
PRIMIPILVS. TRIB. MIL. PRAEL. AEQV*ulano*
CARIA. P. F. GEMELLA. VXOR
ARBITRATV
GEMELLAE. VXORIS. ET. PHILO
DAMI. L.

Negli angoli di questa lapida sono scolpiti trofei ad armature, e al di sopra soldati in marcia armati di pilo col vessillo spiegato, che accennano al grado militare di C. Pompullio, il quale, se genuina è la lezione della lapida, avendo militato sotto Silla nella guerra contro di *Eclano*, si è supposto di aver fatto parte di una delle romane colonie dedotte nella regione irpina. Altri rottami di titoli sepolcrali che vi si veggono ricordano altre famiglie di questa romana colonia, la quale si è creduto che nel sito di *Bagnoli* avesse avuto le sue terme (3). Tali conghietture e monumenti non ho voluto trasandare; ma incerta tuttavia mi sembra la vera situazione di *Cisauna*.

---

(1) Alcuni, dice il Bellabona (*Op. cit.* p. 27), la credono luogo di diporto degli antichi *Taurasini*, altri che avesse avuto i principii nella divisione de' campi che i Romani fecero a' Coloni.

(2) Regest. 1410 R. Arch. fol. 15.

(3) Della Vecchia, *Ricerche cit.* p. 94 segg.

11. Fratuento (Φρατουέντον, *Fratuentum*).

Dopo di *Eclano* Tolomeo attribuisce agl'*Irpini* la città di *Fratuolo* (1), e v'è tutta la ragione di sospettar guasta la lezione di questo luogo del geografo, per non esservene memoria in alcun altro geografo, o storico. È bensì memoria de' popoli *Fratuentini* di unita a' *Compsani* in una lapida che leggesi nel castello di *S. Angelo de' Lombardi*, ed io non dubito che il Φρατούολον del greco geografo abbiasi perciò ad emendare in Φρατουέντον. Vero è che un patrio topografo vide ne' *Fratuentini* della detta epigrafe gli abitatori di *Fratuerzio* che Plinio pose nella *Salentina*, per essere in essa ricordati di unita a' *Neritini* (2); ma la testimonianza di Tolomeo, il luogo degl' *Irpini* in cui l'iscrizione fu rinvenuta e la memoria insieme de' *Compsani* fanno credere con più di ragione che si abbiano a riconoscere in questa regione. L'iscrizione è la seguente (3):

D. PATER. SENATORIS. M.
P. OPPIVS. GAL. MARCELLINVS
SPLENDIDVS. EQVES. R. P. N. P.
PRON. P. ABN. CVR. CIVITATIVM
COMPLVRIVM. PRINCPS (sic) COL. AECLANENS
PATRONVS. COMPS. FRATVENTINOR. NERITINOR
SIBI. ET. EPPIAE. FIRMAE. VXORI. KARISSIMAE
ET. TETTAEO. MARCELLINO. NEPOTI
VIVVS. FECIT

Poichè questa epigrafe dà luce al geografo, emendando l'errore de' copisti, per se sola basterebbe a mostrarci la città di *Fratuento* fra gl' *Irpini*, comechè altri riferir voglia a *Ferentino* i popoli in essa ricordati (4). Ma l'autorità di Frontino dà lume anch'esso a Tolomeo, e ne riceve egualmente dalla lapida, e non ci fa insieme dubitare della detta città. Da questo scrittore apprendiamo che Pirro fu vinto da' Romani ne' campi *Arusini* presso la città di *Statuento*, come ha la maggior parte de' codici, o *Fatuento*, come leggesi in alcuni altri (5). Il Cluverio, che bene inter-

---

(1) Ptolem. III, 1, 71. Questa lezione stessa serbano co' manoscritti i più recenti editori del geografo, il Nobbe ed il Wilberg.

(2) Romanelli, *Topograf.* t. II, p. 106, e 325, nota *a*.

(3) Lupoli, *Iter Venusinum*, p. 108.— Questo scrittore che molto eruditamente interpetrò l'epigrafe, non fa motto de' popoli in essa rammentati.

(4) Della Vecchia, *Op. cit.* p. 31, 89 segg.

(5) Frontin. *Strateg.* IV, 1, 14. — Questi campi ampiamente si estesero non solo nella vicinanza di *Taurasia*, ma nelle pianure ancora di *Lioni*, e di *Nusco*; ed è notabile che presso l'ultimo di questi paesi una collina sparsa di antichi sepolcri serba il nome di *Acurnania*, la quale chiaramente ricorda la patria degli Epiroti, che ivi presso caddero estinti in gran numero nella battaglia tra Pirro e i Romani (Santoli, *Op. cit.* p. 53 — Della Vecchia, *Ricerche cit.* p. 28).

pretò a nostro credere i campi *Arusini* pe' *Taurasini*, non ostante che Floro, Orosio e Giornande scrivono concordemente *Arusini* anch'essi, perchè l'errore ebbe ad essere solo di Frontino o di Floro scrittori contemporanei, sostiene nondimeno che debba intendersi *Benevento* la città detta (1), come in fatti scrive Plutarco (2). Ma più difficile è la mutazione di *Benevento* in *Statuento* o *Fatuento*, che di queste ultime parole in *Fratuento*, ed il greco biografo potè di leggieri cambiare in una città assai più nota quella ch'egli non conosceva, e ch'è sol rammentata da Frontino. Ma in qualsivoglia modo intender si vorranno tutti questi storici, rimane ferma l'autorità della lapida che ci ricorda i *Fratuentini*, e però la città di *Fratuento*. La quale, per l'addotta testimonianza di Frontino, non par dubbio che fu nelle vicinanze di *Taurasia*; ma in fuori di coloro che l'hanno creduta situata nel sito stesso di *S. Angelo de' Lombardi*, dove la riferita lapida si vede (3), nessuno il sito ne ha investigato, per essersi confusa colle altre città dette. Se non che, nell'oscurità del di lei sito, direi che stesse in sul monte detto *Monticchio* in vicinanza di *Torella*, dove sin verso la fine del secolo XI fu una grossa terra, distrutta da Roberto Guiscardo nel 1076 (4), e d'onde a *S. Angelo de' Lombardi* si è creduta trasportata l'addotta lapida con gli altri seguenti titoli sepolcrali (5):

D. M.
POPPIVS. MARCELLINVS
IVNIAE. FORTVNATAE. SIBI
AMANTISSIMAE. F.

D. M.
CAESIAE IVCVNDAE
L. FIRMANVS. C. B. P.

D. M.
P. COR. RVFINO
QVI. VIXIT. ANNIS
LVII. M. VII. D.
XV. SP. VI. IDVS
OCT. P. DATIANO
ET CIPIANO M
CON

12. Ferentino (*Ferentinum*).

Quest'altra città degl'*Irpini* ci è nota dal solo Livio, il quale narra che, presa e saccheggiata *Romulea*, Fabio Massimo guidò l'esercito contro *Ferentino* nel 456. Era la città forte per arte e per

(1) Cluver. *Ital. Antiq.* p. 1201.

(2) In vit. Pyrrhi. XXV. — Cf. Freinshem. Suppl. Liv. XIV, 29.

(3) Bellabona, *Ragguagli di Avellino*, p. 30. — De Meo, *Annali* t. VI, p. 6, e segg. — Cf. t. VII, p. 11.

(4) Leo Ost. *Chron. Casin.* III, 44. — Cf. Bellabona, *Ragguagli cit.* p. 11.

(5) Santoli, *De Mephiti et Vall. Anxanti* p. 44 segg. — Questo scrittore dal nome del monte vi suppone vanamente l'antica città di *Echia* o *Ecla*.

natura, e così gagliardamente vi si difesero gli assediati, che non meno di 3000 ne morivano intorno le mura (1). Due anni dopo, presa la città di *Milionia*, seguita a dire lo storico, il Console L. Postumio trasse le legioni contro *Ferentino*, le quali senza combattere se ne impadronirono, perchè abbandonata dagli abitatori al pari di altre città vicine (2). Poichè Livio altrove *Milionia* attribuisce a'*Marsi* (3), non si sa intendere come il console traesse l'esercito contro *Ferentino* da così lontana regione, se pure *Milonia* città de'*Marsi* non fu diversa da *Milionia* città de'*Sanniti*, come congetturava un dotto critico (4); e vi è bene da sospettare ancora due città di *Ferentino*, una nel *Sannio*, un'altra nel paese degl'*Irpini*, alla quale con più di sicurezza egli sembra potersi riferire il primo racconto di Livio, per essere non molto distante da *Romulea*, perchè Fabio Massimo, o Lucio Volumnio secondo altri annali, appena espugnata questa città, passava coll'esercito contro *Ferentino*. Non credo ancora ben provato che nel sito di *Ferrazzano*, ne'confini tra la *Capitanata* ed il *Contado di Molise*, fosse già l'altra città omonima appartenente a'*Sanniti*, come un patrio scrittore ha sostenuto (5); ma riferendosi alle due città diverse le due diverse testimonianze dello storico, ne scomparisce l'incertezza per coloro che le dette città confusero non solo con *Ferentino* città degli *Ernici*, ma anche con *Ferento* città dell'*Apulia*. Egli sembra del resto che *Ferentino* decadesse indi a non molto dopo l'espugnazione de'Romani, poichè altra menzione non se ne trova negli antichi, anche supponendo con un patrio scrittore che ne venissero poi assegnati i campi a'*Liguri* (6), il cui nome ben ci sembra che si serbasse, sebbene alterato, nella vicina terra di *Lioni* (7). Forse anche prima, dopo la seconda guerra cartaginese, andò soggetta ad altre devastazioni; certo è che appena ne rimase il nome in una contrada a due miglia da *Nusco*, e ad un miglio dal distrutto paese di *Oppido*, nella valle della *Caravella*, o montagna di *Lioni*, dove molti ruderi di muraglie si veggono, e nelle cui vicinanze si sono sempre scoperte spezzate armature, corniole e monete; ma, in fuori di due sole iscrizioni sepolcrali, sono false le altre che vi si dicono scoperte, perchè non sono che una

---

(1) Liv. X, 17. *Locus erat munimento naturaque tutus.... ad tria millia hostium circa muros caesa.*

(2) Liv. X, 34.

(3) Liv. X, 3.

(4) Sigon. ad Liv. *loc. cit.*

(5) De Santis, *Notiz. ist. della terra di Ferrazzano*. Nap. 1741.

(6) Della Vecchia, *Ricerche sulla posizione de'Campi Taurasini*, p. 55 segg.

(7) Da *Liguri* si disse probabilmente *Liuri*, d'onde in processo di tempo *Liuni* e *Lioni*; nè diversamente si avvisava il Santoli (*De Mephiti et Vall. Anxanti*, p. 51).

copia di due de' noti frammenti de' Fasti consolari capitolini risguardanti i *Sanniti* (1). Credo nondimeno che l'agro di *Ferentino* estendevasi insino a' dintorni di *Caposele*, nelle cui vicinanze sopra un alto piano del monte soprastante a vista delle rovine di *Oppido* scoprivasi nel 1834 la seguente lapida da me trascritta sopra luogo, la cui lezione è poco diversa da quella già fornita a ch. archeologi (2):

SILVANO SACRVM VOTO
SVSCEPTO PRO SALVTE DOMITIANI
AVG. N. L. DOMITIVS PHAON AD CVLTVM
TVTELAMQVE ET SACRIFICIA IN OMNE
TEMPVS POSTERV (sic) IIS QVI IN COLLEGIO
SILVANI HODIE ESSENT QVIQVE POSTEA
SVBISSENT FVNDVM IVNIANVM ET
LOLLIANVM ET PERCENENIANVM ET
STATVLLIANVM SVOS CVM SVIS VILLIS
FINIBVSQVE ATTRIBVIT. SANXITQVE VT
EX REDITV EORVM FVNDORVM. Q. SSS. K. IANV.
III. IDVS FEBR. DOMITIAE AVG. N. NATALE ET
V. K. IVLIAS DEDICATIONE SILVANI ET XII K.
IVLIAS ROSALIBVS ET IX K. NOVEMBR. NATALE
DOMITIANI AVG. N. SACRVM IN REPRAESENTI
FIERET. CONVENIRENTQVE II QVI IN
COLLEGIO ESSENT AD EPVLANDVM CVRA
NTIBVS SVIS CVIVSQVE ANNI MAGISTR. HVIC
REI DOLVM MALVM AFVTVRVM QVOMINVS
EA QVAE SVPRASCRIPTA SVNT FIANT
MANIFESTVM EST CVM PRO SALVTE OPTVMI
PRINCIPIS ET DOMINI FVNDI CONSECRATI
SINT DIESQVE SACRIFICIORVM COMPRE
HENSI. PRAETEREA LOCus SIVE EA PARS
AGRI SILVAEQVE ET VIVARII QVAE CIPPIS
POSITIS CIRCA SILVANVM DETERMINATA
EST SILVANO CVI DAT ET VIAE IVS AD SILVANVM.
PER FVNDVMQVE SICIANVM OMNIBVS PATEBIT.
LIGNIS QVOQVE ET EX FVNDO GALLICIANO
ET AQVA SACRI CAVSA ET DE VIVARIO
PROMISCVE LICEBIT VTI. HAEC SIC DARI
FIERI PRAESTARI SINE DOLO MALO IVSSIT
PERMISITQVE L. DOMITIVS PHAON
CVIVS OMINE S. LOCVS FVIT

---

(1) Della Vecchia, *Mem. cit.* p. 12, 34.

(2) Guarini, *Varii monum. con crit. osserv.* p. 13 segg. — Avellino, *Opuscoli* t. III, p. 305. — Il luogo dove questo pregevole monumento fu scoperto, serba il nome di *Parete*, dalla muraglia certamente che vi rimaneva di un antico edifizio, del quale ora appena rimangono i fondamenti; ed è ben da credere che fosse dello stesso tempio o *Collegio di Silvano* mentovato nella lapida. Oltre del voto che per la salute dell'Imperatore Domiziano al nume delle selve scioglieva L. Domizio Faone, liberto della gente Domizia, alcuni suoi predii colle lor fabbriche rurali lasciava in legato pel mantenimento del tempio e pel culto del nume stesso, nonchè per alcune feste in onore di Domiziano e dell' imperatrice Domizia, per la dedicazione a *Silvano*, e per le *rosali* solennità.

13. Eclano (Αἰκούλανον, *Aeculanum*, *Aeclanum*).

A XII miglia da *Abellino* sorgeva sulla *Via Appia* questa città tra le più cospicue degl'*Irpini*. Ad avventurare una conghiettura sulla città capitale di questi popoli, io direi che fu questa. Oltre della sua importanza che ci manifestano le sue memorie e i molti monumenti, quasi nel mezzo della regione era posta, ed una grande popolazione, almeno in sul cadere della Repubblica, ci mostra l'ampio perimetro delle sue mura. Mal sicura io credo la ragione etimologica del suo nome dall'origine de'suoi popoli dagli *Aequi* prossimi a'*Sabini*, perchè gl'*Irpini*, come ho detto, si originarono da' *Sanniti*, ed è forse più analogo al vero derivarlo da *equulus*, per essere stati di piccoli, ma generosi cavalli altrici le sue campagne, e Giovenale accenna in fatti alle nobili razze de' cavalli irpini (1). Secondo questa etimologia, *Equulanum* sarebbe stato il nome primitivo della città; ma negli scrittori per vero e nelle lapide leggesi sempre *Aeculanum* ed *Aeclanum*. Se intero ci rimanesse il XVI libro delle storie di Dionigi, avremmo la più antica ricordanza di questa città nel corso della seconda guerra sannitica; ma appena il nome ce ne rimane, e questo anche alterato da' copisti di Stefano Bizantino, il quale accennavala come *castello d'Italia* coll'autorità dello storico di Alicarnasso (2). Le vicende de' tempi posteriori si possono più supporre che accertare, e senza precise testimonianze io non so dire se ottenesse come altre città del vicino *Sannio Caudino* il dritto della romana cittadinanza senza suffragio nel 433 (3). Che col suffragio non l'avesse ottenuto prima della guerra italica, è manifesto dall'essersi ribellata in questa guerra, nella quale fu facilmente espugnata da Silla, sì per non potere resistere al numero de'Romani, e sì ancora perchè fabbricate di legno ne erano le mura (4), come altre città mentovate dagli antichi (5), e fu allora che senza combattere si diedero al vincitore le altre città irpine. *Eclano* ebbe poi a dividere il suo agro a'romani coloni; e comechè Frontino appena accenni la *colo-*

---

(1) Juven. *Sat.* VIII, v. 62. *Sed venale pecus Corithae posteritas et Hirpini, si rara jugo Victoria sedit.* — Cf. Cassitto ap. Guarini, *Ricerche sulla città di Eclano* p. 5.

(2) Steph. Byz. v. Αἴκαλον (leggi Αἰκούλανον).

(3) Vell. Pat. I, 14. Cf. t. I, p 387. — Vedi del resto su' varii stati e cambiamenti politici di *Eclano* le congetture del Guarini (*Op. cit.* p. 27 segg.)

(4) Appian. *Civill.* I, 51.

(5) Cinte di muraglie simili Strabone (XV, 698) ricorda *Palibotra*, la massima città degl'Indi, e Cesare le città de' Galli (*De Bell. gall.* VII, 23).

nia eclanense, alla quale fu diviso il campo come a quella di *Canosa* (1), egli sembra che due colonie militari vi venissero tradotte, una de' veterani di L. Silla, un'altra di quelli di Ottavio, come par manifesto dalla seguente lapida (2) posta a Q. Pedio, patrono di essa colonia, e figlio di Q. Pedio console collo stesso Ottavio (3) dopo aver militato in più guerre come luogotenente di Cesare:

Q. PAEDIO. Q. FIL
PRAETORI. TRIB. MIL
PATRONO. COLONIAE
RESP. AECLANENSIVM
D. D.

Cresciuta quindi in popolazione e splendore, la veggiamo annoverata da Tolomeo tra le quattro più grandi città degl'*Irpini*, e forse per amenità di sito, per magnificenza di pubblici e privati edifizii, per maestà di maestrati e per gloria militare a verun'altra città della regione non cedeva il luogo, e nel suo antico lustro si mantenne insino a che dopo lungo assedio venne espugnata ed in gran parte abbattuta dall'Imperatore Costante nel 662 (4). Posta in un'amena pianura quasi alla confluenza del *Calore* e dell'*Arvio*, che ora dicono le *Fiumarelle*, in un fertile territorio, alimentar poteva un gran popolo, e come tale la dimostrano le lapide e i superstiti monumenti che in gran copia sono venuti fuori dalle sue rovine. A poca distanza da *Mirabella*, nel luogo detto le *Grotte*, se ne veggono i grandiosi vestigi con gli avanzi delle mura reticolate, onde fu cinta dalla romana colonia. Queste mura rovinate ne mostrano grande il circuito, e fra le rovine della sua porta orientale scoprivasi la seguente lapida che ci ricorda in alcuni Quatuorviri della città quelli che per decreto del Senato curavano la rifazione delle porte, delle torri e delle mura (5):

C. QVINCTIVS. C. F. VALG. PATRON. MVNIC
M. MAGI. MIN. F. SVRVS. A. PATLACIVS. Q. F.
IIII. VIR. D. S. S. PORTAS. TVRREIS. MOIROS
TVRREISQVE. AEQVAS. QVM. MOIRO
FACIVNDVM. COIRAVERVNT

Oltre del Foro e della Curia e di altri pubblici edifizii per rappresentare in piccolo nelle colonie, secondo Aulo Gellio, la

(1) Frontin. *De Col.* p. 126.
(2) Guarini, *Op. cit.* p. 35, 101.
(3) Vell. Pat. II, 65.—Gruter. p. CCXCVII.
(4) Anon. auct. translat. S. Mercur. ap. Guarini, *Op. cit.* p. 69.
(5) Oltre delle torri proprie, si parla nella lapida delle torri *aequae*, cioè eguali all'altezza de' *metapirgi*, e tali dicevansi nelle antiche fortificazioni le torri minori e terminanti al piano della cortina, come castelli o *pirgocastelli* le grandi torri elevate (Promis, Storia *di Alba*, p. 143).

maestà del popolo romano (1), oltre dell'anfiteatro e delle terme di cui rimangono le reliquie, molti tempii vi furono sacri a *Cerere*, *Giunone*, *Diana Nemorense*, *Iside* e *Silvano*, agl'imperatori divinizzati Augusto ed Adriano, ed alle imperatrici Faustina e Giulia Pia (2). Tutti questi numi ci ricordano le lapide e le are eclanensi, e le più importanti son queste:

CANTRIAE
P. F.
LONGINAE
SACERD. FLAM.
Augustae. IVLIAE. PIAE
Magnae. MATR. DEVM
*Sace*RD. ET. ISIDIS. REGINAE
H*aec*. OB. HONOREM
SACERD. HS. L. N. R. P. D.
P. D. D.

CANTRIAE. P. FIL
PAVLLAE. SACERD
AVGVSTAE. AECLANO
CN. ENNIVS. DEXTER. MATRI
ET. NVTRICI. SVAE. FECIT
HAEC. ARGENTEAM. STATVAM. FELICITATIS
AECLANI DEDIT

Nella direzione della *Via Appia* che traversava la città, un magnifico acquidotto di grandi pietre di taglio vi trasportava le acque delle copiose sorgenti del nord-est, ed alle private abitazioni distribuendole, declinava verso ponente a breve distanza da' ruderi dell'anfiteatro, il quale, appena riconoscibile come esso è, da' giuochi che vi si celebravano serba il nome di *Jòcolo* (3). E molto dappresso alle mura in verso oriente si veggono gli avanzi delle terme, che da un ramo del grande acquidotto già detto avevano le acque. Da questi avanzi dell'anfiteatro, delle terme, e da quelli stessi della città si sono scavate statue di numi e di personaggi illustri in gran numero fin dal secolo XVI (4), le quali tutte colle molte lapide poste a'magistrati municipali, agl'Imperatori ed alle persone cospicue ben ci dimostrano che fu una città splendidissima. Fra tutte queste iscrizioni scelgo la seguente po-

---

(1) A. Gell. *N. A.* XVI, 13.

(2) Lupoli, *Iter. Venus.* p. 91 sqq. — Guarini. *Op. cit.* p. 79 segg. — Cf. *Iter vagum*, M. II, p. 16.

(3) Guarini, *Ricerche cit.* p. 48.

(4) In fuori di quelle che un Vicerè spediva nella Spagna (Coleti, App. all'Ughelli, *Ital. Sacr.* t. X, p. 6), le altre quasi tutte consistono in rottami; ma fra queste si distinguono una *Cerere* ed una statua consolare ora in Avellino, un *Marsia*, due busti di *Castore* e *Polluce*, una testa di *Omero*, ed un'altra di un *Fauno* di finissimo alabastro.

sta ad un insigne benefattore di *Eclano* lodato per l'eloquenza, e che ne' pubblici edifizii ristoravala, ed altri ancora ne aggiungeva per lo splendore della città non meno che per l uso de cittadini (1):

MANNACHIO

PRO. SINGVLARIBVS. ERGA
CIVITATEM. NOSTRAM
MERITIS. INDVSTRIAE
ET. ELOQVENTIAE. PRAECI
PVO. ET. IN OMNI. ADFECTV
PRAESTANTISSIMO
FABRICATORI. EX. MAXI
MA. PARTE. ETIAM. CIVI
TATIS. NOSTRAE. MVLTA
ET. VSVI. ET. ORNATVI
ADDENTI. VMBONIO
MANNACHIO. V. C. PA
TRONO. DIGNISSIMO
ORDO. CIVITATIS. AECLA
NENSIVM. STATVAM
PONENDAM. CENSVIT

Pe' molti titoli sepolcrali, io credo, della gente *Babria* ne' sepolcri di questa città scoperti (2) sospettava un patrio antiquario che vi sortisse i natali il favoleggiatore Babrio (3), del quale oltre i frammenti nel Lessico di Suida, appena cinque favole pubblicate dal Tyrhwit già si conoscevano, ed ora CXXIII ne sono note, di recente scoperte da M. Minoïde Minas nel monistero di *S. Laura* sul monte Atos (4). La congettura non è lontana dal vero; considerando sopratutto che in *Eclano* le lettere latine e greche si coltivarono, ed una bella pruova ne porge la singolare memoria che di se ci lasciava in un elegante epigramma il poeta comico Pomponio Bassulo, traduttore di alcune commedie di Menandro, ed autore egli stesso di nuove commedie sventuratamente perdute (5). Il poeta fu ancora duumviro quinquennale nella sua patria, come si legge nella stessa lapida, scoperta non ha guari a *Grottaminarda*.

(1) Lupoli, *Iter Venus.* p. 104. — Cf. Guarini, *Ric. cit.* p. 104.

(2) Lupoli, *Op. cit.* p. 123, 127. — Guarini, *Ric. cit.* p. 129, 134, 147.

(3) Il sig. Cassitto ap. Romanelli, *Viaggio a Pompei* ecc. P. I, p. 209.

(4) Or se ne contano otto edizioni procurate dal Boissonnade, dall'Orelli, dal Lachmann, dal Weise, dal Dübner, e da altri dotti di Germania. Vedi del resto su *Babrio e la favola greca* un importante articolo di R. Dareste nella *Rev. des deux mondes* (Nouv. ser. t. XIV, p. 261).

(5) Questo epigramma in versi senarii, illustrato e supplito dal ch. Guarini (*Iter vagum*, M. I. p. 6 seg.), in parte componeva, come sembra, lo stesso Pomponio Bassulo insino al quarto verso, il resto procurava che si scolpisse sul sepolcro del marito Cantria Longina, la stessa sacerdotessa per avventura, di cui è memoria in una delle lapide già riferite. Veggasi del resto la diversa lezione del D. Mommsen (*Bull. dell' Inst. Arch.* 1847, p. 94).

D. M.
M. POMPONIO. FIL. M. N. M. PRON
M. ABN. COR. BASSVLO
IIVIR. QQ
NE MORE PECORIS OTIO TRANSFVGERET
MENANDRI PAVCAS VORTI SCITAS FABVLAS
ET IPSVS ETIAM SEDVLO FINXI NOVAS
ID QVALE QVALE EST CHAr(*itib esto*) DATVM. B. V.
VERVM VEXATVS ANIMI *curis anx*IIS
NONNVLLIS ETIAM CORP*oris dol*ORIBVS
VTRVMQVE VT ESSET TAED*io supra* MODV*m*
OPTATAM MORTEM SVA *manu legit.* MIHI
SVO DE MORE CVNCTA *haec dixit tristi*A
VOS IN SEPVLCHRO HOC PRECOR *exinci*DITE
QVOD SIT DOCIMENTO POS*teris omnibus*
INMODICAE NE QVIS VIT*ae huius tenax siet*
CVM SIT PARATVS PORTVS *tranquillissimus*
QVI NOS EXCIPIAT AD QVI*etis exitum.* V
OS ETIAM VALETE DONEC *vixeritis*
CANT. LONG. MARIT. V. A. L. M. I.

Nè voglio lasciar di dire che in *Eclano* moriva un famoso auriga, più volte da Domiziano arricchito di doni e coronato per le sue vittorie, come nel suo titolo sepolcrale si legge (1):

C. CEPIDIO. NIGERIO
AVFVSTIANO
INVICTO. AVRIGATORI
IN. FACTION. VARIS. PLV
RIES. AGITATO. SEMPER
VICTORI. AB. IMP. DOMI
TIANO. AVG. CAES. PLV
RIESQ. CORONATO. PRE
MISQ. III. AVCTO. P. S.
VIX. ANN. LXIV. M. III
LVCILIA. APPVLEIA. VXOR
MAR. B. M. FE*cit*

14. Foro Nuovo (*Forum Novum*).

Dalle città poste nelle valli del *Sabato* e del *Calore* passando a quelle che stavano verso i confini del *Sannio* e dell'*Apulia*, primo ad incontrarsi alla sinistra di *Eclano* era *Foro Nuovo*, a X miglia antiche da *Benevento* (2). Era un villaggio sorto nel sito di un pubblico mercato, in sulla strada consolare (3). Il dotto annotatore del Cluverio questo villaggio poneva alla sinistra di *Buonalbergo*, dove scopriva non poche reliquie di distrutte abitazioni (4): ma fu propriamente nel luogo detto *Fuorno nuovo*, mani-

(1) Guarini, *Ric. cit.* p. 160.
(2) Tab. Peutinger. XLV.
(3) Itin. Hierosol. XVI. *Mansio ad Equum Magnum. Mutatio Vicus Foro Novo.* XII.
(4) Holsten. *Adnot. in Ital. antiq* p. 271.

festa corruzione del nome antico, presso un bosco tra *Paduli* e *Benevento*, alla sinistra della regia strada (1), dove corrisponde la distanza segnata negl'Itinerarii, e si sono trovate in gran numero medaglie greche, imperiali e familiari, nonchè corniole, in una delle quali rappresentante Apollo citaredo si lesse l'iscrizione ΔΑΖΟΤ, nome noto di uno de' supremi magistrati di *Salapia* e di *Arpi* (2). Vi si scopriva ancora una colonnetta miliare col numero XII, altra distanza da questo villaggio ad *Equotutico*, e la seguente epigrafe (3):

XII
N.
FLAVIO
VALERIO CONSTANTINO
PIO FELICI
INVICTO AVG.
VI CONSTANTI
NI FILIO
DD. NN. THEODOSI
ARCADI ET HONORI
BONO REIP. NATVS

15. Cluvia (*Cluvia*).

Fuori della strada consolare, e più verso i monti sannitici stava quest'altra città degl'*Irpini*, che Livio attribuì al *Sannio*, nell'ampio significato di tutte le regioni occupate da' popoli di una medesima stirpe. Nel corso della seconda guerra sannitica fu la città occupata da una romana guarnigione, e nell'anno 443 non avendo potuto i *Sanniti* prenderla colla forza, l'ebbero colla fame. Comechè i Romani si dessero prigionieri, furono nondimeno crudelmente battuti colle verghe, e poi trucidati. Irritato da questa crudeltà il console C. Giunio Bubulco, cominciò le sue imprese coll'assaltare le mura di *Cluvia*, se ne impadronì di viva forza, e tutti gli adulti vi passò a fil di spada (4). Dopo essere stata così il teatro di tali orrendi stragi, non si sa altro di *Cluvia* se non che una romana colonia vi fu tradotta; e non solo si raccoglie dalla seguente iscrizione letta in un tegolo (5):

MAX. FIG.
COL. CLV

(1) Romanelli, *Topogr.* t. II, p. 329. L'origine di *Paduli* si ripete ancora dagli antichi abitatori di *Foro Nuovo* (Bellabona, *Ragguagli cit.* p. 10).

(2) Liv. XXVI, 38. — Cf. le medaglie delle dette città.

(3) Lupoli, *Iter Venus.* p. 149.

(4) Liv. IX, 31. *Quo die aggressus est moenia, vi cepit, atque omnes puberes interfecit.*

(5) Guarini, *Excursus epigr. Comm.* XIII, p. 45.

ma dalla precisa testimonianza ancora di Frontino, dal quale sappiamo che i confini ne furono messi secondo quelli del vicino *agro Bobiano* (1), ch'esser potrebbe e quello di *Bojano*, e quello di *Bebiano*, città poste ugualmente nelle vicinanze di *Cluvia*, dal citato scrittore agrario detta *Clibes*. È singolare, che il monte, alla cui falda questa città era situata, serba il nome volgare della città stessa, cioè *Montecchiodi*, a breve distanza da *Buonalbergo*, così che i ruderi che l'Olstenio attribuiva a *Foro Nuovo*, appartennero per avventura alla stessa *Cluvia*. E non solo gli avanzi di antichi edifizii scoperti in sulla falda di quel monte, ma altre anticaglie ancora, cioè rozzi vasi, idoletti, corniole e gemme incise, danno certezza ch'ivi sorgesse *Cluvia*, dalla quale si è creduto che prendesse il nome la tribù, alla quale i *Sanniti* furono ascritti dopo la guerra sociale (2), ed anche la stessa *gente Cluvia* di Roma (3), poichè di altra città di *Cluvia* non si ha ricordanza in Italia.

16. Bebiano (*Bebianum*).

Se dal nome del popolo che l'abitò si conghiettura detto *Corneliano* uno degli oppidi de' *Liguri* in questa regione trasferiti, altrettanto dir si deve di quello di buona parte degli altri ch'ebbero la sorte comune, e che *Bebiani* si nominarono dal Console M. Bebio Tanfilo (4). Come l'origine stessa di *Corneliano*, ebbe *Bebiano* le medesime vicende insino all'ultima colonia tradottavi da Augusto, ed ignoto affatto alla patria topografia rimaneva insino a' principii di questo secolo quando una iscrizione tra grandiosi ruderi lo appalesavano per modo, da non lasciare alcun dubbio della sua precisa situazione. A poco più di due miglia al mezzodì di *Circello*, in un sito che dal bosco onde fu coverto serba il nome di *Macchia*, vasti ruderi si veggono di antiche muraglie, rottami di marmi, di grandi colonne ed altre anticaglie sparse in gran copia, tra' quali sopra una base di statua scoprivasi la seguente epigrafe (5), posta ad un ignoto patrono de' *Liguri Bebiani*:

PATRONO. QVI. CON
LAPSVM. TERRAEMOTV
BALINEVM. REFICI
CVRAVIT. AC. SVA. PE
CVNIA. FECIT. OB. MV
NIFICENTIAM. EIVS
ORDO. ET. POPVLVS. LIGV
RVM. BAEBIAN
ORVM. POSVERVNT

(1) Frontin. *De Col.* p. 123. *Clibes. Ager eius lege Julia est assignatus. Finitur, sicut ager Bobianus.*

(2) Panvin. *De Civit. Rom.* c. LI.

(3) Romanelli, *Topogr.* t. II, p. 332.

(4) Vedi p. 498.

(5) Guarini, *Illustr. dell'ant. camp. Taurasina* p. 38.

Quasi identica è l'altra lapida che si scoperse dopo tra le medesime rovine (1), e che dal popolo de' *Liguri Bebiani* fu messa per avventura sulle stesse terme che restaurava il loro ignoto patrono, perchè anche cancellato ne è il nome:

. . . .
PATRONO
QVI. BALINEVM. TERRAEMOTV. CONLAPSVM
SVIS. IMPENSIS. REFICI. IVSSIT
POPVLVS. LIGVRVM. BAEBIANORVM
P. P.

Quest'altra epigrafe ci rammenta un tempio che a Giove dedicava un L. Trebonio Primo:

IOVI. OPTIM. MAX
L. TREBONIVS. PRIM
AEDEM. HANC. CVM. POR
TICIBVS
F. C.

E senza riferire i molti titoli sepolcrali nel luogo stesso scoperti, e di là ne' vicini villaggi trasportati, in mezzo alle stesse rovine gran parte si rinvenne di una tavola alimentaria in rame (2), dall'Imperatore Trajano data in pro de' poveri figli de' *Liguri Bebiani*, della quale basterà ch'io adduca le prime linee:

IMP. CAES. NERVA. TRAIANO. AVG. GERMANICO IIII
Q. ARTICVLEIO. PAETO. II. COS
OB. LIBERALITATEM. OPTIMI. MAXIMIQ. PRINCIPIS. OBLIGARVNT. PRAEDIA. LIGVRES BEBIA
NI. VT. EX. INDVLGENTIA. EIVS. PVERI. PVELLAEQ. ALIMENTA. ACCIPIANT

Molti paghi in questa tavola sono mentovati (il pago *Equano*, il *Ligustino*, il *Romano*, il *Meflano*, il *Luciano*, il *Seculano*, il *Mefano*, il *Celano*, l'*Erculaneo*, il *Salutare*, il *Marziale*, l'*Articulano*, il *Feciano*, l'*Albano*, l'*Ebicano*, il *Libitano*, l'*Equiculano*, il *Cetano*, ed il *Catillino*), tra i quali tutti quello che ricordava il paese nativo de' coloni, cioè il pago *Ligustino*, sembra essere stato il più considerevole, essendo il solo, la cui popolazione sia

(1) Guarini, *Excursus epigr.* III. Comm. XV, p. 90.

(2) Divisa in tre colonne, delle quali la prima è molto mancante, in molti e diversi articoli contiene il nome del debitore, quello del fondo ipotecato, il suo sito, la stima del suo valore, la somma ricevuta, e l'annuo canone da pagarsi. Fu divulgata in parte la prima volta dal Guarini col *Comm. XVI* del 1832, poi supplita, come qui si legge, dal ch. Borghesi (*Bullett. Archeol.* A. 1835, p. 147), ed illustrata dal Garrucci (*Antich. de Liguri Bebiani*, Nap. 1845), dall'Henzen negli Annali dell'Istituto (*Tabula alimentaria Baebianorum, deque publicis Romanorum alimentis* etc. Romae 1844), e di bel nuovo dal Garrucci (*Monumenta reip. Ligurum Baebianorum* etc. Romae 1846), de' quali vedersi possono le diverse restituzioni.

rammentata col titolo di *Republica de' Ligustini*, nome col quale i greci scrittori indicavano i *Liguri* (1); ed alcuni furono nell'agro beneventano, altri sparsi per le campagne de' *Liguri Bebiani*, i quali tennero quelle che bagnano il *Solano*, il *Tammarecchio* ed il *Reinello* (2). L'antica via di questa colonia è tutta fiancheggiata d'iscrizioni pubbliche o sepolcrali, e tra le molte non ha guari scoperte mi basta addurre la seguente (3):

D. M.
T. PETRONIO
PONTICO CO
LLEGIVM. DEN
DROPHORVM
COLLEG. B. M. F.
ET PONTICAE
PATER INFELI
CISSIMVS
. . . . XI

Altri monumenti daranno più estese ricordanze di *Bebiano*, mancato e distrutto non si sa per qual cagione, da chi ed in qual tempo, se pur nol fu nel IX secolo da' Saraceni, i quali nell' anno 888 tutta desolarono la regione beneventana (4).

17. Equotutico (*Equustuticus*).

Dopo XII miglia antiche da *Foro Nuovo* seguiva sulla stessa *Via Appia* la città di *Equotutico* (5), tra le più ragguardevoli degl' *Irpini*. Una tradizione serbataci da Servio ne attribuiva l'origine a Diomede (6), favoloso fondatore di altre vicine città della *Daunia*, ma nume archegete di primitive colonie greche (7), a qualcuna delle quali è però da riferire l'origine della città, forse anteriore all' occupazione degl' *Irpini*. Ad interpretare per città principale l' espressione di *metropoli*, con che un antico storico indica *Tuxio* (Τούξιον) città de' *Sanniti*, si potrebbe intendere di

(1) Polyb. II, 16. — Cf. Strab. IV, 203.

(2) Garrucci, *Mem. cit.* p. 16, 22. — Qualcuno di questi paghi fu forse nelle terre di *Piani*, e delle *Casaline* sotto *S. Giorgio la Molara*, dove si sono scavati titoli sepolcrali, scoperti similmente ne' contorni di *Pago*, ove le lapide de' *Cosinii*, de' *Camurii* e de' *Munazii* con più di probabilità fanno supporre che già fossero i paghi *Mefano* e *Meflano* (Garrucci, *Rel. di scoperte nel Sannio Irpino*, nel Bullett. Arch Nap. A. V, p. 71).

(3) Vedi queste iscrizioni pubblicate dal Garrucci nel cit. Bullett. p. 70 segg.

(4) Erchemp. *Hist. Langob.* LXXIV.

(5) Tab. Peutinger. XLV.

(6) Serv. *ad Æn.* VIII, 9. *Diomedes... tenuit partes Apuliae: et edomita omni montis Gargani multitudine, in eodem tractu civitates plurimas condidit: nam et Beneventum et Aequumtuticum ipse condidit.*

(7) Se ne avrà la spiegazione nella descrizione della *Daunia*.

questa, e non già di *Caudio*, come altrove ho congetturato, ciò che Plutarco narra di Fabio Fabriciano ch' espugnò la città, e ne trasferì a Roma il simulacro di *Venere Vincitrice* (1). Perchè più che a *Caudium* veramente la parola Τούξιον si avvicina a Τουτικον, come la città è detta da Tolomeo che l'attribuisce a' *Sanniti* (2); ma *Equus Tuticus* ne fu il vero nome che leggesi in Cicerone (3), corrispondente ad *Equus Magnus*, come è chiaramente nominata in uno degli antichi Itinerarii (4), ed è ben noto del resto che la voce osca *Turtiks* non altro dinotava che *magnus* (5); così che il nome della città corrisponderebbe nella nostra lingua a *Magnocavalle*, non so se per qualche statua a Diomede dedicata, o pe' grandi cavalli che alimentava il suo suolo. Ma la storia non ci serbò memoria delle sue vicende, e sconosciuto ancora rimanevane il sito insino alla fine dello scorso secolo. Dalle sole distanze degl' Itinerarii un celebre geografo diceva di essere presso *Castelfranco* (6), e ne indovinava il sito, perchè stava appunto nella pianura di *S. Eleuterio*, dove rimangono reliquie della *Via Appia*, e si scoprirono titoli sepolcrali e colonne milliarie anche con epigrafi. Che fosse città agiata e popolosa può raccogliersi dalla seguente lapida che ne ricorda le pubbliche terme, ma forse non più antiche dell' età di Adriano (7):

I. O. M.
C. ERRICIVS. C. F. FIRMVS
PERMISSV. DECVRION. C. B.
BENEVENTO. . . . . AIDILIS
IIVIR. ID. QVAESTOR
CVRATOR. OPERIS. THERMARVM
DATVS. AB
IMP. CAESARE. HADRIANO. AVG.

Quattro strade consolari s' incrociavano nel sito di questa città: la *via Appia Trajana* che vi menava da *Benevento*, la *Claudia Valeria*, quella che per *Bojano* portava a *Venosa*, ed un' altra via detta *Erculea*, che ci ricorda la seguente epigrafe scolpita sopra una colonna miliare scoperta in que' dintorni (8):

---

(1) Ps. Plutarch. *Parall.* XXXVII. — Cf. t. I, p. 357.
(2) Ptol. III, 1, 67.
(3) Epist. *Ad Att.* VI, 1. La testimonianza di Cicerone corregge gl' Itinerarii, ne' manoscritti de' quali leggesi *Æquustuticus*.
(4) Itin. Hierosol. XVI.
(5) Interpp. ad Liv. XXVI, 6.
(6) D'Anville, *Analyse geogr. de l'Italie* p. 218.
(7) Vitale, *Storia di Ariano* p. 6.
(8) Id. *ibid.* p. 16.

IMP..... AT.... C.... S.
M. AVREL. VALER.
MAXENTIVS. P. TI
INVICTVS. AVG.
PONTIF. MAX. TRIB.
POTESTATE. VIAM
HERCVLEAM. AD
PRISTINAM FACIEM
RESTITVIT

La vicinanza di questa città con *Ariano*, edificata sopra tre prossimi colli, ha fatto supporre che dalla distruzione dell'antica città sorgesse la nuova intorno qualche antico tempio di *Giano*, e quindi detta da *Ara Iani*, ma con troppo facile etimologia.

18. Vescellio (*Vescellium*).

Due sole memorie ci rimangono di quest'altra città degl'*Irpini;* la prima che fu presa dal Pretore M. Valerio (1), il quale nel 536 soggiogava le città irpine datesi a'Cartaginesi; la seconda che tuttavia sussisteva al tempo di Plinio, che ne ricorda gli abitatori col nome di *Vescellani* (2). Può riconoscersi con verisimiglianza nell'odierno *Vetroscello* presso *Baselice* e *Roseto*, ma solo per una certa analogia del nome (3); ed in quelle vicinanze stesse furono forse le altre due città del pari espugnate da M. Valerio, *Vercellio* e *Sicilio*, delle quali altra ricordanza non rimane, e di cui senza monumenti mi è impossibile assegnare la precisa situazione.

19. Volana (*Volana*).

Non meno ragguardevole delle descritte città irpine fu quest'altra, della quale, a crederne un ch. critico, è sconosciuto il vero nome; perciocchè nelle volgari edizioni di Livio, che ne serbò memoria, leggesi *Volana*, e ne' manoscritti *Vella*, *Velia* e *Veletia*. La prima lezione parve già al Niebuhr di nessuna autorità (4),

---

(1) Liv. XXII, 37. *Ex Hirpinis oppida tria, quae a populo Romano defecerant, in fidem recepta per M. Valerium Praetorem, Vercellium, Vescellium, Siciliumque.*

(2) Plin. *H. N.* III, 16, 6.

(3) Cassitto ap. Romanelli *Topogr.* II, p. 334. — Nel territorio di *Biccari* fu ancora un fondo col nome di *Vetestrello* (Giustiniani, *Diz. geogr.* t. II, p. 273), il quale sembra così detto da *Vescellio*, o *Vercellio*; ed in questa supposizione le tre città erano ne' confini della regione colla *Daunia.* Nè debbo lasciar di dire che nell'odierno *Vetroscello* si è pur congetturato il sito di uno de' paghi de' *Liguri Bebiani* mentovati nella ricordata tavola alimentaria, detto *Aetrascianum* (Garrucci, *Mem. cit.* p. 30).

(4) Hist. Rom. t. III, p. 366, nota 116.

ma non so con quanta ragione, giacchè una città del nome stesso trovavasi nell'*Etruria* (1). Parendomi adunque le lezioni *Velia* e *Veletia* manifeste alterazioni di *Vella*, e non potendosi questa sostenere, ritengo quella di *Volana* contro il giudizio di così dotto critico. Ad ogni modo, non rimane altra memoria storica di questa città se non che fu presa dal Console Carvilio nell'anno di Roma 459 dopo più giorni di assedio (2); il che dimostra non solo la forte resistenza de'suoi cittadini, ma la validità ancora delle mura, le quali diroccate, sembra che non più si riedificasse. Perciò non rimanendone alcuna traccia, fu annoverata dal Cluverio tra i luoghi sconosciuti del *Sannio* (3). Se *Italio*, città del *Sannio Caudino*, fu molto probabilmente a *Vitulano*, come dimostra lo stesso nome odierno, il quale non è che una traduzione dell'antico (4), non si può con alcuni topografi riconoscervi *Volana* (5); e nel difetto di monumenti e di migliori conghietture è da dire piuttosto che fosse nella terra di *Ansano*, situata tra *Monteleone* ed *Accadia* (6), e supposta ancora l'*oppidulo* innominato di Orazio, ove dopo 24 miglia dalla villa presso *Trivico* fermavasi nel suo viaggio da Roma a *Brindisi* (7). Certo è che fu abitata negli antichi tempi, ed è manifesto non solo da'molti ruderi che vi si dicono scoverti, ma da qualche titolo sepolcrale altresì, come quello di un *Messenio Osco*, ricordato, ma non riferito, da un patrio topografo (8).

20. Panna (Πάννα).

Nell'odierna provincia di *Capitanata*, ma ne'confini di *Principato Ulteriore*, sopra un monte altissimo sorge la terra di *Panni*, che io non dubito di annoverare tra le antiche città degl'*Irpini*. Strabone, parlando del *Sannio*, dice che poche città ne sopravanzavano alle devastazioni di Silla, e tra queste nomina Πάννα (9). Or è noto che L. Silla non propriamente i *Sanniti*, sì bene gl'*Irpini* combatteva nella guerra sociale (10), ed il nome di *Panni* ci assicura della vera lezione del geografo, ritenuta co'manoscritti dal più recente editore di esso, Gustavo Kramer di Berlino. Ognun

(1) Polyb. II, 16.—È noto ancora da Plinio (*Hist. nat.* III, 16) che *Volana* nominavasi pure una delle sette bocche del Po.

(2) Liv. X, 45. *Jam Carvilius Volanam, et Palumbinum, et Herculaneum ex Samnitibus ceperat: Volanam intra paucos dies.*

(3) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1198.

(4) Vedi t. I, p. 349.

(5) De Martino, *Iscr. di Vitulano* mss.—Castaldi, *Ant. iscr. di Vitolano* nelle Mem. della R. Accademia Ercolanese t. II, p. 50 segg.

(6) Romanelli, *Topogr.* t. II, p. 341.

(7) Horat. *Sat.* I, 5, v.

(8) Giustiniani, *Diz. geogr.* t. I, p. 201.

(9) Strab. V, p. 250.

(10) Liv. Epist. LXXV. *L. Sulla Hirpinos domuit.*

vede del resto quanto sia stata facile l'alterazione di Πάννα in Πακύνα, come leggevasi nelle altre edizioni di Strabone; e questa congliettura sul sito di *Panna* mi par bene preferibile ed all'opinione di coloro che ritenendo Πακύνα, la riconoscevano nella *Valle Caudina* (1), ed alla credenza degli stessi vecchi cittadini di *Panni*, i quali affermando antichissima la loro patria, credevano che dal culto di *Pane* prendesse il nome (2).

21. Palumbino (*Palumbinum*).

A non molta distanza da *Volana* esser doveva *Palumbino*, ricordata egualmente da Livio, e non meno di *Volana* fortificata, comechè Carvilio ch'espugnavala nella medesima guerra, se ne impadronì nel giorno stesso in cui ne assalì le mura (3). La poca resistenza che v'incontrarono i Romani derivò forse dalla presa della città vicina: ad ogni modo, altra memoria non ve ne ha nella storia, ed è però di oscura situazione. Lo storico del *Sannio*, senza bene esaminarne la probabilità, dice credersi per tradizione che fosse stata presso *Polcarino* (4), a quattro miglia da *Ariano;* ma in una diversa contrada fu combattuto da' Romani nel 459; e ad avventurare una conghiettura, fu piuttosto a *Pietrapalomba*, che più si accosta al nome antico. Appena ne rimangono i ruderi del castello quasi sulla riva dell'*Ofanto*, a circa due miglia dal ponte di *Pierdiloglio;* ma fu già una grossa terra della regione insino al 1076, quando dopo l'espugnazione di *Monticchio* facilmente veniva in potestà di Roberto Guiscardo con *Carbonara*, *Monteverde* ed altre terre vicine (5).

22. Trivico (*Trivicum*).

Fuori il corso della *Via Appia*, ed alla distanza di circa un miglio e mezzo da questa via, stava *Trivico*, mentovata dal solo Orazio nella festevole descrizione che ci lasciava del suo viaggio da Roma a *Brindisi* (6). Che se da nessun geografo o storico fu ricordata, fu forse perchè niun fatto d'armi vi avvenne, o perchè, ed è più probabile, non fu di molta considerazione: tale almeno la darebbe a credere il suo nome, che le fu imposto per avventura dall'essere stata in origine una unione di *tre vichi*, piuttosto che una città od un oppido ragguardevole. Ma di qualche rilievo

---

(1) Vedi tomo I, p. 369.
(2) Giustiniani, *Diz. geogr.* t. VII, p. 126.
(3) Liv. X, 45.
(4) Ciarlante, *Mem. del Sannio* t. I, p. 86, ed. 1823.
(5) Leo Ost. *Chron. Casin.* III, 44.
(6) Horat. *Sat.* I, 5, v. 79.

era già nel V secolo, quando divenne città vescovile (1). L'odierna *Trivico*, posta in sulle falde di un erto monte, è alquanto lontana dal sito dell'antica presso il fiume *Larella*, nel luogo dove ne rimangono i ruderi col nome di *Civita*; ed egli sembra che in quell'alpestre giogo si salvassero i *Trivicani* nelle guerre distruttive del medio evo, o per cagione ancora de' gagliardi tremuoti, che spesso hanno scossa tutta quella regione. La *Via Appia* diramavasi in fatti in un'angusta valle per condurre al detto sito, prima di giugnere all'*Osteria delle noci*, nelle cui vicinanze era la villa dove albergava il poeta, della quale pochi avanzi pur rimangono che di *Villa* serbano il nome (2).

23. Lago Ansanto, e Tempio di Mefite.

Quasi nel mezzo della regione, e alquanto al sud-est di *Trivico* sta la famosa valle di *Ansanto*, pe' fenomeni geologici notabile da tempi immemorabili. Benchè ricordata da altri antichi, Virgilio nondimeno diede maggior fama a questa valle, che pose nel bel mezzo d'Italia, sia considerandone la larghezza tra due mari, e sia ancora la lunghezza, innanzi che vi si comprendesse la *Gallia Cisalpina*. Poichè vi si svolgono in copia e mofete e gas micidiali, dice che per essa aprivasi il varco all'inferno (3); e poetiche immagini destava ancora nella brillante fantasia di Claudiano dove canta il ratto di Proserpina (4). Essendo posta questa valletta tra *Rocca S. Felice* e *Frigento*, sembra che abbia dato il nome al secondo di questi paesi, dal gorgoglio che da lungi fa udire a chi vi si appressa nelle nere e fetide acque di una pozzanghera, o piccola laguna, negli antichi tempi non diversa da oggidì. Compresi gli antichi da un religioso rispetto pe' fenomeni che quel suolo manifesta, con una parola la indicarono, che dinota *d'ogn'intorno santo* (5), ed il nome che tuttavia serba di *Valle di Santoli* non è che un'alterazione dell'antico, e quello di *Caronte* con che i nativi indicano l'acqua del bulicame che vi si osserva, è quasi identica all'*Acheronte* spirante dalla voragine, co-

(1) Il primo suo vescovo si crede *S. Marco*, uno di que' vescovi Africani perseguitati da Genserico (Ughelli, *Ital. Sacr.* t. VIII, p. 379. — Cf. Martirolog. Rom. p. 396).

(2) Pratilli, *Via Appia* p. 507 seg. — Tra le rovine di *Civita*, dice questo scrittore non aver altro potuto riconoscere che una mezza colonna fregiata di trofei militari in basso rilievo; ma due titoli sepolcrali egli adduce, scavati in sul ramo dell'*Appia* che vi conduceva, ed altri ancora so per udita essersene scavati in que' contorni.

(3) Virg. *Æn.* VII, 563 sqq. — Cf. Cic. *De div.* I, 36.

(4) Claudian. *De raptu Proserp.* II, 350.

(5) Da *ἀμφί*, contratto in *ἀμ*, e *sanctus*.

me dice il poeta. Perchè nell'imo della vallata sono pozzanghere di fetidissima acqua nera, agitata in tutta la sua superficie da un moto di ebollizione, la maggiore delle quali non oltrepassa i 160 piedi di perimetro, e 5 o 6 piedi di profondità, comechè più profonda e più spaziosa fosse ne' tempi andati (1). Più gagliarda è l'agitazione dell'acqua verso il centro del laghetto, dove s'innalzano scrosci dell'altezza di 3 piedi, ed altri minori zampilli e più piccole bolle sorgono da' lati sino all'estremo lembo della voragine. Molti spiracoli ancora s'incontrano verso la bassa falda del prossimo colle, ed il gas idrogeno solforato sbucando da que' trafori, forma un concento di strida, se tale può dirsi, veramente infernale. E molto analoga al vero è la descrizione che ne lasciava Virgilio; poichè gli alti monti sotto i quali egli dice ch'era situata, sono i circostanti appennini di *Lioni*, di *Nusco* e di *Montella*, essendo umili poggi le eminenze più prossime alla valle. La selva che da due lati la spalleggiava, sono i boschi della *Rocca* e di *Migliano* all'oriente e al settentrione; nè vi manca il torrente accennato dal poeta, il quale serpeggia nel mezzo della valle, ma solo in tempo di pioggia, e va a sgorgare nel *Fredano*, il quale poi mette nel *Calore*. Ben da lungi, sin dalla distanza di 15 miglia, ferisce le narici il fetido gas a chi si avvia nella valle, secondo la gagliardia o la direzione de' venti che disperdono quelle esalazioni, e più e più approssimandosi si fa distinto all'udito il rombo delle acque ed il fischio de' gas che spirano da' sotterranei meati (2). Nè solo il pestifero aere del piccolo lago, nel quale secondo Plinio moriva chi vi entrava (3), è un vero *Aorno*, letale agli uccelli ed altri animali, ma perniciosa ancora a' viventi ne è stata spesso la mofeta nel seno del mentovato torrente, massime nel così detto *guado mortale*, terribile agli uomini ed agli animali per l'esalazione del gas carbonico ed idrogeno solforato (4). Presso il lago e nella valle si veggono frequenti concrezioni alluminosi, e solfato di allumina cristallizzato; e per quanto la valle si estende, nonchè per molte miglia in distanza dal lago, il solfato di calce, di cui tra l'*Ansanto* ed il bosco di *Mignano* v'ha un enorme deposito, detto la *Gessara*. Lungo il torrente sin oltre i bagni di *Villamaina* si trovano altri immensi massi di gesso e cri-

(1) Lionardo di Capua dice che a' suoi tempi aveva una larghezza di 40 passi (200 piedi), ed un'altezza di 50 (250 piedi).

(2) Brocchi, *Osserv. fis. sulla Valle di Ansanto* nella Bibl. Ital. t. XVII, p. 367 segg. — Santoli, *De Mephiti et vallibus Amsanti*. Neap. 1783.

(3) Plin. *H. N.* II, 93.

(4) Più volte vi sono morti greggi intere di pecore, viandanti co' loro cavalli, e tra i molti un *Giuseppe Albenzio* di Laviano mia patria addì 11 settembre del 1705.

stallizzazioni selenitiche di forme curiose e bizzarre, nonchè di solfato ed ossido di ferro; ed uno strato solfureo copre tutta la superficie della pianura contigua al lago e delle terre adiacenti.

A cagione degli effluvii micidiali gli antichi tennero sacro il luogo, al pari de' simili antri Plutonii, e degli spiragli vulcanici sparsi pel mondo (1), e come presso alle mura della città di *Cremona* (2), un tempio innalzarono presso del lago alla dea *Mefite* (3), la dea delle mefitiche esalazioni, o le esalazioni stesse personificate, chiara pruova fra le altre di ciò che diceva Metrodoro di Lampsaco, la mitologia essere una fisiologia (4), l'adorazione delle forze della natura, primo periodo di tutte le mitologie. E forse dietro la cella di questo tempio era l'*orrido speco* di cui parla Virgilio, ove stava racchiuso il bulicame dell'acqua fatale, se pur non fu la voragine del bulicame medesimo; e se non ve ne apparisce vestigio al pari dello stesso tempio, è forse perchè era fatto ad artifizio come l'antro così celebrato di *Delfo*, ove la Pizia dicevasi agitata dal profetico spirito, e che probabilmente era pure un vapore mofetico, a cui la sacerdotessa regger non poteva. Certo è che la dea vi fu adorata, e ne rende testimonianza anche la seguente epigrafe, scolpita sopra un'ara votiva (5):

PACCIA. Q. F.
QVINTILLA
MEFITI. VOT
SOLVIT

I malsani che concorrevano alle acque minerali che presso vi rampollano (6), per ottenere l'implorata guarigione, vi recavano i loro voti, le vittime che tuffavano nel gorgo (7), ed alcune immaginette della dea, di nera argilla cotta al sole; ed alcune se ne sono scoperte in fondo di una vasca, la sola che vi rimaneva degli antichi ruderi del tempio e dell'antro.

---

(1) Strab. XIV, p. 650.

(2) Tacit. *Hist.* III, 33.

(3) Plin. *H. N.* II, 93.

(4) Tatian. *Adv. Graec.* 21.

(5) Lupoli, *Iter Venus.* p. 145. — Due lapide della città di *Potenza* ci ricordano ancora la dea *Mefite*, ivi adorata coll'ignoto epiteto di *Utiana*.

(6) Il nome di *Vicoli* che serba un sito accanto al lago suppone il Santoli (*Op. cit.* p. 92) così detto da un piccolo borgo ad uso degl infermi, che a risanarsi da' loro malori si recavano alle vicine acque minerali ora dette di *Villamaina*. Ivi star dovevano ancora i sacerdoti della dea *Mefite*, i quali spacciando le loro preghiere alla dea ed a' numi infernali, dalle virtù medicinali delle acque traevano profitto; e le analoghe costumanze e superstizioni qui ci disvela il racconto che Strabone ci lasciava del *Caronio* di Acaraca nell'Asia minore (XIV, p. 650).

(7) Serv. *Ad Æn.* VII, 563. *Ibi aditus dicitur Inferorum, quod gravis odor juxta accedentes necat, adeo ut victimae ad hunc locum non immolarentur: sed odore perirent ad aquam adplicatae.*

24. Compsa (Κάμψα, *Compa*).

Alla distanza di 29 miglia da *Abellino* sorgeva sopra piccolo colle in vicinanza dell'*Ofanto* quest'altra città tra le più antiche e ragguardevoli degl'*Irpini*, la quale essendo posta ne'confini meridionali della regione, fu con errore da Tolomeo attribuita alla *Lucania* (1). Fu detta insieme *Compsa* e *Cossa*, ed il primo de'due nomi sopratutto ne disvela l'origine anteriore, io credo, all'occupazione degl'*Irpini*, da una greca colonia, quella stessa che partendosi da *Abella* fondava *Abellino*. Il greco nome di questa città, che accennava forse piuttosto alla sua *adornezza*, che alla *loquacità* de'suoi abitatori, appalesavasi ad un patrio archeologo (2), senza che del resto ne investigasse i principii, che io attribuisco, come ho detto, alla colonia de' *Calcidesi*, la quale aveva primamente fondata la città di *Cuma*, e dalle isole *Pitecuse* che tenne egualmente, passò dentro terra, come ci narrano Strabone e Trogo Pompeo (3). I *Calcidesi* fondavano nel continente *Nola* ed *Abella*, e dalla seconda di queste città diramavasi un'altra colonia ch'edificava *Abellino*, ed a questa colonia stessa io attribuisco l'origine di *Compsa* e di qualche altra vicina borgata, tra le quali è certamente da annoverare quella che ritenne il nome di *Pietra Pagana*, dove sopra una porta si veggono in rozzo bassorilievo riunite le immagini di *Giano* e della *Sibilla* (4), quella cioè di *Cuma*, metropoli primitiva di tutte queste popolazioni. Ma delle più antiche vicende di questa città dalla sua origine all'anno di Roma 536, non si sa altro se non che dopo la battaglia di *Canne* due possenti cittadini, Stazio e Trebio, vincendo la fazione de'Mopsii che tenevano pe'Romani, vi chiamarono i Cartaginesi, e la diedero in lor potestà. Avviandosi Annibale alla conquista della *Campania*, vi lasciò tutta la preda ed i bagagli con parte dell'esercito sotto il comando di Magone per impadronirsi delle altre città irpine (5). Ma due anni dopo con altre città fu ripresa a viva forza da Fa-

(1) Ptol. *Geogr.* III, 1, 70.

(2) Il Lupoli (*Synodus Compsana* 1826) interpretando il greco nome di *Compsa*, dice che dinotasse *Civitas Ornata*. Qualunque de' molti significati della greca voce Κομψὰ le si voglia attribuire, che avesse una greca denominazione è anche manifesto dal nome del fiume Κόμψατος che irrigava la *Tracia* (Herodot. VII, 109).

(3) Strab. V, p. 247. — Iustin. XX, 1.

(4) Vi si legge ancora nelle vicinanze sopra una rupe la seguente epigrafe:

C. BAEBIVS. LV
PVLVS. ET. C. BA
EBIVS. LVPVL. F.
SILVANO. DEO
VOT. S. L. M.

La gente *Lupula* di *Compsa* è anche nota da un'altra iscrizione, che appresso si riferisce.

(5) Liv. XXIII, 1.

bio (1), ed allora forse vi rientrarono i *Mopsiani*, i quali, fedeli a' Romani, erano usciti dalla città all'avvicinarsi di Annibale. Era dunque allora una città illustre, e nel suo splendore si mantenne anche dopo, come apparisce dalle lapide che ne rimasero. Che fosse città ricca e popolosa è manifesto dall' aver avuto moneta propria, cosa singolare tra le città irpine, le quali tutte, in fuori di *Aquilonia*, non batterono monete, e la due monete di *Compsa*, perchè di origine Calcidese, sono forse da credere anteriori all'occupazione degl'*Irpini*, i quali si servirono forse della moneta sannitica. I tipi in fatti delle monete compsane di bronzo sono simili a quelli della *Campania* colla leggenda ROMANO, dappoichè nel dritto presentano la testa di Pallade galeata coll'epigrafe COSA, o quella di Marte barbato, e nel rovescio un busto di cavallo colla stessa epigrafe COSA, o COSANO (2). Senza un numeroso popolo, non vi sarebbero stati ancora numerosi magistrati, poichè quattro vi erano gli Edili, quattro i magistrati a giudicare le liti, e quattro i Quinquennali o Censori, come dal seguente titolo sepolcrale si raccoglie (3):

C. BEBIO. C. F. GAL. LVPVLO. IIII. VIR. AED
IIII. I. D. IIII. VIR. QVINQ. PLEBS. VRBA
NA. EX. AERE. COLLATO. L. D. D. D.

La sua non ristretta popolazione ci vien mostrata anche dall'anfiteatro, che ricordavaci questa lapida scoperta tra le sue rovine (4):

GAL. . . . .
IIII A*ugustalis* IIII
VIR QQQVINQVIENS. *Qua*
EST. ALIMENT*orum*
XVVIR. MATRI *Statuam*
OB MERITA EIVS *et splend*
DIDAM EDITIO*nem mu*
NERIS GLADIATO*rii*
PLEPS VRBAN*a aere*
CONLATO CVIVS DE*dicat*
POPVLO VTRIVS*que*
SEXSVS CETE*ris*
BIDVO. DE*dit*
L. D. D. D.

Non si sa nulla de'tempii e di altri pubblici edifizii della città; ma nel Foro forse, od anche nella Curia M. Mindio Massimino lasciava un monumento della sua quinquennalità o censura municipale in una statua dedicata a Mercurio, non perchè, come scri-

(1) Liv. XXIV, 20.
(2) Millingen, *Consid.* p. 230.
(3) Gruter. p. CCCLXXIII. — Lupoli, *In Corfin. Inscr.* p. 213.
(4) Guarini, *Excursus IV epigraphicus* p. 76.

ve un dotto epigrafista (1), a questo nume era forse devoto, o perchè nell'immagine di esso esprimeva la propria, ma perchè specialmente adoravasi nella città come in *Eclano*, ed è noto in fatti che un altro Quinquennale di *Eclano* innalzava del pari una statua al nume stesso anche per l'onore ottenuto della quinquennalità (2). Questa è del resto l'iscrizione scolpita sulla base di *Compsa*, in fuori de' nomi diversi, identica a quella di *Eclano* (3):

M. MINDIVS. M. F.
GAL. MAXIMINVS
STATVAM. MERCVRII
OB. HONOREM. QVINQ
POSVIT
CVIVS. DEDICATIONE. DEDIT
POPVLO. VIRITIM. DENARIOS. SING
L. D. D. D.

Presso al Foro ancora esser doveva, come in altre città, il pubblico edifizio, nel quale si conservavano i pubblici pesi e le misure, che la seguente lapida ci ricorda fatte a spese di un C. Umbrio Eudrasto (4), come forse veniva eletto Quatuorviro:

C. VMBRIVS. EVDRASTVS
FORTVNATVS. IIII. VIR
MENSVRAS. LEGE. CIVITATIS
PROPRIO. SVMPTV

L'Imperatore Antonio Pio fu per decreto de' Decurioni Compsani onorato di una statua nell'anno 138 dell'era nostra, ed è noto dall'iscrizione scolpita sulla sua base, ch'è questa (5):

Imp. Caes. Divi. HADRIANI
FIL*io*. DIVI. TRAIANI
PARTHICI. NEPOTI
DIVI. NERVAE. PRON.
T. AELIO. HADRIANO
ANTONINO. AVG. PIO
PONTIF. MAX. TRIB
POTEST. *II*. COS. *II*
P. D. D.

(1) Morcelli, *Opp.* t. I, p. 229.

(2) Pratilli, *Via Appia* p. 458. — Altri esempi simili ci porgono altre lapide citate dal Lupoli (*In Corfin. Inscr.* p. 252) di statue erette a' numi patrii per l'onore ottenuto di qualche carica municipale.

(3) Gruter *Inscr.* p. LI, n. 3.

(4) Id. p. CCXXIII, n. 1. — Un altro Umbrio ci ricorda un titolo onorario riferito dal Muratori (*Thes. Inscr.* p. MMXVI, n. 4), nel quale è detto *Patrono della Colonia Beneventana*, e sembra che fosse lo stesso Quatuorviro di *Compsa*.

(5) Tuttavia si vede in casa Turri, a *S. Pancrazio* (Bullett. dell'Inst. Archeol. A. 1845, p. 55).

Nè tra le poche lapide sepolcrali che di questa illustre città ci rimangono, voglio trasandare la più importante, dalla quale si raccoglie che nominavasi anche *Cossa* (1):

. . . .
IN QVEM INDVXI SARCOPHAGVM
IN QVEM DVM RECEPTVS (sic) FVERIT CORPVS MEVM
NVMQVAM VLLI LICEAT ACCIPERE VEL APERIRE VEL VEXARE OSSA MEA
NEQVE FILIVS NEQVE NEPOTES NEQVE ALIA ADFINITATE VLLVS
SI QVIS AVTEM AVSVS FVERIT INFRINGERE VEL APERIRE VEL VEXARE OSSA MEA
INFERET POENAE NOMINE REI PVBLICAE COSSANAE FOLLES MILLE
SANE NEVIA PRISCA
SI PERMANSERIT VSQ. IN
DIEM FINITIONIS
SVAE RECIPIETVR
IBI IVXTA MARITVM SVVM

Non è dubbio del resto che l'odierna *Consa* sia succeduta all'antica nel nome, se non in tutto nella sua precisa situazione, perchè si crede che già fosse stata nel piano alla riva dell'*Ofanto*, dove qualche avanzo ne rimane (2). Da che le sue antiche mura, afforzate forse da' Conti Longobardi che vi ebbero sede, venivano abbattute per patto tra Carlo Magno ed il principe di Benevento Grimoaldo I nel 787 (3), cominciava a decadere, e più ancora per effetto de' tremuoti ne' tempi successivi (4), che la ridussero alla piccolezza in cui ora si vede, in sul colle dove fu per avventura la sua rocca.

Nell'agro di questa città ricorda Livio un tempio sacro a *Giove Viculino*, ossia protettore de' vichi e de' paghi, nel quale il prodigio dello strepito di alcune armi accresceva il numero di quelli che si spacciavano in Italia nella guerra contro Annibale (5). Il sito di questo tempio, comechè molto malnoto, si è voluto trovare nel luogo detto *Tèmpete* presso il piano di *Voghino* nel già feudo di *S. Ilarione*, ove si sono ravvisate rovine di vetusto edifizio (6).

---

(1) È scolpita sopra un sarcofago di breccia, che ad uso di vasca fu messa fuori della città odierna; nè è da credere più antica della fine del II, o de' principii del III secolo, quando la parola *follis* passò a dinotare una specie di moneta (Lamprid. *Elagab.* 22); e l'ignoto *Compsano* che voleva punito di un'ammenda di 1000 *folli* chi si fosse ardito di turbar le sue ossa, intendeva forse quelli del minimo valore, che equivalevano a due piccoli danari (V. Gronov. *De pecun. vet.* IV, 13, 16.—Comm. ad L. 5 Cod. Th. *de Praetor.*).

(2) Erchemp. *Hist. Lang.* IV.

(3) Romuald. Salern. *Chron.* ad ann. 990.— Il tremuoto del 1694 ridusse la città all'ultima desolazione.

(4) Oltre i già mentovati, si ricordano anche quelli del 780 e del 978.

(5) Liv. XXIV, 44.

(6) Cassitto ap. Romanelli, *Topogr.* t. II, p. 360.

25. Castello Carissano (*Castrum Carissanum*).

Niuno scrittore di antica topografia patria faceva motto di questo castello, ricordato da Plinio nel riferire uno de' soliti naturali prodigi che accennavano a disastri per gli antichi, quello di una pioggia di lana (1). Egli è malagevole l'andare investigando la spiegazione di questa singolare pioggia, che S. Girolamo riferisce anche avvenuta presso gli *Atrebati*, popoli della *Gallia* (2): certo è che il *Castello Carissano* fu negl *Irpini*, perchè Plinio soggiugne che in vicinanza di esso un anno dopo del Consolato di L. Paolo e C. Marcello veniva ucciso T. Annio Milone, e propriamente assediando *Compsa* nella guerra civile, secondo scrive Vellejo Patercolo (3). Ma non in *Compsa*, detta anche *Cossa*, come ho di già detto, sì bene in *Cossa* nell'agro *Turino* perdeva la vita Milone, come è noto da Cesare (4), al quale più dobbiamo credere sì perchè storico contemporaneo, e sì ancora perchè la guerra non combattevasi nella regione degl'*Irpini*, sì bene in quella de' *Bruzii*. I citati scrittori confondevano *Cossa* o *Compsa* degl'*Irpini* con *Cossa*, antichissima città dell'*Enotria* (5), occupata poscia da' *Bruzii*. Il perchè il Cluverio, aggiungendo fede a Cesare anzichè a Vellejo, e credendo alterato il luogo di Plinio, proponeva di doversi leggere *Cassanum* in vece di *Carissanum* (6). Ma senza negar fede a Cesare e senza emendare Plinio, io mi avviso che fu errore di Vellejo seguito dal naturalista quello di attribuire a *Cossa* negl'*Irpini* il fatto avvenuto a *Cossa* nell'agro di *Turio*, errore derivato dalla identica denominazione delle due città, se pure non vogliasi supporre aggiunte da qualche copista le parole *in Hirpinis*. Ad ogni modo ci rimane sempre la testimonianza di Plinio per sapere nella vicinanza di *Compsa* il mentovato *Castello Carissano*. So bene che un dotto archeologo ha voluto riferire a *Teora* presso *Consa* l'*agro Turino* ricordato da Cesare (7); ma la guerra, il ripeto, non combattevasi negl'*Irpini*,

(1) Plin. *H. N.* II, 57. *L. autem Paulo, C. Marcello Coss. lana pluit circa Castellum Carissanum, juxta quod post annum T. Annius Milo occisus est.*

(2) D. Hieron. *Chron.* ad ann. 368. — Un turbine di vento trasportandovi forse da qualche vicino luogo della lana in copia, faceva spacciare la prodigiosa pioggia (Vedi Guettard, *Notes sur le II livre de Pline* t. I, p. 402; Paris 1771 in 4.°).

(3) Vell. Pat. II, 68.

(4) Caes. *De bello Civ.* III, 22. — Perciò ingannavasi anche Giovanni Lido, il quale confondendo la detta città dell' *Enotria* con *Compsa* degl'*Irpini*, ch'egli nomina Κάψα (Περὶ Διοσημειῶν, c. 6), presso di questa dice avvenuto il prodigio della *pioggia di lana*, che annunziava la morte di T. Annio Milone.

(5) Steph. Byz. v. Κόσσα.

(6) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1205, 20.

(7) Lupoli, *Synodus Compsana* 1826.

e tuttavia si mostra nell' odierna città di *Cassano* nella Calabria un'antica torre, dalla quale la tradizione dice scagliata la pietra che uccideva T. Annio Milone, quello stesso ricco cittadino romano nella vita insidiato da Clodio e difeso da Cicerone. Posta adunque la vicinanza del *Castello Carissano* con *Compsa*, non è dubbio che non si dee altrove andar ritrovando che nell' odierna terra di *Cairano*; ed oltre una certa analogia dell'antico nome, lo dimostra non solo la tradizione per la quale si afferma antica rocca di *Compsa*, ma le anticaglie ancora scoperte nel circostante agro. Antiche armi e monete familiari e dell'impero sono venute fuori da' molti sepolcri scavati alla pendice del monte ove sta edificato; e se niun patrio scrittore ne favellò fu perchè nulla seppero di tali anticaglie, e perchè senza altro esame seguirono la correzione che il Cluverio faceva al citato luogo di Plinio.

26. Aletrio (*Aletrium*).

Tra gli altri popoli della regione Plinio ricordò gli *Aletrini* (1), il cui oppido ebbe a dirsi *Aletrium*, e se ne è riconosciuto il sito nell'odierno *Calitri* (2), a poca distanza da *Cairano*. Dal nome moderno egli sembra che questo altro luogo degl'*Irpini* potè dirsi anche *Caletrum*, che io trovo del pari antico nome di una città dell'*Etruria* (3); e forse la differenza tra *Aletrium* e *Caletrium*, o *Caletra*, non è da ascrivere che alla sola pronunzia.

27. Romulea (*Romulea*).

A XXI miglia antiche da *Eclano* l'Itinerario di Antonino segna la stazione *Sub Romula* sulla *Via Appia* (4), la quale prendeva il nome dalla città che sorgeva al di sopra tra' monti, detta *Romulea* da Livio. Nell'anno 456 di Roma era città forte e popolosa, non più grande, ma più ricca di *Murganzia* città del *Sannio*, alla quale il Console Decio mettendola in paragone diceva a' soldati che egual fatica ad espugnarla vi avrebbero sofferta, ma ottenuto maggior bottino (5). Presa in fatti senza ostacoli, fu saccheggiata: duemila e trecento *Irpini*, o *Sanniti* che la presidiavano vi furono uccisi, e fatti prigionieri non meno di 6000 con botti-

(1) Plin. *H. N.* III, 16, 6.
(2) Cassitto ap. Romanelli *Topog.* t. II, p. 354.
(3) Liv. XXXIX, 55.
(4) Itin. Antonin. XXX. — La distanza di XVI miglia segnata dalla Tavola Peutingerana (§ XXIX) è falsa.
(5) Liv. X, 17. *Ad Romuleam urbem hinc eamus, ubi vos labor haud major, praeda major manet.*

no grandissimo, che il soldato era costretto a vendere come quello di *Murganzia*. Di questa *piccola Roma* degl'*Irpini* altra antica rimembranza non rimane che quella di Stefano Bizantino, il quale come Livio, e forse anche Diodoro Sicolo, l'attribuì in generale a'*Sanniti* (1). Dalla riferita distanza è manifesto che sorger doveva nel sito dell' odierna *Bisaccia*, situata sopra un' erta falda dell'*Appennino*, e che trovasi così detta sin dal secolo XI certamente da una delle più profittevoli industrie de' di lei abitatori, che lavorando di molti pannilani fanno ancora di molte grosse tasche o *bisacce* da viaggio con liste di panni intarsiate di molti vaghi colori. Fu già città vescovile sin da' primi secoli (2), altra pruova della sua antichità, che rendono anche più certa alcune antiche epigrafi ivi scoperte, tra le quali più importante è quella che accenna ad un' edicola sacra alle *Ninfe dell'Ofanto* :

NYMPHIS AVFIDI
SERVATRIC. SACRVM
C. MAGIVS. C. F.
VELLEIANVS
REST. ET. DEDICAVIT

Sopra una colonnetta miliare leggevasi anche l'iscrizione : SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS; e da un sepolcro venne fuori quest' ultima posta ad un Romano Cavaliere (3) :

Q. FOSSIO. Q. F. Q. N.
EQVITI. ROM. TRIB. COH
AEDILI PROPRAETORI
VIX. ANN. LI. M. X. D. III
AMICI. FECERVNT

28. Aquilonia (*Aquilonia*).

Oltre della città di questo nome che fu nel *Sannio*, un'altra ve n' ebbe nella regione degl'*Irpini*. Plinio in fatti ne ricordò gli abitatori col nome di *Aquiloni* (4), che al Cluverio piacque emendare in *Aquilonienses* (5), ed è annoverata la prima da Tolomeo tra le quattro città che attribuiva a' detti popoli (6). Ma alcuna notizia storica non ne rimase, perchè le memorie che alcuni moderni scrittori le attribuiscono coll'autorità di Livio, appartengono all' omonima città sannitica. Essendo segnata nella Tavola Peutingerana dopo IX miglia antiche dalla stazione *Subromula* (7),

(1) Steph. Byz. v. Ρωμυλία.
(2) Ughelli, *Ital. Sacr.* t. VI, col. 1024.
(3) Pratilli, *Via Appia* p. 405.
(4) Plin. *H. N.* III, 16, 6.
(5) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1203.
(6) Ptol. III, 1, 71.
(7) Tab. Peutinger. XXXIX.

tale distanza guidava l'Olstenio a situarla nell' odierna *Lacedonia* (1), opinione che sembra confermata dall' epigrafe della sua rara medaglia di bronzo, la quale dimostra non meno l'identità di questa città vescovile coll'antica *Aquilonia*, che il vero nome di essa nel linguaggio degl' *Irpini*, cioè *Acudunnia*. Questa medaglia ha nel dritto una testa di Pallade coll'osca leggenda *AKI DI NNIAD*, e nel rovescio un guerriero stante, il quale colla destra tiene una patera, colla sinistra un'asta ed uno scudo (2). L' odierno nome di *Lacedonia* è una manifesta alterazione di *Acudunnia*, e la detta medaglia supplisce al difetto delle testimonianze storiche per attestarci l'importanza di questa città irpina. Le monete romane di oro, argento e bronzo scoperte nelle vicinanze di *Lacedonia* (3) ci dimostrano ancora un'antica popolazione; se non che i grandi avanzi se ne veggono a quattro miglia da *Lacedonia*, e propriamente tra *Monteverde* e *Carbonara*, posizione che da alcuni ha fatto crederla nel sito di quest'ultimo paese; ma non questo, sì bene *Lacedonia*, come dimostra il nome, successe all'antica *Acudunnia*, e bene osservava il Pratilli ch' essendo stata l' antica città presso *Carbonara*, nella prima distruzione di essa i suoi cittadini edificassero la nuova *Aquilonia*, poi detta corrottamente *Lacedonia*, sull'erto del monte, di là circa a quattro miglia verso settentrione (4). — Di là a 6 miglia antiche la *Via Appia* passava sul ponte dell'*Aufido* (5), uno de' punti estremi della regione degl'*Irpini* confinante colla *Daunia*. Questo ponte per la detta distanza si è riconosciuto eretto nel sito di quello ora detto di *S. Venere*, ed a quel che sembra, fatto costruire primamente da Trajano, veniva poi rifatto da M. Aurelio Antonino, come faceva noto la seguente lapida scoperta in quelle vicinanze (6):

IMP. CAESAR. M. AVR
ANTONINVS. AVG.
ARM. PARTH. P. P
ET M. AVR. COMMO
DVS. AVG. PROCOS
REFICIEND. CVR

---

(1) Holsten. *Adnot. in Cluver.* p. 274.

(2) Carelli, *Catal.* p. 10. — Millingen, *Consid.* p. 177.

(3) Giustiniani, *Diz. geogr.* t. III, p. 417.

(4) Pratilli, *Via Appia* p. 466. — Questa io credo la vera opinione da seguirsi sulla situazione e riedificazione di *Aquilonia*, e gli altri topografi, i quali tengono assolutamente per *Carbonara* o per *Lacedonia* dovrebbero dire a quale altra città si appartennero i grandi ruderi già detti.

(5) Tab. Peutinger. XXXIX.

(6) Pratilli, *Op. cit.* p. 469. — Lupoli, *Op. cit.* p. 178.

IV. Diverse grandi strade attraversavano il paese degl'*Irpini*, ma nella parte superiore confinante all'*Apulia* Più lunga era quella che dal grande arco a Trajano eretto a *Benevento* per *Nuceriola* dirigevasi dal *Calore* all'*Ofanto* ne'confini della regione(1). Era questa strada un ramo della *Via Appia*, e tuttavia ne rimangono le tracce nella grande ed amena pianura del *Covante*, come del ponte, sul quale passava il *Calore*, detto *Ponte Rotto*, perchè ne restano appena due ineguali pilastri. Un antico edifizio, e forse un gran sepolcro, detto il *Fortino di Lucio Furio*, distante poco più di un miglio dal detto ponte, e sopra uno de'colli pe'quali passava, questa strada ne addita il corso alla volta di *Apice* (2), che lasciava a sinistra. E pel tenimento detto il *Vado de'morti* e la *Laureta* insino al luogo denominato *S. Vito*, dove più ne apparivano le reliquie nello scorso secolo, saliva sopra l'amenissima collinetta, dove già fu *Eclano*. Da questa città menava dritto verso *Frigento*, d'onde per alcuni piccoli colli ed amene valli lasciavasi alla destra *Fontanarosa* per correre allato di *Gesualdo*, dove ne rimanevano i vestigi fra molti rovinati sepolcri. Innoltravasi quindi per una gola di varii monti dov'è *Guardia Lombarda*, d'onde seguiva fiancheggiata di ostelli e sepolcri fin sotto *Bisaccia*, o dell'antica mansione *Sub Romula*, a due miglia dalla quale fu un qualche nobile tempio, a conghietturarlo dalle rovine di un grande edifizio fra marmi e rottami di grandi colonne che già vi si vedevano. E pel sito della *Cavallerizza* svolgendo alquanto a sinistra menava verso *Aquilonia* alla destra di *Lacedonia*, dalla detta mansione distante circa VI miglia antiche, non XI, come per errore si legge nella Tavola Peutingerana. Per luoghi piani ed ameni menando verso l'*Ofanto* lasciava a destra *Monteverde* e *Carbonara*, ed a 6 miglia in circa da *Lacedonia* passava sul mentovato ponte di *S. Venere*, il quale comechè più volte rifatto qualche vestigio pur serba della prisca magnificenza (3). La seguente lapida, che ora vedesi a *Fontanarosa*, ci ricorda la restaurazione di questa strada insino a *Venosa* per opera di M. Aurelio, lodato dal suo biografo come quegli che si mostrò sollecito delle strade di Roma e dell'Impero (4):

(1) Itin. Antonin. XXX, p. 34 ed. Fortia d'Urban. — La Tavola Peutingerana (XXXIX) ne distingue meglio le stazioni: *Benebento. Nuceriola* IIII. *Calor. F.* VI. *Eclano.* V. *Sub Romula.* XVI. *Aquilonia.* XI. *Ponte Aufidi.* VI. *Venusiae* XVIII.

(2) Benchè questa terra fosse di qualche considerazione fin dall'ottavo secolo (Leo Ost. I, 17) pur non è facile il credere che fosse antica, e che da essa prendessero il nome le *viti apicie*, celebrate da Plinio (*H. N.* XIV, 4), e Varrone (*De R. R.* I, 25), come scriveva il Bellabona (*Op. cit.* p. 27).

(3) Pratilli, *Via Appia* p. 432-69. — Chaupy, *Maison d'Horace* t. III, p. 514 segg.

(4) Jul. Capitolin. XI. *Vias etiam urbis atque itinerum diligentissime curavit.*

IMP CAES
M. ANTONINO
AVG. ARM. PARTH
PATRI. PATRIAE
VIA AD PONTEM
AVF. ET. VENVSIAM
AQVAR. INTERRVPT
ET LATROCINIS
RESTITVTA
AECLANENSES
D. D.

E su questa strada stessa L. Silla ebbe ad innalzare un'ara o tempio a *Venere Ericina* dopo ch'ebbe trionfato degl'*Irpini*, come si raccoglie dalla seguente lapida scoperta poco lungi dal *Vulture*, a 5 miglia prima di giugnersi a *Venosa* (1):

VENERI
ERYCINAE
VICTRICI
L. CORNELIVS SVLLA
SPOLIA DE HOSTIB.
VOTO DICAVIT

Un altro ramo prendeva una direzione più settentrionale alla sinistra di *Benevento*, e passando l'Appennino presso *Equotutico* menava ad *Eca* (Troja) nell'*Apulia*. Eravi tra queste due ultime città la mansione *ad Aquilonis* (2), la quale nel luogo corrispondeva ora detto *Buccolo di Troja*, ove a forza di scalpello si vede aperto il monte per tracciarvi la strada (3), e così gagliardi vi spirano i venti nella stagione invernale, che bene spesso atterrati vi rimanevano i viandanti co' carichi e le vetture, circostanza la quale ci spiega la ragione onde fu così detta dagli antichi. Il viaggio fatto da Attico per questa strada (4), quella stessa che in prosieguo chiamavasi *Egnazia* (5), ci mostra ch'era bene antica; e tra questa strada stessa e l'anzidetta eravene una terza, la *Via Trajana*, la quale uscendo del pari dal grande arco a Trajano innalzato a *Benevento*, un breve spazio correva coll'*Appia*, e, passato il *Calore* sul ponte a X miglia dal suo cominciamento, giugneva ad *Eclano*. Per questa via, anteriore a Trajano che restauravala, giunto a *Benevento*, avviavasi Orazio alla volta di *Brindisi*, e da *Eclano* per le campagne di *Grottaminarda* e per la villa presso *Trivico* passava ad *Ascoli*, ch'è più probabilmente la piccola città che dice

(1) Pratilli, *Op. cit.* p. 471.

(2) Itin. Hierosol. XVI, p. 192, ed. Fortia d'Urban.

(3) Chaupy, *Maison d'Horace* t. III, p. 491.

(4) Cic. *Ad Att.* VI, 1.

(5) Strab. VI, p. 282.

non potere esprimere nel verso, notabile pel pane bianchissimo, ma sprovveduta affatto di acqua (1). Ricorda il poeta come molto faticosa la prima giornata del suo viaggio da Roma alla villa di *Trivico;* ed in fatti, non solo per tutto montuoso vi è il suolo, ma dodici miglia quasi ebbe ad essere più lunga della seconda, la quale fu di miglia XXIV, quante presso a poco da *Trivico* ad *Ascoli* ne passano oggidì (2). Oltre il ramo di strada ancora che da *Equotutico* pe' contorni di *Castelluccio de' Sauri* e per *Alvano* menava a *Venosa*, e che sembra la strada *Erculea* già ricordata (3), era l'*Irpinia* traversata dalla lunghissima strada che nello spazio di 592 miglia romane (4) quasi tutte tramezzava le nostre antiche regioni dalla città di *Troento* alla *Colonna Reggina*, e che in questa venendo dal *Sannio* entrava propriamente dopo il ponte sul fiume *Tamaro* supposto nel sito di *Ponte Landolfo* (5), d'onde dopo XXII miglia giugneva ad *Equotutico*, e di là per le stazioni *Ad Matrem Magnam* ed *In Horatianum*, riconosciute ad *Orsara* e presso *Candela*, colla *Via Appia* congiungevasi a *Venosa*. A non voler supporre un errore nell'Itinerario di Antonino, che questa lunghissima strada ci descrive (6), e senza potersi spiegare il nome della seconda delle mentovate mansioni, dove fu per avventura qualche elegante villa, se non un pubblico palagio de' magistrati provinciali, la prima ebbe nome certamente da un tempio sacro a *Cibele*, che su questa strada potè essere come sullo stesso monte *Partenio*. Egli sembra del resto che questa grande strada, nella quale mettevano la *Via Valeria* e la *Latina*, altra non fosse che la *Via Numicia* mentovata da Orazio e Cicerone, perchè non meno lunga dell'*Appia* conduceva egualmente a *Brindisi* (7); così che ebbe quel nome non solo nel tratto col quale univasi alla *Via Valeria* nella regione de' *Peligni*, ma ancora in tutto il lunghissimo suo corso.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

---

(1) Horat. *Sat.* I, 5, 87.

(2) Chaupy, *Op. cit.* t. III, p. 493.

(3) Vedi p. 515. — Questa strada più oltre si stendeva collo stesso nome nella *Lucania*, come si vedrà nella descrizione di questa regione.

(4) Il Lapie veramente non ne ha misurate più di 555, ed altri topografi egualmente in più luoghi hanno emendate le distanze dell'Itinerario di Antonino.

(5) Pratilli, *Via Appia* p. 504.

(6) Itin. Antonin. XXVIII, p. 30 ed. Fortia d'Urban.

(7) Horat. *Epist.* I, 18, 20. *Brundusium Numici melius via ducat an Appi.* — Cf. t. I, p. 136, 381 seg.

TAVOLA DELLE MATERIE.